ISTITUZIONE
ANTIQUARIO LAPIDARIA
O SIA
INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLE ANTICHE LATINE ISCRIZIONI

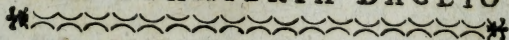
DELL' ABATE

FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE

ACCRESCIUTA D'UN APPENDICE

Di varie Iscrizioni dello stesso Autore, e d'una Lettera del Marchese SCIPIONE MAFFEI *sul paragone delle Iscrizioni con le Medaglie.*

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA BAGLIONI.

MDCCXCIII.

CON LICENZA DEI SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVISO

SOPRA QUESTA EDIZIONE.

È sì frequente l'occorrenza d'intendere e fare buon uso delle antiche Iscrizioni Latine negli studj di erudizione; che nella perfetta educazione della gioventù, non può in modo veruno tralasciarsi la coltura dell'ingegno su questo proposito. La gran copia ancora di tali monumenti, che v'è nell'Italia, c'invita in particolare maniera a prendere il maggiore interesse per cavarne da essi profitto. Buon consiglio pertanto ci parve quello di riprodurre l'Istituzione Antiquario-Lapidaria del celebre Sig. Abate Zaccaria; la quale per il merito suo singolare fu già con tanta approvazione ricevuta dal pubblico; che dell'edizione fattane in Roma l'anno 1770. rarissimi sono gli esemplari da potersi comperare. Per non omettere diligenza alcuna, che servisse a dare l'opera migliorata in questa ristampa; abbiamo ricercato l'autore di que' cambiamenti, o di quelle giunte, che a lui fosse sembrato bene di farvi: la quale ricerca anche rispetto all'Istituzione Numismatica gli abbiamo fatta. Egli

però non ha creduto a propoſito di altro aggiungervi, ſe non una ſerie d'Iſcrizioni da ſe in varie occaſioni compoſte, le quali poſſono ſervire di norma per imitare le antiche. Noi pure una qualche giunta avendo voluto farvi; ci abbiamo poſta una Lettera molto pregevole del celebratiſſimo Marcheſe Maffei, in cui ſi fa il paragone delle Iſcrizioni con le Medaglie, quanto all'utilità loro; e queſta fu preſa dalla Notizia del Muſeo di Verona, aggiunta all'opera dello ſteſſo autore ſopra i Traduttori Italiani, ſtampata in Venezia l'anno 1720. *In tal modo eſſendoci diportati, vogliamo ſperare che il pubblico gradirà le ſollecitudini noſtre per maggiormente divolgare opere proficue agli ſtudioſi della più bella erudizione.*

AL. CH. P. ABATE.

D. PIER. PAOLO. GINANNI.

DELLA. CELEBRATISSIMA. CONGREG. CASSINESE.

GIA. PRESIDENTE. ED. ORA. PROCVRAT. GENERALE.

PER. LE. STAMPATE. OPERE. ERVDITISSIME.

E. PER. LE. PIV. O. PREPARATE. O. PROMOSSE. (1)

DI. RAVENNA. SVA. PATRIA. (2)

DI. ASSAI. LETTERATE. ACCADEMIE. (3)

DI. TVTTA. ITALIA.

ORNAMENTO. E SPLENDORE.

(1) Il Catalogo di queſte opere ſi ha nell' Elogio del Reverendiſſimo P. Abate compoſto dal Sig. Canonico *Pierfranceſco Manetti* a c. 486. ſegg. del ſecondo Tomo delle *Memorie Storico-Critiche* degli *Scrittori Ravennati* compilate dallo ſteſſo P. Abate *Ginanni*.

(2) Oltre l' indicata opera degli Scrittori Ravennati, e la *diſſertazione epiſtolare ſulla letteratura Ravennate*, che può dirſi un ſaggio, o *prodromo* delle *memorie*, le maggiori fatiche del P. Abate furon ſempre rivolte ad illuſtrare la patria, come moſtrano le *Rime ſcelte de' Poeti Ravennati*, la *diſſertazione ſopra l' origine dell' Eſarcato*, altra diſſertazione ſopra il Mauſoleo di *Teodorico Re de' Goti*, e la lettera, in cui prova, che *Ravenna*, e non *Faenza* fu la patria di *S. Pier Damiani*.

(3) Come quelle de' Filergiti, ed Ieneutici di Forlì, gli Erranti già *Raffrontati di Fermo*, la ſocietà letteraria Ravennate, e la celebre Accademia Etruſca di Cortona.

MA . DELLE . ANTICHE . ISCRIZIONI .

CHE . RACCOLSE. DISPOSE . ILLVSTRO' . (1)

E. AD. ALTRI. ANCORA. PERCHE. LE. PVBBLICASSERO

GRAZIOSAMENTE . TRASMISE . (2)

PER . SINGOLAR. MANIERA . BENEMERITO .

GIUSEPPE . ANTONIO . MONALDINI .

QVESTA . ISTITVZION . LAPIDARIA .

A . MONVMENTO .

DI . OSSEQVIOSA . VENERAZIONE

OFFRE . E . CONSACRA .

(1) Trall'opere inedite del ch. P. Abate trovasi *Collectio antiquarum Inscriptionum Ravennatium*, XXVI. delle quali sono anche da lui illustrate.

(2) Ne mandò alcune da se raccolte in *S. Paolo* al *Gori*, che pubblicolle nel Tomo V. delle sue simbole; oltre quelle, che avea già inviate al *Muratori* per lo suo nuovo Tesoro.

PRE-

PREFAZIONE.

LO ſtudio delle antiche Iſcrizioni non è già di quegli ſtudj, che a ſola erudizione appartengono. Laſciamo, che ne' leſſici latini ſonoſi da qualche tempo introdotti vocaboli, che mancano negli Autori, ma tratti ſono dalle vetuſte lapide, il perchè aſſai torna il ſapere qual fede ſi meritin queſte, acciocchè ſotto un falſo preteſto di reverenda, e pura antichità non guaſtiſi, e corrompaſi il bello, e caſto parlar latino. Ma tutto giorno Iſcrizioni ſi

fanno per tramandare a' posteri le cose nostre, siccome per le loro fecer gli Antichi. Però quanto in cotal genere di componimenti esser dovrebbono i giovani nostri addotttinati, onde su que' primi egregj modelli, e delle altrui fatiche esser potessero buoni giudici, e con sicurezza por mano eglino stessi a somiglianti lavori! E nondimeno le medaglie, che di assai men frequente uso pur sono tra noi, hanno avuti parecchi, i quali con preclari libri hanno a' Giovani aperta la strada per conoscerle, giudicarle, spiegarle; un *Patino*, un *Iobert*, e ultimamente il *Benedettino* D. *Mangeart*: le Iscrizioni non hanno ancor trovato chi si prendesse la briga di ridurle a scienza, nella quale formare la gioventù, se traggasene

il *Boldonio*, che ſparſamente più coſe ne ha dette, ma in groſſo volume in foglio, e che peggio è, meſcolate con moltiſſime inezie, e falſità. Perlaqualcoſa, quando io feci in *Venezia* riſtampare dal *Remondini* con molte mie giunte l'utiliſſimo *Manuale delle Romane Antichità* già in *Gratz* pubblicato dal Padre *Andrian*, promiſi di dare un giorno una qualche Iſtruzione per le Lapide antiche; e fecila veramente, anzi al medeſimo librajo già diedila bella, e preparata per la ſtampa, ma in latino e col titolo: *Inſtitutio Epigraphica; ſeu de veteribus Romanorum Inſcriptionibus didaſcalica Diſſertatio*. Quale abbia egli avuto motivo di tenerſela in ſerbo, nol ſaprei; sò bene, che in queſto non ha egli fatti i ſuoi conti, eſſendo libretto

da avere aſſai ſpaccio, e da doverlo riprodurre più volte. Io intanto ho penſato di ridurlo a nuova forma, di ampliarlo di molto, di metterlo in italiano dettato, acciocchè poſſano i Giovani noſtri, a' quali è principalmente indiritto, renderſelo più familiare. Mi riſtringo alle *Latine* Iſcrizioni; perocchè le *Greche*, e molto più quelle, che in altro linguaggio eſotico ſono ſcritte, ſono oltre la sfera della Gioventù, e innoltre molte delle coſe, che per le latine lapide ſi diranno, ſi poſſono a quell' altre di leggieri applicare. Ma quantunque io miri in queſta operetta ad iſtruire i Giovani, il perchè da certe più ſquiſite, e intralciate ricerche terrommi lungi; nondimeno mi laſcierò sfuggir qualche tratto di maggior

erudizione, che quella d' ordinario non è de' Giovani noſtri, ma quando l' iſtruzione ſi rimarrebbe altrimenti imperfetta. Senza che io non intendo già di ſcrivere a' Giovanetti, che appena comincino a balbettare il latino; e poi toccherà al Maeſtro a vedere, qual coſa alla capacità de' ſuoi ſcolari più ſia adatta, qual coſa a maggior età, e dottrina loro convenga.

INDICE

Dei Libri, e de' Capi contenuti in questo Volume.

C A P O VI.

L I B R O II.

C A P O I.

A R T I C O L O I.

A R T I C O L O II.

A R T I C O L O III.

A R T I C O L O IV.

A R T I C O L O V.

C A P O II.

LIBRO III.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio. Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Instituzione Antiquario Lapidaria, o sia introduzione allo studio delle antiche Latine Iscrizioni in tre Libri proposta stampa e MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza agli Eredi Baglioni Stampatori di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Agosto 1792.

(Giacomo Nani Cav. Rif.

(Zaccaria Vallaresso Rif.

(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 258. al Num. 17.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Adi 13. Agosto 1792.
Registrato a Carte 171. nel Libro esistente nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

ISTRU-

ISTRUZIONE
GENERALE PRELIMINARE.

Sopra i varj nomi delle iscrizioni, la loro antichità, la materia sulla quale furono scritte, e la loro partizione.

§. I.

Varj nomi delle iscrizioni.

I. LE Iscrizioni, delle quali a trattar imprendiamo, con varj nomi trovansi denotate. Il più usitato è appunto questo d' *Iscrizione* INSCRIPTIO, che i *Greci* dicono *Epigrafe*. Quinci in lapida presso *Grutero pag. DCCCIX.* 2. leggesi: *quod si quis contra hanc* INSCRIPTIONEM *fecerit &c.*

II. Presso i Greci massimamente è assai comune sì tra gli scrittori, che nelle lapide il nome di *Epigramma*: di che può vedersi il Cardinale *Querini* nel suo libro: *primordia Corcyrae cap. XXII. pag.* 186.

III. Frequentissimo è pur tra' Latini un altro nome, cioè quello di TITOLO. In gran numero esempli se ne trovano nel *Grutero*, nel *Muratori*, nel *Boldetti* e in altri raccoglitori di tali memorie. Bastino due. In un marmo *Pesarese*, che è il LXXIV. degl' illustrati dal ch. Cavaliere *Olivieri*, abbiamo

> *Siste*, *rogo*, TITVLVMQVE *meum ne*
> *spreveris*, *oro*

Così pure in altro marmo del *Museo Veronese p. CXLVII.* 2. *M. Concenezio Giustino* a suo padre parlando gli dice: *si major auctoritas patrimonii mei fuisset*, *ampliori* TITVLO *te prosecutus fuissem*, *piissime Pater*. I quali

esempli già ci appalesano, che questo nome più volentieri si dava alle lapide sepolcrali.

IV. Queste similmente ebbero il particolar nome di *Epitaffio*, come ancora quelli di *Monumentum*, o come altri scrivono *monimentum*, *memoria*, *memoriolo*, de' quali parla il *Pitisc*, alla parola *Titulus*. Alle sepolcrali pure appartiene il nome *Mensa* (veggasi *du Cange* nel Glossario *Med. & inf. latinit.*); e così ancora il nome *Tabula*, che trovasi presso il *Boldetti* nella lapida di *Karo* (*pag.* 407.) e in quella di *Alessandria* (*pag.* 409.). Universali sono i nomi di *Lapis*, *marmor &c.*

§. II.

Antichità delle iscrizioni.

I. SE fosse vero il raconto; che abbiamo in *Giuseppe Ebreo lib. I. Antiq. cap. III.* dovremmo dire, che i Figliuoli di *Seth* avessero innanzi al diluvio su due colonne una di cotto, l'altra di pietra, scritta la *disciplina delle cose celesti*, cioè le osservazioni loro Astronomiche. Ma il Marchese *Maffei* nelle *osservazioni letterarie T. VI. pag.* 426. *segg.* e nell' *Arte critica lapidaria L. I. col.* 5. si è avvisato di potere con varie sue conietture argomentare, che nell' Opera di *Giuseppe* sia stato quel passo intruso. Egli non l'ha tuttavia persuaso al P. *Nicolai*, il quale nel Tomo III. delle *dissertazioni*, *e lezioni*, di *sacra scrittura alla lezione XXXVII. pag.* 245. ha risposto a tutti gli argomenti di lui. Ma quantunque genuino sia, e non apocrifo il passo di *Giuseppe*, non lascia nondimeno di essere favoloso quel suo racconto, siccome lo han dimostrato lo *Strauchio*, il *Boeclero*, *Iaquelot*, *Simon*, ed altri citati dallo stesso *Nicolai pag.* 241. *seg.* Può anche vedersi di tutto ciò quello, che ne abbiamo detto nella dissertazion preliminare agli *Elementi delle Scienze*.

II. E' dunque dopo il diluvio a cercare l' antichità prima delle iscrizioni. Come l' uso delle lettere, e della scrittura fu introdotto, (il che già prima di *Abramo* erasi

erasi fatto, come negli stessi *Elementi delle Scienze* abbiamo provato), cominciò pur quello delle iscrizioni. Leggesi nel *Genesi XXXV.* 20. *erexitque Jacob* TITVLVM *super sepulcrum ejus: hic est titulus monumenti Rachel usque in praesentem diem*. La qual memoria appena che si fosse potuta conservare, se in quel monumento non fosse stata posta alcuna iscrizione, che per sepolcro di *Rachele* lo avesse a' posteri additato. De' *Babbilonesi*, e de' *Caldei* abbiamo da *Epigene*, e da altri, che in tavolette di cotto avean segnate le loro osservazioni celesti. I *Fenicj* fecero molt' uso delle colonne, nelle quali incisero le loro leggi, e le lor costumanze. Iscrizioni di Re *Egiziani* ricorda *Diodoro*, e se ne veggono anche al dì d' oggi ne' famosi obelischi, i quali al *Kirker*, e ad altri han data materia di molte ricerche non meno curiose, che inutili: de' *Persiani* non è a dubitare, che usassero di scolpire le loro memorie: iscrizion da *Dario* posta alla sua Statua equestre, quando prese a regnare, si cita da *Erodoto lib. III.* Non accade parlare de' *Greci*; quando gli antichi Scrittori non ce ne facessero fede, come non veder l' uso, che aveano delle iscrizioni in que' parecchi monumenti, che ancor ci restano di quella dotta nazione, qual è la celebre iscrizion *Sigea* illustrata dall' Inglese *Edmondo Chishull*? Anche i *Romani* presero di buon ora questo costume: le leggi incise nelle dodici Tavole, per tacer d' altre memorie, assai cel dicono. Ma tutto ciò apparirà più chiaro da quello, che sulla materia per le iscrizioni adoperata abbiamo a dire.

§. III.

Su qual materia le Iscrizioni fossero incise.

I. Siccome l'uso delle iscrizioni ad ogni maniera di monumenti si stese per guisa che appena pensar possiamo cosa sia pubblica, sia privata, della quale non siasi voluto erger memoria, così le iscrizioni sopra ogni materia, che avesse alcuna durevolezza, furono poste. Le leggi ad *Atene* date da *Solone* essere state in tavole di legno scolpite, con *Plutarco*, *Diogene Laerzio*,

 Gel-

Gellio, *Feſto* inſegnano *Gottofredo*, *Gravina*, *Funccio de Scriptura Veterum pag.* 60., ma perciocchè *Arpocrazione* racconta, che de' ſuoi giorni reſtavano di tali leggi alcuni avanzi in pietra, crede il P. *Calmet* nella diſſertazione de *materia*, *&* *forma veterum librorum*, doverſi nelle leggi di *Solone* diſtinguere le leggi generali, che riguardavano i ſagrifizj, dalle particolari, e queſte eſſere ſtate in legno, quelle in pietra. Quanto a' *Romani* ſcrive *Dionigi* d' *Alicarnaſſo l. III. pag.* 128. della edizion di *Baſilea* 1549. che avendo *Anco Marzio* riſoluto, che i pubblici ſacrifizj ſi faceſſero ſecondo l' iſtituzione di *Numa Pompilio*, fece da' regj volumi, che il Pontefice Maſſimo avea nel ſuo cirimoniale traſcritti, in tavole di rovere eſporre al pubblico le regole di quel ſovrano. In tavole di rovere erano pure ſcolpite le ſorti di *Paleſtrina* ſecondo che ſcrive *Tullio divinat. lib. II. num.* 68. Preſſo *Pomponio* trovaſi, ancor le leggi delle dodici Tavole eſſer primamente ſtate *roboreas*; dove il codice *Fiorentino* ha *eboreas*. Ma l' una, e l' altra lezione è a rifiutare, checche in contrario ſi dicano *Gravina* nelle *origini del diritto civile lib. II. cap.* 23., e *Trotz* nelle annotazioni all' aureo libretto del noſtro P. *Ermanno Ugone de prima ſcrivendi origine*. *Aereas* è la ſola lezione, che ci ſi dee riporre. Troppo è chiaro ſu ciò il paſſo di *Livio*, che tra poco ſi porterà, perchè creder ſi poſſa, che *Pomponio* penſaſſe a tramutare le tavole da quello Storico chiamate di rame in tavole o di rovere, o di avorio. Ma checche ne ſia, indubitata coſa è, che in legno antichiſſimamente ſi ſcolpiron memorie, e ſpezialmente le leggi. Diſſe vero *Orazio* nell' *Arte Poetica*:

fuit haec ſapientia quondam
publica privatis ſecernere, ſacra profanis.

* * * *

oppida moliri, LEGES INCIDERE LIGNO

II. Anche nell' avorio ſi ſcriſſer memorie; e queſto uſo durò pure ne' ſecoli baſſi, come appare da' dittici

ſacri,

ſacri, e profani, de' quali a ſuo luogo alcuna coſa diremo. De' vetri Cimiteriali uſati già da' Criſtiani con lettere ſcritte un egregio trattato abbiamo dal Senator *Buonarroti*, e alcuni altri ne portano il *Boldetti*, il Cavalier *Vettori*, ed altri Chiariſſimi Uomini, Iſcrizione ſopra un picciol vaſo di vetro ſi riferiſce dall' *Orſato* nella parte ſeconda de' *marmi eruditi* alla lettera quinta *pag.* 92. Lunga iſcrizione, e però più rara in vetro ebbe già il dottiſſimo *Uditor Paſſeri* nel ſuo Muſeo in *Peſaro*. Un framento di una altra tavoletta di vetro ſi ha nel *Muſeo Veroneſe del Maffei pag. CLXIX.* Veggaſi anche il *Fabr. Inſcr. pag.* 277. *e* 537. *ſegg.*

III. *Plumbeis voluminibus* (in laminette cioè di piombo; perocchè come oſſerva *Ermano Ugone de prima ſcribendi origine c.* 10., poſſibil non era di formare di piombo veri volumi, almeno di qualche durata) *monumenta publica conſici coepta ſunt*, dice *Plinio lib. XIII. c.* 11. Più tubi di piombo, cioè aquedotti con lettere ſono a noi pervenuti. Se ne portan parecchi da Monſ. *Fabretti Inſcript. c. VII. p.* 540. *ſegg.*, dal P. *Lupi* nell' *Epitaffio* di *S. Severa p.* 43. *ſegg.*, e dal *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe p. CI. CII. CCLIV.* e *CCLVII.* Un ſigillo di piombo inſcritto in un marmo di porto d' *Anzo* è ſtato illuſtrato da *Monſ. Bianchini* nella lettera de *lapide Antiati*, che il *Gori* riſtampò nella deca delle ſue *Simbole Romane T. VIII. p.* 55. *ſegg.* Laminetta di piombo di un ſervo fuggitivo trovaſi nel *Viaggio Italico del Mabillone*, come nota il citato *Fabretti p.* 522. Nè mancano laminette di argento, dalle quali impariamo, che pure in argento, ſi ſcolpivan memorie. Il mentovato *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe p. CCLXII.* 3. riporta un iſcrizione inciſa ſu d'un manico d'un cucchiaino d'argento.

IV. Molti più monumenti ci reſtano in terra cotta. Laſcio le ſepolcrali lucerne, che il citato *Paſſeri* compreſe in tre volumi. Il celebre P. *Baldini Somaſco* nel Tomo ſecondo dell' Accademia *Etruſca* di *Cortona* ci preſenta buon numero d' iſcrizioni in una vigna di *S. Ceſario* a *Roma* ſcoperte ſu certi vaſi di terra. Non pochi altri vaſi da due manichi di cotto, e mattoncelli con lettere ſi poſſon vedere nel *Fabretti c. VII.* nell' *Epitaf-*

ſio di *S. Severa* del P. *Lupi pag.* 45. *ſegg.*, e nel *Muſeo Veroneſe pag. CIX. CLXIX. CCCLXVII. II.* 12.

V. Paſſiamo oggimai al rame, e bronzo. *Uſus aeris*, dice *Plinio hiſt. natur. lib. XXXIV. c.* 9. *ad perpetuitatem monumentorum translatus eſt, tabulis aeris, in quibus publicae conſtitutiones inciduntur*. Tratta di queſt' uſo il *Muratori* nel ſuo trattato ſopra la tavola *Piacentina* di *Trajano* §. *IX.* Ma acciocchè con maggior diligenza procediamo ſu queſto ſoggetto lo ſteſſo *Plinio lib. XVI. c.* 44. mentova *vetuſtiorem Urbe in Vaticam ilicem, in qua titulus* AEREVS *litteris Hetruſcis*. *Plutarco* nell' opuſcolo *de Socratis Daemone* narra, che regnando a *Sparta* il Re *Ageſilao* nel Sepolcro di *Alcmena* fu ritrovata una tavoletta di bronzo con lettere ſcritta dugent'anni in circa dopo l' arrivo di *Cadmo* in *Grecia*; Anche *Erodoto lib. V. c.* 59. ſcrive, eſſerſi nel tempio di *Apolline Iſmenio* preſſo *Tebe* della *Beozia* trovato un tripode di metallo ſcritto colle lettere da *Cadmo* recate. La prima menzione del rame preſſo i *Romani* potrebbe ad alcuno ſembrare, che cadeſſe nell' anno di *Roma CCLXI.* ſcrivendo *Livio lib. II. niſi foedus cum latinis columna aerea inſculptum monumento eſſet, ab Sp. Caſſio uno, quia collega abſuerat, ictum &c.* Ma non fu già quel trattato di alleanza inciſo nella ricordata colonna l' anno medeſimo, in che fu conchiuſo. Perocchè *Cicerone* nell' orazione a favore di L. *Cornelio Balbo cap.* 23. apertamente ci dice: *cum Latinis omnibus foedus ictum* ſp. Caſſio, Poſtumio Cominio Coſſ. *quis ignorat? Quod quidem* NVPER *in columna aenea* MEMINIMVS *poſt roſtra inciſum, & praeſcriptum fuiſſe*. Chiaro è dunque, che inciſo non fu ſe non a' giorni di *Tullio*. Ella è bene dell' anno in circa *CCLXXXII.* di *Roma* l' antichiſſima legge ſcolpita in altra colonna di rame, della quale ſull' autorità di *Varrone* fa ricordanza *Macrobio Saturnal. lib. I. cap.* 13. Seguono ſui principj del quarto ſecolo *Romano* le leggi delle XII. Tavole. *Livio* così ne parla *lib. III. Priuſquam urbem aggrediamur, leges decemvirales, quibus Tabulis XII. eſt nomen*, IN AES INCISAS *in publico propoſuerunt*. Dipoi niente preſſo a' *Romani* fu uſitato, che le iſcri-

zioni

zioni in rame, delle leggi maſſimamente, e degli atti pubblici. Baſti ſapere da *Svetonio* nella vita di *Veſpaſiano*, che da tremila di queſte tavole eranſi nel Campidoglio per insendio conſunte, le quali avendo quell'Imperadore rinovate fece *inſtrumentum Imperii pulcherrimum ac vetuſtiſſimum, quo continebantur pene ab exordio Urbis ſenatuſconſulta, Plebiſcita de Societate, & foedere, ac privilegio cuicumque conceſſis*. Tra quelle, che in rame, o bronzo ancor ci rimangono, il primo luogo ſi dee al celebre Decreto del Senato Romano intorno i Baccanali ſcolpito l'anno di *Roma DLXVII.*, e ora conſervato nell' Imperial Muſeo di *Vienna*: *Matteo Egizio Napoletano* lo ha illuſtrato con un erudito comento. Altre leggi trovanſi divolgate dal gran *Modoneſe Sigonio*, e dall'*Orſini*, alle quali è da aggiugnere un' altra ſtampata dal *Maffei* nel Tomo III. delle *oſſervazioni letterarie art.* 10., e poi riprodotta più intiera, e con copioſe annotazioni dichiarata dal Canonico *Mazocchi* nell'inſigne opera *delle tavole di Eraclea*. Ma niuna tavola in bronzo ſi è ancor trovata più lunga della poc'anzi ricordata tavola *Piacentina* di *Trajano*, che ha avuto la ſorte di eſſere ſpiegata da' due maggior lumi dell' Italica letteratura, quai furono il *Muratori* nelle *Simbole Goriane*, e il *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe*. Ce n' ha inoltre alcune altre, tra le quali oltre due laminette una dal *Gori* nel Tomo III. delle *Simbole Fiorentine pag. XI.*, l' altra riportata dal P. *Lupi* nell'*Epitaffio* di *S. Severa pag.* 49., e quella belliſſima iſcrizione *Honori M. Gavi* dal *Maffei* riferita nel *Muſeo Veroneſe pag. CXVI.* degniſſime ſono di ricordanza. 1. La Tavola di bronzo dall' Avvocato *Leopoldo Metaſtaſio dichiarata* nel ſuo libro *de lege Regia, ſeu tabula aenea Capitolina*, nella quale il Roman Senato diede a *Veſpaſiano* l'Imperiale autorità 2. Due oneſte *miſſioni*, che nel citato *Muſeo Veroneſe* ſi leggono *pag. XCVII. ſegg.*, e *pag. CCCCLXXII. ſegg.*

VI. Ma niuna coſa ſi usò con maggiore frequenza dalle nazioni tutte, che

inciſa notis MARMORA *publicis*.

come parla *Orazio lib. IV. ad VIII.* E antichiſſimo eſ-

fere ftato queft' ufo preffo gli *Egiziani* non è a dubitate; onde *Lucano libro III.*

Nondum Flumineas Memphis contexere biblos
Noverat, & SAXIS tantum volucresque feraeque
Sculptaque servabant magicas animalia linguas.

Anche il *Meurfio* notò, che *Minoffe* legislatore di *Candia* fece in marmo incidere le fue leggi. Dell' *Idumea* abbiamo un più antico, ed irrefragabil teftimonio nel canonico libro di *Giobbe*, laddove egli defidera, che i fuoi parlari foffero o in un libro fcritti con ferreo ftile, o collo fcalpello nella felce fcolpiti. Ma in cofa, che tanti monumenti di tutte l'età ci predicano, vano è ammaffare autorità di Scrittori.

§. IV.

Varie maniere d' ifcrizioni.

I. ORa è a dire quante forti d' Ifcrizioni fulle fpofte materie fi trovino incife. Nel che i diverfi afpetti, fotto de'quali poffono le lapide confiderarfi, a varie maniere di partirle in claffi dan luogo. La prima, e per mio avvifo la più acconcia divifione delle ifcrizioni quella è, che dal loro argomento fi prende. Il Marchefe *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria lib. III. cap. II. col.* 179. *fegg.* a quefto riguardo le diftingue in cinque claffi. La prima è di quelle, ch' egli chiama *votive*, ma meglio dirannofi *facre*, acciocchè non folo abbraccino le pofte per voto agli Dei, ma ancora i templi, le fefte, i facerdozj, i facrifizj de'Gentili. La feconda è delle *Giuridiche*, o *Legali*; in quefta contengonfi le leggi e decreti del Senato, i Plebifciti, i documenti giudiziarj, i memoriali, i diplomi, gli atti de' collegj, i municipali ftatuti, e aggiugner fi debbono le teffere di ofpitalità, le onefte Miffioni de' Soldati, e tali altre cofe. La terza è delle ifcrizioni pofte in fronte alle pubbliche opere, fotto il qual titolo vengono le pubbliche vie, i palazzi, gli archi, le fontane, e ancora gli edifizj de' privati. La quarta è di quelle, che per onore di alcuno furono dirizzate, e a quefta claffe debbonfi ridur-

ridurre anche gli elogj, e le funerali orazioni, quale si è quella, della quale il *Fabretti* ci reca un nobil frammento *Inscript. p.* 168. *n.* 323. La quinta è delle sepolcrali. Se il Marchese ne avesse aggiunta una sesta, la divisione sarebbe stata compita. In questa io metto le Storiche, e tali sono i Fasti Consolari; tale il frammento degli Atti del Senato Romano nel *nuovo Tesoro del Muratori pag. DCX.*, tale il famoso marmo *Ancirano*, che conserva la vita di *Augusto*.

II. Il *Panvinio* un insigne opera pubblicò delle Romane antichità in tre parti divisa, la prima delle quali tratta della Città di *Roma*, la seconda del suo governo, nel quale propriamente consisteva ciò, che da' *Latini* diceasi *Civitas*, la terza del Romano Impero. Se due altre se ne aggiungano, cioè de' Regni non soggetti al Romano Impero, o nati da quello, e l'altra delle private, e domestiche cose de' Romani, ne nascerà un altra assai comoda partizione delle scritte lapide presa essa pure dal loro argomento.

III. Un altra divisione può trarsi dalla considerazione delle persone, alle quali elleno trovansi poste. Quinci posson dividersi in *sacre* drizzate cioè agli Dei, o a' Sacerdoti, in *Imperatorie*, che riguardano gl' Imperadori, in *Consolari*, che versano sopra de' Consoli, o almen segnate sono del lor Consolato. Aggiungansi le dignità, e i Magistrati più nobili, aggiungansi le arti, e gli ufizj di minor conto; aggiungansi le *militari*; aggiungansi finalmente le *private*, e per appendice quelle, che di uccelli, di cani, e di altri animali fanno memoria.

IV. La stessa forma delle iscrizioni esser può fonte di un altra divisione. Le medaglie sono per lo più di forma rotonda; non così le iscrizioni. *Nerone Claudio Cesare* in pietra, che fu trovata da *Alessandro Geraldini* patrizio di *Amelia*, e riportata è da *Ottavio Boldonio*, comanda, che un suo editto sia inciso *columnis ubique*. In Colonne pur furono scritte le iscrizioni, che segnavano le distanze delle miglia da Roma, o da altro luogo. Onorarie iscrizioni incise in colonne non mancano: tal è l'onorevol lapida posta a P. *Elio tirone* presso il *Fabretti pag.* 116., e un Erma drizzata a *Trajano* già morto nel *Museo Veronese pag. CCX.* 7. Le stesse sepol-

polcrali iſcrizioni furon talvolta a modo di colonna in- nalzate, e una ne porta il *Maffei nel Muſeo Veroneſe pag. CCLIII.* 6. Ma di tutte forme iſcrizioni ſi hanno, quadrate, bislunghe ec. Innoltre le ſepolcrali altre nelle ſommità hanno una profonda cavità per conſervare, come ſembra, le ceneri, di che abbiamo un eſempio in quella, che nel citato *Muſeo Veroneſe* trovaſi a carte *CCCLXXVI.* 2.; altre, delle quali da veder ſono il *Fabretti pag.* 63. *ſegg.* e il *Maffei* nello ſteſſo *Muſeo pag. CLXIV.* 4., han certi fori, che non ſono già *ſcherzi dello ſcalpellino*, come ſi avvisò il *Reineſio*, ma a bello ſtudio aperti per ricevere le lagrime, e il liquore de' ſagrifizj.

V. Quà appartiene un altra partizione, che può trarſi dalla vària foggia de' caratteri, con che ſcritte ſono le lapide. Le più preſentano caratteri ſcolpiti, alcune han tuttavia lettere di metallo, o ancor colorite di roſſo. Ce n'ha ancor di quelle, che ſono ne' marmi, o ne' mattoni ſcritte con inchioſtro, o con altro colore. Vedeſi queſto ſovente nelle iſcrizioni Criſtiane, di che tratta il *Boldetti* nelle *oſſervazioni Cemeteriali lib. II. cap. I.* Incontraſi nondimeno alcuna volta ancor nelle lapide Gentileſche, come ſi oſſerva preſſo il P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 40. *ſegg.* Quinci ne ſegue poterſi le iſcrizioni dividere in *inciſe*, e in *dipinte*.

VI. Ma dallo ſtile formare poſſiamo un altra diviſione. Perocchè altre iſcrizioni ſono in proſa, altre in verſo, che il P. *Franceſco Maria Bonada* delle *Scuole Pie* ha in due Tomi raccolte, e pubblicate a *Roma* nel 1751., e 1753. col titolo: *Carmina ex antiquis lapidibus diſſertationibus, ac notis illuſtrata*, benchè alcune ne manchino o ſcoperte di poi, o ancora sfuggite alla diligenza di lui. Tutto queſto era a premettere. Già entriamo nell' argomento.

LIBRO I.

DEL PREGIO, E DELL' ECCELLENZA DELLE LATINE ISCRIZIONI,

CAPO I.

Di quanto vantaggio alla Cronologia sieno le Lapide.

LE Medaglie sono state assai più fortunate, che le Iscrizioni. *Ezechiel Spanheim* ci ha data una grandiosa opera *De praestantia Numismatum* ordinata tutta a magnificare i pregi. Molto pur vale ad estollere i vantaggi delle medaglie la bella dissertazione del P. *Froelich de utilitate rei Numariae Veteris*, la quale è la prima de' suoi *quatuor tentamina* stampati a *Vienna* nel 1737. Ma le Iscrizioni, che pur sono a' buoni studj sì vantaggiose, hanno bensì trovati molti lodatori, ma tranne il Marchese *Maffei*, che nella *notizia del nuovo Museo d' Iscrizioni in Verona* soggiunta al libretto de' *Traduttori Italiani* fece *p.* 166. 195. un ragionato paragone delle Iscrizioni colle medaglie, quelle esaltando su queste, niuno non contano, il quale abbia di proposito messa in chiaro lume la loro eccellenza. Il P. *Lesleo Gesuita Scozzese* avea di questi anni intrapresa questa fatica di compilare sul modello di quello dello *Spanheim* un pieno trattato *de praestantia Inscriptionum*, ma egli poi non lo condusse oltre le importanti notizie, che dalle lapide si traggono per la milizia *Romana*, e questa medesima parte, che morendo lasciò, si è a gran danno smarrita. Io non pretendo di sottentrare a questo lavoro; perocchè troppo a lungo mi trarrebbe, e oltre i confini d' una elementare istituzione. Pur nondimeno cercherò di dire alcuna cosa di più, che il *Maffei* non disse, e di confermare per varie scienze e facoltà discorrendo la fama, in che quel grandissimo Uomo

Uomo volea mettere le Iſcrizioni al confronto delle medaglie. Ma ſiccome a trattare delle ſole latine lapide ho preſo in queſto Libro, così a eſſe pure reſtrignerò l'elogio della utilità, di che alle ſcienze eſſer può lo ſtudio de' marmi antichi. Comincio per queſto Capo dalla Cronologia, che è il primo occhio della Storia.

II. Io non iſtarò quì a far molte parole, perchè ſi vegga, quale, e quanto vantaggio dal fiſſare i Conſolati venga alla Storia. Baſti l'avvertire, che dopo l'introduzion prima de' Conſoli ſino a buona parte del ſeſto ſecol Criſtiano, e lettere, ed Atti, e ogni altro monumento fu contraſſegnato col nome de' Conſoli, che in ciaſcun' anno governarono la *Romana* Repubblica. Ma è bene a gloria delle Iſcrizioni da dirſi, che elle ci danno per fiſſare i Conſolati lumi maggiori, che tutte le medaglie, e ſippur tutti i libri. Quando non aveſſimo, che i Faſti Capitolini ſino a *Tiberio*, non avremmo noi frammenti conſiderabili della Conſolar Cronologia per sì lungo tratto di tempo? Nè già ci preſentan queſti la ſola ſerie dei Conſoli, ma la più ſpecioſa parte ancora delle Memorie de' *Romani*, cioè i loro Trionfi regiſtrati a parte a parte coll'anno di *Roma*, in cui ſi celebrarono. Per ſupplir poi in più luoghi que' guaſti, e conſunti frammenti, quanti ajuti non abbiamo noi da altri atti, e monumenti, che s' incontrano nelle lapidarie raccolte di *Reineſio*, di *Gudio*, di *Muratori*, e d' altri?

III. Ora a' poſterior tempi ſcendendo, quantunque non abbiamo una ſerie così ſeguita di Conſoli, abbiam tuttavia ne' marmi Conſolati in gran numero, e gli abbiamo per lo più a coppia. Da una oneſta Miſſione dell' Imp. *Servio Galba* impariamo ciò, che invano cercherebbeſi negli Autori, eſſere ſtati Conſoli Suffetti C. *Bellico Natale*, e P. *Cornelio Scipione*. Una lapida de' Giuochi Circenſi, la quale ſi ha nel *Muſeo Veroneſe* pag. CXXVI. 1. c' inſegna, collega ſuffetto di *Appio Annio Gallo* eſſere ſtato nel CIX. di Criſto L. *Verulano Sever.*, dove *Panvinio* e *Almeloveen* gli danno per colleghi ſuffetti C. *Giulio Affricano*, e *Clodio Criſpino*. Ma buon numero di Conſoli ſuffetti non più conoſciuti è ultimamente a luce venuto in alcuni frammenti delle

Ferie

Ferie Latine ſcoperti nel *Monte Albano*, e pubblicati dal Ch. P. *Oderico* nelle ſue eruditiſſime Diſſertazioni ſtampate a *Roma* nel 1765. *pag.* 231. Sò nondimeno, che difficoltà e dubbiezze naſcono; ma anche a tor queſte di mezzo ajutano le Iſcrizioni. Che P. *Furio Saturnino* ſia ſtato Conſole, nol ſappiamo, che dalle lapide. Una *Gruteriana pag. CCCCXIV.* 5. lo chiama *Conſolare*; un' altra pur *Gruteriana ivi* 7. lo dice COS. cioè Conſolo. Ma ne' Faſti compilati da tanti Autori non trovaſi l'anno, ove fiſſare queſto ſuo Conſolato. Or ecco altra lapida del Muſeo Imperiale di *Vienna* dal *Maffei* pur riportata nel *Muſeo Veroneſe pag. CCXLIX.* 8. a darci lume per iſtabilirlo. Egli è detto COS. DES. cioè *Conſul deſignatus*, eſſendo Conſoli gli Imperadori M. *Aurelio Antonino* per la terza volta, e L. *Aurelio Vero* per la ſeconda, cioè l'anno di Criſto 161. Dunque l'anno appreſſo fu Conſolo, e van corretti i Faſti ordinarj, che ci danno Conſoli per quell'anno Q. *Giunio Ruſtico*, e C. *Vezzio Aquilino*; e forſe Q. *Giunio* fu Conſol ſuffetto, a *Saturnino*. Le note dell'Epitaffio di *S. Severa* illuſtrato dal P. *Lupi* con ſicurezza ci danno, che il Conſolato ſinor diſputato, ed incerto dell' Imp. *Claudio Gotico*, e di *Paterno* cadde nell'anno dell' Era Noſtra CCLXIX.

IV. Ne è di poca importanza per la Cronologia Conſolare, che abbiamo con certezza i veri prenomi, e nomi de' Conſoli. Ma donde trarremo noi meglio una tal ſicurezza che dalle lapide? Il *Panvinio* diede a *Trajano* per Collega nel Conſolato dell'anno CXII. C. *Giulio Affricano*. Gli ſi oppoſe il dotto Card. *Noris*, e coll' autorità di *Flegonte* il famoſo Liberto di *Adriano* il correſſe a C. *Giulio Affricano* ſoſtituendo T. *Seſtio Affricano*. Ma la sì felice emendazione non era fuor d' ogni dubbio. Ma un frammento d' Iſcrizione a' noſtri giorni ſcoperto, e dallo ſteſſo P. *Oderico* riferito *L. c. p.* 56. mette oggimai la coſa in ſicuro, leggendoviſi in eſſa i Conſoli *Trajano* per la ſeſta volta, e T. *Seſtio*. Sapevaſi, eſſere ſtato nel CXXXIX. di Criſto collega dell' Imperadore *Antonino Bruzzio Preſcente*, ma non che i più antichi, ancora Monſ. *Bianchini*, e il P. *Stampa* ne ignorarono il Prenome di *Cajo*, il quale ora ci è

ci è noto da due lapide Muratoriane *T. I. p. CCCXXVI.* 2. e *CCCXXVII.* 1. e da un' altra del P. *Oderico p.* 303. Il *Panvinio*, ed altri similmente non seppero i veri nomi de' Consoli, dell' anno CLXX. dell' Era Nostra: Li dobbiamo ad una lapida illustrata dal *Pagi* nella *Critica* del *Baronio* a quell' anno, e dall' *Orsato* ne' *marmi eruditi pag.* 105. Son eglino M. *Cornelio Cetego*, e C. *Erucio Claro*. A *Quintillo* collega nel CLXXVII. di *Comodo* il *Panvinio*, il *Petavio*, il *Mezzabarba* aveano dato il nome di *Plauzio*; ma glielo aveano contrastato il *Pagi*, il *Noris*, il *Relando*, il *Tillemont*, e Monf. *Bianchini*. Lapida stampata nella *Storia Letteraria d' Italia Vol. XIV. p.* 96., e illustrata nel 1756. dal Sig. *Domenico Scutilli* in un erudito trattato de *Collegio Gladiatorum* ne ha afficurati del torto, che hanno questi dotti uomini avuto a negare a *Quintillo* siffatto nome; anzi ci dà anche il prenome da tutti ignorato di quel Console, leggendovisi.

IMP. CAES. L. AVRELIO. COMMODO. M. PLAVTIO ,
QVINTILLO . COS

Sapevasi collega di *Massimo* essere stato nel CCXXIII. di Cristo L. *Roscio Eliano*; ma non erano noti gli altri suoi cognomi, non la tribù, non il nome del padre di lui. Di tutte tai cose ne ha istruiti lapida scoperta nel 1750. e divolgata dal citato P. *Oderico pag.* 134. dove si legge.

L. ROSCIO. M. F. QVI
AELIANO MAECIO
CELER.
COS. &c.

Così lapida di *Statilia Tigri* presso il *Muratori p.* 380. ci mostra di qual gente fosse *Arbezione* collega di *Mavorzio Lolliano* nel 355. Furono tutti e due, della Gente *Flavia*, come senza buon fondamento, ma con felice conjettura avea sospettato l' *Almeloveen*. Perocchè quivi il lor Consolato segnasi a questo modo.

FLA-

FLAVIIS ARBITIONE ET LOLLIANO CONS.

Vi Potrebbe questo bastare, ad alcun saggio dell' utilità, di che alla Cronologia sono le lapide. Nondimeno aggiugniamo un altra cosa. I compilatori de' Fasti all' anno DXXXIII. di Cristo danno per Console l' Imperador *Giustiniano* senza collega. Ma una Cristiana Iscrizione del *Mus. o Veronese* ci presenta una nuova formola, dalla quale s' impara, che nell' *Italia* in quell' anno i monumenti aveano un altra data. Dicesi in essa che il *Prete Urbano* era stato *deposto*, cioè sepellito *sic* SD VI. NONAS OCTOB. PC. IT. AQVE. IT LAMPADIO ET ORESTO VVC. C IND. XI. cioè *sub die* VI. *Nonas Octobris post consulatum iterum atque iterum* Lampadii & Orestis *Virorum Clarissimorom Indictione* XI. Non può questa Iscrizione appartenere all' anno DXXXII il quale in lapida del *Doni CL. XX.* 25. segnavasi *iterum post Cos. Lampadi & Orest.* cioè l' anno secondo dopo il Consolato, che godettero l' anno DXXX. Perocchè la formola *iterum*, *atque iterum* dice qualche cosa di più del solo *iterum*, e vale quanto *tertio*, o l' anno terzo dopo il lor Consolato, e l' Indizione XI. correva appunto in quell' anno cioè nell' anno DXXXIII. E' vero, che nella citata Iscrizion *Doniana* si unisce l' undecima Indizione coll' *iterum post consulatum* di *Lampadio*, e di *Oreste*; ma essendo stata quella lapida posta PR. IDIBVS DEC. cioè a' 12. di Decembre vedesi, che ad *Arles*, ov' ella fu ritrovata, l' Indizione undecima secondo l' uso d' altri paesi era cominciata nel Settembre del DXXXII. Ma nell' altra di *Verona* si è seguito lo stile di coloro; che all' anno nuovo, o alle calende di Gennajo incominciavano a contar le Indizioni, e però ai due di Ottobre del DXXXIII. notavasi l' Indizione XI. non la XII. siccome sarebbesi fatto se nel Settembre, come ad *Arles*, si fosse al novero delle Indizioni dato principio.

C A P O II.

Quanta utilità alla Geografia rechin le Lapide.

I. L'Altro occhio della Storia è la Geografia, e a questa pure portan le lapide singolari vantaggi. Poco è, che per esse siam certi del vero antico nome delle Città. Così *Iguvium* essersi anticamente scritto il nome di *Gubbio*, ben raccolse il *Maffei* da due Iscrizioni di quella Città da lui riferite nel Tomo V. delle *osservazioni letterarie p.* 207., in una delle quali si ha un Quinquennale COLLEGI FABRVM IGVVIN, nell'altra RVFRENA L. L. STACTE. IGV. Lo stesso *Maffei* nella pistola terza delle Antichità della *Francia p.* 23. ci fa osservare, che l'antico nome di *Moudon* non è nè *Ninodum*, come si ha nella Tavola *Peutingeriana*, nè *Minnidunum*, come leggesi nell'Itinerario di *Antonino*, ma *Minnodunum*. Perocchè in antico marmo si ha un dono fatto da P. *Elio Auno* VICAN. MINNODVNENS. cioè *Vicanis Minnodunensibus*.

II. Molto più è, che dalle Iscrizioni ci si palesino ignote cose intorno la condizione, la Tribù, e le fabbriche delle Città. Che *Riez* fosse colonia tanto non sapevasi, che anzi *Plinio* la novera tra le Città latine. Eppure ella è stata *Romana Colonia*; così ella è chiaramente detta in lapida, che leggesi nelle Galliche Antichità del *Maffei p.* 61.

M. VERII. VICTORIS

DECVRION. COL.	*Decurionis Coloniae*
IVL. AVG. APOLLINAR.	*Juliae Augustae Apolli-*
REIOR &c.	*narium Reiorum*

Anzi da questa Iscrizione sappiamo aver ella avuto i cognomi di *Giulia Augusta*, onde argomentare che abbiala fatta Colonia. Di *Sarmiz*, che i Latini chiamarono *Sarmize getusam*, lapida dell'*Imperiale Museo di Vien-*

Vienna presso il *Maffei Museo Ver. pag. CCXLII.* 4. c' insegna i suoi titoli: *Colonia Ulpia Trajana Augusta Dacica*, due de' quali, cioè *Ulpia Trajana*, furon due soprannomi presi dal Fondatore della Colonia *Trajano*, Teatro, e Tempio esservi stato in *Casino* dicevanlo a' viaggiatori alcune vestigia delle loro rovine; ma che siaci stato anfiteatro, si è nel 1757. finalmente saputo per questa Iscrizione, che dal Tomo II. degli *Annali letterarj d' Italia p.* 453. quì trascrivo.

VMMIDIA C. F. *Caij Filia*
QVADRATILLA
AMPHITHEATRVM ET
TEMPLVM CASINATIBVS
SVA PECVNIA FECIT

Niuno avrebbe potuto pensare in qual anno, e da cui fossero state erette le vecchie mura di *Verona* senza le parole sull' antica porta scolpite, che autor ne danno *Gallieno*.

III. Ma che diremo de' Popoli, de' quali, dalle sole Iscrizioni troviamo notizia? chi udì nominare gli *Almancesi* prima, che a luce venisse un marmo di *Susa* da me riportato ne' miei *Excursus litterarii per Italiam pag.* 53.? dove si ha:

HERCVLI. LAPIDARIO
ALMANCENSES
P. *posuere*

Il solo Arco di *Susa* dal *Maffei* con estrema diligenza fatto incidere, e nell' *Arte Critica diplomantica*, e nel *Museo Veronese p. CCXXXIV.* quanti ce ne discuopre, de' quali in vano ne' libri si cercherebbe vestigio? Io mi affretto per dare una qualche notizia delle scoperte Geografiche in *Italia* fatte di questi ultimi tempi coll' ajuto delle dissotterrate Iscrizioni.

IV. La più antica di queste scoperte si dee al Ch. Cavaliere *Olivieri*. Illustrando egli nel 1738. i *Marmi Pesaresi* osservò *p.* 651., che due *Pitini* eranci stati, uno de' quali in una lapida è detto PITINATIVM PI-

SAVRENSIVM, e l'altro in un insigne piedistallo di *Fossombrone* portato già dal *Grutero pag.* CCCXVII. 6. eppure da dotti Autori di Geografia, e nè tampoco dal gran *Cellano* non avvertito, chiamavasi PITINVM MERGENS. Il *Cluverio*, l'*Ostenio*, e il *Cimarelli* non conobbero che un solo *Pitino*, cioè il *Pesarese*, e sul Monte *Persena* presso a *Macerata* lo collocarono. Ma l'*Olivièri* avvertì, esser quello il sito dell'altro *Pitino*, e il *Pesarese* doversi, come anche il *Fabretti* avea indicato, cercare vicino al fiume *Pisauro*, dal quale prese il nome, e forse presso *Sasso Corvaro*, dove anche in oggi si veggono rovinosi avanzi di antichi edifizj. Questa scoperta non è del tutto nuova quanto alla distinzione de'due *Pitini*, sibbene è nuova quanto a' loro nomi, e alla loro situazione.

V. Scoperta per ogni sua parte nuova è quella, che nel 1743. fecero i due dotti Antiquarj *Ricolvi*, e *Rivantella* del sito dell'antica *Industria*. E *Cluverio*, e *Arduino* nelle note a *Plinio*, e *Cellario*; non che *Carlo Stefano*, *Ferrari*, e *Baudrand* credettero, che questa Citta da *Plinio* lodata fosse *Casale*. Ma due Iscrizioni trovate a *Monteu*, in una delle quali è mentovato il collegio *Pastophororum* INDVSTRIENSIVM, hanno loro additato, quello appunto essere il sito d'*Industria*. Ma udiamo eglino stessi nella bella dissertazione, che il *Gori* ristampò nel Tomo primo delle sue *simbole* di *Roma*, intitolata: *il sito dell'antica Città* d'Industria *scoperto, ed illustrato pag.* 174. „ di quella seconda edizione *Plinio*; dove più chiaro si spiegò, ci disse essere vicina al *Pò*, laddove comincia egli ad avere maggior fondo, ed esser con qualche facilità navigabile, e per confermare il parer suo il nome più antico ci adduce d'*Industria*, il qual fu *Bodincomago*, vocabolo, che nella lingua *Ligustica* significa profondità del Pò, chiamato in quella *Bondico*.

„ In fatti questo Fiume e sopra, e vicino a *Torino* „ non è sì facilmente navigabile, ma bensì a *Monteu*, „ sotto *Chivasso*, avendo già ricevuta non solo la *Dora*, ma la *Stura*, l'*Orco*, e *Mallone*, e tra *Monteu*, e *Crescentino* la *Dora Baltea*, resta maggiore il „ di lui alveo, e fondo, quando di là fino a *Casale*

„ preso

„ preso per isbaglio per l'antica *Industria* non riceve
„ più altr'acqua, che notabilmente l'accresca. Aggiun-
„ gasi ancora, che la collina imminente al piano d'*In-*
„ *dustria* si chiama anche oggi da' Contadini *Mondicoi*,
„ restandoci così corrotto l'antico nome di *Bodincoma-*
„ *go*; siccome quel di *Lustria* per *Industria* si è pure
„ tra gli abitanti di quella contrada conservato.

„ Non sono però tali queste congetture, che potessero
„ interamente soddisfarci, quando non avessimo altre
„ validissime ragioni; come l'autorità di *Plinio*, e le
„ antiche ruine scoperte di maestosi edifizj, e le molte
„ medaglie, e bassi rilievi, e idoletti ivi pur ritrovati
„ in varie fiate, e tra le iscrizioni, due col nome d'*In-*
„ *dustria*, le quali cose tutte evidentemente ci danno
„ a conoscere, non poter essere altro il sito dell'antica
„ *Industria*. "

VI. Non meno bella, quantunque per un po' contra-
stata, fu una scoperta del dottissimo Padre *Abate D.*
Mauro Sarti Camaldolese non ha molto all'altra vita
passato con desiderio de' suoi amici, cioè di quante lo
conoscevano persone di valore in lettere. Sulla fine del
1746. recatosi egli nella ragguardevol terra del *Massac-*
cio di *Jesi* vi trovò un'antica Iscrizione mal riferita
nel *Tesoro* del *Muratori*, e nell'ultima felicemente sco-
prì, che i *Fanciulli*, e le *Fanciulle alimentarie*, che
ad *Antonino Pio* avevano quella lapida posta erano CV-
PRENSES MONTANI. Questa lezione gli risvegliò su-
bito il pensiero, che ivi, e non a *Ripatransona*, o in
altro luogo, dove i discordanti letterati aveanla già lo-
cata, esser dovesse la Città di *Cupra Montana*. Altre
conghietture lo raffermarono nel suo pensiero. Quivi dal
Massaccio stesso a' 4. di Settembre del 1747. dettò una
eruditissima latina lettera *de antiqua Picentum civitate*
Cupra Montana, deque Massatio oppido agri Aesini;
la quale nel 1748. fu primamente pubblicata nel To-
mo XXXIX. della util Raccolta *Calogerana*, e poi ri-
stampata l'anno stesso con giunte in *Pesaro*. Fu molto
applaudita, come doveasi, questa scoperta da sommi
Uomini, tra' quali Monf. *Compagnoni* Vescovo d'*Osimo*,
e il *Muratori*, l'Uditor *Passeri*, il Cavaliere *Olivieri*,
il Dottor *Bianchi* da *Rimino*. Nondimeno ci fu chi pre-

tese, avere il P. *Sarti* letto *Cuprenses*, dove l'Iscrizione dicea *Curatores*, e l'erudito Sig. Abate *Stefano Borgia* nella sua breve Istoria dell'antica Città di *Tadino*, colla quale Istoria in giovane età preludeva alla egregia opera di poi dataci su *Benevento*, ed altre somiglianti, che dal suo sapere ci vengon promesse, si mostrò per siffatte dicerie almen dubbioso della importante scoperta del P. *Sarti*. Quindi nacque una non leggiere controversia, della quale oltre il P. *Sarti*, e lo stesso Sig. Abate *Borgia* altri entrarono a parte, come il Sig. Abate *Gianfrancesco Lancellotti* in una Dissertazione epistolare piena di buoni lumi per la topografia di que' paesi. Io l'ho raccontata nella *Storia letteraria d'Italia Tomo VI. pag. 213. segg.*, e *T. VII. pag. 236. segg.* nè è questo il luogo di ripeterne la narrazione. La conchiusione non sò se più gloriosa pel P. *Sarti*, o pel Sig. Abate *Borgia*, è stata, che questi recossi in persona al *Massaccio* per chiarirsi occularmente della verità, e conobbe, che era stato ingannato, e che veramente, benchè con qualche stento per la corrosione del marmo, leggeasi CVPRENSES MONTANI, ond'egli medesimo si unì agli altri, che per questa scoperta al P. *Sarti* davano molta lode. Veramente ci fu dipoi un certo *Elisio Tagiste* (sotto il qual nome credesi ascoso il Padre *Giusto Fontanini* C. M.) il quale in una Dissertazione *del sito di Cupra Montana* uscita in *Roma* dalla Stamperia del *Rossi* pretese, non nel *Massaccio* di *Jesi*, ma nella Terra di *Sanginesio* nella *Marca Anconitana* doversi cercare *Cupra Montana*. Ma chiunque avrà veduta la *lettera di Francesco Mancia Massaccie in risposta* a quella Dissertazione, lettera stampata in *Faenza* nel 1768., seguirà a tenere col P. *Sarti* per *Cupra Montana* il *Massaccio*. Intanto per ritornare al nostro istituto, vedesi, che tutta la scoperta del Dottissimo Monaco ad una Iscrizione si dee.

VII. Già d'*Ercolano* è da dire. Il Re di *Napoli* da alcuni avvertito de' grandi tesori d'antichità, che sotto *Portici* si stavano ascosi, per la singolare sua premura di arricchirne la sua Reggia Città, e con esso lei tutta la letteraria Repubblica diede nel 1738. ordine, che si cominciassero gli scavamenti con tanto avventuroso succe

sc poi

so poi proseguiti. Gl' insigni volumi, che da una eletta ragunanza di sperti Antiquarj si vanno su quelle antichità pubblicando, senza far ora menzione di parecchie operette, che posson vedersi nell' une, e nell' altre *simbole* del *Gori*, non mi lascian luogo a farne un più minuto racconto. Io ne dirò quel solo, che al mio intendimento è necessario. Appenachè la fama di tanto felici scoperte suonò per ogni contrada, che dispareri si vider nascere tra' letterati intorno al nome, che anticamente avesse la dissotterrata Città, ed altri dichiararonsi per *Pompei*, alcuni per *Retina* da *Plinio* già mentovata nella lettera 16. del libro sesto a *Cornelio Tacito*. Ma vinse l' opinion di coloro, che vi riconobbero l' antico *Ercolano*, e le trovate Iscrizioni l' hanno più che altra cosa vincitrice renduta. *Che in questo circuito di Paese non fosse l' antico* Ercolano, scrivea al *Gori* l' eruditissimo *Martòrelli* a' 20. di Decembre del 1750. in lettera stampata nel secondo Tomo delle citate *simbole* della Deca *Romana p.* 146. lo *controvertano pure quelli*, *che non hanno veduti i luoghi*, *dove continuamente si scavano tanti insigni*, *e maravigliosi monumenti*, *e diano la ragione perchè il nome degli abitatori* HERCULANENSES si legga più volte sotto alle statue dedicate, come quella di M. *Nonio* sotto la statua equestre di lui:

M. NONIO. M. F.	*Marci Filio*
BALBO. PR. PRO. COS.	*Praetori Proconsuli*
HERCVLANENSES	

e l' altra a *Giulio* Cesare innalzata nel celebrarsene l' Apoteosi

DIVO IVLIO.
HERCVLANENSES.

Ed ecco anche qui l' Iscrizioni in soccorso venute all' antica Geografia per assicurarci del sito di *Ercolano*.

VIII. Anche nella *Lombardia* belle scoperte Geografiche sonosi fatte mercè delle Iscrizioni. Nel 1747. nella

la Villa di *Macineſſo* fra i monti, e le colline del Territorio *Piacentino* di quà dalla *Nura* venne a luce la grandiſſima Tavola in bronzo ſpettante a' Fanciulli, e alle Fanciulle alimentarie di *Trajano* Auguſto nell' *Italia*. Il *Terraſon* nella ſua utiliſſima Storia della *Romana Giuriſprudenza* a *Parigi* ſtampata nel 1750. l'ha inſerita; ma già aveanla tra noi pubblicata l'anno avanti con dotte annotazioni, e il *Muratori*, e il Marcheſe *Maffei*, come di ſopra ho avvertito. Ora in quella Tavola quante belle notizie ſi ricavano, non dirò di *Veleja* ſolamente, della quale poc'altro ſapeaſi, che il nome, ma di fondi, di vici, di paghi, che erano nel Territorio di *Piacenza*, e in quello diſtinto di *Veleja*, de' quali non avevaſi pur ſentore. Laſciamo i fondi, e i vici. Nel Territorio *Piacentino* troviamo i paghi *Apollinare*, *Novioduno*, *Vercelleſe*, *e Veroneſe*, nel Territorio di *Veleja* i paghi *Albenſe*, *Ambitrebio*, *Bagienno*, *Ceriale*, *Dianio*, *Domizio*, *Faraticano*, *Floreio*, *Giunonio*, *Meduzio*, *Minervio*, *Salvio*, *Salutare*, *Statiello*, *Valentino*, *Valerio*. Il *Muratori* ſu queſti propone alcune aſſai probabili conjetture, le quali potrebbono ſervir di fiaccola a ſcoprire la verità. Ma checchè ne ſia, tutti certamente queſti paghi ſi giacerebbono com'erano, dimenticati, ſe a trarli da tanta obblivione non foſſe quella Tavola fortunatamente dopo tanti ſecoli venuta a luce.

IX. Feliciſſima è pure ſtata la ſcoperta, che nel Gennajo dell'anno 1765. feceſi a *Voghenza* nel *Ferrareſe*. Alcuni villani di un podere delle Monache di S. *Rocco* nel lavorare la terra ſi avvennero in queſta Iſcrizione.

D M

D M
ATTILIAE
PRIMITIVAE
CONIVGI
INCONPARAB
HERMA . AVGG *Augustorum*
VERNA . DISP *Dispensator*
REGION. PADAN *Regionis Padanae*
VERCELLENSIVM
RAVENNATIVM
B. M. P

Per buona ventura trovavasi allora in *Ferrara*, siccome ora pur ci si trova, il grande Antiquario *Passeri*. La vide, la lesse, ne conobbe il pregio, e vi stese un eccellente *Memoria* stampata in *Cesena* nel primo Tomo delle dissertazioni della chiarissima Societa letteraria *Ravennate*. A dir breve, egli in virtù di questa Iscrizione trova in quelle vicinanze due *Vercelli* distinti dalla famosa Città di questo nome situata in *Piemonte*. „ Due *Vercelli*, dic' egli *pag*. 22., qui nel basso „ suppone questa lapida, Un *Vercello Ravennate* di „ quà, nè saprei veramente ; se si chiamasse *Vercello* in „ singolare, o *Vercelle* in plurale, poichè non ne ab„ biamo, che il nome gentile ; e un altro di cognome „ diverso di là dal ramo maggiore del *Pò*. Quando alle „ Città si dava un sopranome, era segno infallibile, che „ v' era un altra Città dello stesso nome, ma contrad„ distinta anch' essa con un altro sopranome. Infiniti „ esempj ne abbiamo in *Plinio Albalonga*, e *Alba* „ *Pompeja*, *Interamnates*, *Nahartes*, e *Interamnates* „ *Succasini*, *Arretini Veteres*, *Arretini Fidentes*, e „ *Arretini Julienses*, *Bituriges Cubi*, e *Bituriges Ubi*„ *sci*, *Bovianum Vetus*, e *Bovianum Undecumanorum*, „ *Carentini Supernates*, e *Carentini Infernates*, *Cu*„ *pra Maritima*, e *Cupra Montana* . . . Per questi „ esempj si vede, che gli antichi soltanto davano un „ cognome alle Città, in quanto nella stessa nazione „ ven' era un altra del nome stesso per non confonder„ le, e il cognome si dava ad amendue, non essendovi

„ ragion ſufficiente, per la quale una doveſſe intenderſi
„ col ſolo ſuo nome, e l'altra aveſſe biſogno di aggiun-
„ to. Di qui ancor ricaviamo, che quando nella ſteſſa
„ nazione non v'era altro, che una Città; che portaſſe
„ quel tal nome, non le ſi dava alcun ſopranome, poi-
„ chè, non potea confonderſi con un altra. La regola
„ però di conoſcere, quando un nome aggiunto ad un
„ nome di Città faccia forza di ſemplice addiettivo, op-
„ pure importi il nome di una Città diſtinta, è quella
„ di oſſervare, ſe avanti all'ultimo vi è la copula. Se
„ vi concorre queſta, le Città ſono diſtinte, e hanno bi-
„ ſogno di eſſer legate per legge di orazione con la
„ particola, come *Tudertini*, & *Vettonenſes*. Ma in
„ difetto della particola ſono una coſa ſola *Interamnates*
„ *Nahartes*, ſoſtantivo e addiettivo, e così una coſa
„ ſola ſono nel caſo noſtro nel fin della lapida i *Ver-*
„ *celleſi Ravennati* ſenza congiunzione, che era ſuper-
„ flua, eſſendo un paeſe ſolo.

„ Di qui ricavo, che il noſtro *Vercello Padano* por-
„ tava il cognome di *Ravennate*, dalla più illuſtre Cit-
„ tà, che aveſſe d'appreſſo, e alla cui Prefettura pro-
„ babilmente apparteneva in ragion di governo. Dovea
„ ancor eſſere nella ſteſſa Regione un altro *Vercello*
„ contraddiſtinto con un altro cognome, e forſe forſe,
„ ſe mi ſoſtengono le congietture, che ſon per addur-
„ re ſi ſarà cognominato *Vercello* degli *Adriati* dalla
„ più illuſtre, e antica Città, che aveſſe dal ſuo la-
„ to . . . La Regione *Padana* cominciava a *Ravenna*,
„ e finiva in *Altino*. *Plinio* parlando del *Pò*: *dedu-*
„ *ctus in flumina*, & *foſſas inter Ravennam, Alti-*
„ *numque per CXX. M. paſſuum, qua largius vomit,*
„ *ſeptem maria dictus facere*. Da *Ravenna* adunque
„ cominciava la Region *Padana* della noſtra Iſcrizione,
„ non perchè colà giugneſſe alcun ramo di queſto fiu-
„ me, ma perchè v'era una foſſa manufatta, che dal
„ *Pò* conduceva a *Ravenna*: *Auguſta foſſa Ravennam*
„ *trahitur, ubi Paduſa vocatur, quondam Meſſanicus*
„ *appellatus*. Queſta foſſa ſarà ſtata fatta per comodo
„ della navigazione fra *Ravenna*, chiave allora di tut-
„ ta la *Lombardia*, e il *Pò* non ſaprei ſino a qual pun-
„ to, ma certamente almeno ſopra il ſito, dove è *Fer-*

„ *rara*,

" *rara*; per aver sulle sponde di questo canale, certa-
" mente più sicuro del tumultuario fiume sempre mu-
" tante letto, le sue stazioni per gli attiragli delle bar-
" chette fluviali, e per trovare di tant'in tanto e ar-
" tefici, e vivandieri, ed albergatori, cose tutte da po-
" tersi stabilire in un canal manufatto, e cavato nel si-
" to più forte; e più alto; quando all'incontro, laddo-
" ve correvano allora i rami non arginati del *Pò*, val
" a dire nel sito più basso, si andava a rischio in ogni
" canicola, quando il *Pò* per le disfatte nevi si gonfia-
" va, di perdervi le abitazioni cogli abitanti. Il *Pò* in
" que' tempi correva dalla parte australe fra la presente
" Città di *Ferrara*, e la Basilica di S. *Giorgio*, di do-
" ve tirata una linea retta insino a *Ravenna*, si rade
" per l'appunto il sito di *Voghenza*, dove è stata tro-
" vata la lapida, sito il più alto della Region *Padana*,
" e che per comodo del canale io credo, che fosse mol-
" to abitato . . . . Che più? In quella parte, e in po-
" ca distanza dal sito, ove si è trovata la nostra Iscri-
" zione, esiste un Villaggio, che ritiene ancora sebben
" corrotto l'antico nome di *Vercellese*, che i popolani
" dicono *Verzues*, e quei che pretendono di parlar cor-
" retto dicono *Verginese*. Forse era lo stesso, che si tro-
" va ne' tempi barbari, chiamato da quei, che volevano
" pronunziar in Latino codesto nome, *Vergundinum*, e
" *Virgundinum*; ed io ho fondamento di credere, che
" non di altro paese intendessero, vedendolo accoppiato
" con altre Terre, e luoghi circostanti al nostro *Vergi-*
" *nese* . . . . Tratta dunque una linea retta da quel go-
" mito del *Pò*, che anticamente facea qui, dov'ora è
" *Ferrara*, per fino *Ravenna*, per segnare verisimil-
" mente il sito del canal di *Padusa* descritto da *Pli-*
" *nio*, noi incontriamo a sinistra il sito dell'antico *Ver-*
" *cello* navigabile; e dietro ad esso tutta quella parte
" della Region *Padana*, contraddistinta col nome di
" *Vercellese Ravennate*. Per assegnarle poi il confine
" dal lato settentrionale io da *Ravenna* verso quella
" parte camminando per la spiaggia marittima con la
" scorta di *Plinio* trovo. *Proximum inde ostium magni-*
" *tudinem portus habet, qui Vatreni dicitur, quo Clau-*
" *dius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa*
" *do-*

„ *domo verius quam Nave intravit Adriam*. Se la
„ *Padusa* era un canale del *Pò*, dovea il *Vatreno* ef-
„ ferfi fuperiormente confufo col *Pò* medefimo, e que-
„ fto *proximum oftium* dovea bensì portar il nome di
„ *Vatreno*, ma in realtà di *Vatreno* mefcolato col *Pò*;
„ e di fatto avea una bocca capace di un naviglio, che
„ *Plinio* chiama *gran cafa*. Quefto gran ramo del Re
„ de' fiumi dovea impedire la comunicazione tra i *Ver-*
„ *cellefi Ravennati*, e gli altri, che doveano ftare di
„ là da quefto braccio, e limitare la noftra Fattoria.
„ quefto ramo dovea effere il maggiore degli altri, poi-
„ chè da fe folo fofteneva il nome di *Eridano*: *Hoc an-*
„ *te Eridanum oftium dictum eft, aliis Spineticum ab*
„ *urbe Spina, quae fuit juxta*. Quefto ramo dovea cor-
„ rere preffo appoco là, dove ora è la terza dello *Stel-*
„ *lato*, e sboccare in mare a un dippreffo ne' contor-
„ ni di *Comacchio*, ma troppo cambiamento è fegui-
„ to in quella Corografia, nè più ve ne rimane vefti-
„ gio alcuno.

„ Di là da quefto braccio, il qual pare, che foffe il
„ principale, a me fembra di dover collocare l' altro
„ *Vercello Padano*, e appunto trovo colà nelle vicinan-
„ ze della piccola terra di *Migliarino* un altra denomi-
„ nazione di *Verginefe*, che dà il nome ad un canale
„ notato co' fuoi confini ne' libri pubblici di quefto Ma-
„ giftrato delle acque. Or perchè quefto fecondo *Ver-*
„ *ginefe* avea ai fianchi la Città di *Adria* antica, e
„ celebre in quelle parti per aver dato il nome al Mare
„ *Adriatico*, ed alle Paludi *Adriane*, ficcome pur ci
„ rammenta *Plinio*, probabil cofa è, che a differenza
„ del *Vercello Ravennate* fi chiamaffe *Vercello Adria-*
„ *te*, e che tutti due infieme fi chiamaffero *Vercelli*
„ *Padani*. Io fondo il mio fofpetto in un paffo di *Mar-*
„ *ziale nell' Epigramma XII. del Libro X.*

Aemiliae gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontaei, qui petis arva Padi.

„ Si noti, che quefte *Vercelle*, o *Vercelli* erano nell'
„ *Emilia*, ed eran ful *Pò*. Non entri qui in pretenfio-
„ ne la Città di *Vercelli* di *Piemonte*, perchè effa,
„ com'

com' io dicea, niente ha che fare col *Pò*, e molto men coll'*Emilia*, che terminava in *Piacenza*, ed eccola esclusa per due ragioni di Geografia incontrastabili". Ma converrebbe ricopiare tutta quella preziosa *memoria*. Chi sa, che qualche altra Iscrizione non si dissotterri un giorno, la quale rafferrmi queste ingegnosissime conjetture, alle quali la nostra lapida ha data occasione. Certi cervelli, che non sanno finire di differsene persuasi, si ricordino solo di ciò, che vedemmo poc'anzi nella Tavola di *Trajano*, cioè di un *Pago Vercellese* nel Territorio *Piacentino*, e veggano, se poi sia da fare le maraviglie, che due altri o paghi, o ville, o terre *Vercellesi* si ritrovassero nel *Ferrarese*.

X. Non la sola scoperta di antiche Città giova alla Geografia, ma quella pure di paghi, e di vici ignoti, e di questi ignoti a tutti gli Scrittori quanti ne troviam tutto dì ne' marmi antichi. In Iscrizion riferita dallo *Spon Sect. V.* per la prima volta si videro PAGANI PAGI LVCRETI QVI SVNT FINIBVS ARELATENSIVM LOCO CARCARIO. Due Paghi *Amentini*, Maggior l'uno, l'altro detto Minore sonosi non ha molto veduti in lapida l'anno XXVII. di Cristo innalzata al Genio di *Tiberio Cesare* da C. *Fulvio Crise* Prefetto, o come ivi si dice *Maestro* PAGI AMENTINI MINOR che denota per conseguente esservi ancora stato il Maggiore. Il Vico *Albinno* fu conosciuto la prima volta nel 1731. essendosi ad *Albes* nel contado di *Ginevra* trovata una lapida VICANIS ALBINENSIBVS che può leggersi nelle Antichità della Francia del *Maffei p.* 23. Sette Vici nel Territorio di *Rimino* abbiamo in cinque lapide *Gruteriane*, i quali aveano i loro Duumviri, e i lor Decurioni, e facevano un corpo separato da quella Città. Uno di questi Vici era *Vicanorum Titiensium*, che l'*Olstenio* imparò da sua Iscrizione. Ben fece il *Cellario* a dargli luogo nella una Tavola dell'*Italia*, ma come bene osserva il *Maffei nell' Arte critica lapidaria lib. III. cap. III. col.* 215. non dovea trascurar gli altri, almeno que' quattro, che da altre lapide ci sono noti, il Vico *Germalo*, il Vico *Dianense*, il Vico *Velato*, e il Vico *Aventino*. Ultimamente da una patera, che fu prodotta dal Sig. *Fran-*

cesco

cesco Mancia nella citata *lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste*, abbiamo imparato l'ignotissimo *Pago Vebejano*, che forse come conjetturò il Ch. P. D. *Isidoro Bianchi* Monaco *Camaldolese*, fu il luogo detto anche in oggi *Rovejano* tre, o quattro miglia distante dal *Massaccio*.

XI. Ma delle tante vie, che o aprirono, o ristorarono i *Romani*, e del loro sito, che sapremmo noi, se non cene istruissero le Colonne Milliarie, ed altri marmi? E' ormai lungo abbastanza questo capo: Però ristringomi ad un solo esempio. Un antica Iscrizione c' insegna, che *Adriano* ridusse per molte miglia in ottimo stato la Via *Cassia* in *Toscana* da *Chiusi* a *Firenze*. Se all'itinerario di *Antonino* dessimo fede, da *Firenze* a *Chiusi* correvano ottantasette miglia *Romane*; se alla Tavola *Peutingeriana*, eravi la distanza di miglia sessantuno. Ma la citata lapida, dove si ha chiaramente XXCI., corregge l'uno, e l'altro monnmento, e insegna, più che in tai libri, doversi nelle lapide far forte, chi nell'antica Geografia pretende di procacciarsi nome. Veggasi tralle Dissertazioni dell'eruditissimo Cavalier *Lorenzo Guazzesi* la quinta, che versa appunto intorno alla *Via Cassia* per quel tratto, che guidava da *Chiusi* a *Firenze*. La topografia stessa di *Roma* per ultimo non può meglio argomentarsi, che dalle lapide, e infatti a queste ricorsi sono il *Panvinio*, il *Donati*, il *Nardini*, ed altri. A cagione di esempio, che il *Pulvinare* fosse situato al *Circo Massimo*, ben si traeva da *Svetonio*, laddove narra nella vita di *Augusto cap. XLV.* che questo Principe dal *Pulvinare* era talora spettatore de' Giuochi Circensi; ma ogni questione è tolta dal marmo di *Ancira*, che tra l'opere di *Augusto* novera *Pulvinar ad Circum Maximum*, e più ancora dalla Iscrizione di C. *Giulio Epafra* fruttajuolo DE CIRCO MAXIMO ANTE PVLVINAR. riportata dal *Fabretti*, dallo *Spon*, dal *Reinesio*, e ultimamente illustrata dal P. *Oderico Diss. IV. pag.* 74. E tanto basti della Geografia aver detto.

CAPO III.

Quanti lumi dalle lapide riceva la Storia.

ABbiamo, non può negarsi, un buon numero di Storici antichi, da quali raccoglier possiamo le cose de' preteriti tempi. Ma egli è anche vero, che essendone periti moltissimi, e di quegli stessi, che a noi son pervenuti, non avendo noi talor, che frammenti, ci troviamo di mille cose affatto all'oscuro, e parecchie altre a dispute, e a contrasti sono soggette. Alcun lume in tante tenebre dan le medaglie; lo confesso: ma che è ciò riguardo a quel maggiore, che dalle Iscrizioni si riceve? Per la cognizione delle Famiglie, diceva veramente il M. *Maffei* nella Notizia del nuovo Museo d'Iscrizioni in *Verona pag.* 181. „ non ne risuscitano più „ le sole nostre memorie sepolcrali, che tutte le mone„ te insieme? son infiniti i gentilizj nomi non prima in„ tesi dell' invitto Popolo regnatore, che tutto dì tro„ viamo ne' marmi. Nè il frutto delle Iscrizioni per l' „ Istoria de' tempi della Repubblica si ristringe a mo„ strar le pretese discendenze de' Monetali, come per lo „ più avviene nelle Medaglie Consolari; ma si estende „ a far fede di fatti grandi, e di avvenimenti singola„ ri: di che può bastar per esempio la colonna di *Dui„ lio*, che distinta notizia ci conservò della prima vit„ toria, che avessero i *Romani* in mare, a dispetto dell' „ essersi perduta quella parte di *Tito Livio*, che di ciò „ parlava e se intera avessimo l' Iscrizion di *Mario* „ dal *Grutero* riportata *p.* CCCCXXXVI. poco ci rimar„ rebbe a desiderare della sua vita". Ma vegniamo pure alla Storia Augusta, e a' vantaggi, che dalle Iscrizioni riceve. Ne abbiamo moltissime segnate co' nomi, co' titoli, cogli attributi degli Imperadori, delle lor mogli, de' loro attinenti; altre ci porgono contezza dei lor Consolati, delle Tribunizie lor podestà, le quali ci danno gli anni dell' Imperio, e dell' altre dignità, che assumevano; in altre memoria vien fatta delle militari spedizioni loro, delle lor vittorie, delle azioni, de' costumi, degli affetti, de' templi, de' fori, degli archi, del-

le ſtrade, delle porte; de' ponti, delle terme, degli acquedotti. Ma ſcendiamo anche in queſto Capo a qualche particolarità.

II. Da *Auguſto* facciamo principio. Il prode campione delle medaglie, *Spanemio* io dico, per decidere la gran lite, ſe queſte debbano preferirſi alle Iſcrizioni, o e converſo le Iſcrizioni alle medaglie, sfidò a far prova di raccogliere quì dalle Iſcrizioni, e là dalle medaglie la vita d'alcuno degl'Imperadori più celebri, e più felici ne' monumenti di lui rimaſtici, computando poi, donde più notizie ſi traſſero, e più preciſe. Ma egli ſenza dubbio allora non ſi ricordò del marmo *Ancirano*, nel quale la vita, e i fatti di *Auguſto* a parte a parte, e notando il tempo ſi recitavano, e aſſai più diſtintamente, che da qualunque Storico ſi deſcriveſſero. Per queſto ſolo monumento chi aveſſe la disfida accettata, ſarebbeſi ritrovato già vincitore. Ed è ben vero, che queſto marmo è in più luoghi ſiffattamenee corroſo, e infranto, che dir poſſiamo ſol pochi frammenti eſſerne rimaſti. Ma queſti frammenti medeſimi di *Auguſto* aſſai più ci dicono, che tutte le ſue medaglie. Quante coſe innoltre di C. e di L. *Ceſare* figliuoli adottivi di *Auguſto* ne inſegnano i Cenotafi *Piſani*, che da niuno Storico ſono pure accennate?

III. Ma procediamo a *Veſpaſiano*. *Vellejo Patercolo lib. II.* così ſcrive di L. *Cornelio Silla*: *poſt Victoriam, qua deſcendens Montem* Tifata (Monte della Campagna) *cum* Cajo Norbano *concurrerat* Sylla, *grates* Dianae, *cujus Numini regio illa ſacrata eſt, ſolvit; aquas ſalubritate, medendiſque corporibus nobiles, agroſque omnes addixit Deae*. Ma che col decorſo di non lunghiſſimo tempo i confini di queſti luoghi a *Diana* ſacrati foſſero ſtati ad alterazione ſoggetti; che *Auguſto* aveſſe una forma preſcritta, onde regolarli; chè *Veſpaſiano* ſecondo la diſpoſizione di quel primo Imperadore aveſſeli rimeſſi, quale Storico narra? Niuno per verità. Sì belle notizie ſi debbono a queſto marmo di *Capova* riportato nella Raccolta del *Doni pag. 12. num. 41.*

IMP.

IMP. CAESAR
VESPASIANVS
AVG. COS : VIIII.
FINES . LOCOR. DICATOR
DIANAE . TIFA ✝ NAE
CORNELIO : SVLLA : EX
FORMA : DIVI : AVG.
RESTITVIT :

Ed ecco insieme, in che anno tai cose accadessero, cioè nel Consolato VIII. di *Vespasiano*, e nell' anno LXXVII. di Cristo:

IV. *La Gallia Transalpina* era stata da *Giulio Cesare* partita in *Celtica*, e *Belgica*, e *Aquitanica*. *Augusto* poi in quattro parti la divise, cioè in *Narbonese*, *Belgica*, *Celtica*, o *Lionese*, e *Aquitanica* della qual ultima parte ancora di lunga mano accrebbe l' estensione, secondo che *Strabone*, ed altri Scrittori ci narrano. Col tempo l' *Aquitania* era già in tre Provincie *Aquitaniche* divisa, la terza delle quali per riguardo a' nove popoli, che la componevano, *Novempopulana* fu detta. Non sappiamo, quale Imperadore abbia dalle due altre *Aquitanie*, e da tutto il resto delle *Gallie* staccata questa Provincia. Solo in *Ammiano Marcellino*, e in *Festo* veggiamo, che nel quarto secolo era già questa divisione seguita. Se le lapide non ci esprimono chiaramente il nome dell' Imperadore, che acconsentì a tal divisione, una Iscrizione almeno ci dice (cose altronde pure sconosciute) che ciò fu ad istanza de' *Galli* medesimi, i quali a cotal fine inviarono a *Roma* all' Imperadore un Legato per nome *Vero*, uomo tra loro illustre, siccome quello, che Flamine era, Duumviro, Questore, e Capo del Pago, cioè di *Hasparen*, il che si può sicuramente raccogliere dall' esser quella appunto ad *Hasparen* nella Diocesi di *Bajona* nel 1660. trovata. Il marmo dice così:

FLA-

FLAMEN ITEM DVMVIR
QVESTOR PAGIQ. MAGIS
TER VERVS AD AVGVS
TVM LEGATO MVNERE
FVNCTVS PRONOVEM
OPTINVIT POPVLIS SE
IVNGERE GALLOS VRBE
REDVX GENIO PAGI HANC
DEDICAT ARAM

Nel terzo Libro torneremo su questa lapida.

V. Intanto veggiamo ciò, che un altra Iscrizione ne insegna di *Adriano*, e di *Antonino*.

IMP. CAESAR. T. AELIVS HADRIANVS ANTONI
NVS AVG. PIVS COS. III. TRIB. POT. II. P. P.
AQVAEDVCTVM IN NOVIS ATHENIS COEP
TVM A. D. ADRIANO PATRE SVO CON
SVMMAVIT DEDICAVITQVE

Il *Grutero* pose questa lapida a *Milano*; su di che è incredibile, quanti arzigogoli sieno stati immaginati, chi a *Milano* stesso, chi a *Pavia*, chi ad altra Città della *Liguria* volendo trarre l'onore di essere stata una nuova *Atene*. Ma il marmo fu letto, e ricopiato dallo *Spon* in un Arco alle radici del Monte *Archesmo*; il perchè non può appartenere, che alla Greca *Atene*. E ben sapevasi, che *Adriano* vi avea soggiornato, e con molta munificenza avea que' cittadini trattati. Ma dell' acquedotto nel silenzio degli Storici siam debitori a questa lapida. Altre cose non più o conosciute od accertate troviamo nella Iscrizione all' anno di Cristo CLXXVII. appartenente, che nel primo Capo fu accennata

IMP.

IMP. CAES. L. AVRELIO COMMODO

M. PLAVTIO. QVINTILLO. COSS

INITIALES. COLLEGI. SILVANI. AVRELIANI

CVRATORES M. AVRELIVS AVG. LIB.

HILARVS ET COELIVS MAGNVS &c.

Oltre i nomi de' Confoli, per gli quali in quel luogo fu da noi nominata, c' infegna ella 1. che in quefto tempo *Comodo* ebbe il prenome di *Lucio*, non di *Marco*. 2. che ben fi appofe il *Pagi*, quando eftimò, che *Comodo* intorno a queft' anno appunto prendeffe il titol di *Augufto*.

VI. Ma per non trattenerci più lungamente fulla fola ftoria *Augufta*, per ogni efempio delle grandi notizie, che intorno a quefta ci fornifcon le lapide, vaglia la fola Ifcrizione ultimamente fcoperta, e dal P. *Oderico* bravamente illuftrata *pag.* 199. *fegg.*

SEX . VARIO . MARCELLO
PROC. AQVAR. C. PROC. PROV. BRT. CC. PROC. RATIONIS.
PRIVAT. CCC · VICE PRAEF. PR. Et. VRBI · FVNCTO
C. V. PRÆF. ÆRARI MILITARIS LEG. LEG. III. AVG.
PRÆSIDI PROVINC. NVMIDIÆ
IVLIA. SOEMIAS BASSIANA. C. F. CVM FILIIS
MARITO ET PATRI AMANTISSIMO

Lafcio, che quefta Ifcrizione conferma quanto di *Elagabalo* figliuolo di *Vario Marcello* aveaci fcritto *Dione lib.* 78. *c.* 30. e ne guarentifce il racconto dalle vane, e puerili conjetture di *Lampridio*, *di Capitolino*, e di altri. Quante ignote cofe non ci palefa ella! dico il prenome, che *Vario Marcello* avea di *Sefto*; dico i nomi, che avea *Soemia* moglie di lui, e madre di *Elagabalo*, dico le cariche *da Vario Marcello* foftenute (perocchè folo fapeafi da *Dione* aver lui efercitate più Procuratorie, ed effere ftato Senatore) cioè di Procurator Centenario dell' acque, Procurator della *Bretagna*

 duce-

ducenario; Procuratore trecenario delle ragioni private (dell' Imperadore) Viceprefetto del Pretorio, e di *Roma*, Legato della legion terza Augusta, Prefetto dell' Erario militare, Preside della Provincia della Numidia. Di più che *Elagabalo* avesse avuto o fratelli, o sorelle, niuno avealci detto. Ma n' ebbe, e lo dice la nostra Iscrizione posta da *Semia* CVM FILIS. Ma usciamo della Storia *Augusta*.

VII. Il *Fratilli* stampò la Storia de' Consolari della Campagna; tolgansi le Iscrizioni, a che si ridurrebb' ella mai? Dal celebre P. *Corsini* delle Scuole Pie abbiamo nel 1763. avuta la serie *Praefectorum Urbis ab Urbe condita ad annum usque* MCCCLIII. *sive a Christo nato* DC. Leggasi di grazia, e si vegga, se quel dotto Scrittore avrebbela mai compilata senza l' ajuto de' marmi. In vano lusingherebbesi chicchessia d' intraprendere un somigliante lavoro su' Prefetti del Pretorio, se prima dalle Raccolte delle Iscrizioni non avesse tratti que' tanti Prefetti, che dalle sole lapide ci sono noti; benchè per questi abbiamo dalle leggi, e dalle pistole Imperiali a siffatti Prefetti indirizzate moltissimo ajuto. Dicasi il medesimo d' altre tali dignità. La stessa serie de' Presidi della *Siria*, per la quale moltissimi lumi somministrano le medaglie, non può bastevolmente illustrarsi da chi non ricorra a' marmi; come si può vedere nelle Dissertazioni del Card. Noris *de Epochis Syro-Macedonum*, e se il Sig. *Schoepflin* avesse oltre l' anno LXXII. di Cristo avanzata la sua Cronologia di tai Presidenti, avrebbe ben' egli citate assai Iscrizioni, che per que' più antichi non abbisognavano. Consideriamo ora l' Arco di *Susa*. Chi confronterà l' Iscrizion di quest' arco, che ad *Augusto* dirizzò M. *Julius* Regis *Doni* F. *Cottius Praefectus Civitatium, quae subscriptae sunt*. con quello, che dietro a *Strabone* scrisse il *Cellario Not. Orb. ant. L. II. cap.* 9. *num.* 42. vedrà quanti errori da queste sole poche parole si tolgano. Non metto tra questi il nome di *Donno* cambiato in *Ideonno*; perocchè i *Greci* a certe parole, che cominciano da D. sogliono talora premettere per vezzo un I. come ancora in qualche latin Monumento si legge IDIES per *dies*. Errori ben sono, che *Ideonno* non avesse che fare con

Coz-

Cozzio, e che diverso fosse il loro Regno. Il nostro arco ci dice, che *Cozzio* fu figliuolo di *Donno*, e perciò, che il Regno di amendue era lo stesso. Ma due altre cose sono in questa Iscrizione ad osservare. Una è il dirsi *Cozzio* non più Re, ma Prefetto dell' *Alpi Cozzio*, il che nè *Dione*, nè *Ammian Marcellino*, nè altro Storico non lasciò scritto. L' altra pure dagli Storici taciuta è, che *Cozzio* in ossequio di *Augusto*, e per grazia di lui pigliò il nome della Gente *Giulia*.

VIII. Ma questo assumer, che fece *Gozzio* il nome della Gente *Giulia*; mi ricorda un Re *Trace*, che similmente lo prese. La qual notizia noi la dobbiamo ad una sola lapida *Fiorentina* riportata dal *Fabretti pag.* 439. *num.* 44.

IVLIA . TYNDARIS
C. IVLI . REGIS
RHOEMETALCAES . L.
FECIT . SIBI . ET . SVIS . ET
LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM
IN . FR. P. XII. IN . AGRO . P. XII

Sò, che il March. *Maffei* nell' *Arte Critica lapidaria* L. III. *cap.* 3. *col.* 257. cerca di recarla in sospetto di falsità. Ma veramente egli è ben essere schizzinoso in cotal genere trovarci a ridire. Da una parte a qual fine mai sarebbesi alcun avvisato di fingere questa lapida d' un barbaro Re della *Tracia*? qual interesse, qual disegno aver poteva nel farlo? dall' altra parte è indubitata cosa, che a più Re concedette *Augusto* di usare il nome della Gente *Giulia*, in cui era egli stato adottato da *Giulio Cesare*. Se non avessimo altro esempio, che l'or or mentovato di *Cozzio*, bastar ci dovrebbe. Ma abbiamo quello del Figliuolo di *Massinissa*, che come da *Vitruvio* L. VIII. 4. osserva lo stesso *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCXXXV.*, da *Cesare* prese il prenome di *Cajo*, e C. *Julius Massinissae Filius* si fece chiamare; abbiamo ancora quello di *Fillide* Sorella di *Sitalce* ostaggio di *Cesare* nominata *Giulia* in marmo *Gruteriano pag. CCLXXXVIII.* 3. per vero ricevuto dal

Maffei medesimo nella solenne vagliatura, che nell' *Arte Critica lapidaria* fece del *Tesoro di Grutero*. Nè di gran peso sono le contrarie ragioni del *Maffei*. Riflette egli, che nel marmo sta scritto RHOEMETALCAES, siccome se fosse un nome di femmina. Ma non vuol egli donar nulla ad un *Romano*, il quale poteva facilmente imbarazzarsi scrivendo questo barbaro nome? Nella lapida *Gruteriana* di *Sitalce* egli è detto THRACVA in vece di THRAX. Bisogna avvertire, che trattasi d' una Iscrizione non del Re *Remetalce*, ma d' una sua liberta, la quale probabilmente non avrà incomodato nè il migliore scarpellino, nè il più elegante facitor d' Iscrizioni. Crederebbesi, che in una Iscrizione posta ad un servo di *Antonia* moglie di *Druso* dovesse questa dirsi ANTONIAES, e così ancora in altra d' una liberta di *Giulia*, dovesse leggersi AVGVSTAES, contro ogni legge del latin sermone? Eppure tai nomi così stanno in lapide dal *Fabretti* descritte *pag.* 498. *num.* 21. 22. Quanto è più strano, che *Cozzio* usando in grazia di *Augusto* il nome della Gente *Giulia* non diasi il prenome di *Cajo*, ma sì quello di *Marco*, che nella Gente *Giulia* dominatrice non era almen di que' dì ricevuto? Nè però vorremo noi tra le false rigettare l' Iscrizion dell' Arco di *Susa*. Di maggior apparenza esser potrebbe un altra ragione. Abbiamo di *Remetalce* parecchie medaglie, e in alcune di esse a segnale di singolar benevolenza, e de' suoi meriti con *Augusto* vedesi nel diritto insieme colla testa di lui quella di *Augusto*. Però non sembra, che se *Remetalce* avesse da *Augusto* ricevuti i nomi di C. *Giulio*, si foffer questi nelle sue medaglie taciuti. E nondimeno non si è per anco medaglia veduta di *Remetalce*, nella quale altra leggenda abbiasi da questa: ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΟΥ. Ma facil cosa è mostrare, quanto leggiera pur sia questa conjettura. Io non opporrò al *Maffei* l' autorità del Sig. *Cary*, il quale nella sua stimatissima *Storia de' Re di* Tracia, *e di quelli del Bosforo Cimerio rischiarata colle medaglie* ricevette per vera l' Iscrizion di *Tindaride pag.* 66, quantunque sotto degli occhi avesse tutte le sinora scoperte medaglie di *Remetalce*. Gli opporrò bensì le medaglie di *Agrippa* I. Che egli da *Cajo Cesare*

Cali-

Caligola, col quale era ſtato educato a *Roma*, e che nel XXXVII. di Criſto aveal fatto Re di parte della *Giudea*, aveſſe pur ricevuto con tutta la ſua famiglia il nome della Gente *Giulia*, non può metterſi in dubbio. Sua moglie, che da *Giuſeppe Ebreo* è chiamata *Cipro*, *Giulia* vien detta aſſolutamente in medaglia di *Agrippa* II riportata dall' *Arduino* nella *Cronologia del Vecchio Teſtamento*, e dal P. *Froelich* nella *notizia Elementare Numiſmatum Antiquorum cap. X. pag.* 228. Egli poi *Giulio Agrippa*, e *Berenice* ſua figlia *Giulia Berenice* ſi appella in lapida dirizzata loro dal Senato, e Popol di *Atene* preſſo lo *Spon* nel Tomo III. del ſuo viaggio *P. II. pag.* 35. E nondimeno nelle poche medaglie, che abbiamo di *Agrippa* I. e in quelle più di *Agrippa* II. non mai ſi dà loro il nome di *Giulia*, ma quello ſolo di *Agrippa*, quantunque in quelle abbiaſi la teſta ora di *Caligola*, ora di *Tiberio Claudio*, anzi talvolta abbia *Agrippa* affettato di aggiugnerſi il ſoprannome di *amatore di Claudio* ΦΙΛΟΚΛΑΥΔΙΟΣ, come moſtran le coſtoro medaglie raccolte, ed illuſtrate dal Conte di *Khevenhuller* nel libro *Regum Veterum Numiſmata anecdota pag.* 103. *ſeg.*, e dal P. *Froelich* nel luogo citato. Queſta parità non ha replica, e fa baſtevolmente vedere, che *Remetalce* potette ſenza far torto al ſuo amore per *Auguſto* laſciare nelle medaglie i nomi di C. *Giulio* datigli nella Iſcrizion di *Tindaride*.

IX. Già ſeguendo il preſo iſtituto aggiungo, che la Storia nelle Iſcrizioni trova onorevoli memorie regiſtranti le dignità, e gli ufizj ſoſtenuti, e quaſi la vita di molti illuſtri Perſonaggi ſotto gl' Imperadori; e trova quai nomi per ordine pubblico foſſero cancellati, e notizie di fatti inſigni anche de' ſecoli inferiori; così il diſeccamento delle paludi *Pontine* ordinato da *Teodoſio*, ed eſeguito da *Cecilio Mavorzio Baſilio Decio* ſi legge in lapida del *Grutero pag. CCIII.* 8. Similmente la Vittoria di *Narſete*, e il Ponte *Salaro* da lui riſtorato ſi atteſta da queſt' altra Iſcrizion Gruteriana *p. CLXI.*

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO . AC . TRIVMPHALI . SEMPER
IVSTINIANO . PP. AVG. ANN. XXXIIII
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS . EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII . EX . CONS
ATQVE . PATRICIVS . POST . VICTORIAM . GOTHICAM . IPSIS . EORVM . REGIBVS
CELERITATE . MIRABILI . CONFLICTV . PVBLICO . SVPERATIS . ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE . AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA PONTEM . VIAE . SALARIAE . VS
QVE . AD . AQVAM . A . NEFANDISSIMO . TOTILA . TYRANNO . DISTRVCTVM . PVRGATO FLVMINIS ALVEO .
IN . MELIOREM . STATVM . QVAM . QVONDAM . FVERAT . RENOVAVIT .

X. A compimento di questo capo aggiugniam qualche cosa de' meriti, che colla Storia letteraria, hanno le antiche lapide. Ne' Ludi Capitolini, che furono istituiti in *Roma* l'anno DCCCXXXIX. dalla sua fondazione, essendo Consoli *Domiziano* per la dodicesima volta, e *Cornelio Dolabella*, i Poeti giusta la sentenza de' Giudici erano a proporzione del loro merito premiati. Uno di questi Poeti vincitori, e che a dire è più maravigliosa cosa, fu un giovanetto di XIII. anni L. *Valerio Pudente*. Di lui abbiamo sol notizia da questa Iscrizione, che dal *Panvinio* fu gia trovata in un luogo detto il *Guasco* nella Region *Ferentana*, e leggesi pure nel Tesoro Gruteriano *p. CCCXXXI. num.* 3.

L. VALERIO . L. F.
PVDENTI .
HIC . CVM . ESSET . ANNORVM .
XIII. ROMAE . CERTAMINE .
IOVIS . CAPITOLINI . LVSTRO .
SEXTO . CLARITATE . INGENII .
CORONATVS . EST . INTER .
POETAS . LATINOS . OMNIBVS .
SENTENTIIS . IVDICVM .
HVIC . PLEBES . VNIVERSA .
HISCONIENSIVM . STATVAM .
ÆRE . COLLATO . DECREVIT .
CVRAT . R. P.

DI

Di un fanciullo, che nel settimo anno dell'età sua già nelle greche, e nelle latine lettere era educato, ci ha conservata memoria un altra lapida presso il *Fabretti pag.* 391. *num.* 258.

D. M. L. T. VALERIO
TVRNO. F. DVL
CISSIMO. KARISSI
MO CIBIQVE. AMAN
TISSIMO L. VAL. PHOS
PHORVS. PAT. ET. VAL
SATVRNINA. MAT. INFE
LICISSIMI. FECER. Q. V.
ANN. VI. M. IIII. D. III
EDVCATVS. LITTER
GRAECIS. QVAM. ET, LATINIS

I Gramatici troveranno in un marmo riferito dal P. *Bonada T. I. pag.* 436. un egregio Uomo della lor classe, al quale i *Comaschi* decretarono gli ornamenti del Decurionato. Io quì lo trascrivo.

P. ATILII
P. F. O. V. F.
SEPTICIANI
GRAMMAT. LATINI
CVI. ORD. COMENS
ORNAMENTA
DECVR. DECREVIT
QVI. VNIVERSAM
SVBSTANTIAM
SVAM. AD. REMPVBL.
PERTINERE. VOLVIT

Un Medico per gli orecchi, detto imperciò *Auricularius*, cioè *T. Elio Aminta* liberto di *Augusto*, e però de' tempi dell' Imperador *Elio Adriano* si ha nel *Museo Veronese p. CCLXXV. num.* 6., come ancora tre Medici *Ocularii*, cioè oculisti *P. Numitorio Asclepiade pag. CXXXV. num.* 1., *M. Giulio secondo ivi num.* 2., e *M. Peutuca pag. CCLXXXIV. num.* 1. In vano altro-

ve cercherebbesi di costoro menzione. I più Bibliotecaj delle Imperiali librerie *Palatina*, e *Ulpia di Roma* dalle lapide ci vengono somministrati. Anche le donne possono in queste trovare di che pascere la lor vanità, incontrando donne erudite, delle quali non se n'ha altra notizia. Tal'è quella EVCHARIS. LICINIAE. L. DOCTA. ERODITA. OMNES ARTES. VIRGO, della quale vivuta XIII. anni ci parla un marmo dopo *Celso Cittadini* trascritto dal citato *Bonada pag.* 440. Tale quella PLACIDIA INLVSTRIS PVELLA INSTRVCTA LITERIS, avvegnacchè quando morì non passasse, che di undici mesi, gli otto anni dell'età sua, lodata in sepolcrale memoria del *Museo Veronese pag. CLXXX.* 4. Ognun vede, quanto allungar si potrebbe questo Capo, se sfoggiar volessi in altri esempli. Ma bastin questi.

CAPO IV.

Le lapide c'istruiscono moltissimo della Religione Pagana.

I. PArrebbe, che avendo noi tanti Pagani Scrittori, i quali de' loro Dei, e del culto loro favellano copiosamente, non avessimo delle lapide alcun bisogno per essere nella Teologia loro fondatamente istruiti. Ma conviene ricredersi. Donde se non dalle Iscrizioni potremmo noi erudirci de' tanti cognomi, che ebber gli Dei? Or li traevano essi da' luoghi, ove erano venerati; ma di questi quanti più, che negli Scrittori, ne incontriamo nelle Iscrizioni? *Giove Apenino* si è fatto conoscere per un marmo del Museo Veronese *pag. LXXIX.* 5. *Mercurio Mocco* chiamato con questo nome da un monte, ove gli antichi *Galli* prestavangli culto, ci è a notizia per una lapida illustrata dal *Bimard* nella dissertazione de *Diis ignotis* inserita nel primo Tomo del *Nuovo Tesoro Muratoriano pag.* 51.; e così *Esculapio Filippopollitano* è venuto ora solamente a luce per un frammento di marmo non ha guari trovato a *Roma* nel luogo, che dicesi il *Macao* presso il P. *Oderico pag.* 12. Ora prendevano i loro nomi o dal nome gentilizio, o dal

dal cognome di coloro, che private are, e statue lor dedicavano; ma in questo genere alle Iscrizioni siam debitori, se conosciamo *Cerere Orciliana*, e *Diana Resiana*, e *Fortuna Flavia*, ed *Ercole Paterniano*; e *Giunone Rubria*, e *Plutone Nerviano*, come ha osservato il *Fabretti de Columna Trajani cap. VIII. p.* 247. Aggiungasi la *Fortuna Seja* di lapida *Gruteriana p. LXXIX.* 5. Aggiungasi *Giove Purpurione* così appellato da *Licinia Purpuride*; di cui parla un marmo ultimamente scoperto nelle dissertazioni del citato P. *Oderico p.* 183. Che dirò di tanti altri cognomi, che la Pagana superstizione a' suoi Dei tributava secondo i varj ufizj, che loro assegnava; o i beni, che da loro sperava? Ma di questi, e molti altronde ignoti gran copia se ne incontra nelle lapide.

II. Senza ciò sapevamo, che la Madre *Idea*, o sia *Cibele* nell' anno DXLIX. di *Roma* trasportata da *Pessinunte* a quella Capitale del Mondo ebbesi in grande onore; ma ignoravasi, che alla nave medesima, sulla quale era stata quella Dea trasferita a *Roma*, come a salvifico legno voti, ed onori si offerissero dalle donne Romane. Or questa notizia si ebbe in fine da due di queste Tavole votive pubblicate dal *Maffei* una nelle *osservazioni letterarie T. VI. pag.* 292., l'altra nel *Museo Veronese pag. XC.* 1.

MATRI DEVM ET NAVI SALVIAE
SALVIAE VOTO SVSCEPTO
CLAVDIAE SYNTHYCHE
D D

Così la prima; L'altra è questa:

NAVISALVIAE ET
MATRI DEV DD
CLAVDIA . SINTI

III. Ma degli Dei Topici, ed Epicorj; cioè locali, e Municipali, che *ad alias regiones numquam transeunt*, come *Servio* diceva sul verso 47. del VII. libro dell' Eneide, quanti alle sole Iscrizioni non ne dobbiamo?

mo? Dal ſolo *Muſeo Veroneſe* del *Maffei* ci ſono noti e il Dio *Cuslano pag. LXXXIX.* 4. e il Dio *Benaco ivi* 5. e il Dio *Bergimo pag. CIX.* 1. e il Dio *Silumio pag. CCXXIX.* 3. a diſpetto del Marmo *Vienneſe*, ove cotal nume leggeſi chiaro chiaro, voluto dall' *Hagenbuchio* nelle piſtole *Epigrafiche* cambiare in *Silvano*, e il Dio *Revino pag. CCCLXXVIII.* 8. Non parlo della Dea *Bibratte* del *Muratori pag. CVII.* 10., non del Dio *Borvone* mentovato in lapida *Gruteriana*, non di tanti altri Dei *Galli* ſconoſciuti, che abbiamo ne' marmi dichiarati dallo *Sp n*, e dal Ch. *Bimard* nella dianzi citata diſſertazione.

IV. Alla Religione Gentileſca parimenti appartengono i ſacerdozj. Ma e quanti non ne conoſciamo noi dalle ſole Iſcrizioni? I *Gierofanti* erano noti da *Eſichio*; non così le *Gerofantrie*: elle non veggonſi che ne marmi; HIEROPHANTRIAE DEAE HECATE, ſi ha in lapida preſſo il *VVandale diſs. VI. pag.* 92., e TAVROBOLIATA HIEROPHANTRIA in una baſe di Campidoglio trovata l'anno 1750. Chi avea negli Scrittori letto mai, eſſervi ſtati Sacerdoti al culto del Dio *Bacco* deputati col nome di *Bucoli*, il capo de' quali *Archibuculo* s' intitolaſſe, come *Galli* diceanſi i ſacerdoti di *Cibele*, ed *Archigallo* il primo tralloro? Son coſe queſte, che ignorerebbonſi, ſe non aveſſimo ARCHIBVCVLVS, o ARCHIBVCOLVS DEI LIBERI, e con abbreviatura ARCB. DEI. LIB in due marmi *Gruteriani p. XXVII.* 4. *pag. XXVIII.* 4. e nella lapida di *Alfenio Cejonio Giuliano Kamenio* ſpiegata con bella diſſertazione dal P. *Oderico pag.* 131. *ſegg.* Aggiunganſi i Sacerdoti degl' Imperadori colle ſolenni cirimonie dell' Apoteoſi gia conſecrati. Degli *Auguſtali* in onore di *Auguſto* iſtituiti da *Tiberio* parlan gli Storici, e *Tacito Annal. Lib. XIV. cap.* 31. ſembra accennare i Sacerdoti di *Claudio*; perocchè ſcrive: *ad haec Templum divo* CLAVDIO *conſtitutum (in Inghilterra) quaſi ara aeternae dominationis adſpic ebatur, delectique ſacerdotes ſpeciei Religionis*; ma pur potevaſi dubitare, non forſe altri Sacerdoti foſſero ſtati a quel Tempio deſtinati. Ma non può oggimai aver luogo un tal dubbio. I *Seviri Claudiali*, cioè Sacerdoti di *Claudio*, come

ne i *Seviri Augustali* lo eran di *Augusto*, da più Iscrizioni ci son confermati, nelle quali trovasi M. *Clodio Sabino* VIVIR CLAVDIAL (in lapida *Bolognese* pubblicata dal *Malvasia*), e L. *Aufileno Ascanio Seviro* per la seconda volta CLA. ET. AVG, *Claudiale* cioè, ed *Augustale* (in Iscrizion del *Museo Veronese pag. CXIV.* 1.) e un Anonimo (in frammento riportato nello stesso Museo *pag. CCXIII.* 6.), *Sodale Augustale Claudiale* e P. *Plozio Romano* SODAL. AVG. CL. presso lo *Spon* nelle sue *Mescolanze*; anzi da altro marmo del citato *Museo Veronese* s' impara, che siccome il primo de' *Bucoli* diceasi *Archibucolo*, così il primo de' *Claudiali* nomavasi CL. MAI, ossia *Claudialis Major*. Dicasi lo stesso de' Sacerdoti di T. *Flavio Vespasiano*: è noto L. *Appeo Pudente Flamine Flaviale*, e così pur noti sono altri *Flamini Flaviali* consecrati a questo Imperadore, ma dalle lapide *Gruteriane*. Similmente Q. *Cecilio Feroce Calatore* SACERDOTII TITIALIVM FLAVIALIVM, L. *Alfio Restituto* FLAM. DIVI. TITI, e C. *Metellio Marcellino* FLAM. DIVI. TRAIANI, che abbiamo in *Grutero pag. CCCIV.* 9. e nel *Museo Veronese pag. CCXVIII.* 3., e *pag. CCCLXXI.* 4. ci danno i Sacerdoti di *Tito*, e di *Trajano* altronde non conosciuti. Ma non ci partiamo da' Sacerdoti senza osservare, che negli Anfiteatri anche era a' Collegj de' Sacerdoti particolar luogo assegnato. Il che solo s' impara dalle Tavole de' *Fratelli Arvali* presso Monf. *del Torre* ne' *Monumenti Veteris Antii pag.* 102.

V. anche molti de' Templi profani ci sarebbono ignoti, se non cegli avessero le Iscrizioni scoperti. Neppur nella descrizione di *Roma* scritta sotto *Onorio*, e *Valentiniano* III. Augusti, e stampata dal *Labbe*, e poi sù d' un Codice Vaticano ricorretta dal *Muratori T. IV. Nov. Thes. Col.* 22. 26. *segg.* vi è memoria d' alcun Tempio di *Claudio*, e generalmente non era conosciuto, che il Tempio di *Claudio* in *Inghilterra* rammentato, come poco dianzi abbiam veduto da *Tacito*. Ma un altro Tempio di *Claudio*, e probabilmente in *Roma* locato leggesi in marmo, che è ora nel *Museo Veronese pag. XCVI.* 5. Ivi si mentova un Collegio NVMINIS.

NIS. DOMINORVM. QVOD. EST. SVP. TEMPLO. DIVI. CLAVDI. Nè minor lume ci danno le scritte memorie per le Feste de' *Romani*. Dove troverebbonsi con maggior esattezza notate, che negli antichi Calendarj dal *Grutero*, e dal *Muratori* stampati? Che poi se si considerino i sacrifizi? Io su d' un solo mi fermo, dico il Taurobolio, e il Criobolio; ossia il sacrifizio di un Toro; e d' un Ariete in onore massimamente di *Cibele*, e di *Ati*. Gran cose di questo sacrifizio ci dice *Prudenzio*. Chi tuttavia colle lapide paragonerà la sua descrizione, e quant' altro cene lasciarono altri Scrittori, troverà, che assai cose aggiungono i marmi tralasciate da tutti. Perocchè da questi soli si trae, che questo sacrifizio non sol da' privati, ma ancora dalle Città, e Provincie facevasi, nè per la propria salute soltanto, ma per quella ancora de' Principi, e delle Città, onde in celebre Iscrizion di *Lione* presso il *Montfaucon Antiq. expl. T. II. pag.* 174. si legge:

TAVROBOLIO. MATRIS. D. M. ID
QVOD. FACTVM. EST. EX. IMPERIO MATRIS ID-
DEVM
PRO SALVTE. IMPERATORIS. CAES. T. AELI
HADRIANI. ANTONINI. AVG. PII. P. P.
LIBERORVMQVE EIVS
ET STATVS COLONIAE LVGDVN. &c.

Ricavasi inoltre dalle scritte pietre, che le donne a parte entravano di questo sacrifizio, e poteano non solo esse pure *Tauroboliarsi* (trovasi nel *Grutero p. CCCIX.* 2. 3. FABIAE AGONIAE PAVLINAE TAVROBOLIATAE); ma ad altri conferire eziandio il Taurobolio, le funzioni esercitando di Sacerdote; onde in lapide *Beneventane* illustrate dal Ch. *de Vita* abbiamo *Taurobolium traditum a Servilia Sac. Prima, e tradente simul Cosina Celsina Consacerdote sua*. Un antico Poeta presso il Salmasio *in Vit. Heliog. p.* 804. già disse

Vivere quod speras viginti mundus in annos:
Niente di più oscuro; ma chi intenderebbe tal cosa, se in una Iscrizione di *Ulpio Egnazio Faentino* non si trovasse;

vasse: *iterato viginti annis ex perceptis Tauroboliis aram constituit*? Perocchè queste parole ci danno ad intendere, che i Tauroboliati credevansi di non aver d'altra purificazione per venti anni bisogno, e sol dopo questo corso di anni potevasi rinnovare il Taurobolio. Passiamo ad altro.

CAPO V.

Si mostra, che a conoscere i costumi degli antichi necessario è lo studio delle Iscrizioni.

I. SE io non mi fossi determinato ad usar brevità, potrei di questo Capo formare un lungo trattato; tanta è la copia degli esempli, che ad illustrarlo mi si presentano. Ma contentiamci pure di pochi saggi. Una sola Iscrizione, dirò col *Maffei* nella più volte citata *Notizia del nuovo Museo d'Iscrizioni in Verona pag.* 181. ci fa assai meglio conoscere il vero essere dell'Impero *Romano*, e della dignità Imperatoria, che tutte le Medaglie, e forse, che gli Scrittori ancora. E' questa la famosa Tavola di metallo, che si conserva nel *Campidoglio*, e che come dissi nella Istruzione Preliminare ad altro proposito, ultimamente fu con somma diligenza spiegata dal dotto Avvocato *Metastasio*. E il vero dove universalmente con falsa idea si confonde anche dalla maggior parte de' Letterati l'antica podestà degl'Imperadori con quella de' Re, e dopo *Cesare* il governo *Romano* si crede interamente passato in Monarchico; la legge in questo monumento conservata, che *Triboniano in praef.* 1. *Digest.* per adulazione, e per insidia mal chiamò *Regia*, onde per tal nome anche il *Cujacio Inst. lib. I.* si trasse in errore, ci fa manifestamente conoscere, come giuridicamente il fondo dell'autorità rimase sempre nel popolo, e nel Senato; come agl'Imperadori podestà non indefinita, ma determinata fu conceduta; come questa stessa non passava per eredità, e non era al grado Imperatorio affissata, ma veniva dal popolo di nuovo conferita, e non a chiunque la purpurea clamide vestisse, poichè appar quivi, che avanti *Vespasiano* solo in *Augusto*, in *Tiberio*, ed in *Claudio* legittimamente

mente fu riconosciuta. Moltissimi sono i passi degli antichi Scrittori, i quali senza la scorta di questo documento non saranno mai ben compresi.

II. Ma delle dignità d'ogni genere urbane, ed esterne son piene le lapide, ed a quelle forza è ricorrere, quando l'Impero *Romano*, e il suo governo si vuol conoscere; e la distinzione delle Provincie del Popolo, e degli Augusti, cioè Proconsolari; o Pretorie, e Consolari, o rette de' Legati, e da' Propretori. Per venire ad alcuna particolarità, *Giuridici* per l'*Italia* stabili M. *Aurelio*. Ma che costoro avessero limitata giurisdizione s'impara da una lapida *Gruteriana pag. MXC.* 13. dove di uno notasi come singolar cosa, che fu *Giuridico d'ogni somma*. Il *Maffei* nella *Ver na illustrata P. I. Lib. VII. col.* 154. ingannato da un passo de' frammenti di *Dione* pensò col *Reinesio*, che questi *Giuridici* fosser sotto *Macrino* aboliti. Ma che durassero anche sotto *Gordiano*, è manifesto da un marmo *Pesarese*, nel quale a' tempi di *Gordiano* s'incontra C. *Lussilio Sabino Egnazio Procolo* IVR. cioè *Giuridico*, non CVR, o *Curator*, come falsamente lesse il *Grutero* REG. TRANSPAD. o *Regionis Transpadanae*: di che veggasi l'*Olivieri* su' *Marmi Pesaresi pag.* 116. Se non che questi medesimi *Marmi Pesaresi* un' altra specie di Magistrati ci scuoprono non più veduta, che vuolsi rammemorare. Avevamo *Giuridici*, *Correttori*, e *Consolari* dell'*Umbria*, e del *Piceno*. A questi una lapida *Pesarese*, che è nella Raccolta del lodato Cav. *Olivieri lap. LV.*, aggiugne T. *Aurelio Flaviano* PRAEPOSITO VMBR. PICEN. ET APVL. La cura delle strade in *Roma* fu spezialissima, come in antichissima legge dal *Maffei* pubblicata nel T. III. delle *Osservazioni Letter.* si può raccorre. Tale incombenza era degli Edili per quanto al selciarle, o lastricarle, ed al ristorarle si appartiene. Ma per farle tener pulite, e nette era deputato un Magistrato di quattro, e s'impara da questa medesima legge, come ce n'era anche un altro di due, per tener purgate le strade fuori delle mura sino a un miglio di distanza. La dignità di *Consigliere*, perchè a' men luminosi carichi io ragionando trapassi, non si annovera nella *Notizia* dell'*Impero*, dove poche se ne veggono delle Pala-

tine;

tine; ma *Consiglier degli Augusti* si ha in una lapida *Gruteriana pag. CCCLVIII.* 7. Chi ardirebbe a cagion d'esempio, ripiglia il *Maffei* nella citata *Notizia pag.* 192., desumer l'origine del grado di *Conte* fin da' tempi di *Tiberio?* pur io cel veggo in un' Iscrizion *Gruteriana pag.* CCCCXLVII.; e imparo, come dapprincipio significò lo stesso, che oggi intendiamo per Cortigiano; poichè trasferita la somma delle cose in un solo, ben tosto si considerò come dignità e sorte particolare il convìver con esso, e l'essergli attuale ministro, onde questi tali, come soliti ad accompagnar l'Imperadore, il decoro *Romano* gli chiamò *Comites*, cioè Compagni suoi; nome, che si andò poi trasformando in tante maniere.

III. Lo stesso è a dire degli ufizj, delle cariche, e de' gradi militari, e de' varj premj, e doni d'onore, e degli eserciti nelle Provincie, e dell'armate navali, e delle denominazioni, numero, e titoli delle Legioni, poichè non la nota ordinale solamente ne veggiam noi, come nelle monete di M. *Antonio*; e i nomi veggiamo ancora dell' Ale di Cavalleria, e delle Coorti. Le Iscrizioni innoltre c'insegnano, che spesso spesso fu derogato alla legge già fatta l'anno DCXXX. di *Roma* da C. *Sempronio Gracco*, che niuno per soldato si arrolasse, il quale non avesse diciasett'anni compiti. Così M. *Orejo Secondo*, del quale ci fa memoria un marmo stampato dal P. *Oderico pag.* 196. di soli sedici anni entrò soldato nella stessa Coorte Pretoria; perocchè morì di XXVII. anni, e undici ne avea militato. Anche nelle lapide troviamo i nomi delle navi, e delle galee. Il *Gori* ne fece il novero; ma si potrebbe accrescere dal *Tesoro Muratoriano*, dal *Museo Veronese*, e dal prezioso libretto: *Vetera Monumenta ad classem Ravennatem nuper eruta* stampato a *Faenza* nel 1756. Tra queste è la *Triere Castore*, e la *Triere Vittoria*. Anzi secondochè osservano gli Editori degli or or mentovati *antichi Monumenti dell' Armata Naval di Ravenna*, da essi possiamo argomentare, che siccome eranci i *Benefiziarj* non solo de' Consoli, de' Prefetti del Pretorio, &c. ma ancora delle Legioni, così le navi avessero i loro *Benefiziarj*. Certamente le Sigle *B.* IIII *Vesta*

del

del marmo XIX. ivi ſtampato non poſſono più acconciamente interpretarſi, che *Beneficiarius Tetreris Veſta*. Ma un tal *Benefiziario* vedeſi più chiaramenre eſpreſſo in una lapida appartenente all' altra armata Navale, che i *Romani* tenevano a *Miſeno*. Ella è riportata dal *Muratori pag. DCCCXXXVII. 2.*

D. M.
Q. MAEVIO
MARCIANO
MILITI CL. PR. MIS
BENEFICIAR

IV. Venendo ora col diſcorſo alle arti, e agl' impieghi men nobili ſia della Caſa Ceſarea, ſia delle Città, che vaſto campo di erudizione ci aprono davanti le Iſcrizioni! Tali ſono FABRI FLATVRARII SIGILLARIARII di *Fabretti cap. X. num.* 415. CORONARII di *Grutero pag. DCLI.* 7., e del citato *Fabretti c. V. num*, 120. e *cap. X. num.* 230. con *Atte* COROLLARIA de' *marmi Peſareſi num.* 152., FIGVLVS SIGILLATOR, un liberto A GEMMA POTORIA, un' altra liberta A CALAMISTRO, tutti degli ſteſſi *marmi Peſareſi num.* 154. e 151. TABVLARIVS. AQVARVM del *Muſeo Veroneſe pag. CXXIX.* 2., ADIVTOR A COMMENTARIS ORNAMENTORVM riferito negli *Annali Letterarj d' Italia T. II. pag.* 450. REDEMPTOR AB AERARIO, e PROCVRATOR AD CAPITVLARIA JUDAEORVM preſſo il P. *Oderico pag.* 33. e 205. Ma ciò che più importa, è, che quaſi tutte le arti, e le claſſi di perſone formavano un Collegio. Moltiſſimi di tai Collegj erano dalle lapide additati. Il ſolo Collegio de' Gladiatori non era sì apertamente conoſciuto: or queſto finalmente è fuori di dubbio dopo la ſcoperta d' una Iſcrizione, della quale più ſopra facemmo parola, ſegnata col Conſolato dall' Imp. M. *Aurelio Comodo*, e M. *Plauzio Quintillo*. Ho detto, che queſto Collegio non era sì apertamente conoſciuto. Perocchè era già queſto indicato nella ſeguente lapida *Modoneſe*.

D. M.

D. M.
Q. ALFIDIO
Q. L. HYLE
VI VIR. FORO . SEM
PRONII . COLLEGII . ARENA
RIORVM . ROMAE NEGOT
IANTI LANARIO
ALFIDIA . SEVERA . PA
TRI . PIENTISSIMO

Questo Collegio *Arenariorum* altro non è, che quello de' Gladiatori. Il *Muratori*, che nel suo *Nuovo Tesoro* pubblicò questa Iscrizione *p. DXI.* 3. non seppesi persuadere, che i Gladiatori vilissimi Uomini fossero aggregati in un Collegio. Cioè come ben riflette lo *Scutilli* nella sua dissertazione *p. VI.*, quel grand' Uomo non si risovvenne del Collegio *Ambubajarum*; ma checchessia di ciò, avendo noi chiaramente ora alla luce un Collegio de' Gladiatori è tolta di mezzo la difficoltà, che ebbe il *Muratori* ad ammetterlo. Ma io non voglio lasciare questa *Modonese* Iscrizione senza un altra osservazione. Il citato *Muratori* s' immaginò, che Q. *Alfidio* Seviro a *Fossombrone* fosse ascritto al Collegio degli Arenarj di *Roma*. Ma non sarebbesi mai detto assolutamente *Collegii* senz' altro aggiunto, che lo reggesse. E poi è credibile, che un Seviro di *Fossombrone*, o vogliasi intendere Seviro Augustale, o uno de' Seviri reggitori della Città entrasse nel Collegio de' Gladiatori senz' alcuna distinzione d' esserne, o Iniziale, o Prefetto, e che sò io? Io crederei piuttosto, che la nostra lapida ci desse un Seviro del Collegio de' Gladiatori a *Fossombrone* e negoziante a *Roma* di lane. Che le lane del *Modonese* fossero a *Roma* in gran pregio, e colà se ne mandassero da' trafficanti, lo sappiamo dagli antichi Scrittori. Nè esser dee maraviglia, che a *Fossombrone* ci fosse un Collegio d' *Arenarj*. Perocchè i combattimenti Gladiatorj non portavano seco necessariamente un Anfiteatro; a *Roma* medesima pugnavano più anticamente nel Foro, che allora si copriva di arena, come accenna *Properzio*. Forse la propensione, che

Comodo moſtrava pe' Gladiatori ſino ad entrare egli ſteſſo nelle lor pugne, deſtò nell' *Italia*, e nelle Città più a *Roma* vicine un ſingolare amore per tali ſpettacoli, e induſſe i *Foſſombroneſi* a formarſene tralloro un Collegio, che da' Seviri foſſe governato, ſiccome quel di *Roma* lo era dagl' *Iniziali* che eran quaranta. Torniamo a noi. Non ſolo dalle lapide ci ſono noti i Collegj, ma ancora impariamo, che eran diviſi in decurie: Di quello de' *Fabbri* lo dicon chiaro alcune *Gruteriane* Iſcrizioni, e lo accenna anche queſta del *Muſeo Kirkeriano*.

M. AELIVS
APOLLONIVS
FABER . TIGNVARIVS
MAG. IN . FAM. PRAEF. DEC.
VIXIT. AN. LX.

Perocchè le ſigle della quarta riga ſono aſſai bene interpretate dal P. *Oderico pag.* 148. *Magiſter in Familia* (de' Fabbri) *Praefectus Decuriae*.

V. Ora conviene, che diciamo alcuna coſa dell' altre Città fuori di *Roma*. I ſoli marmi d'ordinario c' inſegnano, con quai Magiſtrati ciaſcuna ſi governaſſe. Quindi altre ne veggiamo rette da' *Duumviri*, che ancora Co[illegible]li *Municipali* furono detti, altre da' *Quatuorviri*, e tali da' *Seviri*. Crederebbeſi, che a' tempi di più Auguſti ſi trovaſſe fuor di *Roma* un Dittatore? Eppure ſinceriſſima lapida dal *Maffei* divolgata *pag. CCCXI.* 4. ci preſenta un *Dittatore Albano*. Eccolo.

LEONTIVS . ET . FLAVINVS
HARVSPEX . AVGG.
PONTIFEX . DICTATOR
ALBAN. MAG. PVBLICVS
HARVSPICVM . ORDIMI
HARVSPICVM . EX . D. D.

Niente più comune nelle lapide, che il darci i Decurioni delle Città, che erano il loro Senato. Trovanſi ancora parecchi, che Decurioni non erano, ma portar poteva-

tevano gli ornamenti, e le insegne del Decurionato. Uno di questi era quel *Fermo* liberto di *Lucano* ORNAMENTIS DECVRION NEMAVSI HONORATO presso il *Maffei Ant. Gall. ep. XII. pag.* 65. e quel P. *Valerio Trofimo* del *Museo Veronese p. LXXXVI.* 5. detto assolutamente ORNAMENTIS DECVRIONALIB. Io non credo, che di più addomandisi per intendere, qual abbiavi necessità somma dello studio lapidario a ben conoscere le vetuste costumanze.

CAPO VI.

Giovare le Iscrizioni all' ammenda de' guasti passi degli antichi Scrittori.

I. DOpo le cose finor divisate sarebbe qui luogo di mostrare, quanto alla buona latinità, e alla diritta Ortografia giovino le antiche Iscrizioni; ma conciosiachè di questo dovremo fondatamente parlare nel seguente libro, daremo a questo primo il debito compimento, facendo vedere, di quale, e quanto ajuto elle sieno ad ammendare i passi de' vecchi Scrittori miseramente corrotti dalla ignoranza de' copisti, o dalla saccenteria di vanissimi critici. E prima in *Plinio L. XIX. cap.* 1. e nel Geografo *Strabone Lib. IV.* per error de' copisti leggesi guasto il nome di una città di *Spagna*. *Setabis* si ha in questi Scrittori; ma *Saetabis* col dittongo erane il vero nome, trovandosi in lapida dal *Doni* riportata *pag.* 415. *num.* 49. un *C. Cornelio Giuniano* EX HISPANIA CITERIORE SAETABITANUS. Per lo contrario và tolto il dittongo dal nome di *Eporaedia*, che si ha nell' edizioni di *Vellejo Patercolo. lib. I. n.* 5. avendosi EPOREDIA in marmo *Gruteriano pag. XVII.* 5., e *Doniano pag.* 179. *Quem in summo sacratum Vertice* Penninum *montani appellant*: così hanno le stampe di *Livio lib. XXI.* Ma *Peninum* si corregga col *Maffei Mus. Ver. pag. LXXX.* da questa Iscrizione dello *Spon*: DEO PENINO OPTIMO MAXIMO. E conciosiachè siamo in queste minuzie, lapida *Muratoriana* di P. *Hotorejo Rufione pag. VIII.* 11. conferma la conjettura del P. *Arduino*, che al nome

del liberto *Heterejo*, di cui parla il citato *Plinio l. XVII. cap.* 17., aggiunse da MSs. l'aspirazione, di cui nelle stampe mancava.

II. D'alcuna maggiore importanza sembrerà la conjettura del P. *Arduino* sopra d'un altro passo di *Plinio*. Nell'edizioni *Frobeniane*, e nelle seguite dappoi leggeasi *Ilipa cognomine Italica*; i manoscritti aggiugnevano un *Illa*: *Ilipa cognomine Illa Italica*. Or dunque il P. *Arduino* dalla traccia, che davagli quell' *Illa*, felicemente restituì quel luogo, scrivendo *Ilia*, ma a questa emendazione gli servì un Iscrizion *Gruteriana*, dove si hanno *p. CCCLI.* 5.

IMMVNES. ILIENSES. ILIPONENSES.

Somiglianti correzioni fece il Cardinal *Noris* a *Tacito Annal. lib. XII.*, dove abbiamo T. *Vinidium Quadratum Praesidem Syriae*, e a *Giuseppe Ebreo* il quale *lib. XX. Ant. cap.* 5. lo chiama *Numidio Quadrato*. Nè *Vinidio*, nè *Numidio* costui si appellava ma *Ummidio*, anzi non di *Tito*, ma di *Cajo* portava il prenome. Tanto raccolse il *Noris de Epoch. Syromaced. diss. III. cap. IV.* da una lapida di *Monte Casino*, la quale parla di lui, e comincia a questo modo.

C. VMMIDIO. C.F. TER. DVRMIO.
QVADRATO &c.

Anzi considerando egli, che ne' marmi spesso s'incontra la Gente *Ummidia*, la *Numidia* non mai, vuole, che in *Plinio Giuniore* dove le stampe *lib. VI. ep.* 11. ci danno un altro *Numidio Quadrato*, e *lib. VII. ep.* 24. una *Numidia Quadratilla*, si corregga *Ummidio*, e *Ummidia*. Nell'Indice del *nuovo Tesoro Muratoriano* citasi nondimeno un *Cn. Numidio Berullo*. Se la citata lapida dice così, la correzione del *Noris* tuttavia sussisterà, considerando il cognome di *Quadrato*, e di *Quadratilla*, che dal primo C. *Ummidio Quadrato* s'impara alla Gente *Ummidia* esser piaciuto; e tanto più, che i codici MSs. di *Plinio* la favoriscono, come ivi quel dottissimo Uomo dimostra.

III. In

III. In *Ulpiano Tit. XX.* §. 16. si leggeva: *Servus Publicus Praetoriani parte dimidia testamenti faciendi habet jus*. Il gran *Cujacio* avvedutamente scoprì l'errore e cambiò quel *Praetoriani*, che guastava il senso, in *Populi Romani*. Una Iscrizion riportata dal *Malvasia* ne' *Marmi Felsinei pag.* 371. mirabilmente conferma la correzione di *Cujacio*. Si ha in essa LAETVS PVBLICVS. POP. ROMANI, cioè Servo Pubblico del Popol Romano. Una Lapida *Doniana* per lo contrario mostra, come ha bene osservato il *Gori*, non dovere un testo di *Plauto* correggersi per alcun modo. Nell' *Aulularia Act. III. sess. V. num.* 45. così leggevasi: *Treceni cum stant phylacistae in atriis, Textores, Limbolarii, Arcularii dicuntur*. *Nonio* pretese, che error fosse *Limbolarii*, e mutollo in *Limborarii*, la qual correzione fu poi adottata da tutti. Ma in marmo *Doniano p.* 322. 27. si ha M. *Aritonius M. lib. Apollonius* LIMBOLARIVS. Il perchè vedesi non esser nuovo questo impiego di chi ricamava i lembi delle vesti, e *Plauto* avere senz'alcuna sconvenevolezza potuto scrivere *Limbolarii*. Naturalissima è la correzione, che il *Maffei Mus. Ver. pag. CLXXX.* fece alla Cronaca di *Marcellino Conte*: *Indictione X.* (ci si legge) *item P. C. Lampadii, & Orestis*. Ma non *item*, che nulla significa qui, o almeno non è la formola ordinaria, sibbene *iterum* fu scritto da *Marcellino*, come nella lapida *Veronese* di *Placidia*: ITER. P. C. LAMPADI ET OR . . . . Le stampe di *Plinio* hanno *Ectinos*, ma *Egdinios* doversi leggere imparò, e prescrisse il citato *Maffei Ant. Gall. ep. II. pag.* 10. dall' Arco di *Susa*, dove abbiamo EGDINIORVM.

IV. Ma niuna emendazione di *Plinio* è stata più felice, e più importante di quella, che dopo Monf. *Compagnoni* propose il Cavaliere *Anibale degli Abati Olivieri*. Abbiamo nel Capo II. osservato, com'egli coll' ajuto delle lapide abbia distinti due *Pitini*, uno *Pesarese*, *Mergente* l'altro. Questa distinzione lo condusse poi a corregere bravamente un passo di quello Storico Naturale. Mi voglio recare le parole stesse dell' Autore in *Marm. Pisaur. p. 66. Utriusque* Pitini Pisaurensis *nempe*, & Mergentis *meminerat* Plinius *lib. III. c.* 14.

Sed ea est ejus loci corruptio, ut nihil ferme minus scr pisse videatur: ait enim ordine alphabetico recensens sextae Regionis Italiae *populos:* Pitulani cognomine Pisuertes, & alii Mergentini. *Equidem* Pitulani *absolute, nulloque addito cognomine occurrunt in vetustis Inscriptionibus: bis* in Gudio *pag. CXXIV.* 9. & *pag. CXXXVII.* 7. *bis item in* Donii Collectione *cl. I.* 34. & *cl. II.* 70. *Numquam vero* Pitinates, *quin* Pisaurenses, *aut* Mergentini *dicantur, quae cognomine in vulgatis* Plinii *editionibus* Pitulanis *tribuuntur. Patet hinc unicos fuisse in* Umbria *Pitulanos, geminos vero* Pitinates; *proinde certa mihi res est excidisse* e Plinii *textu verbum* Pitinates, *corruptum fuisse* Pisaurenses *in* Pisuertes, *& ita restituendum locum:* Pitulani; Pitinates *cognomine* Pisaurenses, & *alii* Mergentini. *Scio veteres* Plinii *Codices, quotquot sunt, reclamare; sed illud etiam non ignoro, licet tot doctissimi Viri suam ad emendandam* Plinium *curam, atque diligentiam contulerint, neminem adhuc ex veteribus Scriptoribus esse, qui faedioribus scateat erratis, & Medicorum manus magis exposcat.*

V. Conviene tuttavolta avvertire, che per qualche parola, la quale s'incontri in qualche Iscrizione, non convien subito metter le mani ne' testi degli antichi Scrittori. *Achille Tazio* sopra l'Epigramma CI. di *Catullo* dubitò, non forse in luogo di *Aufilena* dovesse leggersi *Aufidena* per aver egli in *Roma* osservata questa Iscrizione.

IVNONI
IVLIAE
AVFIDENAE
CAPITOLINAE
SACRVM

Ma da un'altra lapida di *Grutero*.

CRESCENS. SIBI ET AVFILENAE

e da un altra, che ora è nel *Museo Veronese p. CXIV.* 1. di L. AVFILLENO ASCANIO dirittamente trae il

Tar-

Tartarotti nelle *Memorie antiche di Rovereto pag.* 65., non doverſi mutare l'antica lezion di *Catullo*. Io non ſo, ſe ſomigliante giudizio voglia farſi d'una correzion di *Giuſeppe*. Narra egli *Ant. Judaic. lib. XIII.*, che convocato il Senato da *Fannio* Pretore v'intervennero L. *Manlio L. F. Mentina*, e *C. Sempronio C. F. Falerina* ec. Manifeſta coſa è, intenderſi quì per *Mentina*, e per *Falerina* le Tribù, alle quali coloro erano aſcritti. Ma della Tribù, *Mentina* che diremo noi? Come prima fu in *Feltre* ſcoperta queſta Iſcrizione.

C. FIRMIO. C. F.
MENEN. RVFINO &c.

il *Panvinio* nel ſuo libro *Civitas Romana pag.* 507. giudicò intenderſi quì la Tribù *Menenia*, e queſta pure doverſi leggere in *Giuſeppe*, la quale o da *Giuſeppe*, o da' ſuoi copiſti foſſe ſcioccamente trasformata in *Mentina*, eſſendo facil coſa, che egli foraſtiere, o i ſuoi copiſti avendo trovato L. MANLIVS. L. F. MEN. ſpiegaſſero la ſigla MEN. per *Mentina*. Così penſarono ancor *Paolo Manuzio*, il *Pighio*, e dopo queſti l'*Havercamps* nelle annotazioni a queſto luogo dell'*Ebreo* Scrittore. Ma ricordiamoci del Pago *Amentino* a' noſtri giorni ſcoperto, ſiccome nel ſecondo Capo ſi diſſe. Il Padre *Oderico*, il quale *pag.* 186. diede a luce l'Iſcrizione, in cui di queſto Pago ſi fa menzione, oſſerva, che gli Autori variano intorno il numero delle Romane Tribù; che il *Fabretti* giudicò, molte delle XXXV. da lui ricevute aver avuti due nomi; che varie Tribù agli Scrittori ignote ſono per gli ſcritti marmi venute a noſtra notizia; che parecchie d'eſſe da' Paghi, e dalle Città preſero il nome, quai furono la *Lemonia* dal Pago *Lemonio* appellata, e le Tribù *Cluſtumina*, *Mecia*, *Scapzia* così nominate da tre Città de' *Vejenti*. Dal che in fine conchiude, che il Pago *Amentino* potè dare il nome alla Tribù *Mentina*, onde il paſſo del *Giudaico* Storico non abbiſogni di emenda, ſeppure in luogo di *Mentina*, che portano i teſti, non ſi voleſſe leggere *Amentina*. Nè vuol negarſi, che con ingegno, e con molta veriſimiglianza tai coſe ſien det-

te. Ma potrebbe forse opporsi al P. *Oderico*, sembrare strano, che in tanta copia di lapide non sene sia ancora una trovata, la quale abbia la Tribù *Mentina*. Che se egli pretendesse, tali essere tutte quelle, che hanno MEN. e sono state finora attribuite alla Tribù *Menenia*, gli si risponderà, essere ancora più stravagante, che sempre MEN, non mai MENT., che pur sarebbe il modo più confacentesi e al nome di *Mentina*, e all' uso delle *Romane* abbreviature, sia stato scritto quel vocabolo; e poi avendosi nella citata lapida di *Feltre* il nome disteso MENEN. la presunzione è, che l' abbreviatura MEN vaglia lo stesso. Che se piacesse al P. *Oderico* di replicare, che essendo state più Tribù con due nomi appellate, il potè ancor essere la *Mentina*, e *Giuseppe* avrà usato il nome primiero, ed ito in disuso, ripiglierò io, esser poco credibile, che la stessa Tribù *Mentina* sia stata anche detta *Menenia* da una famiglia di questo nome, sicchè appunto e il nome del Pago, e quello della Famiglia da MEN cominciassero; nè parere, che *Giuseppe* usar volesse piuttosto il nome abolito, che il più corrente, e ordinario. In ogni caso sarà lo stesso, che leggasi o *Menenia*, o *Mentina*, ma leggendo *Menenia* ci attenghiamo ad una lezione da altri marmi autorizzata; leggendo *Mentina* diamo in conjetture, che di leggieri esser possono combattute. Da tutto ciò nondimeno è a conchiudere quello, che poc' anzi ho avvertito, non dover noi per alcuna parola, che in una lapida si trovi, correr subito a correggere i testi degli Scrittori a gran pericolo di guastarli, anzi che di emmendarli. Il perchè lo stesso P. *Oderico* della sua conjettura saggiamente parla con gran riserbo, e quasi timore.

L I.

LIBRO II.

DELLA TESSITURA DELLE ANTICHE ISCRIZIONI.

CAPO I.

Di certe cose comuni a pressocchè tutte le antiche Iscrizioni.

ARTICOLO I.

DE' NOMI, CHE S' INCONTRANO NELLE ANTICHE ISCRIZIONI.

§. I.

Quanti nomi usassero i Romani sino a tutto il tempo della Repubblica.

I. BEnchè *Romolo* col fratel *Remo* non abbia avuto che un solo nome, i *Romani* nondimeno ben presto cominciarono ad usare due nomi, ad esempio, siccome è verisimile, de' circonvicini Popoli. Perocchè e presso gli *Albani*, da' quali trasser l'origine, trovansi *Cajo Clelio*, *Mezio Fufezio*, ed altri, e presso i *Sabini*, co' quali s' imparentarono, celebri sono *Tito Tazio*, *Mezio Curzio*, *Numa Pompilio*. Quindi già a' tempi di *Romolo* troviamo *Spurio Tarpejo*, *Osto Ostilio*, *Procolo Giulio*, e dopo di *Romolo* la Storia *Romana* ci ricorda e *Anco Marzio*, e *Tullo Ostilio*, e *Marco Valerio*, ed altri distinti con due nomi. Nè guari andò, che almeno tra' più illustri personaggi di *Roma* s' introdusse l' uso di tre nomi: così i due Re *Luci Tarquinj* ebbero l' uno il cognome di *Prisco*, e l' altro quel di *Superbo*,

bo, e dopo lo ſcacciamento de' Re furono i primi Conſoli della Repubblica *L. Giunio Bruto*, e due ſuoi figliuoli *Tito*, e *Tiberio*, L. *Tarquinio Collatino*, *Spurio Lucrezio Tricipitino*, *Quinto Valerio Voluſo*, ed altri.

II. Queſti tre nomi chiamavanſi da' *Romani Prenome*, *Nome*, e *Cognome*. Il *nome* detto propiamente *Gentilizio* era per appunto il nome del primo Antenato, da cui traſmettevaſi a tutti i ſuoi diſcendenti; da queſti formateſi poi diverſe famiglie, come tanti rami da un tronco medeſimo diramati, per diſtinguer queſte fralloro inventarono i *cognomi*. Il *nome* adunque ſerviva a diſtinguere un intera gente da un altra, e però diceaſi *gentilizio*, conſioſiachè denotaſſe tutta la gente; il *cognome* per l'oppoſito uſavaſi per diſtinguere in una *gente* ſteſſa più famiglie diverſe, le quali tutte inſieme formavan la gente. Ma convenne innoltre trovare un nome, che diſtinguеſſe anche le perſone d'una ſteſſa famiglia, e queſto fu il *Prenome*. Così dal primo ceppo *Fabio* uſcirono varie famiglie, la *Vibulana*, l' *Ambuſta*, la *Labeona* ec., e però tutti i diſcendenti di quel ceppo erano *Fabj*; ma le loro famiglie ſi diſtinguevano con que' cognomi di *Vibulana*, di *Ambuſta*, di *Labeona*. Le perſone poi, che erano della ſteſſa Famiglia, come della ſteſſa *Vibulana*, ſi diſtinguevano fralloro co' prenomi di *Marco*, *Cajo*, *Lucio* ec.

III. Queſta diſtinzione di *Gente*, e *Famiglia*, onde nacque la diſtinzione di nome, e di cognome, non era uno ſterile ritrovato pel ſolo uſo ſociale de' *Romani*, ma fondò il diritto gentilizio, che fu in vigore, ſinchè le leggi delle XII. Tavole furono rigoroſamente guardate. Portavano queſte leggi, che ne' beni dell' inteſtato defunto, mancando gli eredi *ſuoi*, ſuccedeſſero i proſſimi *Agnati*, e mancando pur queſti ſuccedeſſero i *Gentili*: il che ſembra eſſerſi oſſervato fino all' età di *Cicerone*, il quale ne parla come di coſa uſuale nell' orazione a favor di *Murena cap.* 12. Per tutto il tempo adunque, che dalla mentovata legge furono i *Romani* eſatti cuſtodi, in materia di ſucceſſione inteſtata non ſi conobbero da loro altri congiunti, che i *ſuoi*, gli *Agnati*, e i *Gentili*, checche abbia detto *Triboniano Inſtit. lib. III. tit.* 2.

it. 2. §. 2. confondendo gli usi antichi con quelli della sua età, ripreso perciò a ragione dall' eruditissimo D. *Gennaro Grande* nella bell' opera, della quale faremo quì molto uso, intitolata *Ordine de' cognomi Gentilizj nel Regno di Napoli p. II. num.* 5. Per *suoi* intendevansi quelli, che erano stati sotto la patria podestà del defunto in tempo della sua morte; per *Agnati* intendevansi quelli della stessa famiglia; per *Gentili* intendevansi quelli del medesimo ceppo, ossia della medesima *Gente*. Un Pretore dipoi fece il celebre Editto *unde Cognati*, per lo quale in mancanza degli *Agnati* fu il diritto dell' eredità de' morti *ab intestato* trasferito a' *Cognati*, cioè a' congiunti tralloro per via di donne; allora cominciò a disusarsi la succession gentilizia; nè più si badò a distinguere gli *Agnati* da' *Gentili*, ma sol da' *Cognati*.

IV. *Robortello* avendo osservato in un luogo di *Livio*, che alcuni Tribuni militari plebei con due soli nomi vengono distinti, e i Senatori con tre, argomentò nel suo trattato *de Romanorum nominibus*, che i Plebei, e gli Equiti avessero per lo più due soli nomi, tre i Senatori. Niente di più falso. E' ben natural cosa, che a' tempi di *Romolo*, quando il Popol *Romano* fu in Padri, e Plebe diviso, e anche ne' primi tempi della Repubblica, ne' quali avendo i soli Patrizj in mano il governo della Repubblica aveano eglino pur soli il diritto gentilizio, di che presso *Livio L. X cap.* 3. querelossi poi a favor della Plebe P. *Decio Mure*, i soli Patrizj usasser tre nomi. Ma avendo poi i Patrizj dovuto comunicare alla Plebe la parentela, i magistrati, gli onori, gli auspicj, il sacerdozio, i plebei pure presero ad acquistare di mano in mano colla nobiltà de' parentadi, e degl' impieghi il diritto, e il nome gentilizio. E il vero ne' marmi Capitolini circa l' anno di *Roma* CCCLXXXIX. il primo Plebeo, che creato fu Consolo, non che con tre, ma trovasi con quattro nomi appellato; cioè *Lucio Sestio Sestino Laterano*.

V. I soli schiavi, e gli stranieri anche a' tempi di *Giovenale*, non che in quelli della *Romana* Repubblica, erano privi di tre nomi; onde diceva quel Satirico *Sat. V. v.* 127. *tamquam habeas tria nomina*, cioè *siccome*

se

se libero fosse, o Cittadino Romano. Trovansi tuttavia alcuni di que' servi, che *Vernae* latinamente furono detti, e ancora altri chiamati col nome di *Servi*; i quali hanno tre nomi. Ma quanto a' *Verni*, eglino eran già liberti, quando usaron tre nomi, nè però lasciarono l' antico nome di *Verna*, pregiandosene anzi come di segnale, che erano stati in libertà posti da un genere di servitù più onesta; e più dal padrone distinta, e careggiata; il che è stato dal *Maffei* nell' *arte critica lapidaria* osservato *col.* 349. e prima di lui comprovato dal *Fabretti pag.* 296., e 347. Quanto a' servi, per questo appunto, che un servo ha tre nomi di T. *Flavio Oleno*, lo stesso *Maffei* tra le false rigetta. *L. c.* l' iscrizion di lui riferita dal *Gruttero pag. DLXXVII.* 3. Ma a stare a questa regola troppe più ne dovremmo tacciare di falsità, come la *Muratoriana* DCCCCIII. 1. dove si legge. T. FLAVIO. SABINO. CAES. N. SERVO A RATIO*nibus* VOLVPT*atum* FECIT. T. FLAVIVS. EROS. PAT*er* DOMITIAN*i* CAES*aris* SER*vus* A CELLARIIS. Ma la verità è, che costoro eran pure liberti, quantunque servi si chiamino; onde in altra lapida *Gruteriana pag. DLXXXIII.* 1. s' incontra A. TERENTIVS. M. L. CHRYSOGONVS. SER*vus* DOLEA*Rius*, Ciò avvenne o perchè ancora fatti liberti seguissero a servire i padroni ne' primieri impieghi, che aveano avuti nella servil condizione, o perchè, come detto fu de' *Verni*, volessero mostrare da quale ufizio di servi fossero passati a libertà, perchè lo reputassero più decoroso. Pare strano, che nelle lapide trovinsi talora *servi*, i quali si procacciano degli altri servi, li manomettono, e chiamansi padroni de' liberti. Ma a queste rarità applicando l' avvertenza, che abbiamo data, cesserà la stravaganza, e si vedrà, che essendo eglino liberti, benchè per le dette ragioni ritenessero il nome di servo, e ancora l' accoppiassero a quel di liberto, come nella Iscrizione di *A. Terenzio Crisogono* si è veduto, aveano tutti questi diritti, i quali alla servile condizion ripugnavano. Vegganſi le *pistole Epigrafiche* dell' *Hagenbuchio pag.* 164. *segg.*

VI. Del resto furonvi alcuni personaggi anche illustri, i quali o non usarono cognome, o di radissimo

Pla-

Plutarco in *Mario* ci attesta, che *Cajo Mario*, *Quinto Sertorio*, e L. *Mummio* non ebber cognomi. Similmente nelle monete della Gente *Antonia* appenachè trovisi alcuna volta il cognome di *Balbo*. Nelle iscrizioni parimenti de' tempi Repubblicani spesso spesso il cognome è lasciato, come in quella Iscrizione del Ponte di *Fabrizio*.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR.
FACIVNDVM. COERAVIT

Anzi il *Fabretti*, che con molte lapide conferma quest' uso *pag.* 240. *segg.*, e 368., chiama la mancanza del cognome *archaismi potentissimum indicium*; nè guari altrimenti si spiega il canonico *de Vita* nelle Iscrizioni *Beneventane pag. LII.* 119. Ma conviene avvertire, che questa regola di *arcaismo* non vale per le iscrizioni militari, nelle quali anche sotto gl' Imperadori si veggon sovente soldati senza cognome, come può vedersi nel Tesoro *Muratoriano pag.* 773. 6. 778. 3. 785. 3. 799. 7. 802. 1. 8. 808. 7. 2848. 7., e nel Museo *Veronese pag.* 124. 4. 218. 1. 450. 9. 451. 1. 4.; e ciò o perchè di nazion fossero que' soldati, la quale non avesse l' uso de' cognomi, siccome furon gli *Etruschi*, che ancor fatti latini non usaron per lungo tempo nelle iscrizioni i cognomi, di che abbiamo esempli ne' marmi *Pesaresi pag.* 11., e nel citato Museo *Veronese pag.* *CCCLXII.* e *CCCLXXI.* 1.: o perchè i cognomi furono ritrovati per distinguere le varie famiglie della medesima gente, e la gente de' soldati non era nella lor patria in più famiglie divisa, onde uopo avessero di cognome, o perche sotto degl' Imperadori le leggi fin allora guardate ne' nomi perdessero ogni vigore, siccome più abbasso vedremo.

VII. Per lo contrario alcuni costantemente lasciarono il nome gentilizio. Così M. *Agrippa*, quantunque da *Cornelio Nipote*, e da *Dione* sappiamo esser lui stato della Gente *Vipsania*, non mai col nome gentilizio si trova appellato o nelle medaglie, o nelle lapide. Quindi è facil cosa conjetturare, che i nomi *Alienus*, *Sarienus*, *Betilienus*, *Caecina*, *Norbanus*, *Derpenna*, *Ca-*

Cabienus, *Vesiculanus*, *Tapsenna*, *Optatus*, ed altri, che da taluno si recano in prova, che i nomi gentilizj non sempre appo i *Romani* avessero la desinenza in *ius*, non erano altrimenti nomi Gentilizj, ma cognomi, quanto quello di *Agrippa*. Non pretendo per tutto ciò, che tutti i nomi di altra terminazione allegati dallo *Spanemio dissert. VI. pag.* 523., dal *Fabretti pag.* 163., e 250., e dal Conte *Carlo Silvestri* nella spiegazion della lapida di Q. *Margurio* nel Tomo VI. della Raccolta *Calogerana pag.* 376., a' quali si possono aggiugnere i marmi di L. *Aufilleno Ascanio*, di Q. *Sarioleno Licino*, e di L. *Aulieno Primo* del Museo *Veronese pag. CXV.* 1. *CCCCXIX.* 11. *CCCCXLVIII.* 9. non pretendo io dico, che tutti questi debban passare per cognomi, e non per nomi gentilizj. Ma neppure dar dobbiamo alla regola generale, che tra poco stabiliremo della terminazione de' nomi gentilizj in *ius*, più eccezioni, che non conviene.

VIII. Ebbeci ancora, chi dal solo prenome amò di essere nominato. Chi dir saprebbe, come bene osservò l'*Aleandro* illustrando la lapida di L. *Scipione* figliuol di *Barbato*, qual nome, o cognome avesse il celebre *Cajo* Giureconsulto? A noi certamente noto non è, che dal prenome di *Cajo*, nè di sua gente, o famiglia è rimasa memoria.

§. II.

De' Nomi Gentilizj.

IX. I Nomi gentilizj non erano primitivi, ma derivati. Abbiamo detto che eglino erano il nome del primo Antenato, che fu il ceppo della gente diramata poscia in più famiglie. Dal nome dunque di lui derivò il nome di ciascuna gente.

X. Ora a dimostrare siffatta derivazione i *Romani* appenachè in altra forma terminassero i nomi gentilizj, che in IVS. Così da *Pompone*, *Mamerco*, *Cele* venne il nome gentilizio *Pomponius*, *Mamercius*, *Coelius* ec. Ho detto, che i *Romani appenachè in altra forma terminassero i nomi gentilizj, che in* ius. Perocchè *Fulvio*

vio Orsino, *Antonio Agostino*, *Lipsio*, ed altri recano alcuni esempli di nomi gentilizj, che hanno altra desinenza; ma *Panvinio* nel libro *de' nomi de' Romani* (a questa sentenza inclinano ancora *Sigonio* de *Nomin. Roman. cap.* 4., e *Grande L. c. num.* 6.) sostiene, che i più di quelli non sono nomi gentilizj, ma cognomi; di che poc'anzi si è detto: ed altri, come *Annaeus*, *Poppaeus*, *Peducaeus* ebbero dapprima la solita terminazione, pronunziando gli Antichi l'AE per AI, e però *Annaius*, *Poppaius*, *Peducaius*. Benchè quando pure alcuni se ne citassero, non sarebbono, che poche eccezioni d'una universalissima Regola, come osservò il citato *Sigonio*, e anche il Marchese *Maffei* nella egregia Dissertazione *de Romanorum nominibus* in fondo della *Storia Teologica pag.* 188. E' innoltre a vedere, se appartengano al tempo della Repubblica, e non anzi a quel dell'Impero, quando colla libertà perì ogni buon uso, come più abbasso osserveremo. Finalmente non sarebbe gran che, che alcuni di questi nomi non fossero se non errori de' copisti, o degli editori. Chi non crederebbe che FVFICTVS fosse un nome gentilizio trovando nel Tesoro *Muratoriano p. MDXI.* 9. P. FVFICTVS FELIX? Ma non FVFICTVS, sibbene FVFICIVS si ha a leggere, come nota l' *Hagembuchio de Diptycho Brixiano pag. CXLVII.* e come aveano prima del *Muratori* stampata quell' Iscrizione *Reinesio XVI.* 45. e *Gori* nelle Iscrizioni della *Toscana T. I. pag.* 95. Così ancora in *Grutero* 633. 1. abbiamo L. AVIANO . . . VALERIANO; ma AVIANIO lesse e stampò prima del *Grutero Fulvio Orsini* nel raro libro: *Imagines & elogia Virorum Illustrium pag.* 100.

XI. Ora a scoprire le origini de' nomi gentilizj (di che amplamente ragionano il *Sigonio*, e il *Grande*) dico primamente, che alcuni nacquero da' Prenomi: così da prenomi *Magnus*, *Sextus*, *Primus &c.* derivarono i nomi gentilizj *Magnius*, *Sextius*, *Primius*, della quale ultima gente fu quel P. PRIMIVS ECLECTIANVS, di cui abbiamo una lapida *Lionese* già data scorrettamente dallo *Spon*, e poi riprodotta come sta, nel Museo *Veronese pag. CLXV.* Vedremo per darne un

altro

altro esempio tra' Prenomi quello di PVPO; di qua senza dubbio il nome della Gente PVPIA, della quale due Iscrizioni si riportano dal *Fabretti pag.* 372. *n.* 152. *e pag.* 456. *n.* 76.

XII. Altri nomi gentilizj vennero da' cognomi. Quindi la gente NASONIA, della quale erano C. NASONIO Figliuol di *Quinto*, e C. NASONIO *Januario* mentovati in lapida del citato Museo *Veronese pag. CLVII.* 4. ebbe senza dubbio l'origine da *Nasone*, che fu cognome della gente *Ovidia*. E così da SICVLO, che fu il cognome di T. *Clelio* uno de' Triumviri mandato a dedurre la Colonia *Ardea*, nacquero i *Siculii*, della qual gente il citato *Maffei* conjetturò essere stato lo scrittore *finium regundorum* chiamato nelle stampe *Siculus Flaccus*, ma in antica membrana *Siculius*.

XIII. Gli stessi nomi gentilizj ne propaginarono altri pur gentilizj; così da *Azzio* venne *Attilio*, da *Ostio*, *Ostilio*, da *Porcio Porcilio*, da *Quinzio Quintilio*.

XIV. Ven' ha anche di quelli, a' quali dierono origine i nomi delle Città, e nazioni, onde alcune Famiglie eransi a *Roma* condotte; e tali furono le Genti *Gabinia*, *Trebonia*, *Atinia*, *Egnazia* ec., le quali furono così dette dalle Città di *Gabii*, di *Trevi*, di *Atina*, di *Egnazia* già Città della *Puglia*, donde erano originarie.

XV. Furono finalmente altri presi o da *bruti*, come quelli delle Genti *Porcia*, *Ovinia*, *Equizia*, *Vitellia* ec., o dalle arti, e così dalla fabbrile il nome si ebbe della Gente *Fabricia*; o dal colore del corpo, onde i nomi *Albio*, *Rubrio*, *Flavio* ec.; o da qualche particolare accidente; nel che narra *Festo*, che la Gente AVRELIA sortì quel nome dall'esserle stato per suo soggiorno assegnato un luogo pubblico, ove al Sole sagrificavasi, detta però dapprima secondo l'antica *Romana* favella *Auselia*, e poi introdotta la lettera canina R. *Aurelia*.

XVI. Queste son cose generali. E' ora da avvertire, che le figliuole assai volte prendevano il nome gentilizio della madre, e non del padre. In lapida

pida riferita dal P. *Arduino oper. select. pag.* 684. leggiamo.

D. M.
IVLIAE
PAVLINAE
IVLIA PATERNA
MATER ET TOGIVS
PAVLLINIANVS
PATER FIL
PIISSIMAE

Non *Ogia* da T. *Ogio Paoliniano*, ma *Giulia* fu detta costei dalla madre *Giulia Paterna*. Così anche in Iscrizione presso il *Fabretti pag.* 382. 202. *Papia Modesta* ebbe il nome non da C. *Giulio Euplo* suo padre, ma dalla madre *Papia Modesta*. Similmente in un altra lapida del *Fabretti p.* 460, 84. ristampata tra' *Marmi Pesaresi* al *num. LVIII.* abbiamo *Accia Fabulla* figliuola di M. *Fabio*, e di *Accia*, cioè col nome gentilizio materno, e non col paterno. Lascio altri esempli, che somministra lo stesso *Fabretti pag*, 173. Altri esempli veggansi nelle pistole *Epigrafiche* dell' *Hagembuchio pag.* 260. Lo stesso dicasi de' figliuoli. Ne darem la ragione al num. 38.

XVII. Similmente i figliuoli *Spurj*, quelli cioè, che da illeggittimo congiungimento erano nati, cioè o fuori del matrimonio venuti a luce, o in servitù conceputi, come spiega il *Fabretti pag.* 46., dalla madre, e non dal padre derivavano il nome. *Mindia Claudiana* era figliuola naturale di A. *Gabinio Felice*; però non *Gabinia* fu detta, ma *Mindia* dalla madre *Mindia Epiteusi* come si ha in marmo *Gruteriano pag. DCCLXXXVI.* 9.

§. III.

De' Prenomi.

XVIII. MA questi nomi eran comuni a tutti i discendenti di un medesimo ceppo o fossero della stessa Famiglia, o di diversa. Fu dunque mestiere di dare a ciascuno un nome particolare, che li distinguesse fralloro: e questo, siccome dapprincipio si disse, fu il Prenome. Ecco quelli, che s'incontrano negli autori, e nelle lapide, e descritti nel modo con che si leggono.

AGRIP. — *Agrippa*, quasi *aegro partu natus*, dice *Nonio Marcello c. XIX. n. 2.* ovvero, come scrive *Gellio L. XV. c.* 16. ab *aegritudine*, & *pedibus*.

AP. o APP. come in Iscrizion del *Fabretti p.* 30. — *Appius*, derivato dal nome Sabino *Attius*.

A. — *Aulus*, che in alcune Iscrizioni fu cambiato in *Olus* da *alo* quasi *Diis alentibus natus* scrive *Tito Probo*. Veggasi oltre due Iscrizioni di *Fabretti p.* 25. *n.* 114. *seg.* le quali dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* son rigettate per false, il Museo *Veronese p. CCXXXIX.* 1.

C. o se si parla di donne Ɔ. si consulti *Fabretti pag.* 32. — *Cajus*, *Caja*. Dal Greco Γαύω *glorior*, onde benchè si scrivesse col C. pronunziavasi col G. come *Gajus*.

CN., e ancora GN. come prova il *Fabretti p.* 29. — *Cnaeus*, o *Gnaeus*, da *naevus*, cioè da qualche neo, o segno del corpo.

COSSVS, tutto steso sem- — *Cossus*, prenome ommesso dal

pre, e senz' abbreviatura. Veggasi *Fabretti p. 26.*

D. — *Decimus*, detto la prima volta dall' ordine di nascere, cioè il *decimo nato* secondo *Varrone de ling: lat. lib. VIII. c. 38.*

F. e stesso FAVSTVS. — *Faustus*: *Robortello* lo esclusе dal numero de' prenomi; ma a torto, come insegnò *Sigonio*: Vegganſi anche i *Marmi Pesaresi p. 196.*

HER. *Fabretti p. 27. LV. p. 28. LVI.* — *Herius*, prenome della Gente *Placenzia*.

HOSTVS — *Hostus*, quegli cioè, dicon *Varrone*, e *Festo*, il quale in terra straniera era nato.

K. — *Kaeso* ne' marmi; *Caeso* negli Autori, derivato da *Caedo* a significare chi nato era dall' utero tagliato della Madre.

Lucius da *Luce*, cioè nato allo spuntare del Sole.

MAM. — *Mamercus* da *Mamer* degli Osci, che così dicevan *Marte*, cioè *Marzio*, e *Marziale*.

M' e MANIVS. — *Manius* da *mane*, ossia nato la mattina. Vegganſi il *Maffei* nella citata dissertazione, e *Fabretti p. 30.*

M. — *Marcus*, nato nel mese di Marzo.

MV. — *Munatius*, in *Grutero p. CCCLXXII. n. 9.* se crediamo allo *Scaligero*, che così interpreta quel MV.

Ma l' iſcrizione è falſa. Veggaſi l' *Arte critica lapidaria* del *Maffei col.* 323.

N. И. o NVMERIVS. *Numerius*. Si conſulti *Fabretti p.* 30. e il Muſeo *Veroneſe pag. CXXIV.* 4., e *CCLXIX.* 2.

O. in lapida *Gruteriana* preſſo il *Fabretti p.* 26. *n.* 118. OLVS nel Muſeo *Veroneſe p. CCXXXIX.* 1. *Olus*. V. ſopra *Aulus*. Forſe però in *Grutero* è nata la ſigla O. dall' eſſerſi ſmarrita la coda di un Q. ſicchè ſia *Quinctus*, non *Olus*. Veggaſi il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 441.

OP. *Opiter*, quaſi, dice *Feſto*, *ob patrem avum habens*, o nato eſſendo morto il padre, ma vivo l' avolo.

PAVL. e PAVLLVS. *Paullus* prenome, ommeſſo dal *Grande*, ma inſegnatoci da' Marmi preſſo il *Fabretti p.* 23. e il *Maffei* nella indicata diſſertazione.

POST. POSTVMVS *Poſtumus*, cioè nato *poſt humatum patrem*. Veggaſi *Fabretti p.* 30. *ſeg.*

PRIMVS. *Primus*, chi è nato il primo: lapida del Muſeo *Veroneſe p. CXLV.*

PROCVLVS. *Proculus*; quaſi *procul a patre natus*.

P. o PV. e PVBLIVS *Publius* V. *Fabretti p.* 30.

PTPVS *Pupus* in lapida del Muſeo *Ver. p. CCCLXIX.* 6.

QVARTVS *Quartus*, il quarto nato, e così di ſomiglianti. Può vederſi il *Fabretti p.* 24.

Q. *Quinctus*.

SAL. *Salvinus*; in iſcrizioni cita-

citate dal *Fabretti pag.* 28.

SEP. e SEPT.

Septimus. Leggasi il *Fabretti pag.* 24. *seg. Reinesio* ci aggiugne OCTAVVS, e NONVS; nè io dubito, che molti abbiano tai prenomi avuti: l'analogia lo dimanda, perocchè se usarono *Primus*, *Secundus* &c. per denotare il primo nato, il secondo nato &c. è naturale, che all' ottavo, e al nono nato dessero i Romani i prenomi di OCTAVVS e NONVS. Ma i Marmi, che cita *Reinesio*, sono sospetti.

SER.

Servius. Il *Reinesio* tra' prenomi mette anche *Sergia* per le donne, di che a ragione fu ripreso dal *Fabretti p.* 25.

SEX. SEXT. e SEXTVS. In tutti e tre questi modi si ha nelle lapide presso il *Fabretti p.* 30., e nel Museo *Veronese p. XCII.* 5.

Sextus.

SP.

Spurius. Veggasi il *Museo Veronese p. CXLIII.* 4. e il Canonico *de Vita* nelle antiche iscrizioni *Beneventane p. LI.*

ST. e STATIVS

Statius: questo prenome ci viene confermato da' marmi presso il *Fabretti p.* 27.

TAVRVS

Taurus: veggasi il citato *Fabretti p.* 23.

TER. e TERTIVS

Tertius, *Fabretti p.* 23. e il Museo *Veronese pag. CXXIII.* 7.

TI.

Tiberius.

T.

Titus.

TVL.	*Tullus*.
VIBVS	*Vibus*. Il *Reinesio* aggiugne VIBIA come prenome nelle donne, il che è ridicolo. Leggasi *Fabretti pag.* 34.
VOLERO	*Volero*.
VOPISCVS	*Vopiscus*.

XIX. Ad ogni modo non bisogna credere, che tutti questi prenomi fosser comuni a tutte le Famiglie. *Agrippa*, *Appius*, *Cossus*, *Hostus*, *Kaeso*, *Proculus*, *Volero*, *Vopiscus*, e alcuni altri furono solo prenomi particolari di alcune Famiglie, come ben notano *Sigonio*, *Fulvio Orsino* nelle monete della Gente *Sulpicia*, e il *Maffei* nel Museo *Veronese pag. CXLV*. E il vero il prenome di *Cesone* appenachè trovisi fuori delle Genti *Duilia*, e *Fabia*, quel di *Osto* fuor della Gente *Lucrezia*, quelli di *Opitre*, e di *Proculo* fuori della *Virginia*, quello di *Postumo* fuori dell' *Ebuzia*, e della *Cominia*, quel di *Volerone* fuori della *Public a*, quel di *Vopisco* fuor della *Giulia*; quel di *Mamerco* fuor dell' *Emilia*, e quello di *Agrippa* fuor della *Furia*, e della *Menenia*. Anzi nelle due Genti *Claudio*, e *Sulpicia* furono così comuni i prenomi di *Appio*, e di *Servio*, che quasi lor gentilizj erano risguardati, e però a distinguersi l' un l' altro i discendenti di quelle due Genti a que' prenomi ne premisero un altro; onde *Marco Servio Sulpicio Rufo*, *Publio Ser io Sulpicio Rufo*, e *Lucio Servio Rufo*, incontransi nelle medaglie presso l' *Orsino*, e similmente ne' marmi si leggono *C. Appio*, *Cn. Appio*, *L. Appio*, *Sesto Appio*.

XX. Altri poi di questi prenomi, benchè comuni alle *Romane* Famiglie, trovansi particolarmente adottati da alcune per modo, che i prenomi di *Gneo*, e di *Lucio*, sono i soli che nella Famiglia *Domizia Enobarba* avesser corso. I *Manlii Patrizj* per l' opposito, dappoichè M. *Manlio* fu dalla rupe *Tarpea* precipitato l' anno CCCLXXII, siccome convinto d' avere ambito il *Regno*, stabilirono, che niuno di lor Gente portasse per l' innanzi il prenome di *Marco*. Anche la Gente *Claudia* abo-

abolì il prenome di *Lucio*, dacchè due de' ſuoi, i quali aveano queſto prenome, furono un di omicidio, l' altro di ladroneccio convinti. Anche *Auguſto* per onorare la morte di M. *Tullio Cicerone*, e vendicare la crudeltà contro di queſto grand' uomo uſata da M. *Antonio*, vietò con pubblico edito, che niuno della Gente *Antonia* prendeſſe il nome di *Marco*, gia per altro a lei uſitatiſſimo.

XXI. Oltre a queſti prenomi proprj de' *Romani* ne furono in *Roma* altri ſtranieri introdotti da' popoli convicini, e così da *Sabini* ricevettero i *Romani* i prenomi di *Anco*, di *Numa*, di *Voluſo*, di *Tallo*, e *Talo*. Preſſo i *Sabini* medeſimi, gli *Albani*, ed altri popoli del *Lazio* era in corſo il prenome di *Mezio*. Eran pur celebri nel *Lazio* i prenomi di *Turno*, *Sertore*, e *Petrone*.

XXII. Due queſtioni intorno a' Prenomi ſi muovono. Una è, ſe a' fanciulli ſi deſſe da' Romani il prenome, *Robortello*, *Panvinio*, *Dionigi Gotofredo* ſeguiti da *Nieuport*, e da *Pierantonio Vitale* nelle *Rifleſſioni sù le nuove ſcoverte* di *Lodovico Antonio Muratori pag.* 10. opinarono, che il nono giorno dopo la naſcita a' bambini, l' ottavo alle fanciulle ſi deſſe il nome, ma non già il prenome, e che queſto non ſi metteſſe nè a' giovanetti prima del giorno, in che depoſta la Preteſta prendevan la toga virile, cioè nell' anno diciaſetteſimo, nè alle ragazze avanti che andaſſero a marito. Ma a niuna ferma autorità ſi appoggiano eglino, come ben moſtra il Sig. *Grande pag.* 59. e reſtano innoltre confutati dalle molte iſcrizioni, nelle quali fanciulli di pochi meſi, di un anno, di due &c. ſi leggono col loro prenome. Vegganſi l' *Orſatto* ne' *marmi eruditi pag.* 32. *ſegg.*, il Conte *Carlo Silveſtri* nella ſpiegazione della lapida di Q. *Magurio* ſtampata nel Tomo VI. della *Raccolta Calogerana pag.* 374. *ſegg.* e il Muſeo *Veroneſe p. CCXLVII.* 3. *CCLV.* 9. *CCLXIV.* 2. *CCLXV.* 9. *CCLXX.* 3. 5. *CCLXXXIII.* 4. *CCXCVI.* 9. *CCXCVII.* 7. 8. Non vuolſi tuttavia negare, che nel medeſimo Muſeo *Veroneſe pag. CCLX.* 3. *CCCIV.* 9. *CCCVIII.* 9. incontranſi de' fanciulli, che non hanno prenome; ma quindi che inferirne? ſe non che nè preſſo tutti, nè in

ogni tempo fu costante quest'uso, della cui universalità non possiamo per altro dubitare.

XXIII. L' altra questione risguarda le donne, cioè se elle usasser prenome. *Robortello*, *Giuseppe Castalione*, ed altri alle donne negano affatto il prenome; *Piero Servio* lo concede alle più nobili; assai comune tralle donne quali che fossero di condizione, sostienlo il *Sigonio*; usanza di arbitrio lo crede il *Grande pag.* 64., e però varia, e diversa secondo il capriccio non che in differenti età, e luoghi, ma nello stesso tempo, e paese. *Giannernesto Emmanuello VValchio* nelle osservazioni su gli antichi marmi della libreria *Strozziana pag.* 47. *seg.* parmi averne più veramente parlato. E' egli di avviso, che prima di *Varrone* fossero in uso i prenomi delle donne, ma a' tempi di quel dotto *Romano* fossero questi per lo più trascurati, anzi da quel tempo finó all' Impero di *Domiziano* le più donne non avesser prenome. Il prenome di *Caja*, e quello ancora di *Pubblia*, come nota il *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane p.* 13. furono tra' femminili prenomi i più usitati.

§. IV.

De' Cognomi.

XXIV. Già a' cognomi venendo lascio la lunghissima diceria, che dopo *Sigonio* ha fatta il Sig. *Grande pag.* 67. *segg.* per noverarci le origini de' varj cognomi. Mi ristringo sibbene a quelle osservazioni, che più proprie sono delle lapide. E primamente trovansi alcuni cognomi sì strani e barbari, che niuna ragione sene potrebbe recare, nè perciò o l'iscrizione deesi falsa reputare, o d'errore incolpare lo scarpellino. Tali sono nel Museo *Veronese Aulus Vettius* SVPER. *pag.* CXXIII. 2., e M. *Alfius* TEPAR. *pag.* CDXXVI. 7.

XXV. In secondo luogo si osservi, che alcuni prenomi furono usati per cognomi non solo da diverse genti, ma ancor dalla stessa. Così *Proculo*, che per antico nelle Genti *Giulia*, e *Virginia* fu prenome, usossi quindi per cognome delle Genti *Licinia*, *Sempronia*, *Neratia*,

razia, *Plauzia*, *Mamerco*, e *Tullo* furono similmente ne' primi tempi prenomi di alcuni; passaron poi a cognomi, *Mamerco* nella *Pinaria*, e *Tullo* nelle Genti *Mecilia*, e *Volcazia*. Presso i *Cornelj* il nome *Cosso*, del quali i *Lentuli* servironsi per prenome, fu come cognome usitato. I nomi *Primo*, *Secondo* &c. ora trovansi usati per prenomi, ed or per cognomi. *Agrippa* ne' primi tempi della Repubblica fu prenome nella *Menenia*, e *Postumo* nella *Ebuzia*; ma negli ultimi fu cognome, quello delle Genti *Vipsania*, *Luria*, *Asinia*, *Fonteja* &c. questo della *Fabia*, *Servilia* &c. Al contrario il nome *Paolo* nella Gente *Emilia*, quello di *Nerone* nella *Claudia*, quelli di *Voluso*, e *Potito* nella *Valeria* quando si trovano come prenomi, e quando come cognomi.

XXVI. Anche i nomi gentilizj cambiaronsi talvolta in cognomi; ma coll'avvertenza di levarci la lettera I., acciocchè non terminassero in IVS, il che ne' tempi della Repubblica quasi fu proprio de' gentilizj. Quindi da *Sextius* nome gentilizio si formò il cognome *Sextus*; da *Primius Primus*, da *Magnius Magnus*. E' vero, che *Lipsio* sopra *Tacito*, *Noris* ne' Cenotafi *Pisani*, e *Pagi* nell' apparato chiamano *Quirino* Presidente della *Siria* P. *Sulpicio Quirinio*; ma come avvertì il *Maffei* nella dissertazion più volte citata *de nominibus Romanorum*, e poi nel Museo *Veronese pag. CVIII. 2.*, e vi ripugnan le leggi poc'anzi accennate de' nomi gentilizi, che da' cognomi escludono la terminazione in IVS, e i marmi, uno de' quali già veduto dall' *Orsato*, è stato nelle simbole *Goriane* della deca *Romana* al Tomo IX. illustrato da A. *van der Mieden*. Si dirà forse, che un altro esempio si ha negl' Indici del *Tesoro Muratoriano*, ove nell' Indice XVII. trovasi P. QVINTIVS. P. F. PVBLIVS, ma egli è un errore, che và corretto dal marmo stesso *pag. DCCCXLVII. 3.*, ove si legge non PVBLIVS, ma PVBLI., cioè della Tribù *Publilia*, siccome ha avvertito il diligente *Hagembuchio* nella sua Appendice *Epigrafica* al Dittico *Bresciano pag. CLIX.* Errore è pure in leggersi in un sasso di *Nimes* riportato dal *Grassero* nel Tomo I. del *Tesoro Sallengriano pag.* 1079. BOVDIAE PRIMIAE: ha

da

da leggersi PRIMAE, e così stà nel *Grutero pag.* DCCXXII. 9.

XXVII. Molti cognomi vennero anche da altri cognomi, ma come osservò il detto *Sigonio cap. V.* mutati in modo, che per la terminazione in INVS si differenziassero dal suo primitivo. In fatti da *Albus*, che fu il primo cognome de' *Postumj* si fece *Albinus*; da *Rufus* nella Gente *Cornelia Rufinus*; da *Mamerco* negli *Emilj Marcellino*; da *Messalla* ne' *Valerj Messallino*; e così può dirsi di *Longino*, *Crassino*, *Calvino*, *Levino*, *Paolino*, *Crispino*, *Cesarino*, *Balbino*, *Nigrino*; che tutti son derivati da altri cognomi.

XXVIII. Siccome parecchi cognomi dagl' impieghi, e dalle arti furono presi; così a non errare conviene a chi legge e spiega gli antichi marmi, aver presente un osservazione del Marchese *Maffei* nella lodata dissertazione *pag.* 15. *Mire aliquando eludunt antiqua nomina.* Collega, Civilis, Classicus *cognomina sunt apud* Josephum. Cornelius Rufus Sybilla cognominatus est, *ut* Macrobius *ait*. Augustalis, Juvenis, Patronus, Melior, Diligens *cognomentorum loco in lapidibus occurrunt* (*Sp. Misc. pag.* 218.) *Natalis quoque, quam servum pro Augustorum natali* Sponius *habuit*. *Multae hinc quandoque hallucinationes ortae*. *Quam plures a* Grutero, & Scaligero *inscriptiones videas illis accenseri, quae* (*V. p.* 627. 941. 648. 651.) Artes & Negotiationes *continent, ob homines inscriptos, quibus* Cerdo, Vindemiator, Piscator, Viator, *aut hujusmodi aliud cognomen fuit*. (*Cen. Pis. Diss. I. c.* 4.) Norisius C. Batonium Primum Flaminem Augusti *Flaminem primum fuisse opinatus est*. *Fabrettus* (*p.* 296.) Vernam *pro conditionis professione habet, ubi cognomentum est*. Paulli Maffei *disceptationem ceteroquin perductam Diarium Venetum exhibet* (*tom.* 12. *pag.* 128.) *in qua* Venator, *Centurionis nomen* Gruteriano *lapidi insculptum*, *pro peculiari officio exponitur*. Duplarius *in eodem marmore non illum designat, qui stipendium duplex, vel duplicem acciperet annonam, sed gentilitium nomen est*. (*Antiq. Ant. p.* 300.) Turrius (*vulgaria enim capita recensere quid attinet?*) *Aquilejae censorem* Feronium *putat, qui signifer fuit officio*, Censor *cognomine*.

ne. Sin quì il *Maffei*, agli esempli di cui aggiungasi l'errore dal *Bimard* notato *col.* 496. nel *Tesoro Muratoriano pag. DCCX.* 6. Ivi leggesi TI. IVLIVS. CERIALIS. EX. D. III. L' editore prese quel CERIALIS per ufizio, e credette, che *Tiberio Giulio* fosse stato *Edile Ceriale*. Ma *Ceriale* è cognome, e costui fu Giudice della terza Decuria.

XXIX. Uopo è avere la stessa riflessione per certi nomi, che pajono significare luoghi, terre, città, ma realmente son cognomi, acciocchè non sieno contro la verità collocati tra' nomi di Città, e di Paesi. Così in *Grutero pag. DCCCXVI.* s' incontra PACTVMEIA CAMPANA. *pag. DCCLXVII.* TI. CANTILIVS. FAVENTINVS *pag. CMXXVI.* 8. SEX. VIGELIVS. AQVINAS; in *Reinesio VIII.* 30. L. MAGIVS. CAMPANVS; nel Museo *Veronese pag. CCLXXI.* 4. L. STATIVS FLORENTINVS. Nomi senza dubbio presi dalla patria, che ebbe il primo, a cui furono dati, ma datigli per cognome, e per cognome passati ne' discendenti di lui, comecchè in tutt' altro luogo fossero nati, e cittadini di tutt' altro paese. Però checchè dica il Sig. *Michele Lazzari* nel discorso sopra alcune Iscrizioni *Asolane* stampato nel Tomo XL. della *Raccolta Calogerana p.* 388., non ebbe poi tanto torto il *Muratori pag. MLXXXV.* 1, a dire sopra questa Iscrizione.

T. FIRMIVS. T. F. TARVI
SANVS SIBI ET. SVIS.

che quinci ci argomentava, i *Trevigiani* essersi un tempo piuttosto detti latinamente TARVISANI, che TARVISINI. Perocchè quantunque sia questo un cognome di T. *Firmio*, e non nome di patria, indica tuttavia, che od egli fu di *Trevigi*, o alcuno de' suoi antenati; perocchè al primo di quella Gente *Firmia* non potè, che da *Trevigi* venire questo cognome. Il torto l' ha avuto il chiarissimo Editore a collocare questa iscrizione tra le Geografiche, quantunque egli stesso riconoscesse, quel TARVISANVS esser cognome. Ma molto più errò (di che è forte ripreso dal Sig. *Grande p.* 71.) laddove *pag. MDCCLX.* 1. spiegando un marmo di *Atina*,

CN.

CN. VALERI . CN. F.
SORANI.

si avvisò di congbietturare, che costui fosse quel *Valerio Sorano*, di cui parla Cicerone nel libro *de' Chiari Oratori: de eo fortasse sermo heic est*. S'egli avesse detto, che costui fu forse uno de' discendenti di quello, la conjettura sarebbe stata entro il verisimile. Ma come *Gneo Valerio Sorano* del marmo *Atinese* esser poteva quello di *Cicerone*; se de' due *Valerj Sorani* ivi rammentati da *Cicerone* uno avea il prenome di *Quinto*, di *Decimo* l'altro? *Q. & D. Valerii Sorani & familiares mei* (sono le parole di *Cicerone*) *in dicendo admirabiles*.

XXX. Non è or da lasciare, che alcuni cognomi furono propj di alcune Genti, come quel di *Scipione* che fu della Gente *Cornelia*, e quel di *Bruto* della *Giunia*; ma tali furon comuni a più Genti: così quello di *Capitolino* fu comune alle Genti *Manlia*, *Quinzia*, e *Sestia*; quel di *Vitulo* alle Genti *Pomponia*, e *Mamilia*; quel di *Catone* alle Genti *Porzia*, ed *Ostilia* &c. Si osservi ancora, che in alcune famiglie si mantennero costantemente i cognomi, e per lungo volger di secoli a' discendenti si tramandarono, e così i cognomi *Albo*, e *Albino* per cinquecento e più anni ritennersi nella Gente *Postumia*; e il cognome *Massimo* nelle Genti *Valeria* e *Fabia*, non meno che quello di *Scevola* nella Gente *Muzia* fu lungamente serbato. In altre Famiglie mutaronsi da' figliuoli i cognomi, ond'è che *Gneo Pompeo* ebbe il cognome di *Magno*, dove suo padre avea quel di *Strabone*. Talvolta introducendosi nuovi cognomi nelle Famiglie si trasandaron gli antichi. Esempio siane la Gente *Manlia*, che ebbe primamente il cognome di *Vulso*, poi di *Vulso Capitolino*, quindi di *Capitolino Imperioso*, di nuovo quello d'*Imperioso Torquato*, e finalmente il solo di *Torquato*.

XXXI. Ma siccome de' nomi delle figliuole toccammo dissopra al num. XVI. alcunche, così de' loro cognomi non è a tacere. Alcuna volta adunque non che il nome materno, ma adottavano anche il materno cognome, e tal

al fu quella *Papia Modesta*, di cui ivi parlammo. Per lo contrario *Giulia Paolina*, e *Accia Fabulla* trassero sibbene il nome dalle madri, ma da' Padri il cognome, ma *Paolina* lo prese dal cognome, che avea suo padre di *Paoliniano*, e *Fabulla* lo prese dal nome di *Fabio*, con che chiamavasi il padre, fattone un cognome diminutivo. Altri somiglianti esempli si veggano nel *Fabretti pag.* 173. Molte fiate per lo contrario dalla madre derivavano i figliuoli il loro cognome, come presso il *Fabretti*, che con altri esempli comprova quest'uso *p.* 319. M. *Avilio Scimniano*, che dalla madre *Flavia* SCIMNI trasse il cognome. Ma d'ordinario si osserva questa differenza tra il cognome derivato nelle figliuole dal padre, o quello, che dalla madre maschi traevano, che il cognome derivato dal padre nelle figliuole è diminutivo, come vedesi nella citata *Paolina*, in *Giulia Bassilla* figlia di L. *Giulio Basso*, e in altre donne recate dallo stesso *Fabretti p.* 172. e quello ne' figliuoli passato dalla madre prendeva la desinenza in *anus*, come scorgesi nell'accennato *Scimniano*.

XXXII. Benchè i cognomi sieno stati inventati per distinguere le famiglie del medesimo ceppo, e i prenomi per distinguere le persone della stessa famiglia, avveniva ad ogni modo talvolta, che o il padre ed il figliuol primogenito, od i fratelli, e le sorelle avessero gli stessissimi prenomi, nomi, e cognomi. Si domanderà, come allora si distinguessero. Rispondo, che trattandosi del padre, e del figliuolo, si distinguevano appunto col soprannome di *padre*, e di *figliuolo*: così in lapida di Montesarchio si legge.

L. SCRIBONIVS . L. F. LIBo PATER
L. SCRIBONIVS . L. P. LIBo FIL.
PATRONEIS . EX D. D
F. C.

Così ancora M. *Tullio Cicerone* parlando di suo fratello Q. *Tullio Cicerone*, e del figliuolo di lui pur *Quinto Tullio Cicerone* appellato, costuma di dire uno *Quinctum patrem*, *Quinctum filium* l'altro; e similmente ragionando de' *Quinti Catuli* ora li distingue co' soprannomi

nomi di *padre*, e di *figliuolo*, ora con quelli di *vecchio*, e di *giovane*. La qual distinzione di *vecchio*, e di *giovane* pure a tal fine trovasi nelle lapide; onde presso il *Fabretti pag.* 370: 138:

LVCCEIO : ALEXAN
DRO : PATRI : LVCCEIVS
ALEXANDER : IVN. &c:

Talvolta *Maggiore*, e *Minore* eran costoro per differenza chiamati, e massimamente i fratelli, e le sorelle: Così in altra iscrizione pur del *Fabretti pag.* 371: 144: trovasi:

Q. CISVITIVS. Q. L. PHILOMVSVS: MAIOR:
Q. CISVITIVS: Q. L. PHIL: MIN: &c:

e ivi medesimo *num.* 148. 149.

HERENNIA. L. F.
MERVLA: MAIOR
HERENNIA: L. F:
MERVLA: MINOR

Anzi ancora da *Svetonio* nella vita d' *Augusto c. IV.* sappiamo, che le due *Ottavie* non si distinguevano, che co' soprannomi di *Maggiore*, e di *Minore*.

XXXIII. Oltre il cognome ebbero gli antichi, siccome noi talvolta de' soprannomi. Tal fu per lasciare i più esempli, che in questo proposito si recano dal *Fabretti pag.* 145. *num.* 169. *segg.* al 189., in lapida *Beneventana pag. XLVII.* 56. *C. Opilio Modesto* QVI: IDEM ET ASYARAGVS; tale quella *Crepereja Epitesi* del *Doni X.* 16. QVAE ET OLOSERICA; tale quell' *Aurelia Secondina* QVAE: ET: LVTICVRRIA presso il P. *Lupi* nell' Epitafio di *S. Severa pag.* 117. e quel C. *Julius, qui vocatur Peticius* del Museo *Veronese pag.* 288. 5. Avvertasi tuttavia, che tai soprannomi più convengono a persone di un solo nome, come quel *Phoebus, qui & Tormogus* del Museo *Veronese p. CDXX.* 5. che

che a persone di tre nomi. Ma certamente rendono di falsità sospetta una lapida, se il soprannome sia troppo affine al cognome, come è quell' *Aelius Macrinus Epidianus qui & Epidius* di *Grutero pag. CCCXLVI. 7.* Notisi ancora col *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col. 368.* essersi su quest' antica formola foggiate alcune iscrizioni, che in vece di *Qui &*, *qui idem &* hanno *sive*; qual è la *Gruteriana pag. DCCCXIII. 9.* dove trovasi *Reticia* SIVE *Porcasia*, *Filterius* SIVE *Pompejus*; lo che è pure indizio di falsità. Tornando a' sovrannomi, a cui noti non sono gli *Scipioni*, uno de' quali sovrannomato fu *Affricano*, *Asiatico* l' altro? Dove è da notare, che questi sovrannomi passarono assai volte a cognomi di famiglie, quando siccome la gente in più famiglie erasi diramata, così avvenisse, che una famiglia in altre ella pure si diramasse. Così, perchè io lo dica colle parole del Signor *Grande*, diramatasi la Gente *Cornelia* in più famiglie, tra queste la famiglia di *Scipione* si diramò in altre famiglie, distinte co' cognomi di *Scipione Affricano*, *Scipione Asiatico*, *Scipione Asina*, *Scipione Calvo*, *Scipione Nasica*. La famiglia *Cetega* dell' istessa Gente *Cornelia*, si diramò in altre famiglie differenziate co' cognomi di *Cetego Dolabella*, di *Cetego Sulla*; dalla famiglia *Maluginese* anch' ella della Gente *Cornelia*, nuovi rampolli germogliarono specificati co' cognomi di *Maluginese Cosso*, *Maluginese Lentulo*, *Maluginese Scipione*. L' istesso alla Gente *Cecilia* intervenne, il cui ramo *Metello* si suddivise in altri rami, distinti con altri cognomi di *Metello Baleárico*, *Metello Cret.co*, *Macedonico*, *Dalmatico*, *Numidico*, *Calvo*, *Caprario*, *Pio*, *Celere*, *Nipote*, *Negro* &c. Dove si avverta, che quantunque a' tempi della Repubblica, siccome dopo il *Sigonio*, e il *Panvinio* detto fu dianzi, i cognomi non terminassero in *ius*; non aveasi tuttavia riguardo di alterare questa regola ne' secondi cognomi, onde il cognome di *Caprario* ne' *Metelli* &c.

XXXIV. Già questione si fa tra gli Eruditi, se questo cognome debba dirsi *cognome*, o non anzi *agnome*. Gli antichi Gramatici seguiti da *Dionigi Gotofredo* (e v' inclina anche il *Fabretti pag. 23.*) a piena voce chiaman-

manlo *agnome*. Ma questa opinione da *Carlo Sigonio*, dal *Maffei* nella citata Differtazione, e dal Sig. *Grandi* in particolare differtazione inferita nella *origine de' nomi gentilizj pag.* 126. è stata molto ben confutata. In fatti *Cicerone* nell'orazione a favore di *Murena c.* 14. parlando de' due *Scipioni Affricano*, ed *Asiatico* dice, che l'uno dall' *Affrica*, l'altro dall' *Asia* debellata prese il *cognome*, e così pure a proposito di *Crasso* sovrannomato *Ricco* lo chiama *de Offic. lib. II. cap.* 16. ricco *tum* COGNOMINE, *tum copiis*. E in questo medesimo significato usarono il nome *cognomen* e *Sallustio* nella guerra di *Giugurta*, e *Livio lib. XXX. cap. ult.*, e *Svetonio* nella vita di *Tiberio c.* 13., e *Vellejo lib. II. c.* 15. e *Floro* nella *Epitome* del libro LV.

§ V.

Della mutazione de' nomi presso a' Romani.

XXXV. TRoppo ancor manca ad una piena notizia de' nomi de' *Romani*. Conviene esaminare le mutazioni di tali nomi; il che assai gioverà ad intendere le iscrizioni. E prima alle donne, che avean marito, assai volte davasi dopo i lor nomi il nome del marito in genitivo senz' altro aggiunto; onde e in *Cicerone* ad *Attic. lib. XII. ep.* 11. trovasi *Postuma Sulpicii*, e nelle medaglie Imperiali DOMITIA AVG. IMP. DOMIT., PLOTINA AVG. IMP. TRAIANI, SABINA AVG. HADRIANI, AVG., e ne' marmi DOMITIA BIBVLI (*Grut. DLXXXIV.* 11.) NAEVOLEIA. C. F. PROCVLA LABEONIS (*ivi CDXL.* 9.), e presso il *Maffei* nel Museo *Veronese pag. CCLXXXIX.* 7. la breve, ma illustre, e memorabile iscrizione.

CAE-

CAECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE CRASSI.

Dove è manifesto, che sottintendesi *Uxoris*, *Conjugis* &c. Ma controvertesi l' origine di quest' uso, e sippure di questa formola. La più ricevuta opinione è quella di *Grande pag.* 120., che col dare alla moglie il cognome del marito, o anche il nome, o cognome di lui, come in quella lapida di *Larino*, ove trall' altre cose leggesi BAEBIAE. F. PRISCAE. VIBBI. CLEMENTIS, volessero i *Romani* denotare, che le donne stavano sotto la podestà del marito, e come diceva *Gellio l. X. c.* 6. *in mancipio*. In fatti le formole, che abbiamo accennate son quelle desse, che a nominare i servi, e le serve erano in uso; onde in marmo *Gruteriano DCVII.* 4. si ha ARTEMISIA CAESARIS, cioè *serva*. Veggasi il dotto Canonico *de Vita* nel Tesoro delle *Antichità Beneventane pag.* 54. *segg.*

XXXVI. *Reinesio*, e dopo lui *Grande pag.* 120. pretendono innoltre, che la donna passando in podestà del marito lasciasse il nome gentilizio della sua Famiglia, e prendesse quello del marito. Ma *Fabretti pag.* 117. *Spanemio de Praest. Num. Tom. II. pag.* 39. *Hagembuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 53. lo negano. Il Presidente *Bouhier*, il quale avea dapprima seguito il parer di *Reinesio*, scrivendo all' *Hagembuchio* diede un passo addietro, e confessò, che questo preteso costume era assai raro, ma l' *Hagembuchio pag.* 153. si avanzò a dire, non esserci ancora alcun sicuro esempio veduto di tale usanza. Egli ha ragione. In fatti siccome il *Fabretti* osservò, che in tutta la classe XIV., in cui il *Reinesio* avea locati i marmi esprimenti gli affetti degli ammogliati, appena 30. donne s' incontravano, le quali avessero il medesimo nome gentilizio del marito, così in tutto il Museo *Veronese* non sene troveranno che circa cinquanta, le quali lo abbiano. Or molte ancora di queste, siccome quelle del *Reinesio*, non sono che o di schiatta libertina, o liberte di quegli stessi padroni, da' quali i mariti erano stati messi in libertà, e però per

la legge, che or ora intorno agli schiavi posti in libertà spiegheremo; portar doveano il medesimo nome del comun loro padrone; o sono anche liberte del loro marito, e quindi per la stessa ragione ne pigliarono il nome: (veggasi il citato Museo a cagion d'esempio *pag. CCXXII.* 1. *CCLXV.* 1. *CCLXX.* 3. *CCLXXIV.* 16. *CCLXXV.* 2. 6. *CCCI.* 6. 12.) E senza ciò saper vorrei, qual legge avessero i *Romani* di non isposar donne della lor gente medesima. Niuna certo se ne potrà recare. Ma se vietato non era loro di prender donna entro la loro gente, qual maraviglia, che alcuni pigliassersla, e quindi mogli si trovino, che abbiano il nome gentilizio comune col marito? Non dunque a diritto, che avessero i mariti di fare alle mogli cambiare il nome gentilizio, o a costume, che queste avessero di mutarlo, si ascriva, se i mariti e mogli dello stesso gentilizio nome si trovano, ma sibbene alla libertà, che incontrastabilmente godevano i Romani di scersi entro la loro gente la sposa.

XXXVII. Egli è ben vero, che nelle adozioni fatte assai frequentemente da' *Romani* spiccò quell'uso, che alle donne abbiamo negato. Perciocchè in virtù dell' adozione gli adottati reputavansi veri figliuoli dell'adottante al pari de'figliuoli naturali, e quindi costumarono di prendere il prenome, il nome, e il cognome dell' adottante, e solo a memoria della Famiglia, dov'erano nati, a' nuovi nomi dell' adottante aggiugnevano o il gentilizio lor nome, o il cognome in varia guisa or semplice, or derivata. Così *Publio Cornelio Scipione Nasica* adottato che fu da *Quinto Cecilio Metello Pio*, nominossi Q. *Cecilio Metello Pio Scipione*. *Marco Giunio Bruto*, adottato da *Quinto Servilio Cepione* suo zio, chiamossi *Quinto Servilio Bruto*, o *Quinto Cepione Bruto*. Ecco usato in ultimo luogo il cognome, che l'adottato ritenea della sua famiglia naturale. Similmente *Claudio Marcello* adottato da *Gneo Cornelio Lentulo*, trovasi nominato in alcune monete *Gneo Cornelio Lentulo Marcellino*. Due figliuoli di *Lucio Emilio Paolo*, adottati uno da *Quinto Fabio Massimo* si nomò Q. *Fabio Massimo Emiliano*; l'altro da *Publio Cornelio Scipione* suo zio chiamossi *Publio Cornelio Scipione Emiliano*:

Il

Il figliuolo di *Publio Silio* adottato da *Aulo Licinio Nerva*, fu detto *Aulo Licinio Nerva Siliano*: E nelle monete, e ne' marmi, sopra tutto de' tempi della Repubblica; i più degli adottivi trovansi nominati figliuoli, e nipoti, non già del padre, o dell'avo naturale, ma dell'adottante; come L. *Manlius* L. F. L. N. *Acidinus Fulvianus*: Ma non vuol lasciarsi una insigne lapida del *Museo* di *Vienna* riportata dal *Maffei* nel Museo *Veronese pag.* CCXLII. *num.* 3.

P. AEL. ANTIPAT
RO MARCELLO
EQ. R. DEC. COL. AP
FIL. P. AEL. ANTIPA
TRI: A: MIL. ET: IIVIR
COL. SS. ET ADOPTIVO
P. AEL. MARCELLI V
E. EX: PRAEF LEGI
ON VII CLAVD. ET
I. ADIVT. DADES. ET
FILETV: ACTOR

Ecco dichiarato costui adottivo di P. *Elio Marcello*, e figliuol naturale di *P. Elio Antipatro*; ma perciocchè il prenome e il nome dell'adottante, e quelli del padre naturale eran gli stessi di P. *Elio*, non fece questo adottivo altro, che assumere il cognome *Marcello* dell'adottante; ma contro gli esempli recati lo pospose al suo cognome quando secondo la regola dirsi dovea *Marcello Antipatro*, non *Antipatro Marcello*.

XXXVIII. Nel leggere le Iscrizioni conviene a questa costumanza riflettere spesso spesso; altrimenti nodi s'incontrano indissolubili. E certo trovansi sovente figliuoli, che non hanno alcuno de' nomi de' padri lor naturali. Eccone un esempio tratto dal *Grutero pag.* DCLXXXIV. 13.

A. FVLVI . A. F. CELERIS
FECIT . L. OPPIVS . VALERIANVS
FILIO . NATVRALI . QVI . VIXIT
ANNOS . XV. MENSES . VIII. DIES . VIII.

Se ne potrebbono aggiugnere altri pur del *Grutero*. Così *pag. DXXXVIII.* 11. abbiamo C. *Giulio Hierone*, la cui moglie *Giulia Jerofila* avea da *Tiberio Claudio* avuti due figliuoli *Marchi Cornelj*. M. *Luccejo Locuplete* appo lo stesso *Grutero pag. DCCCXVII.* 5. drizza un monumento al padre M. *Criton o Peculiare*, e *pag. DCCCXIX.* 9. *Sesto Rubrio Aristobolo* al padre M. *Fulvio Alessandro*. Anche nel Museo *Veronese pag. CLV.* 7. si legge.

C. IVLIVS . THAMYRVS
M. ANNIVS . PHILIPP
FILIVS . ET . PATER
HIC . ERVNT

Non può questo meglio attribuirsi che alle adozioni, onde il figliuolo di L. *Oppio Valeriano* era passato nella Famiglia di *Aulo Fulvio Celere*, i figliuoli di *Tiberio Claudio* nella Gente *Cornelia*, e così degli altri. Quindi s'intende, per qual ragione i figliuoli, e le figliuole prendesser sovente il nome gentilizio della madre, come al num. XVI. abbiamo detto. Ciò era, perchè vennero adottati nella gente della lor madre. Similmente è da dire di alcuni marmi, ne' quali due Fratelli si leggono con nomi diversi. Uno è il *Gruteriano DXCI.* 8. ripetuto dal *Muratori pag. CMII.* 1.

T. FLA-

T. FLAVIO. AVG. LIB. CEREALI
TABVLAR. REG. PICEN. PHOENIX
CAES. N. SER. FILIO. PIENTISS
ET. P. IVNIVS. FRONTINVS
FRATRI. DVLCISSIM
ET. CELERINA. SOROR

Come mai T. *Flavio Cereale*, e P. *Giunio Frontino*, o *Fronimo*, che abbia ad essere, siccome conjetturava l' *Hagenbuchio pag.* 177., eran fratelli? Il Presidente *Bouhier* sospettò presso il citato *Hagenbuchio pag.* 238. che fossero solo fratelli uterini; ma converrebbe perciò, che *Flavia Fronima*, la quale secondo altra *Gruteriana* iscrizione *pag. DCXVI.* 8. fu la madre loro, fosse stata dianzi moglie di un tal P. *Giunio Frontino*; di che non vi è alcun fondamento. Meglio è dunque collo stesso dottissimo Presidente dirli figliuoli amendue di *Fenice*, e di *Flavia Fronima*, ma sì che un d'essi fosse stato adottato nella Gente *Giunia*.

XXIX. Sopra tutto dee la data regola valere per ispiegare alcune lapide, che sono state finora la croce di letteratissimi Uomini. Il *Fabretti pag.* 46. *segg.* ne riporta parecchie. Due ne trascelgo. Sia questa la prima, che presso il *Fabretti* è la 259.

C. VELIVS. A. F. SCAPTIA
SIBI. ET. CVNCVBINAE. SVAE
ET. VELIAE. SP. F. TERTIAE
FILIAE. MEAE. ET &c.

La seconda è la 260. del citato *Fabretti*.

D. M
L. VOLVSENO. SP. F.
VICTORI
VOLVSENA. RESTIT
ET. AGRYPNVS. CAES
FIL. PIENTISSIMO. VIX
ANN. V. M. VI.

Tutte l'altre, che dal *Fabretti* si recano, sono simili. Un altra sola ne aggiungo dal *Grutero p. CDXXXIV.*

2. perchè conviene difenderla dalla critica del Marchese *Maffei*.

C. MAMERCIO . SP. F.
IANVARIO . Q. AED. PRAET
II. VIR . Q. ET
P. PACCIVS . IANVARIVS
FILIO . NATVRALI . ET
MAMERCIA . GRAPTE
MATER . INFELICISS. FILIO
ET . COGNATAE . PIISSIMIS
FECERVNT

Per due ragioni la reputa falsa il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 338. Una è, che in sincera lapida non leggesi la formola *filio naturali*, e dice vero, se *figliuol naturale* intendasi figliuol illegittimo, ma non già se legittimo, ma natural chiamato solo per contrapposto all'adottivo, siccome quì vedremo significar queste voci. L'altra è, che nella penultima riga scappa fuori una *Cognata*, della quale non erasi dianzi fatta menzione. E se la lapida stesse a quel modo, mi unirei a qual dottissimo Critico di sentimento, nè tutti gli sforzi de' Canonici *Mazzochi*, e *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag. XLIX.* per racconciarla basterebbero a trarmi di tale parere. Ma la verità è, che la copia *Gruteriana* è guasta, e dopo quel II. VIR. Q. si dee leggere.

ALIMENTOR . ET
PACCIAE . LVCRETIANAE

come ha il *Muratori* nel *Tesoro pag. DCCXVI.* 4. Ed ecco la *Cognata*, di cui dolevasi il *Maffei*, che mentovata non fosse. Or come intendere queste Iscrizioni? L'*Eineccio* nelle *Antichità Romane ad Inst. lib. I. tit.* 10. *in append. n.* 19., e 21. spiega le sigle SP. F. *sine patre filius*. Ma come *Velia Terza*, come L. *Voluseno*, come C. *Mamercio* potevano dirsi *sine patre filii*, se C. *Velio* dichiara che *Velia Terza* era sua figliuola FILIAE MEAE? se *Volusena Restituta*, e *Agripno* chiamano

L. *Vo-*

L. *Voluseno* figliuolo loro *piissimo*? se P. *Paccio Gennaro* dichiara C. *Mamercio suo figliuol naturale?* Ma lasciamo questa interpretazione. Il *Fabretti* saggiamente riflette; che figliuolo *Spurio* diceasi non solo, chi nel postribolo era nato senza certo padre; ma quegli pure, che da concubina, e da schiava era stato conceputo senza legittimo matrimonio. Ma questa vera dottrina non può aver quì luogo. Vorrebbe egli, che le abbreviature SP. F. si spiegassero *Spurio Filio*? Ma quando così dovessero interpretarsi, non sarebbono poste in quel luogo, ove perpetuo, e costante *Romano* costume vuole, che segnisi il prenome del padre colla sigla F. a denotare il Figliuolo del tale; e molto meno *Velio* volendo farci sapere, che *Velia* era stata sua figliuola *filiae meae*, avrebbe tra il nome, e il cognome di lei poste quelle sigle, ma a quel *filiae meae* avrebbe aggiunto *Spuriae*. E' dunque evidente, che quelle sigle significano *Spurii Filio*, *Spurii Filiae*, come si ha stesamente in lapida del Museo *Veronese pag. CLXIII.* 4. P. VALERIVS SPVRI F. MONTANVS. Ed eccone il senso. *Velia* figliuola naturale di C. *Velio* figliuolo di *Aulo* fu adottata da *Spurio Velio*: il figliuolo di *Agripno* fu adottato da uno *Spurio Voluseno*, C. *Mamercio* figliuolo di P. *Paccio Gennaro* fu adottato da *Sp. Mamercio*, e io non dubito che zii materni di costor fossero tutti gli adottanti, veggendo che le lor madri si chiamano *Velia*, *Volusena*, *Mamercia*. Potrebbe solo opporsi, che se ciò fosse vero, C. *Mamercio*, e L. *Voluseno* avrebbon dovuto avere il prenome di *Spurio*, non quegli di *Cajo*, e questi di *Lucio*. E certo gli adottivi prendevano d' ordinario anche il prenome, non che il nome gentilizio dell' adottante, siccome abbiamo detto. Ad ogni modo siccome i naturali figliuoli aveano frequentemente prenome diverso da quello del padre, così non è a fare le meraviglie, che trovinsi adottati con altro prenome da quello dell' adottante.

XL. Oltre gli adottivi eranvi ancora gli alunni, quelli cioè, che o rimasti orfanetti, o esposti appena nati nelle pubbliche vie venivan presi, e alimentati da un altro. Costoro massimamente se ingenui fossero, dal be-

benemerito nutricator loro pigliavano assai volte il nome, e sippure il prenome, come in *Grutero pag. MCXIX. num.* 5. VERAZIA *Alunna* lo prese da L. *Verazio Nicomaco*, in *Fabretti pag.* 352. 46. Elia *Felicita Alunna* da *Elia Gianuaria*, e *num.* 47. MARCHI ANTONI *Modiano*. Nondimeno non era questa cosa di general consuetudine, e moltissimi e in *Grutero pag. DCLVI. segg.* e in *Reinesio I.* 102. *XI.* 20. 41. &c., e in *Fabretti pag.* 349. *segg.* e in altri Raccoglitori di antiche Iscrizioni si trovano alcuni con nomi diversi da quelli del loro alimentatore.

XLI. Un altra mutazione di nomi accadeva ne' servi, quando erano posti in libertà. Se costoro erano servi *Pubblici* delle città, de' collegj, de' corpi, de' Templi, come quel *Lalo Pubblico Sacerdoziale* riferito dal P. *Lupi* nell' Epitaffio di S. *Severa pag.* 3., e que' molti, che reca in mezzo il *Fabretti pag.* 336. *seg.* prendevano il nome dalla Città, dal collegio, dal corpo, che dava loro la libertà. Assai esempli sono stati in questo proposito raccolti dallo stesso *Fabretti pag.* 434. da Monsignor del *Torre* ne' Monumenti *Veteris Antii pag.* 261. *seg.* dall' Autore del *Parergo ad Campanam Inscriptionem* negli *Opuscoli Filologici* del P. *Calogerà Tom. V. pag.* 165. Può vedersi anche il *Tomo X.* degli stessi opuscoli *pag.* 461. *segg.* Basti a noi P. PISAVRIVS COL. LIB. (*colonia libertus*) ACHILLAS, che abbiamo ne' *Marmi Pesaresi pag.* 18. e tre VERONI riportati nel Museo *Veronese pag. LXXXIII.* 1. *LXXXIV.* 1. *LXXXV.* 1. quegli della *Pesarese*, questi della *Veronese* Repubblica, della quale erano servi, recati in libertà. Che se i nomi delle Città, e de' corpi, de' quali erano stati servi, non sembrassero molto opportuni a cambiarsi in nome gentilizio, allora dal nome *Pubblico*, che aveano nella servitù, formavasi il gentilizio *Pubblicio*, e questo davasi loro. Quindi nel *Reinesio cl. XIX. num.* 35. C. PVBLICIVS TERGEST. L. FELIX. Altri esempli legganſi nel citato Tomo V. del *Calogerà pag.* 167. *segg.* Ma se trattasi di servi di privati, prendevano d'ordinario il prenome, e il nome de' Padroni, da' quali erano manomessi, e per cognome ritenevano l'antico nome della servitù. Così per non moltiplicare gli esempli in

cosa

cosa notissima, ne' *Marmi Torinesi Tomo II. pag.* 97. troviamo *Antistia Criseide*, che dal Padrone L. *Antistio* pigliò il nome di *Antistia*, e presso *Grutero pag. DXXIII. num.* 5. si nominano in lapida di *Napoli* L. ATILIVS TROPHIMVS ET L. ATILIVS EVTYCHES liberti di L. *Atilio Crescente*, che nel donar loro la libertà avea loro comunicato anche il Prenome *Lucio*, e il nome *Atilio*. Altre volte tuttavia in luogo del nome gentilizio i liberti prendeano il cognome del Padrone. Tal fu quel *Pubblio Catieno Filetimo* (o come altri leggono, *Plotino*) rammentato da *Plinio Hist. Nat. lib. VII. cap.* 36. come amator grande del suo Padrone. Perocchè egli dal Padrone non prese il nome, che sarebbe terminato in *ius*; ma il cognome. E forse i nomi di *Cluvienus*, *Nasidienus*, *Muttienus* &c. che nelle iscrizioni s' incontrano; e che dissopra vedemmo da alcuni recarsi come eccezioni della comun regola, che i nomi gentilizj avessero in *ius* la lor desinenza, indicano in coloro, che li portarono, la condizion libertina, e mostrano, che quelli, i quali furono primamente così nominati, li trassero dal cognome del Padrone. Lo stesso accadeva, se le donne manomettessero qualche schiavo. Il nuovo liberto da lor prendeva il nome, e quando al prenome, conciosiachè le donne sovente ne fossero senza, lo pigliavano dal padre loro, se erano ingenue, o dal loro padrone, se liberte. Il *Fabretti pag.* 436. *segg.* lo mostra con più esempli. Uno è questo *pag.* 438. *n.* 41.

C. VOLVMNIVS
VOLVMNIAE . C. F.
LIBERTVS ISIDORVS
SIBI ET SVEIS . L.
V

dove si vede, che *Isidoro* servo fatto da *Volumnia* liberto da lei si nomò *Volumnio*, e *Cajo* dal padre di essa.

XLII. Era questo l'ordinario costume nella manumissione de' servi. Però quando in una pietra si è già espresso il prenome, e il nome del padrone, ove al liberto

berto si viene, suol questo col solo antico suo nome di-notarsi, e lasciarsi il prenome; e il nome di lui, siccome quelli, che dal prenome, e dal nome del Padrone bastevolmente s'intendono. Fu questo osservato dal P. *Bonada* nel Tomo secondo *carminum ex antiquis lapidibus pag.* 353. e dall' *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche p.* 92. Così in marmo *Gruteriano p. CMVI.* 12. L. APONIVS PHARASTES SIBI ET EXORATAE LIBERTAE VIVVS FECIT. *Aponiae Exoratae* sarebbesi scritto, se il preceduto nome del Padrone non ci avesse potuto bastantemente additare anche il costei nome. Anzi quando di liberti si tratta di Augusti, e di Auguste, spesso il prenome, e il nome loro si lasciava, perocchè dalla notata libertà, che da loro avean ricevuta, già quello si poteva dedurre. Servan di esempio due iscrizioni, che leggonsi nel Tomo IX. delle *simbole Goriane pag.* 232., e 238., in una delle quali si ha: EVTYCHETI CAES. N (cioè *Trajano*, come da Consoli nel marmo notati si trae) *liberto*; e nell'altra: HERMAE AVG. LIBERTO. Quindi non veggo, perchè il Marchese *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria* condannasse *col.* 440. come false queste due iscrizioncelle del *Fabretti pag.* 23. *n.* 99. 100.

FAVSTVS . LI
VIAE . AVG. LIB
PHYLAX
FAVSTVS . AVG. L
IANVARIVS . INSV
LARIVS

Chiede il dotto critico, donde costoro prendessero il nome? Ma la risposta è facile; il primo *Fausto* da *Livia* lo ebbe, e l'altro da *Ottaviano Augusto*. L'unione dell'una iscrizion coll'altra oltre la stessa maniera, con che sono dettate, assai mostra non d'altro Augusto farsi nella seconda menzione, che di quello, il quale a' tempi di *Livia* governava l'Impero.

XLIII. Due eccezioni furonci tuttavolta alla regola finora spiegata. La prima è, che quando uno da una gente era in altra per adozione traspiantato, a' suoi liberti

berti dava il nome della gente, a cui era passato; ma quanto al prenome concedeva loro indifferentemente o quello del padre naturale, o quello dell' adottivo. Ne abbiamo l' esempio ne' liberti di *Livia* figliuola naturale di M. *Livio Druso Claudiano*, e checchè siasi detto in contrario il P. *Panel* dotto Antiquario, ma troppo pregiudicato dall' *Arduinismo* nella dissertazione *de Numismate Coloniae Tarraconensis*, figliuola adottiva della Gente *Giulia* per testamento di C. *Ottavio Augusto*. Perocchè i suoi liberti han tutti da quel tempo il nome *Giulio*, ma ora il prenome di *Cajo*, come C. *Giulio Prosopa* in iscrizion del *Fabretti pag.* 72. *num.* 5. ora di M. come M. *Giulio Menandro* presso il medesimo *Fabretti pag.* 58. *num.* 336., anzi in una stessa iscrizione, che è la 38. tralle riferite dal predetto *Fabretti pag.* 438., trovansi M. IVLIVS. AVG. L. (cioè *Augustae libertus*) POSIDES, M. IVLIVS AVG. L. HERER, e C. IVLIVS AVG. L. BATHYLLVS. Un altra eccezione è, che alcuna volta i Padroni permettevano a' loro liberti di prendere nomi, e prenomi diversi dal loro. T. *Pomponio Attico* era stato per testamento adottato da Q. *Cecilio* suo zio, onde dopo la morte di questo vien chiamato da *Cicerone lib. III. ad Attic. ep.* 20. *Quintus Cecilius* Q. F. *Pomponianus Atticus*. Però i suoi liberti secondo la consuetudine esser doveano nomati *Quinti Cecilj*, e nondimeno avendo egli data la libertà a due servi *Eutichide*, e *Dionisio*, a quello diede il nome di *Cecilio*, e il prenome di *Tito Pomponio*, e a questo da *Cicerone* suo amico il prenome di *Marco*, siccome *Cicerone* stesso scrive *lib. IV. ad Attic. Epist.* 14. Così ancora parecchi liberti di M. *Bebio*, non *Marchi Bebj*, ma *Marchi Valj* si dicono in lapida recata dal *Fabretti pag.* 285. *num.* 194., e due liberti di *Aulo Turpilio* uno ebbe il prenome di *Pubblio*, l' altro quello di *Quinto*, come insegnano le loro iscrizioni pubblicate dal P. *Oderico* nelle sue dissertazioni p. 250. XXXI. XXXII.

XLIV. Nasce qui un dubbio. Trovansi non rade volte liberti, che han due cognomi, come T. *Flavius Aug. Lib. Phoebus Othonianus*, *Ti. Claudius Aug. Lib. Epictetus Acteanus*, ed altri citati dal *Fabretti pag.* 319.

Don-

Donde ciò? E' a ſapere, che gli ſchiavi preſſo a' *Romani* non aveano veramente, che un nome; il che dapprincipio fu da noi avvertito. Donde poi queſto lo prendeſſero, lo inſegna *Varrone lib. VII. de ling. lat. ſic tres*, dic' egli, *quum emerunt Epheſi ſingulos ſervos, nonnumquam alius declinat nomen ab eo, qui vendit* Artemidorus, *atque* Arteman *appellat; alius aut ab regione, quod ibi emit, ab* Jonia Jonem, *aut ab urbe* Epheſo Epheſium: *ſic alius ab aliqua alia re, ut viſum eſt*, e tra queſte altre coſe vogliònſi ſingolarmente noverare *Polluce*, *Caſtore*, ed altri Eroi sì inviliti preſſo i *Romani*, che agli ſchiavi volentieri ne davano il nome. Più generalmente tuttavia dal prenome del padrone diceanſi *Lucipores*, *Marcipores*, *Publipores*, cioè *Lucii*, *Marci*, *Publii pueri*. Ma alle volte avveniva, che da un padrone paſſaſſero ad un altro, e allora in memoria del primo padrone, o dal gentilizio nome, o dal cognome di lui pigliavano un ſecondo cognome, dando a quello la deſinenza in *anus*, come EVODIVS RVBLIANVS, ANTHVS AGRIPPINIANVS, ed altri ſimili preſſo il citato *Fabretti pag.* 343., e l' *Hagenbuchio* nelle lettere *Epigrafiche pag.* 192. *ſeg.* Nè queſto era ſol proprio de' ſervi privati, ma ancora de' pubblici, anzi come riflette il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 337., i Pubblici quaſi coſtantemente hanno queſto ſecondo cognome in *anus*: così *Hermes Claudianus* ſervo pubblico de' Pontefici, *Apolauſtus Claudianus* ſervo pubblico de' Settemviri Epuloni, ed altri indicati dallo ſteſſo *Fabretti pag.* 336. Il qual ſecondo cognome crede il citato *Maffei* che i Pubblici foſſero ſoliti di prenderlo o da quello, che preſedeva al Magiſtrato, Collegio, Corpo, al quale ſervivano, o da quello, che avea adoprato, perchè tra' pubblici ſervi aveſſer luogo. Nè io a queſta conjettura ripugno, anzi l'approvo, tanto ſolo, che aggiungaſi, averlo anche i ſervi pubblici potuto pigliare, come gli altri ſchiavi, dal padron primo, al quale innanzi di eſſere pubblici ſervi appartenevano. E queſta io la reputo anzi la ragione più generale, e quindi eſtimo, eſſer nato, che radiſſime volte s' incontrino ſervi pubblici ſenza due cognomi, appunto perchè radiſſimi erano i ſervi, che da ſervitù priva-

privata non passassero alla pubblica. Ciò posto quando questi schiavi, che per le dette cagioni in tempo della lor servitù avean due cognomi, eran messi in libertà, ritenevano que' due cognomi. Ecco il perchè liberti si trovino con due cognomi.

XLV. Per ultimo i Forastieri, se otteneano il diritto della *Romana* cittadinanza, pigliar solcano il prenome, e il nome gentilizio di coloro, per mezzo de' quali un tal diritto acquistavano. *Cicerone* scrivendo ad *Acilio ad fam. lib. XIII. ep.* 36. dice: *Cum* Demetrio Mega *mihi vetustum hospitium est*: *Ei* Dolabella *rogatu meo civitatem a* Caesare *impetravit; itaque nunc* Publius Cornelius *vocatur*; perchè avea ottenuta costui la cittadinanza da *Cesare*, per mezzo di *Pubblio Cornelio Dolabella*; e nella quarta *azion contro Verre cap.* 17. mentova *Quinto Lutazio Diodoro*, che avea conseguita la cittadinanza da *Silla* per mezzo di *Quinto Lutazio Catulo*. Anche *Cesare de Bello Gall. lib. I. cap.* 22. dice in tal proposito: *Commodissimum visum est*, M. Vallerium Procillum C. Valerii Caburii *filium*, *cujus pater a* C. Valerio Flacco *civitate donatus erat*, *mittere*. Vegganséne altre prove in *Sigonio*, e in *Fabretti pag.* 439. Ma è da avvertire cogli stessi due citati Scrittori, che questo avveniva, trattandosi di stranieri i quali non avessero nome gentilizio, come erano i *Greci*; ma se un socio, se un confederato fosse alla cittadinanza *Romana* ascritto, non mutava imperciò egli i suoi nomi. Così L. *Cornelio Balbo Gaditano* per mezzo di *Gneo Pompeo*, M. *Annio Appio Camerinese*, e T. *Macrino Spoletino* per mezzo di C. *Mario*, Q. *Fabio Saguntino* per mezzo di Q. *Cecilio Metello Pio* divennero cittadini *Romani*, e ritennero i primi lor nomi.

§. VI.

Dello stato de' nomi Romani dopo il decadimento della Repubblica.

XLVI. NOn bisogna pensare, che le cose finora dette intorno de' nomi sieno sempre tra' *Romani* durate sino alla estinzion dell' Impero. Niente meno.

no. Col cader della *Romana* Repubblica perì ogni buona costumanza del pari che la libertà. Il *Sirmondo* in una diatriba premessa alle pistole di *Sidonio Apollinare*, e il Marchese *Maffei* nella sovente lodata dissertazione *de nominibus Romanorum* son quelli, che del cambiamento fatto ne' nomi dopo la rovina della *Romana* Repubblica abbiano più dottamente parlato. Ci serviremo de' loro lumi, e cercheremo insieme di darne qualche altro. Da' prenomi adunque incominciando, sotto gl' Imperadori, e specialmente dopo gli *Antonini*, veggonsi ne' marmi parecchi esempli di persone, che usarono più prenomi. *Cammillo Pellegrino* nella sua *Campania Felice disc. II. cap.* 13. uno ne riporta, nel quale si legge L. TI. CLAVD. AVREL. QVIR. QVINTIANO. Il Sig. *Grande pag.* 57. in prova di questa nuova costumanza reca quell' altra lapida di *Pellegrino* P. LVCIVS MAXIMVS; ma egli non avvertì, che *Lucius* non è qui prenome, ma nome gentilizio; come lo è in quest' altra iscrizione del Museo *Veronese pag. CCCLIII.* 8. L. LVCIO. L. F. PAL. VMIDIO SECVNDO. Ma non solo due prenomi s' introdussero; si frammezzarono innoltre dal nome gentilizio; e così in iscrizione dello stesso Museo *Veronese pag. CCXLIX.* 10. abbiamo.

IMP. CAES. C.
MESS. QVINTO
TRAIANO
DECIO. AVG. &c.

XLVII. Altra novità s' introdusse. *Nero*, che era stato cognome, divenne prenome di *Druso*, come insegna *Svetonio*, e confermano le medaglie, e le lapide. Veggasi *Fabretti pag.* 26. Similmente il nome *Magnus*, il quale ne' tempi della Repubblica fu sempre cognome (chechè siasi in contrario avvisato di dire *Cristoforo Ruperto* in una lettera al *Reinesio*) divenne prenome. Tal fu in *Magno Eunodio* scrittore illustre, e nell' Imperadore, o Tiranno *Magno Massimo*. Di più come notò *Giannernesto Emmanuelo VValchio* nelle osservazioni agli antichi marmi della libreria *Strozziana*, sotto

Domi-

Domiziano le donne ripigliarono l'intermesso uso de' prenomi a tale che le più iscrizioni, ove trovansi donne co' prenomi, non sono più antiche dell' Impero di *Domiziano*. I cognomi innoltre con maggiore franchezza presero la desinenza de' gentilizj in IVS, onde SALVIVS: TERTIVS ec. cognomi, che incontransi in parecchie iscrizioni. Nondimeno sembra, che massimamente nel secol quarto Cristiano amassero di terminare i cognomi in ANVS, derivandoli da gentilizj in IVS: così da *Junius* si trasse *Junianus*, da *Aemilius Aemilianus*, da *Claudius Claudianus*.

XLVIII. Ma la mutazion più importante fu questa, che dove ne' tempi della Repubblica il prenome serviva a distinguere le persone di una famiglia, ed era il nome proprio di ciascuno, a questo ufizio sottentrò il cognome, onde già nel primo secolo dell' Impero T. *Flavio Vespasiano*, T. *Flavio Domiziano*, T. *Flavio Clemente* ebbero per nome proprio i cognomi *Vespasiano*, *Domiziano*, *Clemente*, e con tal legge passò al cognome quest' uso, che se uno avesse non solo più nomi gentilizj, ma più cognomi, l' ultimo s' intendesse sempre il nome proprio, che da ogni altro lo distingueva. Quindi i nomi proprj non che di M. *Aurelio Cassiodorio Senatore*, ma di C. *Sollio Apollinare Sidonio*, di *Palladio Rutilio Tauro Emiliano*, di *Macrobio Ambrogio Aurelio Teodosio* furono *Senatore*, *Sidonio*, *Emiliano*, *Teodosio*, quantunque l' ignoranza de' copisti, i quali da una parte per brevità volendo scrivere un solo nome, dall' altra non sapendo questa regola scelsero il primo di questi nomi, siasi oggimai introdotto anche tra' letterati di usare come distintivo di questi scrittori i nomi di *Palladio*, e di *Macrobio*.

XLIX. Da questo cambiamento del cognome in nome proprio nacque 1. che le persone massimamente più ragguardevoli lasciassero il prenome; 2. spesso spesso ne' marmi, e nelle medaglie omesso ogni altro nome si scrivesse il solo ultimo cognome. Esempli de' prenomi lasciati sono *Sosio Prisco* Prefetto di *Roma* in marmo del *Gudio pag.* 136., *Giulio Felice Campaniano* in lapida *Gruteriana pag. CLXXVII.* 6. *Anicio Paolino Giunione* in altra *Gruteriana pag. CCCLIII.* 4. e per non mol-

moltiplicare altri esempli, quell' *Alsenio Cejonio Giuliano Camenio*, del quale con erudita dissertazione il P. *Oderico* ha illustrata la iscrizione ultimamente scoperta, Esempli del solo cognome gli abbiamo in Q. *Petilio Rufo* Collega di *Domiziano* nel nome Consolato, in *Anicio Auchenio Basso*, in C. *Giulio Aspro*, in M. *Cassio Laziena Postumo*, i quali ora nelle lapide, e nelle medaglie compajono con tutti i lor nomi, ora co' soli cognomi di *Rufo*, di *Basso*, di *Aspro*, di *Postumo*; e così *Misiteo* tanto distinto da *Gordiano* III. il quale ne avea presa a moglie la figliuola *Tranquillina*, e da *Capitolino* nella vita di quell' Imperadore, e in un marmo *Gruteriano pag. CCCCXXXIX*. 4. con questo solo cognome di *Misiteo* ci viene notato.

L. Nè minor novità fu l' introducimento di più nomi gentilizj, onde personaggio di alcun rango appena si troverà, che due nomi gentilizj non avesse. Eccone alcuni esempli. Ne' marmi abbiamo L. *Fulvio* C. FIL. POPIN. ABVRIO *Valente* (in *Gudio pag. XCIX*. 5.), C. VEZZIO CORSINIO RVFINO (in *Muratori pag. CCCLXXIII*. 3.) C. CELONIO RVFIO VOLVSIANO (in *Grutero pag. CCCLXXXVII*. 3.); ecco due nomi gentilizj: abbiamo M. MVMMIO CELONIO ANNIO ALBINO (in *Grutero pag. XLVII*. 6.), e MAVORZIO MESSIO EGNAZIO LOLLIANO (presso lo *Spon Miscell. sect. IV*.); ecco tre nomi gentilizj: abbiamo L. FVLVIO GAVIO NVMISIO PETRONIO EMILIANO (nel Museo *Veronese pag. CCLII*. 3.) e M. MECIO MEMMIO FVRIO BALBVRIO CECILIANO PLACIDO (in *Grutero pag. CDXXXIII*. 4.); eccone quattro. Cognomi sino a tre similmente si contano. Veggasi l' iscrizione *Muratoriana pag. MMXXIII*. 5. di L. *Mario Massimo Perpetuo Aureliano*. Talvolta s' incontrano ancora cognomi senza regola mescolati co' nomi gentilizj. Così in marmo *Muratoriano pag. CCCLXXIII*. 1. leggesi M. IVN. CAESONIVS NICOMACHVS ANICIVS FAVSTVS PAVLINVS, che più? Un cognome trovasi premesso al solo gentilizio, che ci abbia, in altra Iscrizione *Muratoriana p. LXXI*. 9.

DEO

DEO HERCVLI
C. IVLIANVS . POMPONIVS . PVDENS
SEVERIANVS
V. C. PRAEF.
VRB.

LI. Il pregio è, che talora in tanta moltiplicazione di nomi tacevasi quel della Gente, onde uno era uscito. Crederebbesi mai, che *Rufio Pretestato Postumiano* fosse stato figliuolo di *Flavio Avito Mariniano* Collega di *Asclepiodoto* nel Consolato? che Q. *Clodio Ermogeniano Olibrio*, e *Faltonio Probo Alippio* fossero stati fratelli? che *Decimo Clodio Settimio Albinio* fosse della Gente *Cejonia*, e figliuolo di *Cejonio Postumio*? Quindi appenachè accertare si possa in tanta confusione di cose, a qual gente, o famiglia massimamente dopo gli *Antonini* appartengano tanti, de' quali i marmi ci somministrano i nomi. Tuttavolta verissima è l'osservazion del *Sirmondo*, che comunque ne' tempi del basso Impero talora il capriccio fosse la regola nella scelta de' nomi, nondimeno il più costante, e stabile uso era di prenderli dalla famiglia medesima, di cui uno era, dal padre, dalla madre, dall'avolo, in somma da' parenti.

LII. Per altro nelle adozioni si ritenne il costume, che l'adottato prendesse il nome della Gente, di cui era l'adottante. Gli stessi Imperadori l'osservarono. Perciò *Tiberio Claudio Nerone* figliastro di *Ottaviano* Imperadore, adottato da lui nomossi *Tiberius Julius Caesar*, D. *Augusti Filius*, D *Julii Nepos*, perchè passò dalla Gente *Claudia* nella *Giulia*; nella quale passò anche dappoi *Germanico*, fratello dell' Imperador *Claudio*, adottato che fu da *Tiberio* suo zio. *Nerone*, che era della Gente *Domizia*, passò nella *Claudia*, dappoichè fu adottato dall'Imperador *Claudio* suo patrigno. *Lucio Aurelio Vero*, adottato dall'Imperadore *Adriano*, passò dalla Gente *Aurelia* nell' *Elia* di *Adriano*; come dice *Sparziano*. *Marco Annio Vero* adottato da *Antonino Pio*, dice *Giulio Capitolino*, *tunc primum*, *pro* Annio Aurelius *coepit vocari*, *quod in* Aureliam, *hoc*

est Antonini *adoptionis jure transiisset*; onde poi si chiamò *Marco Aurelio Antonino*.

LIII. Anche per gli stranieri, i quali della *Romana* cittadinanza venissero onorati, si continuò l'uso di far loro pigliare il nome di quello, per cui mezzo avesserla ottenuta. Quindi M. *Aurelio Comodo* avendo a certo *Litoforo Prosdetto* data la cittadinanza *Romana*, fecel chiamare M. *Aurelio Litoforo Prosdetto*, siccome si vede in una iscrizione del *Fabretti pag.* 439. *num.* 33. Ma poco dipoi essendosi a tutto il *Romano* Impero conceduta la cittadinanza *Romana* per legge di *Antonin Caracalla*, cominciarono gli stranieri a prender tutti i nomi, che più loro piacessero.

§. VII.

Osservazioni lapidarie intorno l'uso de' nomi presso i Romani.

LVI. VEgniamo più dappresso alle lapide, in grazia delle quali si è questa ricerca de' nomi intrapresa. Si può dunque in primo luogo domandare, con qual ordine si sogliano nelle iscrizioni mettere i nomi? Alla quale questione facile è la risposta, cioè che primamente si scrivea il prenome, indi il nome, finalmente il cognome. Da questa regola si allontanano alcuni marmi. Uno di questi è tra' marmi di *Torino T. II. pag.* 144. dove si legge D. M. POLITICI PVBLII. Il *VValchio* nelle note a' marmi della libreria *Strozziana pag.* 80. vuole, che *Pubblio* sia qui cognome, ma la sua terminazione in *ius* ci ripugna, e lo mostra o prenome, o nome gentilizio, come nella lapida *Gruteriana pag. DCCXXXVIII.* 8. dove si ha L. *Publius Faustus*. Ora in quella Iscrizion di *Torino* non è prenome, che troppa svista sarebbe stata posporre al cognome il prenome. E d' altra parte nelle iscrizioni di quelle parti non è affatto raro l' omettere il prenome, e al cognome posporre il nome gentilizio, benchè il *Fabretti pag.* 343. abbia preteso contro il *Reinesio*, che in lapida non troverebbesi un cognome antiposto al nome gentilizio; di che quel dotto Prelato è riconvenuto dall'

Ha-

Hagenbuchio nelle pistole *Epigrafiche pag.* 449. Così in lapida di *Novara* presso il *Maffei* nel Museo *Veronese pag. CCCLXXX.* s'incontra *Optatus Cassius Optionis* F. E' dunque molto più verisimile, che qui *Publii* sia nome gentilizio.

LV. Un altra questione può farsi; cioè come si scrivessero nelle lapide i nomi. De' prenomi dall' Indice, che ne demmo dissopra, può gia bastevolmente intendersi; che alcuni con più lettere si scriveano, come SEX. SP. ꟿ. TI. &c. altri con una sola, come P. L. M. T. per *Publius*, *Lucius*, *Marcus*, *Titus* ec. Ma quindi è nato un grave disordine. Perocchè o vizio sia stato degli scalpellini, imitato poi ne' codici da' copisti; o costume, come pretende il Canonico *de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag. LVI. alla nota* (6); presso a poco siccome è l'uso nostro, di legare due nomi, onde diciamo *Paolmaria*, *Piergiovanni*, *Antonfrancesco*; spesso spesso ne' marmi dopo il prenome si lascia il punto, e però è avvenuto, che cominciando il nome gentilizio da vocale siasi nel leggerlo del prenome; e del nome gentilizio fatto un sol nome gentilizio. Così il *Muratori pag. CXCVIII.* 3. avendo riportata un iscrizione D. M. MAE. HELTAEO soggiunse, che quella abbreviatura MAE era il nome di *Mevio*, o *Mezio*, o *Mesio*. Ma veramente è il prenome *Marco* legato col gentilizio *Elio* come lo intese lo *Scaligero* nell' Indice del *Grutero*, il quale avea già data la stessa pietra *pag. CCCXLVII.* 7. così:

D. M.
M. AE. HECATEO. &c.

Nè altronde è nato il citarsi così sovente *Agellio* scrittor noto per *Aulo Gellio*, il trovarsi anche tra' Santi un *Maurelio* per M. *Aurelio*, e *Tarrunteno Paterno* allegato L. ult. D. de *Jure immunitatis* per *Tito Arrunteno Paterno*, di che veggasi il lodato Canonico de *Vita* nelle *Antichità Beneventane pag.* 243. *alla nota* c. Ma per evitar questo errore non bisogna cadere in un altro di staccar sempre le lettere, che sembrano iniziali de' prenomi; dal seguente nome, potendo essere, che veramen-

ramente quelle lettere non indichino prenome, ma formino colle proſſime lettere un ſolo nome. Ciò ſpezialmente è d'avvertire ne' nomi di donne. Già notò il *Fabretti pag.* 373. che lo *Scaligero* negl' Indici *Gruteriani* a molte donne diede il prenome, ſeparando le lettere iniziali del loro nome dal nome medeſimo: così di CATILIA fece *Caja Atilia*, di LARCIA *Lucia Arcia*, di LAPPIA *Lucia Appia* &c. Nel che avere quel valentuomo preſo errore ci ſerva di prova appunto il nome di *Lappia*. Il citato *Fabretti pag.* 121. *num.* 17. riferiſce queſta lapida.

DIIS. MANIBVS. V. A. L.
A. LAPPIVS. DAMA
E. LAPPIAE. HERMIONI
CQIVGI. S. ET. SI. ET. S. *ſuae & ſibi, & ſuis*

Or chi non vede, che ſe *Lappia* diventa *Lucia Appia*, *Aulo Lappio* ſarebbe *Aulo Lucio Appio*; il che è contro ogni buon uſo, nè a difendere queſta interpretazione baſta, che talvolta trovinſi uſati due prenomi, ſiccome abbiamo veduto; che ſenza fondamento non deeſi ſupporre un abuſo, qual' era queſto, per ſoſtenere una ſpiegazione non neceſſaria.

LVI. Quanto a' prenomi altra coſa è da notare, che ancora a' nomi ha riguardo. Se più perſone della ſteſſa gente mettevano l'iſcrizione, o viceverſa a più perſone della gente medeſima era poſta l'iſcrizione, in plurale ſcriveaſi il nome gentilizio. I prenomi poi o erano gli ſteſſi in tutte quelle perſone, o eran diverſi. Se eran gli ſteſſi, alle volte ſi raddoppiava la lettera indicativa del prenome; così abbiamo in *Fabretti pag.* 320. *num.* 428.

D. M.

D. M.
L. VALERIO . NARCISSO
LL. VALERI
. VRSVS . ET
STASIMIANVS
FIL. PATRI ; PIISSIMO &c.

E in *Reinesio cl. VII.* 15. sono ricordati MM. *Memmii. Rufi. Pat. &. Fil.*, in vece di scrivere *Marcus Memmius Rufus Pater*, & *Marcus Memmius Rufus Filius*. Alle volte ancora con una sola lettera iniziale notavasi il prenome. Nel Museo *Veronese pag. CLV.* 8. trovansi C. IVLII. *Paternus*, & *Verus*, cioè *Caii*, e *pag. CCCLXXVII.* 5. P. (per *Publii*) *Atilii Severinus & Severus*. Qualche volta ancora scriveansi i prenomi stesamente in plurale, come in lapida tralle *Beneventane* del Canonico de *Vita pag. LI. num.* 103. nella quale si leggono TIBERII IVLII CONCORDIVS, LVPVLVS, ET MARCIANVS FILI. Che se i prenomi fosser diversi, al nome gentilizio nel numero del più si mettevano innanzi le lettere iniziali de' prenomi nel modo, che abbiamo in marmo del Museo *Veronese pag. LXXXIX.* 4. L. C. OCTAVI. L. F. *Martialis &, Macer* per *Lucius Octavius* L. *Filius Martialis*, *Cajus Octavius* L. F. *Macer*. E questa regola pur vedesi seguita in quest' altra pietra dello stesso Museo *pag. CLVI.* 1.

C. P. MINVCI

C. F. P. MINVCIO

P. F. AVO

E' vero, che il ch. Editore spiegò le sigle G. P. di un solo *Minucio*, il quale avesse due prenomi di *Cajo*, e di *Pubblio*; ma con buona pace di questo grand' Uomo io qui riconosco piuttosto due *Minucj* figliuoli amendue di *Gajo Minuzio*, l'uno pur *Cajo*, l'altro preno-

minato *Pubblio*, i quali all' Avolo *Pubblio Minucio* figliuol di *Pubblio* posero l' iscrizione.

LVII. Per ciò, che a' nomi gentilizj si appartiene, è da avvertire, che in parecchie parole, dove andavano scritti due II, nelle lapide un solo sene trova talvolta inciso più alto, e rilevato dell' altre lettere, appunto a denotare, che le veci facea di due; ma tal altra scolpito alla maniera dell' altre lettere; e così leggesi MVNICIPI, e MVNICIPÍ, MILITÍS, e MILITIS, CVRÍS, e CVRIS, per *Municipii*, *Militiis*, *Curiis*. Lo stesso uso serbaron dunque nello scrivere i nomi gentilizj ora nel genitivo, ora nel numero del più. Perocchè siccome questi nomi terminavano nel nominativo in *ius*, così nel genitivo con due II andavano regolarmente indicati; ma anche in questi siffatti nomi usavano de' due modi ora accennati. Richiaminsi a memoria i due MINVCI del Museo *Veronese*. Similmente T. VETTI. DECIMINI per *Vettii* si ha presso il *Fabretti pag.* 251. *num.* 33. Di somma importanza è questo avvertimento, acciocchè non si storpino i nomi gentilizj, e non diasi loro una desinenza, che è contro le regole. Lo *Scaligero* per non averci sempre badato, non una volta, come osservò il Marchese *Maffei* nella dissertazione de *Romanorum nominibus pag.* 189., corrompe i nomi gentilizj. Così da un marmo *Veronese*, e da alcuni altri, ove BELLICI sta scritto, trae la gente *Belliea*, e dir dovea *Bellicia*. *Fabretti* similmente *pag.* 163. trovando in una iscrizione tre Fratelli GYMNICI, non mostrossi alieno dal riconoscere il nome *Gymnicus* per gentilizio; *Gymnici* qui vale *Gymnicii*, e non da *Gymnicus*, ma da *Gymnicius* è derivato. Quindi in marmo *Torinese* riferito nel Museo *Veronese p. CCXXV.* 2. dove sta

D. M.

D. M.

C. PVBLICI

ATTIANI &c.

Si dovrà leggere *Caii Publicii Attiani*, perchè essendo quel *Publici* nome gentilizio vien da *Publicius*; laddove se stesse in luogo di cognome, andrebbe letto *Publici* da *Publicus*. Un altra cosa innoltre è da notare. Poc' anzi abbiamo veduto, come gli antichi usassero di scrivere i prenomi, i nomi gentilizj, quando più persone erano della medesima gente, e volevano metterle nel numero del più. Ora aggiungo, che talvolta al nome gentilizio premettevano, talora soggiungevano, quando le voci numerali *duo, tres* ec. quando ancora le note numerali II. III. ec. Basti qui accennare quella lapida del *Fabretti pag.* 615. *num.* 128. IOVI. O. M. CINGI, cioè *Cingii*, e quell' altra *Muratoriana pag. MIII.* 1. F. F. II. *Simmaco*, & *Boetio*, cioè *Flaviis duobus Simmaco, & Boetio*. Benchè in quest' ultima forse il II. è errore, e dee leggersi FF. LL. cioè *Flaviis*. Questa maniera di scrivere il nome *Flavius* quando fossero due della medesima Gente *Flavia*, vedesi in altro marmo del *Muratori pag. CCCLXXXIX.* 4. FF. LL. *Merobaude, & Saturnino Conss. Flaviis Merobaude, & Saturnino Consulibus*. Anzi il *Fabretti*, e l' *Hagenbuchio* nelle pistole *Epigrafiche pag.* 346. bravamente osservano, che volendosi denotare tre *Flavj*, si triplicavano le lettere FL, come in altra pietra del *Muratori pag. DCXXVII.* 2., ma più correttamente riportata dal *Reinesio*, dove si ha DDD. NNN. FFF. LLL. *Valentiniani, Theodosii, & Arcadii*, cioè *Dominorum Nostrorum Flaviorum* &c.

LVII. Terza questione è, se tra il nome gentilizio, e il cognome si frapponesse qualche altro nome? Al che rispondo, che (lasciando ora di dire della tribù, e della Patria, de' quali nomi tratteremo negli articoli seguenti) era frequente costume di mettere il prenome del padre, o dell' avolo colle lettere indicanti il grado di

consanguinità con esso loro, come M. F. A. N. *Marci filius*, *Auli nepos*, e talora anche i gradi più rimoti, come in iscrizione *Napoletana*, che trovasi nel Museo *Veronese pag. CCCLIV.* 5. leggiamo Q. GAVIO. Q. FIL. Q. NEP. Q. PRON. Q. ABN. Q. ADN. FAL. (cioè *ex Tribu Falerina*) FVLVO: Cosa tuttavia in marmi di privati singolarissima. Che se mancasse o il nome gentilizio, o il cognome, conforme gli usi dianzi spiegati le lettere indicanti siffatta consanguinità segnavansi dopo il secondo de' nomi scolpiti. Eccone due esempli. Uno è di questa lapida d'*Ercolano* illustrata dall' *Hagenbuchio* nell'appendice *Epigrafica* del *Dittico Bresciano pag. CCVI.*

THEATRVM . ET . ORCHESTRAM . DE . SVO L. RVFVS . L. F.

L'altro prendesi dal *Fabretti pag.* 342. *n.* 528.

MARCVS . MALLIVS . M. F. L. TVRPILIVS L. F. DVOMVIRES &c.

Non mancano tuttavia esempli, (benchè da non riceversi senza disaminare), che tutte tai cose si scrivessero dopo il cognome. Certo nel nuovo Tesoro *Muratoriano pag. DCCXXIX.* 2. trovasi L. *Annius Valens* L. F. Neppure mancano esempli, che in vece del prenome del padre se ne scrivesse il cognome *Audasius Boduasi* F., e *Genicio Solitus Soliti* F. s'incontrano nel Museo *Veronese pag. CL.* 2. e *CLX.* 3. e così pure *T. Gennio . Sollemni . Sollemnini . filio* si ha nella illustre iscrizione pubblicata dal *Maffei* nelle Antichità della *Francia pag.* 83. e dichiarata dal *Bimard* nel Tomo primo del *Tesoro Muratoriano*. *Cannegieter* nella lettera *de inscriptionibus quibusdam Sylloges Muratorianae* stampata da *Dorville* nel Tomo IV. *Miscellan. Observat. Criticar. Novar. pag.* 168.; e riprodotta dal *Donati* nel Tomo I. del supplemento al Tesoro del *Muratori col.* 507. attribuisce non senza ragione questo cambiamento all'altra mutazione già da noi osservata, quando il cognome facea le antiche veci del prenome, e considerato era come nome proprio delle persone. Al-

cuna

cuna volta trovasi di cui uno fosse nipote, senza dirsi di cui fosse figliuolo. Così in lapida di *Pozzuolo* stampata dal *Capacci*, e riprodotta dallo *Spon*, e dal *Muratori pag. DCLXXVI. 6.*

CN. ASINIO
POLLIONIS ET AGRIPPAE NEPOTI &c.

Ma ciò farebbe anche a me sospettare per poco, non fosse tal lapida falsa, come fu dal *Maffei* giudicata nell' *Arte critica lapidaria col.* 432. Se non che è da riflettere, che quando le iscrizioni sono onorarie, siccome è questa di *Cn. Asinio*; non è maraviglia, che quelle sole cose e persone si nominino, le quali possono al soggetto servire di onore. In altro marmo sincerissimo di *Grutero pagin. CCCLXIX.* 2. si ha un altra stranezza:

M. AVFIDIO . FRONTONI
PRONEPOTI
M. CORNELI FRONTONIS
ORATORIS CONSVLIS
MAGISTRI . IMPERATORVM
LVCI . ET . ANTONINI
NEPOTI AVFIDI VICTORINI
PRAEFECTI . VRBIS . BIS . CONSVLIS

La stranezza consiste in premettere al *Nepoti il Pronepoti*. Simile è quella di lapida *Muratoriana pagin. CCCLXXXVI.* 4. nella quale di *Petronio Probo* si dice: *Nepoti Probiani Filio Probini* facendo al *Filio* precedere il *Nepoti*. Ciò servir dee a difendere dalla critica del *Maffei col.* 216. una iscrizion *Ravegnana* del *Grutero pag. CCLXXXIII.* 4. in cui a *Costantino* si danno questi titoli: D. *Claudi*. *Nepoti*. D. *Costanti Fil.* E' ben vero, che se in questa pietra *Costantino* è detto D. cioè *Divus*, come stà in *Grutero* e non piuttosto D. N. come esser dee, e forse sarà stato nel marmo, la lapida sarà per questo capo inescusabile; ma per l'altro capo ha, come diceasi, una buona difesa. E generalmente avverto di non paragonare le cose, che trovansi nelle

pie-

pietre appreſſo l'Impero degli *Antonini*, colle diritte regole e cogli uſi anteriori.

LIX. Lo ſteſſo luogo, che tra il nome, e il cognome aveano il padre, l'avolo &c., diedeſi anche nelle iſcrizioni de' liberti per ſignificare il padrone, dal quale erano ſtati meſſi in libertà. Serva d'eſempio queſta lapida del Muſeo *Veroneſe pag. CLIII.* 5.

M. COMINIVS
M. L. DEVTER. SIBI. ET
T. COTIO. T. L.
QVADRATO. ET.
M. COMINIO. M. L.
RENTINO

In vece della nota L. a denotare un liberto ſcriveſi non rade volte LIB. come in queſta pietra di *Fabretti pag.* 247. *num.* 4.

THAMIRVS
AVG. LIB. SIBI. ET
AGELE. L.

Ma non mai ſi usò di ſignificare, che uno era liberto, con due lettere LI. come preteſe il *Chimentellio*. Or ſiccome uno eſſer poteva liberto di più perſone, così o tutti queſti padroni aveano lo ſteſſo prenome, o nò. Se aveano lo ſteſſo prenome, ſi raddoppiavano le lettere iniziali indicanti il prenome; come P. P. L. CCC. L. e LLL. L. cioè *duorum Publiorum*, *trium Cajorum*, *trium Luciorum libertus*. Onde nel Muſeo *Veroneſe pag. CLXII.* 7. ſi legge.

VARICIA
C. C. ET. Ɔ. L.
CALITYCHE

Che ſe il prenome de' padroni era diverſo, innanzi la nota del liberto L. ſi mettevano le lettere iniziali de' varj prenomi de' ſuoi padroni. Quindi preſſo il *Fabretti* s'in-

s'incontra *pag.* 335. *Vettio* L. Ↄ. L. *Nebris*, cioè *Lucii & Cajae liberta*, e *pag.* 299. *num.* 23. *Anniae* P. Ↄ. L., *Publii*, *Cajae liberta*. Del resto come si disse del prenome del padre &c., così ancora quello de' padroni trovasi alcuna volta pospofto al cognome, e a questo modo in una iscrizion *Lionese* riportata nel Museo *Veronese pag. CLXV.* trovasi P. *Primius Eglectianus* P. *Primi Cupiti Lib.*, e in altra presso il *Fabretti pag.* 349. 23. *Ti. Claudius Jucundus Aug.* L. Anzi alcuna volta segue al nome della patria, come in questo marmo di *Grutero pag. DXLIV.* 6. C. *Julius Caesar Longinus* D. *Cil.* (cioè *Domo Cilla*) C. *Julii libertus*. Talora anche e prenome, e nome, e cognome del padrone trovasi scritto. Così in *Grutero DCX.* 2. abbiamo: *Vipsania* M. *Vipsani Musaei* L. *Thalassa*. Avvertasi ancora, che riguardo a' Padroni alle volte non il loro prenome, ma sene scriveva il cognome. Vedesi ciò in quel marmo di *Fabretti pag.* 318. *num.* 420. riprodotto tra' *Doniani p. XII.* 47. ove si trova.

T. STABERIVS FAVENTINI L. CHARITO.

Finalmente in parecchie lapide, massimamente di *Narbona*, come ha osservato l' erudito *Hagenbuchio* nelle sue *Lettere Epigrafiche pag.* 91., al cognome si premette la nota del liberto L. senza alcun nome del padrone. Così in *Grutero* abbiamo *p. DCCCLXXIII.* 10. L. *Ignius* L. *Firmo*, e *pag. CMXVII.* 20. L. *Marcius* L. *Pamphilus*; lo che facevano; conciosiachè dal prenome del liberto, già secondo le dette regole s' intendesse bastevolmente quello del padrone. Ma non percio è a credere, che gli antichi a significare i liberti ponessero indifferentemente la sigla L. ovecchè più loro piacesse. Alcuna volta trovasi o questa, o il nome *Libertus* steso ancora dopo il cognome del liberto. Così in *Grutero pag. CMLX.* 7. s' incontra: V. F. *Antonia* L. L. *Concessa* L. *Antonio Victori lib.*, e nella Raccolta del *Fabretti*, *Aureliae Vitali Aug. libertae pag.* 250. IV. *Rosciae Musae libertae pag.* 291. *num.* 225., e *Aurelio Primo liberto pag.* 354. *num.* 9. Ma non mai si è veduto sicuro esempio, dal quale si possa argomentare, che

che avanti il nome del liberto si scrivesse o la sigla, o ancora il nome del liberto. Quindi in questa lapida *Gruteriana pag. DCCCLVII. 6.* L. *Cornelius* L. *Eugeniae*; la sigla L. innanzi di *Eugeniae* non va spiegata *libertae*, come han fatto il *Maffei*, e l'*Hagenbuchio* nelle citate *Lettere Epigrafiche pag.* 92., ma collo *Scaligero*, e col *Benedettino Martin* nella sua *Explication de divers Monumens singuliers pag.* 136. *Luciae*.

ARTICOLO II.

Della Tribù.

I. OLtre i nomi di coloro, a' quali dirizzate sono le iscrizioni, o che hannole poste, cosa è assai comune di notar la tribù, alla quale costoro appartenevano. Il fondo dell' autorità *Romana*, come scrisse il *Maffei* nella *Verona illustrata Tom. I. cap.* 67. consisteva nella convocazion generale di tutto il popolo, che avea il nome di Comizj. Questa facea leggi, eleggeva cariche, decretava guerra, e giudicava i delitti contra lo Stato. Or siccome il popolo di *Roma*, e del suo distretto fu prima diviso da *Romolo* in tre parti detto però tribù; così nella generale adunanza in altrettante per minor confusione si distribuiva. Cresciuto il popolo, andò altresì crescendo il numero delle tribù, talchè nell' anno 513. arrivarono a trentacinque, o da famiglie denominate, o da luoghi. In altrettante parti, e quasi compagnie si distingueva il popolo ne' Comizj: chiunque conseguiva la cittadinanza con suffragio, ad una di queste veniva ascritto; e così quando alcuna Città era assunta a tal grado; acciocchè i cittadini di essa trovandosi in *Roma*, non vagamente, ma nella tribù assegnata si riducessero per dar voto. Il maggior numero de' voti in ciascheduna tribù componea l'assenso, o il dissenso di quella, e restava decretato ciò, che a maggior numero di tribù fosse piaciuto. Così il *Maffei*. Per altro fino a cinquantadue tribù (oltre due dallo *Scaligero*, e qualche altra dal *Gudio* aggiunte senz' alcun fonda-

amento) si trovano nelle iscrizioni, o perchè alcune delle XXXV. quante ne contava il *Maffei*, e in due lapide dal *Fabretti pag.* 395. espressamente si nominano, avesser due nomi; e ora dal luogo, ora da qualche famiglia diverso nome ottenessero, come sospetta lo stesso *Fabretti pag.* 396., e della tribù *Voltinia* si potrebbe bastevolmente conjetturare da un marmo, in cui si lesse VOL. CAMPANA, se l'original marmo, come altri pretende, non avesse CAMPANVS; o perchè altre tribù (otto se ne noverano da alcuni, dieci da altri) alle vecchie si aggiugnesser dipoi, come certamente fu fatto, quando a tutta l'*Italia* per la legge *Giulia* fu data la cittadinanza *Romana* col diritto del voto, benchè non molto appresso fossero sciolte; di che è a vedere il dotto *Olivieri* nelle annotazioni a' Marmi *Pesaresi pag.* 103; o finalmente perchè queste medesime nuove tribù, siccome opinò *Panvinio*, fosser da *Claudio* l'anno di *Roma* DCCC. quando con L. *Vitellio* fu Censore, restituite, e ammesse al voto, sì però che non lo dessero, se non con alcuna delle primitive, nè i voti fossero realmente, se non di XXXV. tribù.

II. I nomi delle tribù dagli antichi Autori, e da' marmi indicatici son questi, e nel vario modo espressi, con che ivi si trovano: solo a quelle tribù, che non sono tra le XXXV. noverate da *Manuzio* premetteremo per distinguerle un asterisco.

* AELIA. *Grut. p.* LXXX. 2. *Fabr. p.* 134. *n.* 94.	* *Aelia*.
AEM. AIM. AEMI. AEMIL.	*Aemilia*.
AN. ANI, ANIEN. ANIENS. ANIESIS. ANIENNSIS	*Aniensis*.
* AP. *Grut.* CMIX. 11. 12.	* *Appia*.
AR. ARN. ARNIEN. ARNIESE	*Arniensis*.
* AVG. *Fabr. p.* 340. 513.	* *Augusta*.
* AVR. *Fabr. p.* 340. 513.	* *Aurelia*.
* CAM. CAMIL. CAMILIA. *Grut. p.* DXXVIII. 4. *Mus. Ver. p.* 225. 4. *Oderic. pag.* 194. XIX.	* *Camilia*.

* CAMP.

* CAMP. *Grut. p.* DCCXLV. 8.	* *Campana.* V. *Voltinia.*
CL. CLA. CLAV. CLAVD. CLAVDIA	*Claudia.*
* CLV. CLVENT. *Grut. pag.* DXLVIII. 9.	* *Cluentia.*
CLVST. CRV. CRVST. CRVSTVMINA	*Clustumina*, ossia *Crustumina.*
* CLVVIA *Grut. p.* DXXI. 2.	*Cluvia.*
COL. COLLIN.	*Collina.*
COR. CORN. CORNEL.	*Cornelia.*
* DVM. *Grut. p.* DCCLXXII. 3.	* *Dumia.*
ESQ. ESQVIL. EXQ.	*Esquilina*; ossia *Exquilina.*
FAB. FABIA.	*Fabia.*
* FL. FLAVIA. *Grut. p.* DLXVI. 5. *Mus. Ver. pag.* CXX. 7.	*Flavia.*
FAL.	*Falerina.*
GA. GAL.	*Galeria.*
* HOR. HORAT. *Grut. pag.* CLXXI. 1.	* *Horatia.*
* IVL. *Dione L.* 44. *Gruter. pag.* DXLIX. 4. e CMXXIV. 5. *Mus. Ver. pag.* CCCIX.	* *Julia.*
* LAT. *Grut.* DCCXXXV. 7.	* *Latina.*
LEM. LEMON. LEMONIA	*Lemonia.*
MAEC.	*Maecia.*
MEN. MENEN.	*Menennia.*
* OCR. OCRIC. *Grut. p.* CXXII. 5. CLXX. XIX. 5.	* *Ocriculana.*
OVF. O. V. F. OVFEN.	*Oufentina.*
PA. PAL. PALAT. PALATINA	*Palatina.*
PAP. PP.	*Papia.*
PAPIR.	*Papiria.*
* PINARIA. *Festo L.* 14. V. *Popilia.*	* *Pinaria.*
PO. POB. POP. PVB. PVBL. PVBLIL. PVBLICIA	*Poblilia*, ossia *Publilia*, e anche *Popilia*; *Publicia.*
POL.	*Pollia.*
POM. POMP. POMPT. PONT. PONTINA.	*Pomptina.*

PVP.

PVP. PVPIN.	*Pupinia.*
QVI. QVIR. QVIRIN.	*Quirina.*
RO. ROM.	*Romilia.*
SA. SAB. SABBATIN.	*Sabbatina.*
* SAPINA: *Livio L.* 31. *c.* 2. *Fabr. pag.* 359. 88.	* *Sapina.*
SCA. SCAP. SCAPT.	*Scaptia.*
SER. SERG.	*Sergia.*
ST. STEL. STELL.	*Stellatina.*
SVB. SVBVRA	*Suburana*) è la stessa
SVC.	*Succussana*) tribù.
TER. TERENTIN.	*Terentina.*
* TITIENSIS. *Fest. L.* 18.	* *Titiensis.*
TRO. TROM. TROMENT.	*Tromentina.*
VEIEN.	*Vejentina.*
VEL. VELL.	*Velina.*
* VET. *Grut. pag.* CV. 10.	* *Veturia.*
* VLP. *Grut. pag.* DXXXII. 9. *Fabr. pag.* 340. *num.* 513. e *pag.* 341. 518. *Museo Veronese pag.* 309.	* *Ulpia.*
VO. VOL. VOLT. VOT. VLTINA. BOLTINIA.	*Voltinia*, ossia *Votinia.*

III. La tribù si metteva sempre, e và sempre letta in ablativo sottintendendosi *ex Tribu*, le quali parole appenacchè si scrivan ne' marmi sinceri, che però i descritti nomi delle tribù son tutti aggettivi. Il luogo poi di segnarla nelle lapide era sempre o immediatamente prima del cognome, o se questo si fosse lasciato, subito dopo il nome gentilizio, e le note di consanguinità se ci fossero, e avanti di ogni altra cosa. Così in *Reinesio pag. VIII.* 96. leggesi SECVNDVS CLAVDIVS. SEX. F. PALATINA AVSPICALIS, e presso il *Fabretti pag.* 240. *num.* 642. M. CVSINIVS. M. F. VEL. AED. PL. dove mancando il cognome la tribù *Velina* è notata prima dell' Edilità, e immediatamente dopo le note M. F. *Marci Filius*. Ci sono tuttavia alcune rarissime iscrizioni, nelle quali la tribù è messa in genitivo, come quella di *Fabretti pag.* 341. *num.* 320. C. MVRRIVS C. F. ARNIENSIS, cioè *Tribus Arniensis*;

ſis; in altre ſi vede aggiunto il ſoſtantivo *Tribu*, e tal' è quel frammento pur del *Fabretti l. c. num.* 321. *Juſto* TRIBV VOLTINIA; tale quell'altra iſcrizione de' Monaci Camaldoleſi di S. *Gregorio* preſſo il Padre *Odetico pag.* 319. dove ſi legge TAPICIV... T. MEN. *Secundus*; perocchè come ben conjetturarono gl' illuſtratori, non può in quel luogo la ſigla T, altro ſignificare che *Tribu*. Ma di ſingolar maniera è una pietra preſſo il citato P. *Oderico pag.* 198. XXXIII. T. VIBIO MVNATIA... TRIBVLI TRIBV. OVFEN. Rare pur ſono, ma più frequenti di queſte ſono alcune, che hanno la tribù dopo il cognome. T. ANTISTIVS SABINVS. STEL. (*ſtellatina*), in *Fabretti l. c. num.* 517. PRI. RVTILIVS. VITALIS. VOT. nel Tomo IX. della Storia Letteraria d' *Italia p.* 500. TERTIVS VERCOBIVS. SVRVS. ARNIESE, nel Muſeo *Veroneſe pag. CXXIII. num.* 7., e così altre nel Teſoro *Muratoriano pag. DCCLXXIX.* 2., e *DCCCVIII.* 5. Alle volte l'uno, e l'altro deviamento dalle ordinarie regole s'incontra, cioè la tribù fuor di luogo, e col TRIBV premeſſo al nome della tribù medeſima. Così in *Grutero pag. DCXVII.* 3. M. SALVVI FELICISSIMI HERACLITIAN. TRIBV. ESQ. Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 354. condanna queſta lapida per falſa; ed avrebbe ragione, ſe d'iſcrizion ſi trattaſſe o de' tempi della Repubblica, o anche dell' Impero innanzi degli *Antonini*. Le regole in que' tempi ſi riguardavano con molta eſattezza, ma tutto il conteſto di quella iſcrizione incominciando dal *diebus Securis*, da che principia, per *diis*, la moſtra di tempi più baſſi, e però potrebbe eſſer vera. Se uno aveſſe due nomi gentilizj la tribù notavaſi al ſolito dopo il ſecondo, e prima del cognome, ſiccome ne' marmi *Salonitani pag. VIII.* P. VELLIVS. SERATIVS QVIR. AVCTVS, ſeppure *Seratus* non era nel marmo, onde la tribù ſteſſe tra due cognomi. Trattandoſi di padri, figliuoli, fratelli non accade ripetere la tribù; perocchè dalla tribù, in cui un di eſſi era aſcritto, ben s'argomenta la tribù degli altri. S'incontrano tuttavia alcune di queſte ripetizioni. Nel Muſeo *Veroneſe* (per dare qualche eſempio) *pag. CXX.* 3. abbiamo. Q. CAESI Q. F. POB. M.
CAE-

CAESIO. Q. F. POB. e *pag. CLVI.* 5. M. MANILIO. M. F. POB. PANSAE. P. MANILIVS. M. F. POB. STABO. ET. M MANILIVS. M. F. POB. SILO.

IV. Ora è da notare una principalissima cosa. Questa è, che alle volte o per deduzione di nuova Colonia passavano le Città da una ad altra tribù, o i cittadini di una Città, che già avea la sua tribù, ad altra venivano ascritti, fosse per adozione, fosse per abitazione, o per altri siffatti titoli, di che veggansi il Cavaliere *Olivieri* nelle note a' *Marmi Pesaresi*, e il Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 52. Ma è anche indubitata cosa, che niuno non v'ebbe, il quale al tempo stesso in due tribù fosse noverato, e quelle pochissime lapide, nelle quali questa sconcezza si vede, o sono false, od alterate, come han dimostrato il *Maffei* nell' *antica Condizion di Verona*, e nel Museo *Veronese p. CXCIX.* e il citato Canonico *de Vita pag.* 49.

V. Alle cose finora esposte, e spezialmente alla sede, ove di consuetudine star dee il nome della tribù, aver dee riguardo chi cader non voglia o leggendole, o spiegandole in gravissimi abbagli. Il *Muratori pag. XXII.* 9. in questa iscrizione *L. Minicius. Apronianus. Gal. Tarrac.* interpretò queste abbreviature *Gallaecus Tarraconensis*; ma *Galeria* (cioè *ex Tribu Galeria*) *Tarraconensis* vanno intese secondochè hanno osservato nel I. Tomo de' supplementi al *Tesoro Muratoriano* il *Bimard col.* 486., e il *Cannegieter col.* 524. Il *Gori* nell' Indice Geografico del *Doni* pose *Suburra oriundus*, appellando l'iscrizione 168. VI. ove si ha *L. Matrinius* L. F. *Subura Everinus Eref. Oriund. Gaza Syr.* quando costui era *Oriundo* di *Gaza* della *Siria* la qual Città era arrolata nella tribù *Suburrana*. Somiglianti errori si son commessi, prendendosi i nomi della tribù per cognomi di Famiglie; su che mi rimetto all' *Hagenbuchio* nel dittico *Bresciano pag.* 161. Neppure il gran *Maffei* andò in questo esente da errore. Fittosi egli in capo, che la tribù *Flavia* non eraci mai stata, alle Città di *Solva*, e di *Sciscia* trasportò nel Museo *Veronese pag. CXX.* 7. il nome di *Flavia*, quantunque nelle due lapide una da lui riferita, l'altra indicata dal

Teforo Gruteriano, tra le note della tribù, e il nome della Città ci vedeffe frappofto un cognome.

M. COELIO

M. F. FL.

HOMVLIO . SOL. &c.

Così nella fua: *Flavia fpectatus Sifcia*; così nella *Gruteriana pag. MXC.* Nel che egli non fi rifovvenne certamente d' un altra lapida dal *Fabretti* recata *pagin.* 340. *num.* 53. in cui ben due volte la fteffa cofa fi trova, cioè

M. AVRELI. M. F.
FL. NERO. SISCIA
L. MARIVS. L. F.
FL. CANDIDVS SISCIA

Aggiungafi un altro marmo militare de' Monaci *Camaldolefi* di *S. Gregorio* nel *Monte Celio* ora a luce venuto al fine delle differtazioni del P. *Oderico pag.* 320. dove fimilmente tra gli altri foldati fi legge L. BOGIONIVS L. F. FLA. MISSICIVS. SOLVA. Poffibile, che tutti gli fcalpellini, i quali incifero le lettere FL. o FLA foffero così ftolidi di trafportare inconfideratamente al luogo della tribù un aggettivo o di *Solva*, o di *Sifcia*? Egli è quefto tanto più incredibile, quanto che nelle pietre di *Fabretti*, e de' Monaci *Camaldolefi* a tutti gli altri foldati fi affegna la loro tribù non altramente che a M. *Aurelio*, a L. *Mario*, e a L. *Bogionio*; perocchè lo fcalpellino nel folo lor nome avrebbe egli errato? E' ben vero, che il *Maffei* oppone un marmo *Gruteriano*, ove *pag. MXC.* 13. trovafi *Domo* Fl. *Sifcia*. Ma fe egli non teme di attribuire agli fcalpellini di quattro sì diverfe ifcrizioni la balordaggine di feparare col cognome di perfona l' aggettivo *Fl.* da' nomi *Solva*, e *Sifcia*, non farebbe minore inverifimiglianza l' accufare un folo fcalpellino, e il rinfacciargli, che

con

con *Siscia* legasse un nome della tribù, e dove scriver dovea *Fl. Domo Siscia* scolpisse *Domo Fl. Siscia?* Di che non è tuttavia mestiere, perocchè *Siscia* potè ed essere arrolata nella tribù *Flavia*, e avere insieme il cognome di *Flavia*: qual ripugnanza? Così tutto si salva, e i poveri scalpellini non hanno senza bastevoli prove a sostenere rimproveri.

VI. Prima di passare oltre accenniamo una questione intorno i liberti, cioè se fossero ascritti alle tribù. Neganlo alcuni dottissimi Uomini, siccome *Gudio* nell' Indice delle tribù, il *Gori* in una annotazione alla iscrizion 179. della classe V. del *Doni*, e il Marchese *Maffei* nell' *Arte Critica lapidaria col.* 2003. Ma io non intendo come mai sieno venuti in questa opinione. Perocchè in tempo della Repubblica, essendo Censori L. *Emilio Papo*, e C. *Flaminio*, i libertini, che in tutte le tribù eran dispersi, furon tutti arrolati alle quattro Urbane tribù meno nobili, alla *Palatina* cioè, alla *Suburrana*, alla *Esquilina*, e alla *Collina*. Dipoi l' anno di *Roma* DLXXXV. per autorità di Ti. *Gracco* pur Censore nella sola *Esquilina* furono posti. Altre mutazioni seguirono, le quali veder si possono in *Sigonio de antiquo jure Civium Rom. lib. II. cap.* 14., ma tutte ci mostrano, che i libertini nelle tribù Urbane avean luogo, e solo agognavano ad entrare nelle rustiche più nobili, e proprie degl' ingenui. Nè dicasi, che i libertini non eran liberti ma figliuoli de' liberti. Perocchè essendo Censore *Appio Cieco* l' anno di *Roma* CCCCXLI., e per alcun tempo dappoi, *libertini* furono veramente detti non quelli, che erano manomessi, ma i figliuoli loro ingenui. Ma *Svetonio*, che tal cosa racconta nella vita di *Claudio*, assai mostra egli stesso, che nell' Impero di *Claudio*, e molto innanzi già erasi a questo nome mutata significazione, e que' medesimi, che eran manomessi, chiamavansi pur *libertini*; altramente narrando, che *Claudio* temendo, non fosse ripreso per avere al figliuolo d' un libertino conceduto il lato Clavo, faceasi forte sull' esempio di *Appio Claudio* suo antenato, il quale nel Senato avea ascritti i figliuoli di libertini, non avrebbe soggiunto, che *Claudio* ignorava (*ignarus*), *temporibus Apii, & deinceps* ALI-

 QVAM-

QVAMDIV *libertinos dictos non ipsos, qui manumitterentur, sed ingenuos ex his procreatos*. E il vero, che varrebbe questa osservazione, se in tempo di *Claudio* avesse il nome di *libertino* significato, come nella censura di *Appio*, non i manomessi, ma gl' ingenui loro figliuoli? Non sarebbe ella fuori di luogo? Dunque *Svetonio* medesimo, sul quale il *Kosino* si fonda per istabilire, che i libertini non eran i liberti, ma i loro figliuoli, apertamente c' insegna, che dopo *Appio* già *libertino* significava quegli stessi, che aveano avuta la libertà. Nè meno chiaramente cel mostra *Cicerone*, il quale dopo aver detto *in Verrem*, che *P. Trebonius fecit heredem* LIBERTVM *suum*, ripiglia con isdegno: che? *Equiti Romano* LIBERTINVS *homo sit heres*? Però non è a dubitare, che i libertini, i quali un secolo, e più dopo *Appio Claudio* furono posti nelle tribù Urbane, non fossero liberti. Ma se fiorente la Repubblica i liberti tentaron più volte di penetrare nelle tribù rustiche più nobili, crederemo, che niuna tribù avessero sotto gl' Imperadori, quando cioè a poco a poco le leggi all' arbitrio di malvagissimi uomini furono sottoposte, e i liberti salirono in grande stato? A questo discorso dan forza alcune lapide. Una è in *Grutero pag. CMXL.* 1. e ci mostra un liberto ascritto nella tribù *Galeria*. M. AMBILLIVS M. LIB. GAL. SILVANVS, e il volere, come accenna l' *Hagenbuchio*, corregerla, e al *Lib.* sostituire *Fil.* è un introdurre con pessimo esempio una critica lapidaria, che non ha altro fondamento se non il supporre ciò, che si vorrebbe, e conduce a sconvolgere tutto ciò, che co' nostri pensamenti non si confacesse. L' altra lapida è l' indicata 179. della classe V. tralle *Doniane*.

T. CALVENTIVS

LIBERTVS PRIMITIVVS

PAP. VI. VIR. IN SVo

V. F

Quì è chiaro, che PAP. denota la tribù, sia *Papia*, sia *Papiria* poco importa. Nò, ripiglia il *Gori*, significa anzi il municipio, o la colonia, ove costui era seviro. E perchè? *nullum enim libertum constat in aliqua tribu descriptum fuisse*. Ma il diritto discorso esser dovea anzi quest' altro: 1. è insolito, quando si tratta di sevirato, al sevirato premettere il luogo, ove uno era seviro; 2. presso di *Alessandria della Paglia*, ove l' iscrizione era, niuna colonia, niun municipio si troverà, del quale le sigle PAP. ci diano il nome; dunque niente può meglio quì significarsi con quest' abbreviatura, che la tribù, la quale alcuna volta scriveasi dopo il cognome; dunque è falso, che mai i liberti non fossero in alcuna tribù noverati. Ma senza questa iscrizione quanti liberti colla tribù ci presenta un' egregia tavola in bronzo dal *Fabretti* già pubblicata, e poi dal *Maffei* inserita nel Museo *Veronese pag. CCCIX.*

T. SCVTRIVS . T. LIB.
FAB. SABINIANVS . ROM.
Q. SOSIVS Q. LIB.
IVL. THEOMNESTVS
REGIO . L. SEPTIMIVS
L. LIB. FAB.
HYGINVS ROMA

Son pur questi tutti liberti, e tutti hanno le loro tribù. E' tuttavia vero, che alcune iscrizioni ci danno il figliuolo di un liberto colla tribù, e non il Padre. Così in quella lapida *Gruteriana pag. DCCCXXXIII.* 1. che dal Cav. *Orsato* fu illustrata nella lettera nona de' suoi marmi eruditi abbiamo; C. *Terentio* C. F. *Pal. Dex-*

tro ... & *C. Terentio* C. I. *Semno*, che era il padre di lui; e in altro marmo di *Fabretti pag.* 715. *num.* 366. si legge

M. LAEVIVS. Ɔ. L. DIONYSIVS HOC
MONVM. FECIT. M. LAEVIO
M. F. PAL. NIGRO. F. S. ET SIBI ET SVEIS

Ma nella prima essendosi già al figliuolo posta la tribù, avrà forse il componitore creduto esser superfluo l'aggiugnerla al padre, potendo bastevolmente la tribù del padre argomentarsi da quella del figliuolo; e nella seconda piuttosto al figliuolo, che al padre si sarà assegnata la tribù, non perchè il figliuolo avesse la tribù, e non il padre, ma perchè non al padre, ma al figliuolo era l'iscrizion dirizzata, e d'altra banda, come testè diceasi del marmo *Gruteriano*, la tribù del figliuolo esser poteva argomento, qual fosse quella del Padre.

VII. Le donne nò, o liberte, o ingenue che fossero non viders mai colla tribù, nè potevano aspirarci, non avendo nè luogo ne'comizj, nè diritto di voto; di che era la tribù distintivo, siccome dicemmo. Però ci perdonerà *Lipsio*, se col *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 361. per questo solo rigetteremo quella iscrizion *Gruteriana pag. DCCXIV.* 4. che a *Giuliana* figliuola di *Caja* da contro ogni legge la tribù *Scapzia*. Per altro titolo non troveralli in sincero marmo tribù assegnata agli Augusti, perocchè, come ben nota il citato *Maffei col.* 306. la tribù negli uomini privati era segnale di onore; ma gl'Imperadori per la lor dignità vantaggiavan di troppo la costoro condizione, onde non avesser creduto abbassamento ciò, che in quegli altri era ornamento. Quegli, che finse una *Bresciana* iscrizione dal *Grutero* portata *pag. CCXXVI.* 3. forse pensò di rimediare a questo avvilimento della Imperatoria Maestà dando ad *Ottaviano Augusto* due tribù, ma l' impostore cadde in un peggiore disordine dianzi da noi riprovato, quale si è questo di assegnare contemporaneamente due tribù ad una sola persona.

VIII. A terminare quest'argomento delle tribù molto importa il fissare, in che tempo cessasse l'uso di scri-

verle

verle nelle lapide. Nel che non possiamo, che stare a conjetture. Dacchè *Tiberio* trasferì dal popolo in senato i comizj, si cominciò a dimezzare la suprema autorità de' generali comizj, a' quali dava accesso la tribù con diritto di voce. Nondimeno in alcuna lapida osservasi notata la tribù sino sotto *Settimio Severo*, che morì l'anno CCXI., e non solo nelle militari, come presso il *Maffei* in Tavola del CXCIX, e CC, ma ancora nelle municipali. Da quel tempo rarissime sono le iscrizioni, nelle quali la tribù si segni; pure alcune poche cen' ha. Nel *Museo Veronese pag. CXIII*, 1. se ne legge una posta.

L. RAGONIO. L. F.
PAP. VRINATIO
LARCIO QVINTI
ANO COS. SODAL
HADRIANAL. &c.

Cioè dopo l'anno CCXXXV. nel quale costui ebbe il consolato. Così ancora dopo il consolato di L. *Albinio Saturnino*, cioè dopo l'anno CCLXIV. gli fu dirizzata questa iscrizione presso il *Muratori pag. CCCLV*. 1.

L. ALBINIO. A. F. QVIR. SATVRNINO
COS. PROCOS. PROV. ASIAE &c.

Nel CCLXV. fu Consolo L. *Cesonio Rufiniano*, e alcun tempo dipoi ebbe questa memoria, che è nel *Grutero pag. CCCLXIX*. 3.

L. CAESONIVS C. FIL. QVIRINA LVCILLVS
MACER RVFINIANVS COS.

Nel CCLVII. e CCLXVIII. fu Prefetto di *Roma* L. *Petronio Tauro Volusiano*, di cui fa menzione quest' altra lapida *Gruteriana pag. MXXVIII*. 2.

L. PETRONIO L. F.
SAB. TAVRO VOLVSIANO. V. COS.
ORDINARIO PRAEF. PRAET. &c.

Dopo queſto tempo andò la tribù in diſuſo nelle lapide; e certo dal bel principio del quarto ſecolo non fu mai ſegnata; che allora, come dice *Ammiano Marcellino l. XIV. c. 6.*, *le tribù erano ozioſe*.

ARTICOLO III.

Della Patria.

I. TRalle coſe, che oltre le tribù ſieno più comuni nelle antiche iſcrizioni, è ſenza dubbio la patria di quelli, de' quali in eſſe ſi faccia menzione. Le militari ſopra tutto la ſegnano, e le ſepolcrali, quando fuor della patria uno era morto; onde a ragione il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 210. ha in ſoſpetto di falſa queſta lapida *Padovana*: OSSA L. DOMITI TIGRANI PATAVINI. Non mancano marmi, ove la patria dopo la tribù ſia collocata innanzi al cognome. T. *Aurelio T. F. Ulp. Noviomag. Vindici*: P. *Papirius* P. F. *Papirio Poetoviane Maximianus*: C. *Murrius* C. F. *Arnienſis. Foro. Juli. Modeſtus*, ſon tutti eſempli, che abbiamo nel *Fabretti pag.* 341. *num.* 518. *ſegg.*, e *pag.* 137. *num.* 123. ne avevamo un altro, cioè: M. *Pacci* M. F. *Cam. Veronae Senecion.* Ciò non avvertendo il *Muratori pag. DCCCII.* 7. tutto ſi travaglia per dare alcun legittimo ſenſo ad un marmo, ove ſi ha: M. *Caninio* M. F. *Potentiae Priſcino*; ma egli è evidente, che *Potentiae* è quì, come *Veronae* nell' altro, cioè è nome della patria di M. *Caninio Priſcino*; e ſolo s' impara da queſta iſcrizione *Muratoriana*, che talvolta ſegnavaſi la patria innanzi al cognome, avvegnacchè la tribù non ſi notaſſe. Per altro la comun ſede della patria era nelle lapide ſubito dopo il cognome, o ſe queſto mancaſſe, dopo il nome gentilizio, e le note, quando ſi foſſero ſcritte, di conſanguinità, di libertà, di tribù, le quali come diſſopra abbiam

biam divisato, precedono ogni altra cosa. Per altro se la tribù contro la comun regola fosse nel marmo segnata dopo il cognome, la patria si troverà scritta dopo la tribù. Nell' articolo precedente vedemmo L. *Minicio Aproniano* GAL. TARRAC., cioè *Galeria* (della tribù *Galeria*) *Tarracone* (di *Tarragona* nelle *Spagne*). Così pure nel Tomo IX. della Storia letteraria d'*Italia* *pag.* 500. *num.* 7. leggesi PRI. RVTILIVS VITALIS VOT. PLACENTIA, cioè scritto nella tribù *Voltinia*, e *Piacentino*. Nè altrimenti è da intendere quel C. *Censorio* C. *Fil. Sereno Fl. Solva* del Museo *Veronese pag.* CCXLIX. 2. Perocchè avendo noi con varie lapide dimostrato, che *Solva* era nella tribù *Flavia*, quel Fl. esser altro non può, che nome di tribù, e non aggettivo di *Solva*, come voleva il *Maffei*.

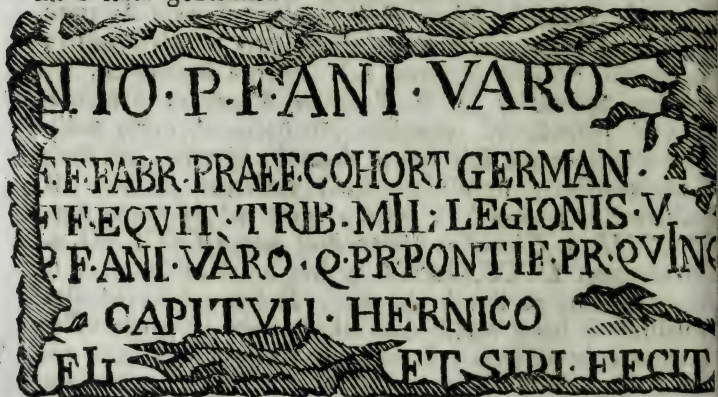
II. Del resto varj furono i modi, con che segnavasi la Patria. Il Cav. *Orsato* nella prima parte de' suoi *marmi eruditi* ha in una lettera, che è la settima, diligentemente trattata questa materia; ci serviremo delle sue osservazioni, e illustrandole con altri esempli, e aggiungendocene alcune altre a lui sfuggite. Nove adunque maniere io trovo (sei sole ne conobbe l'*Orsato*) usate nel notare la patria nelle iscrizioni. E primamente mettevasi in genitivo: *Veronae*, e *Potentiae* abbiamo poc'anzi veduto. Presso il *Fabretti pag.* 135. *n.* 104. si ha M. *Saburius Ligus Fal.* (ecco qui pure la tribù posposta al cognome, e unita alla patria) *Albintimili*. Ne' marmi *Pesaresi* al *num. LX.* tutto è stranezza. Q. *Sejenus Quintillus* Q. F. *Publicae Veronae*. Strano è il Q. F. pospósto al cognome; più strano il nome della tribù *Publicae* non solo scritto dopo il cognome, ma messo in genitivo; stranissimo quel *Publicae* in vece di *Publitiae*. *Veronae* è la patria, come nel *Muratori pag. DCCCIII.* 4. *Claudiae Concordiae pag. DCCCLXII.* 4. *Celejae pag. DCCCXXXIII.* 7. Ma cotal modo nè è il più ordinario, nè il più elegante. E frequente, ed elegantissimo è bensì quest' altro di mettere la patria assolutamente in ablativo. Prendiamone esempio da due vicine Città, che erano amendue con *Modena* nostra arrolate alla tribù *Pollia*, *Reggio* io dico, e *Parma*. Il P. *Oderico pag.* 197. *XXIV.* ci somministra quello di

Reg-

Reggio. *L. Satrius* . *L. F. Pol. Tiro Lepido Regio*; nel *Muſeo Veroneſe* abbiamo l' altro *pag. CXXII.* 6.

Q. MODIO . Q. F.
POLLIA . AMO
MO . PARMA &c.

Che ſe due Città ci aveſſero dello ſteſſo nome, allora non di rado aggiugnevaſi il nome della Provincia, onde torre l' equivoco; quindi *Interamna Umbriae* preſſo il *Muratori pag. DCCXCIX.* 4. per diſtinguere il noſtro *Terni* dall' *Interamna di Spagna*; In *Fabretti p.* 128. *num.* 48. *Pompejop. Cilic.* per diſtinguere quell' antica da *Pompejopoli* di *Paflagonia*; In *Reineſio VIII.* 77. *Gaza Syr.* per diſtinguerla da *Gaza* della *Media*. Avvertaſi nondimeno, che queſti aggiunti trovanſi talora dati a Città, che non ne aveano altre del medeſimo nome, ſolo per torre ogni equivoco, che naſcer poteſſe. Io ſon debitore di queſta opportuna rifleſſione all' eruditiſſimo Monſignor *Compagnoni*, il quale men' ha ſuggeriti due eſempli. Uno è in *Grutero pag. DXXXIII. n.* 4. dove C. *Axonio* è detto NAT. COL. FIR (cioè *Firmo*) PICENO. L' altro è nel Teſoro *Muratoriano pag. MMXLIX. num.* 4., ma ſarà meglio riportare di nuovo queſta iſcrizione *Muratoriana* ſopra una copia molto più eſatta, che dallo ſteſſo Monſignore *Compagnoni* mi è ſtata gentilmente comunicata.

IO·P·F·ANI·VARO
F·F·FABR·PRAEF·COHORT·GERMAN·
F·EQVIT·TRIB·MIL·LEGIONIS·V
F·ANI·VARO·Q·PR·PONTIF·PR·QVINQ
CAPITVLI·HERNICO
FL ET·SIBI·FECIT

Queſto *Capituli Hernico*, che *Hernici* voleaſi ſecondo la buona gramatica ſcrivere, è una prova di ciò, che ſi dice-

diceva. Perocchè qual altra Città vi ebbe, che *Capitu-um* fosse detta? onde questa con quell' aggettivo esser da quella dovesse distinta. Niuna. Solo dunque vi fu nesso, perchè i leggitori non dovessero a quel nome arrestarsi, e prendere qualche equivoco.

III. Alcuna volta si aggiugnevano i nomi, che ornavano la Città, come ne' *marmi Salonitani pag. VII. Salona Martia Iulia*. La terza maniera fu servirsi dell' ablativo, ma premettendogli il nome DOMO; e così scriveano *Domo Roma*, *Domo Brixia*, *Domo Arretio*, *Domo Placentia* (veggasi *Grutero pag. CCCXLIX.* 1. *CCCCXXX.* 4. *DIX.* 2. *DXX.* 3. *DXXXIV.* 1. *DCXLVIII.* 7.) Alcuna volta, ma rara usavano l' ablativo *Domu*; di che abbiamo esempio e in *Fabretti pag.* 135. *n.* 101. e nel *nuovo Tesoro Muratoriano pag. DCCCLXVI.* 4. Ci è ancora qualche esempio del nome di Città mandato al genitivo dopo il nome *Domo*: *M. Tadius M. F. Lem. Tertius Domo Bononiae*, dice una lapida del P. *Oderico pag.* 197. *n. XXV.* Del resto il nome *Domo* non di rado s' indicava colla sola lettera D., come nella pietra C. *Albucii C. F. Fal. D. Intimili*, che il *Muratori pag. DCCLXXVII.* 4. barbaramente interpretò *de Intimilio*. Alle volte ancora al nome *Domo* non il sostantivo della patria si accoppiava, ma l' aggettivo che ne derivava. Così *Domo Biturix* è in un marmo del Museo *Veronese pag. CXXI.* 3. In quarto luogo al nome *domo* sostituivasi il nome *civitate*. Però il *Maffei* dopo avere nello stesso *Museo Veronese pag. CCXXI.* 7. portata l' iscrizione *Caeciliae Alieanae Civ. Pollent.* ottimamente interpretò queste ultime abbreviature: *Civitate Pollentiae*. Potrebbonsi tuttavia anche spiegare *Civis Pollentiae*; perciocchè in altra lapida descritta dal medesimo *Maffei* nelle *Antichità della Francia* trovasi a questo modo *Civis Treveri*. L' *Orsato* produce in mezzo un quinto modo di segnare la patria. Lo prende egli da questo marmo di *Grutero pag. DLXV.* 6.

L. VA-

L. VALERIVS
L. F VOL. MATER
NVS TOL. G.

cioè *Toletanus genere*, ficcome fpiegò lo *Scaligero*. Ma l' *Hagenbuchio* nelle *lettere Epigrafiche pag.* 581. muove contro quefta interpretazione qualche non leggiera difficolta, cioè l' effer quefta un infolita formola, non trovandofi altro ficuro efempio di *Genere* in quefto fenfo, e la fteffa collocazione, che *genere Toletanus* effer dovrebbe, non *Toletanus genere*, ficcome al nome della patria abbiam veduto metterfi innanzi i nomi *Domo*, *Civitate*. Crede egli impertanto poterfi più acconciamente efplicare quelle figle *Tolofa Galliae*, il qual nome *Galliae*, quantunque non fiavi altra *Tolofa*, che la *Gallica*, fia ftato aggiunto, o perchè niun penfaffe a *Toledo* di *Spagna*, o per maggiore chiarezza, come dianzi abbiamo offervato di *Fermo*, e di *Capitolo*, e trappoco vedremo efferfi fcritto *Poredia Italiae*, benchè non fiaci che una fola *Ivrea*.

III. Già feguendo a dire de' modi, onde la patria nelle lapide fi denotava, ne trovo uno da non imitarfi, cioè di premettere al nome di Città quello di *Nazione*. In una ifcrizione affai barbara, e piena d'errori, che è nel Mufeo *Veronefe pag. CLI.* 5. leggefi: *Natione ac Vicefem*, cioè *Natione ad Vicefimum ab Urbe lapidem*. Simile è quel M. *Atilius Maximus Veteranus Aug. Natione Offentina Mediolan.*, che il *Muratori* dal *Vignoli* trafportò nel fuo *Teforo pag. DCCLXXXVI.* 4. Egli è a dire che al dotto editore piaceffe fcherzare, quando da quefta lapida conjetturò, che *Milano* foffe chiamato anche *Offentina* dalla tribù *Offentina*. Per altro vedeva ben egli, che era anzi a riprendere l' incitiffimo fcalpellino, il quale nè dirittamente feppe fcrivere il nome della tribù *Oufentina*, nè pofelo al fuo luogo. Forfe alcuno accopierebbe quefto fcalpellino coll' altro, di cui parlammo nell' articolo paffato, e che incife *domo Fl. Sifcia*, trafportando a *Sifcia* il nome della tribù. Io non ripugnerò; ma come diffi, effer potrebbe, che quefto non foffe ftato sì rozzo, ma *Sifcia* oltre l' effer nella tribù *Flavia*

aveffe

avesse il cognome avuto di *Flavia*. Tornando al nome *natione*, altri esempli ne fornisce lo stesso *Tesoro Muratoriano p. DCCCXXIX.* 10. *DCCCLI.* 9. *DCCCLXI.* 4. Ma perciocchè ho detto, che esempli non eran questi da imitare, conviene guardarsi dall' accrescerne oltre il dovere il numero, spiegando ovecchè s' incontrino le abbreviature NAT. *per natione*, come fece il *Muratori* interpretando *pag. DCCCXXXVII.* 9. *Nat. Tome Natione Tome*. *Natus* dovea dire, non *natione*. E il vero è anche questo un modo assai frequente di notare la patria: *nato Veronae* si ha nel Museo *Veronese pag. CLXXI.*; *natus Aquileje, edocatus Julia Emona* ivi *pag. CCXXV.* 7.; *natus Sassina* in *Grutero DXXII.* 8., e nello stesso *Tesoro Muratoriano Natus Nevaniae pag. DCCCXI.* 8., e *Nata Municipio Apuli p. DCCXXXVIII.* 7. Non rade volte spiegavasi la patria col nome *oriundus*: infatti leggesi *oriundus Gaza Syr.* in *Fabretti p.* 138. *num.* 136.; *oriundo Lepti civitate*; ivi 139. *num.* 137. *oriundus Eporediae Italiae*, ivi *Muratori pag. DCCCXVII.* 4. *oriund. Vico. Var.*; ivi *DCCCXXII.* 8. L' ultimo modo, che io trovo di segnare la patria, era usare il nome derivativo, come *Neapolitanus* in *Grutero pag. DLXXXV.*, 5., *Narbonensi*, ivi *pag. DLIV.* 1. *Agrippinensis* nel Museo *Veronese pag. CDXXV.* 1. *Interamnensis*, ivi *pag. CDXXV.* 5. *Tolosensis* presso il *Fabretti pag.* 302. *num.* 285. Ciò usano particolarmente i marmi di *Spagna*. E se il *Maffei* avesse avuto agio di rivedere la sua *Arte critico lapidaria*, son certo, che scorrendo il suo Museo *Veronese* avrebbe trovato, di che difendere la verità di parecchie lapide *Spagnuole* di *Grutero* per questo solo da lui rigettate *col.* 320. e 323. perchè ci si legge *Saguntino*, *Juliobrigensi &c.*

IV. Spesso spesso non il nome della patria, ma quel solo della nazione trovasi scritto ne' marmi, ma non sempre nello stesso luogo. Però alcuna volta ponsi dopo il cognome; di che si hanno gli esempli nel *Tesoro Muratoriano pag. DCCXC.* 9. e *DCCXCVI.* 6.; altra volta poi trovasi, o dopo aver fatta menzione degl' impieghi, che quel tale sostenne, o anche dopo aver noverati gli anni di sua vita, come può vedersi nello stesso *Tesoro* del *Muratori pag. DCCXC.* 2. 3. 6. 7. e *p. DCCXCI. &c.*

&c. Ma per notare il nome della Nazione usavasi per lo più il nominativo, premessovi il nome *Natione*, e ciò ancorchè il nome di colui, del quale si parlava, fosse in altro caso: *natione Dacus* (*Murat. DCCXCVII.* 2.) *natione Batavus* (*ivi DCCXCVIII.* 3.) *natione Cilix* (*ivi DCCCIII.*); concordava nondimeno sovente il nome *nazionale* col caso, in cui era il principal nome; onde nel citato *Tesoro* del *Muratori p. DCCCLVII.* 5. si ha una iscrizion posta *L. Terentio Sabino* . . *Nat. Pannonio*, e di questa nazion medesima fu (*ivi pag. DCCLXXXVIII.* 6.) *Aur. Just. Napann*, cioè *Natione Pannonia*, nè intendo come a quel ch. Uomo venisse qui in capo di leggere *Natione Apomensis*. Nè è da tacere, che la parola *natione* talvolta scriveasi colla sigla N. come per non dipartirci dal *Muratori pag. DLXXV.* 1. N. PAN. *natione Pannonio*, benchè l'editore legga *Numeri Pannonii*, ossia *legionis Pannoniae* non riflettendo, come osservò il *Bimard*, che nè i *Numeri* sono leggioni, nè alcuna legion *Pannonica* ci fu mai. Altri modi di scrivere la nazione ci danno le lapide. I principali son questi: I. assolutamente senz' altro nome: *Italus* (*Mur. pag. DCCXC.* 8.), e *Dalmata* (*ivi pag. DCCCVI.* 9.) II. *Nat. Media* (*ivi pag. DCCXL.* 7.) III. *Nat. Dalmatiae* (*ivi pag. DCCCXXV.* 3.) IV. *Natione Pannonica* (*ivi pag. DCCXCVI.* 3.) V. *Natus in Provincia Aphricae* (*Grut. MVI.* 8.) e *Natus* in GER. SVP. cioè *in Germania Superiore* (*Oderico pag.* 310.) In alcune iscrizioni si usa *Domo* per *Natione*; Ma il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 346. 399. 415. e 480. le dichiara tutte spurie. E certo assai ridevol cosa *Domo Ituraeus* (*Grut. pag.* 519. 5.) *Domo Thracia* (*Reines. pag. VIII.* 82.) e molto più è ridicolo il dirsi *Domo Asia* (*Grut. pag. DCCCLXXIII.* 15.) e *Domo Affrika* (*Murat. pag. MCCLXXVIII.* 11.)

V. Ma conciosiachè il nome della Nazione, e della Patria non di rado si accoppiassero insieme, quello della Nazione mettevasi innanzi all' altro. Eccone degli esempli: *Ex Provincia Maesia inferiore Regione Nicopolitana, Vico Saprisara* (*Gruter. DXXVII.* 7.): *oriundus in Pannonia superiore. Pede Faustiniano* (*Mur. pag.*

pag. DCCCXXI. 4.): *Nat. delmat. Castri dianae* (*Mur. pag. DCCXXXIII. 1.*): *Etruscus Florentinus* (*ivi pag. DCCCXXXVI. 6.*): *Panno : domo Flavia Sirmi* (*ivi pag. DCCCLXIII. 3.*): *oriund. Tra.* (cioè *Thracia*) *Nat. Eraclea* (*Fabretti* 601. 22.) : *Natione Trax, civitate Serdica*; (*Grut. DXL. 2.*) *Nat. Bessus natus Reg. Serdica Vico Magari* (*ivi DXXVI. 3.*) *Nat. Noricus Col. C. Viruno*: (*ivi DLXIX. 7.*) Tutto all'opposito vedesi in un frammento de' *Camaldolesi* di *Monte Celio* tralle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 332. XXI. dove ne' sei nomi, che ci sono, quelli della patria precedono la nazione; e così pure si ha in *Reinesio* N. (natione) *cheira ex Africa* (*pag. VIII.* 84.) e in *Grutero* (*MVII.* 1.) D. (domo) *Mursa ex Panon. inferiore.*

ARTICOLO IV.

Notizie riguardanti il Matrimonio de' Romani.

I. NOn è mio intendimento di far quì un trattato del matrimonio de' *Romani*. Bensì io voglio quelle cose, che riguardo al matrimonio trovansi più sovente nelle iscrizioni, produrre in mezzo, e brevemente illustrare. Scrive *Plutarco* in *Numa*, che presso i *Romani* le fanciulle di dodici anni e anche meno prendevan marito. E di fanciulle, che di dodici anni si maritarono, parlano infatti più iscrizioni presso il *Grutero pag. DCCLI. DCCLII. DCCCXIII. e DCCCXV.* Nè mancan lapide, che mostrino essere taluna andata a marito di soli dieci anni. Tal fu quella *Callitiche* presso il *Fabretti pag.* 325. *num.* 453., la quale essendo morta di 52. anni erane vivuta 42. col marito L. *Musio Trofimo*. Le mogli da *Cicerone* furono dette sempre *conjuges*; e i mariti *viri*. Nondimeno per lo contrario nelle lapide i mariti sovente diconsi *conjuges*, le mogli *maritae*, come può vedersi nelle iscrizioni *Beneventane* del Canonico *de Vita pag. XLVII. num.* 64. e spezialmente in *Fabretti pag.* 251. *num.* 33. *seg. pag.* 298. *seg.* e *pag.* 702. *num.* 235. Anzi ciò, che stranissimo è, il marito alcuna volta trovasi detto *uxor*, come in certa iscrizione ivi recata dallo stesso *Fabretti pag.* 272.

Que'

Que' mariti, che a lor donna menavano una fanciulla ancor vergine, *Virginii* eran nomati, di che il citato *Fabretti* porta parecchi esempli *pag*. 322. *seg*. Le Verginelle poi, che altro uomo fuorchè il primo marito non aveano conosciuto, avvegnacchè elle pure *Virginie* fossero chiamate, come in lapida da *Principio* posta *Artemiae* VIRGINIAE SVAE presso lo stesso *Fabretti pag*. 323. *n*. 444. tuttavia *univirae*, e *univiriae* più particolarmente si trovano appellate in più iscrizioni raccolte dal medesimo *Fabretti pag*. 324. *seg*.

II. Or noto è, che due sorta di nozze aveano i *Romani*, altre legitime, che ancora *justae* erano dette, e portavano dirittamente il nome di *connubium*, siccome al marito e alla moglie davano quello di *conjugi*; altre illegittime, per le quali non *connubio*, ma sol *concubinato*, e *contubernio* era tralle due congiunte persone, chiamate perciò *sodales*, *contubernales*, e *concubinae*. Delle prime, le quali spezialmente dappoichè andarono in disuso le antichissime cirimonie della confarrazione, ossia di certo solenne sacrifizio con pane di farro, si facevano per contratto di vicendevol compra, parla un antico marmo citato dall' *Eineccio Ant. Rom. ad Instit lib. I. tit. X. num.* III. *Publ. Claud. Quaest. Aer. Antoninam Volumniam Virginem volent. auspic. a parentibus suis coemit. & fac. IIII.* (cioè *facibus quatuor*, onde *Orazio lib. V. Od.* II. *Una de multis* FACE NVPTIALI *digna*) *in Dom. duxit*. Alle seconde appartiene una iscrizion di *Grutero pag. DCCC.* 21. nella quale una concubina diceasi VXOR GRATVITA, siccome quella, che non era comperata.

III. Ma una delle principali condizioui, acciocchè si potessero giustamente contrarre le nozze, era, che e l'uomo, e la donna fossero liberi. I servi dunque non eran veri mariti, nè le lor donne vere mogli, ma come le chiama *Varrone de re rustica* lib. I. *cap*. 17. *conjunctae conservare, ex quibus habeant filios*, e *contubernali*. Il *Fabretti pag*. 317. ne ha radunati molti esempli. Bastici questo *num*. 418.

D. M.
CASSIAE. MVSSAE
ATALICVS. CONTVBERNALIS

Nondimeno o ambizion foſſe di coſtoro, o a poco a poco ſi foſſe rallentato il rigor legale de' vocaboli, in parecchie iſcrizioni di ſervi, e di ſerve ſi uſano i termini di *conjux*, di *marito*, di *vir*, di *dominus*, di *uxor*, come dimoſtra lo ſteſſo *Fabretti pag.* 305. e 307. *ſegg.*. Forſe tuttavia ne' matrimonj de' ſervi può ſembrare anche più ſtrano, che molte delle lor mogli abbiano nomi di libere. Un eſempio ſiane in queſta lapida data già dal *Fabretti pag.* 311. *num.* 353. e poi dal *Gori* nel primo Tomo delle iſcrizioni della *Toſcana pag.* 26. *num.* 46.

D. M
ELEVTERO. C. IVLI
FLORENTINI
SERVO
VIXIT. ANNIS. XXX
IVLIA HYG
IA. CONIVGI
SVO. BENEMERENTI

Eccone un altro dal *Doni pag.* XII. 59.

DIS. MANIBVS
CLAVDIAE THELEGES
VIX. ANN. XLV
FEC. EPAPHRODITVS
CAESARIS · SER
AGNIANVS
CONIVGI. KARISSIM
CVM. Q. V. A. XXII. M. VI
SINE INIVRIA ET SIBI

Il *Fabretti pag.* 711. *ſeg.* credette che le ſerve portaſſero i nomi de' loro padroni, ma l' *Hagenbuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 160. a ragione riprova una

ſentenza, che non ha alcun fondamento. Eſſer dee dunque indubitato, che coſtoro erano alcuna volta donne libere. Infatti alle volte accadeva, che la donna foſſe da' padroni poſta in libertà, e non il marito, e viceverſa; onde poi nacque la coſtituzione CI. dell' Imperadore *Leone de ſervis conjugibus, ſi alter illorum libertate donetur*. E tali eſſer dovettero quelle due donne *Fabia Vereconda*, e *Claudia Ermione* mogli quella di *Sabbione*, queſta di *Sporo* ſervo di *Ceſare*. È certo *Sabbione*, e *Sporo* nella lapida riportata dal *Reineſio IX.* 38. 39. dicono di porre quel monumento alle lor mogli, *& libertis libertabuſque earum, & Vikaris ſuis Poſteriſque eorum omnium*. Ora come dirittamente oſſerva il citato *Hagenbuchio pag.* 173., da una parte ſe quelle donne non foſſero ſtate libere, come avrebbono elleno ſteſſe avuti liberti, e liberte? *libertis libertabuſque eorum?* Il *Fabretti* certamente volendo, che i ſervi aver poteſſero liberti, s' inganna; perocchè come avrebbono i ſervi data agli altri quella libertà, che eglino non aveano? Da altra parte *Sabbione*, e *Sporo* non nominano liberti lor proprj, ma ſolo vicarj loro, *Vikaris ſuis*; ſegno, che eglino non eran liberti, ma ſervi, i quali aveano non di rado ſotto di ſe altri ſervi chiamati *Vicarj*; di che tratta lo ſteſſo *Hagenbuchio pag.* 162. *ſegg.* Ma non per queſto ſol capo donne libere trovanſi mogli di ſervi. Frequentiſſimi già furono i matrimonj di donne ingenue, e di ſervi, talchè a tempi di *Claudio* credette il *Roman* Senato doverci porre qualche riparo col Senatus conſulto, che fu detto *Claudiano*. Ma oltrecchè queſto Senatuſconſulto non ebbe ſempre tutto il vigore, finchè fu abolito da *Giuſtiniano*, laſciava eſſo ancora luogo a tai matrimonj nel caſo, che ſi faceſſero coll' aſſentimento del padrone, e le donne, che ingenue erano, ſi contentaſſero di eſſer riguardate come liberte. Anzi ancora ſi permetteva, non conſentendovi il padrone, purchè allora le donne paſſaſſero allo ſtato di ſerve, e del marito loro diveniſſer conſerve. Tanto abbiamo da *Tacito Ann. lib. XII. Ut ignaro domino ad id prolapſa, in ſervitute, ſi conſenſiſſet pro liberta haberetur*. Veggaſi il citato *Hagenbuchio pag.* 179. *ſeg.* Ciò poſto qual difficoltà a ſpiegare come donne di ſervi ſi trovino

con

con nomi da liberta, e anche da ingenua? Dicasi, che elleno erano donne libere, le quali col consenso del padrone divennero mogli di servi, e a condizion di liberte furon ridotte; il che ancora più spesso avvenir dovette co' servi della casa *Cesarea*, siccome servi più reputati. Alle quali cose un altra io credo potersene aggiugnere non osservata da alcuno. Vedemmo nel primo Articolo, che i servi oltre il nome proprio n' ebbero non di rado un altro, quello cioè del primo padrone, come appunto l' *Epafrodito* del *Doni*, il quale dal primo padrone ebbe anche il cognome di *Agniano*. Ora io chieggo, perchè ancor le donne, le quali del pari, che i maschi da un padrone passavano ad altro, non potéssero dall' antico padrone ricevere anch' elle un' altro nome? Parmi anzi ciò naturale. Tutta la differenza, se non erro, fu questa, che laddove i servi dal primo padrone aggiugnevano al loro nome un cognome in *anus*, le serve prendevan da lui in segno della prestata servitù il nome gentilizio. Se il *Fabretti* avesse fatta questa distinzione tralle serve, che sempre restarono sotto un padrone, e quelle che lo cambiarono, forse l' opinione di lui non sarebbe stata dall' *Hagenbuchio* disapprovata.

IV. I liberti consiosiachè fossero liberi, potevan unirsi in legittimo matrimonio. Tuttavolta come gli altri vollero anch' eglino non di rado anzi che legarsi colle mogli, pigliar donne per concubine. Il *Fabretti pag.* 314. con molti esempli di liberti, che ebbero *contubernali*, conferma ciò, che dissopra con esso lui dicemmo parlando de' servi, essere a poco a poco stata di mezzo tolta la legal distinzione de' nomi *conjugium*, e *contubernium*. Ma che i servi per parere più, che non erano, abbiano le leggi dissimulando il lor *contubernio* palliato col decoroso nome di *conjugio*, facilmente s' intende; laddove non sembra credibile, che i liberti volessero col nome di *contubernio* degradare il loro *conjugio*. Però quando *contubernali* si trovan detti i liberti, o le donne loro, segno è, che tali veramente furono, e non mariti, e mogli di legittimo matrimonio. Quindi alcuni liberti chiamaron le lor donne apertamente *concubine*,

come M. *Latridio* in questa iscrizione, che lo stesso *Fabretti* ci reca *pag*. 348. *n*. 12.

M. LATRIDIVS . A. L.
HILARVS . SEXVIR
SIBI . ET . LATRIDIAE
PHILEMAE . CONLIBERTAE
ET . CONCVBINAE SVAE &c.

Del resto le libertine potevano per la legge *Papia Poppea* prendere a mariti non i soli liberti, ma ancora gl' ingenui, purchè non fossero Senatori, nè figliuoli di Senatori. Perocchè considerando *Augusto*, che il numero degl' ingenui vantaggiava quello delle ingenue, estimò di dover, permettendo i maritaggi degl' ingenui colle libertine, provvedere alla moltiplicazione de' cittadini. Quindi gli stessi Padroni sovente si accasavano colle loro liberte. Nel qual proposito tralle lapide *Beneventane* del Canonico *de Vita pag. LII. num.* 122. leggesi questa:

L. CORNELIVS SATORINVS
VIXIT . A. LX. CORNELIA
SYMIPRVSIA PATRONO SVO
IDEM CONIVGI BENEMERENTI

Vegganfene altre in *Grutero pag. DLXII.* 8. *CMXV*. 4, *CMXXXV*. 4. *CMXL*. 3. *CMXLIII*. 12. *CMLVII*. 7. in *Reinesio pag*. 759. 131. 760. *&c.* L' *Eineccio* nondimeno avverte, che nella citata legge di *Augusto* restaron proibite le nozze del liberto colla padrona, e colla moglie, o colla figliuola del padrone. E raro è certamente trovarsi esempli di siffatti matrimonj; ma pur se ne trovano, e il *Fabretti* colla solita sua erudizione ne ha radunati parecchi *pag*. 289. *num.* 217. *segg*. Uno è questo *num.* 221.

IVNIAE . FESTIVAE
PATRONA . ET . VXORI . RARISS
C. IVVNIVS . MERCVRIVS

V. Bisogna or dire del matrimonio de' soldati alcuna cosa. Era per le leggi *Romane* proibito a' soldati di menar donna; ma l'Imperador *Claudio*, siccome narra *Dione L. XX.*, accordò loro di potere con una donna aver contubernio; ma perciocchè il contubernio non era *conubium*, nè legittima si riputava la prole nata, nè i figliuoli alla eredità del padre eran chiamati, a questi incomodi, dice il *Maffei* nel Museo *Veronese pag. CCCXXIII.* davan riparo le *oneste missioni* de' soldati, i quali avean cinque, venti, e più anni militato. In esse davasi loro *ius conubii* (che così in tali *missioni* scrivesi sempre questo nome, non mai *connubii*) ben inteso, che ciò fosse con una sola moglie, e la prima: *dumtaxat singuli singulas*, e quindi a' loro figliuoli, e posteri davasi la cittadinanza *Romana*. Un altro ostacolo aveano i soldati al legittimo matrimonio. I *Romani* non potevan contrarlo, che con cittadini *Romani*, e se lo contraessero con donne *Latine*, o forastiere, perchè legittimo fosse avuto, ne' tempi della Repubblica voleaci la concessione del popolo (di che veggasi *Livio lib.* 38. *n.* 36., e 43. 3.) e nell' Impero quella degl' Imperadori. Però nell' onesta missione, che il *Bellori* stampò ne' *Vestigii Vet. Rom.* a' figliuoli de' soldati si dà primamente la cittadinanza *Romana*, *quos susceperint ex mulieribus, quae secum* CONCESSA *consuetudine vixisse probatae sint*. Ma i soldati d' ordinario nelle Provincie prendevano senza tante licenze donne straniere, *Turpes mariti conjuge barbara*, come dice *Orazio*, e i loro figliuoli perciò detti erano *hybridiae*, e *novi generis homines*, che nè eran *giusti* figliuoli, nè eredi. Anche a questo disordine ovviarono le oneste missioni. Un illustre esempio ne abbiamo in una di queste tavole di bronzo di due Imperadori *Filippi*, nella quale presso il citato *Maffei pag. CCCXXV.* espressamente si dice: *ut etiamsi peregrini juris feminas in matrimonio suo*

 jun-

junxerint, proinde liberos tollant, ac si ex duabus civibus Romanis natos.

VI. Il divorzio (perciocchè frequentissimo era presso i *Romani*) è ora a considerare, onde sciorre si possano alcuni intricatissimi nodi, che s'incontran ne' marmi. Nel che questo è principalmente a notare, che non tutti i divorzj ebbero colpevol cagione, nè da sopraggiunte discordie, e da nato odio derivarono. Questo è ciò, che *Ermogeniano* significò, quando disse *col.* 24. 1. 62. BONA GRATIA *matrimonium dissolvitur*. Il perchè spesso spesso la donna nel separarsi dall'uomo non solo ricevea la sua dote, ma ancora con seco portava i doni del marito, onde *Ovidio de remed. amoris V.* 669. *segg.*

Tutius est, aptumque magis DECEDERE PACE
Quam petere a thalamis litigiosa fora
Munera quae dederas, habeat sine lite jubeto:
Esse solent magno damna minora malo:

E di una donna, la quale *divortio facto partem dotis receperat, partem apud virum reliquerat*, parlan le leggi *col.* 24. 3. 66. Or che fa ciò? Trovansi primamente alcune iscrizioni poste da due mariti ad una moglie. Eccone alcune.

D. M.
ARRIAE ONFALE
L. ARRIVS . FARVS . ET
TI. CLAVDIVS . STAFYLVS
CONIVGI . B. M. FECERVNT &c.

Grut. pag. DCCLVII. 9.

D. M.

D. M.
ANTVSAE
VIXIT ANNOS XVIII.
MENSES . III. DIES . V.
THALASSVS ET IONICVS
COIVGI BENEMERENTI
POSVERVNT

Murat. pag. MCCXCVII. 7.

D. M.
IVLIAE THALVSSAE TI. CL.
LVPVLVS ET SEX. LICINIVS
PRIMVS . CONIVGI CARISSIMAE
B. M. FECE

VValchio ant. marm. ex Biblioth. Strozz. p. 22. LIII.

D. M.
AEMILIAE SECVNDAE
CN. AEMIL PRIMITIVOS
ET
L. OCTAVIVS IVCVNDVS
FECER C. B. M.

Come va ciò? Tutto si ha dire; ma non mai col *Muratori* nell' annotazione alla recata Iscrizione di *Antusa*, che presso i *Romani* tralle ignobili e povere persone per minore spesa era costume, che due mariti avesser la moglie comune. E' incredibile, come da quel dotto uomo siasi potuto de' *Romani* immaginare tanta brutalità, che al comun senso, al gius naturale, e alle sì note consuetudini di quella colta Nazione ripugna. Nè ripiego potevasi trovare più falso, che il ristringerla a' poveri, ed ignobili, quando nè diversi furono i maritali diritti de' ricchi, e de' nobili da quelli de' poveri, ed ignobili, e tranne *Antusa*, e qualche altra, le più donne, che mostrano due mariti, furono mogli di persone, le quali aveano *tria nobiliorum nomina*. Il *Maffei*, che abbiamo finora seguito, nel Museo *Veronese pag.*

 CXLVII.

CXLVII. seg. con forti, ed evidenti ragioni ha fatta l' apologia de' *Romani* di così sconcia abbominazione accusati da un *Italiano*. A lui ci rimettiamo per questo. Ma come dunque spiegare queste iscrizioni? Il *Bimard* pensò, che uno de' nominati fosse marito, cognato l' altro, nè dissomigliantemente il *VValchio* nelle note alla riferita iscrizione di *Giulia Thalussa pag.* 71. vuole, che uno sia il padre, l' altro il marito. Ma quando ciò fosse, non CONIVGI assolutamente, ma *cognatae*, & *conjugi*, *filiae*, & *conjugi* sarebbesi detto: e quando per una volta si potesse incolpare di questa reticenza lo scalpellino, ciò perde ogni credibilità, trattandosi di non poche lapide, come quell'altra pure del Tesoro *Muratoriano MDCX.* 3.

VITELLIAE . CLYMENE
A. VITELLIVS . ANTHVS
ET ....FLORVS
CONIVGI . CARISSIMAE
BENEMERENTI . FECER

Diciamo dunque col *Maffei*, che parlasi veramente di donne, le quali ebbero due mariti, ma non ad un tempo, sibbene un dopo l' altro, i quali tuttavia perciocchè da uno erano per divorzio all' altro passate con buona grazia del primo, concorsero amendue ad onorare il coloro sepolcro. A questa naturalissima interpretazione, che tutto appiana, dà gran peso questa *Gruteriana* iscrizione *pag. DCCCXL.* 1.

VIBIA . T. F. POLLA . SE . BIBA . COMPA
RAVIT . SIBI . ET . CONIVGI
CAESILIO . MYRONI . BENEMERENTI
CVM QVO . BIXIT . ANNIS . XIII. M. VI. ET
Q. CAESIO . HERMETI CONIVGI MEO

E veramente o vuolsi col *Maffei*, che C. *Aesilio Mirone* fosse morto, e *Vibia* fosse in seconde nozze passata a Q. *Cesio Ermete*, o vuolsi, che C. *Aesilio Mirone* fosse ancor vivo, perocchè e gli anni, e i mesi della vita maritale potevansi numerare egualmente bene.

se

ſe egli non era morto, e ſeparataſi da lui per concordevol divorzio *Vibia* aveſſe preſo a ſecondo marito Q. *Ceſio Ermete*. Se intendaſi queſto, ecco una chiariſſima conferma della ſpiegazione *Maffejana*. Ma ancora ſe intendaſi il primo, gran luce ſu queſta interpretazione ſi ſparge. Perocchè ſe le donne paſſate alle ſeconde nozze non del ſolo preſente marito, ma pure del defunto ſi ricordaron tal fiata nelle lor lapide; qual maraviglia, che due uomini ancora, d'uno de' quali era già ſtata, dell'altro era moglie una donna, ſi uniſſero a laſciarne memoria? In ſecondo luogo queſta dottrina *Maffejana* vale ad illuſtrare quella lapida, che al *Fabretti pag.* 121. *num.* 7. ſembrò un enimmà.

D. M
L. CALPVRNI . HYPNI
VIX. ANN. V. M. VI. D. XIIII
HYPNVS . ET PRIMA
ET . M. CESTIVS . FAVSTVS
PARENT . FIL. DVLCISSIMO
FECERVNT

E come *Ipno*, e *Fauſto* eſſer potettero padri di L. *Calpurnio*? La madre fatto il divorzio da *Ipno* primo marito, e padre naturale di L. *Calpurnio* ritenne preſſo di ſe il figliuolo paſſando alle ſeconde nozze con M. *Ceſtio Fauſto*; venuto poi a morte il figliuoletto, e il padre *Ipno*; e il padrigno *Fauſto* ſi unirono ad onorarlo con queſta lapida, e a chiamarlo *figliuolo*. Così il *Maffei*.

ARTICOLO V.

Delle note Croniche.

I. Niente più comun nelle lapide, che l'uſo di certe note a ſignificare il tempo. Perciò anche di queſte è al preſente a ragionare. E in primo luogo è da por mente a certe Epoche ſtraordinarie, che abbiamo in alcune lapide. Trovaſi in *Grutero* una legge municipale *pag. CCVII.* non di *Napoli*, come ha creduto lo

Sca-

Scaligero, ma di *Pozzuolo*, come osservano il *Mazzochi* nella dissertazione *de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae vicibus pag.* 238. e il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 304. Ella ci dà un altro più particolare principio.

AB. COLONIA . DEDVCTA . ANNO XC
N. FVFIDIO N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO . COS
OPERVM LEX. II.

Se questa iscrizione fosse *Napoletana*; la sola Epoca indicata basterebbe a mostrarla falsa; perocchè se dall' anno DCXLVIII. di *Roma*, in cui P. *Rutilio*, e Cn. *Mallio* furono Consoli, si levino 90. anni, dovremmo dire, che *Napoli* nel DLVIII. di *Roma* fosse colonia *Romana*. Come dunque avrebbe *Strabone* eccettuata *Napoli* dalle Città, che *dalla Grecità furono distaccate*? L' Epoca a maraviglia va bene, se di *Pozzuolo* si parli, perocchè da *Livio* s' impara, che appunto nell' anno di *Roma* DLVIII. fu quella Città da' *Romani* Colonia dichiarata. Ma in verità io non credo, che questo titolo sia il primitivo. Le leggi nel settimo secolo di *Roma*, quando cioè Consoli furono *Rutilio*, e *Mallio*, scriveansi non in marmo, siccome questa fu in marmo trovata, ma in rame, e tutt' altra era di que' giorni la lingua, e la scrittura *Romana* da quella, che quì ci si presenta, siccome vedesi in altra legge presso il medesimo *Grutero pag. CCII. seg.* Però estimo, che dal rame fosse in assai posterior tempo, benchè antico, fatta incidere in marmo con ridurla ancora dalla vecchia ortografia alla maniera dipoi corrente. Due cose mi muovono a così opinare. Una è, che non so persuadermi, aver alcuno per capriccio finta questa lapida, siccome pur vorrebbe il citato *Maffei*: niuno senza qualche gran fine (e niuno certo quì possiamo immaginarne) avrebbe fatta la non leggiera fatica, e spesa di fare in tre gran pezzi di marmo incidere questa legge. Se dunque non in rame, ma in pietra è questa iscrizion *Pozzolana*, e con ortografia, e lingua troppo diversa dall' antichissima del secol settimo di *Roma*, segno è, che in secoli più recenti dal rame

fu

fu trafcritta in pietra. L'altra è quel dirfi *lex. II.* cioè *fecunda*, il che nell'original monumento non farebbefi detto. Con ciò le principali obbiezioni del *Maffei* cadono; ma infieme fi può argomentare, che tutto il titolo ci venga non dall'antichiffimo tempo, in che fu quella legge primamente pubblicata, ma da quello, che dappoi la fece in marmo ricopiare, e a lui poffiamo accordare benignamente, e che l'Epoca della fua Colonia didotta v'incideffe, e che a' Confoli *Romani* premetteffe i duumviri di *Pozzuolo*, il che contro la *Romana* Confolar dignità fembrar potrebbe un grave fconcio.

II. Celebre è l'altra Epoca fegnata in marmo già riportato del *Grutero pag. CCCLXXXVII.* 3. e poi dal *Muratori pag. CCCLXXV.* 3. a quefto modo.

CEIONIVM . RVFIVM . ALBINVM
V. C. CONS. PHILOSOPHVM
RVFI . VOLVSIANI BIS ORDINARI CONS. FILIVM
SENATVS EX CONSVLTV . SVO
QVO EIVS LIBERIS POST CAESARIANA
TEMPORA IDEST POST ANNOS CCCLXXX. ET L.
AVCTORITATEM DECREVERIT
FL. MAGNVS IANVARIVS
V. CL. CVR. STATVARVM

Non folo fu quefta lapida adottata anche dall'*Hagenbuchio* nell'opera ful Dittico *Brefciano pag.* 128. ma dallo *Scaligero*, dal *Pagi*, e fopra tutti da Monf. *del Torre* ne' fuoi *Monumenti Veteris Antii pag.* 112. *fegg.* copiofamente illuftrata. Ma egli è a confeffare, che il *Maffei* nella citata *Arte critica lapidaria col.* 328. *fegg.* ha tutte le ragioni del mondo di rigettarla tralle fpurie. Io non chiederò, da qual verbo fottintefo poffa reggerfi quel *Cejonium*; non dimanderò, a chi fi riferifca quell' *ejus liberis*: non infifterò fu quefta formola da nulla *ejus liberis auctoritatem decreverit*, ne terrò conto di altre critiche offervazioni, che quel grand' uomo fa fopra di effa. Quefto folo fi confideri, quanto fuor di luogo fia quì la menzion di tal Epoca, e fi vedrà, che folo un vano capriccio potette metterla a luce.

III. Ma

III. Ma lasciamo siffatte Epoche straordinarie. Il più solenne costume era quello di notare il consolato tanto de' Consoli *ordinarj*, quanto ancor de' *suffetti*. Questo primamente segnato trovasi nelle votive. Eccone alcuni esempli. Il primo si ha dal *Grutero*, e dal *Fleetvvood pag.* 23. 6.

IMP. CAES. DIVI . F. AVGVSTVS . PONTIFEX MAX. IMP. XIII
COS. XI. TRIB. PONT. XV. EX. STIPE QVAM POPVLVS ROMANVS
ANNO NOVO APSENTI CONTVLIT NERONE CLAVDIO
DRVSO . T. QVINCTIO CRISPINO . COS. VOLCANO

Due ne prendo dal Museo *Veronese pag. LXXXII.* 2.

CLAVDIA ATTICA
ATTICI . AVG. LIB. A RATIONIB
IN . SACRARIO CERERIS . ANTIATIVM
DEOS . SVA . IMPENSA . POSVIT
SACERDOTE . IVLIA . PROCVLA
IMP. CAESAR. DOMITIANO
AVG. GERMANIC. XI. COS

pag.

pag. CCCCLXXI. 2.

GN FLACCVS Q FVL F DE
CVMAM PARTEM HERCV
LI ET PRO REDITV FELI
CISSIMO EX AFRICA VI
BI FRATRIS ET PRO SAL
PETINAE MATRIS SIGNA
AVREA FORTVNAE PRAEN
ET FERONIAE SANCTIS
SIMAE DD T VINIO COS

Un altro ſiane queſto di un egregio marmo de' Monaci *Camaldoleſi* di *S. Gregorio* nel fine delle diſſertazioni del P. *Oderico pag.* 303.

IOVI . OPTIMO . MAXIMO . ET . IVNONI . REGINAE . MINERVAE
AVG. ET . GENIO . LOCI . IPSIVS
T. FLAVIVS . T. F. QVIR. VESTINVS . CVM. T. FLAVIO . VESTINO
FILIO SVO AEDE
VETVSTATE DILAPSA A SOLO EX VISO SVA PECVNIA REFECERVNT
DEDICATA
IMP. CAES. HADRIANO ANTONINO AVG. PIO II. ET . C. BRVTTIO . PRAESENTE COS.

Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 237. tralle molte note di falſità, che trovò in una celebre votiva iſcrizione, oſſervò, che *ante Conſules dies adponitur, qui hic deeſt*. Felice quella iſcrizione, ſe non aveſſe altro difetto! Noi ne abbiamo notate quattro ſinceriſſime, e due dallo ſteſſo *Maffei* divolgate, dove il giorno non leggeſi prima de' Conſoli. Vero è tuttavia, che ſovente anche queſto notavaſi, come in queſta pietra del P. *Oderico pag.* 186.

GE-

GENIO
TI. CAESARIS
DIVI AVGVSTI
FILI
AVGVSTI
C. FVLVIVS CHRYSES . MAG
PAGI AMENTINI MINOR
DONVM DEDIT
V. K. IVN.
L. CALPVRNIO . PISONE
M. CRASSO FRVGI COS

Veggasi anche il *Fabretti pag.* 473. *XXIII.* e il Museo *Veronese pag. CCCXII.* 5. Nel *Reinesio I.* 234. ci ha questa iscrizione.

PLVTONI NERVIANIO ET PROSERPINAE
NERVIANIAE SACRVM. KAL. IVN.
L. D. D. D. AMITERNENS
M. AVRELIO ET AELIANO . COSS &c.

Ma quando altro non ci fosse, che quel L. D. D. D. *Amiternens.* tra il giorno della dedica e il consolato, dovrebbe apparirci sospetta, come l'ha giudicata il *Maffei col.* 400. Perocchè il giorno del voto sciolto si segnava, non quello del voto fatto; ond'è, che lo stesso *Maffei col.* 385. dà per falsa quella *Gruteriana* iscrizione, ove si legge: *Voto suscepto III. Non. Dec.* Per altro alcuna volta il consolato mettevasi dal bel principio della lapida, come può vedersi in *Fabretti pag.* 472. *XXII.*

IV. Anche più frequentemente, che nelle votive, vedesi segnato il Consolato nelle Giuridiche; di che a suo luogo daremo gli esempli. Intanto è da esservare, che i due *Relandi Piero*, e *Adriano*, e *Giovanni Dodwello* presero un granchio a secco, pretendendo, che alle leggi non si sottoscrivessero i Consoli suffetti, ma i soli ordinarj. E in verità, dice benissimo il *Lami* nelle *Novelle Fiorentine* del 1746. *col.* 202. „ Son „ questi manifestamente confutati da una antica iscri-

„ zio-

„ zione appresso il *Grutero pag. MCVII.* (*DCVII.*)
„ che dice

....SVBSCRIPSI.III.NON
NOEMB ANTIO. POLIONE
ET. OPIMIANO
KOS. ORDINARIIS. SEVERO
ET. SABINIANO. COS

„ Io so, che quei del sentimento contrario volendo adat-
„ tare gli esempj al loro sistema, e non il sistema agli
„ esempj, come dovrebbero, vogliono che quella parola
„ ORDINARIIS, si riferisca al COS. di fondo, e non
„ al KOS. che la precede; ma non si può fare a meno
„ di non stupirsi in intendere ciò, essendo contrario
„ allo stile di tutte le iscrizioni, nelle quali l'*Ordina-*
„ *rius* sussegue sempre immediatamente al *Consul*, che
„ lo precede, come si può vedere appresso il *Grutero*,
„ e ad altri, e facendosi un inversione d'ordine, ed
„ una trasposizione, che è contraria alla semplicità, e
„ naturalezza delle antiche iscrizioni; lo che mi pare
„ assai, che non sia stato avvertito da tanti grand'uo-
„ mini. "

V. Col Consolato pur si segnavano le pubbliche iscri-
zioni colle solite formole, che abbiamo finora vedute.
Se n'ha nel *Grutero* alcune altre molto sospette al *Maf-
fei col.* 298. Una è questa (*Grut. pag. CLXIII.* 7.)

ANNO
C. CALPVRNI. PISONI
M. VETTII BOLANI
COS
PONTIFEX. STIPE

la qual'è maniera veramente ridicola. Pizzica del ridi-
colo ancor quest'altra iscrizion *Gruteriana p. CLXIV.* 3.
la quale non nel principio, o nel fine, ma nel contesto
segna il terzo consolato di *Valentiniano*, *Valente*, e
Graziano, e che è peggio, in genitivo: *Consulatus eo-
rumdem dominorum Principum nostrorum tertii ad
summam manu perduxerunt perfectiones*. Nel quarto
secol

secol Cristiano tuttavia per segnare il tempo, in che fatta era l'opera, una nuova formola s'introdusse, cioè *pro beatitudine temporum*, come nella trascritta lapida di *Fabretti*, ovvero *hortante beatitudine temporum* D. D. D. N. N. N. *Gratiani*, *Valentiniani*, *& Theodosii Auggg.*, come in iscrizione del Museo *Veronese pag. CVII.* 1. oppure *salvis*, *& propitiis* D. D. D. N. N. N. *Gratiano*, *Valentiniano*, *& Theodosio*, come in altro marmo dello stesso Museo *pag. CDLX.* 6.

VI. Quanto abbiamo detto si applichi anche alle iscrizioni storiche, e alle onorarie, delle quali in appresso si parlerà. Nelle sepolcrali non fu così. Le Cristiane sono sovente notate col Consolato; ma rare al paragone di queste sono le Gentilesche, nelle quali trovinsi i Consoli; di che può vedersi il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 379. Pure alcune ce ne ha. Tale è oltre una *Gruteriana p. CCCIX.* 7. in cui CLELIA CLAVDIANA dicesi *collocato XII. Kal. April.* C. *Aufidio Attico* C. *Asinio Praetextato Cos.*, tal, dico, è quella insigne del Museo *Veronese pag. CVIII.* 2.

V. TI. LATINIVS TI. L. DORI...
Θ. AGRASIA . T. L. RVFA
HOC MANSVM . VENI . IIII. K. SEPT
P. SVLPICIO . C. VALGIO RVFO
CONSVLIBVS

Altre sene veggano indicate dal P. *Lupi* nel suo *Epitaffio* di *S. Severa pag.* 78. *segg.*

VII. Da tutto ciò scorgesi già, che la solenne maniera di notare i Consolati era questa, di mettere i nomi de' Consoli in ablativo colla giunta del nome COS. COSS. CONSS. cioè *Consulibus*. Quindi il *Maffei* nella citata sua *Arte critica lapidaria col.* 298. a ragione si ride della mentovata lapida *Gruteriana pag. CLXIII.* 7.

AN-

ANNO

C. CALPVRN. PISONI

M. VETTII . BOLANI

COS &c.

che tuttavia non *Consulibus*, come spiega il *Maffei*, ma *Consulum* andrebbe interpretato. Alcun cambiamento seguì nel quinto secolo Cristiano, nel quale il COS. che per antichissima costumanza si posponeva a' nomi de' Consoli, trovasi alcuna volta antiposto; e così presso il *Muratori pag.* 404. 6. abbiamo *Conss.* D. N. *Theodosio XVI.*, & *Anicio Acil. Gabrione Faust.*, e *pag.* 413. 8. *Conss. Probino*. Nello stesso secolo sovente s' incontra in vece del *consulibus Consulatu* col nome de' Consoli in genitivo. *Cons.* D. N. *Aviti* ha lapida *Muratoriana pag.* 408. 3. e altra pur *Muratoriana pag.* 414. *Cons. Fausti V. C. Junioris*. Oltracciò davansi talora a' Consoli gli onorevoli aggiunti di *Vir Spectabilis*, come a M. *Aurelio Cassiodoro Senatore* in iscrizione presso il medesimo *Muratori pag.* 417. 5., e spessissime fiate di *Chiarissimi Uomini*; anzi questa formola U. C. si usò alcuna volta assolutamente, per elissi lasciando il *Cos. Venantio* V. C. si ha pure nel *Muratori pag.* 416. 4. e *Avieno* V. C. *pag.* 415. 6. Altra volta premetteasi loro il titolo di *Dominus Noster*. Il *Muratori*, ed altri grand' Uomini hanno creduto, che questo titolo fosse proprio soltanto degl' *Imperadori*, e de' *Cesari*; dalla quale opinione derivato è, che ne' Fasti consolari mettessero confusione, o violenti spiegazioni dessero alle lapide. Anzi il *Maffei* avendo in iscrizion di *Lione* trovato DNN SEVERO ET IORDANE VV CC si avvisò di dire nelle sue *antichità della Gallia pag.* 104. *Severum Occidentalem Consulem pro Imperatore in ea rerum perturbatione Lugduni aliquando suspectum, epigramma docet duodecimum* Domino Nostro Severo & Jordane *Consulibus incisum*. Ma il P. *Corsini* nella prima delle dissertazioni da lui stampate dopo l' egregio libro *Notae*

Graecorum con chiare, ed incontrastabili prove ne fa vedere l'errore e dimostra, che anche a' semplici Consoli, i quali non fossero nè *Imperadori* nè *Cesari*, davasi cotal titolo. E certo in lapida presso il *Boldetti* abbiamo.

DD. NN. CLEARCO ET RICOMEDE VV. CC
CONSVLIBVS

E da questa iscrizione s'impara ancora, che nelle stesse sepolcrali lapide il Consolato, che ordinariamente sul fine dell'epitaffio si nota, talora metteasi dapprincipio; di che altro esempio abbiamo in quella *Muratoriana pag.* 390. 3. la quale appunto comincia: *Fl. Arcadio. Et. Baudone Conss.*

VIII. Quando poi uno era stato Console più volte, non lasciavasi di mettere il numero de' suoi Consolati; il che ancora (per dirlo di passaggio) faceasi nel noverare le dignità, delle quali uno era stato già adorno, ond' è, che tra le molte ragioni dal *Maffei* allegate *L. c. col.* 211. per creder falsa questa lapida di *Trieste*.

IMP. CAESAR. COS DESIG.
TERT. III. VIR. R. P. C. ITERVM
MVRVM TVRRESQ. FECIT

non è questa la più leggiera, che *Augusto* dicasi quì semplicemente COS., quando soggiugnendosi *designatus tertium* erasi a dire *Consul* II. E quì avvertasi, che più maniere si usarono a denotare il secondo consolato. Usitatissima oltre la nota Numerale II. quella fu di scrivere ITERVM. Alcuna volta pur trovasi BIS. come nel Museo *Veronese pag. CCCLVII.* 5. onde il chiarissimo Editore non dovea per questo avverbio nell' *Arte critica lapidaria* tacciare di falsa un altra lapida. Ne' tempi più bassi fu scritto anche *secundo*; e quantunque l'uso più comune fosse di mettere questa particella dopo il nome *Consul*, trovansi tuttavia, come ha osservato l' *Hagenbuchio* nelle *Lettere Epigrafiche pag.* 330. *segg.*, lapide, nelle quali il *secundo* sta innanzi al nome *Consul*. Ne daremo or ora un chiaro esempio. Per

ora

ora contentiamoci di una Iſcrizione, nella quale nondimeno il nome *Conſul* non ſi adopera per nota cronica, ma per eſplicare le ſoſtenute cariche, ed è la *Muratoriana pag. CDI.* I.

H. IACET FLAVIVS CONSTAN
CIVS VIR CONSVLARIS CO
MES . ET MAGISTER VTRIVS
QVE MILICIAE ATQVE PA
TRICIVS ET SECVNDO CON
SVL ORDINARIVS

IX. Tre altre coſe di grande importanza ſono ad oſſervare intorno l'Epoche Conſolari. E prima traſportato che fu l'Impero a *Conſtantinopoli*, s'introduſſe il coſtume di creare due Conſoli, uno per l'*Oriente*, l'altro per l'*Occidente*. Ora il *Pagi*, il *Noris* ed altri hanno ſtimato, che ne' monumenti *Orientali* all'*Occidental* Conſole ſi proponeſſe l'*Orientale*, e viceverſa l'*Occidentale* negli *Occidentali*. E queſta veramente fu la più uſitata maniera. Eſempli tuttavia non mancano del contrario. Così in quattro marmi *Romani* recati dal *Muratori pag. CCCXCVIII.* ſiccome oſſerva il ch. *Zirardini*, il quale nelle ſue *Imperatorum Theodoſii Junioris, & Valentiniani* III. *Novellae leges pag.* 433. e 515. ha di queſta materia copioſamente diſputato, ad *Attico* Conſole *Occidentale* va innanzi *Ceſario* Conſole *Orientale*. In ſecondo luogo è da notare, che ne' marmi d'*Occidente* aſſai volte un ſolo Conſole ſi ſegnava, cioè l'*Occidentale*, benchè alcuna volta ſe il Conſole *Orientale* foſſe ſtato l'Imperadore di *Oriente*, o alcuno de' figliuoli, o nipoti, e ſucceſſori deſtinatigli, come avverte il *Maffei* nelle *antichità della Gallia pag.* 104., il ſolo *Orientale* ſi trova ſcritto, e l'*Occidentale* laſciato del tutto; onde in celebre lapida di *Aix* (di che maravigliava il *Noris*) ſi legge

DEPOSITVS SO̅ VIIII. KAL

IANVAR ANASTASIO VC

CONSVLE

quando *Agapito* era il Confole di *Occidente*. Il *Fontanini* nel *Commentario di S. Colomba pag.* 61. pretefe, che quando l' Imperador di *Oriente* era il Confole *Orientale*, non mai fi fcompagnaffe dal nome del Confole *Occidentale* quel dell' *Augufto* Imperadore. Ma (e lo notai già nel Tomo VIII. della *Storia Letteraria d' Italia pag.* 521.) quefta legge di critica lapidaria non è così generale, come credettela quel Prelato. Così il folo Confolato di *Probiano* mentovafi in una lapida di *Roma* riportata dal *Muratori pag.* 411. benchè nel 471. *Probiano* aveffe per Collega l' Imp. *Flavio Leone*. In altre due ifcrizioni *Romane* del 528. preffo il citato *Muratori pag. CDXX.* 3., e 4. fi fegua il confolato P. C. *Mahurti* V. C. *Conf.* e non col nome dell' Imperadore *Fl. Anicio Giuftiniano*, benchè (rimarchevol cofa) non aveffe egli collega. Io non credo, che Monf. *Fontanini* vorrà negare, che *Roma* di que' tempi foffe foggetta agl' Imperadori d' *Oriente*, eppur egli vede non curata la fua regola di non lafciare l' *Augufto* per fegnare il folo Collega. La verità fi è, che quantunque di ordinario fi metteffe l' Imperadore, quando era Confole, tuttavia non rade volte ancor ne' paefi, fu' quali avea l' Imperadore fovrana giurifdizione, fi fegnava il folo Confole *Occidentale*. Confoli *difegnati* trovanfi alcuna volta chiamati *affolutamente* Confoli. Il *Pagi* nella prima parte della fua differtazione *Ipatica* (*cap.* 1.) ne porta più efempli. Baftici quefto di una lapida *Gruteriana pag. CXXXIX.* 11. in cui *Tiberio Claudio* l' anno XLV. dell' Era noftra vien detto COS. IV., il qual Confolato nell' anno XLV. effer non può fe non *difegnato*, non avendo quell' Imperadore efercitato per la quarta volta il Confolato, che l' anno XLVII. di Crifto. Notifi ancora, che quando o per le turbolenze non fi po-

potessero all' anno nuovo far nuovi Consoli, e i varj Imperadori nelle diverse parti dell' Impero ne stabilissero diversi, ciascuno secondo il piacer suo, in vece del Consolato, che o non eraci, o eraci troppo soverchiato, e lacerato dal numero degli Eletti, segnavasi il precedente Consolato colla formola *post Consulatum*, di che già esempli abbiam poc' anzi accennati, e con maggiore estensione tratta il citato *Pagi* nella parte terza di quella sua *Ipatica* dissertazione (*cap.* 2.)

X. A' consolati ne' posterior tempi si aggiunse assai volte l' indizione. Tralle paradosse opinioni di *Arduino* va posta quella sua sentenza, che le indizioni non cominciassero a segnarsi ne' pubblici atti, e monumenti, che sotto l' impero di *Maurizio*, cioè alla fine del secol sesto, da' 5. d' Agosto del DLXXXII. a' 28. di Novembre del DCCII. e sieno finte le date, che coll' indizione s' incontrano nelle leggi del Codice *Theodosiano*. Porterò solo due, o tre esempli d' iscrizioni per dimostrarne la falsità. Una appartiene all' anno di *Cristo* DXXIV. e fu da noi recata nel dianzi citato Tomo VIII. della *Storia Letteraria d' Italia pag.* 519.

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE OPILIO

VC QVI VIXIT ANNVS PLVS MINVS QVIN
QVACINTA DEPOSITVS IIII. KA
L. IANVARIAS INDICTIONE TERTIA SV
IMP. DN IVSTINO PP AVG EODEMQ
SECVNDO CON

LE IND. SS

HIC REQVIESCIT DEVS DONA
CON PATRE SVO

Del DII. è quest' altra *Muratoriana pag. CDXV.* 6.

B. M

HIC . REQVIESCET IN PACE

FAMVLA CHRISTI AGNELLA . QVAE

VIXIT IN HOC SECVLO ANN

PL. M. XXX. DEPOSETA SVB

DIE III. KA. APRILIS AVIENO

V. C. IND. X

Da questi due esempli vedesi, che l'indizione segnavasi in ablativo, e colla nota numerale. Un altra iscrizione pur *Muratoriana pag. CDXIX.* 6. dell' anno DXXV. ci mostra una formola, che nelle carte de' secoli bassi fu anche più in uso, e insieme, che col nome ordinale notavasi il numero della corrente Indizione.

HIC REQVIESCIT IN PACE

SANC. M. ADEODATVS PRESB

QXI VIXIT IN SAECVLO ANN

PLVS MINVS OCTAGINTA QVIN

QVE DEPOSITIO SVB DIE NONO

KALENDAS IVLII PROBO IVN.

CONSVLE PER INDICTIONE TERTIA

Singolare è il modo di questa lapida *Reinesiana pag. XX.* 350. dell' anno DXXII.

HIC

HIC REQVIESCIT MAXIMVS PARVVLVS
QVI VIXIT ANNOS VI. MEN. VII.
DIES . X.
DEPOSITVS EST SVB D. III. ID. AV-
GVSTAR
SYMMACO ET BOETIO VVCC. CONSS
IN FINE IND. XIV.

Cioè ſul fine della Indizione XIV. la quale terminava in Agoſto ripigliando a Settembre l'Indizion prima. E' quì da avvertire, che quando a denotare il numero dell'Indizione uſavaſi il nome, d'ordinario queſto all' Indizione ſi poſponeva, come c'inſegnano le iſcrizioni di *Opilione*, e di *Diodato*. Nulladimeno alcuna volta ſi praticò il contrario. Siane eſempio queſta lapida già riferita nel Tomo III. della noſtra *Storia Letteraria d'Italia pag.* 661.

HIC REQVIESCIT IN PACE
T. . . . .
VIXIT ANN. . . . .
DEPOSITVS SVB DIE QVARTO IDVS
NOVEMBRIS POST CONSVLATVM
BASILII IVNIORIS VIRI CLARISS.
CONSVLIS ANNO XXVI. PRIMA
INDICTIONE.

XI. Quanto il modo di ſegnare i giorni, ne' tempi della men pura latinità ſi usò quella formola *ſub die*, che incontraſi in parecchie delle lapide dianzi ad altro fine da noi recitate. Da queſte ſi è ancora potuto vedere, quanto falſamente dietro al *Mabilone* nell'appendice alla lettera *ſul culto de' Santi ignoti*, e al Conte *Malvaſia Marm. Felſin. ſect. IX. cap.* 5. ſcriveſſe il *Fontanini* nel commentario di S. *Colomba pag.* 70., che ne' *ſoli Epitaffi Criſtiani ſogliono eſprimerſi le Calende, le None, e gl' Idi*. Ma chi voglia una più ampla confutazione di tal ſentimento, legga l'*Epitaffio di S. Severa Martire* illuſtrato dal P. *Lupi* §. *XI. pag.* 76. *ſegg.*

CAPO II.

Delle Iſcrizioni Votive.

I. ABbiamo ſin quì conſiderate certe più generali coſe, che ſogliono nelle antiche iſcrizioni ritrovarſi; è ora a dire delle particolari, che proprie ſono delle varie lor claſſi. E conciosiachè alle votive dar debbaſi il primo luogo, di queſte parleremo nel Capo preſente. Dove io per *votive* intendo non quelle ſole lapide, che di voto fanno eſpreſſa menzione, benchè queſte aver debbano il principale riguardo; ma tutte l'altre, che ci preſentano qualſiaſi coſa agli Dei conſecrata, come templi, are, ſtatue &c. E prima iſcrizioni ſi trovano, nelle quali non altro nome ſta inciſo, che quello del Nume, a cui furono poſte. Così in gran piedeſtallo del Muſeo *Veroneſe p. LXXXVII.* 2. ſi legge

DIS

MANIBVS

e preſſo il *Fleetvvod pag.* 41.

PLVTONI SVMMANO ALIISQVE

DIIS STYGIIS

II. Ma altre ve n'ha, nelle quali e il nome della divinità, e quello della perſona, che l'onora, trovaſi eſpreſſo ora ſemplicemente, come per tralaſciare parecchi eſempli del Muſeo *Veroneſe pag. LXXV.* 3. *LXXXI.* 3. *CCXXXVII.* 5. *CCCL.* 1. 2. in queſto marmo *Muratoriano pag. LVII.* 4.

MER-

MERCVRIO

L. PVBLICIVS

VALENS

ed ora co' ſuoi impieghi, e colle ſue dignità; di che ſiaci eſempio queſt' altra pietra del citato *Muſeo Veroneſe pag. LXXIX.* 4.

I. O. M.
CONSERVATORI
P. POMPONIVS
CORNELIANVS
CONSVLARIS
CVRATOR
RERVM
PVBLICARVM

Nè però eravi regola, che il nome della divinità ſi metteſſe innanzi ad ogni altro. Perocchè quantunque aſſaiſſime volte ſia così, in altre nondimeno, nè poche ſi vede il contrario; il ſolo citato *Muſeo Veroneſe* ce ne dà varj eſempli *pag. LXXIII.* 1., e *CDLXXI.* 2., ma tra gli altri *pag. CCCX.* 6. queſto

ANTEROS BONAE DEAE
DONVM DEDIT

Anche nella *Silloge* del P. *Oderico pag.* 18. *VI.* ne abbiamo un altro cioè

LICINIA LICINIA OCTAVA
QVINTA PVRPVRIS SATVRNIN
IOVI OPTIMO MAXIMO
PVRPVRIONI

III. Ma intorno alle Deità conviene alcune coſe oſſervare, onde non laſciarſi da impoſture ſorprendere. In primo luogo non ſon frequentiſſime le ſincere iſcrizioni, che

che al nome del Dio venerato premettano il nome *Deus*; ma pur ve n' ha, come questa del Tesoro *Muratoriano pag. LXI.* 9.

DEO HERCVLI
C. IVLIANVS POMPONIVS PVDENS
SEVERIANVS
V. C. PRAEF.
VRB.

Anzi talvolta tra il nome *Deo*, e quello del Nume trovasi frapposto alcun aggettivo: *Deo Sancto Marti*, leggesi nel Museo *Veronese pag. CDXLVI.* 8. Tuttavia *Giove* era Dio per siffatta eccellenza riputato, che non mai sarebbesi detto *Deo Jovi*, e il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 272. ha ragione di beffarsi di questa *Gruteriana* iscrizione *pag. XIII.* 5. *Deo Jovi Clamosa civitas Trevera votum solvit.* In secondo luogo è da avvertire, che se gli antichi al Dio venerato dar volevano qualche aggettivo di lode, non l' avrebbono premesso al sostantivo: *Deo soli invicto. I. O. M. Aeterno*, *Marti amico*, *& consentienti*, *Fortunae memori*, *Reduci &c.* sono formole legittime; ma *Augustae Bonae Deae*, e *Augusta Bona Castrensis* di Monf. del *Torre pag.* 309., e 311. sono maniere dall' antichità lontane, nè i latini nelle lapide ad altra divinità premisero l' aggettivo, se non alla Madre degli Dei: *Magnae Deum Matri Ideae*. Veggasi l' *Arte critica lapidaria* del *Maffei col. CDLXXVI.* Guardisi innoltre, chi a scorrer si faccia le raccolte d' iscrizioni, da certe lapide, che ci danno o Dei comuni con istravagantissimi aggiunti, che nè *Greci* son, nè *Romani*, o Dei Epicorj, e Municipali, ma sì mal congegnati che nulla più. Tali sono gli Dei *Bivj*, *Trivj*, *Quadrivj* di *Grutero pag. LXXXIV.* 5., e *MXV.* 1., le orecchie cambiate in Dee in marmo di *Padova*, *ivi pag. DCCCIX.* 6. il Dio *Dievas* di *Smezio*, *ivi pag. LXXVII.* 14. le Ninfe *Griselicae*, e le *Porcernes* di *Spon. pag.* 94. *XLIX.*, e 95. *L.*; di che si confronti il citato *Maffei col. CCLXXXVI seg.* e *CCCCXXVI.* Soprattutto abbiansi in niun conto i marmi, dove trovinsi Genj di *Marte* (*Reinesio I.* 85.)
di

di *Plutone* (*Grut. MLXXIII.* 8.) o *Numinis Fontis Sermon* (*ivi XCIV.* 7.) e generalmente Genj degli Dei. Insegna il *Reinesio l. c.* esserli dalla superstiziosa antichita deputati: *Genii cuique Numini, ejusque simulacro perinde, ac cuilibet homini*, e il P. *Madrisio* si è ajutato nella sua *lezione de' Genj*. §. 4. di rafforzare con molti passi di vetusti scrittori questa opinione. Ma veramente non poteasi una maggiore stravaganza recare in mezzo. Lasciando altre cose, che in tal proposito accenna da grand' uomo il *Maffei col. CXCIII.* e alcune altre, che con qualche dubitazione propose il ch. Canonico de *Vita* nel suo *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 103. *seg.*, basta riflettere, che *Platone*, *Plutarco*, *Censorino*, e *Apulejo*, che tante cose de' Genj hanno scritte, simil mattezza de' loro Dei non sognarono per alcun modo. Il *Numina Divum*, il *Numen Junonis*, e somiglianti formole di Poeti, che posson provare, se non che mal le intende chi a provare i genj degli Dei di esse si vale? La Maestà degl' Imperadori era forse un che diverso dagl' Imperadori medesimi, era un nuovo genio oltre quello, che i Gentili con questo nome appunto destinavano a' loro Principi, perchè le leggi minacciano i violatori della Imperial maestà, e nelle lapide abbiamo *Devotus Numini Majestatique ejus*? Senza ciò il genio *Jucunditatis*, che lo *Spon* ci presenta, è un pretto Italianismo sconosciuto in tempo della dominante latinità, e la PROSPERITA' *degli Dei* (*Grut. IV.* 11.) sembra piuttosto venirci dalle bettole, dove alcun bevone facesse un brindisi a' Numi, che da una officina di uno scalpellino, il qual sapesse la convenienza della sua religione. Sospette pur sono certe mescolanze assai bizzarre de' Numi. Qual cosa più scimunita di questa, che dall' ortografia di *Aldo* trasse *Grutero pag. IV.* 12.

OPTI-

OPTIMVS MAXIMVS....
CAELVS . AETERNVS . IVP....
TER . IVNONI REGINAE....
MINERVAE IVSSVS . LIBEN....
DEDIT PRO SALVTEM SVAM
M. MODIVS AGATHO &c.

Simili ſono queſt' altre: *Neroni*, & *Agrippinae*, & *Jovi Optimo Maximo* (*Grut. IX.* 4.), *J. O. M. Genio Forinarum*, & *cultoribus hujus loci* (*Grut. IX.* 5.); *Bonae Deae*, la quale alla pudicizia preſedeva, e inſieme *Veneri Gnidiae* (*Reineſ. I.* 92.)

IV. Quanto alle perſone, che facevano il voto, ſe erano più, ora tutte ponevanſi in nominativo, ora una ſola nel caſo detto eſprimevaſi, l' altre in obliquo.

CVSLANO . SAC
L. OCTAVIVS
C. F. CRASSVS
L. C. OCTAVI . L. F.
MARTIALIS . ET
MACER

Così iſcrizion del Muſeo *Veroneſe pag.* 89. 4. Ecco L. *Ottavio Craſſo*, ed i figliuoli di lui L. *Ottavio Marziale*, e C. *Ottavio Macro* tutti in nominativo. Veggaſi poco appreſſo un altro eſempio al *num. IX.* Dell' altro coſtume eſempio ſia pur queſta pietra dello ſteſſo Muſeo *pag.* 86.

IVNONIBVS
AVG. SAC
METELLA . IDE. NOMINE
SVO ET
T. FLAVI . HERMETIS
VIRI SVI
D D

Pro ſe & ſuis omnibus hanno altre lapide.

V. Del reſto coſa nelle iſcrizioni votive aſſai frequente è

le è il terminarle con qualche formula allusiva al voto.
Tali son queste:

VV. Fleetvvood pag. 7. *Voverunt*.

V.S. Mus. Ver. pag. 81. 1. 248. 9. 249. 1. *Votum solvit*.

V.S.L. Mus. Ver. pag. 236. 2. *Votum solvit libens*.

V.S.M. Mus. Ver. 210. 1. *Votum solvit merito*.

S.L.M. Mus. Ver. 84. 3. *Solvit libens merito*.

V.S.LIB.MER. Mus. Veronese 91. 2. *Votum solvit libens merito*.

V.S.L.M. Mus. Ver. 81. 2. *Votum solvit libens merito*, o *votum solverunt libentes merito*.

Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* pretende in più luoghi, che le sigle V. S. non possano interpretarsi nel numero del più *votum solverunt*, ma solo nel numero del meno *votum solvit*, e quindi rigetta come false le lapide tutte, ove *solverunt* spiegò lo *Scaligero*. Ma quì la critica di quel sommo Uomo uscì di ogni termine. Nel solo suo Museo *Veronese* abbiamo due iscrizioni, nelle quali non possono queste sigle rendersi, che in plurale *solverunt*: Eccole: *pag. LXXX.* 4.

MINERVAE AVG.
PAPIRI
THREPTVS ET PREPVSA
V S

pag. LXXXI. 10.

MINERVAE . AVG.
Q. CASSIVS
PAPIRI ET CLODIA
V S

V.L.S.M. Museo Veronese 227. 3. *Votum libens solvit merito*.

V.L.L.S. Mur. XXI. 5. *Votum libentissime*, o piuttosto *laetus libens solvit*.

VOTVM SOLVIT LL. M. Mur. XLVII. 9.

V.S.L.A. Mus. Ver. 456. 2. 3. *Votum solvit libens animo*.

VO-

VOTVM ANIMO LIBENS SOLVIT Murat. XXIII. 6.
EX VOT. e stesso EX VOTO. Mus. Ver. pag. 413. 1. 82. 3. 249. 5.
EX. VOTO. D.D., o FECIT., o POSVIT. Mus. Ver. 457. 1. Mur. IV. 6. Mus. Ver. 248. 2.
E.V.L.M.P. Mus. Veronese 237. 1. *Ex voto libens merito posuit.*
V.L.P. Mus. Veronese 238. 3. e 239. 3. *Voto libens posuit.*
VOTO SVSCEPTO, e ancora EX VOTO SVSCEPTO Mus. Ver. 252. 4. Mur XXII. 5.
VOTO SVSCEPTO REDDIDIT. Mus. Ver. 287. 11.
VOTO SOLVTO. Mur. LVII. 6.
V.S.D.D. Mus. Ver. 79. 5. *Voto soluto dedit.*
VT. VOVIT Mus. Ver. 79.
VOTI SVI COMPOS Mus. Ver. pag. 238. 5.
VOTI COMPOS REDDITVS Donati Suppl. 62. 7.
PRO VOTO DEDIT. Donat. Suppl. 57. n. 9.
DEDICAVIT IDEMQVE VOVIT. Mus. Ver. 237. 7. 238. 4.

Aggiungansi queste altre; ma si avverta, che dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* alle carte, che segneremo, son rigettate come o non lapidarie, o ancor non latine.

EX VOTO PROMISSO col. 422.
VOTO SACRAVIT. col. 468.
VOTO CONSECRAT. col. 427.
SACRVM VOTO SACRAVIT col. 395.
EX VOTO LIBENS SOLVIT) col. 402.
LIBENS VOTVM REDDIDIT)
EX VOTO CONSVMMAT. col. 393.
EX VOTO P.V.S.L.M. col. 270.

Tra queste aver può luogo la *Muratoriana XVI.* 7 *Votum retulit.*

VI. Altre Formole appartenenti a questa classe sono:

DATVM. Mus. Veronese 87. 3.
D.D. Mus. Ver. 80. 3. 319. 1. 452. 4. *dedit.*
DEDIT. Mus. Ver. 89. 3. 91. 3. 91. 4. 92. 8.
DONVM DEDERVNT. Mus. Ver. 254. 1.
DONVM POSVIT Mus. Ver. 369. 7.

D.D.

D.D. PP. Muſ. Ver. 457. 2. 458. 7.
FECIT. Muſ. Ver. 457. 3.
ARAM BERGIMO RESTIT. Muſ. Ver. 89. 6.
PERFECIT ET DEDICAVIT. Muſ. Veroneſe 85. 4. 88. 2.
FECIT ET DEDICAVIT. Muſ. Ver. 456.
DICAVIT. Muſ. Ver. 380. 4.
Eccone alcune altre dal *Maffei* giudicate falſe nella citata *Arte critica lapidaria*.
EREXIT MONVMENTI LOCO. col. 393.
A SOLO RESTITVIT col. 281.
DEMQVE DEDICAVIT ſenz'altro verbo, che preceda col. 280.
ANIMO LIBENTI DEDICAVERVNT col. 426.
B. OP. IMPERARVNT PONI NEMAVSENSES col. 425.
Anche DAT in vece di DEDIT, o DD. diſpiace altrove al *Maffei*; pure ſe trovaſi alcuna volta in lapida ſepolcrale, come in quella del Muſeo *Veroneſe pagin. CXXXIII.* 11. perchè non potrebbe eſſerſi anche di rado uſato in ſincera iſcrizione votiva?

VII. Intorno a queſte formole è da aggiugnere, che non ſempre han luogo ſul fine dell'iſcrizione, ma ancora tra il nome della divinità, e della perſona, che faceva il voto; e così nel Muſeo *Veroneſe pag. LXXXI.* 9. abbiamo.

MERCVRIO
V. L. S. M.
M. SCAEVILIVS
CORNEOLVS

pag. CCCXIX. 1

DEO
SILVANO
D. D
A. AEMILIVS FELIX

Veggaſi anche il *Muratori II.* 3

VIII. Un altra formola vuole qualche particolare oſſervazione. Ella è queſta: SACRVM. Ora ſegue immedia-

mediatamente al nome della divinità: *libero*, *& liberae sacrum* (Muf. *Ver. pag. LXXXIV.* 4.) *Silvano Aug. sacrum* (*ivi pag. LXXXV.* 1.): altri esempli vegganfi in *Fabretti pag.* 754. *num.* 608. e in altri. Ora vedesi tra gli ſteſſi nomi degli Dei, se vera è quella iſcrizione di *Fleetvvood pag.* 2. *num.* 2. *Herculi Mercurio, & Sylvano sacrum, & D. Pantheo* Ex V. Dico *se è vera*, perocchè il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 269. muove de' gran dubbj su tutte le iſcrizioni, nelle quali è nominato *Panteo* come un partlcolar Dio. Ora ponſi in fine, come in quel marmo del Muſeo *Veroneſe pag. LXXXIV.* 5.

IVSSV PROSERPINAE

L. CALVENTIVS L. L. FESTVS

ARAM POSIT

SACRVM

IX. Da queſt' ultima lapida s' impara, che in queſte iſcrizioni ſolevaſi anche eſprimer la coſa, ſulla quale caduto era il voto, benchè in altre l' abbiamo veduta diſſimulata. Eccone alcuni altri eſempli.

T. VOLVSIVS ACINDYNVS

SIGNVM. AESCVLAPI

SVA P. D. D.

E' queſto un marmo della Biblioteca *Strozziana* dato a luce dal *VValchio pag.* 39. *n. CXXXII.* Un altro l' abbiamo nel Muſeo *Veroneſe pag. CCCLXXX.* 6.

CON-

CONCORDIAE
AVG. SACR
RAEDONII . VIC
TORINVS . TERTIVS
ET INGENVVS
FRATRES . ARAM
CVM SIGNO EX
VOTO . POSVERVNT
L. L. M.

Nè per ciò quando le cose poste per voto si esprimevano, aggiugnevasi sempre il verbo *fecerunt*, *dederunt*, *posuerunt*, o simili. Era anche eleganza il tacerlo, come in questa iscrizione del Museo *Veronese pagin. LXXXIII.* 2.

DECIMIA . C. F. CANDID
SACER . M. D. DELFICAM
CVM LARIBVS ET
CERIOLARIS N XXX
VI

Avvertasi, che gli antichi usavano dire *aedem*, *aram* e che so io *posuit*, ma non *hanc aedem*, *signum istud*. Perocchè il sito, ov'era la lapida, già dicea da se, che non d'altra ara, statua, ma di tale doveasi intendere. E' ben vero, che trovandosi anche alcuna iscrizione sincerissima, ove si ha *Genio*, *&* *Fortunae Tutelaeque hujus loci* (*Mus. Ver. pag. CCCXIII.* 3.) e *Genio Praetorii hujus* (*ivi pag. CCXLIX.* 3.) benchè l'ordinario costume fosse per la ragion medesima di dire assolutamente: *Genio loci*, *e Praetorii*, non vorrei subito scartare come falsa per questo solo quella lapida *Gruteriana pag. XXI.* 8. ove leggesi *Aram istam*; ma il *Maffei col.* 273. ci ha trovate delle altre taccherelle, onde l'abbandoniamo alla sua critica. Piuttosto è da vedere, che non c'impongano certe strane magnificenze di donatori. Tale è senza dubbio quella di cui (*Grut. pag. XIII.* 7.) scioglie un voto, e quasi per appendice da un Tempio: *Votum solvit, idemque Templum dono*

 dat.

dat: Ma che diremo di quella pietra *Astigitana*, che nello stesso *Grutero pag. CI.* 3. ci parla di libbre 100. di argento? Non è un pò troppo? quando come osserva il *Maffei col.* 285. anche nella Città Reina del Mondo statuette *ex argenti pondo X., & ex argenti pondo V.* si mentovano in altre lapide; e poste non da un particolare, come quello *Spagnuolo*, ma da' Collegj, e che è più, per la salute degl' Imperadori?

X. Aggiugnevasi ancora sovente in tali votive iscrizioni a spesa di cui si fosse fatto il dono agli Dei: *De suo fecit ex voto (Mus. Ver. pag. LXXXII.* 3.) *sua pecunia fecit (ivi pag. CCCCLVII,* 3.): D. S. P. FEC. cioè *de sua pecunia fecit (Mur. XV.* 4.): *Deo sua impensa posuit*, in altra lapida del citato *Museo Veronese*: *impensa sua (ivi pag. CCLXXXVII.* 11. *LXXXII.* 2.): *ex stipe quam Populus Romanus anno novo apsenti contulit* in *Fleetvvood pag.* 33. *num.* 6. Similmente assai volte sponevasi la cagione del voto. Presso il *VValchio* negli antichi marmi della Biblioteca *Strozziana pag.* 13. *num. XIV.*

PRO SALVTE ET GLORIA IMP. CAES. M.
AVRELI ANTONINI AVG. L. ARRVNTIVS
PHILIPPVS ET Q. CODIVS
IASON MERCVRIVS FILIVS HVIVS
D D

Così ancora *pro salute, & incolumitate (Mus. Ver. pag. CI.* 3.); *ob salutem (Fabretti pag.* 470. *n.* 113.); *pro salute, & reditu* in *Grutero pag. XXII.* 3., e altrove *pro reditu felicissimo ex Africa (Mus. Ver. pag. CDLXXI.* 2.) Magnifica è quella formola nell' Obelisco di *Augusto*: *Aegypto in potestatem. Populi Romani redact. Soli. Donum. dedit.* Potrebbesi aggiugnere quest' altra maniera; *pro bene adorato Numine (Fabretti pag.* 680. 56.) *ob Populi Romani devotionem singulis annis renovandum (Fleetvvood)*; *pro salute itus, & reditus &c.*; *pro virtute*, ma l' *Arte critica lapidaria* del *Maffei* non le riconosce per legittime (*col.* 456. 394. 353. 269.). Qua appartengono anche le formole *in honorem D. D.* cioè *Domus Divinae*, o *in memoriam*, co-

come si ha in due lapide riportate nel Tomo X. della Raccolta *Calogerana pag.* 469. *seg.* Nel che a ragione sono al citato *Maffei* sospette (*col.* 279. 380.) certe iscrizioni votive, e agli Dei consecrate, nelle quali con poco rispetto di quelle divinità, e fuori di luogo si profondono elogj agl' Imperadori. Nè è da tacere, che i i pagani piacevansi forte di comparire in ciò, che facevano, eseguitori degli ordini, in sogno massimamente loro manifestati da' Numi. Quindi a questo proposito troviamo *jussu Proserpinae* (*Mus. Ver. pag. LXXXIV.* 5.); *somno monitus* (*ivi pag. CCXLVIII.* 1.); *Isidi sacrum ex monit. ejus* (*Fleetwood pag.* 31.); *imperio Veneris* (*ivi pag.* 32.); e assolutamente *imperio* (*Mus. Ver. pag. CCLXVI.* 4.); *ex monitu* (*ivi pag. CCXCIV.* 1.); *ex oraculo* (*Fabretti pag.* 692. *n.* 130.); *ex visu* in più luoghi. Ma anche tra queste formole se ne frammischian delle sospette; come *visu, jussu* (*Grut. pagin. LX.* 2.); *ex visu, & jussu* avrebbe detto un antico, osserva il *Maffei col.* 281.

XI. Che se non ne' templi, ma ne' pubblici luoghi della Città si collocassero i voti sciolti, allora uopo era averne licenza dal Pubblico, cioè da' Decurioni della Colonia. Ma questo stesso notavasi nel marmo con alcuna di queste solenni formole: L. D. D. D. ossia *locus datus decreto Decurionum* (*Mus. Ver. pag. LXXXI.* 1. *Donati Suppl.* 30. 8.); L. P. D., cioè *locus publice datus* (*Mus. Ver. pag. LXXXII.* 2.) L. D. P. *locus datus publice* (*ivi pag. LXXXIV.* 2.) L. L. P. D. *locus libenter publice datus* (*ivi pag. XCI.* 3.), o assolutamente *publice* (*ivi pag. CCXXXVII.* 6.) Ne' tempi degli Imperadori da loro prendevasi tal facoltà, onde in marmo d' *Assisi* recato dal *Fleetwood p.* 9. leggesi sciolto un voto *Jovi Paganico ex indulgentia dominorum*. Di ordinario con queste maniere terminavansi le iscrizioni; altra volta da queste si dava principio. Così nel *Museo Veronese. p. LXXXVII.* 1.

LOCO . PVBLIC. DAT. D. D

PARCIS . AVG. SACR

L. CASSIVS . VERVICI . F

NIGRINVS . VI. VIR. AVG. V. S. L. M.

XII. Queste sono le cose, che incontransi nelle votive più regolari. Ce ne hà nondimeno alcune più insolite, nelle quali maniere si usano un pò differenti. Ne recherò un esempio dal *Museo Veronese p. CCXLVIII. 9.*

HERCVLE

TIBI

V S

C A P O III.

Delle Iscrizioni Giuridiche.

I. DOpo le iscrizioni votive principalissimo luogo si dee alle Giuridiche, sotto il qual nome intendonsi le leggi *Romane*, i Senatusconsulti, i Plebisciti, i decreti del Senato e del Popolo, i diplomi, e gli altri pubblici, e privati stromenti di sentenze, di ospitalità, di contratti, di testamenti &c. L'*Agostini*, *Fulvio Orsino*, e *Sigonio* hanno raccolte principalmente le leggi antiche *Romane*. *Antonio Terrasson* nella sua *Storia della Romana Giurisprudenza* ha innoltre *Veteris Jurisprudentiae Romanae Monumenta, quas extant integra, aut fere integra, seu leges, Senatusconsulta, Plebiscita, Decreta, Interdicta, formulae libellorum, & contractuum, instrumenta, & testamenta, quae in veteribus cum ex aere, marmore, & lapide, tum ex membrana, & cortice monumentis reperiuntur.* Ma chi consulterà *Grutero*, *Reinesio*, *Fabretti*, *Muratori*, il Mu-

Museo *Veronese*, e siffatti lapidarj Tesori vedrà, quanto ancor manchi ad una piena raccolta di tai monumenti. Io desidero, che alcuno l'intraprenda: è incredibile, quanta luce da questa si possa spargere e sullo studio della vera antica giurisprudenza, e su quello della diplomatica.

II. Intanto a dir delle leggi, conciosiacchè appena altro delle *Romane* leggi sia a noi pervenuto, che frammenti, non possiamo che due cose stabilire con sicurezza. La prima è, che nelle leggi notavansi i Consoli, sotto de' quali erano fatte; ancorchè fossero dettate ne' Municipj, e nelle Colonie: così l'insigne iscrizion di *Salona*, che ci presenta la legge *dedicandas arae* da *Giorgio Fabricio lib. I.*, da *Grutero XXIII.* 12., dall' *Orsato Monum. Patav. pagin.* 222., e anche da me pubblicata ne' *marmi Salonitani pag. XLI.* incomincia da' Consoli

L. AELIO . CAESARE . IMP. P. COELIO.

P. F. BALBINO VIBVLLO PIO COSS

VII IDVS OCTOBRIS

CN. DOMITIVS . VALENS . II. VIR. ID.

PRAEEVNTE. C. IVLIO SEVERO PONTIF

LEGEM . DIXIT . IN . EA . VERBA . QVAE

INFRA SVNT &c.

La legge *Quinzia*, che ancora il *Maffei* riporta nell' *Arte critica lapidaria pag.* 49. ha questo principio: *Titus Quinctius Crispinus Consul Populum jure rogavit, Populusque jure scivit in Foro pro rostris Aedis Divi Juli, ante diem pridie Kalendas Julias Tribui Sergiae principium fuit: pro Tribu Sextus Lucii filius Varro*. Dalla qual formola è poco dissomigliante quella de' Plebisciti, come può vedersi in quello del *Grutero pag. D.* riprodotto dal *Mur. pag. DLXXXII.* Una legge

 ge

ge del Collegio d' *Esculapio* abbiam nel *Fabretti pag.* 724. *num.* 443. Eccone l'ultime clausole: *hoc decretum ordinis placuit in conventu pleno, quod gestum est in Templo Divorum in aede Divi Titi V. Id. Mart. G. Bruttio Praesente A. Junio Rufino Cos. Q. Q. C. Opilio Hermete Curatorib. P. Aelio Aug. lib. Onesimo, & C. Salvio.*

III. Altra cosa notabile nelle leggi è, che elleno aveano le particolari lor sigle. Il *Maffei* nel Tomo III. delle *osservazioni letterarie*, e poi nel Museo *Veronese pag. CDXXXVII.* recò un frammento d'antica legge, che nelle Tavole *Eracleesi* fu dottamente illustrato ancor dal *Mazocchi*. Io da questo frammento per saggio metterò qui sotto le abbreviature che ci sono

H. L. AD COS. *hac lege ad Consulem.*
PVP. VQ. VE. *Pupillus, pupillave.*
AD. PR. VRB. *ad Praetorem Urbanum.*
V. D. P. R. L. P. *ut, o unde de plano recte legi possit.*
IS. IN. TR. M. I. *intra mensem unum.*
PROPIVSVE V. R. P. *propiusve urbem Romam passus.*
PER. Q. VRB. *per quaestorum Urbanum.*
SINE D. M. *sine dolo malo.*
T. P. *Tribunus Plebis.*
PL. VE. SC. SC. *plebisve scitis Senatus Consultis.*
E. H. L. N. R. *ejus hac lege nihil rogatur.*
P. V. E. *Propiusve.*

IV. Senatusconsulti in maggior numero abbiamo, ed altri conservatici da *Cicerone*, da *Livio*, da *Frontino*, da *Ulpiano*, altri ancora rimastici in rame. Antichissimo è il dianzi mentovato *de Bacchanalibus*, che con lungo comento fu illustrato da *Matteo Egizio*. Questi senatusconsulti sogliono cominciare dal nome di coloro, che aveano consultato il Senato, aggiuntovi il giorno, e il luogo, ove il Senato erasi ragunato: seguono i nomi di quelli, i quali *scribendo*, o *scribundo adfuerunt*. Alle volte lasciati i nomi de' consultanti cominciavano a questo modo, come in un S. C. riferito dal Brissonio, *S. C. Auctoritas. Pridie Kal. Octobris in aede Apollinis. Scribendo adfuerunt.* Quinci (ed era questa una formola solenne in pressochè tutti i S. C. usitata) spiegavasi la cosa proposta: *Quod Q. Aelius Tubero, P.*

Fa-

Fabius Maximus Cos. VERBA FECERVNT *de iis, qui curatores aquarum publicorum ex S. C. a Caesare Augusto nominati essent, ordinandis. Quod M. Marcellus Consul V. F. de provinciis &c.* Seguita l'ordine del Senato, il qual ordine solevasi esprimere con queste formole: *placere, placere huic ordini, Senatum censere, de ea re ita censuerunt*, o come nel citato S. C. de' Baccanali: *ita exdicendum censuerunt*. Sul fine di questo stesso S. C. si decretò, che fosse inciso in rame, e posto, *ubi facillime nosci posset*. Alcuna volta nel fine si notava il nome de' Senatori intervenuti; così nel S. C. *de domibus, & villis Urbis Herculene* scoperto di questi anni leggesi: *in senatu fuerunt* CCC. LXXXIII. Lo stesso vedesi ne' S. C. *Municipali*, che recansi dal *Muratori pag. DLXIII.*, e *DLXIV.* Uno presso il *Fabretti pag.* 463. termina con questa formola: *in decurionibus fuerunt* XXVI., la quale al *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 449. sembrò *nè legittima, nè latina*. Un' altro de' Centumviri di *Vejo* recata dal medesimo *Fabretti pag.* 170. ha in fine *actum Gaetulico, & Calvisio. Sabino Cos.* Anche i S. C. hanno certe sigle lor proprie, e queste massimamente. V. F. *verba fecit*, o *fecerunt* D. E. R. Q. F. P. *de ea re quid fieri placeret*, o solamente Q. F. P. cioè *quid fieri placeret*, o D. E. R. I. C. *de ea re ita censuerunt*.

V. I decreti del Senato, e del Popol Romano aveano questa particolare formola S. P. Q. R. (aggiugnevansi i Consoli, come *Appio Claudio Q. Fab. Coss.*) *percepit* esempligrazia *Hieronem &c. ob quod statuit .... Adprobatum est hoc Decretum Patrum a Cn. Calatino Pl. Tribuno post. V. C. anno* CCCCLXXXIII. Il *Terrasson* da *Giorgio Fabricio* porta due esempli di tali decreti. I rescritti, e l'epistole hanno le solite formole; dapprincipio *salutem dicit*, o *salutem*, e in fine *valete*, o *bene valete*, o *bene valere vos cupio*; *opto, bene valeatis*. Se gl' Imperadori scriveano l' Epistole, al loro nome aggiugnevano gli altri lor titoli; così in *Grutero p. MLXXXI.* 2. *Imp. Caesar D. Vespasiani Fil. Domitianus Aug. P. M. Tr. Pot. Imp. iterum. Consul VIII. designatus IX. P. P.* Presso lo *Spon Misc. pag.* 312. vedesi marmo di *Smirna*, nel quale fu registrato a perpe-

ſua durazione il libello di ſupplica preſentato da *Seſilio Acuziano* ad *Antonino Pio* per ottenere, che non gli veniſſe conteſo il dargli copia delle ſue carte, e de' ſuoi fondamenti. Segue in poche parole *latine* il favorevol reſcritto; e appreſſo in *greco* la menzion del ſigillo, il giorno, i Conſoli, e i teſtimonj. Notiſi, dice il *Maffei* nell'*Arte critica diplomatica pag.* 28., che diverſo è quivi il giorno dell'*Actum*, cioè del documento ſcritto, e colla ſoſcrizione imperiale convalidato dal poſteriore (*datum*), in cui ſigillata la carta in preſenza di teſtimonj a chi l'avea richieſta ſi conſegnò. Deeſi ancora in queſto monumento oſſervare la ſolennità del riconoſcere, cioè di oſſervare i ſigilli impreſſi: *Recognovit Undevinceſimus*.

VI. Ma tralaſciando parecchi altri generi di documenti, de' quali parla il *Maffei* nella lodata ſua *diplomatica*, ſu due ſorta di atti fermiamci alcun poco. Il primo genere è di quegli atti, che chiamanſi di *patronato*, e di *Clientela*, e de' quali nel Muſeo *Veroneſe pag. CDLXXII. ſeg.* e in *Fabretti pag.* 364. *XVII.* ſi hanno due inſigni eſempli. Dapprincipio mettevanſi i nomi de' Conſoli di quell'anno, e il giorno, in che faceaſi lo ſtromento, come *M. Craſſo Frugi . L. Calpurnio Piſone. Coſ. III. Non. Febr.* Quinci notavaſi chi prendeva, e chi ſi prendeva a patrono, *hoſpitio facto*, o *teſſera hoſpitalitatis cum eo facta*; viceverſa il patrono profeſſava di ricevere *in fidem*, *clientelamque ſuam* il cliente e i figliuoli, e i poſteri di lui. E perciocchè a trattare ſiffatte coſe ſpedivanſi de' legati, in fine ſi aggiugneva, *egiſſe legatos*, de' quali ſegnavano i nomi, o perciò *gratuitam legationem ſuſceptam* da alcuni, che pure ſi nominavano. L'altro genere di atti è quello delle *oneſte miſſioni*, delle quali diſſopra fu alcuna coſa toccato. *Ulpiano lib.* 2. §. 1. *D. de his, qui not. inf.* inſegnò, l'oneſta miſſione eſſer quella, che gl'Imperadori concedevan terminati gli anni del militare ſervigio, o prima ancora, ſe aveſſer voluto farlo per grazia. Davaſi in queſte miſſioni, che in lamine ſi ſcriveano, un onorevol comiato della milizia a' ſoldati inſieme col pieno gius della cittadinanza *Romana*, e colla legittimazion de' lor matrimonj. Cominciano queſte miſſioni dal

no-

nome, e da' titoli dell' Imperadore, che le concedeva; feguita il comiato cogli accennati privilegj; appreffo notavafi il giorno, e i Confoli dell' anno; quinci in dativo veniva il nome, e la patria di quello, a cui, ò ad iftanza di cui davafi il diploma: *Diomedi Artemonis Filio Phrygio*. Terminavan le copie colla formola folenne *defcriptum*, *&* *recognitum*, apponendo il luogo dell' archivio, dove affiffo ftava l' originale; così in quella di *Servio Galba* riportata nell' *Arte critica diplomatica* del *Maffei pag.* 30. leggiamo *defcriptum*, *&* *recognitum ex tabula aerea, quae fixa eft Romae in Capitolio in ara gentis Juliae*, e in altra preffo il *Fabretti pag.* 687. *defcriptum*, *&* *recognitum ex tabula aerea, quae fixa eft Romae in muro poft templum Divi Aug. ad Minervam*; anzi efprimevafi talora innoltre, e fi circoftanziava anche il precifo fito, e il muro, come in *Grutero pag. DLXXIII.* 1. *defcriptum & recognitum ex tabula aerea, quae fixa eft Romae in Capitolio ad aram gentis Juliae deforas podio finifteriore Tab. I. Pag. II. Loc. XXXX. IIII.* I nomi de' foldati, a' quali la onefta miffione era data, colle lor patrie ftavano per traverfo nella prima facciata o efterior pagina delle due lamine, che tante per fomiglianti documenti folevanfi adoperare.

C A P O IV.

Delle Ifcrizioni pubbliche.

I. PEr Ifcrizioni *Pubbliche*, alle quali ora volgiamo il difcorfo, intendonfi quelle, che nell' opere pubbliche erano collocate, ne' templi, ne' teatri, nelle mura delle Città, negli archi, ne' ponti, negli acquedotti, le ifcrizioni de' confini, le milliarie, e fomiglianti. Di tutte diremo quanto bafta a farne tutto comprendere l' artifizio. Ma inutil cofa non farà offervar primamente il fito precifo, ove coftume era di mettere alcune di quefte ifcrizioni. Quelle de' templi folevanfi incidere o nell' architrave, o nel fregio de' capitelli delle colonne; non addattavanfi alle facciate in tavole di marmo, come fuppone il *Grutero pag. XCIX.* 11. che una già ce ne aveffe

avesse in *Roma* nel tempio della *Libertà*. Nell' architrave è appunto l' iscrizione del famoso *Panteo* d' *Agrippa*, anche quella, che vi fu aggiunta da *Settimio Severo*. Similmente le iscrizioni delle mura della Città non in base, o in tavola s' incidevano, ma sulla porta della medesima Città. Osservasi anche in oggi nel fregio delle due porte di *Verona* l' antica iscrizione postavi nell' anno dell' Era Cristiana CCLXV. imperando *Gallieno*, e compartita come ben si rappresenta nella Collezion del *Grutero*, e nel *Museo Veronese pag. CXCVII.* in modo, che da un fregio all' altro trapassa: ella è questa:

COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA .

GALLIENIANA . VALERIANO II. ET LVCI-

LIO . CONS. MVRI . VERONENSIVM . FA-

BRICATI . EX . DIE . III. NON. APRILIVM .

DEDICATI . PR. NON. DECEMBRIS . IVBEN-

TE . SANCTISSIMO . GALLIENO . AVGVSTO .

N. INSISTENTE . AVR. MARCELLINO . V.P.

DVC. DVC. CVRANTE . IVL. MARCELLINO .

Sopra lo zoforo è incisa l' importantissima iscrizione dell' Arco di *Susa* data fuori dal *Maffei* nell' *Arte critica diplomatica*, e più correttamente nel Museo *Veronese pag. CCXXXV*. Ripetiamola per essere del secol d' *Augusto*, al quale fu posta.

IMP.

IMP. CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F. PON-
TIFICI . MAXVMO . TRIBVNIC. POTESTA-
TE . XV. IMP. XIII.

M. IVLIVS . REGIS . DONNI . F. COTTIVS :
PRAEFECTVS . CEIVITATIVM . QVAE .
SVBSCRIPTAE SVNT

SEGOVIORVM . SEGVSINORVM

BELACORVM . CATVRIGVM . MEDVLLO-
RVM . TEBAVIORVM . ADANATIVM .
SAVINCATIVM

EGDINIORVM . VEAMINIORVM

VENISAMORVM . IEMERIORVM . VESVBIA-
NORVM . QVADIATIVM . ET . CEIVI-
TATES

QVAE SVB EO PRAFECTO FVERVNT

Della iſcrizione dell' Arco di *Tripoli* ſcrive il *Maffei* nel Muſeo *Veroneſe pag. CDLXVII.*, che *inter coronidem, & fornicem occupat zophorum, & epiſtylium*. E' da dolere, che in due o tre luoghi ſia corroſa. Per altro merita di eſſere conſiderata. Dic' ella

IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . AVG. PP. ET . IMP. CAES. L. AVRELIO VERO ARMENIACO AVG.
SER. CO. . . . S ORFITVS PROCOS. CVM VTTEDIO MARCELLO LEG. SVO DEDICAVIT
C. CALPVRNIVS . CELSVS . CVRATOR MVNERIS PVB. .... S. II. QQ. FLAMEN PERPETVVS
ARCVM PECVNIA SV. ..... EX MARMORE SOLIDO FECIT

II. Già insieme alcuna traccia da questi esempli si vede del modo, con che siffatte iscrizioni si lavoravano. Ma ciò apparirà anche meglio da altre lapide. Una sia quest' altra di *Zara*, ora esistente nel Museo *Veronese pag. XCV*. 1.

IMP. CAESAR. DIVI . F. AVG.

PARENS . COLONIAE MVRVM

ET TVRRIS DEDIT

T. IVLIVS . OPTATVS . TVRRIS VETV-

STATE

CONSVMPTAS . INPENSA . SVA . RESTI-

TVIT

Se dunque agl' Imperadori erano tali pubblice opere dedicate, da' loro nomi davasi alle iscrizioni principio; come ne' citati due archi di *Susa*, e di *Tripoli*. Se nò, da' nomi di quelli, che aveanle fatte, si cominciavan le lapide. Quinci la cosa posta, ossia l'opera fatta s' indicava. Nel che il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 211. cred' io in grazia della recata iscrizione di *Zara*, si mostra difficile ad ammettere per frase lapida-

ria

ia quella di un marmo *Gruteriano pag. CLXVI.* 6. *Murum turresque fecit*; vorrebbe *dedit*; il che è forse troppa dilicatezza. Nè però è egli sì amico del *dedit*, che voglialo sempre: anzi *col.* 298. detesta quell' altra *Gruteriana* iscrizione *pag. CLXIII.* 5., in cui *Ponti* si mentovano *dono dati*. Ben è vero, che ivi pure si beffa di quella lapida pur *Gruteriana pag. CLXIII.* 6. ove di *Crispo* dicesi, che *Pontem Populi Plebique Sergiadavensi restituit*: *crederes*, dic' egli burlandosi, *furto ablatum antea ignoto illi populo, plebique*. Ma non avrebbe certamente così scritto, se avesse questa imperfetta opera sua ritoccata, e a fine condotta dopo il Museo *Veronese*. Perocchè ivi appunto in lapida per legittima da lui medesimo riconosciuta, e pubblicata si legge *pag. CCCVII.* 1. *Pontem Laurentibus, atque Ostiensibus vetustate conlapsum restituit*, ne fece egli caso, che sembrar potesse quel ponte *furto ablatus antea*. Pertanto chi sa, che anche il *Pontem dedit* non possa passare? Maniere da non così facilmente difendersi sono quest' altre pur dal *Maffei* riprovate *col.* 298. *littus ad labem ruinae labefactatum a fundamentis extrui curavit* (*Grut. pag. CLXIII.* 8.); ivi, *ad summam manum perduxit* (*Grut. pag. CLXIV.* 3.) *col.* 299. *instaurare a solo* (*Grut. pag. CLXVI.* 7.), ivi, *a solo refecerunt* (*Grut. pag. CXCV.* 11.) *col.* 300. *horologium positum* (*Grut. pag. CLXXII.* 12.) *col.* 301. *Thermasque largitus est*, e *Thermas peractas* (*Gruter. pag. CLXXVIII.* 1.).

III. Oltracciò aggiugnevasi sovente, a spese di cui fosse tal opera fatta; onde dissopra vedemmo *pecunia sua*, e *impensa sua*, il che talora anche esprimevasi *de suo*. Tuttavia, quando un Comune faceva la spesa, non era questa la formola, che più convenisse. Però quegli *Aquiflavienses*, i quali *Pontem Nervae Trajano fieri curarunt de suo* (*Grut. pag. CLXII.* 4.) non sono molto approvati dal *Maffei col.* 297. Nè meno a ragione gli è sospetta *col.* 301. quell' altra iscrizione (*Grut. pag. CLXXVIII.* 1.) in cui l' Imperador *Costantino Giuniore* dicesi aver fatte alcune Terme *Fisci sui sumptu*. E il vero quando gl' Imperadori diconsi aver fatta alcun opera *suo sumptu*, o *sua impensa*, intendesi, che la spesa

erasi

erasi fatta dal particolare lor patrimonio, non dal Fisco, che era l'erario pubblico da essi amministrato come capi della Repubblica.

IV. Ma soprattutto erano i *Romani* soliti di esprimere la cagione, onde a fare quella tal opera eransi mossi. Ne darò alcuni esempli tratti dal Museo *Veronese*. Di *Decimo Fundanio* dicesi in lapida ivi riferita *pagin. CCCLVI.* 5., che *ob honorem aedilitatis, quem ordo suus suffragio decrevit; hanc statuam imitatus Patris exemplum* HS VIII. *millibus N. sua liberalitate numerata prius a se Reipublicae summa honorariam posuit*. E così pure *p. CDLXVI.* 15. *L. Elio Reito ob honorem aedilitatis hoc opus testamento fieri jussit*. Leggasi ora la bellissima iscrizione posta a *Tiberio pag. XCV.* 4.

TI . CAESARI . DIVI

AVGVSTI . F. DIVI . IVLI

NEPOTI . AVG. PONTIFICI

MAXIMO . COS. V.

IMP. VIIII. TR. POT. XXXVIIII.

AVGVRI . XV. VIR . SACR

FACIEND. VII. VIR . EPVLON

L. SCRIBONIVS . L. F. VOT. CELER

AEDILIS . EX . D. D

PRO LVDIS

IV. Nella iscrizione della Porta di *Verona* si è potuto osservare, che sonosi anche espressi i nomi di quelli, che procurarono la fabbrica delle mura, e v'insistettero. Similmente in *Fabretti pag.* 659. *num.* 499. abbiamo

PRO

PRO BEATITVDINE
TEMPORVM . DD. NN
CONSTANTI : ET
CONSTANTIS : AA. VV. GG
STATIONEM : A SOLO : FECE
RVNT : VITRASIVS . ORFITVS : ET : FL.
DVLCITIVS : VV. CC. CONSVLARES
P. S. INSTANTE : FL. VALERIANO
DVCENARIO : AGENTE : IN REB. ET PP.
CVRSVS
PVBLICI

Ma molto più notavasi, d'ordin di cui all'opera si fosse posta mano. Quindi di un Tempio della Madre *Matuta* leggiamo presso il medesimo *Fabretti pag.* 342. *num.* 528.

MANVS . MALLIVS : M. F. L. TVRPILIVS
L. F. DVOMVIRES : DE . SENATVS :
SENTENTIA
AEDEM FACIENDAM : COERAVERVNT
EISDEM
QVE PROBAVERE

V. Finalmente in alcune pochissime lapide abbiamo anche il nome degli architetti. Tal'è la *Gruteriana pag. CLVIII.* 4., in cui si parla di *Locro* architetto, benchè il *Maffei col.* 297. muovasi contro delle difficoltà; e certo quella dell'arco de' *Gavj* di *Verona* dallo stesso *Maffei* bravamente difesa per vera, e nella *Verona illustrata*, e nell'*Arte critica lapidaria col.* p97.

L. VITRVVIVS . L. L. CERDO
ARCHITECTVS

VI. Già diciamo di alcune classi particolari delle iscrizioni pubbliche. E prima consideriamo quelle, che trattano di confini. Insigne è questa, che è nel Museo *Veronese pag. CVIII.* 1.

SEX.

SEX . ATILIVS . M. F. SARANVS . PROCOS
EX . SENATI . CONSVLTO
INTER . ATESTINOS . ET . VEICETINOS
FINIS . TERMINOSQVE . STATVI . IVSIT

Quanto perdon di credito certe lapide *Gruteriane*, se con questa si paragonino ! Veggasi l' *Arte critica lapidaria col.* 303. Aggiungasi dallo stesso Museo *Veronese pag. CDLXIV.* 5. questa, che riguarda il scelciare le strade.

C. CAESAR
AVGVST. F.
COS
VIAS . OMNES
ARIMINI . STERN

A proposito di questa formola *stern.* , cioè *sterni jussit* in una *Gruteriana*, che si suppone di C. *Giulio Cesare* , dicesi *pag. XCIX.* 1. che *rotab. redd.* cioè *rotabilem reddit* una strada, in altra *CL.* 1. si usa *viam integere*; in altra di *Reinesio II.* 22. *duxit viam*. M pochi potranno approvare siffatte maniere, che dal *Maffei* furon riprese *col.* 293., e 402. Talvolta si aggiugn in queste iscrizioni per ordine di cui le strade sieno st te rifatte, e selciate. Questo propriamente apparteneva a' Censori. Perciò il sopraccitato *Maffei col.* 294. e 40 trovando in una pietra *Gruteriana pag. CXLIX.* *viam superiorum Coss. tempore inchoatum*, in altra *Reinesiana II.* 28. DD. (cioè *decreto Decurionum*) *vi* (di *Roma*) *stratae sunt* , le rigetta. E quanto a que sta gli do tutta la ragione; quanto a quell' altra, pr scindendo ora dalle molt' altre opposizioni, che egli fa, potrebbe ancor sostenersi, sembrando quella una n ta cronologica , non un indizio di autorità sulle strad che erano, siccome detto è, di ragione de' Censori. P altro è d' avvertire, che i Censori potevano ordinare aggiustamento delle strade, ed altri anche potevano n che eseguire, ma prevenire in loro ordini, procuran eglino, che fossero ristorate senza attendere l' interpol

auto-

autorità di quel Magiſtrato. Nelle Colonie sì, che a' Decurioni apparteneva il determinare il riattamento delle ſtrade. Però in iſcrizion di *Fabretti pag.* 406. 316. diceſi che gli *Auguſtali* di *Foſſombrone viam longam* P. ∞ CLXV. ex D. D. *ſua pecunia ſternere curaverunt*.

VII. Non dobbiamo dalle ſtrade dipartirci ſenza toccar qualche coſa delle colonne milliarie, che per ſegnare le miglia erano poſte. Premettevaſi il nome dell' Imperadore, (giacchè delle anteriori all' Impero non ſe ne ſono vedute) cogli altri titoli del Conſolato &c. Sovente mettevaſi in ablativo quaſi per nota di tempo. Nel *Muſeo Veroneſe pag. CIV.* 1.

IMP. CAES. M. AVR.
VAL. MAXENTIO
INVIC. AVG.

M. P. VIII.

E in altra dello ſteſſo *Muſeo pag. CV.* 5.

IMP. CAESS

D. N. FL. CL. IVLIANO

P. F. VICTORI . AC . TRIVMF

SEMP. AVG. P. M. IMP.

VII. CONS. III. BONO R. P.

NATO PATRI PATRIAE

PROCONS.

In altre ſi uſa il nominativo. Nel citato *Muſeo Veroneſe pag. CII.* 3.

IMP. CAES
G. MESSIVS. Q
TRAIAN. DECCIVS
P. F. AVG. P. M. TRIB. PO
II. COS. II. PP.
XVIIII

Ciò ſpecialmente ſi coſtumava, quando qualche verbo aggiugnevaſi; onde fare a' leggitori comprendere, che il rifacimento veniva dall' Imperadore. Così in una di queſte colonne della Provincia di *Narbona* preſſo il *Maffei* nelle *antichità della Francia pagin.* 35. abbiamo

IMP. CAESAR
DIVI F AVG PONTIF
MAXVMVS COS XII
COS DESIGNAT XIII
IMP XIIII TRIBVNICIA
POTESTATE XX

TI CAESAR
DIVI AVG. F. AVG
PONTIF MAX
TRIB POT XXXIII.
REFECIT ET
RESTITVIT
LXXIII

Singolarità s' incontra in queſt' altra pur *Narboneſe* ivi riferita *pag.* 36. la quale non comincia dalla ſolenne formola *Imp.*, ma da queſta

RE-

RESTITVTOR ORBIS

IMP. CAES.

L. D. AVRELIANO

PIO . FEL. INVICTO

AVG. PONT

MAX GERM MAX

GOT MAX PART MAX

TRIB P IIII COS III

P. P. P. COS.

V̄

Questa tuttavia non va tratta a difesa di certe Milliarie, nelle quali profondonsi elogj agl' Imperadori, lasciamo stare poco confacevoli alle età, in che fiorirono, ma all' indole di tali colonne erette non per onorare la memoria degl' Imperadori, ma per segnare le miglia. Veggasi l' *Arte critica lapidaria col.* 293. 295. 431. e 433. Quanto alle miglia, forse prima dell' Impero mettevansi le colonne senza numeri, come sospetta il citato *Maffei* nelle *antichità della Francia l. c.* ma sotto gl' Imperadori ora segnavasi assolutamente il numero, ora premettevasi M. P. cioè *millia passuum*. Così oltre la dianzi riportata de' tempi di *Massenzio* leggesi in quest' altra del Museo *Veronese pag. CVI.* 4.

IMPP AVGG DD NN

MAG MAXIMO I

FL VICTOR

PERPETVIS

PRINCIPIBVS

M B V

Sembra, che alcuna volta in vece di *millia passum* si segnasse *milliarius lapis ex. gr. XI.* Perocchè in altra iscrizione riportata dal *Fabretti pagin.* 412. 354. si nota.

D. N. IMP
MARCO AVRE
LIO . VALERIO
MAXENTIO
AVG
MILIARIVS
. . . .

Al che seguir non poteva, che *lapis* e come l' editore argomenta dal luogo, ove trovata fu la pietra, XI. Io nondimeno mi accorderei col *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 433. a dare per falsa quella iscrizione dello *Spon*, ove leggesi *Segusia L. I.* se interpetrisi *lapis I.* Perocchè è questa maniera affatto contraria all' uso; il che è tanto vero, che in quella medesima del *Fabretti* si è premesso *miliarius* al *lapis* per conformarla in qualche modo al ricevuto costume: e quando si fosse voluto deviare dall' uso delle lapide, forse sarebbesi premesso il numero al *lapis*, essendo presso gli scrittori ricevuto formola *tertio vicesimo ab urbe lapide*, non *lapide tertio, vicesimo*. Se oltre le miglia avanzavan de' piedi, talora si segnavano ancora questi; onde in marmo del Museo *Veronese pag. CIV.* 4.

D. N.

D. N. CONSTANTINVS
MAXIMVS IMPER.....
VIII
A P
XXXX

che il ch. Editore spiega *adbuc pedes quadraginta*. Torniamo per poco alla lapida di *Spon*. Quel *Segusia* non è riprensiblile, perocchè alcuna rara volta si metteva il nome della città, donde si prendevan le miglia. Presso il *Fabretti pag.* 413. 362.

IMP. CAES
M. CAS. LAT
POSTVMIO
P. F. AVG. COS.
M. P. GABALL. V.

Anche nel Museo *Veronese pag. CDXXV.* 2. si ha questa lapida

IMP. CAESAR
DIVI . NERVAE . F.
NERVA . TRAIANVS AVG
GERM. PON. MAX
TRIBVNIC. POT COS. III.
AB EMERITA AVGVST
RESTITVIT
CLVII. M.

E in altra ivi descritta *pag. CDLIII.* 7. *Ab Aug. Mill. P. CXV.* Ma è bene fuor di luogo, ed inaspettato l'elogio, che in quella lapida di *Spon* si fa a *Susa* chiamandola *Colonia Julia felix libera*. In una colonna milliaria sì magnifici titoli a *Susa*? Finalmente in queste colonne trovasi alcuna rara volta segnato anche il termine delle miglia, cioè fin dove erano poste. Ne abbiamo l'esempio in questa logora iscrizione, che è nelle *Maffejane antichità della Francia pag.* 38.

DE AREL M.........

............IARIA PONI

cioè *de Arelate Massiliam Milliaria poni jussit*.

VIII. Ma una singolarità, secondo che ha dottamente osservato il ch. *Freret* nella Storia della Reale Accademia *Parigina* delle iscrizioni *Tom. XIV. pag.* 150., una singolarità, dico, si osserva nelle colonne milliarie scoperte nelle *Gallie*, e nelle vicinanze di là dal *Reno*; e questa è, che le distanze ci si veggono alcuna volta segnate col numero delle leghe, e non con quel delle miglia. Io non sono d'avviso, che tutte siffatte iscrizioni sien vere: in alcune ci sono per entro delle coserelle, che difficilmente posson passar per legittime, e tale sarà quella dianzi accennata dallo *Spon* quando le Sigle L. I. spiegar si volessero *leuga* I. Ma tuttavolta io non prenderò per canone di critica lapidaria quel del *Maffei col.* 433. il qual sembra volere, che tutte sien false le lapide, nelle quali cotal singolarità s'incontra. Egli è a riflettere, che siffatte colonne non trovansi se non nella parte della *Gallia* da' *Romani* detta *Comata*, e da *Cesare* conquistata: in tutto il rimanente delle *Gallie* le colonne sono milliarie. Avvertasi innoltre, che alcuna volta, e nel medesimo luogo della *Gallia Comata*, e sotto il medesimo Imperadore la distanza d'una stazione all'altra vedesi espressa in altre colonne alla *Romana* per miglia, in altre alla *Gallica* per leghe, col qual nome tuttavolta s'intendono sole miglia, ma *Galliche* maggiori delle *Romane* di 500. passi, come abbiam da *Giornande cap.* 36. Nè ciò dee recar maraviglia, quando anche nell'*Itinerario* d'*Antonino* abbiamo dopo *Digione* le distanze segnate e per miglia, e per leghe.

ASA PAVLINI M. P. XV. LEVGAS. X

LVNNA M. P. XV. LEVGAS. X.

MATISCONE M. P. XV. LEVGAS. X. &c.

Ho detto alla *Gallica*; perocchè il nome *Leugae* è originalmente *Gallico*, e deriva dalla parola *Celtica Leoug*, ovvero *Leak pietra*. Quindi è, che, come diceasi poc' anzi, si trovano colonne segnate colle leghe nella parte di *Lamagna* di là dal *Reno*, quella dico, che contiene il paese di *Baden*, il *Wirtembergese*, e la *Suabia*. Perocchè ne' tempi, ne' quali furono posti tai monumenti, era quella contrada dell' antica *Germania* principalmente popolata dagli *Alemanni*, i quali erano la maggior parte *Galli* d' origine. Ecco un esempio delle leghe nella *Gallia* tratto dalla citata storia dell' Accademia delle iscrizioni *pag.* 154.

C. P... ESVBIO *Pivesubio*, nome che a
TETRICO *Tetrico* si dà anche nel-
NOBILISSIMO le medaglie
CAESARI

. . . .

. . . .

P. F. AVG.

L. I.

Per la *Germania* basti l'iscrizione già posta a *Noettingen* per ordine della Città di *Baden* allora detta *Civitas Aurelia Aquensis*. Fu già scoperta questa lapida nel 1533. da *Jacopo Beyell* Prete di *Spira*, ma egli mal la lesse, e peggio l' interpretò; il che è stato tra

gli Antiquarj cagione di gran litigio. Ma nel 1748. fu di nuovo fortunatamente ritrovata dal Sig. *Schoepflin* nel villagio di *Noettingen*, e ridotta alla vera lezione; io ne darò l'esatta sua copia, come leggesi nel Tomo XXI. della medesima storia dell' Accademia delle iscrizioni *pagin.* 67.

NEPOT. DIV. ANTONINI. PII
MG. FILIO. M. AR. SEVERO
ALEXANDRO. PIO. FEL. AVG
PONTIF. MX. TRIBVNICPOTES
COS. PATR. PATRE. CIV. AVR. AQ.
AB. AQVIS. LEVG
XVII

IX. Passiamo alle figline, o mattoni, e altri lavori di terracotta. Gran numero ne ha pubblicato il *Fabretti pag.* 486. *segg.* Alcune il *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa*, altre poche il *Maffei* nel Museo *Veronese*, e il P. *Oderico pag.* 188. *segg.* Alcune sono scritte in giro, e tali per linea dritta. Trovasi in esse qualche volta il solo nome dell' artefice CN. *Domiti Daphni* (*Fabr. pag.* 515. 206.) colla sua insegna, e questo talvolta riportato in sigle, come (*ivi pag.* 201.) *Cn. Domiti Amandi* C. N. D. A. Alcun altra volta leggesi in nominativo col verbo *fecit*: *Cn. Domiti Arignot fec.* (*ivi pag.* 204.) In qualch'altra si aggiugne una formoletta festevole di buon augurio al medesimo Vasellajo: *Cn. Domiti Amandi valeat qui fec.* (*ivi pag.* 202.). Le più soventi volte cominciano da queste parole *opus doliare* ora stese, ora abbreviate *op. dol.* e O. D, o sivvero *op. fig.* cioè *opus figulinum* (*Fabr. pag.* 504. 113.) E se fosser vasi di vino, O. D. V. cioè siccome spiega

il Ch.

il Ch. P. *Lupi pag.* 47. *opus doliare vinarium*. In molte si aggiugne ora il podere, dal quale era tratta la terra, *ex praediis*, o *ex p.*, o anche *de praediis*, che pure presso il *Fabretti pag.* 503. 107. si cambia in questa formola *ex posi.*, ossia *ex possessione*: ora la bottega, *ex figlina*, o *ex figlinis*, o *de figul*, o *ex off.* (cioè *officina*) o *ex offi. dolearia*, o *offic.* assolutamente: ora il podere, e la bottega, come (*Fabr. pag.* 496. 91.)

OPVS DOL DE FIGVL PVBLINIANIS
PREDIS AEMILIAES SEVERAES

e *pag.* 518. 2. 70.

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS
DOMINI N ET FIGL NOVIS

Ma soprattutto in siffatte figuline si segnano i Consoli. Spesso spesso si mettono dapprincipio:

SEVERO ET ARRIANO COS. EX
FIGL DOM DOMIT'

(*Fabretti pag.* 510. 147.) e

APR ET PAET COS
EX PR CL MARE

(*Fabretti pap.* 503. *IX.*) Ma spesso ancor si pospongono: (*ivi num.* 102.)

OP. DOL EX PR CIVLI STEPHANI
APRO ET CATVL. COS

Nè è da lasciare, che talora un solo de' Consoli trovasi nominato, come dopo il *Fabretti pag.* 506. ha notato l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 370. onde abbiamo (*Fabretti l. c.* 122.)

OP.

OP. DOL EX PR DOM LVC........
SERVIANO III COS

X. Negli acquedotti di piombo similmente è da sapere, che ora incidevasi il nome dell' Imperadore, ora quello del curatore dell' acque; ora anche quel dell' artefice, ed ora solamente segnavansi i Consoli. Eccone alcuni dal Museo *Kirkeriano* riportati nel Museo *Veronese pag. CCLVII.*

IMP. DOMIT AVG GERM. XVI. COS

C. SVETRI SABINI C V

M. ANTONIVS . OLYMPVS FEC

MAXIMO ET PATERNO COS

Veggasi anche il *Fabretti pag.* 542. *n.* 392. *segg.*

XI. Per ultimo aggiugnerò due parole sulle tessere gladiatorie. Il *Grutero* ne ha molte *pag. CCCXXXIV.*, alcune il *Reinesio V.* 24. 25. *&c.* altre il *Fabretti pag.* 38. *n.* 188. *segg.*, una il *P. Oderico pag.* 185. Lo stile ordinario di queste tessere era il metterci il nome del gladiatore con quello del padrone in genitivo (sottointendendo *servus*) e poi la sigla SP. che il *Pignoria* interpetra *spectavit*, il P. *Oderico* assai probabilmente rende *spectatus* col giorno, e i Consoli.

Pigliamone un esempio dal *Fabretti l. c. n.* 189.

FAVSTVS
ANTONI
SP. K. APR
M. LEP. L. ARR. COS

Il *Gori* credette, che nelle tessere Gladiatorie non mai si segnasse un solo Console; ma l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pagin.* 169. *seg.* lo ha convinto di errore

rore con questo indubitato esempio del *Fabretti pag.* 39. 194.

FELIX

MVNDICI

SP. K. APR

C. SENTIO

E tanto voglio aver detto ad alcuna notizia delle iscrizioni Pubbliche. Vegniamo alle Istoriche.

CAPO V.

Delle Iscrizioni Istoriche.

I. CHiamo iscrizioni istoriche quelle, che principalmente furono poste per raccomandare alla posterità i fatti, e le memorie. Non molte ne abbiamo. Tra queste singolare ricordanza si meritano i *Fasti Consolari*, detti anche *Capitolini*, che posson vedersi nel *Panvinio*, nel *Sigonio*, e nel *Grutero pag. CCXCVII. seg.* e in altri. Dopo questi si dee il primo luogo al famoso marmo *Ancirano*, benchè ne sieno rimasti soli alcuni frammenti, riportati dal *Grutero pag. CCXXX.* e dal *Fabricio* ne' frammenti ed altre cose riguardanti *Augusto*; contenevasi in esso l' Indice delle cose da quell' Imperadore adoperate. Segue un bel pezzo di Atti del Senato *Romano*: al *Grevio* noi lo dobbiamo principalmente, e il *Muratori* con molta avvedutezza l' inserì nel suo *Nuovo Tesoro pag. DCX.* In *Tito Livio lib.* 33. abbiamo un nobilissimo monumento, dico l' istrumento, che egli a disteso riferisce, di pace stipulata col Re *Antioco*; altro ne ha pur poco prima, di pace anch' esso cogli *Etoli*. A questa classe appartiene il registro de' decurioni recitati nella Tavola *Canusina* presso il *Fabretti pag.* 598. e quel pezzo d' iscrizion *Gruteriana pag. CCCXXXVII.* che parla de' Gladiatori. Storica può dirsi l' iscrizion di *Plinio* riferita ne' nuovi frammen-

ti

ri di *Ciriaco pag.* 28., e l'insigne lapida di *Tib. Plauzio Silvano Eliano* stampata dal *Grutero pag. CDLIII.* Sonoci ancora degli Atti del Collegio degli Arvali in *Grutero pag. CXVI. seg.* in *Fabretti pag.* 442. e in *Muratori pag. DLXXIII. DLXXIV. DLXXV. n.* 1. *e.* 2., *e pag. DLXXVI. n.* 1. e 2., e voglionsi a questa classe riportare. Nè è da lasciare il bel frammento di *ferie latine* ultimamente scoperto, ed illustrato dal ch. P. *Oderico pag.* 231. *segg.*

II. Semplicissima era la maniera de' *Fasti*. Verbigrazia all'anno di *Roma* DXXXI. leggesi
Cn. Cornelius L. F. L. N. Scipio Calu. M. Claudius M. F. M. N. Marcellus. M. Claudius M. F. M. N. Marcellus Cos. de Galleis Insubribus, & German. Isque spolia optima rettulit duce hostium Virdumaro ad Clastidium interfecto An. DXXXI. K. Mar. Nè minore semplicità spicca negli Atti accennati del *Roman Senato*. Ne riporto per saggio un pezzolino.

IV. K. APRILIS
FASCES. PENES. LICINIVM
FVLGVRAVIT. TONVIT. ET. QVERCVS. TACTA. IN
SVMMA. VELIA. PAVLLVM. A. MERIDIE
RIXA. AD. IANVM. INFIMVM. IN. CAVPONA. ET
CAVPO AD. VRSVM. GALEATVM. GRAVITER. SAVCIATVS
C. TITINIVS. AEDILIS. PL. MVLTAVIT. LANIOS
QVOD. CARNEM. VENDIDISSENT. POPVLO. NON. INSPECTAM
DE. PECVNIA. MVLTATICIA. CELLA. EXTRVCTA
AD. TELLVRIS. LAVERNAE

Simil maniera si osserva negli Atti del Collegio de' *Fratelli Arvali*. Eccone un frammento tratto dal citato *Fabretti pag.* 442.

L. CE-

L. CEIONIO . COMMODO
D. NOVIO . PRISCO COS
III. NON. IAN.
MAGISTERIO . C. MATIDI PATRVINI PROMAGISTRO L. VERATIO . QVADRATO COLLEGI . FRATRVM . ARVALIVM NOMINE VOTA NVNCVPAVERVNT PRO SALVTE IMP. VESPASIANI CAESARIS AVG. &c.

In un altro pezzo (*ivi pag.* 444.)

ISDEM . COS. VII. IDVS. IANVAR
IN . PRONAO . AEDIS . CONCORDIAE . FRATRES . ARVALES SACRIFICIVM DEAE DIAE INDIXERVNT .

Anche del modo di ſegnare le *Ferie latine* diamo un eſempio dal P. *Oderico* .

C. MINICIO FVNDANO
C. VETTENNIO SEVERO C.....
LAT. FVER PR IDV AVG

III. Non ſarà ſe non bene dare ſull' edizione di *Fabrizio pag.* 218. ancora qualche tratto del marmo Anciranno, acciocchè la maniera ſtorica delle lapide più facilmente ſi raccolga.

ANNOS VNDEVIGINTI NATVS EXERCITVM PRIVATO CONSILIO, ET PRIVATA IMPENSA COMPARAVI PER QVEM REMPVBLICAM DOMINATIONE FACTIONIS OPPRESSAM IN LIBERTATEM VINDICAVI . ORNATVS DECRETIS HONORIFICIS AB SENATV IN ORDINEM SVVM ADLECTVS . SED CONSVLIBVS MORTVIS IN VACANTEM LOCVM EXERCITVS IMPERIVM MIHI DEDIT

* * *

PA-

PATRICIORVM . NVMERVM . AVXI . CONSVL . QVINTVM . IVSSV . POPVLI . ET SENATVS . SENATVM . TER . LEGI . ET . IT . CONSVLATV . SEXTO . CENSVM . POPVLI . CONLEGA . M. AGRIPPA . EGI . LVSTRVM . POST . ANNVM . ALTERVM . ET . QVADRAGENSIMVM . FECI . LEGE . QVO LVSTRO CIVIVM ROMANORVM CENSITA SVNT CAPITA QVADRAGIENS CENTVM MILIA . ET . SEXAGINTA . TRIA . MILIA .

IV. Ma se avessero avuto i *Romani* a mettere ad un terzo una lapida sul gusto del marmo *Ancirano*, per descrivere le illustri geste di lui, quale stile avrebbero usato? Ricorrasi alla citata iscrizione di *Tiberio Plauzio Silvano*. Possono anche vedersi i begli elogj storici di *Manio Valerio Massimo*, di *Appio Claudio* il *cieco*, di Q. *Fabio Massimo* dittatore, ed altri tali riferiti, ed illustrati dal *Gori* nel Tomo II. delle iscrizioni della *Toscana pag.* 235. *segg.* Bastino quelli di *Appio*, e di *Fabio*. Il primo dice così.

APPIVS . CLAVDIVS

C. F. CAECVS

CENSOR . COS. BIS. DICT . INTERREX . III

PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III. COM

PLVRA . OPPIDA . DE . SAMNITIBVS . CEPIT

SABINORVM . ET . TVSCORVM . EXERCITVM .

FVDIT . PACEM . FIERI CVM . TYRRHO

sic

REGE . PROHIBVIT . IN . CENSVRA . VIAM

APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM . IN VRBEM .

ADDVXIT . AEDEM . BELLONA

FECIT

Eco il secondo.

Q. F.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR . BIS . COS. V. CEN.
SOR. INTERREX . II. AED. CVR
Q. II. TR. MIL. II. PONTIFEX . AVGVR PRIMO .
CONSVLATV . LIGVRES . SVBEGIT. EX. IIS .
TRIVMPHAVIT . TERTIO ET QVARTO . ANNI
BALEM . COMPLVRIBVS . VICTORIS . FERoCEM .
SVBSEQVENDO . COERCVIT . DICTATOR . MAGI
STRO EQVITVM . MINVCIO . QVoIVS . POPV
LVS . IMPERIVM . CVM . DICTATORIS
IMPERIO . AEQVAVERAT . ET . EXERCITVI
PROFLIGATO . SVBVENIT . ET . EO . NOMI
NE . AB . EXERCITV . MINVCIANO . PA
TER . APPELLATVS . EST . CONSVL . QVIN
TVM . TARENTVM . CEPIT . TRIVMPHAVIT .
DVX . AETATIS . SVAE . CAVTISSIMVS . ET .
REI . MILITARIS . PERITISSIMVS HABITVS .
EST . PRINCEPS . IN . SENATVM
DVOBVS . LVSTRIS . LECTVS . EST

V. Io sò, che il *Muratori* ha recata in dubbio l'antichità di questi elogj, e più d'ogni altro con moltissime conjetture l'ha attaccata il March. *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 223. Ma a tutti i suoi argomenti presso di me in contrario prevale questo, a cui non veggo ragionevol risposta. E' verissimo, che tali iscri-

iſcrizioni non ſono del ſecolo, in che fiorirono quegl' incliti perſonaggi della *Romana Repubblica*; nè lo ſtile, nè l'ortografia non è di quella rimota età. Lo ſteſſo facitore di tali iſcrizioni nol diſſimulò, ſcrivendo in quella di *Fabio*; *Dux* AETATIS SVAE *cautiſſimus*. Ma egli è anche vero, che niuno nel XV. Secolo, e meno ancora nel Secol XIV. era al caſo di ſcrivere lapide ſul guſto della recata, e dell'altre ſimili dal *Gori* portate. Eppure oltrecchè gli elogj di Q. *Fabio Maſſimo*, di *Appio Claudio*, e di C. *Mario* trovanſi riferiti da Frate *Giocondo Veroneſe* peritiſſimo indagatore di antichità nel Secolo XV. da *Girolamo Bologni Trivigiano*, il quale nel 1454. venne a luce, e morì nel 1517., e da *Aleſſandro Strozzi* nel codice *Redi* ſcritto nel 1474. come porta l'epigrafe, che nella prima membrana ſi legge:

Veneciis. Die. XV. Aug. MCCCCLXXIIII. Alex. Stro....
Scrip. & Pinx.

oltrecciò, io dico, troviamo della iſcrizion di Q. *Fabio Maſſimo* fatto uſo nel Secolo XIV. Perocchè eſſendo nel 1393. paſſato a più *Giovanni Acuto* guerriero chiariſſimo, i *Fiorentini* ne collocarono nella loro cattedrale l'immagine con queſta iſcrizione.

IOANNES . ACVTVS . EQVES . BRITANNICVS
DVX . AETATIS . SVAE . CAVTISSIMVS
ET . REI . MILITARIS . PERITISSIMVS
HABITVS . EST .
PAVLI . VICELLI . OPVS .

La qual formula: *Dux aetatis ſuae cautiſſimus, & rei militaris peritiſſimus habitus eſt*, come bene oſſerva il *Gori l. c. pag.* 265., è preſa interamente dalla lapida di Q. *Fabio Maſſimo*. Non ſarebbe dunque fuori di veriſimiglianza, che a' tempi di *Trajano* volendoſi nelle Baſiliche delle Colonie, ne' teatri &c. ergere ſecondo il coſtume delle ſtatue degli Eroi, foſſero ſiffatte iſcrizioni collo-

collocate nella Basilica di *Arezzo*, in *Firenze*, e in altri luoghi, giacchè quella di Q. *Fabio* non solo in *Arezzo* fu ritrovata, ma ancora in *Firenze*, come narra il *Borghini*. Certo *Plinio* il giovane nella diciasettesima lettera del primo libro narra di *Titinio Capitone*, ch' egli era solito di dirizzare, dovecchè più gli tornasse, le immagini de' chiari uomini. e di ornarne con versi le geste. E ci stupiremo, che altri rinnovasse la memoria di quegli antichi Eroi, e che da *Roma* passassero nelle Colonie con questo costume ancor le iscrizioni ivi o messe di fresco, o restituite sopra le antiche?

VI. Occorrono in queste due lapide cose di *Appio*, e di Q. *Fabio*, che invano cercherebbonsi negli Scrittori; ma che fa ciò? Abbiamo noi tutte le memorie, che ne' tempi di *Trajano*, o nel Secol secondo Cristiano aver potette chi fece questi elogj storici? Quel *Cos. Bis.*, e *Dictator Bis.* mostra, che questi furono della stessa mano, ma non prova, che antichi non sieno. Il costume era di scrivere II, come in altri luoghi di queste medesime lapide, o *iterum*; ma non è dell' anno 385. questa iscrizione dal *Maffei* medesimo adottata per vera nel *Museo Veronese pag. CCCLVII.* 5. dove si ha questo BIS. che quando scrivea l' *Arte critica lapidaria*, avealo offeso sì gravemente?

DP. RVPHINI . VI. KAL. SEPTEMBRIS . MEROBAV
DE . BIS . ET . SATVRNINO COSS.

Le altre opposizioni del *Maffei* sono scrupoli di niun conto. Le iscrizioni, dic' egli, sono scritte in picciole tavole, e incise con lettere di molta grandezza, laddove quelle, che sotto la base delle statue ponevansi, erano scolpite *maximis litteris*, e così vide *Cicerone* in *Verr. Orat. II.* quelle di *Verre*. Ma io non credo già, che tutte le iscrizioni, le quali sotto le statue si collocarono, mostrassero lettere di tanta grandezza: era da osservare il luogo, ove le statue ponevansi; era da osservare la vanità di chi le metteva; era da osservare la grandezza della statua, sotto cui si scriveano. Vide lo *Smezio* in *Roma* un frammento della iscrizione di C. *Mario*, come nota *Grutero pag. CDXXXVI.* 2. scritto in

lettere grandi, e belle; eppure l'ultime parole della stessa iscrizione, la quale anche in oggi si vede ad *Arezzo* nel Museo *Bacci*:

M. VLATIVS. M. F.

non mostrano quella grandezza, ed eleganza, che loda il *Grutero*; segno che non in tutti i luoghi si usavan le misure medesime nelle lettere. Ma ripiglia il *Maffei*, che le iscrizioni onorarie cominciavano in quarto caso. E questo con qualche eccezion tuttavia (di che orora nel Capo seguente diremo) è verissimo di quelle iscrizioni, che *onorarie* erano rigorosamente, cioè ad onore di uno poste o per testamento, o per gratificazione, o per altro somigliante titolo sia dagli eredi, sia da' parenti, sia da' decurioni, e da' Collegj delle Colonie; ma come lo proverà egli anche di quelle lapide, che *onorarie* si possono soltanto dire, in quanto onorevoli cose ci narrano di Uomini preclarissimi, ma furono principalmente drizzate come memorie storiche per abbellimento delle Basiliche, de' Fori, de' Teatri &c.? Sarà ella falsa l'iscrizione di *Plinio* dal *Grutero* riportata *p. MXXVIII.* 5. perchè comincia dal Nominativo? *C. Plinius. L. F. Ouf. Caecilius.* Sò, che il *Maffei col.* 377. osserva, che *Marcanova*, e *Feliciano* la riferiscono diversamente; ma se egli ha con ciò solo preteso di darle di penna, andò errato. Queste diversità nascono dalla maggiore, o minore sia diligenza, sia perizia de' copiatori. Del resto *Ciriaco*, siccome abbiamo ne' suoi *nuovi frammenti pag.* 28., la vide nella prima metà del Secolo XV. *apud Mediolanum ad Antiquam Ambrosii Episcopi SS. aedem marmoreas inter confractas tabulas ab interiori sepulchri parte compositas*, e ricopiolla fedelmente, come trovavasi, non supplendo le lagune, come altri han fatto di lor capriccio; onde ancora quelle diversità dal *Maffei* osservate derivarono probabilmente.

CAPO VI.

Delle Iſcrizioni Onorarie .

I. DI due maniere Iſcrizioni Onorarie ci ſono. Altre ci danno il decreto fatto dal Senato, da' Principi, dalle Colonie, o da' Collegj, ed altri corpi per dirizzare ad un tale una ſtatua od altro onore; altre ci parlano dell' onor medeſimo non ſol decretato, ma conferito. Del primo genere è l' iſcrizion *Gruteriana pag. CCCLI.* 1. Ma tai lapide appartengono propriamente alle giuridiche, benchè la materia, ſulla quale verſano ſia l' onore di un meritevole perſonaggio. Noi dunque quì conſideriamo le ſole epigrafi della ſeconda maniera. In queſta adunque, ove i *Greci* ſogliono mettere in accuſativo il nome di quello, di cui ſi parla, ſottointendendo il verbo *onorare*; i latini per ſolenne coſtume lo mettevano in dativo. Così nella celebre *Gruteriana* iſcrizione di *Claudiano pag. CCCXCI.* 5. illuſtrata nelle *piſtole epigrafiche* dell' *Hagenbuchio pag.* 61. abbiamo: *Cl. Claudiano* V. C.... Non è tuttavolta, che ancor legittimo marmo onorario non cominci dal nome dell' onorata perſona in nominativo, e lo ſteſſo *Maffei*, che come vedemmo, nell' *Arte critica lapidaria* fece man baſſa ſu tutte le onorarie lapide, che hanno in nominativo la perſona, nel *Muſeo Veroneſe pagin. CDXXII.* 3. adottò per genuina queſta iſcrizion di *Siviglia*.

M. EGNATIVS . SILII . LIB. VENVSTVS .
IIIIII. VIR
HVIC. ORDO. M. F. ARVENSIS
STATVAM . ET . ORNAMENTA . DECVRIO-
NATVS
DECREVIT
M. EGNATIVS . VENVSTVS . IN . LOCVM .
QVEM
ORDO DECREVIT STATVAM ET SCAMNA
MARMOREA . ET . AREAM . MARMOR......
D. S. P. D

Alcuna volta ancora *Grecamente* valevanſi dell'accuſativo; di che veggaſi *Grutero pag. CDL.* 6., e l'*Hagenbuchio* nelle *piſtole epigrafiche pag.* 54. Altro principio era HONORI *M. Gavi M. F. Pob. Squilliani* (*Muſeo Veroneſe pag. CXVI.* 2.) ovvero *Gen. & hon. Primi. Pamphili. ſecundi* (*ivi pag. CXLV.*) o ſippure *Meritis & honori* (*ivi pag. CCCLIV.* 7.) Ne' quali modi ritienſi tuttavia il dativo.

II. E' ſtata oſſervazione del dottiſſimo Monſ. *Fabretti pag.* 99. *ſegg.* che in queſti elogj onorarj poſti nelle baſi delle ſtatue ſolea vederſi dalla iſcrizione ſtaccato, e inciſo nella cornice un qualche nome o di colui, al quale l'iſcrizion era fatta; o tal volta d'alcun luogo, che godeſſe la protezione del perſonaggio onorato. Diamo di queſti modi un qualche eſempio. Cominciamo dall' ultimo.

TRITVRRII

N. NVMMIO ALBINO V. C. &c.

Così preſſo il citato *Fabretti pag.* 100. *num.* 228. Eſempli del ſecondo gli abbiamo più frequenti. L'uſo più comune era di mettere quel nome o foſſe il nome dell' onorata perſona, o parte del ſuo nome, o un ſecondo, e particolar cognome, di che ella ſi compiaceſſe, di metterlo, dico, in genitivo. Laſcio gli eſempli allegati dal *Fabretti*, e quello ch'egli avrebbe potuto aggiugnere

dalla

dalla sua stessa raccolta, e ad altro proposito riporta poi *pag.* 689. *num.* 110. *Mavorti Fl. Messio Egnatio Lolliano &c.* Ne abbiamo uno di fresca scoperta nella lapida illustrata dal P. *Oderico pag.* 132.

KAMENII

ALFENIO CEIONIO IVLIANO

KAMENIO V. C. &c.

Ma alcuna volta trovasi anche questo nome in dativo, come in quella lapida di *Fabretti pag.* 100. *n.* 227.

MANNACHIO
PRO . SINGVLARIBVS . ERGA
CIVITATEM . NOSTRAM
MERITIS . INDVSTRIAE
ET . ELOQVENTIAE . PRAECI
PVE . ET . IN . OMNI . ADFECTV
PRAESTANTISSIMO
FABRICATORI . EX . MAXI
MA . PARTE . ETIAM . CIVI
TATIS . NOSTRAE . MVLTA
ET . VSVI . ET . ORNATVI
ADDENTI . VMBRONIO
MANNACHIO . V. C. PA
TRONO . DIGNISSIMO
ORDO . CIVITATIS . AECLA
NENSIVM . STATVAM
PONENDAM . CENSVIT

Anche in accusativo trovasi quel nome; ma è ben vero, che nell'esempio riportato dallo stesso *Fabretti l. c. n.* 226. ancora in accusativo è posto nel corpo dell'Iscrizione alla *Greca*, come osserva l' *Hagenbuchio* nelle *lettere epigrafiche pag.* 60.

FILVMENVM

D D D. ET . PRINCIPES . N. VALENTINIAN
VALENS. ET. GRATIANVS. SEMP. AVGG
FILVMENVM. IN. OMNI. ATHLETICO. CER
TAMINE &c. AETERNITATIS
GLORIA. DIGNVM. ESSE. IVDICARVNT

III. Tornando al nome dell'onorato perſonaggio, ſolevanſi ſoggiugner ſubito gl'impieghi da lui eſercitati ſecondo l'ordine, con che aveali conſeguiti. Siane eſempio queſta lapida *Beneventana* dal Canonico *de Vita pag. XXII. num.* 21. purgata dagli errori, onde aveanla guaſta lo *Spon*, e il *Fleetvood*:

M. CAECILIO
NOVATILIANO C. V
ORATORI ET POET
AE ILLVSTRI ALLE
CTO INTER CONSV
LARES PRAESIDI
PROV. MAES. SVP
IVRIDIC. APVL. ET CA
LAB. PRAET. TRIB. PL.
Q. PROV. AFRIC
SPLENDIDISSIMVS
ORDO
BENEVENTANORVM
PRIVATIM ET PVBLIC
PATROCINIO EIVS
SAEPE DEFENSI P. DD

IV. La coſa, che ad onore del ſoggetto ſi dava, vedeſi ancora in alcune lapide eſpreſſa. In una pietra di *Sirmondo* adottata dal *Reineſio pag. IX.* 52. leggeſi, che a *Tiberio Claudio Felice* liberto di *Tiberio Augu-*

ſto

ſto honoris cauſſa Zothecam publice dederunt; ma *quis doceat*, dimanda a ragione il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 417. *quidnam honoris fuerit Zothecam dare? & ubi nam quidpiam hujuſmodi memoretur?* Bene s' intende, e da eſempli vien confermato quello *ſtatuae ornamenta locavit* in *Fabretti pag.* 99. *n.* 224., e così pure quegli altri onori, di che preſſo il medeſimo *Fabretti pag.* 105. 249. ci parla una lapida a torto, per quanto eſtimo, tralle falſe dannata dal *Maffei col.* 444., *laudationem*, *locum ſepulturae*, *ſtatuam pedeſtrem*, *impenſam funeris*, *ornamenta decurionatus*, e ſimilmente l' *honorem decurionatus gratuitum* di altra iſcrizion *Gruteriana pag. CDLXXV.* 3. Parlandoſi poi di ſtatue trovaſi notato il preciſo ſito, ov' eſſer doveano dirizzate. Di queſt' uſo parecchie coſe nota l' *Hagenbuchio* nelle *piſtole epigrafiche pag.* 73. Io mi contenterò di citare due eſempli. Uno ſarà la celebre iſcrizion di *Claudiano* (*Grut. CCCXCI.* 5.)

CL. CLAVDIANI . V. C.
CL. CLAVDIANO . V. C. TRI
BVNO ET NOTARIO INTER CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSI-
MO
POETARVM LICET AD MEMORIAM SEM
PITERNAM CARMINA AB EODEM
SCRIPTA SVFFICIANT ADTAMEN
TESTIMONI GRATIA OB IVDICII SVI
FIDEM DD. NN. ARCADIVS ET HONO-
RIVS
FELICISSIMI AC DOCTISSIMI
IMPERATORES SENATV PETENTE
STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQ. IVSSERVNT

Il ſecondo eſempio prendaſi dalla dianzi accennata lapida di *Kamenio*, nella quale abbiamo:

GENTILIS . P. M. RESIVIVS CORNICV
LARIVS CVM CARTVLARIS OFFICII
STATVAM
IN DOMO SVB AE. E POSVERVNT

cioè *ſub aere*, o *aeream*; come conjettura il bravo illuſtratore P. *Oderico pag.* 174. A propoſito della qual formola *ſub aere* non sarà inutile il notarne un altra, che ha nondimeno diverſiſſimo ſignificato: *ſtatuam ſub auro conſtitui locariq. juſſerunt*, e *ſtatuam ſub auro in Foro divi Trajani ſumptu publico loco ſuo reſtituendam cenſuerunt*, e ſignifica secondo *Salmaſio* ſtatue *indorate*.

V. Le recate Iſcrizioni di *Mannachio*, di *Novatiliano*, di *Claudiano* c'inſegnano innoltre, che negli onorarj elogj ſolevaſi notar la cagione, per la quale veniva quella perſona onorata. Ecco altre maniere: *Patrono Colon. DD.* (*Muſeo Veron. CCXVIII.* 2.), *ob merita* (*ivi pag.* 3.) ovvero *ob merita ejus* (*Fab. pag.* 37. 179.) *Patrono ob merita*. (*Muſeo Veroneſe p. CCXXX.* e *CCCLXXI.* 4.) *Praeſidi optimo* (*ivi pag. CCXLII.* 1.) *ob ejus erga ſe benevolentiam*, & *religionem*, & *integritatem ejus ſtatuam conlocandam cenſuit* (*ivi pagin. CCCLIII.* 9.) *Patron. munificentiſſimo* (*ivi p. CCCLIV.* 5.) *ob inſignes liberalitates in Rempub.* & *civ. amorem viro bono* (*ivi pag. CDLXIII.* 3.) *Foronovani deſideria totius Provinciae praecedentes ſtatuam ad vivacem recordationem* & *ſempiternam memoriam poſuerunt* (*Fabretti pag.* 101. 229.) *ob multa praeclara in cives patriamq. honorificentiae ſuae merita* (*ivi n.* 232.) *ob meritum benevolentiae ejus erga ſe* (*ivi pag.* 105. *num.* 250.) *quod amphitheatrum Col. Ju. Felici Lucofer. S. P. F. dedicaruntque* (*ivi pag.* 106. *num.* 25.) *quod auxerit ex ſuo ad annonariam pecuniam* HS X N. & *vela in theatro cum omni ornatu ſumptu ſuo dederit* (*ivi pag.* 228. 605.) *ob inſignia ejus beneficia Patrono longe a majoribus originali ordo Capuenſis*

Voti

Voti & obsequii sui pignus locavit (*ivi pag.* 298. 286.) *ob merita laborum . . . . . statuam nobilitati ejus faciendam curavimus* (*ivi num.* 287.) Nelle Iscrizioni onorarie degl' Imperadori alle volte notavasi pure il particolare motivo di quell' onore, come nella lapida presso il *Fabretti pag.* 682. *num.* 67.

DIVO . ANTONINO . AVG.
SENATVS . POPVLVSQVE . LAVRENS
QVOD . PRIVILEGIA . EORVM . NON
MODO . CVSTODIVERIT ; SED ETIAM
AMPLIAVERIT &c.

Ma per lo più il general motivo di ossequio solevasi esprimere con queste e somiglianti formole aggiunte al nome di quelli, che mettevan la lapida, *devoti numini majestatique ejus.* (*Fabr. pag.* 673. *num.* 76.); le quali formole del basso Impero anche in sigla si segnavano D. N. M. Q. *ejus* (*ivi num.* 75.), o con quest' ordine *numini majestatique ejus devoti* (*Museo Veronese pag. CDXVIII.* 2.) o più semplicemente *devota Majestati Augg.* (*Fabr. pag.* 105. *num.* 248.) e ancora *clementiae pietatiq. ejus semper dicatissimus* (*Gruter. pagin. CCLXXXV.* 9.).

VI. Detto è, aggiugnersi tal formole al nome di quelli, che mettevano l' elogio. Perocchè il nome loro formava una parte dell' Iscrizione. Lo abbiamo nelle citate lapide di già veduto. Aggiugniamo quest' altra del *Museo Veronese pag. CDLXII.* 5.

Q. CONSIDIO NAMPIAMOVIS FILIO.....
AEDILICIO II VIRALI OB EXIMIAM
ADMINISTRATIONEM, ET SINGVLAREM ERGA CI
VES AMOREM VNIVERSAE CVRIAE

Che se quei, che dirizzavan l' elogio, erano molti, ed esser volevano nominati, ecco da una iscrizion di *Fabretti*

bretti pag. 296. *num.* 257. il modo, con cui erano i loro nomi notati.

IMPERATORI . CAESARI
M. AVRELIO . ANTONINO
AVG.
L. SEPTIMII . SEVERI PII
PERTINACIS AVG. FILIO
DOMINO INDVLGENTISSIMO
PAEDAGOGI PVERORVM A CAPITE
AFRICAE QVORVM NOMINA INFRA
SCRIPTA SVNT.

Seguono quinci in due colonne i loro nomi, dodici per parte. Ne questi soli nomi segnavansi in tali lapide, ma quelli pure di coloro, ad istanza, e per cura de' quali erasi a quella persona fatto il pregiatissimo onore. *Senatu petente* vedemmo nell' elogio di *Claudiano*, e così in altro di *Petronio Massimo* (*Grut. p. CDXLIX.*) si ha *ob petitionem Senatus amplissimi*, *populique Romani*. Altri esempli di statue poste ad istanza del Senato veggansi nell' *Hagenbuchio* (*p.* 71. delle *pistole Epigrafiche*) Nella bella tavola onoraria di *L. Pompeo Erenniano* riportata nel *Museo Veronese pag. CCXXX.* leggesi sotto la cornice inferiore: *T. Grae. Trophimus. Ind. Fac.*, e nell' accennata lapida posta da' pedagoghi a *M. Aurelio Antonino* abbiamo: *procurantibus Saturnino. & Eumeniano*. Ci ha in *Gruter p. CCCXXIII.* 1. memoria onoraria posta ad *Aur. Teodoro ex jussu I.O. M.*, ma chi non ne vede il ridicolo? Leggasi l' *Arte Critica lapidaria* del *Maffei col.* 319.

VII. A spese di cui la statua, o l' onorario titolo si mettesse, incontrasi pur notato sovente nelle Iscrizioni: *collatione facta ordinis ejusdem Municipi*, & *Augustalium & Vicanorum*. *Item libertorum ipsius* leggesi

presso

presso il *Fabretti pag.* 343. *num.* 529. in lapida di *L. Pacazio Tiranno*: *Aere conlato* della *Plebe Urbana* delle XXXV. Tribù, si ha in altre due dello stesso *Fabretti pag.* 395. *num.* 275. 276. e in una pur del *Fabretti pag.* 459. *num.* 83. *Plebs. Urbana Pecun. sua*. E perciocchè alcuna volta avveniva, che quegli, al quale si prestava quell' onoranza, o altro suo attinente non permettesse, che i suoi sì parziali soggiacessero alla spesa, questo ancor si notava. In una lapida di *Torino* presso il *Maffei* nel *Museo Veronese p. CCXXXI.* 1. dicesi di C. *Avilio Gaviano*: *quo honore contentus Impensam remisit*. Ma sentiamo quest' altra pur riferite dal *Maffei pag. CDXXII.* 1.

M. HELVIO . M. F. M. N. SERG

AGRIPPAE . F.

HVIC. ORD. SPLENDIDISSIMVS

ROMVLENSIVM

IMPENSAM FVNERIS STATVAM

LOCVM SEPVLTVRAE

DECREVIT

M. HELVIVS . AGRIPPA . PATER

HONORE . VSVS

IMPENSAM REMISIT.

Ma molto più era costume di segnare, se d' ordine pubblico erasi dato il luogo per la statua, o decretato quello qual si fosse onore, di che si trattava. L. D. S. C. cioè *locus datus Senatus consulto* trovasi scritto in lapida di L. *Roscio Eliano Megio Celere* presso il P. *Oderico pag.* 134. *Pisaur. Publ.* tra' marmi *Pesaresi pag.* 8. *num. XX.* DDD. cioè *decreto decurionum* trà gli stessi mar-

marmi *Pesaresi pag.* 13. *num. XXX.* DD. *publice* ivi medesimo *pag.* 14. *num. XXXII.* L. D. D. D. ne' medesimi *marmi Pesaresi pag.* 27. *n. XXXVIII.* L. D. D. X. D: ossia *locus datus decreto decem decurionum*, in iscrizion del *Fabretti pag.* 343. *num.* 529:

VIII. La pagana superstizione appenachè alcun atto pubblico, e solenne facesse senza frammischiarvi le religiose sue cirimonie. Quindi è, che quaudo statue ad alcuno si ergessero, erano dedicate. Di che perciò trovasi fatta nelle lapide espressa menzione. Così nella citata Iscrizione di Q. *Considio* seguita presso il *Maffei pag.* 462. 5.

DEDICATA II IDVS AP......

AGRICOLA ET CLEMENTIANO COSS

e nell' altra di *Antonino*, che dal *Fabretti* abbiamo in parte poc' anzi trascritta, dopo *procurantibus Saturnino, & Eumeniano* leggesi di seguito

DEDIC. IDIB. OCT. SATVRNINO. ET GALLO
COS

Ma in tali dediche gli onorati, che più splendidi erano, regalavano i Decurioni, e la Plebe, e talora anche gli Augustali. La quale loro liberalità non tralasciavasi di notare. Un solo esempio ne porto, ed è tratto da' marmi *Pesaresi pag.* 15. *num. XXXIV.*

C. AVFIDIO . C. F. CAM

VERO . PONT. Q. II. VIR. Q. Q.

PLEBS . VRBANA . OB. MERIT EIVS

EX . AERE CONLATO CVIVS DICA-

TIONE

DEDIT . DECVRIONIBVS SINGVL. HS

N. XXXX.

AVGVSTAL. HS N. XX. PLEBEI. HS N.

XII. ADIECTO

PANE . ET . VINO . ITEM . OLEVM IN-

BALNEIS . L. D. D. D.

C A P O VII.

Delle Sepolcrali Iscrizioni .

A R T I C O L O I.

Delle sepolcrali Iscrizioni più comuni .

Entriamo oggimai a discorrere di quelle iscrizioni, che ci ricordano la fine, che ci aspetta tut-, dico delle sepolcrali; ma separiamo le più comuni a quelle altre, che o per la singolarità della tessitura, per le formole riguardanti il diritto della sepoltura eritano distinta ricordazione. La più solenne formola, a cui le sepolcrali lapide prendano cominciamento, è que-

questa DIIS MANIBVS, che assai volte scrivesi colle sigle D. M. Ed è questa maniera così comune, che gli scalpellini tenevano nelle loro botteghe di queste lapide per sepolcrali iscrizioni colle lettere D. M. belle ed incise. Da ciò (per dirlo di passaggio) è derivato, che non solo ne' Cristiani cimiteri siensi trovate iscrizioni con queste lettere (su che tanto si è arzigogolato da' sommi Uomini), ma anche in lapide Grecamente scritte abbiamo dapprincipio in latino D. M. di che in *Pisa* mi sono avvenuto a vederne l'esempio, come si può osservare ne' miei *Excursus litterarii per Italiam pag.* 194. Alcuna volta si scorgono queste lettere raddoppiate DD. MM. come nella lapida di *Cesia Karalitana* presso il P. *Oderico pag.* 215. Leggesi anche assolutamente MANIBVS; il che si vede in *Fabretti pag.* 80. *num.* 98. e nel citato Museo *Veronese pag. CXLIX.* e *CCCVI.* 3. ci si aggiugne talora *S.*, o *SAC.* cioè *Sacrum*, come in *Grutero pag. DCCCXXXI.* 2., e *MXXXII.* 5. anzi nello stesso *Grutero pag. MXXXII.* 2., s'incontra *S.* D. M. *Sacrum Diis Manibus.* Di più gli *Dei Mani* non rade volte di alcun titolo, o aggiunto si trovano ornati: D. M. *fatorum arbitris* ha una lapida di *Fabretti pag. LXXXVII. num.* 161. *Diis Manibus Communibus* una del *Museo Veronese pag. CCXCII.* 7. e D. I. M. *Diis Inferis Manibus Fabretti pag. LXXXVI. num.* 16. Agli *Dei Mani* si dà tal fiata per compagno il *Genio*, onde presso il mentovato *Fabretti pag.* 72. *num.* 65. leggesi: *Diis Manibus, & Genio.* Anzi alcune lapide tacciono gli *Dei Mani*, e in lor luogo presentano *Deos Parentium, & Genium* (*Fabr. pag.* 72. *VI.*) *Deos, & Genium* (*Fabr. pag.* 75. *num.* 68.) o il solo Genio (*Fabr. p.* 73. *num.* 69.) o *Genium, & Honorem* (*Fabr. p.* 73. *num.* 72.) e quando di donne si tratti IVNONEM (*Fabr. p.* 74. *num.* 73.). Trovasi anche D. M. QVIETI AETERNAE. (*Grut. p. DCLXXV.* 6.); e D. M. *aeternae quieti, & perpetuae securitati* (*Museo Veronese pag. CCXLIV.* 3.); donde forse gli *Dei Mani* furon detti *Dei Sicuri* DIBVS SECVRIS in *Grutero pag. DCLXXV.* 6.; la quale iscrizione però non dovea nell' *Arte critica lapidaria* rigettarsi come falsa, perchè posta a Dei ignoti.

II. Ma

II. Ma per tornare agli Dei *Mani*, e alle ſigle D. M. con che erano eſpreſſi, leggonſi queſte non di rado poſte da ſe nella cornice della lapida, come nel *Muſeo Veroneſe pag. CXLVII.* 1. 2. e forſe alcune iſcrizioni, che pur cominciano dal nome del defunto in genitivo ne ſono ſenza, perchè quando furono ricopiate, la cornice, ove quelle ſigle erano inciſe, trovavaſi rotta, e mancante. Per lo più ſtanno al principio della iſcrizione, e ne formano di per ſe ſole la prima linea, onde ancora ſe il *ſacrum* vengaci aggiunto, ne fanno due righe.

D. M

SACRVM

DOMITIAE &c.

ſi ha nel *Muſeo Veroneſe pag. CCLXXII.* 5. Alle volte ſono nella prima riga, ma ſeguite da altre parole. Così nel citato *Muſeo Veroneſe* abbiamo *p. XCVI.* 5.

D. M. S. T. FLAVIO

AVG. LIB. TROPHIMO

pag. CXXIII. 7.

DIS . MANIBVS . TERTIVS

VERCOBIVS SVRVS &c.

Talora poi ſono collocate lateralmente fuori della prima linea, ma parallele ad eſſa, D. da una, e M. dall' altra parte; e altra volta ſon poſte pure da' lati, ma nel mezzo della iſcrizione, come nello ſteſſo *Muſeo Veroneſe pag. CDXX.* 3.

CO-

COMINIAE SEVERIANAE
OBSEQVENTISSIMAE AC. PVDI
D CISSIMAE FEMINAE L. TERTI M
NIVS SEXTVS MARITVS ET SIBI
VIVS
ET SVB ASCIA DEDIC

Ne mancano esempli, che le ci mostrano situate dopo il nome di quello, che metteva la lapida: in *Fabretti pag.* 7. *num.* 31. abbiamo

L. PASSIENVS SATVRNINVS

D. M.

Anzi le troviamo alcuna volta nel fine di tutta l'iscrizione, e così nel *Museo Veronese* termina *p. CCXIV.* 4. l'epitaffio di *Cominia Paterna* D. M, e una lapida spiegata nel *Giornale Fiorentino*, e riportata nel Tomo VI. della *Storia letteraria d' Italia pag.* 295. chiudesi colle sigle D. I. M., ossia *Diis Inferis Manibus*, come pure una di *Fabretti pag.* 86. *num.* 159. con queste stese parole DIS INFERIS SACRVM.

III. Dopo gli Dei *Mani* alcuna volta seguita *monimentum* (*Fabr. pag.* 289. *num.* 220.), *memoriae* (*Mus. Veron. pag. CCXXI.* 8.), *bonae memoriae* (*Grut. pag. MLVI.* 1.) o somigliante formola.

Il nome del morto segue d'ordinario gli Dei *Mani*, e questo per lo più ponsi in dativo. Alcuna volta trovasi in genitivo, come presso il *Fabretti pag.* 88. *num* 165. *pag.* 235. *num.* 619., alcun' altra il nominativo (e così sta nel *Museo Veronese pag. CCCX.* 1.) forse perchè come conjettura nelle *pistole epigrafiche* l' *Hagenbuchio pag.* 483. sottointendesi per elissi la formola *hic situs est*, la quale in una lapida di *Zurigo* espressamente si mette

D. M.

D. M.

HIC SITVS EST

L. AEL VRBICVS &c.

L' *Hagenbuchio* citato (*pagin.* 54.) porta due esempli, ne' quali il nome del defunto è in accusativo alla Greca. Uno è questo del *Grutero pag. DCCCXXX.* 1. L. STATIVS NORBANVS CL. INGENVAM MATREM SVAM HIC CONDIDIT; ma lasciamo, che il *Maffei* tienli per sospetti; pare, che in quelli la costruzione, e il verbo *hic condidit*, o *hic condiderunt* esiga l' accusativo, senza ricorrere ad Ellenismo.

Se donna era colei, di cui è il sepolcro, e l' iscrizione non andasse a nome del marito, che gliela mettesse, soleva aggiugnersi *uxoris* del tale. Per elissi tuttavia non rade volte si tace l' *uxor*; onde nel Museo *Veronese pag. CCLXXXIX.* 7. la bella iscrizione.

CAECILIAE

METELLAE CRASSI

Q. CRETICI . F

Così pure ne' *marmi Pesaresi* (*pag.* 3. *VI.*) *Fannia L. F. Nasulei*, e (*pag.* 14. *XXXII.*) *Arriae L. F. Plaviae* &c. M' *Acilii Glabrionis Cos.* cioè *uxoris* di *Crasso* nella prima, *uxor* di *Nasuleo* nella seconda *uxoris*, di *Manio Acilio Glabrione* Console nella terza.

IV. Gl' impieghi del morto aggiugnevansi al suo nome. E' stato dall' *Hagenbuchio* osservato (*pag.* 75.), e con parecchi esempli illustrato dal *Walchio* nelle osservazioni a' *marmi Strozziani pag.* 60. il costume di mettere nelle iscrizioni degli artefici, e de' mercatanti il luogo di loro abitazione. Bastano due esempli: *Aurelius L. L. Hermia Lanius de colle Viminale*; così in *Fabretti pag.* 421. *num.* 338. *P. Cornelius Celadus Librarius ab extr. porta Trigemina &c.* così nel Museo *Veronese pag. CXXX.* 3. Ne' sassi militari ora s' incontra

miles Veteranus, e somiglianti senza l'aggiunto del nome della Coorte, Legione, Ala, Centuria, Armata navale &c. in cui avea quegli militato; ora tai nomi si aggiungono, come nel *Museo Veronese pag. CCCXI.* 5. *Mil. Coh. VI. Pr.* 7. (questa nota alle volte, come quì, significa *centuria*, *Centurione* altre volte) *Alexandri*; *Veteranus Leg. XV. Apollinaris, ivi CXX.* 6. *Missicius Alae Claudiae Novae, ivi CXXI.* 3., *Mil. Coh. XIIII. Vrb. ivi CXXIII.* 8. E così pure parlandosi de' soldati delle armate navali soleasi mettere *III. Vict.* (*Mus. Ver. CXXIV.* 5.) *IIII. Minerva* (*ivi CXXV.* 1.), cioè *in Triere, o Trireme Victoria, in quadrireme Minerva*. Perciocchè le triremi, e le quadriremi spesse fiate si segnavano co' numeri *Romani*, e da un tutelar nume, o da qualche insegna, che nella poppa fosse dipinta, prendevano il nome; onde *Ovidio Trist. L.* 1. *Eleg. IX.*

Est mihi, sitque precor, flavae tutela Minervae
Navis, & a picta Casside nomen habet.

Qualche volta trovansi le triremi così indicate: *Ex capricorno trieri* (*Grut. MXXX.* 2.), e *de Galea Trieris* (*Mus. Ver. CCCLIV.* 2.) in vece della usitata, e più pura formola. III *Capricorno* III *Galea*. Intorno a' soldati è ancor d'avvertire, che non si mette nelle lapide mai la legione, di cui uno era, senz' aggiugnere l'impiego, che vi esercitava, ne le ale senza qualche distintivo. Quindi quel *Vitulus*, che nella legione XXII. non si sa che si facesse (*Grut. LVIII.* 3.), e quell' altro soldato *legionis ex Ala* (*Grut. DXXIV.* 6.) sono al *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 280., e 346. forte sospetti. Notisi ancora, che soldati si trovano delle coorti, delle legioni, dell' ale, ma di tale o di tal altro Imperadore non mai. Veramente una iscrizione si ha nello *Spon pag.* 239. dove scontrasi un *Imperatoris miles*, ma ella ha tanti caratteri di falsità, che non è a farne alcun caso. Patisce le stesse eccezioni quella di *Fabretti pag.* 619. *num.* 167. dove si legge la legione XXXX. *Augusti Caesaris*. Abbiansi ancora per sospette cert' altre lapide *Sponiane* (*pag.* 255.), nelle quali ne'

tempi

tempi *Romani* si fanno alle legioni presiedere *Comites*, di che veggasi la citata *Critica lapidaria col.* 437. Notisi finalmente, che i soldati Classiarj non erano divisi per centurie, ma per le trieri, e quadriremi varie, onde l'armata navale era composta. Però quel *Classiarius miles*, che in una lapida *Gruteriana* (*pag. DLIII.* 2.) vuole contro le regole essere d'una Centuria, va condannato ad essere, come lo è stato dal *Maffei col.* 347., posto in ridicolo. Finalmente si avverte, che nelle pietre militari sogliónsi notare gli anni della milizia. L'ordinario modo è questo; MIL. cioè *militavit an. XVI.* (*Museo Veronese pag. CXXIII.* 6.) MIL. AN. VII. (*ivi* 2. 7.) Altra maniera di segnar gli anni della milizia è questa: *stipendiorum XXVII.* (*ivi CCCCXLVII.* 1.), e per tacere una iscrizion di *Fabretti pag.* 138. *num.* 13.), in lapida illustrata dal ch. P. *Adami* nel *Giornale de' letterati*, che stampavasi in *Firenze* (*T. VI. P. IV. pag.* 197.) STIP. (*cioè stipendiorum*) XXVI. Per altro potrebbesi forse credere, che non sempre gli anni degli stipendj computassersi per anni della milizia. Perocchè in iscrizione riferita nel *Museo Veronese pag. CDLI.* 12. di certo *Sibbeo* dicesi *Miles Ann. XXV. stipendiorum VIII.* Ma quel *miles ann. XXV.* vale *Soldato in età di xxv. anni*, e lo *stipendiorum VIII.* denota gli anni della milizia. Il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* stabilisce *col.* 238., che *menses stipendiorum numerationem ingredi non solent, quae per annos tantum exigitur*, ed è verissimo; ma tuttavolta ci sono a questa regola le sue sicure eccezioni; e così in lapida dallo stesso *Maffei* riportata nel *Museo Veronese pag. CXXIV.* 3. abbiamo, che *M. Vigellio* MILITAVIT. VI. ANNOS. MENSES. VI. Però certo sono, che se quel dotto Uomo innanzi di scrivere la sua *Critica lapidaria* avesse veduta l'indicata iscrizione di *Vigellio*, sarebbesi nel citato luogo di quell' *arte* guardato dal recare per titolo di falsità in certa iscrizion *Fiorentina* di C. *Pompeo Proclo*, che ci si dica, aver lui militato ANNIS XVII. ME. VII.

VI. Or procedendo diremo, che siccome gli anni della milizia assai volte segnavasi ne' sassi militari, così in quelli degli ammogliati era frequente costume di no-

tare gli anni del matrimonio; anzi pure, i mesi, i giorni, e l'ore. Presso il *Fabretti pagin.* 185. *num.* 417. si legge:

D. M.

AVRELIAE. SPENIS . T. L.

MESIVS . HERMEROS . CO

IVGI . CARISSIME ET . INCON

PARAVILI . CONQ. VIXIT . AN

NIS. XIII. M. V. DXXVIII. H. XI. &c.

CONQ. spieghisi *cumqua*, come in altre molte iscrizioni dallo stesso *Fabretti* recate *pagin.* 325. Quindi è facil cosa l'intendere quest' altra lapida pur del *Fabretti pag.* 418. *num.* 400.

D. M.

AELIA . EVTHENIAS

FECIT . SIBI . ET . ACILIO

PRIMIGENIO . PETRO

CONIVGI . SVO . QVI

VIXIT . ANN. L.

ME. IIII. DI. VI.

BENEMERENTI . FECIT

V. ANN. XXVII.

MENSIBVS . V. D. XXII.

Questi ultimi anni appartengono al matrimonio. Il *Museo Veronese pag. CLII.* 6. ci somministra questa sempli-

plicissima formola di contare gli anni del matrimonio: VXOR ANN. XXX. Nello stesso *Muse* pag. *CLXII.* 3. incontrasi quest'altra formola: *Conjugi pientissimae, quae* (*quam*) *habui an. XV. Cum qua fecit. An.* &c. cioè *vixit*, formola fu assai solenne tra gli *Etnici*, ma tra' Cristiani massimamente per esprimere gli anni del maritaggio; di che è da vedere il mentovato *Fabretti pag.* 266. *segg.* Simile è quell'altra formola ne' miei *marmi Salonitani pag. XX. cum qua . . . egit per annos XXVI.* Nel *Fabretti pag.* 267. trovasi anche quest'altra: *Vixerunt una an. L.*, e ne' *marmi Pesaresi pag.* 42. *num.* 94. *Qui mecum convixit ann. XXVII.* Eccone altre due della raccolta di *Fabretti*: *vixit in connubio Marco Aurelio . Augg. lib. Felici an. XIIX. M. VIIII. D. VI.* (*pag.* 225.): *cujus ope, & obsequio annis XVIII. usus sum* (*pag.* 24. *num.* 105.). Anzi talvolta segnavansi gli anni del matrimonio, non quei della vita del morto, come può vedersi anche ne' *marmi Salonitani pag. XXII. num.* 60.

VII. Nondimeno gli anni della vita per lo più si segnavano con quei del matrimonio. Nè però credasi, che gli anni della vita si segnassero solo nelle lapide de' conjugati. Anzi frequentemente notavansi anche in lapide, dove di matrimonio non si parlava, nè si poteva parlare. Siane esempio questa iscrizion di *Fabretti pag.* 172. *num.* 329.

IVLIA . L. F.

BASSILLA

VIX. ANN. V. MEN.

IIII. DIEB. XXII. &c.

Così in quest'altra lapida Romana riportata da *Reinesio* (*pag. CLXIV.* 15.).

D. M. SACRVM

SECENDVS Ⅎ IXIT. MEN. IX. D. XXVI

PETRONIA . NOE . SOROR . EIVS

Ⅎ IXIT . ANNVM . MENS. III. D. XII.

HIC . SEPVLTI . SVNT

il *vixit*, che quì è fcritto *fixit* col digamma, (fe però genuina è quefta lezione), alle volte facevafi; come vedefi in queft' altro marmo di *Fabretti* (*pag.* 172. *num.* 333.)

D. M.

RVFINAE

RVFI. FIL.

ANN. XXII. &c.

Quì annis vixit plus minus XX. leggefi nell' Epitaffio di *Eutichio* preffo *Muratori pag. MCCCCXXXI.* 13. cioè in *circa*, o colle abbreviature P. M. come in *Fabretti pag.* 589. e altrove fpeffo, maffimamente in lapide Criftiane; di che legganfi *Walchio* nelle offervazioni a' *marmi Strozziani pagin.* 95. e il Canonico *de Vita* nel *Teforo delle Beneventane antichità*. Ridicola cofa è quella, che in *Fabretti* s' incontra a ç. 422., dove in una pietra dopo efferfi contati dieci mefi fegnanfi giorni LI. *Quae vixit annis quinque, menfibus decem, diebus quinquaginta & unum*. Più efattamente nel *Mufeo Veronefe pag. CLXI.* 5. fi ha: *Terentia Albana*: (fenza il *vixit*) *ann. XXV. Menf. XI. dies XIV. minus quam ann. XXVI.* Tralle formole più ufitate di notar gli anni poffon tenerfi: *Tulit aetatis annos*, *aetatis fuae annos*, o anche folo *tulit annos*; delle quali fi confulti il *Fabretti pag.* 325. Sonoci alcune maniere di fcriver gli

anni

anni, che hanno un so che di moderno, e dar possono fondate eccezioni alle lapide, nelle quali si usano, tali sono: *obit anno LX.* (*Grut. pag. CDLXXIII.* 6.); *qui vixit annum aetatis VIII.* (*Grut. p. DCLXXXVIII.* 6.) *defuncta anno Nativitatis XVIIII. Mens. VII. dies XXXVIII.* (*Grut. DCCXII.* 11.) *Florenti conjugi Serontinae*; *anni tui XXVII.* (*Grut. pag. DCCCXIV.* 1.) Nondimeno ce n' ha delle singolari in lapida certamente genuina. Così nel *Museo Veronese p. CLXIII.* 8.

DIS. MAN. VIGELLIAE

SVCCESSAE . AGENS. OCTAVO ANNO

RAPTA EST

Simile parrebbe quella *Reinesiana* (*cl. XII.* 82.)

D. M

C. VALERIO . C. F. EVMORPHIANO

VITAE . SVAE. ANNVM. AGENTI

XVI. M. I. D. IV.

VALERIVS . ET . SEMPRONIE

PARENTES . MISERI

FILIO . SANCTISSIMO

ET . REVERENTISSIMO

FECERVNT

Ma quel *vitae suae annum agenti* è costruzione poco lapidaria.
e ivi *pagin. CCXCV.* 1.

D. M.

FILIVS HIC SITVS EST

IVLI . BASSI . BASSIANVS

ANNOS . QVI . VIX. X.

ET . XIIII. SOLES . &c.

Tralle singolari, e certo non così frequenti formole di segnare i mesi può quella noverarsi di computarli col numero de' giorni. *Vixit annis xxii. d. xxxxvii.* in vece di *M. I. D. XVII.* (*Museo Veronese p. CCLXXVII.* 2.) *Qui vixit ann. V. & D. XXXVIII.* (*ivi p. CCLXXIX.* 10.) Non che i mesi e i giorni, ma pur le ore segnavansi della vita. Di questo costume di notar l'ore trattano il *Fabretti pag.* 181. *segg.* il *Walchio* nelle citate osservazioni *pag.* 44. il P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 18. *Dorville Miscell. Observat. Criticar. Novar. T. III. pag.* 144. ed altri; può vedersi anche il *Museo Veronese pag. CLIV.* 9. *CLV.* 6. (dove l'ore senza aspirazione s'indicano colla sigla O.) *CLVIII.* 3. *CCXXI.* 4. *CCCLX.* 6. Basti questo esempio di *Grutero MXLI.* 14.

D. M. S.

C. CAERELLIO . C. F. FAB. PVLCHERIA-

NO SA

BINO . VIX. AN. LXXI. M. IIII. D. VIII.

H. VII.

Anzi talvolta esprimevasi, se quell' ore fossero state del dì, o della note. *Vixit* (leggesi in *Gudio pag.* 182. 7.) *ann. lxx. mens. viii. dies xx. hor. noctis vii.* Anche in celebre iscrizion *Gruteriana* di *L. Valerio pag. DCCX.*

num.

num. 10. trovasi : *Abit noctis ab hora vi.* ma si esamino le osservazioni, che ci fa sopra il *Maffei* nell' *Arte critica col.* 361. Potrebbesi in segno della scrupolosa maniera di notare tai cose recarsi quel marmo *Gruteriano pag. DXLIV.* 9., in cui d'un liberto di *C. Giulio* dicesi, che *vixit horam nullam*; se non che quella iscrizione hà parecchie taccherelle per sospettare della sua verità : veggasene la critica del citato *Maffei* (*col.* 34.).

VIII. Alcune iscrizioni esprimon la morte. Abbiamo poc'anzi veduta *Vigellia*, *agentem octavo anno* RAPTAM. *Annu xxx. ages* (*agens*) DECESSIT leggesi nell'epitaffio di *Flavia Felicula* in *Fabretti pag.* 309. e 718. *num.* 398. FVNCTA EST, trovasi nel Museo *Veronese pag. CLXII.* 3. *diem suum* FVNCTA EST nel citato *Fabretti pagin.* 705. *num.* 259. DEFVNCTVS DEFVNCTA sovente s'incontra massimamente ne' sassi di *Dalmazia*, ne' quali ancora talvolta a questo addiettivo si aggiungon gli anni della vita; onde ne' *Marmi Salonitani pag.* 11. abbiamo : *Defunctae annorum XL.* Trovasi in alcune lapide la morte espressa ora col verbo ABSCESSIT (*Grutero DLXXVIII.*) ora *debitum reddit* (*Grutero pag. CMXCII.* 3.) Ma come osserva il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 374. questa è piuttosto formola votiva; onde *Tibullo* :

> *quum debita reddet*
> *Certatim Sanctis laetus uterque focis*

e quell'altra (*ivi col.* 349.) non è delle più usitate : Però avendo quelle lapide, nelle quali tai modi s' incontrano, assai altri difettuzzi, è bene andar adagio nell' adottarli.

IX. Il genere della morte talora si specificava. Così in un marmo di *Salona pag.* 31. *num.* 85. *Seio Dalmatino* dicesi *incendio pressus* : Così ancora *Giocondo* nel suo Epitaffio (*Museo Veronese p. CLXX.* 1.) ci narra :

> *Eripuit me saga manus crudelis ubique* :

così pure (*Mus. Veronese pag. CCCLXXII.* 1.) d' *Ilarione*

rione e *Revocata* Fratelli abbiamo, che IN SENV MARE (*in sinu maris*) *perierunt*. Non è neppur nuove nelle lapide, che ci si accenni la data sepoltura, col tempo preciso, in che fu data. Quindi ne' marmi *Salonitani pag*. 36. *num*. 148. si legge, che un figliuolo *nostu tumulavit* la madre, e in *Grutero pag*. 309. *CCCIX*. 7. troverassi *Cloeliae Claudianae* V. V. MAX. COLLOCATA XII. KAL. APRIL. Singolare è a questo proposito un altra *Gruteriana* (*DCLXV*. 1), che sta pure in *Reinesio* (*XVII. num*. 170.)

L. CAECILIVS . L. L. SVRVS

NATVS . MENSE . MAIO

HORA . NOCTIS . VI.

DIE . MERCVRI

VIX. ANN. VI. DIES . XXXIII.

MORTVVS . EST . III. KAL. IVLIAS

HORA . X.

ELATVS . EST . HORA . IIII.

FREQVENTIA . MAXIMA

Non veggo, perchè al *Maffei col*. 422. dispiacesse tanto l' ora qui segnata della sepoltura, che per ciò sol volesse questa lapida falsa. La stessa frase *Elata est* s incontra in altra lapida pur di *Grutero pag. DLVI*. 1. ma questa sì, che egli ha ragione *col*. 347. di darla pe sospetta. I Cristiani spiegavano la sepoltura col termin DEPOSITVS, ne si è trovata sinora lapida Gentilesc sicura, nella quale tal verbo si legga. Una *Beneventana*, che è in *Grutero pag. CDXXXI*. 9. ha troppi gua per potere tra gli Etnici autorizzare l' uso di quest verbo. Veggasi l' *Arte critica lapidaria* del *Maff col*. 337.

X. Più

X. Più ordinario costume era di aggiugnere sul fine l nome di colui, che metteva la lapida. Comuni maniere son queste: *Severus amicus fecit* (*Mus. Veronese pag. CXXIII.* 6.); *Successus cognato benemerito fecit* (*ivi* 4.) *Alexander Collibertus fecit* (*ivi pag. CLVI.* 2.) Degna è di osservazione quest' altra dello stesso *Museo Veronese pag. CXXIII.* 2. *Quot.* (per *quod*) *heres ejus facere noluit, Aul. Vetius super Conmanuplais ejus fecit*. Egli è nondimeno a confessare, che molte sepolcrali iscrizioni dal nome di quello, che ponevae, incominciavano. Così nel citato *Museo Veronese pag. CLVIII.* 3.

PAVLINVS ET AMPLIATA
PARENTES . FECERVNT . DA
PHNIDI FILIAE DVLCISSI
MAE ET INCOMPARAVILI
BENEMERENTI QVAE VI
XIT ANNIS XII. MENS
VIII. DIES XII. HOR. XII.

Che cosa facesse, o ponesse il dator del sepolcro, alcuna volta espressamente si dice: *aram posuit*, *vas disomnum perfecit*, *ollam ossuariam donavit*, *posuit mensam*, *saxum dedit*, *monumentum posuit*, *hanc memoriam posuit*, *cippos dedit*, *sepulcrum*, *aram*, *signum marmoreum fecerunt* (*Grut. DCCXIV.* 2.). Assai volte esprimevasi, ch' egli pose tai cose *moerens*, o *contra votum*. Le iscrizioni *Spagnuole* abbondano di esagerazione di dolore. Leggesi in esse *Fusca mater ad luctum, & gemitum relicta* (*Grut. pag. DCXCII.* 10.) e *ad Fletum, ad gemitum relicta tumulum dans lacrimis plenus e marmore* (*ivi DCC.* 3.) *ad lacrimas relicta* (*ivi DCCII.* 12.); ma saran tutti gli Antiquarj sì dolci di cuore, che senza esame ricevano tali maniere?

Tale

Tale esser non vuole il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 360. Chiudevansi spesso le iscrizioni con qualche nome appellativo di affetto, esempigrazia: *matri desideratissime, amico incomparabili, filio carissimo, fratri piissimo, conjugi dulci*; e (che è la formola più solenne) *benemerenti*. Anche qualche esclamazione ne faceva la clausola: *O nefas! quam floridos cito mors eripis annos!* così termina una iscrizione riportata nel sesto Tomo della *Storia letteraria d' Italia cap.* 702. Ma più sovente s' incontrano sul fine degli Epitaffi acclamazioni: *Ave anima innocentissima Stacdia Paulina* (*Museo Veronese CLX.* 9.), e *sit tibi terra levis*: la qual formola abbreviata colle sigle S. T. T. L. assai frequente è nelle lapide di *Spagna* (*Museo Veronese CDXXIII.* 2. *CDXXIV.* 2. *&c.*) Per altro da simili acclamazioni veggonsi alcune Iscrizioni avere cominciamento: *Have Vitalis* (*Mus. Ver. pag. CCXX.* 7.) Altra volta induconsi sul finire dell' iscrizione i defunti a pregare di alcuna cosa, come nel *Museo Veronese pag. CL.* 4. (*rogo per superos qui estis* (*superstites*) *ossa mea tueatis*); altra a dire alcuna sentenza: così nello stesso *Museo pag. XCVI.* 5. leggesi: *aliquando securus sum*; tal altra a salutare i viandanti, e chiedere d' essere risalutati: *Have, dic. bene valeas, quisquis es* (*Grut. pag. CCXC.* 6.); quando a fare a' posteri buoni auguri.

BENE SIT . FILIS . FILIABVS MEIS

QVI . ME . BENE . COLVERVNT.

(*Grut. DCCXXX.*); quando a ringraziare gli amici: *Havete amici, & amicae Boni Eutiche, Oeconome & Princeps. Ago memoriae vestrae gratias* (*Fabretti pag.* 121. *IX.*); o finalmente a querelarsi: *Ego sum quae in Carinis peperi. O Di! superi & inferi! O mater misera!* (*Mus. Ver. CLXI.* 5.) Ad alcune lapide si aggiungono in fine certi numeri per denotare il numero del sepolcro, o delle olle ossuarie; come NCCXXIIII (*Mus. Ver. CLIX. 6.*) N. XVIIII. (*ivi CCLXXIII* 13.) il che ancor de' sepolcri de' Cristiani fu avvertito dal *Mabillone* (*It. Italic. p.* 72.) dal *Fabretti* (*pag*

545. *num.* 6.) e dal *Boldetti pag.* 303. Per ultimo notisi, che siccome nelle sepolcrali iscrizioni costumavasi di segnare coloro tutti, che nell'avello aver potevano luogo, così per distinguere i vivi da' morti, a' vivi usavasi di premettere la lettera V. a' morti o niuna lettera, o il nero theta Θ, da cui cominciava la parola Θάνατος come spiega il *Fabretti*, o piuttosto Θανών. Recherò di questa seconda maniera un esempio dello stesso *Fabretti pag.* 33. *num.* 160.

Θ EGNATIA . SEX. L. AVGE

V. SEX. EGNATIVS SEX. L. NEICO

V. EGNATIA SEX. L. APOLLONIO

Θ. P. CAECILIVS . P. L. FAVSTVS

Altri se ne veggono presso il citato *Fabretti pag.* 32. *num.* 154. *segg.*, nel *Museo Veronese pag.* CDLIII. 1. 2. 3. 5., e nelle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 205. Della prima maniera esempio se ne ha nel *Fabretti p.* 438. *num.* 42., ma ci basti questo tratto dal medesimo *Museo Veronese pag.* CCLXIII. 2.

V. FVRIA . HELPIS SIBI . ET SVIS

V. P. LICINIVS . ARISTO SIBI ET SVIS

FVRIA ANTHVSA V. A. XXVII

IN FR. VI. INA. IIX

Singolar uso della sigla Θ si fa in un altra lapida del *Museo Veronese pag.* CDLII. 1. dove stà per la parola *defunctus*;

DMS

D M S
CATTIVS
SECVNDVS V. F.
SIBI ET COIIVGI
SVAE FILIO
AVITO ⊖. AN. XV
AVITA SVCCESSI ⊖
AN. XX. AVITVS ∴∵
AICONI ⊖ AN LXXXV
ET OSTILA TERTIOLI. F.
⊖. AN. XV.

X. Son queste le più usitate maniere delle antiche sepolcrali iscrizioni. Eccone una meno frequente.

RELIQVIIS . C. PACCI
ARISTAENETI

(*Fabretti* 721. *num.* 426.). Quelle, che quì chiamansi *reliquie*, in altre lapide diconsi ora *ossa*, come in *Grutero DLXXVIII.* 5. *ossa Vibiae successae*, ora ceneri come nel *Museo Veronese pag. CLXIV.* 2.

CI-

CINERIBVS

C. VALERI . EVARISTI

FECER. VALERI . FRATRES

PARENTI BENE

MEREN TI

E in *Grutero DCCC. 9.*

D. M.

P. LICINI . ET . AEL. AMYNTHAE

CINERIBVS . HIC . LOCVS . SACER EST

E ceneri, e ossa rammentansi in altre iscrizioni. Ne sieno esempio queste due di *Grutero* l'una *pag. CMXV.* 1. l'altra del *Mus. Ver. pag. CLXXI.*

DIS MANIBVS

IVLIAE . HELPIDIS

OSSA . PIA . CINERESQVE

SACRI HIC ECCE QVIESCVNT

Così la *Gruteriana*; ma l'altra del *Museo Veronese* è ancor più leggiadra:

SEX.

SEX. NAEVIO
L. F. PVB
VERECVNCO SIGN. *signifero*
COH. XIIII. NATO
VERONAE . OSSA
RELATA . DOMVM
CINIS HIC ADOPERTA
QVIESCIT . HEREDES
TITVLVM VERSICVLOS
CORNELIVS . HEROI
CONLEGAE . ET . AMICO

Di luogo si fa sovente negli Epitaffi menzione. Lascio gli esempli, che trovansi in *Fabretti pag.* 46. *num.* 262., in *Olivieri Marm. Pisaur. CLXV.* nel P. *Lupi Epitaph. S. Sever. pag.* 3. Nel *Museo Veronese* si legge *p. CLI. Priscae Terentiae Q. F. loqus hic est*. In simil senso nello stesso *Museo* si ha *pag. CCLXII.* 12.

C. VEDIVS
PHILOMVSVS
CVM AVTRONIA
SVA . FELICE
HIC . EST

o come ivi medesimo *pag. CCLXII.* 11. è scritto, *hic cubat*; che altri dissero *hic est sepultus Fabretti p.* 304 *n.* 298.

n. 298. *Museo Veronese p. CCLIX.*), e più frequentemente *hic situs est*, o con le sigle H. S. E. (*Fabretti pag.* 27. *num.* 100. *pag.* 41. *num.* 227. *pag.* 131. *n.* 70. *pag.* 300. *num.* 274. *pag.* 35., e nel *Museo Veronese pag. CLXIII.* 6. *pag. CCCCXXII.* 2. *pag. CCCCXXIV.* 4. *&c.*) ed anche come in marmo *Pisano*, *hic adquiescit* (che divenne frase tra' Cristiani usitatissima), *hic requiescit Museo Veronese pag. CCCCXVIII.* 5.

XI. Sonosi altre lapide sepolcrali di affatto singolar tessitura. Tali sono quelle, nelle quali s'induce a parlare il defunto. Molti esempli recansene dal *Gruter. p. DLVI.* 2. *DCLXXX.* 5. *DCCCXCVII.* 16. dal *Fabretti pag.* 51. *num.* 288. *pag.* 122. *num.* 24., e *pag.* 201. *num.* 894. *seg.* dal *Maffei* (*Mus. Veronese pag. CLV.* 9. e *pag. CDLXIII.* 2.) Scielgone uno, e sia il primo de' due accennati dal *Museo Veronese*.

LVPENSIA . HIC EGO

SVM . INLATA . CONSVTIA cioè *inlata a*

RVFA . CVIVS . OSSA . LEVITER

TEGAT . TERRA . MATER

Tali pur sono alcune altre, che formano un dialogo fra il morto, e il viandante: così in una lapida di *Pisa* (*T. I. excurs. litter. per Ital. pag.* 174.) il passaggiero saluta primamente la morta:

PARTHENI HAVE

quindi ripiglia la defunta

BENE . BALEAS . QVI . ME . SALVTAS

CVM . SOSSIA . FILIA . MEA

Ce n'ha alcune così lavorate, che quegli, il quale le collocò, parla, e delle virtù del trapassato istruisce i

P leg-

leggitori. Il *Fabretti* ne ha parecchie di queſte, come a *c.* 280. *num.* 176.

AVR. TIGRIS . C. F. AVR.
FELICIANO . V. P. MARITO
INCOMPARABILI . CVM . QVI
XI. ANNIS . XI. SINE . VLLA
DISCORDIA . BENEMERENTI
CVM . DOLORE . MEO
INSCVLPI . IVSSI

Veggaſi anche *pag.* 24. *num.* 105. e *pag.* 383. *num.* 209. Altra volta il ponitore dell' Epitaffio parlava col morto. De' varj eſempli, che ne ha il citato *Fabretti pag.* 235. *num.* 622. *pag.* 351. *num.* 40. e *pag.* 732. *num.* 452., ſol riferirò il primo:

PRAECEDERE . VOLVISTI SANCTISSIMA
COIVX
VT . ME RELINQVERES . IN LACRIMIS
SI . EST . ALIQVIT . IN . INFERNAS . PAR-
TES . BENE
EGO AVTEM . SINE TE . VITAM SORDI-
DAM . EXIGO
ESTO FELIX ET IBI DVLCISSIMA THA-
LASSIA &c.

Alla claſſe delle ſingolari iſcrizioni appartengono alcune poche, le quali ſi chiudono con qualche ſentenza.

Una

Una di queste fu ultimamente scoperta nel *Modonese*. Dic' ella così:

M. STATIVS
M. L. CHILO
HIC
HEVS. TV. VIATOR. LAS
SE. QVI. ME. PRAE
TEREIS
CVM. DIV. AMBVLA
-REIS TAMEN. HOC VENIVNDVM
EST TIBI
IN. FR. P. X
IN. AG. P. X

Più singolari sono alcune altre, nelle quali non leggesi, che una breve sentenza, come quelle due di *Grut. pag. DCCCXCVIII.* 16.

NISI. VTILE. EST. QVOD. FACIMVS
STVLTA. EST. GLORIA

pag. CMXXVIII. 6.

FVI. NON. SVM
ESTIS NON. ERITIS
NEMO. IMMORTALIS

ARTICOLO II.

Di quelle sepolcrali iscrizioni, nelle quali o di legati si fa menzione, o si esprime il diritto del monumento, o alla violazion del sepolcro vien provveduto.

I. DEbbonsi a parte considerare certi particolari Epitaffi, ne' quali o legati si stabiliscono, o dichiarasi il diritto del sepolcro, o in fine si provvede, che il sepolcro non resti violato. E per cominciare da' primi, sovente trovasi nelle lapide menzione de' legati dal defunto lasciati, acciocchè ogni anno nel giorno anniversario o della sua morte, o anche di suo figliuolo (*Fabretti pag.* 106. *num.* 52.), e sippure nel dì natalizio a' concittadini *epulum, & crustulum, & mulsum daretur* (*Grutero pag. DLXXI.* 1.) o denajo (*Grut. pag. CLXXIX.* 3.) od olio (*Grut. pag. CCCXXII.* 4., e *CCCLXXVI.* 5.) o *crustum, & mulsum* (*Grut. pag. DCCLXXII.* 8.) o pane, e carne (*Grut. pag. CDXIV.* e 2. *CDLXI.*) tra il popolo si distribuisse. Altri fecer legati *ad solemnia cibi, & rosarum, quod est ut singulis annis rosae ad monumentum deferrentur, & ibi epularentur dumtaxat*, o *ad rosas, & escas ducendas*, come parlano iscrizioni citate da *Grutero de Jure Manium lib.* 2. *c.* 10. e da *Michel Lazzari* in dissertazione stampata nel Tomo XV. della Raccolta *Calogerana pag.* 426. *segg.*; o sivvero *ad munus gladiatorium edendum*, come leggesi in marmo *Pesarese*, di cui parla *Fabretti pag.* 106. *num.* 252. Troviamo innoltre, avere qualche altro lasciati legati, acciocchè *omnibus annis sacrificio ei parentaretur*; il che abbiamo in un marmo di *Arles* presso *Grutero pag. DXLVII.* 8. Solenni erano a questo proposito le *profusiones parentales, quibus*, (per dirla col *Maffei Museo Veronese pag.* 146.) *oleo, lacte, vino, & victimarum sanguine statis diebus tumuli aspergebantur*. Legato singolare è quello d' un marmo del citato *Museo Veronese pag. CXLVI.* 3. *ut monimentum remund.*, cioè *remundaretur*. Ma di siffatti legati veggansi il citato *Guterio lib.* 2. *c.* 11. e *Fa-*

e *Fabretti pag.* 147. *num.* 182. Procediamo a' diritti de' monumenti.

II. Alcuna volta espressamente era questo diritto dichiarato: *jus habens huic monumentum* (*Grut. pag. DCCCXC.* 9.) *monumentum juris sui* (*Grut. pagin. DXVIII.* 4.) Ma le più volte cose s' incidevan nell' epitaffio, che di tale diritto erano argomento. Tra queste primamente è da ricordare il luogo del sepolcro dato dal pubblico, cioè *decreto Decurionum*, come in un onorario sepolcro, che è rammentato dal *Guterio* (*lib.* 2. *c.* 33.) e nell' epitaffio di L. *Aufidio Montano* (nel *Museo Veronese pag. CCCLI.* 3.); o per concessione del Senato della Colonia, come in quella iscrizion di *Grutero pag. CCCIV.* 8., in cui si dice, che a M. *Oppio Placido locum sepulturae ordo Sanctissimus Lugdunensis dedit*, o in quell' altra pur *Gruteriana pagin. DCCCIII.* 3. nella quale T. *Elio Clodiano* alla moglie drizza il sepolcro *accepto loco ab splendidiss. ordine Siaritensium*; le quali cose, come vedemmo dissopra nelle lapide onorarie, in altri epitaffi s' indicano colle sigle L. D. D. D. o D. D. P. Lo stesso Senato, e il popolo *Romano* alcuna volta davano in premio il luogo della sepoltura. Testimonio n' è quella bella iscrizione, che dopo il *Kirckhmanno* vienne a questo proposito con altre riferita negli opuscoli di *Matteo Egizio c.* 34:

C. POBLICIO L. F. BIBVLO . AED . PLEB
HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA
SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV
LOCVS MONVMENTO QVO IPSE . POSTERIQ
EIVS INFERANTVR PVBLICE DATVS EST

Talora i particolari Collegj davano questo diritto. E' stata nel 1767. scoperta nella Cattedrale di *Osimo* la seguente iscrizione.

DIS , MANB ,

N , PRESIDI , SVC

CESSI , DECRET ,

FABR. V , A , XIIII ,

N , FRESIDIVS , FLO

RENTINVS , PAT ,

EI , RRESIDIA , SVCCESS

MATER

Un eruditiſſimo Cavaliere, che è il Sig. Conte *Aurelio Guarnieri*, interpetrò in una dotta diſſertazione le ſigle DECRET FABR *Decurionis*, & *Fabri*. Ma quantunque io molto eſtimi i penſamenti di queſto Signore, dal quale poſſiamo aſpettarci i marmi *Oſimani* egregiamente illuſtrati, credo, che queſte parole, comecchè poſte in un ſito, che non molto ſi affà a tali ſolenni formole, non altro denotino, che *decreto Fabrum*, o ſia *Collegii Fabrum*, come altri dotti Antiquarj da me conſultati han pure opinato. Il Collegio de' *Fabri Oſimani* avrà avuto ſul ſepolcro di *Freſidio* qualche diritto. Ci volle perciò il loro aſſenſo, che tanto vale quel *decreto*, quanto *permiſſu*, come in altri marmi (*Grutero pag. CCCXCI.* 1. *Fabretti cap.* 5. *num.* 378. *Mur. p. CCCXXIII.* 2.) Nè mancano eſempli di ſepolcri dati da' Collegj a gente, che non era del loro ceto. Nel *Muſeo Veroneſe pag. CXXIX.* 1. Q. *Haterius* Q. L. *Olympicus* poſe il ſepolcro alla moglie *permiſſu Colleg. Aur.*, cioè *Aureliani*, come ſpiega il ch. Editore.

III. Seguono le donazioni, le compere, ed altri ſomiglianti atti, pe' quali da uno all' altro ſi trasferiva il diritto di ſepoltura in tale, o tal altro luogo. Eccone degli eſempli.

D. M

D. M
MVNDICIVS AGATEMER
ET . MVNDICIVS . ROMANVS
EX DONATIONE
FECIT SIBI ET SVIS &c.

cioè *ex donatione loci* (*Muſ. Ver. pag. CLVII.* 3.) Può vederſi anche il *Fabretti pag.* 50. *num.* 283.

G. C. GAMIANVS

SIBI ET QVINTIAE

VALERIAE CONIVG

BENEMERENTI

HELFIDIO PRIMI

ONI . ET . AVGVSTAE

QVARTILLAE VIVO

ME LOCA CESSI

cioè permiſe, che ancor queſti aver poteſſero luogo nel ſuo ſepolcro (*Muſ. Ver. pag. CL.* 6.).

C. AVILIO . LESCHO
TI. CLAVDIVS . BVCCIO
COLVMBARIA IIII. OLL. VIII
SE . VIVO . A . SOLO . AD
FASTIGIVM . MANCIPIO
DEDIT

Fabretti pag. 10. *num. LI.* Lo ſteſſo *Fabretti pag.* 16. *num.* 71. porta un eſempio di lapida, ove di compera ſi favella: *emit de Synerote Columbaria n.* 4.

IV. Altre lapide ci ſono, nelle quali dopo i nomi de' teſtatori leggeſi: *Factum ex Teſtamento, arbitratu L.*

Anni Rufi (*Fabretti pag.* 755. *n.* 610.); *Testamento fieri jussit arbitratu Erotis liberti* (*Fabr. pag.* 750. *n.* 567.). Crede il *Fabretti* nell'Indice, che per questa solenne formola denotar si volesse, che l'arbitrio del sepolcro si trasferisse in *L. Annio Rufo*, in *Erote liberto &c.* Ma veramente è più naturale il sentimento del *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 221. che con ciò non volessero i Testatori, se non che quel tale soprastesse alla costruzion del sepolcro; e lo approvasse; onde in un bellissimo marmo del *Museo Veron. p.* 149.

L. ANNIVS. C. F. POB. SIBI. ET

M. ANNIO. C. F. FRATRI FIERI

TESTAMENTO. IVSSIT. PROBAVERE

DIOMEDES. ET. ANTHVS. LIBERTI.

Formola di diritto è pur quella d'alcune iscrizioni, nelle quali dicesi; che il tale si fece il sepolcro, essendo vivo. Osserva dirittamente il *Maffei* nell'*Arte critica lapidaria col.* 333., che questa formola non avea luogo, se non ne' sepolcri, che uno facea primamente a se stesso. Di ordinario ciò denotavasi, o colle parole *vivens fecit*, o *vivus fecit*, o colle sigle V. F. che premettevansi per lo più all'iscrizione; pur tuttavia alcuna volta trovansi rigettate al fine dell'epitaffio (*Fabr. pag.* 85. *n.* 156.), o anche inserite nel suo contesto (*Fabr. pag.* 81. *num.* 110. *segg.*, *Mus. Veron. pag.* CDLII. 6.) A tal fine servivano anche quest'altre formole, benchè non così solenni: *Vivus sibi posuit* (*Fabr. pag.* 81. *n.* 112.), *e se vivo fecit* (*Fabr. pag.* 83. *n.* 133.) In altre iscrizioni aggiugnevasi qualche formola, che spiegasse, a spese di cui erasi fatto il sepolcro: *Feci de mea pecunia* (*Fabr. pag.* 152. *n.* 218.) *impendis suis fecerunt* (*ivi pag.* 103. *n.* 240.), o *de suo*, della qual formola veggasi lo stesso *Fabretti pag.* 70. Anzi talora segnavasi il costo preciso del sepolcro: *Constat* (*monumentum*) *cum loco* HS XVI. (*Fabr. p.* 152. 222.); *Factum ex Testamento* HS ccIↃↃ (*Fabr. p.* 755. *n.* 610.)

V. Al

V. Al diritto del ſepolcro ſpecialmente appartiene il coſtume di ſegnar nelle lapide coloro, a' quali comune eſſer potea il ſepolcro. Tal' è quella iſcrizion del *Museo Veroneſe pag. CCCLI.* 5.

D. M. S.

L. FABIVS. MODESTVS

SIBI. ET. SVIS. OMNIBVS

INSTANTIA. ET. LABORIBVS

SVIS FECIT

Tale quella del *Fabretti pag.* 219. *num.* 573. in cui il & trovaſi innoltre premeſſa al primo nome.

T. FLAVIVS. T. LIBERTVS

PHILIP. VNGENTARIVS

VIC. LORETI. MIN.

FECIT. ET. SIBI. ET. FLA

VIAE. SPERAT. FIL. SV

Quindi ſovente s' incontrano negli epitaffi formole, che o eſcludono dal ſepolcro gli Eredi, o per lo contrario dichiaranlo appartenente anche agli Eredi. Formole, che gli eſcludono, ſono queſte: *Hoc monumentum heredem*, o *heredes non ſequetur* (il che più ſpeſſo colle ſigle H. M. H. N. S. ſi eſprimeva); *hoc monumentum, ſive ſepulcrum heredem non ſequitur*, o colle ſigle H. M. S. S. H. N. S.; *hoc monumentum (ad) heredem non pertinet* (*Fabr. pag.* 94. *num.* 209.) che colle ſigle H. M. A. H. N. P. anche ſi denotava; H. M. H. N. TRANS. come ne' marmi *Felſinei* di *Malvaſia C.* 9. *pag.* 509., e finalmente come negli ſteſſi marmi *Felſinei*, *in hoc monumentum heredi meo jus inferendi praeter me non do.*

do. Cassiae Uxori meo do. Per l'opposito quando gli eredi volevansi a parte del monumento, usavasi questa formola, *hoc monumentum heredem sequitur*; di che due esempli trovansi in *Fabretti pag.* 91. Alcuna volta i soli eredi esteri erano dal sepolcro esclusi; il che si dichiarava con queste formole; *hoc monumentum heredem exterum non sequetur, exterum heredem non sequetur, heredem non sequetur exterum*, o colle sigle H. M. H. E. N. S. Premea certamente agli antichi moltissimo, che i lor sepolcri non passassero ad altre famiglie. Però in lapida del *Museo Veronese pag.* 136. 5. *Hoc monimentum veto, ne de nomine meo exiat (exeat)*; in *Gruteriana pag. DCCLXV.* 2. *nec ullo modo abalienabitur, ne de nomine exeat familiae suae*, e in altra pur *Gruteriana pag. DCCCIX.* 2. *neque de nomine utrorumque exire possit*, del marito cioè, e della moglie. Per questo proibite erano le vendite, le donazioni &c. de' sepolcri: *ita ne liceat libberto (sic) aut libertae vendere, aut donare*, dicesi in epitaffio riportato dal *Marangoni* nell' Appendice agli atti di S. *Vittorino pag.* 152. anzi pene erano imposte a chi altrimenti facesse. Posson vedersi il *Maffei* nelle *osservazioni letterarie T. IV. pag.* 366. e il *Walchio* nelle osservazioni a' marmi *Strozziani pag.* 98. Due esempli ci bastino: Uno è del *Grutero* presso *Fabretti pag.* 267. *n.* 110. dove si legge: *Si quis autem hoc vendere voluerit, arkae Pontificum* L. SS. X. *milia numum inferet, vel siquis alienum corpus hic intulerit, poenam supra scriptum inferat*. L'altro è del *Museo Veronese pag.* 320. 3. *Huic monimento intercedet. lex. ne. donatio fiat. quod. si. quis, admiserit, inferat aerario*. P. R. HS. XXX. N.

VI. Quanto a' liberti (per non entrare negli spinai di parecchie questioni agitate da' Giureconsulti, delle quali si consultino il *Guterio de Jure Manium l.* 3. *c.* 8. il *Brissonio select. antiquit. l.* 2. *c.* 14. il *Fabretti Inscript. domest. pag.* 148.) osserverò le cose seguenti. 1. ad alcuni fu nominatamente tolto il gius del sepolcro. *Et suis libertis*, dice un epitaffio presso il citato *Fabretti pag.* 148. *num.* 190., *libertabusque posterisque eorum, excepto Hermete lib. quem Veto propter delicta sua aditum, ambitum ne ullum accessum habeat in hoc mo-*

nu-

numento. 2. Talora privavansi del diritto al monumento que' liberti, che per testamento non erano eredi. Lascio gli esempli, che a tal proposito porta il *Fabretti pag.* 152. *seg.* Presso *Grutero pag.* 817. 12. e nel *Museo Veronese pag.* 320. 4. *libertis libertabusque quos testamento meo honoravi*. 3. Trovansi alcuna volta nella iscrizione nominati tutti que' liberti, che goder potevano del sepolcro, come in quella *Capovana* riferita da *Guterio*.

M. POMPEIVS . APPOLLONIVS . SIBI .
ET . PONTIAE . HILARE . VXORI .

M. POMPEIO . FE- LICI . LIB	Q. MASVRIO . AT- TICO
M. POMPEIO . CE- LERI . LIB	Q. MASVRIO . FE- LICI
M. POMPEIO . AV- CTO . LIB	FACTVRAEIAE . CAMPANAE

INFERRI HOC NON LICET NISI QVO-
RVM NOMINA SCRIPTA SVNT
ET . QVIBVS . CAVERO
M. POMPEIO . ITHACO . POMPEIAE . VR-
BANAE . ITHACI . LIBER

A' servi alcuna volta si dava il sepolcro, e questi per lo più s' intendono sotto nome di *Familia*, come nota il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria*, *col.* 363.; e chiaro è in questa lapida del *Museo Veronese p. CCCXLIX.* 4.

IV-

IVLIAE : EROTINI

MYSTIS . CAESARIS . VILLIC

ET . FAMILIA . QVAE . SVB . EO . EST .

OB . MERITA . EIVS

In iſcrizione *Gruteriana pag. DCCCLXXI.* 8. ſi ha : *hujus ſepulchri jus ad Heredes pertinet prout teſtamento quiſque eorum ſcriptus eſt.* Dal che vedeſi, che alle volte ad uno una porzione di ſepolcro, altra ad altro veniva aſſegnata. Conſultiſi il *Fabretti pagin.* 13. *LII.*

VII. Della Religione è ultimamente a dire. Sacro era preſſo i *Romani* il luogo del ſepolcro. Però ſpeſſe volte ne diſegnavano con accuratezza i confini, acciocchè eſſendo il ſepolcro nelle pubbliche vie, e all' aperto, non foſſe dall' aratro violato. Or conciòſiachè i termini del terreno deſtinato al ſepolcro foſſero per lo più quadrati, o rettangoli, ſegnavanſi i piedi tanto della parte, che riſguardava la pubblica ſtrada, quanto quei dell' interior parte, i primi colle formole *in fronte*, *in latum*, *in latitudinem*, *ante frontem*, *in monumento*, & *in facie*, *a via*, i ſecondi colle formole *in agro*, *in longum*, *in longitudinem*, *in partem poſteriorem*, *retro*, *a retro*, *retroverſus*. Perchè nondimeno alcuna volta la fronte era più lunga de' lati trovaſi in *Grutero pag. DCVII.* 4. e in *Fabretti pag.* 178. 368. *in longum* per la fronte del monumento, e la larghezza preſa *introrſus*, come nello ſteſſo *Grutero pag. DCCCLXXIV.* 5. o *introverſus* preſſo il *Fabretti pag.* 84. *num.* 110. e *introſus* (cioè *introrſus*) in un frammento del medeſimo *Fabretti pag.* 179. *num.* 369. Notiſi ancora, che non ſempre ſi eſprimevano la *fronte*, e l' *agro* del ſepolcro, ma talora i ſoli piedi. *Cepotafius*, dice una lapida preſſo il dianzi citato *Marangoni pag.* 158. *intuſ. q. cont. pd. PL. M. CC.* cioè *qui continet pedes plus minus ducentos*. E quando uguali foſſero i piedi per ogni lato, al numero de' piedi premetter ſolevaſi l' avverbio *Quoquoverſum*, o le ſigle Q. Q. V. come in *Grut. p. CMXXIV.*

20.

20. 21. e 22.; il che ancora esprimevasi a questo modo: *in fronte, & in agro pedes quadratos*, a cagion d'esempio *sedecim*, come in *Fabretti pag.* 177. *num.* 363. e nel *Museo Veronese pag. CCLXXXV. num.* 11. Per altro anche in questo caso trovansi segnati al solito i piedi, e così in *Fabretti pag.* 176. *num.* 348. abbiamo in *Fronte pedes VIII. in Acro P. VIII.*, e in *Grutero p. DCCCLVI.* 3. *in Fronte Pedum* IIII. *in Agr. Pedes* IIII.; o sivvero al *pedes* aggiugnevasi l'aggettivo *quadratos*; come *in a. p. q.* XV. *in. fr. p. q.* XV. cioè *in agra pedes quadratos quindecim, in fronte pedes quadratos quindecim*, il che leggesi in iscrizione dal *Maffei* riportata nell'*antichità della Francia pag.* 33. Ma che è in *Grutero pedes quadratos Tot.* III.? *Scaligero* prese quel *tot* per un abbreviatura di *totos*, ma il *Fabretti pag.* 179. a mio giudizio molto dirittamente osserva, quel TOT non essere che una elegante riempitura, come laddove *Tesprione* presso *Plauto* nella Commedia intitolata *Epidico Act. I. Sc. I.* interrogato quante mine avesse comprate una sonatrice, rispose: *tot quadraginta minis* in vece *di quadraginta minis*. Era poi tanta la diligenza degli antichi nel segnare i piedi de' lor sepolcri, che ancora la metà d'un piede era specificata; onde in *Fabretti pag.* 179. 376. *P. XII. in agro a via* P. XXIIXS. cioè *viginti octo semis*, e nel *Mus. Veronese pag. CCLXXXV.* 10. *In. F. P. XV. In. Ag. P. XIIS.* Ne questo solo. In una lapida del P. *Oderico pag.* 47. è notato anche il triente, ossieno quattro once di terreno: *in F. P. VII.* ≡. Anche l'*area* trovasi talvolta co' suoi piedi notata, come in *Fabretti pag.* 87. *XI. hoc monimentum in Fronte P. X. in agro Pedes XV. area P. XVII.*, anzi ancor la maceria, e così presso il *Gori* nelle iscrizioni della *Toscana* P. I. *pag.* 232. *num.* 19. abbiamo: *in Fronte P. XVIIS. in agro Pedes XXXII. cum maceria cincta*.

VIII. Non contenti di avere i Pagani così circoscritto il luogo del loro sepolcro, pregavano, che lungi ne fosse ogni reo inganno: *huic monumento dolus abesto*, o H. M. D. M. A. era la solenne formola perciò usitata. Veggasi *Fabretti pag.* 88. *seg.* Pregavano ancora i viandanti a non volere calpestare quel luogo: così nel *Museo*

ſeo Veroneſe pag. CCXCV. 1. *Ne calcare velis nec grabis eſſe loco.* Sopratutto vietavano la violazion del ſepolcro, qualch' ella ſi foſſe, e mille malanni auguravano agli autori di tanta ſceleratezza. Siffatte imprecazioni dal *Grutero*, e da altri raccolſe il *Fabretti pag.* 109. ſiccome è queſta.

LAESERIS . HVNC. TVMVLVM . SI. QVIS-

QVIS . IN. TARTARA. PERGAS

ATQVE . EXPERS . TVMVLI . LAESERIS .

HVNC. TVMVLVM.

Ma di ciò baſti.

CAPO VIII.

Dello ſtile delle Iſcrizioni.

I. DAlle coſe ſin ora dette, e da tanti eſempli recati ſi può facilmente raccorre, qual eſſer debba lo ſtile delle iſcrizioni. Niente però di meno inutil coſa non ſia quaſi ſotto d' un occhiata mettere tutto ciò, che a queſta materia ſi appartiene. Dico dunque, tal eſſere lo ſtile delle antiche iſcrizioni, almen le migliori, e de' tempi più felici, che in breve, ſemplice, e grave maniera di ſcrivere abbraccia il ſuo ſoggetto. La brevità ſi ſcorge in queſto, che niente vi ha di ſuperfluo, e con poche parole, e per lo più in un ſol periodo eſpone la coſa: la ſemplicità appare dall' eſcluderciſi tutte le figure, e ogni arguta ſentenza; la gravità riluce nella maeſtà dell' eſpreſſione, che niente ammette di eſile, di tenue, di minuto, e al leggitore laſcia penſare alcun che di più, che le parole non moſtrano. Le tante iſcrizioni, che abbiamo portate, aſſai lo dichiarano. Pure alcune altre giovi quì riportarne, e quelle ſieno, che *Plinio* ci ha conſervate nella ſua Storia. Ecco quella di Auguſto vincitore degli *Alpini.*

IM-

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . FIL
AVG. PONTIFICI . MAXIMO . IMP.
XIIII. TRIBVNICIA POTESTATE XVII
S. P. Q. R. QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICISQVE
GENTES . ALPINAE . OMNES
QVAE . A. MARI . SVPERO . AD . INFERVM
PERTINEBANT . SVB . IMPERIVM
POP. ROMANI . SVNT . REDACTAE

'egua la votiva poſta da *Pompeo* a *Minerva*.

CN. POMPEIVS . MAGNVS . IMPER. BELLO . XXX
ANNORVM . CONFECTO . FVSIS . FVGATIS
OCCISIS . IN . DEDITIONEM . ACCEPTIS . HOMINVM
VICIES . SEMEL . CENTENIS . LXXXIII. M.
DEPRESSIS . AVT . CAPTIS . NAVIBVS . DCCCXLVI
OPPIDIS . CASTELLIS . M. D. XXXVII. IN . FIDEM
RECEPTIS . TERRIS . A. MAEOTIS
LACV AD . RVBRVM . MARE . SVBACTIS
VOTVM . MERITO . MINERVAE

II. Non biſogna tuttavia credere, che tutte le antiche :rizioni ſien lavorate ſu queſto guſto. Si degenerò da ſo, ben preſto col cader della lingua *Latina*. Laſcio iſcrizione poſta ſull' Arco di *Coſtantino* dal *Teſauro* iticata nel ſuo *Canocchiale Ariſtotelico*. *Pollione* nel- vita di *Cenſorino* ſcrive, che l' ultimo verſo dell' itaffio di lui era queſto.

FE-

FELIX . AD . OMNIA

INFELICISSIMVS . IMPERATOR

Sappiam da *Vopiſco*, che i ſoldati poſero al ſepolcro di *Probo* queſta epigrafe: *Hic Probus Imperator*, *&* *vere probus ſitus eſt Victor*, *omnium gentium barbararum Victor etiam Tyrannorum*. Già in queſte iſcrizioni ſi vede qualche giocolino di parole, e qualche arguziola ignota al buon ſecolo.

III. Certe ſtudiate corriſpondenze di ſentimenti, e di termini non trovanſi nelle buone iſcrizioni. Noi abbiamo una bella raccolta di molte moderne iſcrizioni ſugli antichi eſemplari lavorate da un egregio Scrittor *Novareſe*. Pure ce n' ha alcune, che per queſto capo appunto ſono lontane dall'antica ſemplicità. Tal' è quella del Card. *Beſozzi*.

PIETATE IN DEVM
INCENSISSIMO ERGA DEIPARAM STVDIO
SANCTITATE MORVM
PRIVATIM . PVBLICE
CONSENTANEAM . DIGNITATI . RELIGIONEM
PRAESTITIT

Tale quella di *Faraone*.

PHARAO ISACIDAS
SICCO . ERYTHRAEVM . PEDE . TRANSGRESSOS
INSEQVVTVS
DETONANTE NVMINE
PERVICAX PERTINAX.
MEDIO TVMVLATVR MARI

Tale quella, in cui di *S. Franceſca* di *Chantal* ſi dice, che

CON-

CONIVGI LIBERIS
FAMILIAE EGENTIBVS
OFFICIVM STVDIVM
OPERAM SERVITIVM
PERAMANTER CONSTANTERQVE
PRAEBVIT

I contrappoſti *privatim*, *publice*, que' due aggettivi *pertinax*, *pervicax* colla ſteſſa deſinenza, que' quattro nomi *officium*, *ſtudium*, *operam*, *ſervitium*, che a' precedenti *conjugi*, *liberis*, *Familiae*, *egentibus* ſi riportano con vincendevole corriſpondenza, l' *officium* al *conjugi*, lo *ſtudium* al *liberis*, l' *operam* a *familiae*, il *ſervitium* all' *agentibus* troppo dalla ſemplicità delle antiche iſcrizioni ſi ſcoſtano.

IV. La giacitura medeſima delle parole concorre nelle *Romane* iſcrizioni alla ſemplicità. E prima il genitivo non mettevaſi innanzi al ſoſtantivo, che lo reggeva, ma ſibbene nel natural luogo dopo il ſoſtantivo: *Memoriae ſuorum* (*Muſeo Veroneſe pag. LXXXIX.* 3.) *ex poſtulation. pleb.* (*ivi pag.* 6.) *Conſtitutori Collegi* (*ivi pag. XCVI* 5.), non *ſuorum memoriae*, *ex plebis poſtulatione*, *collegii Conſtitutori*. Eſcono della regola quel *populi Advocato*, che trovaſi in lapida dello ſteſſo *Muſeo pag. CXVI.* 1., l' *Imitatus patris exemplum* in altra lapida del medeſimo *Muſeo pag. CDLVI.* 5., il *ſuo & liberorum ſuorum nomine* (*ivi pag.* 6.) In ſecondo luogo l' addiettivo collocavaſi d' ordinario dopo il ſuo ſoſtantivo. Eccezioni ſono il *Magnificus vir* di *Reineſio*, e qualche altro. Ma avvertaſi, che queſte eccezioni per lo più cadono ſu d' alcuno determinato nome, o in qualche particolar coſtruzione. Ne daremo degli eſempli tratti dal ſolo *Muſeo Veroneſe*. E prima il *Nobiliſſimus*, ſe con *Caeſar* ſi accoppj, premetteſi ſempre al ſoſtantivo: *Nobiliſſimi Caeſaris*, e *nobiliſſimus Caeſar* (*pag. CIII.* 1. 2. *pag. CCXLI.* 2. *pag. CDLII.* 5. *pag.*

CDLIII. 8. *pag. CDLIX.* 6. 7. 8.) così pure il nome *Princeps* volentieri riceve l'aggettivo avanti di se: *nobilissimo Principi (pag. CI.* 2.) *invicto Principi (pag. CV.* 2.) *invictissimi Principes (pag. CDLX.)* Al nome *femina* ugualmente si trova e posposto l'addiettivo, come *feminae castissimae (pag. CCXXI.* 4.) e antiposto *rarissimae feminae (p. CLIX.* 2.) *Nob. Fem. (CCCXII.* 6.) *sanctissimae feminae (pag. CDLIII.* 6.) *obsequentissimae, ac pudicissimae feminae.* Appresso tra gli aggettivi quello di *ottimo* ammette il sostantivo e prima, e dopo di se; *amico optimo, patrono optimo,* e *optumrum fratrum (pag. LXXXIX.* 3.) *optimae memoriae (pag. CCLXI.* 7.) *optimae, & sanctissimae libertae (pag. CCCI.* 12.) *optimo parenti (pag. CCCLII.* 5.) Anche le particelle *ob, propter &c.* veggonsi usate sovente in modo, che l'aggettivo del sostantivo da esse retto precede il medesimo sostantivo: *ob eximium amorem (pag. CDLXII.* 2.) *ob insignem in cives amorem, & singularem erga patriam adfectionem (pag. CDLXIII.* 1.) *propter eximiam pietatem (pag. CDLXIV.* 4.) Quando l'iscrizione cominciava da qualche acclamazione, era pure costume di premettere l'aggettivo al sostantivo *Salvis, & propitiis* DDD. NNN. (*pagin. CDLX.* 6.)

V. Ciò, che detto è degli aggettivi, si applichi a' numeri, e a' nomi numerali, che il ricevuto costume posponeva al nome su cui cadevano. Pur trovasi anche il numero antiposto al sostantivo, e così in una Cristiana iscrizione dell'anno DLXVII. riferita nel Tomo terzo della *Storia letteraria d' Italia pag.* 661. abbiamo PRIMA INDICTIONE in vece d' *Indictione prima.* Anche presso il *Muratori pag. CDI.* 1. *Flavio Costanzo* dicesi *Secundo Consul ordinarius*, e in *Reinesio pag.* 1022. un certo *Flavio Pellegrino Saturnino* è chiamato *Secundo urbi Praefectus.* Anche nel *Museo Veronese pag. CXXIV.* 3. s'incontra M. *Vigellio Primo*, il quale *militavit VI. annos.*

C A-

CAPO IX.

Delle Iscrizioni in verso.

I. QUanto abbiamo finor divisato, riguarda principalmente le iscrizioni in prosa. Alcune cose particolari sono da osservare in quelle, che in verso furon dettate. E prima nelle votive ora il nome di lui, che le pose si tace; ora al principio; od anche nel fine si scrive, ora parte è degli stessi versi, ora in prosa è espresso. Innoltre alcuna volta s' inducono gli Dei a parlare, come in *Grutero pag. LX.* 4., ed altra il ponitore del voto parla agli Dei; di che ecco un elegantissimo esempio tratto dallo *Spon Miscell. erud. antiq. p.* 84.

SILVANE SACRA SEMICLVSE IN FRAXINO
ET HVIVS ALTI SVMME CVSTOS HORTVLI
TIBI HASCE GRATES DEDICAMVS MVSICAS
QVOD NOS PER ARVA PER MONTES ALPICOS
TVIQVE LVCI SVAVE OLENTIS HOSPITES
DVM IVS GVBERNO REMQVE FVNGOR CAESARVM
TVO FAVORE PROSPERANTI SOSPITAS.
TV ME MEOSQVE REDVCES ROMAM SISTITO
DAQVE ITALA RVRA TE COLAMVS PRAESIDE
EGO IAM DICABO MILLE MAGNAS ARBORES
T. POMPONII . VICTORIS . PROC. AVGVST.

Sonoci pure delle votive iscrizioni in istile di narrazione composte. Tale si è quella, che il Baron *Bimard* reca nel Tomo primo del *Tesoro Muratoriano pag. XX.*

FLAMEN ITEM DVVMVIR. QVAESTOR PAGIQVE MAGISTER
VERVS AD AVGVSTVM LEGATO MVNERE FVNCTVS
PRO NOVEM OBTINVIT POPVLIS SEIVNGERE GALLOS
VRBE REDVX GENIO LOCI HANC DEDICAT ARAM

II. Per le pubbliche siane esempio quella, che il *Grutero pag. CLXII.* 1. e con alcuna varietà il *Muratori pag. CDL.* 1. riferiscono.

IMP. NERVAE TRAIANO CAESARI AVGVSTO
GERMANICO . DACICO . SACRVM
TEMPLVM . IN . RVPE . TAGI . SVPERIS . ET . CAESARE . PLENVM
ARS . VBI . MATERIA . VINCITVR . IPSA . SVA
QVIS . QVALI . DEDERIT . VOTO . FORTASSE . REQVIRET
CVRA . VIATORVM . QVOS . NOVA . FAMA . IVVAT
INGENTEM . VASTA . PONTEM . QVOD . MOLE . PEREGIT
SACRA . LITATVRO . FECIT . HONORE . LACER
QVI . PONTEM . FECIT . LACER . ET . NOVA . TEMPLA
DICAVIT . ILLIC . SE . SOLV.:.:.VOTA . LITANT
PONTEM . PERPETVI . MANSVRVM . IN . SECVLA . MVNDI
FECIT . DIVINA . NOBILIS . ARTE . LACER
IDEM . ROMVLEIS . TEMPLVM . CVM . CAES . DIVIS
CONSTITVIT . FELIX . VTRAQVE . CAVSA . SACRI
C. IVLIVS . LACER . H. S. F. ET . DEDICAVIT . AMICO
CVRIO . LACONE . ICAEDITANO

So,

So, che il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 297. fa a questa lapida alcune eccezioni; ma elle tali non sono, che possano farci tra gli spurj rigettar versi, i quali per confessione di lui medesimo *a vetustate non deviant*. Sembragli strano, che a *Trajano* ancor vivo si ergessero Templi; ma che non fece l' adulazione ne' tempi della superstiziosa gentilità? Gli dà pure fastidio, che *Lacero* architetto abbia insieme dedicato questo tempio; nel che vedesi, che quando il *Maffei* scrisse tai cose, non avea presente quello, che dappoi sì eruditamente osservò nel *Museo Veronese pag. CLXV.* intorno il valore della parola *dedicare*, niente più significarsi da questa, che fabbricare in grazia di alcuno, e però in un altra lapida *Gruteriana pag. CLXXVIII.* 4. dicesi degli *Augusti*, che *Romanis suis dedicaverunt* le Terme, in grazia cioè de' *Romani*. Le sigle H. S. F. spiegate dallo *Scaligero hoc solus fecit* hanno veramente un sò che di singolare, e senza esempio; ma forse la singolarità sol nasce dalla interpretazione. Perchè non potrebbono spiegarsi: *hoc sacrum fecit?* o in somigliante maniera. Anche quell' *Amico Curio* imbarazza un pocolino. Confessiam nondimeno, che cose nelle iscrizioni le più sincere s' incontrano, delle quali dar non sappiamo ragione, e quando tutto il resto mostra una non dubbiosa antichità, per così poco non precipitiamo i nostri giudizj. E tanto più, che le due ultime righe *C. Julius Lacer &c.* non furono lette da *Ciriaco*, il quale nel XV. Secolo ricopiò questa iscrizione, e in vece d' esse altre ne trovò, che sono riportate dal *Muratori*; però esser potrebbe, che queste due righe fossero ad altra iscrizione dallo stesso *Lacero* posta appartenute.

III. Diciam ora delle sepolcrali. Gran varietà in queste si trova. Sonoci iscrizioni di soli versi, cen' ha, dove i versi son colla prosa mescolati. Perochè il nome, e gli anni del defunto sovente sullo stile degli altri epitaffi segnansi in prosa ora sul principio innanzi all' elogio in versi, ed ora sul fine dopo l' elogio. Daronne pochi esempli, ma i più eleganti, che abbiamo. Il più antico è questo riportato dal P. *Bonada T. II. pag.* 98.

HOSPES . QVOD : DEICO . PVLLVM . EST . ASTA . AC . PELLEGE

HEIC . EST . SEPVLCRVM . HEV . PVLCRVM . PVLCRAI. FEMINAI

NOMEN. PARENTES. NOMINARONT . CLAVDIAM

SOVOM. MAREITVM . CORDE . DEILEXIT . SOVO

GNATOS . DVOS. CREAVIT . HORVNC. ALTERVM

IN . TERRA . LINQVIT . ALIVM . SVB . TERRA . LOCAT

DOMVM . SERVAVIT . LANAM . FECIT . DIXI . ABEI

Bellissima è pure quest' altra iscrizione, che già pubblicò il possseditore *Fabretti*, e poi per la sua leggiadria volle riprodurla il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CLXXV.*

VM-

VMBRARVM SECVRA QVIES ANIMAEQVE PIORVM
INSONTES COLITIS QVAE LOCASANCTA EREBI
SEDES INSONTEM MAGNILLAM DVCITE VESTRAS
PER NEMORA ET CAMPOS PROTINVS ELYSIOS
RAPTA EST OCTAVO FATIS INSTANTIBVS ANNO
CARPEBAT VITAE TEMPORA DVM TENERAE
FORMOSA ET SENSV MIRABILIS ET SVPER ANNOS
DOCTA DECENS DVLCIS GRATAQVE BLANDITIIS
PERPETVO TALIS GEMITV LACRIMISQVE COLENDA
INFELIX AEVO TAM CITO QVAE CARVIT.
AN FELIX AEGRAE POTIVS SVBDVCTA SENECTAE
SIC HECVBA FLEVIT PENTHESILEA MINVS

Non è meno elegante quest' altra iscrizione del *Fabretti pag.* 190. *num.* 341.

VRNA . PVER . PVER . O. MI . VERNA .
QVIS . AH . QVIS . AB . AVRA
TE . IN . TENEBRAS . RAPVIT . PERDI-
TVS . VT . MORERER
NI. TECVM . AS-
SIDVE. LOQVE
FALLERER.
HINC . DVM
SEMPER . ERO .
TECVM . ET .
SI
RER. NI. SAEPE.
IOCANDO
TE .CONTINVO.
ASPICIO
ME . SOPOR. OC-
CVPET . VM-
BRAM
TE . VMBRA . PETAM . ERGO . VNQVAM .
NE . METVE . ABS . TE ABEAM

Ma qual più dolce, qual più grazioso epigramma di questo, che il citato *Maffei pag. CLXIV.* diedeci più corretto, che non aveasi in *Grutero?*

QVAN-

QVANDOCVMQVE LEVIS TELLVS MEA
CONTAGET OSSA
INCISVM ET DVRO NOMEN ERIT LA-
PIDE
SI QVA TIBI FVERIT FATORVM CVRA
MEORVM
NE GRAVE SIT TVMVLVM VISERE SAE-
PE MEVM
ET QVICVMQVE TVIS HVMOR LABE-
TVR OCELLIS
PROTINVS INDE MEOS DEFLVAT INCI
NERES

Baſtici finalmente l'iſcrizione ſepolcrale d'un ſervo, a cui il padrone *Smaragdiano* avea poſto un cenotafio in ſua villa e il ſepolcro a *Pollenza*, ov'era morto. La ricopio dalle iſcrizioni illuſtrate da Monſ. *Benedetto Paſſionei pag.* 100. *num.* 11.

DIS MANIB
DOMESTICO . QVI . VIXIT . ANN. XVI.
HOC . MIHI . NOSTER . HERVS . SACRAVIT
INANE . SEPVLCRVM VILLAE TECTA SVÆ
PROPTER VT ASPICEREM VT QVE . SVIS
MANIBVS . FLORES . MIHI . VINAQVE
SAEPE FVNDERET . ET . LACRIMAM QVOD
MIHI PLVRIS . ERIT NOSTROS . NAM CINERES
POLLENTIA . SAEVA SVBEGIT EST . ET IBI
TVMVLVS . NOMEN ET ARA MIHI NEC
TAMEN . AVT ILLI SVPTER CRVDELIA BVSTA
AVT . ISTAS . SEDES . NOSTRA SVBIT
ANIMA . SED PETAT ASSVRIOS
PETAT . ILLE LICEBIT . HIBEROS . PER
MARE PER . TERRAS . SVBSEQVITVR DOMINVM
M. CAERELLIVS
SMARAGDIANVS . FECIT

IV. Tranne poche, che scritte sono in versi Giambi, o Trocaici, le iscrizioni metriche o son composte di esametri, o di esametri, e di pentametri. Ma egli è da osservare, che alcuna volta ad un esametro soggiungonsi due Pentametri (veggasi il *Maffei* nelle *Galliche antichità pag.* 185.); alcun altra per lo contrario a due esametri un pentametro faceasi seguire; come in quell' epitaffio presso il P. *Bonada T. II. pag.* 104.

INVIDA FLORENTEM RAPVERVNT FA-
TA IVENTAM
NEC LICVT MISERO ME SVPERESSE
VIRO
FLEVIT PRAESENTEM PATER FLE-
RVNQVE SORORES
ET MATER TEPIDO CONDIDIT OSSA
ROGO
QVAE PRIVS HOC TVMVLO DEBVIT
IPSA TEGI

oventi volte dopo un esametro, e mezzo pentametro
ompevasi il verso, e ciò, che seguiva, non avea ne
nisura ne legge di verso; perocchè, come osserva il ci-
ato *Maffei Museo Veronese pag. CLXXI.* quando i
iedi imbarazzavano il facitore della iscrizione, brava-
nente lasciava il verso, e passava alla prosa. Nell' epi-
ramma *Bresciano di* P. *Atinio* dopo alcuni versi in ve-
e dell' ultimo pentametro in scritto *in quo est corpus*
Atinii conditum. Così pure nell' epitaffio di *Sesto Ne-*
io Verecondo nel *Museo Veronese pag. CLXXI.* dopo
esametro e un mezzo pentametro *ossa relata domum*
inis hic adoperta quiescit heredes titulum segue *versi-*
ulus Cornelius Eroi Conlegae & amico. Vero è, che
Hagembuchio nelle *pistole Epigrafiche* (*pag.* 56.) in
uelle parole *Versiculos Cornelius* riconosce un verso
rimetro dattilico, e nell' ultime *Eroi Conlegae & ami-*
o un tetrametro dattilico. Ma io non sò, che siasi an-
or veduto un verso composto di un dattilo, di uno
pondeo, e di un dattilo: almeno ne' tanti esempli di
ersi, che porta il *Riccioli*, niuno ce n' ha di cotal
usto, come nota lo stesso *Maffei* (*l. c.*), e quell' al-
un che di verso, che in queste parole apparisce, può
acilmente nascere, perchè secondo che diceva Quintilia-
o *L. IX. c.* 4., *nihil est prosa scriptum, quod non re-*
ligi possit in quaedam versiculorum genera. Alle volte
ncominciano i versi dagli ultimi piedi di un esametro.
Osservisi nel *Museo Veronese pag. CLXXII.* 1. l' iscri-
zione di P. *Ostilio Campano.* Il primo esametro d' essa
ncomincia da un *fine crimine vitae.*

V. E' an-

V. E' ancor da notare, efferci ftati alcuni verfi fu nerali più ufitati, i quali però trovanfi in più lapide Molti efempli ne reca il *Maffei* e nelle *Galliche anti chità pag.* 76. e nel *Mufeo Veronefe pag. CLXXII*: Uno ci bafti. Quefti due verfi, che in un epitaffio d *Arles* fi leggono:

TE LAPIS OBTESTOR LEVITER SVPER
OSSA QVIESCAS
ET MEDIAE AETATI NE GRAVIS ESSE
VELIS

nelle fepolcrali ifcrizioni s' incontrano non una volta cor alcuna leggiera mutazione.

VI. Le leggi della profodia (acciocchè un altra mol to acconcia offervazione dello ftefso *Maffei* non fi tra lafci) fi guardano per lo più nelle *Greche* metriche ifcrizioni; ma nelle *latine* fpeffiffime volte veggonfi tra fcurate, come da' recati efempli fi può facilmente raccor re. Quefta trafcuratezza de' tempi, e delle fillabe apr la ftrada a' verfi *Saturnio metro compofitis*, come fcrive *Servio* ful fecondo libro delle Georgiche di *Virgilio v* 385. *quae ad rhythmum folum vulgares componere con fueverant*, o fia a' verfi *Ritmici* e a cadenza. La mi fura degli efametri non folea imitarfi, da chi faceva verfi Ritmici; ma contuttociò, dice il *Maffei* nella dif fertazione *fopra i verfi Ritmici pag.* 191., altro che *Ritmici* non fono per cagion d' efempio que' due preffo il *Fabretti pag.* 252.

HIC

HIC IACET AVFIDIA SEVERINA SIGNO
FLORENTI
BIS QVINOS VENOS QVAE VIXIT ANNOS AETATIS

questi altri *pag.* 252.

ET SI INIMICI MVLTI TAMEN SVPERASSE ME CREDO
CARENDO INSIDIAS GEMITVMQVE
MEORVM LABORVM

ove dee scriversi *meoru'*, e così molt' altri.

CAPO X.

Delle lingue delle iscrizioni.

Sonovi delle iscrizioni dettate in due lingue. Ne' marmi *Pesaresi pag.* 11. *num.* XXVII. una ne abbiamo in *Etrusco*, e in *latino* di P. *Azio Aruspice*, più ce ne ha in *Greco*, e in *latino*. Non parlo di quelle tre, che stanno nel *Museo Veronese pag.* CXIX. 4. CXXVI. 3. CLII. 2. Perciocchè quantunque nel marmo stesso sieno scolpite, diverse son nondimeno le iscrizioni *Latine* dalle *Greche*; e ne tampoco rammenterò il marmo *Pisano* di *Geminia*, conciosiachè siccome dal Ch. P. *Corsini* nella quarta dissertazione *in Pisanum lapidem* stampata nel sesto volume delle *Simbole Fiorentine* del *Gori pag.* 152. *segg.* fu dimostrato la interpretazion latina di quella lapida è recente, e non fu mai nell' antico marmo incisa. Basti dunque in tal proposito la *Greco-latina* iscrizione di Q. *Calpurnio Eutico* riportata dallo *Spon* nel Tomo III. del suo *viaggio* P. II. pag. 19., e appunto nel nostro proposito riferita anche dall' *Hagenbuchio* nelle *lettere epigrafiche c.* 514. Ora di queste iscrizioni, che i *Latini* chiamerebbon *bilingues*, noi non intendiamo di quì favellare; sibbene delle sole *Latine*, e della loro latinità. Nè però alcuno si aspetti un intero trattato della latinità lapidaria, anzi

della

della latinità di quelle iſcrizioni, che precedettero i ſecol d' *Auguſto*, non ragionerò per alcun modo, contento di rimettere i leggitori a quanto ſu tale argomento ſcriſſero il *Noris* ne' *Cenotafi Piſani*, *Gravina* nell' *origini del diritto Civile*, e *Matteo Egizio* nel ſuo Comentario *de Bacchanalium Senatus Conſulto*. Delle poſteriori a quegli antichi tempi dirò ſolo, e ſol ne dirò quanto baſta ad avere un idea delle vicende, che in eſſe ſoffrì la latina favella.

II. Sino a' tempi di *Trajano* la latinità nelle iſcrizioni maſſimamente poſte nel *Lazio* non ha quaſi nulla di limaccioſo, ed impuro. Ma dopo *Trajano*, e in particolar modo dopo i *Gordiani* le coſe appartenenti al *latino* linguaggio ebbero ſiffatta ſcoſſa, che, come pronunciò il dottiſſimo P. *Lupi* ſull' *Epitaffio* di *S. Severa* *pag.* 146., perderebbe il ſuo tempo, e la ſua fatica chi colle regole di *Varrone*, o di *Flacco* ad eſaminar ſi faceſſe le parole, e le fraſi delle iſcrizioni, le quali dal barbaro uſo de' tempi, in che furon dettate, non dalle leggi de' Gramatici ſi hanno ad intendere. Voglionſi tuttavia eccettuare le leggi, e gli atti pubblici; ne' quali monumenti l' antica dignità del *latin* ſermone ſervaſi per lo più. E' ancor da oſſervare, che molte maniere di dire ſono da attribuirſi non a vizio di lingua dal ſuo fiore decaduta, ma a plebeo linguaggio adottato da' facitori d' iſcrizioni, ſiccome ſono: *cibos ponendum* per *cibi ponantur* (*Muſ. Veroneſe pag. CXLVII.*) *ab extra porta* (*ivi CXXX.* 5.) *ab ante oculis* (nell' Indice *Gruteriano* gramaticale). Perciocchè da *Quintiliano* (*L. I.C* 22.) ſappiamo, il popolo ancora in *Roma* ne' Teatri *exclamaſſe barbare*.

III. Ora per dare un qualche ſiſtema della lapidaria latinità, onde intender meglio le iſcrizioni quali che ſieno, o ne' buoni tempi dettate, o inciſe in più infelice ſtagione, molte parole s' incontrano ne' marmi, le quali indarno cercherebbonſi negli Autori antichi; nè perciò condannereile tutte come barbare, trovandoſene parecchie in iſcrizioni dell' età d' argento, e anche di quelle d' oro. *Corradino de Allio* un leſſichetto ſtampò in cui dalla lapide traſſe molte parole, che mancano ne' Calepini comuni. Io ora agio non ho di conſul-

ultarlo: darò un saggio di voci da me osservate ne' marmi.

ADAMPLIO. *Indice Gramatico di Grutero.*

ALIENIGENARE. *Lo stesso.*

ARVNDINARIVS. W*alchio in marm. Strozz. Biblioth. pag.* 57.

CANNABETVM. *Maffei Arte critica lapidaria col.* 370.

CERIOLARIVM. } *Mus. Veron. pag. LXXXIII. seg.*
CERIOLARE. }

COLLACTANEVS. *Lo stesso pag. CXLIX.* 5.

COMPAEDAGOGITAE. *Fabretti.*

COMPAR, (marito, e moglie) *Indice Gram. di Grut.*

COMPATER. *Marmi Salonitani pag. VI.* 4.

CONCIVIS. (In marmo del secol d' *Augusto*, benchè il ch. Sig. Conte *Rezzonico* nelle sue dissertazioni sopra *Plinio* abbia fatto ogni sforzo per diminuirne l' autorità) *Museo Veronese pag. LXXIV.* 5.

CONDECVRIO. Lo stesso.

CONSENTIVM. II. *Marmi Salonitani I. pag.* 12.

DELICATVS (*sostantivo*). *Marm. Pisaur. pag.* 182. *Mus. Ver. pag. CLXIII.* 3.

DELICIA: (*in numero singolare*) *Indice di Golzio.*

DIOCESIS. *P. Oderico pag.* 167.

EPIDIXIS. *Museo Veronese pag. CXXVII.* 4.

FILIASTER. *Museo Ver. pag. CCCIX* 11. *CCCXLIV.* 4.

FRVNISCOR, e FRVNITVS per *Fruor*, *fruitus*. *Muratori N. T. p. MDLXX.* 11. *P. Oderico p.* 164.

FVNERO. *Fabretti pag.* 325.

FVRFVRARIVS. *Hagenbuchio de dypt. Boet. pag* 194.

HEORVM cioè sepolcro. *Grutero pag. DCVIII.* 8. *Fabretti pag.* 324. *num.* 450.

HOSPITA. *Marm. Pisaur. pag.* 144.

INTRORVRSVS, cioè *introrsus*. *Indice di Golzio.*

ISSVLVS. *Fabretti pag.* 45. *num.* 254.

LAPIDARIVS. *Museo Ver. pag. CXXX.* 1.

LIMOCINCTI. *Lo stesso pag. CXVI.*

MARITA, cioè *uxor. Murat. pag. MCCCIII.* 13., e *altrove.*

MATRONALITER. *Mus. Ver. pag. CCCCLVI.* 6.

MAV-

MAVRARIVS. *Gori Symb. Florent. T. V. pag.* 38.
MERITORIA. (sostantivo) *Mazzocchi diss. de Cathedr. Eccles. Neap. pag.* 212.
NAVFYLAX. *Mus. Ver.*, e *Gori l. c. pag.* 32.
NONNI SVI. *Storia letter. d' Ital. T. IX. pag.* 492.
NVBILARE (per *nubilarium*, che aveasi negli Scrittori *de re rustica*) *in Iscrizione ultimamente scoperta*.
OBITVS (aggettivo) *Marm. Salonit. p. VI.* 4. *Murat. p. MCDIX.* 8.
OFFICINATRIX. *Stor. letter. d' Ital. T. IX. p.* 494.
PAPPAS. *Marm. Taurinens. T. II. p.* 97.
PATRASTER. *Museo Veronese pag. CCCIX.* 7. *Oderico p.* 216.
PIENTES. *Mus. Ver. pag. CXXIX.* 3.
PLANCA. *Maffei oss. letter. T. IV. p.* 366.
PROVISIO. *Oderic.* 166.
REMVNDO. *Mus. Veron. pag. CXLVI.* 3.
SAGA. (aggettivo) *lo stesso*.
STVPIDVS GREGIS. *Lo stesso pag. CXVII.*
TESSELLARE. *Lo stesso p. CCVIII.*
TRANSVENDERE. *Indice Gram. di Grutero*.
VIRGINIA, cioè moglie. *Muratori*, *e Fabretti spessevolte*.
VIRGINIVS, cioè marito. *Murat. p. MDCLIX.* 7.
VNIVIRIA. *Indice di Golzio*, *Orville Miscellan. Criticar. Nov. T. III. p.* 130.

IV. Se non che nelle iscrizioni trovansi molte voci usitate dagli Scrittori latini, ma in tutt' altra significazione. Eccone alcune.

AGERE, assolutamente per *vivere Marm. Salonit. pag. VI.* 7.
AEQVE, per *ipsis quoque*. *Fabretti p.* 347. *V.*
CONVIBIVM, o CONVIVIVM per *Collegio*. *Marm. Salonit. pag. X.* 16.
DIETA per *integro hospitio*. *Mazzocchi diss. cit. p.* 213.
mecum FECIT per *vixit Murat. pag. MMLXVIII.* 10. *Orville T. IV. p.* 166.
FILIA per *puella*. *Marm. Salonit. pag. VI.* 7.
HOSPITIVM *per sepolcro*. *Gori*. *Symb. Florent. T. VI. pag.* 190.

HY-

HYDRIA TESTACEA per *olla sepolcrale*. *Murat.* *pag. MDLXII.* 5.

MEMORIA per *sepolcro*. *P. Oderico pag.* 48.

OFFICIVM per *tribunale*. *Oderico pag.* 171.

ORDINEM ACCEPIT: *Mus. Veronese p. CCXLIII.* 4.

PARITER per *simul. Fabretti pag.* 200.

PATRES per *Parentes*. *Annali letter. d' Ital. T. I. P. II. C.* 207.

PECVLIARES *ejus*. *Hagenbuchio Epist. Epigrafiche pag.* 113.

REMITO *per relinquo*. *Fabretti pag.* 579. *LXXVII.*

SANCTVARIVM per *archivio*. *Mus. Veron. pagin XCII.*

SANCTVM per *tempio*. *Lo stesso pag. XC.*

SCRIPSERVNT per *posuerunt*. *Oder. pag.* 212.

SECVS per *secundo*. *Fabretti pag.* 358. *n.* 395.

SODALIS per *coniux*. *Walchio in Marm. Strozz. pag.* 57.

SVPRA *jumenta* e simili, per presidente a' *Giumenti*, *Orti*, *lamenti*. *St. letter. IX.* 491. 498.

TERMINAVERVNT LOCVM PVBLICVM AB PRIVATO, cioè posero i confini tra il luogo pubblico, e il privato (in marmo dell'anno di Cristo XLI. e per ciò dell'età di Argento.) *Oderic. pag.* 308.

TVLIT AETATIS SVAE ANNOS)
TVLIT SECVM ANNOS) *Fabr. p.* 325. *n.*452.

V. Maraviglierannosi forse alcuni in vedere, che in questi due nostri Alfabetti manchino molte voci celebri negl' Indici di *Grutero*, e di *Reinesio*, e alcune di esse da questi raccoglitori di lapide passate nel Calepino di *Padova*. Ma io le ho avvedutamente quì riserbate per avvertire i leggitori, che elle non hanno fondamento sicuro, perchè appoggiate ad iscrizioni di dubbia fede. Il Marchese *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria* le ha rigettate. Io quì le recherò, aggiugnendo i luoghi, ove quel dottissimo Antiquario siccome spurie condanna le iscrizioni, nelle quali s' incontrano. Toccherà a' leggitori prima d' usarle esaminare le ragioni del *Maffei*, e stabilire ben bene la contrastata autenticità di quelle lapide.

ARITHMETICVS per ragioniere, contista, *calculator*. C. 392.
AEDITVARE, C. 318. 410.
AES ALIENVM LIBERARE. C. 318.
COLONIA CONDITA. C. 270.
CONTVBERNA. C. 244.
CORPORATI, cioè incorporati, ascritti ad un ceto. C. 292.
COXA per limite di sepolcro. C. 200. 202.
DISTECVM per sepolcro. C. 439.
DVOVIRATES. C. 315.
FINITIO in significato di morte. C. 367.
FISTVLARIVS per *fistulator*. C. 392.
IDVARIA. C. 342.
IMAGINARIVS per dipintore C. 392.
sua IMPENDIA. C. 282.
INASSERARE. C. 305.
MESOLAEVM. C. 196.
NEPTVNI DIALIS. C. 468.
OFFICIALES CONSVLIS. C. 413.
QVIETORIVM. C. 367.
SACERDOS AD TEMPLVM. C. 318.
pro SALVTE REDITVS. C. 291.
SALVATOR. C. 273.
SODALICIARIVS. C. 242.
SOLIVM per sepolcro. C. 242.
SORS FATI. C. 459.
SVMPTVARIVS. C. 321.
TABERNACLARIVS. C. 367.
TRIVMPHALIS per colui, che hà trionfato. C. 190.
VESTIARIVS. C. 3. 89.
VIAM INTEGERE, *reddere rotabilem*. C. 293.
VRBIS PRAESES. C. 430.

VI. Già in quelle stesse latine voci, che i marmi usano nella significazion medesima, in che i buoni scrittori antichi le ricevettero, quante cose introdusse, e corruppe la barbarie de' tempi! Ciò appare singolarmente nelle declinazioni de' nomi. E il vero nella prima al genitivo secondo la *Greca* maniera si aggiunse la *s*, onde distinguerlo dal dativo. Quinci *Auctaes* per *auctae*, *Cetaes*

Cetaes per *Cetae* &c. *Proculaes* per *Proculae*; di che è da vedere il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CXXVIII.* e *CL.* 4., e il *Fabretti* da lui citato. Quanto alla seconda declinazione pare, che nel dativo plurale almeno de' nomi, che nel plurale terminano in *ii*, in vece di aggiugnere al secondo *i s*, mutasser quell' *i* in *bus*: così nell' Indice di *Golzio Dibus* s' incontra per *Diis*, e presso il *Marangoni* nell' appendice agli atti di *S. Vittorino pag.* 152. *filibus* per *filiis*. Più cose nella terza declinazione son da osservare. I nomi *Greci* in *e* come *Musice*, che l' antichità alla declinazion prima volle ridotti, passaron alla terza, e nel nominativo ebbero la terminazione in *es*, nel genitivo poi quella in *etis*, come *Aelianetis*, *Afroditetis*, *Agnetis*, o in *enis* come *Helicenis*, *Marcianenis*, *Nicenis*. Gli esempli si veggano, nel P. *Lupi* sull' *epitaffio di S. Severa* §. 16. e nel *Walchio* su' *marmi Strozziani pag.* 50. confrontisi tuttavia anche l' *Arte critica lapidaria c.* 249. Per lo contrario parecchie voci, che ne' buoni tempi furono alla terza, o alla quarta declinazione assegnate, divennero della seconda: quindi il *Mesorum* per *Mensium*, *Pontificorum* per *Pontificum*, *Parentorum* per *Parentum*, come in alcune altre lapide presso *Fabretti pag.* 99., e somiglianti. Veggasi il citato P. *Lupi* §. *XIX.* Anche i generi alla barbara si travestirono. Perciò leggesi *Collegius* presso il citato *Marangoni pag.* 168., *Monumentus* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane* del Can. *de Vita pag.* LVIII. e nelle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 171. *Cepotafius* nel *Tesoro Muratoriano pagin. MDCCCLIV.* 4., *Cubiculus*, *hunc aedificium*, *eum sepulcrum*, *Fatus malus* nell' Indice di *Grutero*, e *spirita spiritorum* nella dissertazione citata del P. *Lupi*. *Grex* fu dell' uno, e dell' altro genere, come anche *cinis*. Quindi nel *Museo Veronese pag. CXXVII.* 4. abbiamo *in Grege Veturiana*, *quae*, e presso il *Fabretti pag.* 201. 492., e *pag.* 216. 514. *cineres suas*, *meas*. *Verna* fu anche di genere femminile, di che nel *Museo Veronese* abbiamo esempio *pag. XCVI.* 4. I verbi neutri viderssi pure attivi divenuti, e quindi fatti passivi; onde il *decessis* per *defunctis* di una lapida riportata dal P. *Oderico pag.* 165.

VII. Ma la costruzion medesima patì grande alterazione. *Fuit ad superos*, trovasi nell'Indice di *Golzio*, seppur non doveasi leggere *ivit*; *tecum comitata* ne' marmi *Salonitani VI. 7.*, *Laeserit* col dativo in *Fabretti pag.* 282. *XVIII.* *amantissimo sibi* nel medesimo 391. 257. *seg.*; *a*, o *ab*. coll' accusativo, anzi ancora col nominativo negl' Indici di *Golzio*, e di *Grutero*; *cum* col genitivo nell' Indice stesso di *Grutero*, e coll' accusativo in *Fabretti* 579. *LXVII.* e in *Oderico pag.* 191; *per* coll' ablativo, di che vegganſi oltre *Reinesio* le *nuove Miscellanee osservazioni critiche* di d' *Orville T. IV. pag.* 200.; *ab* coll' ablativo nel *Museo Veronese p.* 125. 2. Neppure alle concordanze ebbesi alcun riguardo. Qui appartiene quel *se vivus*, che in *Grutero* hanno parecchi marmi, *duum mensibus* di *Fabretti pagin.* 418. 376. Q. *Capitoni Probani Senioris . . . . Naviclario* nelle *antichità della Francia* di *Maffei pag.* 24.

VIII. Che dirò de' marmi, ne' quali l' orazione non è coerente, ma dall' un caso all' altro, dalla prima, alla terza persona ridicolosamente si salta? Diamone alcuni esempli. *Vixit annis XXIV. dies XXIV.* (*Mus. Veron. pag. CCXXV.* 8. altre somiglianti date accenna l' *Hagenbuchio* nelle *pistole Epigrafiche pag.* 495.) G. C. *Gamianus sibi, & vivo ∴∵ me loca cessi* (*ivi CI.* 6.) *Mater se viva fecit sibi, libertis meis, item filii mei* (*ivi CLXIV.* 6.) *Fecit sibi, & suis . . . . & libertis libertabusque meorum, quos testamento meo honoravi* (*ivi CCCXX.* 4.) *Fecit sibi . . . . . & . . . . . fratri suo cum suis . . . . . & cognato meo cum filiis suis, meis fratribus &c.* (*Fabretti pag.* 102. 238.)

CA-

CAPO XI.

Della ortografia delle latine iscrizioni.

I. TRalle stranezze, che molte s'incontrano nelle lapide, la minore quella non è di certe iscrizioni composte in *latin* dettato, e con *latine* parole, ma scritte con *Greci* caratteri. Esempli ne abbiamo in *Fabretti pag.* 390. *seg.* e ne' *marmi Pesaresi n. CLXVII.* e *CLXXI.*, ma singolarissimo è quello dell' *Epitaffio* della Martire *S. Severa* con dottissimo trattato illustrato dal P. *Lupi*. Ma di queste iscrizioni, e della ortografia loro non è nostro intendimento di ragionare. Parliamo pure di quelle sole, che hanno latini caratteri. E prima delle lettere, e della formazion loro nelle lapide è da dire. Or dunque a notar sono generalmente le cose seguenti. I. che il primo, e l'ultimo verso dell'iscrizione sovente sono scritti con lettere maggiori, od unciali. Basta vedere il P. *Lupi pag.* 119. *seg.* il *Museo Veronese pag. XCI.* 1. 4. 7. *CII.* 4. *CXXV.* 5. *CLIX.* 7. *CLX.* 7., e il *Marangoni* nell'appendice agli atti di S. *Vittorino pag.* 164. *seg.* 2. Nel contesto dell'iscrizione alle lettere maggiori talvolta veggonsene mescolate delle piccole, e minuscole, come per tacere altri esempli del *Museo Veronese pag. CXXV.* 4. *CXLI.* 10. *CXLVII.* 1. 2., PVRPVRIs in un iscrizione presso il P. *Oderico pag.* 183. Per lo contrario scappano tal altra fiata repente alcune lettere più grandi, come la lettera T. nella parola QvINcTIvs (*Museo Veronese pag. LXXXIV.* 3) FESTA (*ivi pag. CXVII.* 2.) MATER (*ivi p. CXVII.* 4.) E questo praticavasi, o per bizzarria, o per ornamento, come negli accennati esempli, o dove era a raddoppiare una lettera, o supplirne alcun altra. Così presso *Gisberto Cupero monim. antiq. pag.* 187. trovasi MERcvRo per *Mercurio*, e in *Grutero pag. LXXXVII.* 9. ENDOVELICO per *Endovellico*, ed ESE per *esse* nel medesimo *pag. CCLXXI.* 8. Quantunque a veder sarebbe, se le due prime iscrizioni sieno esattamente ricopiate sull' originale. Nel *Museo Veronese p. CLII.* 1. vedesi CAEcILvs, cioè la lettera I. sovrapposto alla L. Se il marmo

mo non fosse accuratamente espresso sì, che la lineetta, che taglia quelle due lettere, si vedesse, direbbesi che la L. è più allungata dall' altre. Del resto la lettera I. particolarmente trovasi prolungata, dove sarebbe, come diceasi, a raddoppiare. Ne' *marmi Pesaresi pag.* 44. ARGENTARI, e BOARI, sta per *argentarii*, e *Boarii*; in *Grutero pag.* 30. I. ANTONI per *Antonii*, e altrove assai sovente DIS per *Diis*, COPIS per *copiis* presso il *Malvasia Marm. Felsin. pag.* 544. PISSIMO per *piissimo* nel P. *Lupi pag.* 115. MERITORIS per *meritoriis*. Allungasi pure la lettera I. ove lunga è per quantità, o anticamente scriveasi coll' EI. de' *Greci*, o la sua pronunzia accostavasi a quella di questo Greco Dittongo. TVRRIS per *Turres*, o *turreis* vedesi in una lapida di *Augusto* nel *Museo Veronese pag XCV.* I. DIVI per *Divi* nello stesso marmo, e in altro di *Tiberio (ivi* 4.) PONTIFICI, per *Pontifici* in questa stessa iscrizion di *Tiberio*, ADIECTO CVIVS ne' *marmi Pesaresi pag.* 15. 34. GRAECINVS presso il P. *Oderico pag.* 196. Quindi è, che quando si raddoppiava la I., se la seconda fosse lunga per quantità, alungavasi questa pur nella figura; onde VLPII in lapida *Fiorentina* accennata dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 207., AEDILICII, e QVAESTORITII in marmo di casa *Riccardi*, ORDINARII in iscrizione riferita dal P. *Oderico pag.* 207. Anzi quando una sola I. lunga per quantità si avesse a scrivere, usavasi talora di scriver due II prolungando la seconda: così in una pietra riportata nelle simbole *Fiorentine* del *Gori T. V. pag.* 21. trovasi SVIIS ET LIBERTIIS. Confessiam nondimeno col *Walchio* nelle sue *osservazioni sopra i marmi Strozziani pag.* 84. che nelle lapide assai esempli s' incontrano della I. allungata, ne' quali non può indovinarsene il perchè, trovandosi usata anche per una semplice I., e breve di quantità IVSSIT per *jussit* sta in iscrizione di *Adriano* presso il P. *Lupi pag.* 128. PONTIENIS, *ivi* medesimo, DIEIS *ivi pag.* 129. SIBI, *ivi*, INTELLIGANT, *ivi* 12., anzi nel *marmo Ancirano* di *Augusto* vedesi CONSVLIBVS, OMNIVM, CVRIAM, MVNICIPIA, e sippure STIPENDIIS, COLONIIS, MVNICIPIIS, prolungata cioè l' una, e l' altra si quella, che per quan-

tità

tità è lunga, come la breve; e così appunto in altra lapida del P. *Oderico pag.* 214. abbiamo MAECIANI colla prima breve, e colla seconda lunga similmente allungata. E' fuor d'ogni legge il PIISSIMAE del *Museo Veronese pag. CXXIX.* I. dove la prima è breve, e prolungata, non la seconda, che inoltre è lunga. Finalmente si avverte, che lettere, anzi pur sillabe intere trovansi talora sovrapposte ad altre; il che principalmente fu fatto, quando lo scalpellino tardi si accorse di averle intralasciate, come in iscrizione del *Fabretti pag.* 110. 13. e in una de' PP. *Camaldolesi* di *S. Gregorio* in monte *Celio* presso il P. *Oderico pag.* 312. apertamente si conosce; o quando il luogo per la lettera cominciò ad essere ristretto più che non si pensava, di che nel *marmo Pesarese pag.* 22. abbiamo l'esempio.

II. Ora se io volessi tutte le particolari maniere noverare, con che trovansi nelle lapide formate le lettere, infinita opera sarebbe questa. Ne accennerò alcune o più rare, o che arrestar potrebbono un imperito lettore.

L' A. spesse volte si scrive, come il lambda de'*Greci* λ. Veggasi oltre l' *Orsato* il Tomo XXVIII. della *Raccolta Calogerana pag.* 282. il *Tesoro delle Antichità Beneventane pagin.* 264. il P. *Oderico gg. e* 181. Altri modi di scrivere l' A. sono: λ. (P. *Oderico pag.* 131.):

A (*Fabr. pag.* 83. 129. *e* 120. *VI.*, e *Maffei Off. letter. T. V. pag.* 187.) A (*Maffei ivi*):

A (*Calogerà T. XI. pag.* 405.) A (*Oderico pag.* 57.) A : lo stesso *pag.* 147.)

A (lo stesso *pag.* 22.)

La B. come la nostra piccola b vedesi in *Fabretti pag.* 306. 33. *e* 547. 8. e nel *Museo Veronese pagin. CCLXX.* II. Consultisi anche il P. *Lupi pag.* 154. e il Cavalier *Vettori* nella erudita Storia de' *Santi sette Dormienti pag* 42. Nelle iscrizioni del P. *Oderico pag.* 221. è fatta a questo modo b.

D. nel citato marmo VIII. di *Fabretti pag.* 747. è in carattere minuscolo come il nostro d.

E. Due II. spesse volte mettonsi per E. Oltre lo Scaligero negl' Indici *Gruteriani C.* 19. vegganſi il *Bartoli*

nelle *Antichità di Aquileja p.* 357. *Fabretti p.* 397. *Orſato* ne' *marmi eruditi* T. I. *p.* 103. e 110., e T. II. *p.* 140., il M. *Maffei* nel T. V. delle *Off. letter. p.* 187. e nel *Muſeo Veroneſe p.* 156. 1. 2. e il P. *Lupi p.* 40., e 88. Quà appartiene l' H. de *Greci*, che non rade volte per l' E de' *Latini* fu uſata; come in un marmo di *Trevigi* nella *Raccolta Calogerana* T. XL. *p.* 405. Evvi anche il Є lunato, del quale eruditamente hanno trattato il P. *Lupi p.* 152. ed i PP. *Maurini* nel *nuovo trattato di diplomatica*.

La F. nella iſcrizione di *Alfenio Cejonio Giuliano Kamenio* preſſo il P. *Oderico pag.* 131. ha nella prima linea una piccola alzata F.

G. Il P. *Lupi pagin.* 144. porta una ſingolar forma della G.

Una picciola h vedeſi nel citato P. *Lupi pag.* 154. Particolare è queſta forma di h. [symbol] in una iſcrizione del P. *Oderico pag.* 258. Sovente ſcriveaſi come ſpirito leno a queſto modo [symbol]; di che oltre gli eſempli del *Fabretti pag.* 193. *ſeg.* due ne abbiamo nel *Muſeo Veroneſe pag. CIX.* 1. e *CXXIX.* 5., il primo de' quali è d' una lapida poſta l'anno di *Roma* DCCXLVI. Avverte nondimeno il citato *Fabretti*, e con alcuni eſempli comprova *pag.* 196. che l' h. talora come ſpirito aſpro ſcriveaſi ne' marmi così [symbol].

Pochiſſime lapide ſi trovano col puntolino, o coſa ſimile ſulla I. Parrebbe forſe in queſto genere ſingolare l' eſempio del marmo di Q. *Largenio Severo* illuſtrato dal *Chimentelli* nel ſuo *marmor Piſanum de honore Biſellii*, ma la lapida di C. *Livio Clemente*, che a miglior uopo recheraſſi in fine di queſto Capo, gli può contraſtare la ſingolarità, avendo ella ſu d' ogni *i* il ſuo puntolino leggiadramente eſpreſſo a foggia di un picciol triangolo. Un altro eſempio ne abbiamo preſſo il P. *Lupi pag.* 139. ma conciofiachè una volta ſola nel nome *Lucilii* veggaſi una lineetta a guiſa di punto, dubitar potrebbeſi, non forſe foſſe piuttoſto una delle tante galioſferie, che in quella ſteſſa lapida fece l'ignorantiſſimo ſcarpellino; e tali potrebbono ſoſtenere, che foſſe un apice, come nella iſcrizione di *Attica*, della quale al *num. IV.* diremo.

Il *Lambda* de' Greci anche ne' sassi *Latini* per L. trovasi usato, come avvertì l' *Hagenbuchio* nell' appendice alla sua lettera sul *Dittico Bresciano pag. CC.* Veggasi *Fabretti pag.* 364., e l' *Orsato* nel T. II. de' *marmi eruditi pag.* 140. Il P. *Lupi pag.* 115. *e* 154. porta varj esempli di una forma affatto esotica, con che alle volte piacque d'incidere la L. Particolare, ma non così strana è questa Ŀ, con cui tre volte è formata in una lapida del P. *Oderico pag.* 223.

M. Come due Λ *Greci* insiem legati vedesi la M. in più iscrizioni, alcune delle quali si riportano dal citato P. *Oderico pag.* 184. *e* 206. ΛΛ. Nella dianzi mentovata iscrizione di *Kamenio* più volte è fatta a questo modo M. colle due lineette intermedie più corte delle gambe laterali.

Merita di essere considerata la singolar forma della P. n altra lapida dello stesso P. *Oderico pag.* 185. r.

Nelle iscrizioni del P. *Oderico pag.* 261., e in altre l Q. si scrive in questa guisa: Q: trovasi anche O. senza la codetta inserita, come in *Grutero p. MCXXXVII.* 5., e in *Muratori pag. MCDLXXXVII.* 4. Veggasi il Capo primo del libro seguente num. IV.

Non altramente che del Lambda *Greco* vedemmo essersi usito per la L. de' *Latini*, così il P. *Greco* non una volta fu scritto per la R. *Latina*. Veggasi il citato *Hagenbuchio*.

La T. senza alcuna testa, e col solo gambo I. vedesi nella stessa iscrizion di *Kamenio*, e in una di *Statilia* SIATILIA per *Statilia* presso il *Buonarotti* nelle *osservazioni sopra i vetri pag.* 18.

L' U. rotondo nelle iscrizioni, che cristiane non sieno, non si è forse veduto. Delle Cristiane esempli si recano dal P. *Lupi pag.* 133. e dall' *Olivieri* ne' *marmi Pesaresi num. CLVIII.* Ci si accosta l' U. nella lapida di *Kamenio*, dove è fatta questo modo Ⴇ e Ⴗ. Nelle iscrizioni fatte a' tempi di *Claudio* Imperatore per V consonante usossi il Digamma Eolico Ⅎ; la qual lettera è una delle tre, che quell' Imperadore, secondo che nella vita di lui scrive *Svetonio C. XLI.*, introdusse nell' Alfabeto latino, onde troviamo AMPLIAℲIT. TERMINAℲITQVE, DIℲI (*Augusti*) OCTAℲIA,

XV-

XVꟿIR, e somiglianti per *ampliavit, terminavitque, divi*, *Octavia*, *Xvvir*.

Per la X. due SS. non solo nelle Cristiane lapide, qual è il *marmo Pesarese pag. CLVIII.*, ma nelle gentilesche antichissime alcuna volta si scrissero, come nella *Gruteriana pag. CCXCVIII.* 4. de' tempi di *Augusto*. Alcun' altra volta in luogo della X. si usò CS. Veggasi il *Museo Veronese pagin. CLXII.* 5. e *CCCLVIII. VI. VII.*

Per la Y. de' *Greci* sovente i *Latini* scrissero V, e massimamente nelle lapide anteriori ad *Augusto*. Può vedersi il W*alchio* nelle *osservazioni a' marmi Strozziani pag.* 49.

Ma di queste, e dell' altre lettere veggansi il *Lupi*, e il Senator *Buonarrotti* nelle *osservazioni a' vetri cemeteriali*, e più d' ogni altro i *Maurini* nel citato nuovo *trattato di Diplomatica*.

III. Dalle semplici lettere passiamo a' dittonghi. Questi spesse fiate da' negligenti scarpellini si tralasciavano, di che trattano il *Fabretti pag.* 110., e il P. *Lupi pag.* 133. e 138. Alcune volte per l' opposito sconciamente aggiugnevansi ad una semplice lettera. Agli esempli recati dal P. *Lupi pag.* 129. *seg.* aggiungasi il SACERDOTAE. di *Fabretti* nel suo *Sintamma de Columna Trajana pag.* 273. *aerum*, *Benaemerenti*, *saecunda* di altre lapide presso il P. *Calogerà* nel Tomo VIII. della sua *Raccolta d' opuscoli p.* 222. *seg.* e *faciae* per *facie* del *Mus. Ver. p.* 246. 1. *liberae* per *libere*, *ivi p. LXXXIV.* 3. *Ai* per *ae* piacque a' più antichi; se ne trovano tuttavia degli esempli anche ne' posterior tempi, ma andò in disuso nel secolo di *Costantino*. Nel solo *Museo Veronese* trovasi *Lunai pag. LXXXI.* 10. *Caicilio*, e *Caiciliano*, *Provinciai Raitiai*, e *Romai pag.* 113. 2. *Paullai pag.* 115. 3. *Agrippai pag.* 141. 10. *Caeliai Maximai pag.* 143. 1. *Clodiai* ed *Herenniai* C. F. *Primai pag.* 153. 3. *Pelliai pag.* 158. 4. *Publiciai*, e *Atticai pag.* 158. 8. &c. Quando poi si usò *ae*, per lo più con lettere slegate si scrisse. Esempli nondimeno non mancano di tal dittongo alla comun maniera Æ. Il P. *Bonada* nel T. I. *carminum ex antiquis lapidibus pag.* 440. *seg.* ne porta uno. Ma *Antonio Agostini* nel Dialogo X. rife-

riferendo la stessa iscrizione usa lettere separate. Il perchè esser potrebbe, che il *Cittadini*, dal quale il P. *Bonada* ricopiò quell' iscrizione, non avessela dirittamente trascritta, qual' era nel marmo. Senza ciò MVNTÆRII leggesi in una lapida nel Tomo V. degli *Opuscoli Calogerani pag.* 116. BARNÆI in altra iscrizione nel T. VII. della stessa *Raccolta pag.* 208. ÆRARIO presso il P. *Oderico pag.* 205., e anche nel *Museo Veronese p. CXLVII.* 1. se ne veggono degli esempli.

IV. Nè esser dee maraviglia, che i dittonghi s' incidesser legati; perciocchè ancor le altre lettere non di rado si scriveano una legata coll' altra. Di questo costume diffusamente trattai ne' *Paralipomeni ad T. Flavii Clementis Tumulum pag.* 33. *seg.* Agli esempli ivi addotti aggiungasi la lapida di *Zurigo* dall' *Hagenbuchio* illustrata nelle *pistole epigrafiche pagin.* 475. dove tral' altre cose si legge VIXT A VXI: quella di P. *Turpilio Fronimo* riportata dal P. *Oderico pag.* 205. in cui abbiamo: REDENTOR. ⅌ ÆRARIO, e altre se ne aggiungano dal *Museo Veronese pag.* 53. 3. *pag.* 135. 3. *pag.* 169. *pag.* 454. 7. e massimamente l' iscrizione di *Claudia Attica pag. LXXXII.* 2. la quale conciosiachè collocata fosse l' anno XI. di *Domiziano* assai bene conferma, quanto ne' ricordati *Paralipomeni* disputai intorno l' antichità di questi nessi. Io qui la trascriverò, perciocchè in essa altre cose s' incontrano nelle quali verrà trappoco il discorso.

CLA-

CLAVDIA ATTICA

ATTICI . AVG. LIB. ARATIONE

IN . SACRARIO . CERERIS . ANTIATI ME

DEOS . SVA . INPENSA . POSVIT

SACERDOTE . IVLIA . PROCVLA

IMP. CAESAR. DOMITI AV

AVG. GERMANIC. XI. COS.

In questi legamenti di lettere è da notare che l' I. nel suo legamento serve alle volte per due sillabe, come in un sasso *Lionese* dato dallo *Spon pagina* 17. DISCVBTIONE per *discubitione*; Vegganfi le *pistole epigrafiche* di *Hagenbuchio p. 66. seg.*

V. Dopo la material formazione delle lettere seguita, che diciamo di alcune cose, che risguardano le parole composte di esse, cioè 1. del cambiamento delle lettere. 2. della loro ommissione. 3. delle loro aggiunte, e della lor ridondanza. 4. della loro traspozizione. Quanto al cambiamento.

B. si scrive per V. come

Albei	per	*Alvei*
Atabis		*Atavis*
Bibus		*Vivus*
Bivus		*Vivus*
Bixit		*Vixit*
Cibica		*Civica*
Probincia		*Provincia*
Serbus		*Servus*
Sibe		*Sive*
Viba		*Viva*

Si usa anche il B. per P. come CONLABSVM, per *conlapsum*, siccome all' incontro la P. per B; onde PLEPS nel *Museo Veronese p. CXV.* 1. SVP per SVB. *ivi p. XCVI.* 5.

C. Si scrisse talvolta per G., e non solo ne' tempi della men ripulita antichità, ne' quali trovasi MACISTRATOS per *Magistratu*, ma ancora nel declinare della latinità. Quindi CORCONIVS per *Gorgonius* incontrasi nelle *osservazioni letterarie* del *Maffei p.* 194. Così pure trovasi posto per Q. come ACVARIO per *Aquario* (*Mus. Ver. p. CXXXIII.* 2.)

D. Trovasi posto per T come QVODANNIS per *quotannis* (*Mus. Ver. p. CXLVII.* 1.)

E. per I s' incontra in molte voci, come DEANA, DOLEA, e DABET, in iscrizione presso il P. *Oderico pag.* 329. Anche per A si usò nella voce *Caesaris* (*Mus. Ver. p. XCVI.* 4.)

F. Alcune volte vedesi usato per Ph. in *Dafne*, *Triunfalem*, *Triumfatori &c.*

I. Sta sovente per E. *Camina*, *Mircurius*, *ob civis servatos*, *Turris*, *finis*: e presso il citato P. *Oderico p.* 164. *parentis* per *camena*, *Mercurius*, *Cives*, *turres*, *fines*, *parentes*.

K. Ci adopra per C. non solo in principio come *Kaeso*, *Kandidatus*, *Karissime*, ma anche nel mezzo come in *Arkarius*, *Evokatus*, *Sakrum*, e nel *Museo Veronese p. CLV.* 3. *Urt ka*.

M. Si

M. Si cambia talora in N. come *inpensa* (*Muſ. Veroneſe pag. XCV.* 1.) *incomparabili* (*ivi pag. CLI.* 6.) per *impenſa*, *incomparabili &c.* e colla giunta di un C. in *nuncquam* per *numquam*.

La N. è ammollita in S. nella voce *Meſſibus* per *Menſibus* (*Muſ. Ver. pag. CLI.* 5.)

O. Trovaſi per V. Così *hoc* per *huc* (*Muſ. Ver. pag. CVIII.* 2.) *equom* (*ivi p. CXIV.* 4.), *perpetuom* (*ivi p. CXLVI.* 3.) *ingenuos* (*ivi p. CLII.* 2.) Strano è, che s' incontri Ph. per F.; pure negli *Annali Letterari d' Italia Tom. I. pagin.* 351. leggeſi *Phecit* per *Fecit*.

Q. per C. s' incontra nelle voci *loqus*, *quram &c.*

R. Vedeſi per L. nella voce *ſuperlectile* (*Muſ. Ver. pag. CXXX.* 2.)

T. Sovente è poſto per D., come *atfines*, *atlectus*, *ſet* per *adfines*, *adlectus*, *ſed*. Nelle terze perſone plurali de' preteriti dell' indicativo ſi muta colla precedente N. in M. Così *Comparaverum*, *Fecerum &c.* trovanſi in *Fabretti*, ed altri. Per ſimile ortografia *ſun* ſi ha per *ſunt* preſſo lo ſteſſo *Fabretti pag.* 163. 30. laſciato il T. Anche l' V. ſpeſſo ſpeſſo ſi uſa e per B. come *Danuvius*, *Placavile*, *Venemerenti*, e per I. *Lacrumae*, *Maxumus*, *Optumus*, *Ultuma*, e per O. *Mandatuve*, *ſuboles*, *numenclator*, e per Y. onde *Illuricum*, *Suria*.

VI. Non minori ommiſſioni ſi veggono, e non ſol delle doppie come *iuſit* per *juſſit* (*Muſ. Ver. p.* 108.) *Horearius* per *Horrearius* (*ivi p.* 133. 7.), *Sula* per *Sulla* (*ivi p.* 153. 8.), *Colibertus*, (*ivi pag.* 156. 2.), ma delle ſemplici. Quindi *Chortis* per *Cohortis* (*ivi p.* 91. 3. e 124. 3.) *Mineva* per *Minerva* (*ivi p.* 125.) *Ilarioni* per *Hilarioni* (*ivi pag.* 143. 4.) *Gallu* per *Gallus* (*ivi pag.* 161. 4.) Ma le lettere, che più facilmente ſi tralaſciarono nelle iſcrizioni, ſono la M. finale, e la N. Della M. ſieno eſempli queſti pur tratti dal *Muſ. Veroneſe*: *Deu* per *Deum* (*pag.* 90. 1.); *Annoru* per *Annorum* (*p.* 196. 4.); *ad Honore* (*p.* 26. 2.); *ante facie* per *ante faciem* (*p.* 146. 1.), *Eoru* per *eorum* (*p.* 157. 3.) Della N. abbiamo moltiſſimi eſempli, come da parecchi è ſtato notato, e con aſſai eſempli vien

con-

confermato dall' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 570. 584. *e* 593. Io al solito ne citerò solo alcuni del *Museo Veronese*: *Arniesi* per *Arniensi* (*p.* 124. 2.) *Crescés* per *Crescens* (*p.* 124. 3.) *Misenesis* per *Misenensis* (*pag.* 125. 1.), *Aquilejesis* (*p.* 145.) Vedesi quindi, che i nomi in *ensis*, e in *ens* (aggiunganfi anche quelli in *ans*, e *Cojux* per *Conjux*) son quelli, ne' quali la N. lasciavasi più sovente. Le maggiori ridondanze delle lettere sono appunto della N., e nella X. *Herens* per *Heres* sta in una lapida riportata tralle dissertazioni del P. *Oderico pag.* 310.; *Thensauris* per *Thesauris* in iscrizione tra quelle della *Toscana* stampata dal *Gori T. I. pag.* 9. CENTENS*imum*: e NONAGENS*imum* in altra *Gruteriana pag.* 926. 8. Ne lascio altri, che veder si possono negl' Indici del *Grutero*, del *Reinesio*, del *Boldetti* e presso l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 566. *e* 568., e solo avverto, che usitatissimo è scrivere *Coniunx* per *Coniux*. Nella X parimenti ridondanze d' altre lettere si trovano, ora posponendosi alla X la *S*, come *vixit* (*Mus. Ver. p.* 126. 3.), *Exortae* (*ivi pag.* 136. 3.) *exsemplum* (*ivi p.* 162. 1.), *Fixsus* (*ivi pag.* 180. 1.); ora premettendolesi la C come *innexit*, *vicxit*. L' H alle volte si aggiugne oltre ogni regola, come *hobitum* (*Mus. Veron. pag.* 136. 4.). Restano le trasposizioni, come *Maphitheatri* per *Anphiteatri* in *Fabretti pagin.* 3.

VII. Non vorrei, che alcuno a leggere siffatte stranezze prendesse disistima degli *Aldi Manucj*, de' *Celaj*, e di quegli altri valentuomini, che delle lapide principalmente si valsero per riformare l' ortografia latina. No; nelle iscrizioni incontransi tutto giorno scorrezioni, e mostruosità; ma tuttavolta chi sa di esse usare dirittamente, non può avere migliori fonti della buona ortografia. Basta (ciò che non sempre da' mentovati Autori fu fatto) basta dico, vedere, quai sieno le iscrizioni; cioè se di buon secolo, e per gli altri secoli se di paesi vicini a *Roma*, se pubbliche. Perocchè in quelle de' buoni tempi e in ogni tempo nelle pubbliche, massimamente in *Roma*, e nelle più vicine Città si è serbata una più regolata maniera di scrivere. Generalmente poi è da osservare il modo più costante, più uniforme,

e al-

e almen più comune, e tanto più, che talora nella ſteſ-ſa lapida diverſa maniera ſi tiene, come veder ſi può in quelle iſcrizioni del Muſeo *Veroneſe p.* 157. , *e* 8. 221. 4., nelle quali i dittonghi ora ſi ſcriſſero, ora ſi tralaſciarono; in altra dello ſteſſo Muſeo *pag. CLX.* 10. che ora per AE, ora per AI, ci preſenta il dittongo AE; in quella *Beneventana* preſſo il Canonico *de Vita pag.* 264. dove leggeſi COLONIAI BENEVENTANAE, e che è più, negli ſteſſi Cenotafi *Piſani*, che hanno e MAXSVMI, e MAXSIMOS, e MAXIMI. Del reſto le vizioſiſſime ſtravaganze, che abbiamo accennate, tranne alcune, che alla balordaggine degli ſcalpellini voglionſi attribuire, e poche altre, che forſe debbonſi a' copiatori, o agli Editori, ſono ne' marmi paſſate o da' modi plebej di dire, o dalla pronunzia de' varj popoli. Perocchè non è a credere, che i popoli tutti, tra' quali i vincitori *Romani* introduſſero il latino linguaggio, ad una ſola maniera pronunziaſſer latino, ma eglino, ſiccome pure le tanto varie Nazioni fanno al preſente, adattarono al latino la pronunzia del primo loro idioma.

VIII. Conviene ora alcuna coſa aggiugnere intorno il modo di ſcrivere le ſigle, e abbreviature, della interpetrazion delle quali nel ſeguente libro avremo a trattare. Dunque in primo luogo ſcrivonſi queſte abbreviature colle ſole lettere iniziali d' una voce, come V. C. *Vir Clariſſimus*, Q. L. *Quinčti Libertus*. M. F. *Marci Filius*. Secondamente ſcrivonſi alcune ſole lettere delle prime, che formano una parola; come nel *Muſeo Veroneſe pag.* 129. 2. DEC. CONL. CENT. *Decurio Conllegii Centonariorum*. Dove oſſerviſi, che in così fatte abbreviature per lo più la rotta parola termina in conſonante: così oltre il recato eſempio abbiamo nello ſteſſo *Muſeo* (*pag.* 129. 4.) ADIVT. TABVL. *adjutor Tabularii* (*ivi pag.* 5.) ARK. *Arkarius* (*ivi pag.* 2.) AVG. LIB. TABVL. AQVARVM. *Auguſti Liberti Tabularii Aquarum*. Da queſta legge nondimeno i facitori delle iſcrizioni ſi dipartirono alcuna volta. Quindi DOMITI per *Domitio* o *Domitiano* è ſcritto nel citato *Muſeo* (*pag.* 143. 2.), ME per *Menſes* (*ivi p. CLX.* 8.) VO. per *Voltinia* ne' *marmi Peſareſi* (*num.* 57.) CLA per *Claudia* preſſo *Marangoni* nell' appendice agli Atti

di

di *S. Vittorino* (*pag.* 156.), LIBE per *libertabus* nelle *Iſcrizioni* del *Fabretti (pag.* 89. *num.* 171.*)*, SCRI, e ME per *ſcriba*, e *Memoriam* nelle *Doniane (Cl. V.* 162., e *Cl.* 18. 27.*)*. Il terzo modo fu di ſcrivere la lettera iniziale, e il fine, laſciate le lettere di mezzo come FRI. in *Muratori pag. MCDXCV.* 14. per *Fratri*. Raddoppiavano ancora tal volta la prima inizial lettera per ſignificare il numero del più, e vi aggiugnevano alcuna delle ſeguenti lettere, o finali, o medie. Preſſo il citato *Muratori pag, MCCCLXXXI.* 1. abbiamo L. L. TABVSQVE cioè *libertabuſque* e a queſto modo ſi accoſta l'abbreviatura, che ci ſi preſenta in una bella iſcrizione ultimamente ſcavata in *Roma* fuori di porta S. *Lorenzo*, e poſſeduta dal Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale l' Antiquaria aſpetta grandi coſe per lo ſuo valor ſingolare in queſto genere di ſtudj.

D ❦ M

T ❦ AELIO ❦ AVG. LIB. G. LAVCO

CVBICVLARIO

STATIONIS . PRIMAE

ROSCIA . LYDE

CONIVGI . KARISSIMO

BENEMERENTI . FECIT

ET . SIBI . ET . SVIS . ET . L. L. B. L. LBERT

P. E. HOC MONIMENTVM ❦ H ❦ N ❦ S

L'egregio poſſeditore del marmo in lettera de' 28. Marzo di queſt' anno 1767. ſpiegava le ſigle della penultima riga & *libertis, libertorum libertis, libertabus Poſteriſque eorum*. Ma non accade, che introduciamo una formola nuova, qual ſarebbe quel *libertorum libertis*. Leggaſi pur dunque *&* *libertis, libertabus, Poſteriſque*

 eorum.

eorum. Altro modo era, se la parola fosse di due sillabe, scrivere l' inizial lettera di ciascuna sillaba, come BN. R. P. NT. *Bono Reipublicae nato* (*Mus. Veron. pag. CLV.* 4.); e se di più sillabe, o incidere le iniziali di tutte le sillabe, come in *Fabretti pag.* 164. *num.* 293. M. R. T. per *Merenti*, o mettere le iniziali delle due, o tre prime sillabe, alle quali talora aggiugnevano l' ultima lettera di tutta la parola, benchè anche la tralasciassero. Così in iscrizion *Lionese* dal *Maffei* riportata nelle *Galliche antichità pag.* 83. leggesi LGD. per *Lugdunensis*, B. N. M. per *Benemerenti* in *Fabretti pag.* 164. *num.* 298.; B. N. M. R. BVS. *Benemerentibus* presso il medesimo *pag.* 163. *num.* 30. E P C S. presso il *Reinesio pag.* 20. 428. per *Episcopus*, D. C. R. M. *Decurionum* in *Grutero pag.* 383. 7. P. T. R. E. *ivi pag.* 1014. *Posterisque eorum*. Per altro il *Bene Merenti* trovasi anche abbreviato così B. M. T. (*Fabretti pag.* 378. 30.) e il *Posteris* PRS. Q. (*Grutero pag.* 791. 7.) e P. R. Q., e anche PTR. in *Fabretti pag.* 164. *num.* 294. e *pag.* 166. *num.* 306.); come ha notato il dotto *Hagenbuchio* nella lettera sul dittico *Bresciano pag. L.*

IX. A' numeri, perchè pur d' essi dicasi qualche cosa, vedesi non di rado premessa la lettera N. cioè *numero*. In *Grutero*, per lasciar altri esempli, che posson vedersi nelle *pistole Epigrafiche* dell' *Hagenbuchio pag.* 495., e in *Fabretti* ivi citato, in *Grutero* dico *pag.* 493. 3. troviamo: VIXIT. ANNIS. LV...... ES. (cioè *menses*) N. XI. *dies* N. XXVII. I numeri poi ora segnavansi per via di nomi, o d' avverbj, ora colle note numerali. Nel primo caso essendovi questione tra' Gramatici, se avverbialmente dovesse scriversi verb. gratia *tertium*, o *tertio*, toglievasi di mezzo ogni disparere colla sigla TER. o TERT., di che ho dati esempli nel mio libro intitolato: *Excursus litterarii per Italiam pag.* 56. e *pag.* 275. Per le note numerali, ecco quelle particolari, che ho trovate su' marmi, non esclusa la famosa Tavola *Piacentina* in rame.

due ıI.
tre ııI.
quattro IIII. iv.
ſei IııııI. vi. S
otto ııx. viii.
trenta xxx. (*Muſeo Veroneſe pag. CCXLIV*. 3.)
quaranta xxxx. xl.
ottanta xxc.
novanta lxxxx. xc.
quattrocento cccc. cd. c Ɑ .
cinquecento d Ɖ. Ɖ
ottocento cc ꝏ .
mille ꝏ .nella Tav. di *Eraclea* preſſo il *Mazzochi* p.386.
ciɔ ꝏ. M. ꟿ.
due mila ꝏꝏ .
tre mila ꝏ ꝏ ꝏ . ovvero ⊗ ⊗ ⊗ .
quattromila ꝏ. ıɔɔ ovvero ⊗ ⊗ ⊗ ⊗ .
cinque milla ıɔɔ , e anche ꟿ
nove mila ꝏ . ccıɔɔ ovvero ꝏ. Ψ
dieci mila ccıɔɔ ovvero Ψ ovvero Ψ
quindici mila ccıɔ ıɔɔ ovvero ꟿ ꟿ
venti mila ꟿ ꟿ ovvero (cıɔ) (cıɔ) ovvero xmx.
un milione |X|
ſedici milioni |XVI|

Per altro quantunque i *Romani* ſcriveſſero ugualmente iv., e iiii. xl., e xxxx. xc. e lxxxx., ſiccome nota l' *Hagenbuchio* nelle *piſtole epigrafiche pag.* 564. , certa coſa è, che più amavano il ſcrivere que' numeri nella ſeconda, che nella prima maniera. Oſſervo ancora, che trattandoſi di danajo, una linea a' numeri ſovraſcritta ſignifica migliaja: così $\overline{\text{LXVI}}$. vale ſeſſantaſeimila. Ho letto *trattandoſi di danajo* . Perocchè ſino dal ſecol di *Auguſto* coſtumarono i *Romani* di tirare ne' marmi una

S 2 linea

linea ſopra i numeri, dove d'anni ſi parlaſſe, di legioni, di coorti, o quando con numeri ſi ſegnaſſero, i magiſtrati de' Quinqueviri, de' Seviri, de' Quindecemviri, e ſomiglianti; e queſta lineetta talor fu ſcritta anche ſopra l'abbreviatura precedente, che reggeva il numero, come LEG. III. IMP. IIII. IL *Trotz* opinò, che queſt'uſo non aveſſe corſo, ſe non ſotto i primi Imperadori *Romani*, e il Ch. Dottor *Giovanni Bianchi* ora degniſſimo Archiatro Pontificio lo limitò all'Impero di *Domiziano*. Ma oltre le iſcrizioni, che per confutare queſta opinione ho io recate nel T. IV. delle *ſimbole Fiorentine* del *Gori* ſpiegando una lapida *Rimineſe* di C. *Nonio Cepiano*, e quell'altre, che allo ſteſſo intendimento porta l'eruditiſſimo Sig. Principe di *Torremuzza* nell'inſigne opera delle *antiche iſcrizioni di Palermo C.* 124., nel ſolo *Muſeo Veroneſe* abbiamo più lapide, che moſtran queſt' uſo ſeguito molto più oltre di *Domiziano*. Una è de' tempi di *Trajano* (*pag. CCX.* 6.); di que' d'*Adriano* un' altra (*pag. CCXL.* 3.); dell' impero di *Vero* fratello di M. *Aurelio Antonino* una terza (*pag. CCXLIX.* 9.); la quarta dell'età di *Diocleziano* (*pag.* 103. 2.), e finalmente all'Impero di *Giuliano* appartiene la quinta (*pag.* 105. 5.). Ora in tutte queſte iſcrizioni ſopra i numeri trovanſi linee IMP. XII. TRIB. POTEST. XVI. *&c.* Nè perciò ſempre quella lineetta ſcriveaſi ſopra le note numerali; tagliavale alcuna volta. Veggaſi queſta iſcrizione del *Muſeo Veroneſe pag. CXI.*

CN.

CN. OCTAVIVS

C. F. CORNICLA

IIII VIR V. F.

X. Oltre le note numerali cen' ha dell' altre, che voglionsi qui ricordare. E prima la nota delle quincunce così si esprime nella *Piacentina* Tavola di *Trajano*:

S ~ S
~
S ~ S

Innoltre i Sesterzj segnavansi in varj modi, che furono da me toccati nelle lettere sopra alcune *Pisane antichità* nel sesto Tomo delle *simbole Fiorentine* del *Gori pagin.* 166. Eccoli qui di bel nuovo con altri esempli.

IIS (così stà in una moneta riportata dall' *Arduino* nel T. II. di *Plinio pag.* 611. della seconda edizione presso il *Morelli pag.* 466.)

HS (così in altra moneta riferita dallo stesso *Morelli pag.* 385.)

HS (così ne' *marmi Pesaresi num.* 34. e nel *Museo Veronese pag. CXLVII.* 1.)

H (così nello stesso *Mus. Ver. pag. CXXIII.* 2.)

LL (così presso *Grutero*.)

SS (presso il medesimo)

SS (in una *Pisana* iscrizione da me primamente scoperta, e in più altre stampate dal *Grutero p. CMVIII.* 1., dal

1., dal *Fabretti pag.* 52. *num.* 309., e dal *Muratori pag. MCXLVIII.* 9.)
Anche i denaj aveano la particolare loro figura, cioè N. ✕✕.
Lasciamo altre note, e diciam solo delle note a significare la Centuria. Son elleno varie, e il *Vincioli* le ha noverate in una lettera, che leggesi nel Tomo XI. della *Raccolta Calogerana C.* 38. La più usitata, che serve anche a denotare il Centurione, è questa >, ne in XIV. iscrizioni del *Museo Veronese* altra se ne usa. Le altre sono: ⋊ (*Fabretti pag.* 67. 26.) EX. Ɔ (lo stesso *pag.* 130. 14. *e pag.* 73. 72.): Ɑ (in una iscrizione di *C. Giulio Procolo* illustrata dal citato *Vincioli*: Ɛ (*Fabretti pag.* 134. *num.* 100. *pag.* 135. 111. *pag.* 137. 121. *pag.* 139. 137.: EX. >. (lo stesso *pag.* 341. 519.) Le note 3. (*Fabretti pag.* 77. 81.,) Ɛ (lo stesso *pag.* 129. 57. ᔕ) (lo stesso *pag.* 130. 65. e *pag.* 265. 101.) e anche l'Ɛ, in parecchi lapide *Gruteriane* significano il *Centurione*, siccome la B il *Beneficiario Museo Veronese pag. CCLXVII.* 1.)

XI. Anche la diritta division delle sillabe, quando conviene rompere una parola, alla ortografia s'appartiene. Ed ella veramente per lo più guardata è nelle iscrizioni. Non lascia tuttavia d'essere alcuna fiata viziosa.

CE) presso il P. *Lupi p.* 4. SATV) presso il medesi-
LLA) RNINVS) mo *p.* 130.
SATV) *ivi p.* 139. SATVRNIN) *ivi p.* 170.
RNINE) A)
QVI) *ivi p.* 147. BENEMERENTIB) presso il *Ma-*
NTA) VS.)
rangoni app. ad Acta S. Victor. pag. 147.
FVRA) *Fabr. p.* 126. 13. IDE) *Fabr.* 292. *n.*232.
LLIS) NQVE)
LARG) *Maffei Off. letter. T. V. pag.* 194.
ITIONVM.)
CO) *Muf. Ver. p. CVI.* 4. SA) *ivi*
NSTANTIO) NCTISSIMI)
pag. CCXLI. 3.
CO) *ivi pag. CCCXI.* 6.
RNELIA)
Bastino questi esempli.

XII. In parecchi lapide si notano gli accenti, o come *Quintiliano* li chiama, gli *apici*. Il *Fabretti pag.* 168. osservò il primo uso di questi accenti nelle iscrizioni fino da' tempi di *Augusto*. E veramente s' incontrano ne' due Cenotafi *Pisani*, comechè con parcità, essendo nel primo segnati appena quattro volte, e due volte altrettante nel secondo. Altri esempli di quella età produce il *Fabretti*, a' quali è da aggiugnere l' iscrizione del famoso *Romano* Obelisco riprodotta nel *Muf. Ver. pag. CCCVII.* 3. Nè ce ne mancano altri de' posterior tempi. Veggasi lo stesso *Fabretti pag.* 171. 325. e 195. 460., e il *Museo Veronese pag. LXXXV.* 4. *CXXI.* 3. *CLIII.* 1. *CCCXIII.* 3. E' ancor da richiamar quì l' iscrizione poco sopra recata di *Claudio Attico*: e senza dubbio se i copiatori de' marmi fossero stati più accurati, ne avremmo maggior numero di esempli. Infatti chi trova gli *apici* nella iscrizion di *Girgenti* riferita dal *Grutero pag. C. num.* 10.? Eppure oltre altre varietà ci sono gli *apici* nella pietra. Ne siamo assicurati dall' accuratissima copia, che li 26. Gennajo di quest' anno 1767. a Monsignor *Compagnoni* Vescovo di *Osimo* mandò da *Malta* l' onoratissimo Nipote di lui Sig. Cavaliere *Pier-*

paolo Compagnoni, il quale dal marmo la traſſe con ogni maggior fedeltà. Eccola.

CONCORDI'AE AGRIGENTI
NORVM SACRVM
RESPVBLICA LILYBITANO
RVM DEDICANTIBVS
M. HATERIO CANDIDO PR'COS
ET . 'L' . COR'NEL'IO MARCELLO Q
PR PR

Ma egli è da confeſſare, che poco impariamo da ſiffatte note de' marmi. Parrebbe, che gli ſcultori aveſſer con eſſe voluto denotarci le ſillabe lunghe, quelle almeno, che non tutti conoſceſſer per lunghe; ma, come oſſerva il ch. *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe pag. CLXXI.* per lo più veggonſi gli *apici* fuor di luogo, e dove niuna ragione appare, e meno s'intende, perchè in una iſcrizione ad alcune lettere ſien poſti, ad altre nò. L'accento circonfleſſo non ſi è ancor veduto nelle lapide, benchè eſſerſene i *Romani* ſerviti indichi *Servio* al verſo 375. del dodiceſimo libro dell'*Eneide*.

XIII. Reſta ora, che della interpunzione ſi parli. Sovente niuna interpunzione è ne' marmi ſegnata, come ſi può vedere nel *Muſeo Veroneſe pag. LXXXVI.* 1. 2. *LXXXVII.* 4. *CI.* 3. 4. *CIX. CCXV.* 5. 6. Anzi alcuna volta non che ei ſieno punti, ma ne intervallo alcuno una parola diſtingue dall'altra: di che eſempli ſi hanno nell'Appendice del *Marangoni* agli atti di S. *Vittorino pag.* 151. e nel citato *Muſeo Ver. pag. CCXXII.* 6. E queſto particolarmente coſtumavaſi nelle figuline, come, laſciati i molti eſempli portati dal *Fabretti*, e dal *Lupi*, imparaſi da queſta del *Muſeo Ver. p. CIX.* 2.

EX

EX PRAVLPIAE ACCE
PTA PAE ET APR COS

cioè *ex praediis Ulpiae accepta Paetino, & Apro Consulibus*. Il celebre *Antonio Agostini* nel *Dialogo X.* osserva, che nelle iscrizioni principalmente della più pura età ciascuna parola è puntata, tranne le ultime delle righe, alle quali non aggiugnevasi il punto, che solo per distinguere tra se le parole fu introdotto; anzi il *Maffei* in più luoghi dell' *Arte critica lapidaria*, come *col.* 212. 214., ha per segno di falsità, se l' ultime parole sieno puntate. Niente però di meno alcune volte veggonsi punti all' ultime parole in sincerissime iscrizioni, qual è per tacerne altre del *Fabretti pag.* 117. e del *Mus. Veronese pag. CCXXI.* 4. l' *Osimana* di *Fresidio* in altro luogo da noi riportata, e questa ultimamente da me ricopiata in *Fiume* nella Vigna dei PP. Riformati di *Tersatto*.

C · LIVIO · C · F · SERG ·
CLEMENTI · MIL · COH · VIII
PR · > · C · MARCI · GEMELLINI
LIVIVS · OBSEQVES · LIB ·
V · F ·

Anche talora (ciò che ridicolo è) puntossi il principio di ciascun verso. Lascio l' esempio, che se ne ha in *Fabretti pag.* 376. 27. Basti un *marmo Pisano* da me in altra operetta stampato, dove innoltre due punti si veggono per uno.

.PAR-

. PARTHENI . AVE .

. BENE . . BALEAS .

. QVI . . ME . . SALVTAS .

. CVM . SOSSIA . FILIA . MEA .

Ma v' è di più. Non raro è veder nelle lapide puntata ciascuna sillaba. Veggasi *Fabretti pag.* 272. 143. e *pag* 374. fino alla *pag.* 376., il P. *Lupi pag.* 67., i *marmi Pesaresi pag.* 161. il *Mus. Veronese pag. CCLXXI.* 15. gli *Annali letterarj d' Italia T. I. pag.* 351. In una iscrizione del *Passionei C.* 11. *num.* 7. leggesi VITA. LI, e LVGDV. MNE. NS. IVM. Quale sconcezza! Ma non abbiamo noi pur veduto dissopra nell' Epitaffio di T. *Elio Glauco* il punto dopo la lettera G. di *Glauco*? G. LAVCO. Crede il citato *Lupi pag.* 73. che questo modo di puntare le sillabe nel secol secondo Cristiano prendesse piede. E se egli con ciò volle, che in quel secolo massimamente avesse corso, disse vero; ma se intese, che allora solo fosse introdotto, quel grand' Uomo errò certamente. Perocchè fino da' tempi della *Romana* Repubblica nelle Tavole delle leggi ora s' incontra DVM. TAXAT., ora IN: TRA, come notato fu dal *Maffei* nel Tomo III. delle *osservazioni letterarie C.* 280. dal che almeno si scorge, che l' origin prima di questo costume sale troppo più alto. Ma acciocchè non sia di maraviglia, che le sillabe di ciascuna voce con punti si separassero, è a sapere, che tallora ciascuna lettera si puntava. L' Orsato ne' *marmi eruditi T. I. pag.* 12. ne accenna più esempli: I. V. V. E. N. T. I. V. S. T. I. T. V. S. *&c. Juventius Titus*. I punti (ed è cosa principale ad avvertirsi) segnavansi, non come noi facciame a piè della lettera, ma nel mezzo. Erano assai volte grossi, come nella lapida di *Fresidio*, e in quella di T. *Elio Glauco*. Ne è da tacere che nelle sepolcrali iscrizioni si usò sovente in vece di punti di mettere alcuni coricini a significazione o di amore, o di cordoglio. L' abbiam veduto nella citata lapida di *Glauco*. Chi volesse-

esserne esempli in buona derrata, legga il *Fabretti pag.* 35. 154. 86. 161. 271. 145. 236. 626. il P. *Lupi p.* 53. il *Marangoni* nella citata Appendice *pag.* 157. Anche palme, e tali altre cose veggonsi incise per punti; come mostra il citato P. *Lupi pag.* 74. Avvertasi ancora l'incostanza della interpunzione nello stesso marmo. Perciocchè alcune parole veggonsi nella medesima pietra interpunte, in altre nò. Siane esempio quella base di Villa *Pinciana*, donde dissopra traemmo il nome a' Calepini ignoto di *nubilare*.

DIIS MANIBVS

SACRVM

TI . CLAVDIO . ACVTO

AEDITVO . AEDIS

CONCORDIAE QVI VIXIT

ANNIS LXXXVI SINE VLLA

OFFENSA IVLIA CLASSICA BENE

MERITO ERGA SE ...... LIBERTIS

LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE EORVM

LOCVS SEPVLCHRI CONTINET

PER CIPPOS DISPOSITOS IVGER

QVATTVOR ET NVBILARE . LOCVS HABITA-

TIONIS

TVTELA MONIMENTI

Di bellissime osservazioni sarebbe capace questo egregio monumento, e molte ne ho io vedute fatte dall' altre

volte

volte mentovato Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale mi è gentilmente stato comunicato, parecchie so averne distese in una dissertazione il Sig. Cavaliere *Annibale* degli *Abati Olivieri*; Ma non è questo il luogo d'illustrar questa lapida. Ora per terminare questa materia della interpunzione diremo, che gli antichi con questa nota ? o con una lineetta | distinguevano i periodi, passando a diversa materia, come può vedersi nel *Fabretti pag.* 230.

C A P O XII.

Degli ornamenti delle lapide.

I. NOn sia inutile, innanzi che a questo libro pongasi fine, degli ornamenti, che accompagnan le lapide dir due parole. Chiamo ornamenti le figure, i bassi rilievi, ed altre tai cose, che ne' marmi tutto giorno si veggono. E certo è, che l'architettura, la scoltura, e tutte le arti di disegno vi trovano grandissimi lumi. Ma le scienze, e l'antiquaria principalmente quai cognizioni non vi apprendono? Non dico dell'Arco di *Susa*, non della Colonna *Antonina*, non d'altri siffatti più grandiosi monumenti; anche ne' piccoli pezzi vedesi espresso il modo di sagrificare, di trionfare, d'edificare, di combattere; rappresentato il vestito d'ogni genere, e stato di persone; additata la maniera de' giuochi, e degli spettacoli. Ne mancano animali, e piante, e simboli ora, come ne' Cippi sepolcrali, posti secondoche avvisò il dottissimo *Buonarotti* ne' *Vetri Cimiteriali pag.* 9., posti, dico, per segni, e presi per lo più da qualche cosa, che avesse coerenza col nome, col mestiere, coll' ufizio, colla dignità, ed anche col sesso, e colla eta, e condizion del defunto: ed ora, come negli archi, nelle colonne, e in altre opere pubbliche, scolpiti con allusione a' paesi vinti, a' fatti, alle cirimonie della Religione. Deità anche incognite colle loro insegne, l'uso de conviti, e di stare a mensa; costumi, arnesi, e masserizie familiari; arti varie, e stromenti di esse; abiti de' fanciulli, e de' servi, e d'altre condizioni, tutto in somma lo stato politico, civile, militare, sacro, economico

nico dell'antichità ci passa sotto degli occhi per mezzo degli scritti marmi, a' quali tai cose servon di fregio. Il perchè possono per questa parte dirsi le lapide un sensibile, e aperto comento di quanto gli antichi scrittori nell'opere loro ci tramandarono, e molte volte in oscuri modi, intorno i fatti, le usanze, le feste, i riti de' loro tempi.

II. Ma altro grand' uso hanno questi ornamenti, di guarentire cioè le iscrizioni dalla taccia di false. *Raro occurrunt*, dice il severo maestro dell' *Arte critica lapidaria*, dico il M. *Maffei C.* 210., *spuria epigrammata, quibus simulacra, aliaque sculptitia & ornamenta sint adnexa*. Che seppure mano fulsaria avrà recentemente prodotto quel marmo, anche più facil cosa sarà il conoscer la frode, o perchè quegli ornamenti non avranno il gusto antico, o perchè non bene risponderanno al soggetto.

III. Vagliono ancora questi ornamenti a fissare l'età delle iscrizioni. Nelle memorie di *Trevoux* del 1704. all' Articolo CXXI. di Agosto leggesi una dissertazione di Anonimo Antiquario sopra una statua di *Paolina* dissotterrata a *Burges*. L'Autore ricercando, in qual tempo possa esser fatta, ne fissa l'epoca *pag.* 1437. all' Impero di *Antonino*. „ E la ragione, che io ne ho, dic' „ egli, è presa dalla conformità, che v'ha tralla con„ ciatura di testa in *Paolina*, e quella di *Faustina* mo„ glie di questo Imperadore. Per poca cognizione, che „ uno abbia delle medaglie, avrà osservato, che ciascu„ na Imperadrice ha una differente maniera di conciarsi „ la testa, o perchè realmente ciascuna Principessa abbia „ su ciò introdotta una moda particolare, o perchè il „ pubblico abbia così variato senza loro saputa, ed el„ leno non abbian fatto, che seguir l'uso da lor trova„ to già stabilito ". Così egli. Ma se una semplice conciatura di testa da tanto lume per determinare il tempo di una iscrizione, quanto ne somministreranno le altre moltiplici cose, che nelle lapide s'incontrano, e varie secondo il variar de' secoli.

IV. Finalmente l'ultimo non piccol vantaggio, che trarre si può da tali ornamenti, è la diritta intelligenza delle iscrizioni. *Celio Rodigino* nelle sue *antiche lezioni*

l. 8. *C.* 11.

l. 8. *C.* 11. ſpiegò la parola *purpurarius* peſcatore dell
conche porporifere . Ma gli ornamenti, che ſono in un
iſcrizione, in cui ſi legge

C. PVPIVS . C. L. MICVS .

PVRPVRARIVS. &c.

al dotto Cavaliere *Orſati* nella parte II. de' *marmi eru
diti pag.* 230. han fatto conoſcere, che i *Porporarj* era
no anzi venditori, e mercadanti di porpora. Perocchè
in queſta iſcrizione ſi vede la bilancia per peſare la por
pora, e le ampolle, o vaſi per conſervarla: il che a' ne
gozianti di porpora meglio ſi affà.

V. Ma tra molti ornamenti, che abbelliſcono le iſcri
zioni, uno da tacerne non è, il quale è frequente; di-
co uno, o più fori. Si domanderà ſubito a qual uſo tai
buchi? Riſponde il dotto *Fabretti pag.* 63., aver egli-
no ſervito ad accoglier le lagrime degli amici, e de' pa-
renti; di che niuna coſa avere i Gentili avuta più cara
ce l'inſegna l' iſcrizione da noi recata nel Capo IX. di
queſto libro con que' due verſi,

Et quicumque tuis hum r labetur ocellis.
Protinus inde meos defluat in ci eres.

e ſimilmente in altro marmo preſſo il *Reineſio* abbiamo
cl. XIV. 105.

Iniice ſi pietas uſquam eſt, ſuſpiria, & imple
mecum, hoſpes, lacrimis marmoris hoc vacuum.

Vero è nondimeno, che ſimili fori trovanſi ancora in
lapide, dove l' amor de' parenti, e degli amici non pro-
metteva lagrime, e di più in mezzo di certe patere ſcol-
pite col manico. I fori in tali lapide aperti ad altro uſo
ſervirono, cioè d' introdurre per quelli ſulle ceneri del
morto le libazioni, e i mortuali ſagrifizj, come l' acqua
da *Feſto* chiamata *arferia*, il vino, il ſangue delle vit-
time, il latte, gli unguenti *&c.* Veggaſi il citato *Fa-
bretti pag.* 69.

LIBRO III.

DELLA INTELLIGENZA DELLE ISCRIZIONI

CAPO I.

Quanto importi il copiar bene, e legger bene le Iſcrizioni. Oſſervazioni che gioveranno a farlo.

SE le copie e manoſcritte, e ſtampate de' marmi foſſero eſatte, quanto agevolerebbeſi lo ſtudio della lapidaria! Quante fatiche di meno farebbono gli Antiquarj nell' interpretarli! Quante ingegnoſe conietture non andrebbono in falſo! Tralle *Gruteriane* abbiamo l'Iſcrizione di P. *Elio Antipatro Marcello* adottivo. P. AEL. MARCELLI. V. ET. Che mai da queſte ſigle potrebbeſi trarre? Per quantunque uno ſi ſtemperi la teſta, niente troverà, che appaghi. Fallo del copiator primo. Infatti nel marmo, come vedeſi nel *Muſ. Ver. p.* CCXLII. 3., non V. ET. ma V. E. ſi legge; ed ecco naturale, facile, vera la dianzi impoſſibile ſpiegazione: *Viri Egregj*. Il povero *Muratori pag.* 693. 2. trovaſi imbarazzato a queſte parole di una iſcrizione: Q. CONSTANTIS. F. HE QVE, e con audace coniettura, com' egli ſi eſprime, ſpiegolle: *Filii heredeſque*. Ma il vero è, che ſe gli foſſero alla mano venute le ſchede dell' *Alciati*, le quali in queſto luogo ſon più corrette, avrebbe veduto, che il copiſta mal pratico leſſe tutt' altro da quello, che era nel marmo, e che legger doveaſi: FEL. OVF. ne ſarebbeſi beccato il cervello nell' interpretarle, pianiſſima eſſendone la intelligenza: *Felicis oufentina*, (cioè *ex tribu Oufentina*). Che non arzigo-

zigogolò il *Fabretti pag.* 325. per dir qualche cosa di un Dio *Carnunte*, che niuno conobbe mai, se non uno sciaurato copista d'una iscrizione passata in *Olanda*? Il marmo diceva, come nel T. III. *Miscellan. Observat. Novar. pagin.* 120. lo riferisce il d' *Orville*, che lo consultò.

D. M.

T. AELIO. AVG. LIB. TITIANO. PROX.

A. LIBER. SACERDOTAL. DEF. CARNVNT

ANN. XXXXII. M. III. D. XIX. MARIT.
VIRGIN

DVLCISS. ET. INCOMPARABILI. BENE

QVE. MERITO. QVEM. FVNERAVIT

FL. AMPELIS. CONIVX. CARISSIMA

ET. RELIQVIAS EIVS. PERMISSV IMP

IPSA. PERTVLIT. CONSECRAVITQVE

CVM. Q. V. A. XII. M. III. D. XXI. SINE
VLLA

QVERELLA.

Ma il copista in vece di DEF. CARNVNT, ossia *Defuncto Carnunti* scrisse DEI. CARNVN. e il *Fabretti* con buona fede seguitando il colui strafalcione mandò male il ranno e il sapone dietro a quel Deastro *Carnunte*. Un più fresco esempio. Il Ch. P. *Corsini* lesse

nel

nel *Muratori* in una iſcrizione Criſtiana *p. MCMXXXIII. Num. II.*

ROMVLESIA . MATER FECIT . FILIO
SVO
DVLCI . EVNV̄ IN PACE INNOCENTE
DEPOSSIONE VIII. H. KAL. AVG.
DΓLF⊖

E non è a dire le belle coſe, che per iſpiegarla immaginò quell' ingegnoſiſſimo Antiquario. Nelle ultime lettere vide eſpreſſo l'anno DLII. dell' Era *Dioniſiana*; nell' H ripetuto in *Greco* il numero *Romano* VIII. nel EVNV̄ o *funus*, o *Eunucho*. O perdute fatiche! Chi l'affibbiò al *Muratori*, n'è la cagione. Ecco la genuina lezione di quella iſcrizione datacene dall'eruditiſſimo P. *Oderico pag.* 99.

ROMVLESIA MATER FECIT . FILIO
SVO
DVLCI EVNTI IN PACE INNOCEN-
TE
DEPOSSIONE VIIII. KAL. AVG
A DEO.

Servo Signor *Funus*, Signor *Eunuco*, Signora *era Dioniſiana*, Signor *numero Greco*. Tutto è ſvanito alla vera lezione del marmo. Troppo dunque importa, che chi da' marmi ricopia le iſcrizioni, con eſtrema eſattezza lo faccia.

II. Ma egli è anche vero, che non è facile il farlo.

Molte volte nel marmo appajono de' segni parte dal tempo impressi, parte dalla natura, che fecelo scabro, e disuguale, improntati. A prima vista giureresti esser lettere. Alcuna volta frammezzo alle lettere vedesi un cuore sia perchè mal fatto, sia perchè qualche picciola particella ne sia corrosa, e ti sembra un V. Presso il *Muratori pag. MCII. 6.* in una lapida leggesi EX. ♡ D. D. Il *Bochat*, non badando, che quella lapida votiva non era, spiegò franco: *ex voto dedicavit*; ma come nell'*pistole Epigrafiche pag.* 135 osservò l'*Hagenbuchio*, che rivide il sasso, quel Trigono con un segno, che sembra T. sovrappostò, non è, che un cuore fatto a quel modo, e incisovi per bizzarria, onde rimane la sola spiegazione ovvia; *ex decreto decurionum*. Imbarazza un' asta, una gamba, una testa di lettera dal tempo consunta. S' incontran lettere formate, Dio vel dica come. Se poi le lettere sono insieme legate, cresce la difficoltà. E ben peggio è, se di qualche riga appena rimangan vestigj delle antiche lettere scolpite. Che fare allora? guardisi primamente, chi copiar vuole l' iscrizione, guardisi da prevenzioni, onde non vegga nella lapida ciò che non v'è; ne s' incaparbisca a volere, che dica, com'ei vorrebbe. Con gran pazienza (che questa anche nelle persone più sperte ci vuole) faccia egli bagnare, o ripulire la pietra, vi torni sopra più, e più volte, l' esamini, la riconfronti, e se può, stendaci una carta, e facciala penetrare ne' solchi bagnati delle lettere, sì e per modo, che vi rimangano impressi; indi staccatala coll' inchiostro cominci a scrivere ne' ritratti solchi, ma sempre coll' occhio alla pietra per correggere qualche difetto, che nell'impronto fosse trascorso.

III. A non minori difficoltà è soggetto il legger bene le iscrizioni, che pur fossero accuratamente copiate; eppure quanto alla diritta interpretazion loro sia necessaria un' esatta lezione, chi non lo vegga? Tutta l' importanza, e tutta insieme la difficoltà di ben legger le lapide sta in questo, che ne lettere, che ad una voce appartengono, ad altra o precedente o susseguente si trasportino, ne parole, che rette sono da una, applichinsi ad altra parola. Abbiamo dianzi notato, che le parole

delle

delle iſcrizioni non ſono ſovente da punti, anzi ne da intervallo alcuno diviſe, e per l'oppoſito, che e le ſillabe, e le lettere d'una ſteſſa parola anche abbreviata trovanſi talora con punti ſeparate. *Si* è veduto, che le lettere, le quali nella grandezza avanzan l'altre, quando han forza di doppie, e quando nò. Avvertimmo, che le abbreviature ora con una ſola lettera ſi ſcrivono, ora con più, e non con quelle ſole, che immediatamente ſeguono la prima, ma ancora colle conſonanti delle ultime ſillabe. Tutte queſte coſe rendono difficiliſſima la retta lezione de' marmi, e ſpeſſo ſpeſſo producono ridicole moſtruoſità di ſpiegazioni. Gli eſempli, che ne daremo, ſpiegheranno meglio la coſa e inſieme moſtreranno, come, e quanta diligenza uſar ſi debba per accertare la giuſta lezione.

IV. Ne' marmi *Gruteriani pag.* 869. 13. *e* 889. 3. troverai: ET. SVIS. CVIVS. MONVMENT. EST. Come legger queſte parole? Ricordiamoci, che le lettere allungate oltre le altre ne vagliono talvolta due. Dividiamo dunque col *Walchio* nelle *oſſervazioni a' marmi Strozziani pag.* 85. la voce CVIVS, e leggiamo *cui ius*, e renderaſſi facile la lezione, e la ſpiegazione del reſto: *cui ius monumenti &c.* Con queſta regola leggerannoſi altre ſomiglianti parole, come POMPEIVSTI in *Grutero* (*pag. CDLV.* 90.) PRAEFECTIVLIENSIVM preſſo il medeſimo (*p. MXC.* 21.) FONTANVSIBI, *ivi p. DXXXVII.* 6. e in *Fabretti pag.* 126. 13. CAELIVSENTINIANVS. Cioè ſi divideranno queſte parole, e ripetendo la lettera indicata come doppia dalla lettera allungata, ſi leggerà: *Pompeii Juſti*, *Praefecti Julienſium*, *Fontanus ſibi*, *Caelius Sentinianus*. Or che ſarebbe ſe la lettera più lunga foſſe ſeguita dalla ſua doppia? Allora converrà penſare, ſe altra lettera in quella prolungata contener ſi poſſa, e render un legittimo ſenſo. Mi ſpiego con un eſempio. In *Anghiera* trovaſi una bella Iſcrizione di *C. Metello Marcellino*. Il *Muratori* ſtampandola leſſeci PATRONO. COLONIAE. FOROIVLIIRIENSIVM. Il Marcheſe *Maffei*, che ebbe per un moſtro inaudito queſto FOROIVLIIRIENSIVM, la ſtampò a queſto modo nel *Muſeo Veroneſe pag. CCCLXXI.* 4. COLONIAE . . . . RIENSIVM, amando di laſciare in

 bianco

bianco ciò, che non seppe leggere, che di dar fuori quel portento. Ma veramente nel marmo da me riconfrontato si legge, come io pubblicai quella iscrizione nel libro *Excursus litterarii per Italiam pag.* 136. FORO. IVL ⊥ LIRIENSIVM. Or come si leggerà questa parola? Quella ⊥ più grossa, e più lunga dell'altre non può valere due LL., perocchè la sua doppia conseguita; dunque è piuttosto a dire, che colla L sia legato un I, onde leggerassi: *Illiriensium*, Ed ecco tolta di mezzo ogni mostruosità, e alla Città del *Friuli*, la quale già posta fu ne' *Carni*, e perciò all' *Illirico* apparteneva, restituito in C. *Metello Marcellino* un suo patrono. Certo maraviglia esser non dee, che essendovi parecchi *Fori* di *Giulio* per distinguer questo dagli altri si aggiugnesse quell' *Illiriensium* che specificavalo sì chiaramente.

V. Se le lettere insiem legate danno a legger i marmi, difficoltà non minore la danno le lettere non separate da' punti, o da spazio veruno. Bizzarra mostruosità venne in mente, secondochè narra il *Maffei* nell' *Antichità della Francia pag.* 25., ad alcuni, che in lapida *Lionese* trovando SENIORIS DOMOROM. lessero *Senioris Domorum*, cioè *Domuum*, o *Domorum*. Bastava dividere le unite lettere *Domorom*, e sarebbesi tratta la nota formola *Domo Roma*. Ciò molto più vuole osservarsi, se qualche sigla stia quasi nascosta. Simile errore commise il per altro dottissimo *Fabretti*. In una lapida *pag.* 299. *n.* 272. trovò scritto

FVNDANIA. IVNIA. VXORI. S.

TESTAM. F. DVR.

Non sapendosi egli risolvere a leggere *uxori suo*, troppo sconvenevole, ed a ragione sembrandogli, che il nome *uxor* fosse qui preso a significare *viro*, *marito suo*, conjetturò, che *uxorio* dovesse leggersi, quasi la donna avesse ambiziosamente denotar voluto, che L. *Fundanio Proclo*, al quale avea ella posto quell' epitaffio, fosse uomo oltrammisura amante della sua donna. Ho detto,

che

che a *ragione* giudicò sconcia cosa il dare al nome VXOR il significato di *marito*, perocchè quantunque in questo senso appunto leggasi il nome VXOR in altra lapida *Muratoriana p. MCCCLXXIX.* 8., nondimeno è anche questa una vituperevole alterazione del marmo, che ha espressamente CONIVGI SVO, come può vedersi in *Grutero pag. DCCCX* 7. *MCCLIV.* 3. dove lo replicò dalle schede del dotto *Sirmondo*. Ma ebbe torto quel valente Prelato di spiegare quella parola *uxorio*. S' egli avesse avvertito, che quell' I dell' VXORI era una sigla avrebbe letto VXOR IN SVO, come apertamente si ha in *Grutero pag. DLXXXII.* 5. e in altri marmi accennati dall' *Hagenbuchio* nell' *epistole Epigrafiche pag.* 318. Molto più vuole aversi tale avvertenza ne' prenomi. Il *Muratori pagin.* 198. 3. diede una lapida già dal *Grutero* riferita più correttamente, ove dicesi:

D. M.

MAE . HELTAEO

e forte imbarazzatosi soggiunse: *breviata vox* MAE *heic videtur Praenomen sive* MAESIVS. *sive* MAETIVS, *sive* MESSIVS. Niente di tutto questo: è il prenome di *Marco* per mancanza di punto unito al gentilizio AELIO, o AEMILIO, come osserva il citato *Hagenbuchio pag.* 599. il quale assai altre cose in tal proposito ha radunate nella lettera sul Dittico *Bresciano pag. CXVIII.* Quindi sono nati i *Maurelj*, ed altri siffatti nomi, che in realtà furono *Marchi Aurelj*, per essersi la sigla del prenome malamente legata col seguente gentilizio nome. E questa unione di prenomi col nome gentilizio anche più facilmente inganna, se la sigla del prenome scritta sia con dubbia lettera. Nell' Indice *Muratoriano* de' nomi trovasi la gente *Ostiliaccia*; ma ella non d' altronde è nata, che dall' avere quel grand' uomo preso per nome gentilizio l'*Ostiliaccius*, che aveva trovato in lapida da se riportata *p. MCDLXXXVII.* 4. Ma non *Ostiliaccius* avea a leggere; si bene *Q. Stiliaccius*, o piuttosto *Stlaccius*. La lettera Q fatta co-

me O. (di che esempli non mancano), e di più non separata con alcun punto dalla segnente fecelo inciampare.

VI. D' uguale imbarazzo esser possono le sigle, che talvolta son poste a lato. Perocchè se non si bada, confondonsi facilmente col contesto della iscrizione, e fanno si, che divenga impossibile il leggerla speditamente. In questo proposito l' *Hagenbuchio* nella lettera sul dittico *Bresciano pag.* 155. scrive che il *Muratori* pubblicò in un luogo questa sgraziata iscrizione. *L. successi Hierot. B. & Romana. Fili. L. Q. Carissimo*. Che imbroglio è questo? Egli è l' iscrizion medesima dallo stesso *Muratori* altrove riportata, cioè *pag. MCCXXV.* 8. salvo che la L. esser dovrebbe una T. Eccola

O. D. M. C. VALERI. T.
T. SVCCESSI. HIERO. T.
B. ET. ROMANA FILIO L.
O. CARISSIMO V. A. XI. S.
M. VI. D. XIII.

La diversità di queste due lezioni è, che nella seconda manca la prima riga, e le sigle laterali *ossa tua bene quiescant*, *terra tibi levis sit* son col testo frammischiate. Riflettasi pure al soverchio punteggiare, che incontrasi nelle lapide. O quanto anche questo intralcia la giusta Lezione: Lo *Scaligero* nell' *Indice Gruteriano pag. XX.* interpetra queste lettere T. R. E. S. P. R. della iscrizione 8. *pag.* 386. *Terra regesta ex sua pecunia restituerunt*. Non parrebbe, ch' ei preludesse alle sì stravaganti spiegazioni, che alle medaglie diede poi l' *Arduino*? Ma senza tanti arzigogoli leggasi col *Reinesio*, e coll' *Hagenbuchio de diptycho Brixiano pag.* 53. *Tres Provinciae*, cioè *Galliarum*.

VII. Conviene ancora alla mutazion delle lettere aver riguardo. La I, come dell' Ortografia parlando dicemmo, alle

alle volte trovasi per T., e molte fiate il tempo ha consunta siffattamente la testa del T. e la linea inferiore della L. che sembrano un I. Veggasi il citato *Hagenbuchio* nella stessa opera del *Dittico Bresciano pag.* 141. sino alla 149. FELIX SERBONAI, che diresti un nome *ebraico*, è scorso nell'Indice *Muratoriano*, per non essersi badato a questa regola. L'iscrizione, da cui passò nell' Indice questo nome, è l'ottava della *p.* 1582., e vi si legge FELICI SERBONAI GERMAN; dove il *Serbo* è *Servo* per la mutazione dell'U. in B. e *nai* stà per *nat*, o *Natione*. Gli eruditi editori de' *marmi Torinesi* in una Tavola votiva di *Silvano* interpetrano le sigle V. S. I. L. M. *Votum solvit ipse*, o *jussus libens merito*. Ma era piuttosto a riflettere che quell' I. era l' avanzo d' un' altra L., e infatti il *Maffei* riportando nel *Museo Veronese* l' istessa iscrizione *pag. CCXI.* 5. scrive non I. L. ma L. L. però vanno anzi spiegate quelle sigle *laetus libens*. E così chi mai intenderebbe, che fosse *beneficio novercae*, che trovasi in *Grutero pagin. DCLXXXVII.* 5. e in altri autori? Se non riflettesse, che quel B. è per V. e non leggesse: *Veneficio novercae*. Bisogna ancora esser pratico di certe più inusitate maniere di scrivere. I con una lineetta sopra a cagion d'esempio vale & in una iscrizione del *Museo Veronese p. CVI.* 4.

IMP AVGG DD NN

MAG. MAXIMO. Ī

FL. VICTOR

cioè & *Flavio Victori*.

VIII. Altra importante riflessione aver si dee, siccome sul principio del capo abbiam notato, cioè di non attaccare una parola con altra, che non le appartenga. Eccone degli esempli. Furonci parecchi valentuomini, che tralle false rigettarono la *Gruteriana* iscrizione di *Elia Argentaria*, perchè trovandocisi CONSVLATV. M. F. STILICHONIS. SECVNDO. CC. riportarono al

consolato il *secundo*; ma avrebbon bene diversamente pensato, se avessero col ch. P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 19. *segg.* riflettuto, che quel *secundo* non cadeva sul Consolato, ma sulle sigle seguenti, e denotava, che *Stilicone* quando fu console, era per la seconda fiata *Comes Clarissimus*, o altra somigliante cosa. Un altro esempio vienci somministrato dall' eruditissimo P. *Oderico pag.* 46. Osserva egli, che lo *Scaligero* negl' *Indici Gruteriani*, e il Celebre P. *Corsini Inscript. Atticar. pag.* 43. pretesero di comprovare il *Sinodo* d' *Apolline* da questa *iscrizion Gruteriana pag.* CCCXXX. 3. PRIMO. SACERDOTI. SYNODI. APOLLINIS. PARASITO. Ma veramente questo *Sinodo* d' *Apolline* non ha altra origine, che la cattiva lezione, per cui al *Synhodi* si appicca l' *Apollinis*, quando appartiene al *Parasito*, siccome opinarono il *Salmasio*, e lo *Spanemio*, e apertamente insegnano due altre lapide *Gruteriane ivi pag.* 1. *e* 2. nelle quali leggesi PARASITO APOLLINIS. Il *Gori* (per darne un altro esempio) negl' Indici del *Doni*, all' Indice IV. segna *Pontifex* citando la iscrizione 4. della classe IV. e nell' Indice V. rimettendosi alla sesta iscrizione nota LL. *Tribuni cooptatus*. Vediamo l' iscrizione: PONTIFEX. L. L. TRIB. COP. Ora chiaro è, che il *Gori* separò dal *Pontifex* le sigle L. L. e trasportolle al *trib.* con manifesto errore notato dall' *Hagenbuchio* nelle *lettere Epigrafiche p.* 189. Le sigle appartengono al *Pontifex*, e significano *Pontifex Laurentium Lavinatium*, e il *Trib. Cop.* va spiegato *Tribunus Cohortis*, essendo nel marmo presso *Grutero pagin. MXXIX.* 30. COH., non. COP. E tanto basti.

C A-

C A P O II.

Che far debbasi, quando s' incontrano copie guaste d' Iscrizioni, e qual maniera tener si debba in ammendarle.

I. SIccome per lo più nello spiegare, ed illustrare i marmi, o nel servirsene ad altro argomento convien fidarsi di coloro, che hannogli a noi trasmessi; così esser non può, che molte volte non sieno guaste, e scorrette le copie, che abbiamo. Fia uopo perciò, innanzi che ad interpetrarle debitamente si ponga mano, studiarsi di ridurle ad esatta, e sincera lezione. Nondimeno prima di farlo è da raccomandare agli studiosi dell' antichità, che vadano molto cauti nel sentenziare, che una lapida sia viziata. Nel che lasciando da parte stare l'incredibil franchezza, e piuttosto licenza da niuno non condannata di *Reinesio* (*nulla dict o*, per dirla col *Maffei, apud illum in tuto est*), porterò alcuni pochi esempli, che gioveranno a raffrenare certa soverchia facilità di creder errore delle lapide ciò, che forse altro non è, che ignoranza nostra degli antichi costumi, e de' preteriti tempi. Il *Grutero pag. DCLVI.* 2. stampò intera una *Milanese* iscrizione che comincia.

Q. VIRI . SEVERINI

ATTIA . CEVERINA . ET . Q. VIRIVS

ONESAS . PARENTES &c.

Non ricordandosi poi di averla intera già pubblicata, ne diede la prima parte *pag. MXXXVIII.* 4. ma cangiando il cognome *onesas* in una esclamazione *o. nefas*. Il *Faretti pag.* 238. forte si piacque di questa esclamazione, e pronunziò, da questo pezzo doversi emendare l'intera, che aveansi dianzi, e ivi pure doversi leggere O. NEFAS. Passò più oltre il P. *Bonada cl. IX. num.* 25. e immaginò che scritto fosse O NESAS, per O NEFAS: anzi soggiunse: NESAS, per NEFAS *vox*

fre-

frequenter obvia. Ecco una emendazione fuor di luogo. L'errore non è nella prima copia, ma nella seconda, e questa deesi emendar dalla prima, non la prima dalla seconda, come avvedutamente osservò il ch. *Olivieri* comentando *pag.* 34. i frammenti di *Ciriaco*, il quale nel XV. secolo vide il marmo, e ricopiollo coll' ONESAS. cambiato poi scioccamente in una puerile esclamazione. Possibile, che il *Fabretti*, e il *Bonada* non si avvedessero, che quello era il luogo del cognome, e che se *Onesimo* era cognome, il poteva ben essere anche *Onesas*? Lo stesso *Fabretti pag.* 713. credette, che guasta fosse un iscrizione di L. *Cesennio Sospiziano* EX. ORDINE. HARVSP LX. Quel numero di LX. gli dava fastidio, perchè, dic' egli, testimonia *Cicerone*, che era appena costume di costituire dieci *Auguri*. Ma il Collegio degli *Auguri* ne era comune coll' *ordine* degli *Aruspici* (*ordine* chiamasi, e non collegio anche in una lapida del *Museo Veronese pag. CCCXI.* 4., e l' *ordine* dal collegio era differente per lo maggior numero degli ascritti ad esso), ne avea il medesimo carico. Ne altramente (soggiunge qui il ch. *Giovanni de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag. VIII.*) dir dovea un frammento di lapida *Doniana pag. CL. IV. num.* 4. dove leggesi. HARVSPEX . DEI . X. I. I. HARVSPEX. AVGG. Chi da tanto sarebbe d' indovinare, chi sia mai stato l' *Haruspex . Dei*? Scommetterei qualunque cosa, che il marmo diceva HARVSPEX DE LX. ET. HARVSPEX. AVGG *Augustorum*. Anche il *Muratori* prese alcuna volta per corrotte iscrizioni sanissime. A cagion d' esempio nell' Epitaffio di *Aurelia Giusta pag.* 788. 6. dicesi, che costei era NAPANN. Vide il *Muratori*, che qui parlavasi di Nazioue: ma non gli venne in capo quella, che era la sola naturalissima, e fu poi osservata da *A. Vander Mieden* nel Tomo IX. delle *Simbole Romane* del *Gori pag.* 59. NATIONE PANNONIAE. Perciò sospettò d' errore, e corresse: NAPAM. cioè *Natione Apamensi*: così pure *pag. XIV.* 1. avendo riportata questa breve iscrizione.

IVNONI

CLAVDIAE . LIVIAEL

MELPOMENE

:come ſe votiva foſſe alla Dea *Giunone*, corregge quel LAVDIAE e vuole, che CLAVDIA ſi legga. Ma, ›me notò l' *Orville T. IV. Miſcellan. Obſervat. Cri- c. Nov. p.* 170. *Giunone* qui ſta per *genio* di *Claudia*. li antichi, dice *Seneca ep.* 110., *ſingulis & Genium, Junonem dederunt*. Quinci in *Grutero pag. XXV.* 11. ›viamo.

IVNONIBVS . IVLIAE

ET . SEXTILIAE

:rò non è a dubitare, che anche la liberta *Claudia* eſſe la ſua *Giunone*, oſſia il ſuo *Genio*. Qual biſo- o dunque di correzione? Niuno pure ne avea quella :rizione di *Gudio pag.* 115. 5. dove ſi legge IIIIVIR. D. APQ. AER. Queſte ſigle vanno coll' *Hagenbu- io epiſtole Epigrafiche pagin.* 349. interpetrate: *Qua- orvir Juri Dicundo Aedilicia Poteſtate Quaeſtor Ae- rii*. Ma il *Hool*, che non le capiva, pensò a correg- :re il marmo, e a ſcrivere in vece di APQ. A. RA. oè *a rationibus*.

II. Nondimeno egli è pur troppo vero, come dicem- o, che vi ha di ſcorrette iſcrizioni buon numero. Ta- parecchie ſono per difetto degli ſcalpellini. Abbiamo :lla diſſertazione del ch. P. *Froelich de nummis Mo- tariorum culpa vitioſis*. Una ſimile potrebbe farſene *de iſcriptionibus Marmorariorum culpa vitioſis*. A cagion eſempio chi non vegga in quella lapida *Reineſiana* ig. 993. *num.* 416.

DO-

DOMINIS NOSTRIS

FL. BALENTI

NIANO

CONSVLIBVS.

mancare il collega di *Valentiniano* nel consolato per b
lordaggine dello scalpellino ? così ancora vizio dell
scalpellino è INVIO per INVICTO in una Colonna Mil
liaria del *Mus. Ver. p. CV.* 1. ; VEXIDERE per *ven
dere* è in lapida di *Fabretti pag.* 150. 197. ; BATAVS
per BATAVO in iscrizione de' P. P. *Camaldolesi* pre
so il P. *Oderico pag.* 314. *VII.* Ma il maggior numer
delle guaste lapide viene o dalla poca perizia de' copi
sti , o dalla trascuratezza degli Editori. Non convien
tuttavia disperare di poterle a sana lezione ridurre. Da
rò primamente alcune regole , che esser possono comun
alle scorrezioni sia per colpa degli scalpellini , sia pe
vizio de' copiatori , e de' pubblicatori.

III. E prima è a proccurare, che leggerissimo cam
biamento si faccia , e quasi dal medesimo errore na
sca la correzione. Leggiamo presso il *Fabretti pag.* 280
num. 173.

SI-

SIGNA TRANSLATA EX

ABDITIS LOCIS AD

CELERITATEM

THERMARVM SEVERIANARVM

... AVDENTIVS AEMILIANVS V. C. CONS

CAP. CONSTITVIT . DEDICARIQVE

PRAECEPIT

VRANTE T. ANNONIO , CHRYSANTIO . V. P.

Muratori pag. CCCLXI. bravamente avvertì , che uel *celeritatem* era uno sproposito , e più bravamente o corresse colla giunta d' una lettera CELEBRITATEM . Ecco alla lapida ritornato il vero suo senso . L' *Hagenbuchio* , il quale avea fatta la stessa osservazione , poi con piacere trovolla nel *Tesoro Muratoriano* ; dovea correggere anche il *Chrysantio* , che non è terminazione da cognome in *Chrysanto* , e l' error sarà probabilmente nato da legamento di lettera CHRYSANTHO non osservato . Che è *lupensia hic ego sum inlata Consutia Rufa* del *Museo Veronese p. CLV.* 9. ? È un errore dello scalpellino . Aggiungasi un *a* prima di *consutia* , l'iscrizione sarà corretta . In una lapida *Doniana pag.* 532. l' Epitaffio di *Antioco Candidato* vien notato col consolato *Domini nostri Valentiniani Augg.* 1. & *Abinio cos.* Ma il consolato di *Abinio* o piuttosto *Avieno* cadde nel VII. consolato di *Valentiniano* , non el primo . Che dunque ? Con somma facilità il ch. P. *Orsini* , che in siffatte cose ebbe pronto , e felice ingegno , corregge lo sbaglio nella prima dissertazione dopo le *Note de' Greci pag. X.* Osserva egli , che *Valentiniano* fu solo *Augusto* ; come dunque la nota AVGG che egla è di due *Augusti* ? Eccolo , dice il valente Antiqua-

tiquario; il secondo G. è nota numerale, e in questo medesimo marmo si usa per tale a significare il sesto d delle Calende di Marzo. C. KAL. MART. dunqu a questo VI. aggiugni la nota I. e avremo il VII. Consolato di *Valentiniano* con *Gennadio Avieno* nell'anno di Cristo 450. Il *Muratori* (perciocchè uopo è, abbondare di esempli) nella iscrizione 5. della *pag.* 717. trovò: PRAEF. AFR. SAT. PRO. SALVTE. SVA, e da quel grand'uomo, che era, vide, che quel SAT. non potea rendersi *satisfecit*; come un, sò chi avea conietturato, essendo questa formola aliena dalle votive, e perciò conchiuse, che era errore. Ma non fu poi così felice nell'ammendarlo. Credette egli che potesse cambiarsi qual *sat* in *sit*, e leggersi *sitifensis*. E veramente, se come incontrasi *Mauritania Sitifensis*, si trovasse pure *Africa Sitifensis*, mi piacerebbe moltissimo questa correzione; ma non ne abbiamo esempli. E' meglio dunque correggere STAT. Non è difficile, che nel marmo fosse inciso SA̅T., come spesso trovasi Ē per & o anche SAT. Questa è correzione del bravo *Orville T. III Miscell. Observat. Critic. Novar. pag.* 106.

IV. Bisogna anche vedere, in che luogo stia la parola corrotta. Diamone dal *Reinesio* un esempio,

MERCVRIO

CAIVS . VOLTVRCIVS

IN. AGR. P. XXVIIII

IN. FR. P. XIII. TEMOS

F. I.

Così dice una lapida *Reinesiana*, che è la *LXXVIII.* della classe I. Il citato *Orville T. III. pag.* 114. a ragione riprende *Reinesio*, il qual potè credere votiva a *Mercurio* un'iscrizione, in cui trovansi le formole *in Agro, in Fronte*, che son sepolcrali; e tanto egli è più inescu-

nescusabile, perchè frequente è nelle lapide il nome proprio di *Mercurio*. Ma non mi dispiace, che il *Reinesio* abbia corretto quel mostruoso TEMOS, che nulla significa, in TESTAM., cioè *testamento fieri jussit*. Vero è nondimeno, che molto più accurata è la correzione dello stesso *Orville*, che legge SEMIS. siccome disopra parlando delle sepolcrali abbiamo veduto in qualche altra. Infatti qui conserviamo il numero medesimo delle lettere, e se ne ritengono tre coll'ordine stesso, in cui sono nell'errore: innoltre l'essere quel TEMOS. unito nella riga medesima al P. XIII. persuade, che quella parola si riferisca al P. XIII. piuttosto, che al P. I. Allo stesso modo nel *Museo Veronese p. CXXIII.* 1. trovando noi nel fine SIBIOST. scorgeremo dal sito di quella formola mancarsi un P. e doversi quell'OST. cambiare in POST. cioè *sibi, Posterisque* che è la solenne maniera.

V. Quà appartengono alcune correzioni, che la serie, e il contesto della iscrizione suggerisce. Siane esempio questa *Muratoriana pag. CMLII.* 12.

D. M.
FELICI. ACT
ORI QVI C
ESSIT ANNIS
XIIII. POSIVM
I ET VAPIAE
C. F.
FELICITAS CO
NSERVA PO
SVIT CARO
CONIVGI
CVM QVA VI.
XIT ANNI XVI
QVI V. AN. XL.

In quincta linea, dice il ch. editore, POSIVMI *error Marmorarii pro* POSTVMI. Va bene. *Marmorario*, seguita il *Muratori*, *quoque tribuas* CVM QVA *in duodecima linea pro* CVM QVO: può stare, ma necessario non è, potendosi riferire quel QVA a *Felicitas*. *Quid*

Quid vero sit, ripiglia il *Muratori*, QVI CESSIT. *&c. obscurum, nisi* velis QVI CESSIT E VITA ANNIS XIIII. QVI VIXIT. AN. XL. L'eruditissimo Sig. Canonico *Giovanni de Vita* nelle *iscrizioni Beneventane pag. XXXV.* osserva sottilmente, che questi anni XIIII. sono gli anni, in che *Felice* servì di Attore, o Fattore di *Postumio*, e di *Vapia* e si numerano, come poco appresso contansi quelli del matrimonio. Però crede, che lo scalpellino abbia scritto C. per G. cioè *gessit*, sottointendendosi *Actorem Postumi & Vapiae*. Ma forse non vi è bisogno di tanto, e solo è da desiderare, che lo scalpellino avesse scritto CESSIT E VITA o DECESSIT; perocchè coll'osservazione del *de Vita* possiamo dire, che quegli anni sono gli anni di servitù prestata a *Postumio*, e a *Vapia*. E quel C. F.? Egli è un pò fuor di luogo, ne pare, che in cotal marmo si volesse notare, che *Vapia* fosse figliuola di *Cajo*. Io cambierei piuttosto quel F. in E e spiegherei *Vapiae Coniugis eius* cioè di *Postumio*. Lo stesso Canonico *de Vita dissertazione III. pag.* 115. si ride di Monsig. *Falcone*, il quale nella vita di S. *Gennaro* trasse certi suoi sogni da questa lapida *Gruteriana pag. CCCXLVI.* 1.

Q. AELIO . IANVARIO .

PROC. HEREDITAT. XX

PROC. CHOSROE . REG

SVRIAE &c.

Perocchè quell'ottimo Prelato da questa iscrizione immaginò, che Q. *Elio Gennaro* fosse contemporaneo di *Cosroe* Re. Ma la sigla REG. non *Regis*, ma *Regionis* va spiegata, e quindi si fa aperto, che non di *Cosroe* Re si parla quì, ma della *Osrobene*, o *Osdroene*, come la chiama *Appiano*, Provincia de' *Romani*, e perciò nel marmo va mutato il CHOSROE in OSRHOEN.

VI. An-

VI. Anche le circoſtanze e ſcopriranno l'errore del marmo, e ſuggeriranno il modo di correggerlo. Preſſo *Grutero pagin. CCLXXXV.* 5. leggeſi queſta iſcrizione poſta a *Gioviniano*.

DIV. FL. IOVIANO
TRIVMFATORI
SEMPER AVG

Ma *Gioviano* era allor vivo, e chi avrebbe a *Gioviano* vivente dato il titolo di DIVO? Queſta ſola circoſtanza avverte, che in quel DIV. va emendato un errore nato dall'eſſerſi la linea I ſeparata dalle altre due V. e di una N fatto un IV. Va letto D. N. *Domino noſtro*, come appunto abbiamo in altra lapida del *Muſeo Veroneſe pag. CVI.* 1. La medeſima correzione facciaſi ad altra ſomigliante *iſcrizione*, che come ſcavata nell' Abazial Palazzo di *Aſola Breſciana* riportaſi nelle novelle *Venete* del 1754. *pag.* 272.

DIV. FL. IOVIANO
TRYVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
AN. D. CCCLXVIII.

Ma queſta abbiſogna di un altra correzione nell' ultima riga. Nè a quei giorni ſegnavanſi gli anni di Criſto, nè *Gioviano* era più in vita nel 368. come notai nel *T. X. della St. Letter. d'Ital. pag.* 612. E' aperto eſſer queſta una lapida milliaria. Correggaſi dunque ſenza più M. P. CCCLXVIII. Tralle circoſtanze quella del luogo, ove la lapida fu ritrovata, molto giova a ſanarla. Belliſſimo eſempio ce ne ha dato il citato *Hagenbuchio* nelle *piſtole Epigrafiche* (*pag.* 86.) In una lapida del *Fabretti pag.* 280. leggeſi.

TRANSLATA EX OBSCV

RO LOCO CVRANTE

IVNIO . GALLIENO . V. C. PF

POTIF DEI SOLIS INVICTI

CVR. T. L. L

In quel POTIF non ci fermiamo. *Sia* errore dello ſcalpellino, ſia del Copiſta, manca una N. Leggaſi PONTIF. L' imbarazzo è nell' ultima riga, che ancora al *Fabretti* diede molto faſtidio. Ma l' *Hagenbuchio* non ſi perde d' animo, oſſerva, che l' iſcrizione fu trovata in *Pratica*, ov' era anticamente la Città di *Lavinio*: quindi riflettendo, che in più lapide abbiamo CVR. LAVR. LAV. cioè *curatorem Laurentium Lavinatium*, ecco, dice, la correzione della sì nojoſa iſcrizione. Dov' è il primo punto, mettaſi A, che per l' ingiuria del tempo fu conſunto nella pietra, e leggaſi CVRAT. cioè *Curatore*, e ſpieghinſi le ſigle L. L. *Laurentium Lavinatium*. L' iſcrizione è ſana, è facile, è al primiero ſplendore reſtituita.

VII. Chiamaſi pure in ajuto la ſtoria. In una pietra *Gruteriana pag. CDXIV.* 8. ſi ha queſta iſcrizione.

L. FVRIO . L. F. PAL. VICTORI

PRAEF. PRAET. IMPERAT. OMNIVM. &c.

Cioè degl' Imperadori *Antonino Pio*, *Marco*, e *Lucio Vero*. Ma chi dalla ſtoria di *Giulio Capitolino* sà, eſſere L. *Furio Vittorino* ſtato Prefetto del Pretorio, conoſcerà ſubito quella prima riga eſſere ſtata o mal copiata, o corroſa nel marmo, e inſieme vedrà non VICTORI. ma VICTORINO doverſi leggere. Veggaſi il *Giornale de' letterati di Roma* nel 1743. *pag.* 304. Sopra-

pratutto a bene ammendare le guaste iscrizioni varrà il confronto con altre. Così fece, come si è detto, l'*Hagenbuchio* nella esposta correzione di quel CVR. T. L. L. Anche il *Walchio* nelle *osservazioni su' marmi Strozziani pag.* 74. a' marmi ricorse per correggere questa

D. M.

SEX. TESSIO. AGATHANGELO

VIX. A. XXXII. THESSIA EPTHYME

MATER. P. F. ET. S. ET. S. P. Q. E

Potrebbe, dice qui il *Walchio*, spiegarsi la sigla P. *Pia*, o *Pientissimo*, ma allo stile dell'altre lapide è più conforme il cambiarla in F. cioè *Filio*. Così il secondo F. si spiegherà *Fecit*. Per altro io non ci veggo bisogno di correzione, potendosi le sigle tutte pianamente spiegare: *posuit filio, & sibi, & suis, posterisque eorum*. Più importante è la correzione, che fece il *Maffei* nelle *antichità della Francia pag.* 86. nella celebre lapida di *Torigny*; in cui si dice: IN. PROVINCIA LVGDVNES QVINQVE FASCALI . . . . EREM. Il *Du Cange* lesse QVINQVE GALLIAR CVM AGEREM; Ma queste *cinque Gallie* non entrano qui nè poco, nè molto. Il *Bimard* scrisse FISCALES; un Codice MS., dal quale nel citato *Giornale Romano del* 1743. *e* 199. fu di nuovo quella iscrizione prodotta, ha FASCALIA CVM. AGEREM. Il *Maffei* emenda FISCALIA (certi tributi) CVM AGEREM, o EXIGEREM. Felicemente, se alcuna cosa io veggo, ripiglia il Sig. *Orville* nelle *Miscell. osservazioni nuove pag.* 166. In fatti in altra iscrizione presso il *Fabretti pag.* 634. *num.* 290. si legge.

FECI
SECVRE SOLVS SEMPER FISCALIA
MANCEPS

Proseguiamo con altri esempli a confermare lo stesso, e tragghiamoli dalla sola epistola dell' *Hagenbuchio* sopra il *Dittico Bresciano*. In *Grutero pag. CI.* 7. incontrasi LEGIO . VII. PRIMIGENIA. E' errore, dice il dotto *Hagenbuchio pag.* 93. e va scritto LEGIO XXII. La VII. legione ne' marmi dicesi o *Claudia*, o *Gemina*, non mai *Primigenia*; bensi la XXII. legione trovasi detta *Primigenia*. Nel *Muratori pag.* 1527. 9. trovansi le sigle O T B C, le quali fecero disperare il *Vignoli* e *pag.* 1225. 8. O T B O. Riccorriamo coll' *Hagenbuchio pag. CLIV. seg.* ed altre lapide. Vedremo, che tanto il C. della prima iscrizione, quanto l' O. della seconda va mutato in Q., onde il senso di tutte sia secondo l' antica formola: *ossa tua bene quiescant*. Un altro esempio. Ne' due lati della lapida *Gruteriana pag. DCLXIX.* 5. da una parte leggesi VLDOR, dall' altra ETVTOR, o come presso il *Mazzochi* negli *Epigrammi antichi Urbis f.* 123. più opportunamente è stampato, ETTV VAL. Ora queste ultime parole è chiaro doversi interpetrare: *Et tu vale*; dunque nell' altro lato, dice l' *Hagenbuchio*, non VLTOR, ma esser dee VIATOR. E il vero dissopra avvertì, che nelle lapide sepolcrali non sono rare siffatte acclamazioni a foggia di dialogo.

VIII. Le cose finora dette appartengono alle iscrizioni scorrette, qualunque la cagion sia dell' errore, lo scalpellino, o il copista, o l'editore. Per alcuni marmi, che dalla mano dello scalpellino uscirono guasti, particolare sia questa osservazione.

Sonoci alcune iscrizioni, che non per altro sono agl' ingegni degli Antiquarj di tortura, se non perchè lo scalpellino ha goffamente turbato l' ordine delle righe. Su questo argomento bellissime cose sono state prodotte dal ch. P. *Corsini* nelle dissertazioni soggiunte alle *note*

dei

dei Greci pag. XXII. Alcune altre trovansi nelle *osservazioni* di *Walchio sopra i marmi Strozziani pag.* 81. *e* 103. Un esempio da loro non osservato è nel *Museo Veronese pag. CCXLI.* 2. dove trall' altre cose sta scritto.

PROVIDE SC LXIIII S

NTISSIMI AVG. FECERVNT

Aperto è, che lo scalpellino dovea incidere.

PROVIDENTISSIMI . AVG

FECERVNT S. C. LXIIII. S.

Le righe son pur viziate in quella iscrizione del *Gori* T. VIII. *Symbol. Florent. decad. pag.* 139.

M. AVRELIVS . SYNTOMVS

ET . AVRELIAE . MARCIANAE

EDIFICIVM . CVM CENOTA

PHIo . FILIS . LIBERTABVSQ. SVIS

A. SOLO . EXTRVXIT

Perchè siaci senso, conveniva scrivere. *M. Aurelio Syntomus Aedificium cum Cenotaphio Aureliae Marcianae, & Filiis, libertabusque suis a solo extruxit.*

IX. Più ajuti particolari abbiamo per quelle lapide, che per negligenza de' copisti, o degli Editori fosser viziate. Il primo, e più d' ogn' altro sicuro, quando aver si possa, è consultare i marmi stessi. Quindi bellissime

emendazioni di guaste lapide trassero l' *Olivieri* ne' *marmi Pesaresi*, il *Maffei* e nelle *antichità della Gallia pag.* 54. *seg.* e nelle *Osservazioni letterarie T. IV. pag.* 345. 359. 362., *e T. V. pag.* 201. 202. 214. 216. ma principalmente nel *Museo Veronese pag. LXXIX.* 4. *XCI.* 7. *CVI.* 3. *CCCLXII.* 9. il Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 256. e l' amplissimo Sig. Principe di *Torremuzza* nelle *sue antiche iscrizioni di Palermo pag.* 138. *e* 154. Da altri libri ne produrrò due esempli. Il *Grutero pag. MCXI.* 14. porta questa lapida.

DIS MANIBVS

ALYPI . IMP.

AVG. SER

MINISTRATORI

VERNAE

SPENDON. ET.

HERMES . EMPTO

DE . SVO . FECERVNT

VIX. ANN. XXVIII.

Ma il diligentissimo *Ballerini*, che vide la pietra, nel *Giornale di Roma del* 1743. *pag.* 378. ce lo ha corretto. Leggasi dunque nella quarta riga MINISTRATORIS, nella settima EMPTICI, cioè *servi Empticii* (senza di che non eravi senso) nell' ultima XXIIII. *Difendente Lodi* (siane questo un altro esempio) avea così stampata una iscrizione, che è in *Salarano* un miglio da *Lodi*.

IMP. CAES. AVREL. VAL

DIOCLETIANVS

P. F. INV. AVG.

ET. IMP. CAES. M. AVREL. VAL

INV. AVG

MAXIMIANVS

P. F. VOTO

ET FLAVIVS . VAL. CONSTANTIVS

ET GALERIVS

NOBILISSIMI CAESARES

M. P.

Il *Muratori pag. CDLXI.* 7. ben vide, che quel *voto* in una lapida milliaria, ſiccome queſta è, ſtava come il cavolo a merenda, e felicemente avvertì doverſi leggere: INV. AVG. Ma non queſto ſolo doveaſi in quella iſcrizione emendare. Io, che vidi la pietra, così l' ho emendata ne' miei *Veſcovi Lodigiani pagin.* 35.

IMP. CAES. AVREL.

DIOCLETIANVS . P. F. INV. AVG. ET.

IMP. CAES. M. AVREL. VAL

MAXIMIANVS P. F. INV. AVG. ET

FLAVIVS VAL. CONSTANTIVS. ET

GALERIVS . . . . *Val. Maximianus*

NOBILISSIMI CAESARES

M. P. . . . .

X. A Dio piacesse, che i marmi si potessero sempre consultare; ma quanti ne sono periti, quanti malconci da' lunghi anni, e dalla inclemenza delle stagioni, quanti in lontanissime terre trasportati! In mancanza di questi originali resta un altro ajuto, ed è il ricorrere alle raccolte MSS. delle iscrizioni, massimamente alle più antiche, quai sono quelle di *Feliciano*, e di *Ferrarini*; o a quelle lasciateci da mani perite, come i monumenti dell' *Alciati*. Così in *Fabretti pag.* 275. *num.* 164. leggesi SIMPETTIAE, donde potrebbon trarsi varj errori; ma se si consulteranno le schede del *Doni*, dalle quali il *Gori* produsse quel marmo *p.* 272. *num.* 169., toglierassi ogni equivoco, leggendovisi: SIBI ET. TETTIAE. Quando neppure a tali raccolte riccorrer si possa, non sarà se non bene andare a' primi editori delle lapide. Non raro è, che i Raccoglitori posteriori o per inavvertenza loro, o per difetto de' loro copisti, o per trascuratezza degli stampatori diano scorretta un' iscrizione, che sanissima uscì delle mani dell' editor primo. Ne abbiamo l' esempio nella lapida C. RVTILIO GALLICO COMMISSI di *Reinesio p. XVII.* 104. Egli la trasse dalle note di *Machaneo*, che era possessore del marmo, ad *Aurelio Vittore*. Ma la verità è, che nelle buone edizioni di queste note, come l'

Ar-

Arntzeniana d' *Amsterdam*; e quella di *Utrecht.* del 1733. citata dall' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 229. non COMMISSI, che è mera gaglioffaria, ma CONSVLI. Si legge: con che solo la lapida viene ammendata. Io stesso ho nel *Tesoro Muratoriano* vedute più iscrizioni prese dal *Boldetti*, e da altri, nelle quali lo stampator *Milanese* hà lasciate non che delle parole, ma qualche riga. Per correggerle basterà dunque rivederle negli Autori, che il dotto Raccoglitore và di mano in mano citando.

XI. Un altra diligenza può farsi in tali Iscrizioni, che i copisti, e gli Editori hanno corrotte. Assai volte è accaduto, che in un sol marmo fossero due e trè iscrizioncelle. Il copiator primo, non avvertendolo, le ha insieme mescolate, e con questo orribile guazzabuglio disfigurate. Alle volte son guaste, perchè il copista in vece di trascriver le sigle, come stavansi nella lapida, ha voluto spiegarle, e stenderle interamente, ma siccome poco pratico di queste materie, le ha scioccamente interpetrate, e con ciò intruso nella iscrizione un errore, che è sol nato dalla sua ignorantissima saccenteria. Ciò posto, quando una guasta iscrizione ti si presenti, vedrai, se più iscrizioni esser possano, le quali divise ciascuna, com' era, torneranno nella loro purezza: vedrai innoltre se non forse la parola guasta riducendosi à sigla aver possa altro senzo più adatto al luogo, e se questo è, avrai la correzione richiesta. Di tutte e due queste osservazioni abbisognava una lapida *Muratoriana*, che uscì dalle schede dell' *Argelati pagin. MDXXIII.* 6.

BAR-

BARNAEVS SOC. SALAMA
SOCIOR . SABBIONI . SOC
VICENS . LIBER . SIBI . ET . VICENS
LIBERTIS . VICENS . LIBERTAE
FRATRIB. SVIS . V. FECIT. SER
VIX. ANN. XXV. SERVO
D. M.

L' *Hagenbuchio* nelle *piſtole Epigrafiche pag.* 573. con gran pazienza ſi miſe intorno a queſta lapida per riſtorarla. Il D. M. in fine alcuna volta ſi trova, come a ſuo luogo fu avvertito. Queſto dunque, dice il dotto Antiquario *Svizzero*, ſi laſci in pace; com' è. Che coſa fanno quel LIBERTIS, e quel LIBERTAE? Nel marmo dovea eſſervi la ſigla LIBERT., o LIBERTAT, che andava ſpiegata LIBERTATIS; ma il copiſta, che non avea udito altro, che i liberti eſſer nominati nelle lapide, ſi avvisò di fare un bel colpo ſtendendo la prima ſigla, e ſpiegandola per *libertis* preſe T. della ſeconda per un E, e leſſe *libertae*. Ecco l' uſo della ſeconda Rifleſſione; gia paſſiamo all'uſo della prima. Noi abbiam quì tre nomi BARNAEVS, SALAMA, SABBIONI. Tentiamo dunque coll' *Hagenbuchio*, ſe riuſciſſe di trarne tre iſcrizioncelle, e così ridurre alla vera lezione queſta inſigne moſtruoſità. Ma prima di farlo notiſi, che nel *Doni pagin.* 347. *num.* 25. trovaſi queſta lapida.

CAR-

CARPVS

SOCIOR . VICENS

SIBI . ET . HERACLAE

FRATRI . FECIT

La *Vigeſima* era un tributo, sì quella, che chiamavaſi *Hereditatium*, ſi quella, che chiamavaſi *libertatis*, e ciaſcuna avea i ſuoi ſervi, e *Carpo* era appunto uno di queſti, e tanto vale quel *ſociorum Vicenſimae*, o *Viceſimae*, che *ſervus ſociorum Vicenſimae*, tacendoſi cioè il *ſervus* per eliſſi, come in cento altre ſomiglianti occaſioni ſi tace. Già vegniamo alla lapida di *Barneo*. L' *Hagenbuchio* ce la reſtituiſce bravamente così.

BARNAEVS. SOC	SALAMA . SO-	SABBIONI. SOC
VICENS. LIBER.	CIOR	VICENS . LI-
SIBI	VICENS. LIBERT	BERTAT
ET . FRATRIB.	SER. VIX. ANN.	SERVO
SVIS . V. FEC.	XXV.	

D M

Veramente non poteva immaginarſi correzion più felice. Queſto eſempio può baſtare. Veggaſene un altro nello ſteſſo *Hagenbuchio pag.* 586.

CAPO III.

Della Interpetrazione delle Iscrizioni, sue leggi, e fonti, de' quali principalmente può trarsi.

I. IL marmo è ben copiato; è ben letto. Rimane l'in terpetrarlo. Ma innanzi, che questo si faccia spediente sia l'avvertire tre cose. Una è, che non fos se due iscrizioni in una sienosi impastricciate. E quest massimamente alto lamento de' dotti Uomini riguardo quelle, che ci tramandò *Pirro Ligorio*. Perciocchè co stui sovente di due iscrizioni, o di frammenti di diver se facevane una. Ma ciò talora può ne' marmi stessi ac cadere. L'acutissimo Cavaliere *Olivieri* lo scoprì in u *marmo Pesarese*, che è l'ottavo. Osservò diligentemen te i caratteri, e vide, che eran diversi; innoltre le ri ghe inferiori gli parvero molto più rozze delle prime Quindi a sospettare si fece ciò, che verissimo era, esse quelle due iscrizioni, mezza una, intera l'altra insie me attaccate, e nella commissura dal colore, che avea no preso, continuate. L'altra cosa, che vuolsi avverti re, è, che se lo scalpellino medesimo avesse levata qual che parola, non dee questa intrudersi nella interpetra zione. E il vero che gli scalpellini abbian tallora can cellati de' versi, mostranlo due iscrizioni del *Fabretti* *pag.* 121. 8. e *pag.* 164. 298. Anche il *Maffei* nelle *os servazioni Letterarie* pubblicando una *Viennese* iscrizio ne: AETERNAE QVIETI ET PERPETVAE SECV RITATI M. AVR. ~~Q~~ VALENTI Avvertì, che quella linea era segno di cancellatura. Il *Muratori* non dimeno volle ritenere quella lettera, e interpetrolla *Qui rina*, non badando, che la Tribu *Quirina* nelle lapide non colla Q. ma colla sigla QVIR. si suole segnare. La terza cosa finalmente è, che l'iscrizione sia intera. Alle volte gli Editori non danno alcun segno, che la lapida sia mancante; e poi che rompimenti di capi per ispiegarla, cioè per dire qualche visione! Nel citato *Mu ratori pag. CXXXIX.* 2. così comincia un' iscrizione.

D. D

D. D

MATRI . DEVM

.e ſteſſe ſigle ſono al principio d' un altra *Gruteriana* *ag. LXXXIV.* 5. Ma dalla *Gruteriana pag. CXV.* 1. ome oſſerva l' *Hagenbuchio* nelle *piſtole Epigrafiche* *pag.* 23.), ſi può vedere, che l' una e l' altra è man- ante delle ſigle I. H. o IN HONOR. *In honorem*. Dal he piana ſi fa l' interpetrazione di quelle ſigle altra- ente ineſplicabili *Domus Div.nae*.

II. Del reſto quando ſia oggimai aſſicurata la giuſta , diritta lezione di una lapida, è da penſare a ſpiegar- , interpetrandone le abbreviature sì quelle, che han- o la ſola prima lettera d' una parola, e per ciò ebbero nome di *ſigle*, quaſi *ſingulae litterae*, come le altre, he una parte ci preſentano della parola. Nel che ve- iſſimo è ciò, che nella prefazione alle *ſigle lapidarie* e' *Greci* ſcriſſe il *Maffei pag.* 29 che anticamente *uſita- as formulas, ſolemnia verba, litteraſque in oculos per- etuo incurrentes quivis ferme tunc intelligeret ac per- iperet. Publicae eruditionis ea fuit uniformatas, & onſtantia, ut quae in Africa, in Galliis, in Dacia narmoreis aut aereis tabulis committebantur, iiſdem, c quae Romae, contractionibus perſcripta videamus, odemque ſenſu adhibitis*. Quinci naſce la REGOLA PRIMA d' interpetrarle, *che niente nella ſpiegazione ſi roduca, che abbia del violento, dello ſtiracchiato, del luro, e che sì toſto come ſia detto, non ſi tragga l' aſ- entimento de' periti*. Sfoggiamo in eſempli. Monſignor *Bianchini* ſpiegando nella lettera *de lapide Antiati* le igle di un piombo antico DD. N. C. P. R. ne propone re interpretazioni: *dedicatum nomine comuni populi Romani: Dedicatum Numini conſervatori Populi Ro- nani: Dedicavit Naevius Calliſtratus*, o *Naevius Ce- aſus Populo Romano*. Ma a cui come abbia inteſa la rima, non iſpiaccian le altre? Qual coſa di quella più iana, più dolce, più adatta alla nativa maniera di crivere degli antichi? Qual più forzata di queſte, e uor cacciata a diſpetto degli Dei, e delle Dee tutte di

Roma?

Roma? In altra iſcrizione di L. *Granio Pudente* leg geſi, DI-E N. FESTO SOLEMNE. Il ch. P. *Adami* il quale con molta erudizione illuſtrolla nel *Giornal de' Letterati*, che già ſtampavaſi a *Firenze T. IV. p.* 11 ſpiegò quelle lettere *Die in Feſto*. Ma egli medeſim nella parte IV. di quel Tomo *c.* 196. ne propoſe un' al tra interpetrazione: *Die noſtro*; e queſta certo è pi chiara, più naturale, e più veriſimile. Il *Grutero pag XXXVIII.* 1. riporta queſta lapida votiva.

APOLLINI

GRANNO

SIGNVM . CVM

BASE . MIRPA

Marmorea Paria, ſpiega il *Grevio* nella Prefazione al Tomo XI. del *Teſoro delle Romane antichità*. Ma ſe queſto ſi foſſe voluto additare, baſtava ſcrivere BASE PARIA, e quella unione *Marmorea Paria* è ſtranuccia. Videlo l'*Orville*, e preteſe di rimediarci ſoſtituendo nel T. III. *Miſcell. Obſerv. Nov. pag.* 107. al *Marmorea Paria* di *Grevio marmoris Parii*. Ma comecchè ſia queſta formola più corrente, come adattarla ad una ſigla, in cui l' I. è avanti l' R., dove in *marmoris* ad eſſer viene dopo l' R? Non è egli più naturale il dire, che le ſigle MIR. contengono il prenome, nome, e cognome di che ad *Apolline* conſecrò *ſignum cum baſe*, verbi grazia: *M. Inventius Reſtitutus*, e le ſigle PA ſignifichino il coſtui impiego, qual ſarebbe *Publicus Augur*, o *Procurator* (che la ſigla P. vale anche *Procurator*, come può vederſi ne' *Marmi Peſareſi num.* 7.) *Auguſti*? Paſſiamo ad altre ſigle. In due *lapide Beneventane* leggiamo le ſigle PR. CER. *Praefectum Cerealem* le ſpiega il dotto *de Vita* nel ſuo Teſoro *Antiquit. Benev. pag.* 13. 6. Non mi ſpiacerebbe, ſe preſſo il medeſimo *de Vita* non s'incontraſſe a *C.* 137. *L. Stajo Seratejo* PRIMVS. CER. o *Cerealis*. Perchè dunque non iſpiegheremmo anche nelle altre due quel PR. anzi

PRI-

PRIMVS, che *Praefectus?* Un esempio da libro anche più recente. Questo è il bel libro più volte citato del P. *Oderico*, dove abbiamo a *C.* 181. la seguente iscrizione.

INVICTO . D. NAVAR. ZE

TERENTIVS . PRISCVS

P. F.

EYCHETA CVRANTE

ET SACRATIS

D D C B

La prima riga non patisce gran difficoltà: il P. egregiamente la spiega: *Invicto Deo Zephiriensium*. Nella terza comincia qualche imbarazzo. L'Editore con qualche ribrezzo si avanza ad interpetrarla *Ponere fecit*, che è in Italicismo *fece porre*, ma Italicismo venutoci senza dubbio dall'antico latin plebeo; di cui qualche esempio non manca. Ma chi in grazia di *Prisciano* non volesse udirlo, legger potrà *Pronaum fecit*, come in altra lapida del *Museo Veronese pag. LXXXII.* 3. o cosa simile. Il vero imbroglio è nell'ultima riga. Molte spiegazioni propone il valoroso Editore. Una è DEDICABIT, ossia *dedicavit* coll'usata mutazione dell'V. in B. Ma quel *Sacratis* guasta tutto. Perocchè io veggo, che in due *Gruteriane iscrizioni*, nelle quali Donne *Sacrate* s'incontrano, si aggiugne sempre il Dio, a cui erano consecrate: *Sacratae apud Eleusiniam Deo Baccho*, *Cereri et Corae &c.* dunque dice l'Editore, il C. B. interpetrisi *Cereri Baccho*. Felicemente! Ma quel DD. come si spiegherà? In tre maniere ripiglia egli, se vuolsi; *Deabus* (ecco la prima), ma quali? *Diis Domesticis* (ecco la seconda); ma non sembra, che i misterj, ne' quali erano quelle tali persone iniziate, esser potessero i Dei Domestici, come eranlo senza dubbio i misterj di *Cerere*, e di *Bacco*: *Deae Dindymenae* (ecco la

terza);

terza): ma questo nome, che trovasi in una sola *lapida Domiana*, non par si comune e si noto, che con sigla abbreviar si dovesse. Che dunque? Piuttosto leggerei *Deae Diae*; che colle sigle DD. appunto questa Dea ossìa *Giunone*, come vuole Monſ. *del Torre* ne' suoi *monumenti d' Anzo pag.* 101., o altra, trovasi indicata presso il *Grutero* in una iscrizione dei *Fratelli Arvali*? Ma forse anche meglio, e senza alcun mistero si spiegheran quelle sigle *Diis Cereri, Baccho*.

III. SECONDA REGOLA sia, *che non rechinsi in mezzo spiegazioni, le quali portin con seco inusitate formole, e certe insolite Metatesi, e trasposizioni di parole*. Imperocchè quantunque in alcune iscrizioni d'indubitata certezza siffatte cose s'incontrino, di stemperato ingegno sarebbe nondimeno ad una controversa, e incerta spiegazione di sigle applicar cose, che raro è di ritrovare, e non senza riprensione, o almeno taccia di singolarità in qualche autorevolissimo monumento. Ignota fu questa regola a certo saccentello, al quale il M. *Maffei* nel T. V. delle *Osservazioni letterarie* con tacerne il nome risparmiò la debita confusione. Costui trovando in due marmi dal ch. *Olivieri* pubblicati le sigle IIII. VIR. QVINQ. ed EVOCATO AVG. BENEF. PRAEF. PRAET. si avvisò contro ogni costume, e per ciò assai ridevolmente di spiegarle: *Quatuorviro quinquies*, ed *Evocato Augusti Beneficio, Praefecto Praetorio*. Ogni novizio nell' antiquaria sà, che queste sigle ci danno *Quatuorvirum Quinquennalem*, ed *Evocatum Augusti, Beneficiarium Praefecti Praetorio*. Ma lasciamo questo sgraziato spiegatore di sigle. Il Barone *Bimard* nel T. I. del *nuovo Tesoro Muratoriano*, laddove *pag.* 91. illustra l'iscrizione di *Sesto Sammio Severo*, giunto alle sigle EX. STA, le spiega *ex statuto*, cioè *ordinis, Collegii*. *Sed metuo*, dice l'*Orville* nel T. IV. *Miscell. Observ. litter. Nov. pag.* 177., *ut exemplo adjuvetur hujus locutionis: mihi quidem nullum suppetit, non certe aetatis argenteae linguae latinae, qua hoc monumentum est positum*; e aggiugner poteva l'*Orville*, che essendo più comuni le formole *ex decreto ordinis, collegii Decurionum*, è un dipartirsene leggere *ex statuto*, dove non dicesi di qual corpo stato sia quello statuto. Ne

to. Ne perciò approverei l'interpetrazione dello stesso *Orville*, *ex testamento*. Perocchè è ben vero, che nelle iscrizioni *Gallicane* sovente si trova EXS. per EX; ma non veggo, come da TA. vogliasi didurre *testamento*. Senza che sepolcrale epitaffio non è già quello, onde la formola *ex testamento* possa averci luogo. E il vero se epitaffio quel fosse di un morto, è egli credibile, che dove l'anno, in cui *Severo* alla milizia fu ascritto, l'anno, in cui Alfiere fu fatto, l'anno, in cui creato fu Decurione, leggesi diligentemente notato, gli anni del viver suo si dovesser tacere? Diciamo pur dunque, che onoraria lapida è quella, e le sigle con formola assai frequente s'interpetrino: *ex stipe annua*. Un esempio dello scrupoloso riguardo, che nella spiegazione delle sigle aver si dee, di non allontanarsi dalle consuete maniere ci è stato dato dal M. *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCXXXVII.* 3. Volendo egli spiegare le sigle LEG. V. M. C. di un marmo *Viennese*, dice d'intenderle *legionis* QVINCTAE, *non* VLPIAE, *quia prior legionum denominatio erat ab ordine*; MACEDONICAE, *non* MARTIAE, *quia legio Quincta, & in aliis pluribus* Macedonica *dicitur, numquam* Martia; CLAVDIA, *non* CONSTANS, *quia* Claudiae *saepe nuncupantur etiam* sexta, septima, *aliaeque*; Constans *vero semel tantum de octava invenitur, & modo quidem peculiari*. Tanto anche i sommi Uomini recansi a scrupolo di spiegare con inusitati modi le sigle. Ma delle formole sia detto abbastanza. Quanto alle metatesi, può leggersi l'*Hagenbuchio* nell'*Epistola del Dittico Bresciano pag. CLXXII.* dove mostra doversi nello spiegare le sigle delle antiche iscrizioni badare, che le lezioni delle sigle non che in altre pietre trovinsi ὁλογραμμάτος; ma trovinsi collo stesso ordine di parole, non trasposto e insolito. Nelle lapide abbiamo *dispensatorem rationis privatae*. Errerebbe chi trovando le sigle P. R. D. esponessele; *Privatae rationis dispensator*. Però il P. *Lupi pag.* 12. in un marmo, di cui altrove parlammo, leggendo le sigle V. P. volle piuttosto intenderle *Vir Perfectissimus*, che *Praefectus Urbis*, perchè la dignità di Prefetto di Roma più comunemente si segna con altre sigle, cioè col genitivo dopo il Prefetto P. V. Che

diremo noi dunque de' per altro ſtimabiliſſimi ſpiegatori de' marmi *Torineſi*, i quali *T. I. pag.* 154. alle ſigle V. P. nell'iſcrizione di *Giulio Marcellino* danno il valore di *Urbis Praeſes?* Errarono certamente que' dotti uomini, nè ſolo perchè non oſſervarono, che così al nome di *Preſide* ſi anteponeva contro il coſtume l'altro di *Urbis*, ma ancora perchè ſi finſero un *Preſide* di *Città*, che non fu mai. I *Preſidi* davanſi alle Provincie, non alle Città: *Marcellino* fu egli pure *Vir Perfectiſſimus*; queſta è la genuina interpetrazione di quelle ſigle.

IV. TERZA REGOLA ſia: *niente nello ſpiegare le ſigle ti sfugga, che col conteſto, e corpo tutto della iſcrizone non ſi confaccia.* Da queſto canone ſi dipartì quel letterato, che in una lapida di *L. Mario Maſſimo* trovando le ſigle V. C. ſpiegolle *Viri Conſularis*. Nel che egli non avvertì, che ben riflette il *Gori* in certe lettere ſotto il nome di un *Accademico Fiorentino pag.* 26., che nel marmo ſeguiva PRAEF. VRBI COS. Ridevol coſa ſarebbe certamente, che *uom conſolare*, cioè ſtato conſole foſſe *Maſſimo* appellato in quella ſteſſa lapida in cui detto è COS. cioè Conſole. Egli è ben più conforme al vero interpetrar quelle ſigle *Vir Clariſſimus*. Per la ragion medeſima da abbracciare non è la ſpiegazione, che il ch. *de Vita* diede a queſta iſcrizione riferita dal *Fabretti pag.* 572. 52.

C. IVL. FLORENTIN

MIL. COH. VI. PR. CER. &c.

Egli intende le ſigle PR. CER. *Primus Cerealis*. Ed è ben vero, che alieno da Uom militare non era l'impiego e la cura di procacciare, e dividere il grano. Ma conciofiachè tre marmi *Beneventani*, ne' quali è ſtato ſcoperto PRIMVS CEREALIS, e Cavalieri *Romani* diano queſto carico, e vi aggiungano IVRID. o *Juridicundo*, chiaro è, non potere tal cura eſſere ſtata nè militare, nè un uffizio di un ſoldato gregario. Peggio ſpiega il *Fabretti* quel CER, mutandolo con violenza in *Ceromatiſten*. Legganſi pure le ſigle: *Miles Cohortis ſextae Praetoriae*, *Cerealis*, o ſimil nome cioè *Centuri a*

turi a

turia Cerealis, la qual parola *Centuria* alle volte è lasciata, benchè sia più usitato il permetterla con qualche nota al nome del Centurione. E quì il dotto *Olivieri* vuol esser lodato. Avrebb'egli potuto con *Pighio* interpetrare le sigle V. E. del quarto marmo *Pesarese* *Viro Excellentissimo*; ma vedendo, che nella lapida seguitava DVC. *ducenario*, piuttosto le lesse con *Reinesio* *Viro Egregio*; perocchè l'*Egregiato* espressamente si congiunge colla dignità ducenaria nella legge 3. *de Cohort. Cod. Theod.* Similmente meglio, che il *Muratori*, si appose lo stesso *Olivieri* nelle note a' frammenti di *Ciriaco pag.* 22. In insigne *Modonese* iscrizione *Ceciliano* è detto P. V. Il *Muratori pag. DCCXXV.* 3. spiegò le sigle *Praefectus Urbis*; ma l'*Olivieri* vuole, che si leggano *Vir Perfectissimus*, ed a ragione. *Ceciliano* subito è detto *Rationalis Urbis Romae*, la qual dignità era tanto minore della Prefettura di *Roma*. Ora nelle iscrizioni le dignità, e gli ufizi coll'ordine, con che furono sostenuti, si notano, salendo cioè sempre da' minori a' maggiori. La dignità dunque indicata con le sigle V. P. esser non poteva la Prefettura di *Roma*; poteva ben essere il *Perfettissimato*, dandosi il titolo di *Perfettissimo Uomo* a' Reggitori delle Provincie. Altra svista del *Muratori*, seppure gl'Indici del *nuovo Tesoro* son fatti da lui, riprende l'*Hagenbuchio de dipt. Brix. pag. CLXXVI.* Nel quinto Indice alla parola *Praetor* soggiungonsi le sigle PR. PIL della iscrizione quinta *pag.* 204. PR. PIL QVINQVENN. AVGVR. Dal che vedesi, che il facitore di quell'Indice prese la sigla PR. per *Praetor*, ma se questa sigla significa *Praetor*, quale interpretazione darassi al PIL? Non è egli aperto, che *primus pilus* (dignità militare) ci viene quì denotata (Diamo un altro esempio. Sta in *Grutero pag. XXXVII.* 3. questa iscrizione.

FONTI BELENO

C. AQVILEIENSIS . DIADVMENVS

B. V. S.

M. HOSTILIVS

AVCTVS

IIIIII. B. S. D. VIR

Lo *Scaligero* nell' Indice *Gruteriano* delle ſigle omiſe le ſigle del terzo verſo; non iſpiegò quelle del ſeſto. Il *Reineſio pag.* 101. ottimamente oſſervò, che lo ſcalpellino in luogo non loro poſe le ſigle B. S. D., perochè il VIR appartiene al IIIIII, e denota il Sevirato di *Autto*. Quinci ſecondo il ſuo coſtume muta a capriccio il B. delle prime in L. per farle dire *libens votum ſolvit*, e quello delle ſeconde in D. perchè dicano: *de ſuo dedicat.* Monſ. *del Torre* ne' *Monumenti* di *Anzo* vuole, che ſieno due iſcrizioni, avendole egli nelle ſue carte trovate diſtinte, e delle prime ſigle niente ſollecito legge le ſeconde: *Beleno ſacrum dedit*. Il *Muratori pag. XXIV.* 5. porta ſolo la prima parte della iſcrizione, toltene via le parole *Fonti Beleno*, e quindi facilmente interpetra le rimaſte ſigle: *Beleno votum ſolvit*. Finalmente l' *Orville T. IV. Miſc. Obſerv. Nov. pag.* 196. vuole, che queſte ſigle s' interpetrino: *Bene votum ſolvit*. Ma io credo, che queſti dottiſſimi Uomini ſienſi indarno affaticati a ſpiegare queſta iſcrizione. Vuolſi, che una ſola ſia l' iſcrizione, come piaciuto è al *Grutero*, al *Reineſio*, e all' *Orville*? *Belleno* non può nelle ſigle aver luogo eſſendovi ſul bel principio poſto FONTI BELENO: quel BENE dell' *Orville* e freddo anzi che nò. Perchè non leggeremmo piuttoſto: *Baſim voto ſoluto* . . . . *Baſi ſignum dedit*. Qual coſa nelle lapide più frequente, che *Baſim dedit*, *Baſim cum ſigno &c.*? E quale più facil di queſta, che *Diadumeno* a *Beleno* alzaſſe la Baſe, e *Autto* alla Baſe ſovraponeſſe la ſtatuet-

vetta? Or diasi a Monf. *del Torre* che siano due iscrizioni. Non sarà varia la spiegazione. Perocchè non possiamo immaginare, che due iscrizioni sien queste state; se non ideandoci, che la lapida fosse a questo modo.

FONTI BELLENO

C. AQVILEIENSIS	M. HOSTILIVS
DIADVMENVS	AVCTVS
B. V. S.	IIIII B. S. D. VIR

E quindi forse è avvenuto, che essendosi in due parti spezzata la pietra della copia *Muratoriana* manchi il principio FONTI BELENO, e l'altra parte dell'iscrizione, che mentova M. *Ostilio Autto*.

V. QVARTA REGOLA. *Nulla nella interpetrazione delle sigle si ammetta, che ripugni al genere della iscrizione, che si ha fralle mani*. Con esempli dichiariamo la regola. Sieno da spiegarsi le sigle PP. Veggasi subito, qual sia l'iscrizione, dove sono, se Imperiale, se a' Sacerdoti appartenga, se tralle militari vada annoverata &c. Perocchè troppo ridicolosa cosa sarebbe a tutte queste classi d'iscrizioni adattare una medesima spiegazione di quelle sigle. In *Grutero* abbiamo *pag. CCLIII. 4.* questo marmo.

ANTONINO. AVG. PIO

PONT. MAX. TRIB.

POT. COS. II.

P. P. D. P.

Mal si apporrebbe chi interpetrasse le sigle PP. *Praefecto Praetorio, Patri Patrum, Prae Posito Primi Pilo*, essendo la lapida posta ad un Imperadore: leggi dunque coll'*Hagenbuchio* nella citata lettera sul *Dittico Bresciano pag.* 44. *Patri Patriae Decuriones posuerunt*, o

 forse

forse meglio *decretum publice*. Certo è, che la spiegazione dello *Scaligero propria pecunia dederunt*, *posuerunt* oltrecchè è poca cosa, e freddina, ci fa ignorare contro il costume degli antichi coloro, che *dederunt*, *posuerunt*, e di più *propria pecunia*. Già ti vogli ad interpetrare le stesse sigle PP. in questa lapida *Gruteriana pag. CCCXIII. 3. Postumiano* V. C. P. P. *Dei solis &c.* Stolta cosa sarebbe qui ricorrere al *Patri Patriae*; *Patri Patrum* dirai, conciosiachè di sacerdozio si tratti. Ma niuna di queste due spiegazioni si adatta al marmo *Muratoriano* di M. *Gavio Massimo pag. DCCV. 6.* T. *Claudius Firmus* PP. *Ex. Cornicular. Ipsius*; perocchè quello di *Corniculario* era ufizio militare. Dunque resta, che *Massimo* sia stato come vuole il citato *Hagenbuchio pag. CXV.*, *Primi Pilaris*, o *Prae Positus*, cioè *militum*. Per simil modo i numeri III. IIII. se legeraili in una iscrizione, ove dicasi COS. III. COS. IIII. gli spiegherai benissimo *Consul tertium*, *quartum*. Ma che sarebbesi, volendosi interpetrare questa iscrizione *Seleucus Optio* III. *Diana*? Guardati da leggere: OPTIO TERTIVM. Questa iscrizione è d'uomo, che esercitava la milizia navale. Dunque dirai: *Optio Trieri Diana*, essendo costume delle lapide dissegnare le Trieri, le Quadriremi &c. col numero III. IIII. &c. seguito dal nome, che elle aveano o dalla loro insegna, o dal Dio tutelare. A questo luogo appartiene una breve iscrizioncella, che leggesi in una patera ad altro proposito da me ricordata nel primo libro, la quale è stata dal Sig. *Francesco Mancia* pubblicata nella *lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste intorno al sito di Cupra Montana*. Ivi dunque si legge. V. AVILIO V. F. V. ALPIENO PO. P. PAGI. VEHEIA. L'erudito editore *pag.* 79. così le spiega: *Vibio Avilio Vibii Filio Ufentina Alpieno Pontifici* (oppure *posuit*) *Populus* (ovvero *Plebs*) *Pagi Vehejani*. Il ch. P. D. *Isidoro Bianchi* non ci trovò a ridire, se non nella interpretazione della sigla V., che non *Vibio*, ma più volentieri spiegherebbe *Voluso*, o con altro prenome più certo, che non è il *Vibio* di *Reinesio*. Io crederei doversi osservare, che la iscrizione è in una patera; non dunque esser dovea posta ad *Avilio* quasi

ono-

onoraria fosse, o sepolcrale, ma piuttosto sotto *Avilio*; ed ecco escluso il *posuit*, e il *Pontifici* in dativo. La spiegazione dunque più naturale è considerare quella iscrizione, come nota del tempo, in che la patera fu fatta: *Voluso Avilio Volusi Filio Ufentina Alpieno Pontifice Populi Pagi Vehejani*, o fors' anche, *Pontifice primo Pagi Vehejani*; e se si volesse, che oltre la data del tempo ci fosse espresso chi fece la patera, leggasi: (che io non ripugno). *Voluso Avilio Volusi Filio Ufentina Alpieno Pontifice Plebs Pagi Vehejani*.

VI. REGOLA QVINTA *Pongasi mente al luogo, ove stanno le sigle, e niente si adotti nella loro interpetrazione, che alieno sia da quel luogo*. Sieno di esempio le sigle A. P. se a qualche nome seguiranno, come nel marmo *Gruteriano pag. LI.* 2. C. *Albinus* C. F. *Ouf. Mascellio* IIII. *vir*. A. P. andranno spiegate: *Aedilicia potestate*; ma in questo epitaffio del Tomo quinto *Symbol. Florent.* del *Gori pag.* 22. *dare debent* A. P. R., il luogo stesso domanda, che rendansi *aerario populi Romani*. Fingasi appresso, che sia a spiegare l'epitaffio di *Oscia Irene*, dove in fine si legge: H. S. E. OIBQ. ILTS. Guardati di sporle, come ha fatto un grand' uomo: *hic sita est*: *omnibusque titulis*. Che ha fare in questo luogo, *omnibusque titulis*? E questo il luogo delle sì frequenti sepolcrali acclamazioni: *Ossa illius bene quiescant, illi levis terra sit*. Il ch. P. *Oderico* nella ottava Dissertazione sopra un antica iscrizione di *Kamenio* trovò al nome di *Gentile*, che uno era di quelli, i quali aveano a *Kamenio* dirizzata una statua, aggiunte le sigle P. M. Credette egli dapprima, che *Pontifex minor* potessero leggersi, il qual nome si ha steso in un altra lapida dello *Spon*; ma poi fattosi a considerare, che tale iscrizione era formata dal Tribunale del Vicario dell' *Affrica*, vide subito, che tra gli uffiziali di questo era a cercar chi meglio indicar si potesse colle sigle P. M. e questi certamente non era il *Pontefice Minore*, ma piuttosto o il *Princeps Militum*, o il *Princeps Magistrianorum*. Un altro esempio. Tralle lapide *Beneventane* troviamo questa:

C. MODIVS FELIX
ET. C. MODIO FELICI
FIL. ET. COCCEIO
SILVINO. FIL. NA
TVR. ET. MODIO
RENATO LIB. ET
SATTIAE SILVIAE
VXORI. VV. SS. F
CAESIAE VENERI

Se le ſigle VV. SS. F. foſſero in altro luogo, potrebbono in varie guiſe interpretrarſi; ma quì non ammettono altra ragionevole ſpiegazione, che queſta: *vivis supraſcriptis fecit*. In altro luogo avvertì, che nelle iſcrizioni, quando molti ſon nominati, ſovente aggiugnevaſi la lettera V. a denotare coloro, che erano ancora in vita. Sò, che l'eruditiſſimo Sig. Canonico *de Vita pag. XLII.* Le intende: *vivi ſibi fecerunt*. Ma in primo luogo ſaper vorrei, perchè ſe *fecerunt* ſi ha a ſpiegare quella F. non ſiaſi raddoppiata, come l'V., e la S. Innoltre trovo bene, che la doppia VV. ſignifica VIVI, ma veduto non ho mai, che due SS. vagliano SIBI.: queſta ſigla ne' marmi ſignifica ſempre *ſupraſcriptum*, *ſupraſcriptos*, ſe il conteſto non eſiga altra ſpiegazione, come laddove leggeſi H. M. S. S. che vale: *hoc monumentum ſive ſepulcrum*. Chieggo in terzo luogo, a cui quel plurale *fecerunt* ſi riferiſca? Perocchè il ſolo *C. Modius Felix* regge tutta l'iſcrizione, e quindi ancora il verbo colla ſigla F accennato. Non cerchiamo dunque altra interpetrazione da quella, che ho dato.

VII. Queſte le principali regole ſono, che nell'interpetra-

ontrare le figle voglionsi avere alla mano. Additiamo ora alcuni fonti, da' quali potrà più facilmente trarsi una giusta spiegazione di tali abbreviature. E primamente io dico, che molto ad intenderle vale il luogo stesso, donde le iscrizioni furono dissotterrate. Ed oh! gli Editori di esse avesser sempre segnato il luogo, donde uscirono a luce, e le varie loro avventure a noi trasmesse. Quante cose intenderemmo noi più facilmente! quante ancora più sicuramente? Ma non sò per qual reo destino i più non ne fanno parola, ed altri anche s' ingannano nell' additare il luogo, ove al presente le descritte pietre si trovano. Molti siffatti errori ho io stesso notati in *Grutero*, altri in *Gudio* ne scuopre il dotto Sig. Cavaliere *Olivieri*, altri ne riprendono in altri. Ma al punto. Siano da interpetrare le sigle: RES PVB. PIS. Come sapere se de' *Pisani*, se de' *Pistojesi*, o sivvero de' *Pesaresi* si parli? Ma come sappiasi, che il marmo fu trovato a *Pesaro*, torrassi tosto ogni dubbio, e leggerassi con sicurezza di non errare *Pisaurensium*. Così niuno si avviserebbe d' interpetrare con *Manuzio*, e col mentovato *Olivieri* le sigle di altro marmo L. D. D. D. P. *locus datus decreto Decurionum Pisaurensium*, se non sapesse, che l' iscrizione era di *Pesaro*. Similmente il *Gori* nelle iscrizioni della *Toscana* spiegò dirittamente in parecchi marmi le sigle M. S. *Municipii Saffinatium*, perchè quelle pietre erano state appunto ritrovate ne' contorni di quel Municipio. Non altramente fece il *Maffei* nel *Museo Veronese*. Spiega egli *pag. CII.* 4. le sigle S. P. Q. C. *Senatus Populusque Carseolitanus*, riflettendo, che la pietra era stata scoperta non lungi da *Carseolo*. Le ultime parole della *Gruteriana pagin. CLXIV.* 2. sono queste: *Curante Valerio Catulino* P. P. P. P. P. *super*. Direbbesi subito, se chiesta ne fosse la spiegazione: *Davo io sono, non Edipo*. Ma è da sapere, che la pietra fu già trovata *Aquis in Slavonia Varadiensi*, cioè in quella parte di *Pannonia*, che anticamente nomavasi *superiore*. E' dunque chiaro, che l' ultimo P. significa *Pannonia*, e il *super* val *superiore*. Quindi facilmente si spiegan le altre, o collo *Scaligero*, *Praefecto Praetorio per Provinciam Pannoniam superiorem*, o meglio coll' *Hagenbuchio de Dipt. Brix. p.* 59. il

il quale prova assai bene, che il primo P. passato in *Grutero* dalle schede di *Sieglero* va cambiato in V, *Viro Perfectissimo Praesidi Provinciae Pannoniae superioris*. Un altro esempio ci somministra lo stesso *Hagenbuchio* *pag.* 93. Leggesi in *Grutero pag. CI.* 7.: *Bono Eventui Mil. Exercitus* GS. *Maternio Perleto*, lo *Scaligero*, ed *Olteno* esplicarono le sigle GS. *Gajus*; ma la pietra fu scoperta a *Magonza*, e *Tacito Hist. l.* I. mentova *superioris Germaniae Exercitum*. Perchè non interpetreremmo noi dunque piuttosto quelle sigle *Germaniae superioris*? A questo primo fonte riduconsi anche certe formole più usitate in alcune Provincie, che in altre. EXS. per *ex* sovente s' incontra ne' monumenti *Gallicani*, come notò l' *Orville T. IV. Miscell. Observ. Nov. pag.* 178. Però se si ritrovasse EXS VOTO in marmo d' altro paese, forse non male si spiegherebbe *ex suo voto*. Ma che lo *Spon Miscell. pag.* 171. abbia così interpetrate quelle voci in iscrizion *Lionese*, nella quale perciò non sono sigle, ma la pura formola *Ex voto* scritta secondo il costume della nazione, è da riprendersi, come è stato fatto dal medesimo *Orville*. Nelle iscrizioni di *Spagna* riferite nel *Museo Veronese pag. CDXXIV. seg.* trovansi spesso queste sigle C. S. H. S. E. S. T. T. L. o, C. S., o K. S. S. T. T. L. Potrebbono forse intendersi *cum suis hic situs est. sit tibi terra levis*. Ma conciosiachè in una iscrizione *pag. CDXXV.* 2. espressamente si trovi: *Cara suis* H. S. E. T. T. L. possiamo raccorre, che ne' marmi di *Spagna* le sigle C. S. e K. S. vagliano *Cara*, o *Carus suis*, anzi che *cum suis* come in lapide di altre nazioni potrebbesi verisimilmente spiegare.

VIII. Quindi già ci si apre un altro sicurissimo fonte per intendere le sigle, cioè altre lapide, nelle quali o le stesse stessissime formole, o molto simili trovansi espresse. Vegniamo agli esempli. Come intenderansi le sigle LEG. VIII. AVG. P. F. C. C. che furono trovate in una iscrizione nel 1753. scoperta a *Ginevra*? Il Sig. *de Vernet* le spiegò bravamente. *Legionis octavae Piae Felicis Constantis Commodae*, perocchè troviamo in *Grutero pag. CDLXXXV.* 8. un iscrizione di C. *Vesnio*, di cui dicesi.

QVO

QVO MILITANTE CVM LIBERATA ES

SET . NOVIA OBSIDIONE LEGIO PIA

FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. COGNO

MINATA EST . &c.

Dove però si avverta, che il Sig. *Vernet* dovea per adattarsi in tutto alla lapida *Gruteriana* leggere *Fidelis*, non *Felicis*. In *Fabretti pag.* 285. *num.* 190. abbiamo.

MVSCILIVS CARVS SVIS ANN.

IIII. H. S. E. ET. TE. ROGO

PRAETERIENS . VT. LEGAS . ET

DICAS. SIT. T. T. L.

e poco appresso, cioè *num.* 192. *Dic rogo qui transis. sit tibi terra levis*. Ecco, dice quì l' *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche pag.* 50. la chiave sicura per ispiegar queste sigle, per le quali il *Muratori* chiedeva un *Edipo pag. MXCV.* e *pag. MDCLXXII.* 10. T. R. P. D. S. T. T. L. leggesi pure *te rogo preteriens dicas: sit tibi terra levis*. AVRELIO MARVLIO NAVF leggesi in marmo scavato a *Baja* nel 1749. Il *Gori* T. V. delle sue *simbole Fiorentine pag.* 32. felicemente spiegò la sigla NAVF *Nausylaci*, o piuttosto *Nauphylaci* da una lapida del *Museo Veronese pag. XXV.*, in cui abbiamo: VETERANO EX NAOFVLACE. Che cosa fosse *decurio Ornam*, che incontrasi in alcune iscrizioni, ce lo insegnò il *Maffei* nelle *antichità della Gallia pag.* 66. da altro marmo di *Nimes*, in cui si legge *Decurioni Ornamentar.* cioè *ornamentario*, quasi decurion fosse *ornamentis tenus*, ed onorario. Presso *Grutero pag. CCLXXXVIII.* 5. trovasi *Martinianus* V. P. *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Mediterranei*.

ranei. Quando dunque nello ſteſſo *Grutero pagin.* *CCLXXXVIII.* 5. trovaſi *Martinianus* V. P. *Vir Perfectiſſimus Praeſes Provinciae Norici Mediterranei*. Quando dunque nello ſteſſo *Grutero* ti avverrai *pagin.* *CCLXXXVII.* 5. a leggere V. P. P. P. N. M. T. ſpiega francamente le ſigle: *Vir Perfectiſſimus Praeſes Provinciae Norici Medi Terranei*, non *Praefectus Pretorio*, come l'*Orſati*, ed altri hannole inteſe. Così pure trovando in *Grutero pag. CXCIII.* 6. V. S. I. o nel *nuovo Teſoro* 507. 5. VCSI, interpetra coll' *Hagenbuchio de Dipt. Brix. pag.* 124. *Vice ſacra Judicans*; come ſta eſpreſſo in *Grutero* medeſimo *pag. CXCIII.* 6. 9. 10. Il *Muratori* ſpiegò *commiſit* la ſigla C. nel marmo di *Corneliano*.

CORNELIANVS C

VT VOVIT

Meglio il *Maffei Muſeo Veroneſe pag. LXXIX.* 4. *Conſularis*, del qual titolo vien *Corneliano* medeſimo ornato in altra lapida. *Sevir Claudialis Maior* intendonſi dal *Maffei l. c. pagin.* 83. 1. le ſigle VI. VIR. CLA. MAI, perchè in altra epigrafe abbiamo CLA. ET. AVG. che non poſſon ſignificare ſe non *Claudialis*, & *Auguſtalis*. Nello ſteſſo *Muſeo Veroneſe pag. CI.* 1. abbiamo LARIBVS AVG. *Auguſti* potrebbe ſpiegarſi col *Muratori*; ma avendo noi in lapida del *Fabretti Laribus Auguſtis*, non eſiteremo un momento a leggere anche ivi *Auguſtis*. Ma per non dilungarci ſoverchiamente in eſempli, e donde il ch. P. *Oderico* traſſe la ſpiegazione di un marmo non ha molto ſcoperto in cui leggeſi ARCB. DEI. LIB. ? da due iſcrizioni *Gruteriane pagin. XXVII.* 4. e *XXVIII.* 4. dove ſi ha eſpreſſamente *Archibuculus*, e *Archibucolus Dei liberi*. Sin quì ſia detto di quelle ſigle, che dall' eſpreſſe formole di altre lapide ci ſon diſcifrate.

IX. Diaſi già qualche eſempio dell' ajuto, che dalle iſcrizioni trarre ſi può a ſpiegare le ſigle per certa

fomi-

somiglianza. Due illuſtri Uomini ſonoſi preſi ad illuſtrare una formola oſcura, che trovaſi in qualche lapida, il *Maffei* nelle *antichità* della *Gallia pag.* 25., e l' *Hagenbuchio* nell' *Epiſtole Epigrafiche pag.* 517. *ſeg.* Leggeſi nel famoſo marmo di *Torigny*, e in qualche altro VICE XX. ET. XXX. Lo *Spon* nelle ſue *Meſcolanze pagin.* 148. avea letto *vice viceſimae, & Quadrageſimae*; ma ciò che è? Il *Maffei* trovando nella ſteſſa lapida di *Torigny* bello, e ſteſo *Vice Praeſidis Agentem* argomentò, che ſi poteſſe leggere *vice viceſimarii, & quadrageſimarii*, cioè dell' Eſattore di que' tributi. L' *Hagenbuchio* applaudì al *Maffei* e ſolo oſſervò, che precedendo in quelle lapide *Proc. Prov. Lugud. Proc. Prov. Aſiae &c.* quel *vice* potrebbe riferirſi al *Proc.* quì taciuto per eliſſi, e ſpiegarſi *Vice Procuratoris Viceſimae. & Quadrageſimae* ſenza ricorrere alla parola di Viceſimario uſata per altro da *Petronio Arbitro c.* 65. Seguitiamo ad udire il *Maffei*. Come ſpiegheremo noi le ſigle C. I. P. C. N. M. d' una iſcrizione di *Narbona*? *Scaligero*, ed altri le interpetrano: *Coloniae Juliae Paternae Claudiae Narbonis Martii*. Ma il *Maffei* ivi *pagin. LXIV.* oſſervò, che eſiſte anche al dì d' oggi un altro ſaſſo in cui ſta ſcritto: *Colonia Pia Flavia Conſtans Emerita Aventicum Helvitiorum*. Perciò al *Paternae Claudiae* di *Scaligero* gli piacque ſoſtituire anche nel *marmo Narboneſe Piae Conſtantis*. Veggiamo ancora, che abbia tentato coll' ajuto delle lapide il Canonico *Giovanni de Vita T. I. Theſ. Ant. Benev. p.* 104. Trovaſi queſta *Iſcrizione Beneventana*.

GE-

GENIO

LOCI ET

NUMINI

CERERIS

CONCOR

DIVS COZ

HOR.

Hujus dictionis coz., ripiglia quì il ch. Editore, *multiplex explicatio dari potest, ac primum* CONSERVATOR *interpretor* (notisi) *exemplo lapidis apud Gruterum pag.* 75. *ubi legitur: Genius Conservator Horreorum Galbianorum, ut* Concordius *lapidem* Genio loci ac Numini Cereris Conservatoribus Horreorum *dicasse videatur: Quod si dictio ipsa ad* Concordium *pertineat recte, & ipse* Conservator Horreorum, *quod ejus munus esset, dici potest, quamquam eodem modo, atque munere, &* CONSVL *Horreorum*, & COMES *Horreorum appellari potuit.* E niuno negherà certamente, che ingegnosa sia questa spiegazione. Io stesso me ne compiacqui primamente nel leggerla, e la commendai nel T. X. *della Storia letteraria d' Italia.* Credo nondimeno, potersene dare una più accertata interpetrazione. *Hor.* vuol dire *Horrearius*, il qual impiego non è nuovo ne' marmi antichi, ma la sigla COZ. non è, che la patria di *Concordio*. Due Soldati abbiamo in *Gruter pag. CXXX.* 1. di patria COS; il che o vogliasi spiegare COSSETANOS, o che altro, è tutto uno. Ne faccia difficoltà la lettera *Z.*, che questa per la *S.* non una volta trovasi nelle iscrizioni adoperata. Nè a questo solo giovano le altre lapide, ma sì ancora a dichiarare certe oscure parole. Il *Muratori pag. DCCLXXX.* 1 avvenutosi in una iscrizione del *Doni* a leggere *Veterano*

rano leg. III. Parth Trajecto in Coh. VII. Praet. volò col pensiero a *Utrecht*, e questa Città parvegli di vedere in quel *Trajecto*. Ma in *Grutero* sonoci altri soldati, i quali diconsi *pag. DXXIII. 6. DLI. 2. Trajecti in Praetorium*, cioè trasferiti nel *Pretorio*. Però *A. Vander Mieden* nel *T. IX.* delle *simbole Goriane* di *Roma pag.* 37. ottimamente riflette, che ancor questo Veterano dalla *legione III.* passò alla *Coorte VII. Pretoria* secondo l' antico costume rimesso in vigore dall' Imperadore *Settimio Severo* di *trascerre* da tutte le legioni i supplimenti necessari alle Coorti Pretoriane. Veggasi anche il *Maffei* nelle *antichità delle Gallie pag.* 73. e nel *Museo Veronese pag. CVII.* donde altri esempli potrebbonsi al nostro intendimento produrre. Bastine un altro tratto dal T. V. delle *Osservazioni letterarie* dello stesso Marchese *Maffei pag.* 193. *Aplutius Fanester* leggesi in lapida di *Fano*. Non potrebbesi dubitare, se quel fosse nome di patria, e denotasse la Città di *Fano?* Ma conciosiachè in altro marmo trovisi *ex Testamento Fanestris filii*, impariamo, che questo è qui cognome.

X. Ma passiamo ad altri fonti delle lapidarie interpetrazioni. Tra questi precipuo luogo ha la Storia; nè in cosa si aperta abbisognano esempli. Molto anche vale la notizia degli antichi riti, e delle preterite consuetudini. *Dici solet*, scrive *Servio* sul verso 644. del secondo dell' *Eneide*, *mortuis: vale, vale, vale*. Se egli non ci avesse di questo costume lasciata memoria, inesplicabili sarebbon le sigle V. V. V. di un marmo del *Museo Veronese pag.* 96. 5. Femmine Sacerdotesse di *Bacco* ne' Baccanali ricorda *Livio lib.* 39. *C.* 13.; per lo contrario una antica iscrizione della Raccolta *Doniana* ci da Uomini Sacerdoti di *Bacco*. Ed ecco intendersi subito la sigla *Sac. Bac.* d' un' *iscrizion Pesarese num.* 108., cioè *Sacerdos Bacchi*, come felicemente l' intese il ch. Editore *pag.* 182. Ma sopra tutto è da desiderare, che uno spositore di antiche lapide abbia alla mano la *Notizia dignitatum Utriusque Imperii Orientis, & Occidentis* scritta verso il 426. dell' Era nostra. *Guido Panciroli* illustre *Reggiano* la comentò con un egregio volume, il P. *Labbe* la stampò nel 1651. a *Parigi* in un

un libriccino distinta in LXVIII. lezioni, e accresciuta d'Indici all'uso opportunissimi. In quella trovansi cose, che ad interpetrare le sigle, massimamente de' magistrati, delle legioni, e de' luoghi danno gran lume. Per darne un esempio veggasi questa iscrizione della Reale università di *Torino*.

D. M.

AVR. MAXIMINI

EXAR. NVM. DAL

DIVIT. QVI. VIX

ANN. XXX

AVR. VICTORIN

O POSVIT.

Vuolsi facilmente intendere questa lapida? Prendasi col M. *Maffei* nella *storia diplomatica p.* 170. in mano la mentovata *Notizia delle dignità*. Alla sezion 31. *C.* 53. della edizion *Labbeana* troveremo *Cuneum Dalmatarum Divitensium*, come ancora *Cuneum Dalmatarum Fortensium*, e già senza difficoltà leggeremo *Exarchi Numeri Dalmatarum Divitensium*; impareremo ancora, come spiegar si debban le sigle *Ex Numer. Dalmat. Fort.* di una lapida *Gruteriana p. DXXVIII.* 7. cioè *ex numero Dalmatarum Fortensium*. E questo in generale vuolsi aver detto della interpetrazion delle lapide.

CA-

CAPO IV.

Indice delle Sigle principali, che s' incontrano nelle lapide.

QUantunque baſtar poteſſero le regole nel precedente Capo ſtabilite alla interpetrazion delle ſigle, nondimeno eſtimo ben fatto di darne delle principali un Catalogo. Prendolo dal Capo XX. degl' *Indici Gruteriani* compilati dallo *Scaligero*; ma in parecchi luoghi corretto ſu quanto è ſtato oſſervato dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria*, e maſſimamente dall' *Hagenbuchio* sì nelle *Lettere epigrafiche*, come nella lettera ſul *Dittico Breſciano*. Lo accreſcerò ancora di alcune altre tratte dal *Fabretti*, dal *Doni*, dalle iſcrizioni della *Toſcana* del *Gori*, dal *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe*, e nelle *antichità della Francia*, dall' *Olivieri* ne' *marmi Peſareſi*, da' frammenti di *Ciriaco* ultimamente ſtampati, dalle iſcrizioni di Monſignor *Benedetto Paſſionei*, e dalle diſſertazioni del Padre *Oderico* oltre alcune poche del *Reineſio*, e del *Muratori* nel *nuovo Teſoro*. In quelle di *Grutero* riterrò le cittazioni delle lapide, che ci ſi trovano, e per le nuove aggiugnerò le citazioni de' marmi, da' quali ſono tirate. Non è credibile, quanto per impratichirſi di tali ſigle, maſſimamente quando ſecondo la diverſità de' luoghi, e delle materie hanno vario ſignificato, vaglia il ricorrere alla pietra, ſu cui ſono ſcritte. Ma perchè nelle citazioni de' libri non ſiaci ſoverchia lunghezza, avverto, che alle iſcrizioni di *Grutero* non ſi porrà altro, che la citazion della lapida, a quelle degli altri ſi premetterà al numero o delle pagine, o della lapida il nome dell' Autore, o del libro colle ſeguenti abbreviature.

A. C. L. Arte Critica Lapidaria del *Maffei*.
C. *Ciriaco* ne' frammenti a *Pesaro* pubblicati.
D. *Doni*. Il numero Romano denoterà la Classe; l'arabico il numero della Iscrizione.
F. *Fabretti*. Il primo numero additerà la pagina; il secondo l'iscrizione
G. *Gori Inscriptiones Etruriae*. Il primo numero Romano significherà il Tomo, il secondo la Pagina, il terzo il Numero della Iscrizione.
Gud. *Gudii Inscriptiones*.
H. D. *Hagenbuchio* sul *Dittico Bresciano*.
H. E. *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche*.
M. A. *Maffei*, *Antiquitates Galliae*.
M. P. *Marmora Pisaurensia*.
M. V. *Museum Veronense*.
N. T. *Novus Thesaurus Muratorii*.
O. *P. Oderici Dissertationes*.
P. Iscrizioni di *Benedetto Passionei*.
R. *Reinesio*.
S. *Spon*.
de V. *de Vita* Iscrizioni *Beneventane*.

Finalmente avverto, che alle sigle o scorrette, o sospette di falsità si metterà innanzi una stelletta *. Chi più ne vorrà, consulti il grosso volume dell' *Orsati*, ma faccialo con molto discernimento per non adottare o sigle false, o interpetrazioni ora arbitrarie, ed illegittime, ora men convegnenti a tale, e tal altra Iscrizione.

A. seu

A

A. seu AN. Annum, Anno, Annos: *passim*.
A. Aulus *Praenomen*.
A. Aedilis *CLXXII*. 13.
AA. Aquis Aponis M. V. 89. 1.
A. A. A. F. F. Auro Argento Aere Flando Feriundo *CCCC*. 1. *alibi* (*vide infra* A. R. A. FF.)
A. A. S. E. V. Alter Ambove si eis videbitur, *nimirum Consulum CCLXXV*. 6.
* A. B. M. F. Amico bene merenti fecit G. I. 345. 2. (*Inscriptio falsit. notata* A. C. L. 264.)
A. B. F. S. S. S. Amicae benemerenti fecit supra scriptum sepulcrum G. II. 359. *At non placet*, *quia ineptissima esset inscriptionis*, *in qua Terentiae fecisse Asclepiades Requietorium dicitur*, *repetitio*: *Acclamatio videtur potius*, *puta* Ave benemerita. Femina Sanctissima.
A. BAL. PRIVAT. A balneis privatis. *D. VII*. 142.
A. CVB. A cubiculo *D. VII*. 150.
A. D. A. Adsignandis, dandis agris; (*Vide notas ad* M. P. *pag*. 82.) *CCII*.
A. D. A. I. Adsignari dari Agri jura *M. P. XIII*.
A. E. Abest. Fabr. 89. E.
A. F. Ara facta *CCXXXV*. 10.
A. F. Auli Filius.
A. F. A. N. Auli filius, Auli nepos.
A. L. Auli Libertus; *passim*. Augustae Liberta N. T. 991. 1.
A. L. Animo Libens: *passim Expressum LXXXVII*. 10.
A. L. F. Animo Libens Fecit. *LXXVII*. 12.
A. L. P. V. Animam liquit praeter votum. F. 719. C.
A. M. XX. Ad milliare vicesimum *CCI*. 2.
A. M. P. Alae Macedonum Primae *DLVI*. 2. ubi *Scaliger* puncti post A. omissione deceptus legit *Amator patriae* frigide satis, quum MILITIS nomen praecedat.
A. M. Sacris. A municipalibus sacris *XXIX*. 6.

A. O. F. C. Amico optimo faciundum curavit. *DXXXII.* 6. O. 310. *Expreſſ.* 16. 7.

A. P. Aedilitia poteſtate *LI.* 2. *CLXXII.* 13. *CCCLXXVI.* 5. *CDXIX.* N. T. 34. 6. *Expreſſ. CLXXIV.* 7. Aedilis Plebis *CDXXXVIII.*

A. P. B. M. F. Amans pater benemerenti filiae 908. 3. P. 92. 59.

A. P. M. Annorum plus minus *DCLXXXVII.* 10.

APQ. AER. Aedilitia Poteſtate. Quaeſtor Aerarii. Gud *CXV.* 5. *vide* H. E. 349.

A. P. R. Aerario Populi Romani. G. T. V. *Symb. Flor. pag.* 22.

A. P. R. C. Anno poſt Romam conditam *CCXCIII.* *Alibi.*

A. P. V. C. Anno poſt Urbem conditam *MLXXXIII.*

A QVAESTION. OFF. PRAEF. PRAET. A quaeſtionibus Officialium Praefecti Praetorio. *D. VIII.* 52.

A. Q. ER. PP. R. L. Aut qui erunt, proximis recte liceat F. 1. 29.

A. R. A recta; *vel* a ripa *XCXVI.* 1.

A. R. CEL. A rationibus Cellae *D. VII.* 46.

A. RA FF. A rationibus Fiſci Frumentarii F. 677. 33. *Sed has ſiglas ex perverſa lectione ſiglarum* A. A. A. F. F. natas monet. H. E. 348.

A. RA. MIL. FRV. A rationibus militaris Frumenti *DXVIII.* 11.

A RATIO. VOLVPT. A rationibus voluptatum N. T. 903. 1. *vide* H. E. 164.

A RION. A rationibus *DLXXXII.* 9. *vide* H. E. 500.

A. S. abeſt F. 90. I. A. SOLO, *vel* adquiſivit ſibi F. 194. 1.

A. SIG. A ſignis *D. VI.* 130.

A. S. S. A ſacris ſcriniis *XLVI.* 9. *vel* Aram ſuo ſumptu.

* A. T. COX. A tergo Coxae F. 180. 377. *Quae tamen Inſcr. falſa eſt Maffeio* A. C. L. 200.

A. T. V. Amici titulo uſi *DXXVII.* 6.

AB. AVG. M. P. Ab Auguſta millia paſſuum *CLVII.* 23.

AB. V. C. Ab Vrbe condita, *ſaepius.*

ABD. Abdicavit. *In Faſtis.*

ABN, ABN Abnepos, *paſſim.*

AD. AVGVST. TEMP. C. P. Ad Auguſtale temperamentum comprobatum pondus. *CCXXII.* 2.

AD.

AD. DOL. TEST. Ad dolia Teftacea. *D. VII.* 32.
ADIAB. Adiabenicus. *In Titulis Imperat. Severi.*
ADN. Adnepos, *paſſim*.
ADQ. Adquiefcit *MXXXI.* 5. G. II. 45. 54.
ADTR. IVD. Adtributus Judicio *CDXXI.*
AED. AID. Aedilis, *paſſim*.
AED. CVR. Aedilis Curulis, *paſſim*.
Æ. DESIG. Aedilis defignatus, *faepius*.
ÆD. POTEST. Aedilicia Poteftate, *faepius*.
ÆD. PL. Aedilis plebis, *faepius*.
AEDD. QQ. Aedilis Quinquennalis, *Tab.* 4.
AEL. Aelius, *paſſim*.
AEM. & AIM. Aemilia & Aemilia (*Tribus*) *paſſim*.
AER. Aerum, *Stipendior. DLXV.* 1.
AGR. Agrorum *D. VII.* 159.
AGRIP. Agrippa *praenomen*, *faepius*.
A. L. V. S. Animo libens votum folvit *XXXI.* 5.
AL. Alumnus, *faepe*.
ALAE. I. PR. C. R. Alae primae Praetoriae civium Romanorum *CCCCXCIII.* 1.
ALL. Allectus. *CX.* 3.
AN. vel ANI. Anienfi (*Tribus*) *paſſim*.
AN. V. P. M. II. Annos vixit plus minus *II. DCXCI.* 2.
ANVLA. Anularis 937. 3.
AP. Appius, *praenomen Claudior.*, *faep.*
APP. E. Appellatus eft.
AQ. Aqua *Tab.* 4.
AQ. PRAET. VRB. Aquilifer Praetorii Vrbis *DLX.* 1.
AQV. AD. M. Aquarum ad Miniciam *CCCLIV.* 1.
ARG. P. Argenti pondo. G. I. 11. 7.
ARG. R. V. P. S. P. Argento rudi quinque pondo fua pecunia F. 78. L.
ARI. Arationibus (nifi legendum mavis ARK, feu *Arkario*; de quo H. E. 521.) *DXCI.* 4. *DCCCXC.* 14.
ARK. RET. P. Archae retro pofitae *CLXXV.* 4.
ARM. Aram monitus; *o* aram marmoream; St. lett. d' Ift. *T. XI. pag.* 227.
AR. V. V. D. D. Aram votam volens dedicavit *XX.* 5.
ARN. Arnienfi (*Tribu*) *paſſim*.
AVG. L. Augufti libertus, *paſſim*.

AVGG. Augusti duo, *saepe*. Augustalis Gratuitus *CCCII.* 2. *vide* H. E. 209.
AVGG. Augusti tres.
AVG. N. V. Augusti nostri verna LVII. 4.
AVG. P. Augusti puer *DCIII.* 6.
AVG. ET. Q. AVG. Augustalis, & Quaestor Augustalium *CDLX.* 9.
AVGVST. ET. POP. Augustalis, & populus *CCCLV.* 2.
AVR. Aurelius.
AVSP. S. Auspicante sacrum *XXXIX.* 5.

B

B. pro V. *praenomen feminae* *DCCCXXXXVIII.* 7.
B. Baccho. *Od.* 182.
B. Beleno *D. VII.* 74.
B. Benemerenti *MCXLII.* 3. *F.* 571. *C.*
B. Berna, *sive* Verna.
B. Beneficiario *CXXVIII.* 5. *DLX.* 10. *DLXIX.* 4.
B. Bivus, i e. Vivus *DCCXXVII.* 6.
B. Bixit, Vixit *CCCXXXIV.* 2.
B. B. Bene Bene i. e. optime, Feliciter *CLXXII.* 7. *CCCXVIII.* 9.
B. B. Beneficiarius *CDL.* 6. *vide* H. E. 32.
B. B. Bonis Bonis i. e. optimis *CCLXXXIV.* 6. *F.* 122. *C. Expressum CCCLXIII.* 1.
B. COS. Beneficiarius Consulis *VI.* 4. *VIII.* 6. 7. *IX.* 2. 3. *passim*.
B. D. Bonae Deae *P.* 303. 292.
B. D. D. Bonis Diis deabus *LXXXIX.* 6.
B. C. S. M. Bene de se merenti, *saepe*.
B. F. Beneficiarius, *saepe*.
B. F. A. Bobus furvis aratro junctis *CXVII.* *CXXI.* 1. bona foemina alba.
BF. COS. Beneficiarius Consulis *LXVII.* 10.
BF. PR. Beneficiarius Praetoris *XLVI.* 10.
BF. P. R. E. Beneficiarius Praetoris *D. VI.* 139.
B. G. POS. Biga gratis posita *CDXLVII.* 6.

B. M. Bovem marem *CXVII.*
B. M. Bene merenti: *passim.*
B. M. F. Bene merenti fecit: *passim.*
B. M. F. C. Bene merenti faciundum curavit: *passim.*
B. M. M. R. Bene meRentibus *F.* 163. *I.*
B. M. T. Bene MerenTi *F.* 378. *C.*
BN. M. BeNe meritae *DCXXXVIII.* 2. *F.* 164.
BNF. Beneficiarius *F.* 166. *G.*
BNV. Benevolo *F.* 381. *XXXVI.*
B. P. D. Bono publico dedit *CXCV.* 5.
B. R. P. N. Bono Reipublicae nato *CLIX.* 6. *M. V.* 106. 1.
B. S. D. Basi signum dedit 37. 3.
B. TRIB. Beneficiarius Tribuni *CXXVIII.* 5.
B. V. S. Basim voto soluto 37. 3.
BEN. Beneficiarius *DXLVIII.* 4.
BF. Beneficiarius *CXXVIII.* 5. *& alibi.*
BRI. Britannici. *G. III.* 63.
BRIT. Britannicus.
BRIX. Brixia, *vel* Brixiani *CLXXV.* 7.
B. TE. Bene valete. *In fine epistolarum.*

C

C. Cajus.
C. Centurio.
C. Cereri. *Od.* 182.
C. Civis 731. 3.
C. Cohors. 749. 3.
C. Conjux. 727. 6.
C. Consularis. *M. V.* 79.
C. Consulibus. *VIII.* 7.
C. A. F. MED. Copia Augusta Felix Mediolanum *F.* 104. E.
C. A. A. M. Colonia Aelia Augusta Mercurialis. 477. 1.
C. AVC. PVL. Cajus Auctius Pulcer. *N. T. LXXX.* 11.
C. B. Cereri Bacco *Od.* 182.
C. B. Civis Bonus. 753. 5.
C. B. Conjugi bonae: *saepe.*

C. I. P. S.

CEN.

CEN. Centurio 492. 5.
CENT. Centurio.
CENS. Cenſores.
CERERI. I. Cereri inviſtae D. I. 58. *niſi forte* vitiata ſingularia eſt, ac L. reponendum, ut ſit *Cereri Legiferae*, quo illam nomine Virgilius appellat *Aen. IV*. 57.
CERIOLAR. ARG. Ceriolaria argentea *D. II*. 1.
CI. Circiter 307. 8.
CL. Claudius Claudia.
CL. Claudia (Celeja *ſcilicet*) 174. 1.
CL. CEL. Claudia Celeja 386. 3. 482. 7. *M. V*. 242. 2.
CL. MAI. Claudialis Major *M. V*. 83. 1.
CL. QQ. Claudius Quinquatralis *F*. 513. 1.
CL. VIR Clariſſimus Vir.
CLA. Claudia (*Tribus*)
CLASS. PR. MIS. Claſſis Praetoria Miſenenſis 207.
CLV. Cluſtumina (*Tribu*)
CN. Cnaeus.
CN. F. Cnaei Filius.
CN. N. Cnaei Nepos.
CN. LO. Cneo Lollio 574. 4.
CO. Conjux.
COH. I. BR. ∞. EQ. Cohortis primae Brittonum Milliarie Equitatae *M. V*. 218. 3.
COH. IIII. PR. P. V. Cohortis IV. Praetoriae Piae Viſtricis (*Fabr. Praetoris Urbis*, contra quem P. D *Blaſius Camald*. Monachus apud *Odericum pag*. 314 *ſeg*. diſputat.) *immo* Piae Vindicis *H. D*. 64.
* COH. VI. R. Cohorſ. VI. Raetorum 568. 8. *ſed erronea ſigla* R. *refingenda* PR., ut *ſit* Praetoria *H D*. 213.
COL. Collina (*Tribus*).
COL. AP. Colonia Apulenſis *M. V*. 242. 3.
COL. AVG. NEM. Colonia Auguſta Nemauſum *M Ant. G*. 61.
COL. Collega.
COL. FABR. Collegium Fabrum.
COL. IVL. Colonia Julia.
COL. IVL. AVG. APOLLINAR. REIOR. Colonia Julia Auguſta Apollinarium Rejorum *M. A*. 61.

COL.

D. D. O. Diis Deabus omnibus 2. 4.
D. D. S. M. Dedit sui, *aut* somno monitus 1069. 6.
D. E. M. Dei Ejusdem monitu 22. 13.
D. F. Decimi Filius.
D. F. D. I. P. Decurionum fide dividenda in publico.
D. G. Dies sex R. 20. 11.
D. I. Deae Isidi, *aut* Dianae Invictae *D. I.* 17.
D. I. M. Diis Inferis Manibus *F.* 86. *E.*
D. I. M. S. Deo Invicto Mithrae sacrum *XVII.* 5.
D. L. Decimi libertus.
D. L. D. Donum libens Dedit 22. 4.
D. M. Deum Matris *Od.* 132.
D. M. Diis Manibus.
Δ. M. Diis Manibus.
D. M. Divino Monito 3. 7.
D. M. Dolo Malo 507.
D. M. A. Dolus Malus Abest 594. 2. *D.* 11. 187.
D. M. ET. AET. M. L. Diis Manibus, & aeternae memoriae Lucii *N. T.* 1292. 7.
D. M. I. Diis Manibus Inferis *T. N.* 672. 5.
D. M. IN Diis manibus Marci (sigla enim vitiata IN. pro M. *Vide H. E.* 285.) *R. XVI.* 7.
D. M. S. Diis manibus sacrum. *Expressum* 312. 5.
D. M. V. Diis manibus votum 564. 6.
D. N. Decimi Nepos.
D. N. & DN. Dominus noster; Domino nostro.
D. N. M. Q. E. Devotus numini Majestatique ejus *Express.* 272. 2.
D. N. M. S. Deae Nortiae Magnae Sanctae *D. I.* 149.
D. O. M. Deae Optimae Maximae 25. 7.
D. O. P. Domo Ostiae portu 541. 7.
D. P. Diis publicis 106. 2.
D. P. Donum posuit 81. 9. 6. 17.
D. P. P. D. D. De propria pecunia dedicarunt 245. 4.
D. P. S. D. De pecunia sua dedit M. V. 80.
D. P. S. T. L. Dicito praeteriens: sit terra levis 946. 7.
D. Q. L. S. T. T. L. Dicite qui legitis: sit tibi terra levis *D. XV.* 42.
D. R. P. M. R. Det Rei Publicae Municipii Ravennatis *M. V.* 364. 1.

D. R.

D. R. S. De Reditibus, *aut* de reditu ſuo *R. I.* 22.
D. S. B. M. De ſe bene merito.
D. S. D. de ſuo dedit.
D. S. D. D. De ſuo donum dedit 740. 1.
D. S. I. Diis ſtigiis Inferis, *aut* Diis ſacrum Inferis 1026. 9.
D. S. I. F. De ſua impenſa fecit 194. 7.
D. S. I. P. C. De ſua impenſa ponendum curavit 83. 1.
D. S. I. S. L. M. De ſua impenſa ſolvit libens merito 97. 3.
D. S. P. De ſuo poſuit, *vel* de ſua pecunia 98. 8. *Expreſſ.* 829.
D. S. P. F. C. De ſua pecunia faciundum curavit 159. 11.
D. S. P. P. De ſua pecunia poſuit 112. 1.
D. S. P. V. I. S. L. M. De ſua pecunia votum jure ſolvit libens merito 97 3.
D. S. S. De ſuo ſumptu.
D. T. Dum. Taxat *R. XX.* 7.
DAL. DIVIT. Dalmatarum Divitenſium *M. V.* 218. 4
DAL. FORT. Dalmatarum Fortenſium 528. 7.
DE. Defunctus. 731. 3.
DE. D. M. De Dolo malo Tab. *H.*
DE VIC. S. De Vicanorum ſententia 172. 9.
DEC. Decurio 75. 12.
DEC. C. C. COL. AVG. LVG. Decurio Collegii Centonariorum Coloniae Auguſt. Lugdunens 422. 10.
DEC. DEC. Decreto Decurionum *R.* 111. 27.
DEC. II. Q. I. Decurio bis. Quaeſtor ſemel 107. 8.
DEC. EQ. SING. IMP. N. Decurio Equitum ſingularium Imperatoris Noſtri *D. I.* 85.
DEC. ORN. Decurioni Ornamentario, *aut* Decurionalibus ornamentis 460. 3.
DE CVR. Decurio (punctum enim perperam irrepſit. *Vide H. D.* 195.) 811. 2.
DE DD. Dedicavit 129.
DEF. Defricator 641. 2. defunctus.
DEO NEM. Deo Nemauſo 112. 11.
DES. & DESIG. Deſignatus.
DICT. Dictatore 41. 7.
DIS. Diſciplinatus (*eſt*) 653. 7.

DVC.

E

ESQ. Esquilina (*Tribus*)
ET. R. Et reliqua *M. R.* 76.
EV. Egregio Viro 1101. 6.
E. V. L. M. Ex voto libens merito posuit *M. O. L.* 1. 177.
EVM. H. L. N. R. Eum (*idest eorum*) hac lege nihil rogatur Tab. *H.*
EX. ARG. R. V. P. S. P. Ex argento rudi quinque pondo sua pecunia *F.* 91. 11.
EX. A. D. C. A. Ex auctoritate Divi Caesaris Augusti 221.
EX A. Q. I. R. P. V. &c.
EX. AVC. Q. IVN. RVS. PR. VR. Ex auctoritate Q. Jun. Rustici Praetoris Urbani 221. 222.
EX. B. S. Ex bonis suis 605. 4.
EX. C. C. Ex Consensu Civitatis 100. 8.
EX. CONSENSV PR. Ex consensu provinciae *M. A.* 76.
EX. D. D. Ex decreto Decurionum.
EX. DEC. DEC MVN. MAL. Ex decreto Decurionum municipii Malacensis 1092. 3.
EX. DEC. ORD. Ex decreto ordinis 436. 1.
EX. FIG. Ex figlina, *sive* figulina. 183. 11.
EX IVGX. Ex jugero decimo *M. V.* 162. 1.
EX. ORAC. Ex oraculo D. I. 60. *Expressum F.* 692. 130.
EX. PR VRB. Ex praefecto urbis 28. 5. 152. 8.
EX. PPO. Ex praefecto praetorio 152. 8. *N. T.* 413. 6. *vide H. E.* 323.
EXPR. Ex praedio, *vel* praedis 183. 11.
EXPPRE. Ex praefecto Privatarum remunerationum *M. V.* 362. 11.
EXS. C. Ex Senatus consulto.
EX. S. C. TERMIN. Ex Senatus Consulto terminaverunt 197. 3.
EX STA. Ex stipe annua. *vide cap.* 3. *n.* 3.
EX. TEST. Ex Testamento. *Gud.* 162. 2.
EXTT. SS. HH. Ex Testamento supra scriptorum heredum 25. 3.
EX. V. Ex voto, *vel* ex visu *I.* 4.
EX V. P. Ex voto posuit. 57. 7.
EX. VIS. *Scribe* EX $\overline{V}$. S. Ex sex, semisse Pondo 64. 3

Ma

Ma forse non ci va mutazione, ed è la solita formola: *ex visu*.

EX. H. S. N. ∞ L. DXL. Ex sestertiorum numorum ducentis quinquaginta millibus quingentis quadraginta 110. 3.

EXAR. NVM. DAL. DIVIT. Exarchi numeri Dalmatorum Divitensium *M. V.* 218. 4.

EXEMPL. DECR. Q. F. Exemplum Decreti quondam facti, *vel* quod factum 389. 8.

EXERCITA. N. Exercitatori numeri, i. e. *legionis* 47. 2.

EXQ. Exquilina (*Tribus*).

EX. TM. Ex Testamento.

F

F. Flamen 283. 7. *Expreff.* ibi 6.

F. Filius, filia.

F. Fecit.

F. Figlina. *Od.* 187.

F. Flavius, Flavia 683. 11.

F. Fundus 209. 5.

F. AN. XIV. Filiae Annorum *XIV. D. I.* 54.

FAS. Fastigium. *D. V.* 120.

F. C Faciendum curavit, *vel* facere curavit.

F. C. Felix Constans 45. 13.

F. CL. VAL. Forum Claudii Vallensium *M. V.* 420. 1.

F. D M. Fecit Diis Manibus 785. 8.

FF. Fsci Frumentarii *F.* 37. *H. D. VII.* 37.

F. F. Flando Feriundo *F.* 677. 33. *Vide H. F.* 348.

F. F. F. trium Flaviorum *Hag. a pag.* 345.

FF. OLL. Fecit ollam. *Gor. I.* 124. 11.

F. F. Ͻ. L. Fecerunt Cajae libertis, *vel* fieri fecit Cajae libertus.

FF. LL. Flaviis duobus *F.* 659. 500. *N. T.* 389. 4. *Vide H. E.* 346.

FFF. LLL. Flaviis tribus 1019. 8. *N. T.* 627. 2. *R. V.* 40. 5. 362. 107. *Vide H. E.* 346.

F. F. P. P. F. F. Fortissimi, piissimi, felicissimi 268. 4. *vel* felicissimi, fortissimi Principis filio: *vel* florentissimi Patris patriae filio 269. 1.

F. F. Ɔ. L. Filiorum duorum Cajae libert 635. 3.
F. H. F. Fieri heredes fecerunt 871. 13.
F. J. Fieri juſſit, *aut* fieri inſtituit. *Expr.* 345. 8.
F. I. A. Felicitas Jul. Auguſta 429. 34.
F. I. D. P. S. Fieri juſſit de pecunia ſua 854. 4.
F. L. L. P. S. Fecit libentiſſime pecunia ſua 968. 8.
FOCCES. Figlina Oceana Caeſaris *Od.* 187.
F. P. Fortunae publicae 99. 1.
F. P. D. D. L. M. Fortunae Publicae dederunt libentes merito *G. III.* 178. 225.
F. P. F. Filiae poni fecit *M. V.* 425. 4.
* F. VI. D. S. E. Filius ſex dierum ſitus eſt. *R. XII.* 109. ſigla erronea. Marmor habet: QF. $\overline{\text{VI}}$. D. S. F., *nempe* Quincti Filio unico delicio ſuo fecerunt: *Vide* G. *Symb. Florent. IV.* 200. ſeq.
FS. Fratribus *R. XX.* 36. Filiis ſuis *D. VI.* 136.
F. V. S. Fecit voto ſuſcepto 46. 7.
FAB. Fabia (*Trib.*)
FABR. Fabrum.
FAL. Falerina Trib.
FEC. Fecit, fecerunt.
FFC. Fecialis.
FER. LAT. C. Feriarum Latinarum cauſſa. *In Faſtis.*
FIG. Figlina, *vel* Figulina 183. 11.
FIN. POMER. TERMIN. Fines Pomerii terminarunt 196. 2.
FL. Flavius, Flavia.
FL. DIVI. Flamen Divi.
FL. DIVI. TIT. Flamen Divi Titi 454.
FL. DIAL. Flamen Dialis.
FL. MART. Flamen Martialis.
FLAM. P. H. C. Flamini Provinciae Hiſpaniae Citerioris 324. 4.
FOR. COR. Forum Cornelii 518. 4.
FR. Frumentarius *XII.* 1.
FR. D. Frumenti Dandi 471. 6.
FVG. Fugitivus *Gor. I.* 67. *CLXXXV.*
FVL. Fulvius.

G

G. C. Genio Caij *M. V.* 222. 2.
G. F. Geminae fidelis.
GGG. FFF. Germani Fratres tres *F.* 733. 1.
G. L. Genio loci *F.* 77. *E.*
G. M. V. Gemina, Minervia, Victrix 546. 6.
G. P. F. Gemina piae, fidelis.
G. S. Germaniae Superioris (non *Gajus*; quod *Scaligero* placuit) 101. 7. *Vide H. D.* 93.
GAL. Galeria.
GAL. Galliarum *N. T.* 893. 8. *Vide HE.* 511.
GEM. Gemina.
GER. Germanicus.
GER. P. Germania Provincia 599. 10.
GER. SVP. Germania Superior, *Od.* 310.
GREG. VRB. Gregis Vrbani *M. V.* 127. 5.

H

H. Heres.
H. Habet 201. 10.
H Honorem VI. 4. 174. 3. *passim*.
H. A. F. C. Hanc aram faciendam curavit 807. 7.
H. AQ. Hic adquiescit 1031. 5.
H. A. C. Heredes amico curarunt 525. 4.
H. A. C. F. C. Heredes aere communi faciendum curavere 501. 6.
H. ARA. H. N. S. Haec ara heredes non sequetur 326. 7.
H. ARAM. S. Q. L. H. I. I. hanc aram siquis laeserit, habeat Isidem iratam *Gori I.* 262.
H. A. I. R. Honore accepto impensam *vel* impendium remisi 306. 2. *Express.* 321. 10. 182. 7. 184. 1. *saepe alibi*.
H. B. Homo bonus. *Express.* 349. 2.

H. B. M. F. C. Heres bene merenti faciundum curavit 521. 9.
H. C. Heres curavit 100. 5.
H. C. 450. 6. Hic condiderunt: *vide H. E.* (54.) *Express.* 830. 1.
* H. C. D. legendum IN. H. In honorem Collegii dedit 175. 10.
H. C. D. D. Huic Collegio dedicarunt 175. 10.
H. E. E. T. F. C. Heredes ejus Teftamento fieri curarunt 543. 9.
H. ET. LIB. Heredes, & liberti 518. 10.
H. F. Honefta femina *N. T.* 428. 4. *Express. R. XX.* 117.
H. F. G. Heres faciundum curavit *Od.* 196.
H. F. S. C. A. Heredes fecerunt fumtu communi aram 550. 2.
H. H. P. P. Hifpaniar. provinciarum duarum 189. 2.
H. I. I. Heres juffu illorum.
H. I. huIus F. 164. 1.
H. L. Hac lege *Tab. H.*
H. L. R. Hanc lege rogatam 512.
H. L. S. H. N. S. Hic locus fcriptos heredes non fequitur 972. 8. Forte tamen deeft alia littera *S.* ut legendum fit H. L. S. S. nempe *hic locus five fepulcrum*. Certe nullus in lapide fcriptus heres.
H. M. *Hoc monumentum*.
H. M. Honeftae Matronae.
H. M. A. H. N. P. Hoc monumentum ad heredem non pertinet *F.* 210. 11.
H. M. D. A. Huic monumento dolus abeft 701. 2.
H. M. D. M. A. Huic monumento dolus malus abeft 520. 8. 592. 4. 702. 9. 883. 11. 891. 5. 946. 6. 950. 1041. 14.
H. M. D. M. AE. Huic monumento dolus malus. ABEST. 939. 5.
H. M. E. Homini memoriae egregiae 933. 4.
H. M. ET. L. S. H. N. S. 836. 6. Hoc monumentum & locus fepulcri heredes non fequitur *Vide H. D.* 206.
H. M. EXT. N. R. Hoc monumentum exteros non recipit 311. 5.

H. M.

H. S. T. N. E. Hic sita tamen non est 577. 1. *N. T.* 924. 3. *Vide H. E.* 500.
H. S. S. Hic siti sunt *N. T.* 1591. 4. *Express.* 850. 7.
H. T. D. D. Heres titulum dedit *M. V.* 949. 4.
H. T. F. Hunc titulum fecit.
H. T. D. D. Hunc titulum dedit *Gori* 1. 438. 57.
H. T. V. P. Hunc titulum vivus posuit 387. 4.
H. V. Hispaniae utriusque 154. 6.
H. V. Honore usi 256. 4. 476. 2. *Tab. H.*
H. VIX. Haec vixit *F.* 266.
H. V. D. Hujus voti debitrix *vel potius* Herculi Victori donum 129. 16. 1076. 4.
H. V. HIC. Hic vivit hic.
H. V. S. R. Honore usus sumptum remisit 317. 10. 347. 10. *Express.* 383. 7.
H. V. V. Herculi Valenti Victori *F.* 692. 6.
H. X. Horis decem. *Tab. H.*
HERED. EXT. F. C. Heredes ex Testamento fieri curarunt 534. 1.
HON. VSVS Honore usus.
HOR. Horatia. (*Trib.*)
HOR. Horrearius. *Vide Cap. III. n.* 9.
HVIC. M. C. Huic monumento cedit *F.* 223.

I

I. Semel 194. 2.
I. Imperator 285. 9.
I. Prima, *Praenomen maximae Sororum* 24. 4.
I. C. Judicans 28. 2.
I. A. P. Q. V. Incomparabili, amantissimae, praestantique virtute 645. 2.
I. D. Jussu Dei *XIII.* 9. *Express. XX.* 6.
I. D. Juri dicundo *XXIII.* 12. 36. 13. *passim*.
I. D. N. CIV. Judex delegatus nomine civium 450. 7.
I. F. Jussu fecit 91. 7.
I. F. C. H. S. InFerri concesserint heredes sui 827. 6.
ĪI. VOT. iterum vota 78. 6.

ĪI. M.

II. M. Iteratus miles 546. 3.
II. Secundus *cognomen* 479. 2. 865. 10.
II. VIR. Duumvir.
I-I. VIR. Duumvir 595. 7. 1080. 2.
II. V. DD. Duumviris dedicantibus 263. 5.
II. VIR. J. D. Duumviris juri dicundo.
III. Trieris *F*. 364. *K*.
III. F. Tertio filio 130. 7.
III. Triumvir.
III. VIR. A. A. A. F. F. Triumvir auro argento aere flando feriundo 400. *I. F.* 672. 33. ubi figlae corruptae sunt, ac pro A. A. A. ARA scriptum quod vir doctus *a rationibus* explicat *Fisci Frumentarii*.
III. VIRO CAPIT. Triumviro Capitali *D. VI.* 35.
III. VIR. J. D. Triumvir juri dicundo *Gud.* 115. 5.
III. VIR. RP. C. Triumvir Reipublicae constituendae, *in Fastis*.
IV. Quarta *cognomen feminae* 350.
IV. VIR. Quatuorvir.
IIII. VIR. J. D. Quatuorvir juri dicundo.
IIII. VIR. A. P. Quatuorvir aedilitia potestate *LI.* 2.
IIII. VIR. LEG. COR. Quatuorviro Lege Cornelia *F.* 463. *F.*
IIII. VIR. P. L. P. Quatuorviro per Legem Pompejam *F.* 465. *H.*
VI. VIR. Sexvir Sevir.
IIIII. VIR. AVG. Sexvir Augustalis.
I. L. F. Illius liberta fecit 559. 8.
J. L. H. Jus liberorum habens 1081. 1.
I. O. In opus *R. VI.* 112.
J. O. M. Jovi Optimo Maximo 2. 11.
J. O. M. A. D. Jovi Optimo Maximo Adioassuritano Dolicheno *Gud.* 3. 3.
J. O. M. D. Jovi optimo Maximo dedicatum 12. 7. 13. 17. 38. 10.
J. O. M. D. J. Jovis optimi maximi divino jussu.
J. O. M. H. AVG. Jovi optimo maximo: honori Aug. *XI.* 5.
J. O. M. I. M. Jovi optimo maximo Junoni Minervae *R. I.* 26. 28.
J. O. M. STAT. Jovi optimo maximo Statori *D. I.* 2.

J. P. N. M. P. XV. Julia Pia Narbon. Martia *Ped. XV.*
I. Q. P. Idemque probavit 168. 2.
J. R. Junoni Reginae 1066. 2. *forte etiam* 1065. 5.
I. S. In suo *F.* 299. *Expreff.* 865. 10.
J. S. C. Judex facrarum cognitionum 286. 4. *Expreff. ibid. & alibi.*
J. S. I. P. D. M. Jovi feredo Junoni Placidae Diis magnis *F.* 470.
J. S. M. R. Junoni fofpitae magnae Reginae *F.* 241. *L.* 128.
I. S. S. Infra fcripta funt.
I. S. V. P. Impenfa fua vivus pofuit, *vel* ipfa fibi vivens pofuit, *vel potius* in fuo 894. 2. *R. XIII.* 63.
I. V. E. E. R. P. F. S. V. C. Ita ut eis e Republ. fideve fua videbitur, cenfuere 202. 503.
J. V. T. Julia victrix Togata 429. 3. 4.
ID. QVOT. D. F. H. S. C. Idem quotannis det fifco feftertios centum.
* IMI. IIV. *erronea figla refingenda* IIIIIIVIR. Sevir 1137. 5. *vide H. E.* 137.
IMM. IT. HON. IV. Immunis iterum honoratus quartum 99. 1.
IMM. A. IV. Immunis annos quatuor 48. 1.
IMP. Imperator.
* IMP. CAESAR XII. IMP. AVITO SILISMIO COS. figla erronea fic refingenda : IMP. CAESAR. M. PLAVTIO SILVANO COS. *N. T.* 409. 2. *Vide H. E.* 30.
IMP. COM. AVG. Impenfa comuni Auguftalium 94. 2.
IMP. IM. Imperio ipfarum 91. 3.
IMP. N. Imperator nofter.
IMPO. Imperio 1079. 2.
IMPP. Imperatores duo.
IMPPP. Imperatores tres.
IMVN. Immunis 241.
I. A. In agro.
IN. A. In altum *F.* 178. *E.*
IN. AG. P. X. In agro pedes decem.
IN. AGR. In agro.
IN. E. L. F. E. In ejus locum factus eft. *In Faftis.*
INF. ARK. PONT. Inferet arkae Pontificum *L.* 113.

IN.

IN. FR. P. IIX. In fronte pedes VIII.
IN. H. In honorem VI. 4.
IN H. D. D. In honorem domus divinae *IIII.* 7. *VIII.* 6. *passim.*
IN. H. H. In hoc honore. *In fast.*
IN. H. L. S. E. In hac lege scriptum est 205.
IN. H. M. In hoc Magistratu.
IN. H. T. SVNT. COM. OR. H. S. In hoc titulo sunt comprehensa ornamenta hujus sepulcri 579. 8.
IN. L. In latum *F.* 178. *G.*
IN. M. M. E. In magistratu mortuus est. *In fastis.*
IN. M. O. E. In magistratu occisus est. *In fastis.*
IN PRAE. SPEC. In (*coborte scil.*) Praetoria speculatorum *M. V.* 124. 4.
IN SING. H. In singulos homines 460.
IN. TVT. In tutelam 55. 8.
IN. V. R. ET. AB. V. R. P. Intra urbem Romam & ab urbe Roma passus *Tab. H.*
IN. V. R. P. VE. V. R. P. In urbe Roma propiusve urbem Romam passus *Tab. H.*
IN. V. I. S. Illustris vir infra scriptus 209.
INC. Incolae 341. 4.
IND. Indictione 268. 5.
IND. FAC. Industriensis faciebat *M. V.* 230.
INF. AER. P. P. R. Inferat aerario populi Romani 327. 2.
INL. Inlustris.
* INTER. P. XII. Emenda IN FR. P. XII. in fronte pedes XII. *N. T.* 1536. 8.
INTR. M. I. Intra mensem unum *Tab. H.*
IT. iterum 84. 5.
IVL. Julius.
IVL. P. ARFL. Julia Paterna Arelate 469. 3.
IVR. Juridico *M. P. XXXVI.*
IVR. DIC. Juridicundo.
IVVENT. TREBVL. MVTVST. Juventutis Traebulae Mutustae *D. V.* 185. *Express.* 487. 9. In aliis Gruterianis MVTVESGAE.

K

L

L. D. D.

L. D. D. PA. Locus datus decreto patrum *R. L.* 263.
L. D. D. V. M. Locus datus decreto Vicanorum Minodunenſium *M. A.* 22.
L. D. P. Locus datus publice 38. 15.
L. D. S. Libens de ſuo 37. 14.
L. D. S. C. Locus datus Senatus Conſulto, *aut* ſententia collegii 419. *D. I.* 18.
L. E. L. M. C. S. Libens & libens (ſeu potius *laetus & libens*) merito cum ſuis *XIIII.* 11. *XVI.* 17.
L. F. Lucii filius.
L. F. Sigla erronea refingenda L. P. Libertus Patrono 835. 8. *H. D.* 196.
L. F. L. N. Lucii Filius, Lucii nepos.
L. H. L. D. Locus hic liber, *aut* libenter datus 332. 2.
L. L. Laetus libens *F.* 690. *Expreſſ.* 1074. 4.
L. L. Laurentium Lavinatium 484. 3. 1001. 8.
L. L. L. P. O. M. S. Liberis libertis libertabus Poſteris omnibus monumento ſcriptorum 724. 3.
L. L. P. E. Libertis libertabus Poſteris eorum 818. 5. *paſſim*.
L. L. Lucii Libertus.
L. L. L. L. I. E. Lucius duorum Luciorum libertus juſſu ejus 58. 7.
L. L. M. Libentiſſime merito, libens laetus merito *VII.* 3. *XI.* 4. *XIIII.* 6. 97. 12. *paſſim*.
L. M. Libens merito *III.* 5. *paſſim*.
L. M. D. Libens merito dedi *vel* locum monumenti dedit. *Expreſſum* 578. 4. *paſſim*.
L. M. E. SEX. L. H. Locus monumenti e ſextante legatus heredi *M. V.* 151. 2.
L. N. Lucii Nepos.
L. N. Librarius Notarius.
L. P. Libens poſuit 972. 7.
L. P. C. D. D. Locus publice conceſſus decreto Decurionum 427. 4.
L. P. D. Locus publice datus *M. V.* 86. 4.
L. P. D. D. D. Locus publice datus decreto Decurionum 306. 2. *vel* locus Plebi datus, *ut eſt expreſſum* 353. 6.
L. P. V. LAT. P. III. Longum pedes quinque latum pedes tres 867. 4.

L. Q.

L. Q. Locum quadratum *Gori II.* 41. 47.
L. S. Libens ſolvit *paſſim*.
L. S. Locus ſepulcri, *ut eſt expreſſum R. XVII.* 56.
L. S. A. Lucius Sextius Aurelius, *aut ejuſmodi nomen*
L. S. M. C. Locum ſibi monumento cepit 346. 6.
L. IIIV. D. P. S. Locus Triumvirum decreto publice ſumptus 902. 13.
L. V. S. Locum viva ſibi 977. 1.
L. XX. N. P. ſeſtert. viginti millia nummum pendi 306. 2.
LAPI. Lapidem, *aut* Lapidarius *M. V.* 238. 1.
LAT. Latinae (Feriae) *O.* 231.
LBR. Libenter *N. T.* 575. 1.
LEG. Legatus *Gud. V.* 4.
LEG. Legavit 449. 5.
LEG. Legio.
LEG. Legionarius, *aut* legatarius *R. VIII.* 19.
LEG. AVG. Legatus Auguſti.
LEG. AVG. PR. PR. Legatus Auguſti Pro-praetore.
LEG. GR. V. legatus gratuito quinquies. 415. 7.
LEG. LEG. Legatus legionis *D. III.* 13. *O.* 249.
LEG. P. M. P. F. Legionis primae Minerviae Piae Felicis *M. A.* 69.
LEG. II. ADIV. P. F. Legio ſecunda adiutrix Pia Felix *D. III.* 48.
LEG. II. TR. FOR. Legio ſecunda Trajana Fortis 445. 9. 10
LEG. IIII. F. F. Legionis quartae Flaviae Felicis *M. V.* 143. 4.
LEG. V. M. C. Legionis quinctae Macedonicae Claudiae *M. V.* 237. 3.
LEG. V. M. P. C. Legionis quinctae Macedonieae Pia Conſtantis *ſeu potius* Claudiae *V.* 4.
LEG. VII. F. G. Legionis ſeptimae geminae Felicis *M. V.* 240. 2.
LEG. VII. CL. GEM. P. FIDEL. Legione ſeptima Claudia Gemina Pia Fideli 85. 8.
LEG. VIII. AVG. P. F. CC. Legionis octavae Auguſtae Piae Felicis Conſtantis Commodae *St. leti* *It. XI.*
LEG. XII. PR. P. F. duodecimae Primigeniae Piae Felicis, *aut* fidelis *D. III.* 77.

LEG.

M

M. P.

M. P. Monumentum posuit.
M. P. II. Millia passuum duo.
M. P. V. Millia passuum quinque.
M. P. XI. Millia passuum undecim.
M. R. Municipium Ravvennatium 748. 11.
M. R. S. F. C. Meritissime faciundum curarunt *R. V.* 10.
M. R. T. Merenti *F.* 164. 3.
M. S. Majestati 283. 7.
M. S. Moesiae superioris 526. 6.
M. S. Menses *F.* 166. *C.*
M. S. AP. Municipii Septimiani Apulensis *M. V.* 236. 3.
M. S. B. M. Magistro suo bene merenti 402. 2.
M. S. D. D. Municipes sui Decreto Decurion. 343. 3.
M. TARRAC. Municipium Tarraconense 321. 8.
M. V. M. Marcus Valer. Maximus 88. 4.
M. VIC. Municipium Vicetinum *R. VI.* 56.
W. Manius *praenomen*.
W. F. Manii Filius.
W. Manii libertus.
W. N. Manii Nepos.
MA. Massiliam 159. 8.
MACH. F. P. Machinarii fori pistorii 99. 1.
MAG. Magister, Magistratus Grut. 214. *V. Oliv.* in Cyr. *pag.* 21.
MAG. COL. CVLTO. EIVS Magister Collegii Cultorum ejus *N. T.* 198. 3. *V. Oliv.* ad Cyriac. *pag.* 21.
MAG. CONLIB. LIBERT. Magistro Collibertorum, libertorumque *D.* 11. 18.
MAG. EQ. Magister equitum, *in Fastis.*
MAG. MVN. RAVEN. Magister Municipii Ravennatis 20.
33. *V. Oliverium ad hoc marmor.*
MAG. P. SC. Magister Publicus sacrorum *O.* 132.
MAG. QVINQ. COLL. FABR. TIG. Magister Quinquennalitius Collegii Fabrum Tignariorum 99. 9.
MAR. Marmorea 25. 3.
M. Memoriam *D. XVIII.* 27.
MERC. AVG. Mercurio Augusto *LIII.* 12.

MERV.

MERV. Meruit.
MIL. Miles, Militavit.
MIL. CL. PR. RA. Miles classis praetoriae Ravennat. 562. 5.
MIL. FR. Miles Frumentarius *M. V.* 120. 7. *Confer. Cyriac. pag.* 15. & *M. V.* 425. 1.
MIL. IN COHOR. Militavit in cohorte.
MIL. LEG. S. S. Miles legionis suspradscriptae 560. 6.
MINER. P. F. Minervia (*legio*) Pia Fidelis *M. V.* 243. 4.
MV. A. Municipii Apulensi *M. V.* 249.
MVL. Mulier.
MVN. SASS. Municipii Sassinatis,

N

N. Numerarius, Sc. *miles*.
N. Natus, Nata 880. 9.
N. Nepos.
N. Neronis *F.* 52. 298.
N. Nauta.
N. Natione 333. 8. 518. 9. 547. 3.
N. Numerius, *Praenomen*.
N. Numero 480. 5.
N. AGR. AM. Numeratus agri ambitus 984. 7.
N. B. Numeravit Bivus, i. e. *vivus* 803. 8.
N. C. M. M. Numerius, Cajus, duo Marci, *suppl. hic siti sunt* 929. 6.
N. D. Nemo doluit *M. V.* 286. 5.
N. D. A. N. MOR. Nullum dolorem accepi nisi mortis *F.* 275. *G.*
* N. E. P. D. I. Nomine ejus Ponendum Dicandumque Jusserunt *R. III.* 70. (ut tamen hic sensus sit harum singulariarum, in marmore e regione scribi debuerunt, non eo loco, quo editae sunt a Reinesio:) sed revera multis nominibus falsitatis suspecta haec est inscriptio. *Vide Maff.* A. C. L. *pag.* 407.
N. I. Nomine ipsius *i. e. suo* 112. 10.
N. I. D. Nummmûm mille Decurionibus 110. 2. Forte tamen

tamen legendum N. L̄., ſcilicet Numero quinquaginta,

N. JO. T. Numini Jovis Olympii Tonantis *III.* 6.
N. L. F. Numeri Lucii filiae 584. 9.
N. M. N. S. Novum monumentum nomine ſuo 835. 4.
N. M. Q. E. D. Numini majeſtatique ejus *ſive* eorum devotiſſ. 199. 4.
N. ME. V̄I. Natae Menſ. VI. 343. 3.
N. MONVM. Novum monumentum.
N. N. Noſtrorum.
N. N. Duorum Numeriorum 19. 2.
N. P. C. Nomine proprio curavit 351. 7.
N. R. Natione Raeti *aut quid ſimile* 929. 1.
N. S. Nomine ſuo *V.* 136.
N. V. A. Nautarum vico Arilica *M. V.* 147. 1.
N. T. M. Numini Tutelari municipii 112. 11.
NAT. Natione.
NAT. GALL. Natione Gallus.
NAVICVLAR. MAR. AREL. Naviculario maris Arelatenſis 413. 6.
NEP. Nepos.
NER. Nero *praenomen* 167. 7. 540. 4.
NON. TRAS. H. L. Non tranſilias hunc locum 601. 10.
NVM. DAL. DIVIT. Numeri Dalmatarum Divitenſium *M. V.* 218. 4.
NVM. DAL. FORT. Numeri Dalmatarum Fortenſium 528. 7.
NVM. DOM. AVG. Numini domus auguſtae.

O

O. D. Opus doliare *M. V.* 289. 2.
O. D. S. M. Optime de ſe meritae, merenti *G.* 1. 441. 64.
O. E. B. Q. C. Oſſa ejus bene quieſcant condita, *ſeu potius* QuiesCant 696. 5.
O. H. IN. R. S. F. Omnibus honoribus in Republica ſua functo 480. 2.
O. H. S. S. Oſſa hic ſita ſunt 575. 8. 883. 7. *Expreſſ.* 362. 3.

P

P. C. N. Poſuerunt communi nomine 444. 2.
P. C. N. Patrono corporis noſtri.
P. C. S. N. Poni curavit ſuo nomine 110. 9.
P. CAE. N. Privata Caeſaris noſtri *M. V.* 130. 2.
P. D. D. Publice dedicatum *vel* poſitum decreto decurionum *vel* Pater DeDicavit 444. 5.
P. D. D. E. Populo dare damnas eſto *Tab. H.*
P. D. F. Publico decreto fecerunt.
P. E. Publice erexerunt 268. 2.
P. F. Publii filius.
P. F. Praeeunte filio 121.
P. F. Pius felix. *In Imperialibus.*
P. F. Pia fidelis, *nempe legio.*
P. F. PerFecerunt *F.* 756. 619.
P. FL. Prima Flavia *R. VIII.* 9.
P. F. P. N. Publii filius, Publii nepos.
P. F. V. Pio felici Victori 159. 8.
P. G. N. Provinciae Galliae Narbon *N. T.* 133. *XVI.*
P. H. C. Provincia Hiſpaniae Citerioris 320. 2. *Expreſſum* ibid.
P. I. D. Praefectus Juridicundo *D. II.* 64.
P. JV. Poni juſſit *G. I.* 36. *IX.*
P. II. S L. Pondo duarum ſemiſſis librarum.
P. I. S. Publica impenſa ſepultus 458. 1.
P. I. S. Pius in ſuos *D. XV.* 37.
P. L. P. Per legem Pompejam *Tab. H.*
P. P. Publii libertus.
P. M. Plus minus 590. 2.
P. M. Pontifex maximus.
P. M. Pontifex minor.
P. M. Poſt mortem.
P. M. Princeps Magiſtrianorum *O.* 132.
P. N. Publii nepos.
* P. O. M. *Sigla erronea refingenda* J. O. M. Jovi optimo maximo *N. T.* 544. 4.
P. P. Papiria (*Tribu*) 347. 2.
P. P. Pater patriae, *in Imperialibus.*
P. P. Patre Patrato *F.* 280.
P. P. Pater Patrum 313. 3.
P. P. Pecunia publica 164. 1. 355. 3.
P. P. Pedes 168. 2.

P. P. V. P. Pro pietate vivi posuerunt 1131. 9. *Express.* 874. 1.
P. POR. Publii Por, *seu* Puer 952. 11.
P. Q. X. Pedes quadrati decem 1105. 6. *Expressum* 936. 11.
P. Q. Q. L. D. Permissu Quinquennalium locus datus.
P. R. Populus Romanus.
P. R. C. Post Romam conditam 300.
P. R. Q. Posterisque *F.* 129. *C.* & 164. 294.
P. R. Q. Populi Romani Quiritium *F.* 689. 1.
P. R. S. Q. Posterisque 791. 7.
P. S. Per senilem 1037. 7. Pro salute *M. V.* 247. 1. Provinciae Siciliae *Spon*.
P. S. F. Pecunia sua fecit 194. 7.
P. S. F. PoSuit Fratri *M. V.* 217. 10.
P. S. P. Q. P. Pro se proQue patria 544. 4. 793. 2.
P. S. P. Q. R. H. Publius Sextius Quincti Romani Heres *aut simile* 33. 2.
P. T. Q E. Posterisque eorum *M. V.* 124. 2.
P. T. R. Posterisque *F.* 166. 305.
P. T. R. Q. Posterisque 1110. *F. III.* 300.
P. V. Piae victricis.
P. V. Praestantissimo viro 32. 6. 316. 6. *vel* Perfectissimo viro. Cyr. 22. 35. V. *Oliv.* ad h. *I. M.* 1210. 5. *vel* primario viro, *ut exprimitur* 343. 2. Praefectus urbis *N. T.* 507. 5.
P. V. A. Post victoriam Actiacam.
P. V. S. L. Pedes quinque semis longus *F. I.* 52.
P. V. B. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium 27. 4. 28. 6.
P. V. V. L. S. Prout VoVerat lubens solvit 40. 9. *Confer.* 35. 1.
PAL. Palatina (*Tribu*)
PAP. Papiria (*Tribu*)
PART. MAX. Parthicus maximus.
PAT. Patricius 152. 8.
PAT. COL. & PATR. COL. Patrono Coloniae.
PEC. Pecunia.
PED. Pedes.
PED. QVAD. BIN. Pedes quadrati bini 811. 8.
PER. Permissu 1110. 9.

PR.

PR. PR. V. Praefectus Praetorio uterque 375. 1.
PR. P. R. V. Procurator Privatae Rei egregius Vir 513. 1.
PR. Q. Praetori, Quaestori, Praetori Quinquennalitio 392. 8. 487. 3.
PR. SEN. Pro sententia 499. 12.
PR. VIGIL. Praefecto Vigilum 269. 3.
PRAE. Praeses 278. 2.
PRAEF. Praefectus.
PRAEF. F. Praefectus Fabrum 404. 5.
PRAEF. PRAE. EM. V. Praefecto Praetorio Eminentissimo Viro 1028. 2. *G. II.* 189.
PRAEF. SACR. Praefectus sacrorum *D. V.* 119.
PRAETOR. II. SACR. Praetor iterum sacraneus, *aut* Sacrarius 398. 7.
PRAEF. VIGVL. P. V. Praefecto Vigulum, *seu* Vigilum Perfectissimo viro 418. 8.
PRF. PRT. Praefecti Praetorio 418. 8.
PRO XX. HER. Procurator vicesimae hereditatium.
PRO-COS. Pro-Consul *N. T.* 183. 6.
PRO. P. Profusione parentetur *M. V.* 145.
PRO. PR. Pro Praetore.
PRO. S. Pro salute *XXII.* 6.
PROC. F. C. Procurator Fisci Caesarei *F.* 196. *C.*
PROC. K. Procurator Kalendarii.
PRON. Pronepos.
PBL. XX. LIB. Publicus vicesimae libertatis *Spon Voy. III. pag.* 11. 20.
P. S. Publius *M. V.* 262. 3.
PVB. Publicia (*Trib.*)
PVB. AVG. Publicus Augurum *F.* 336. *E.*
PVB. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium *F.* 689.
PVB. Pupinia (*Trib.*)

Q

Q. Quintus *praenomen*.
Q. Quadrati.
Ꝗ. Qui 538. 9.
Q. Quaeſtori.
Q. Quinquennalitio.
Q. A. Quaeſtor, Aedilis 172. 13. *G. I.* 308. 50. *Expreſſ.* 188. 1.
Q. ALIM. Quaeſtori alimentorum.
Q. B. Qui bixit i. e. vixit 542. 4.
Q. C. P. R. B. R. Quam ComPaRaBeRunt *F.* 167.
Q. C. R. ERVNT. Qui cives Romani erunt *Tab. H.*
Q. D. Quinquennalis decurio 388. 7.
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. Quid de ea re fieri placeret, de ea re ita cenſuerunt 355. 1.
Q. D. SS. Qui dederunt ſupra ſcripta 884. 14.
Q. F. Quincti filius.
Q. F. Quod factum 389. 8.
Q. F. P. D. E. R. I. C. Quod fieri placeret, de ea re ita cenſuerunt 101. 1.
Q. F. Q. N. Quincti filius, Quincti Nepos.
Q. FVNC. Quinquennalitio functus 422. 10.
Q. H. H. S. S. Qui heredes ſcripti ſunt 672. 2.
Q. I S. S. Qui infra ſcripti ſunt 229. 453. 1.
Q. IVVENVM. Quinquennali juvenum *Gori I.* 308. 50.
Q. K. Quaeſtori Kandidato *O.* 132. *N. T.* 702. 3.
Q. L. Quincti Libertus.
Q. N. Quincti Nepos.
Q. PR. Quaeſtori Provinciae 45. 8.
QQ. Quinquennalitius 29. 5. 1103. 6.
QQ. QuoQue 101. 3. 4.
QQ. CORPORIS. Quinquennalitius corporis 647. 1.
Q. Q. CORPOR. VIN. VRB. ET OST. Quinquennalis Corporum Vinariorum Urbanorum, & Oſtienſium *M. V.* 114. 2.
Q. Q. II. Quinquennalitio iterum 99. 1. 1133. 10.
Q. Q. III. Quinquennalitio tertium 345. 1. 1083. 10.

Q. Q.

R

R. P. H. V. Reipubl. huic. vigilantiſſimo 362. 8. *vel* Reipublicae hujus Urbis.
R. P. S. ReiPublicae Seſtinatium *Gori* II. 350.
R. P. S. D. D. Res Publica Saguntinorum decreto Decurionum 324. 3.
R. R. PROX. CIPP. Ruderibus rejectis proximo cippum 197. 4. *Expreſſ.* vel *recta regione*; expreſſum *CC.* 7.
R. TIB. Ripae Tiberis *D. VIII.* 47.
R. VER. Reſpubl. Veronenſis 97. 11.
RA. O. S. Rationali operum ſacrorum *i. e. operum domus divinae, ſive Auguſtae* 415. 7.
RAT. S. R. Rationalis ſacrarum rationum, *vel* remunerationum 282. 6. *Gothofredus explicat*: Rationalis ſummae rei. *Vide F.* 279.
REG. Regione.
REIP. TIF. TIB. Reipubl. Tifernatium Tiberinorum 494. 5.
REMP. N. Rempublicam noſtram 214.
REST. A. A CAMB, M. P. XI. Reſtituerunt A Cambidono millia paſſuum undecim 157. 8.
* RETRETRN *Sigla erronea refingenda* AET. Retro Aetates retro 152. 8. *Vide H. E.* 324.
ROM. Romilia (*Tribus*)
RVF. Rufius, Rufus, Rufinus.

S

S. Sextus *Praenomen* 499. 12.
S. Sepulcrum 335. 2.
S. *Nominibus propriis ſubjectum ſignificat* Servum, Servam 646. 2.
S. Singulum, ſinguli 450. 7.
S. Solvit *XVI.* 6.
S. A. D. Sub aſcia dedicaverunt 115. 7. 475. 6.
S. A. S. Saturno Auguſto ſacrum *G. I.* 54. *CXVIII.* ut *Expreſſ. CXXI.*
S. A. S. (*in Sepulcralibus*) ſomno aeternali ſacrum.
SBTA. Subacta *F.* 165. *D.*

S. C.

S. R.

SER.

SER. Servius, *praenomen*.
SER. Servus.
SER. ACT. Servus actor.
SER. AD. AGR. Servo ad agros *D. VII.* 32.
SER. AD. LYCHN. Servus ad Lychnuchos *D. VII.* 9.
SER. OFF. Servus officinatoris, *aut* officinarius 172. 9. 183. 2.
SER. VIC. Servi Vicarius *R. IX.* 46. *G. I.* 107. 28. *Vide H. E.* 163.
SERG. Sergia (*Tribu*)
SERT. Sertor. *praenomen*.
SEV. AVG. Seviro Augustali.
SEX. Sextus, *praenomen*.
SEX. F. Sexti filius.
SEX. L. Sexti Libertus.
SEX. N. Sexti Nepos.
SEXT. Sextilis (*mensis*) *In Triumphis*.
SIG. LIB. Signum Liberi 66. 4.
SIL. Silius 561. 11.
SING. Singiliensis *N. T.* 233. 3.
SING. X. II. Singulis denarios binos 99. 11.
SIGN. PPR. Singularis Praefecti Praetorio *O.* 322.
SIGN. TRIB. Singulari Tribuni 393. 5. *Vide H. F.* 51.
SIQ. H. PLANC. P. EXC. EOR. Q. S. S. S. A. D. INF. C. Siquis hanc plancam post excessum eorum qui supra scripti sunt, alio deferet (*vel* aperiens dejiciet) infert Collegio M. O. L. *VI.* 366.
SOCIOR. VICES. Sociorum Vicensimae, *seu Vicesimae D. IX.* 25.
SP. Spurius, *praenomen*.
SP. *in tesseris gladiatoriis* spectarit (Signor.) *vel* spectatus *O.* 185.
SP. F. Spectabilis femina *N. T.* 2003. 8.
SP. F. Spurii filius.
SP. L. Spurii Libertus.
SP. Spuri Nepos.
SPEC. LEG. Speculator Legionis 518. 7.
SPL. EQ. R. Splendidissimo equiti Romano 441. 1.
S. S. Suavissimis.

SS.

T

T. LEG.

TRI.

V

V. F.

V. F. Viro fideliſſimo 178. 2.
V. F. Vivus *aut* vivens fecit.
V. F. Verba fecit *aut* fecerunt, *in Senatus Conſultis* 355. 1. 499. 12. *G. I.* 85.
V. F. Viſum fuerit 503.
V. FI. Valerii filius 97. 4.
V. F. C. Victoriae felicitatis Caeſaris 388. 3. *Expreſſ.* ibid.
V. F. F. Vivus fieri fecit 374. 4.
V. F. S. ETS.. Vivus fecit ſibi & ſuis.
V. L. S. Votum lubens ſolvit 40. 15.
V. M. Vir magnificus *R. VI.* 40.
V. M. Volens merito 228. 1.
V. M. S. Voto merito ſuſcepto, *aut* votum merito ſolvit *III.* 3.
V. OP. Vir optimus 303. 1.
V. P. & V. POS. Vivus poſuit.
V. P. Utriuſque Pannoniae 35. 4. 493. 3.
V. P. & V. P̅ Vir perfectiſſimus 34. 5. 111. 1. 160. 1. 1088. 6. 9. 10.
V. P. P. P. H. Vir Perfectiſſimus Praeſes Provinciae Hiſpaniae 283. 9.
V. P. P. P. N. M. T. Vir perfectiſſimus Praeſes Provinciae Norici medi Terranei *N. T.* 200. 5.
V. Q. F. Valeat qui fecit *F.* 500. *D.*
V. S. Votum ſolvit, voto ſuſcepto, *ut Expreſſ. XXI.*
V. S. Vir ſpectabilis *N. T.* 2002. 10.
V. S. A. L. P. Voto ſuſcepto animo lubens poſuit. *Paſſim. Expreſſ.* 23. 1. 82. 1. 87. 11.
V. S. C. Voto ſuſcepto curavit *XXVI.* 4.
V. S. D. D. Voto ſuſcepto donum dedit *XVIII.*
V. S. F. Univerſi ſic fecerunt *Scal. vel ex Maff.* A. C. L. 271. Voto ſuſcepto fecerunt.
V. S. J. Vice ſacra judicans 193. 6.
V. S. J. C. Vice ſacra judiCans 282.
V. S. J. F. Voto ſuſcepto juſſit fieri 91. 7.
V. S. L. M. Votum ſolvit libens merito *Expreſſ.* 19. 3.
V. S. L. M. Voto ſuſcepto libens merito *Expreſſ.* 33. 1.
V. S. L. P. Voto ſuſcepto libens poſuit. 24. 2.
V. S. P. L. L. M. Voto ſuſcepto libens libens *ſeu* libentiſſime merito. 97. 12., *ſeu potius* laetus libens.

V. S. S. L. M. Votum ſuſceptum ſolvit libens merito *XIII.* 10.
V. S. S. L. S. D. EX. PRIM. Votum ſuſceptum ſolvit libens Sacerdos Deae ex primis. 309. 8.
V. SVP. Vale ſuperſtes *Gori I.* 409. 229.
V. T. F. I. Uſus titulo fieri juſſit 37. 8.
V. V. Votum vovit *V. I. vel* voverat *XXXV.* 1.
V. V. Valens Victrix (*de legione*) *LII.* 4. *Expreſſum* III. 10.
V. V. Virgini Veſtali 311. 6.
V. V. V. Vale vale vale *M. V.* 96. 5.
V. VL. COR. Victori, Vltori, Coruſcatori 23. 10.
V. V. C. C. Viri clariſſimi, virorum clariſſ. 173. 5.
VV. CCSS. CNS. Viri clariſſimi conſules *N. T.* 426. 1.
V. V. E. Veſtri viſum erit 461.
V. V. S. S. F. Vivis ſupraſcriptis fecit 696. 7. *Vide Cap. III. n.* 6.
V. V. MAX. Virgini Veſtali Maxim. 311. 1. 2.
VAL. Valerius.
VAL. BYZAC. Valeriae Byzacenae 362. 1.
VE. Veteranus 517. 12.
VE. P. P. Veſtamen perpetuus.
VEF. AVG. PP. Veſtamen Auguſti perpetuus.
VEL. Velina (*Trib.*)
VET. Veturia (*Trib.*)
VET. AVG. Veteranus Auguſti.
VET. LEG. Veteran. Legion.
VET. SPECVL. Veterani Speculatores *D. VI.* 136.
VI. R. Sexies Romae 333. 8.
VICE S. I. C. Vice ſacra judex cognitionum.
VICE XX. ET. XXXX. Vice viceſimarii, & Quadrageſimarii, *ita Maffejus*, vel cum Hagembuchio *Vice* (Procuratoris) *viceſimae & Quadrageſimae*. Spon miſc. 148.
VIL. AB ALIM. Vilici ab alimentis *D. VII.* 12.
VIR. DIANAE. Virgini Dianae.
VIR. SBL. Vir ſpectabilis *N. T.* 425. 3.
VL. *Praenomen* 967. 1. 994. 6., *ſed refingenda Sigla* LV. Confer Fabretum *p. VI.*
VOL. Voltina (*Trib.*)
VOL. Voluſus (*Praenomen*) *in Faſtis.*

VOL.

VOL. F. Volusi Filius.
VOL. N. Volusi Nepos.
VOL. T. Voltina (*Trib.*)
VOLER. Volerus (*Praenomen*)
VOT. Votina (*Trib.*)
VOT. E. Voti ergo 78. 6.
VQ. Pupilla *Tab. H.*
VI. VIR. Sevir, Sexvir.
VI. VIR. AVG. Sexvir Augustalis.
VII. VIR. EPVL. Septemvir Epulonum.
VIII. VIR. Octovir.

X

X. Decimus *praenomen* 446. 8. 868. 11.
X. ER. Decimae erogatur *XXXV*. 7.
XV. VIR SAC. FAC. Quindecimvir sacris faciundis.
XX. HER. Vicesimae hereditatum.
XX. LIB. Vicesimae Libertatum. *Vide F.* 35.
XX. LIB. REG. Vicesimae libertatis Regionis 890. 14.
XL. G Quadragesimae Galliarum *H. E.* 507.

Z

Z. E. Zephiriensium *O.* 181. *Vide Cap. III. n. 2.*

CAPO V.

Del ſupplire le mancanti Iſcrizioni.

I. NOn ſempre intere ſono le iſcrizioni. Perciò o per meglio interpetrare ciò, che rimane, o dopo averlo interpetrato potrebbe alcuno voler quello, che manca ſupplire. La coſa non è la più facil del mondo. Niente però di meno ecco alcune oſſervazioni per farlo men male. Primamente ſarà bene vedere, ſe alcun più antico libro o ſtampato, o manoſcritto abbia quella iſcrizione. Non di rado avviene, che i marmi, i quali alla noſtra ſtagione ſono infranti, quando furono la prima volta ſcoperti, foſſero interi. Perciò eſſer potrebbe, che ſubito ſtati foſſero ricopiati, nè altro più a ſupplire la nata laguna abbiſognaſſe, che lo ſtare avvertito, non forſe alcun errore o per colpa del copiſta, o per difetto dell'editore ci foſſe intruſo. Così veggiamo, che il *Maffei* nelle *Antichità della Francia*, e il *Bimard* nel Tomo primo del *Nuovo Teſoro Muratoriano* pubblicando la corroſa iſcrizione di *Torigny* ſi valſero di copie Mſs. fatte innanzi, che le parole dalle ingiurie del tempo foſſero cancellate. Che ſe mancherà queſto ajuto, ricorraſi in luogo ſecondo ad altre iſcrizioni di ſomigliante argomento. Chi ſa, che con queſte paragonando la noſtra non troviamo ragionevol maniera di ſupplirla. Nel *Muſeo Torineſe* conſervaſi queſta lapida.

IN HO.

TI. CLAVDII. DRVSI. FIL. CA

PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. DE

I bravi editori de' *marmi Torineſi* ſi valſero di queſto metodo. Laſciamo la prima riga, dove al più può mancare un N. eſſendo troppo aperto, che dee leggerſi IN. HON. cioè *honorem*. Per la ſeconda conſiderarono eſſi due

due lapide di *Tiberio* riportate dal *Muratori*; in una delle quali *pag.* 445. 1. leggesi TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. nell'altra *pag.* 226. 5. TI. CLAVDIO D. F. CAES. AVG. GERMANICO PONTIF. MAXIMO. Quindi impararono, doversi quella riga così supplire CAES. AVG. GERMANICI, o CAES. GERMANICI. La terza viene mirabilmente supplita dalla *iscrizion Gruteriana* 237. 5. dove abbiamo *Ti. Claudius Drusi Fil. Caes. Germanicus Pont. Max. Trib. Pot. II. Cos. desig. III. Imp. III. PP.* Perocchè quinci veggiamo, che l'anno secondo della Tribunizia podestà di *Claudio* va unito colla destinazione al terzo Consolato, e colla terza nota dell'Impero. Aggiungasi dunque al marmo *Torinese* COS. DESIG. III. IMP. III. P. P. e sarà perfettamente ristabilito.

II. Ma e se neppure da' marmi aver si potesse ajuto? Alla Storia ti volgi, la quale siccome dalle lapide riceve gran lume, così pure gran lume dona alle lapide. Trovasi in *Grutero pag. CXCIII.* 1. questa iscrizione.

....ET IMPERATORIBVS. NOST....

....SIO. FL. ARCADIO. ET. FL. EVGENIO

....I CONLAPSAM. IVSSV. VIRI. CL.

....TIS. COMITIS. ET. INSTANTIA. V. C.

....MITIS. DOMESTICORVM. EI

....GVS. EX. INTEGRO. OPERE. FACIVND.

....IT. MAGISTER. PRAELIVS

Nel *Giornale de' Letterati* di *Roma* per l'anno 1744. *pagin.* 315. un erudito uomo restituì la lapida a questo modo:

Dominis & Imperatoribus *nostris*

Fl. Theodosio . Fl. Arcadio . ET . FL. Eugenio

*Aedem Mercur*I conlapsam jussu viri CL.

*Arbogas*TIS comitis & instantia V. C.

*Arbetii co*MITIS Domesticorum ei

....gus ex integro opere faciund

*curav*IT Magister Praelius

Io non voglio essere di tutti questi supplimenti mallevadore; mà ciò che del Conte *Arbogaste*, e di *Arbezio* Conte *Domesticorum* conjetturò l'anonimo, è dalla storia tratto felicemente. Perocchè da questa sappiamo, che presso *Valentiniano*, ed *Eugenio* il Conte *Arbogaste* fu in grande stato, ed occupò i primi posti dell'Impero, e che *Arbezio* ebbe la dignità *Comitis domesticorum*. Veggasi *Fabretti pag.* 726. *segg.*

III. Innoltre le sopravanzate lettere sono assai volte della corosa parola sicurissimo indizio. E chi nella riferita lapida leggendo SIO e TIS non intenda subito esser quì stati già incisi i nomi di *Teodosio* e di *Arbogaste*? Per questa ragione è a lodare l'*Orville*, il quale nel Tomo III. *Miscell. Osserv. critic. Nov. pag.* 105. trovando presso *Grutero pag. CI.* 4. In un Iscrizione posta *Felicitati August*. . . . AM. SEX. ARG. P. OB. lesse *statuam*, del qual nome assai chiaro argomento sono le restanti lettere AM, oltrecchè il luogo stesso domanda un tal supplimento, essendo costume di mettere l'iscrizion nella Base delle statue a dichiarare ciò, che erasi offerto, ed esempli trovandosi di altre statue alla *Felicità Augusta* dirizzate. Gl' interi versi, che rimangono sono pure da considerare, acciocchè non si aggiungano più parole, che alla lunghezza loro non converrebbe. Perciocchè solendosi i versi nelle lapide per lo più corrispondere, e nel principio massimamente uno all' altro sovrastando

ſtando per guiſa, che con una linea perpendicolare potrebbono facilmente eſſer tutti entro lo ſteſſo ſpazio rinchiuſi, è da cercare, che le aggiunte parole quaſi uguaglino la miſura de' precedenti verſi. Perciò non veggo, perchè quell' Anonimo nella poc' anzi citata *Gruteriana* iſcrizione nel terzo verſo leggeſſe *Aedem Mercuri*. Egli riprende *Broechmanno*, che in quel luogo avea poſta *aedem Capitolinam*, e dottamente oſſerva, *che queſte due parole occupano al doppio di luogo, che non vi reſta in queſto ſito*: ma queſto ſteſſo può dirſi dell' *Aedem Mercuri*; perocchè nell' *aedem Capitolinam* di *Broechmanno* abbiamo ſedici lettere, dodici nell' *Aedem Mercuri*, quando otto o al più nove ne permette la miſura de' verſi antecedenti e ſuſſeguenti. Quindi ſoſpetterei, che in quel luogo legger ſi doveſſe piuttoſto TVRRĪ, ſi, e per modo, che l' ommeſſa lettera M. dalla lineetta ſovrapoſta alla I. ad eſſer veniſſe ſupplita. Il che è ſpeditiſſimo, nè a quelle difficoltà ſoggiace, che poſſono muoverſi contro l' *Aedem Mercurj* dell' Anonimo. E certo è egli credibile, che gli Storici, i quali tanto ci dicono dell' ara della Dea *Vittoria* da *Eugenio* reſtituita, e gli ampli benefizj ricordano in grazia di *Arbogaſte* e *Flaviano* Gentili conceduti a' Pagani, aveſſer taciuto del tempio di *Mercurio*? E ſenza ciò, quando pur vero foſſe, che *Arbogaſte* Pagano aveſſe comandato, che il caduto tempio di *Mercurio* foſſe riſtabilito, niente però di meno non dovea queſto farſi ad iſtanza di *Arbezio*, del quale noto è, che nelle Gentileſche ſuperſtizioni foſſe ravvolto. Sibbene ſappiamo, che intorno a *Colonia*, dove quella iſcrizione anche in oggi ſi vede, furono già ab antico non poche torri; onde di maraviglia eſſer non dee, che caduta una di eſſe per comandamento di *Arbogaſte*, e ad iſtanza di *Arbezio* foſſe rifatta.

IV. Molto più è da oſſervare, che non mutiſi alcuna delle reſtanti lettere. In una iſcrizione di *Mummerio Clodio Procolino* nel 1750. eranci queſti due verſi quà e là mancanti.

....NOS ANOS PROCV....INO FATA

DEDERE

....RO QVIBVS HOC IL....CIT VITA

PARENTVM

Un amico del *Lami* pensò poterſi ſupplire le picciole lagune leggendo:

Haud multos annos Proculino fata dedere

Pro quibus hoc illi ſuffecit vita Parentum

E come oſſervai nel terzo volume della *St. Letter. d' It. pag.* 668., ottimo è ſenza dubbio il ſupplimento del ſecondo verſo; ma a quello del primo non daſſi luogo dalle lettere NOS, le quali come attaccare al *non multos?* Più volentieri ſupplireile così: TER. DENOS. Certamente *Procolino* Decurione era della Colonia di *Froſinone*: DECVRIONIS COLONIAE FRVSINATIVM, e Decurione non onorario, ma d'impiego; onde non pare, che eſſer doveſſe tanto giovinotto, e non aveſſe almeno i ſuoi trent' anni. Ma ſe ciò ſembraſſe troppo rigore, leggaſi *his denos*, o coſa ſimile, ma tal ſia il ſupplimento, che entrici il NOS chiaro e lampante del marmo. Queſta regola fu bene oſſervata dal ch. Monſ. *Sabbatini* Veſcovo dell' *Aquilla* in una latina lettera, in cui illuſtrò e ſupplì queſto marmo.

DN

DN PLACIDVS VALENTIN
TISSIMVS OMNIVM RETRO
SALVO ATQVE CONCORD D
DOSIO INVICTISSIMO AV
MINIS SVI NEAPOLITA
AD OMNES TERRA MARIQ.
EXPOSITAM ET NVLLA
GAVDENTEM INGENTI
SVMPTV MVRIS TVRRIB

Eccolo ſupplito dall' eruditiſſimo Prelato:

DN Placidus Valentinian. Praeſtan
tiſſimus omnium retro Principum
ſalvo atque concordi D. Theo
doſio invictiſſimo Aug. ad gloriam
nominis ſui Neapolitanam civitatem
ad omnes terra marique incurſiones
expoſitam & nulla ſecuritate
gaudentem ingenti cura atque
ſumptu muris turribuſque munivit.

o nel Tomo IV. della *Storia Letteraria d' Italia*
132. riportando queſta lapida avvertì, che eſſendo
pro-

probabiliſſimo, che ſiffatti ripari ſi faceſſero da *Valentiniano* gia Auguſto, forſe andrebbeci innanzi di *Praeſtantiſſimus* meſſo un *Aug.* vi vorrei ancora avanti il nome di *Teodoſio* un N. cioè D. N., e forſe cambierei quel *civitatem* in *urbem*. Tranne queſte picciole eccezioni il marmo non potrebbe eſſer meglio ſupplito, conſervandoſi nel ſupplimento tutte le dimezzate parole, e ſeguendocisi la traccia tutta del ſentimento.

V. Grande attenzione pure ci vuole, che il ſupplimento non iſconvenga al luogo, che deeſi reſtituire. Il più volte mentovato Annonimo timidamente propone una ſua conjettura ſul ſeſto e ſettimo verſo di quella *Gruteriana* iſcrizione, cioè EJVS MYSTAGOGVS. Ma queſte parole con chi ſi accorderebbono? Non potrebbono ad altro riferirſi, che al Maeſtro *Prelio*; ma non in quel luogo ſarebbono ſtate poſte, ſibbene dopo il nome di *Prelio*. Perchè non leggerebbeſi piuttoſto ET. LEG. AVGVS.? che l' I ſtia per T non può fare difficoltà, avendone noi innumerabili eſempli. Da altra parte qualunque coſa vogliaſi aggiugnere eſſer non può che un nuovo titolo di *Arbezio*: il luogo della laguna non ammette altra giunta. Oſſerviſi per lo contrario, quanto opportuni al ſito, ove ſon le lagune, ſieno i ſupplimenti fatti dal M. *Maffei Ant. Gall. pag.* 55. a queſta iſcrizion di *Narbona*.

IMP.

IMP. CAES. DIVI . HADR....
TRAIANI PARTHICI NE
PRONEPOS T. AELIVS H
AVG. PIVS PONT. MAXI
IMP. II. COS. IIII PP. THE
CONSVMPTAS CVM POR
ET BASILICIS ET OMNI C
SVA R

Il Marchese così lo legge :

Imp. Caes. Divi . Hadriani . Fil. Divi
Trajani Parthici Nepos . Divi . Nervae
Pronepos T. Aelius Hadrianus Antoninus
Imp. II. Cos. IIII. Thermas vetustate
consumptas cum Porticibus
& Basilicis & omni cultu Impensa
sua restituit

Da' marmi son presi i supplimenti de' primi quattro versi ; *Thermas*, *Porticibus*, *Cultu* son nomi, che le rimase lettere domandavano. *Vetustate* , *impensa* son parole di stil lapidario in cosiffatti monumenti. Su questa regola trovando in lapida riportata nel Tomo XI. della *Storia Letteraria d' Italia* c. 385.

AE-

AETERNIS VENERANDISQVE

PRINCIPIBVS

DONN. VALENTINIANO ET

VALENTE VICTORIBVS

AC TRIVMFATORIBVS

SEMPER AVGVSTIS

N....TIS

si comprenderà subito, che l' ultima riga non può esser supplita che B.R.P. NATIS; cioè *bono Reipublicae natis*.

VI. Può ancora per supplire le lapide giovar molto il fine, per cui furono poste. Fu di quest' anni ritrovata questa iscrizione

IPI MEL. PRIMVS OMNI

ITITEM AEDEM MARMO

LLINIS CONSACRAVIT. ITEM F

RONAO COLVMNAS IIII ET PARA

ET PODIVM ET PAVIMENTV

CAVIT IN QVOD TPVS VNIVER

LITATE SVA HSCX DCCXCII SQ

ELITENSIVM DESIDERIVM O

ERIS CONLATIONE D. D.

Molti Letterati ci si affaticarono intorno per illustrarla, e supplirla; e quanto alle prime sei righe chi con più,

più, chi con meno, tutti con qualche successo. Una o due righe mancano, che contenevano il nome e qualche dignità di quello, di cui si tratta. Le altre da tutte le date spiegazioni ripescandone una più giusta possono così supplirsi.

MVNI

CIPI . MEL. PRIMVS OMNI. . . . .FE

CIT. ITEM AEDEM MARMOREAM A

POLLINIS CONSACRAVIT . ITEM

PRO

PRONAO COLVMNAS IIII. ET . PA-

RASTATAS

ET PODIVM . ET . PAVIMENTVM

COL

LOCAVIT . IN . QVOD . OPVS VNI-

VERSVM

L'impiccio grossissimo è nelle ultime righe. Ma se que' Valenti Uomini, che le hanno spiegate, avessero badato al fine, che i *Maltesi* ebbero nell' alzar questo marmo, sarebbonsi forse tratti d'imbarazzo con molto più verisimili conietture. Chi lesse *& liberalitate sua* (sotto intendasi *dedit*) *Sestertios Numos centum denos mille septingentos nonaginta duos S.* (Quiri) *ob melitensium Desiderium ob merita ejus aeris conlatione dedit.* Chi supplì: *nobilitate sua HCCXDCCXCII. structuraque Melitensium desiderium omnis aeris conlatione dedit dedicavit.* Chi interpetrò *liberalitate sua HSCX. DCC. XCII. supra quod omnium Melitensium desiderium*

rium obtulit operis conlatione D.D. Furon da noi tutt
queste sposizioni riferite negli *Annali Letterarj d' Ita
lia T. 1. P. 1. c. 362. seq.* Io non dirò, che tai suppli
menti han poco senso, e meno di gusto lapidario. Dic
bene, che tali iscrizioni onorarie solevansi mettere sott
le basi delle Statue, e che questa pure fu da' *Malte*
locata sotto la statua di questo ignoto lor cittadino. *L*
Aeris conlatione, che corrisponde all' *ex aere conlato* d
altre moltissime lapide, e tutto il contesto dell' iscrizio
ne lo predica. Se ciò è, nella Epigrafe si ha dunque
mentovare la statua, e da cui posta; e di questo, d
che parlar doveano principalmente, non ci dicono null
i supplimenti. Tentisi dunque di leggere a questa guisa
dopo l' *Universum* si aggiunga *D. D. LIBE*

RALITATE SVA HS. CX DCCXCIII

S. Q.

MELITENSIVM DESIDERIVM O. V.

PRAEVEN

EI ST AT. AERIS CONLATIONE D. D.

Vedesi, che io intendo le sigle Q. S. *Senatusque*. I
resto è chiaro. *Melitensium desiderium optimi Viri* (
se vuolsi, *M. Municipis*) *Praeveniens ei statuam aeri
conlatione decrevit*. Ecco che possa la considerazion
del fine avuto nel metter le lapide. Torniamo al *Maf
fei*. Egli pure dal fine, per cui fu fatta una iscrizion
di *Arles* assai felicemente la ristabilì. In essa trall' altr
cose leggesi.

DE ARELATE M....

. . . . . IARIA PONI

Al tempo di *Grutero* era men guasta; egli così l
riporta:

DE

DE ARELATE MA

MILIARIA PONIS

M. P. I.

Quel MA. ha diviſo i ſentimenti degli Antiquarj. *Maritima* ſpiegò il *Reineſio*, *Matre* lo *Spon*, ma il *Maffei* conobbe toſto eſſer quella una lapida milliaria, nella quale eraſi ſerbata memoria delle miglia, che il Prefetto del Pretorio delle *Gallie Auſiliarie* avea fatto mettere da *Arles* fino a un dato luogo, ne poter queſto eſſer altro che *Marſiglia*. Perciò con ſole due SS. aggiunte al MA. cioè *Maſſiliam*, e mutando la S. del PONIS *Gruteriano* in I. *Poni juſſit* (la ſolenne formola in ſiffatti marmi porta *juſſit*, non *ſtatuit*, o *ſuſcepit*) la pietra riſtabilita.

VII. Ma come dapprincipio diceaſi, vuolſi in tali ſupplimenti procedere con gran cautela. E principalmente convien badare di non proporre le ſemplici conietture o noſtre, o altrui come il marmo genuino. Cadde in queſta ſviſta il *Muratori*, laddove nel Tomo I. del *Nuovo Teſoro pag. XII.* ſtampò queſta iſcrizione.

I. O. M.

IVNONI

MINERVAE PRO

SAL. SEXTI. SVL.

FRONTINI

Il marmo, come nota l'*Orville Obſerv. Miſ. critic.* V. *T. VI. pag.* 163. è tutto corroſo, ne altro dice, che non ſe:

VNO-

VNONI

RVAE PRO

SEXTI . IVL

ONTINI

Il testo *Muratoriano* non è che la felice coniettura, onde l' *Evvichio* prese a supplirlo. Molto meno hannosi i nostri supplimenti a mettere in marmo, e unirgli al pezzo antico. Sentasi il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 208. *Eximiam*, dic' egli, *apud* Gruterum (*XXIII.* 12.) *Patavinam; Inscriptionem videas, cujus pars plusquam media recens lucubratio est: visitur tamen ad fornicem prope* S. Benedicti *pontem integra, quia supplementum marmori incisum fuit, & frusto antiquo adglutinatum*. Ursatus (Monum. Patav. pag. 22.) *optime edidit, nova a veteribus sejungens: haec autem insolita & pessimi exempli supplendi ratio caussae fuit, cur viri docti ad hunc lapidem olim impegerint; legitimum enim arbitrantes totum in sphalmatis, quibus recens segmentum scatet, acquievere . . . Romanam exhibuit* Fabrettus (pag. 726.) *pariter in lapide redintegratam, cujus item supplementi errores patefecit*.

C A P O VI.

Come si possa giudicare dell' età delle Iscrizioni.

I. QUattro età nelle *Latine* lapide si posson distinguere. L' Antichissima incomincia da' Re di *Roma*, segue ne' tempi di quella Repubblica, e si reca sino ad *Augusto*. Da questo Imperadore comincia l' altra, e va sino a *Costantino*. La terza prendesi dalla morte di *Costantino*, e procede alla distruzione dell' Impero *Romano*, cioè sino all' anno 476. dell' Era nostra, nel quale fu preso, e della Imperiale dignità spogliato *Momilio Augustolo*. Da quest' anno si computa la quarta età, che altri terminano in *Carlo Magno*, altri condu-

cono

cono fino al XII. Secolo. Or come difcernere le varie età delle ifcrizioni? E fe foffer tutte fegnate cogli anni o de' Confoli, o degl' Imperadori, la cofa farebbe di per fe chiara. Ma quì fta il punto, conofcere l' età d' una ifcrizione, che non abbia alcuna data di tempo.

II. Per que' marmi, che fono di più rimota età, e d' alcun tempo precedono il fecol d' *Augufto*, è più facil cofa vedere a un dipreffo la loro antichità. Lo ftile, e la ferie di tutta l' orazione, la latinità, l' ortografia affai la manifeftano. E chi a cagion d' efempio leggendo il *Senatus confulto* de' *Baccanali*, ed altre leggi dal *Sigonio*, e dall' *Orfino* raccolte, non accorgafi fubito, che appartengono alla prima età? Così il *Maffei* nel Terzo Tomo delle *offervazioni letterarie c.* 292. pubblicando una certa legge Romana, dalla ortografia, e dal frequente ufo de' dittonghi (*fei* per *fi*, *profiterei* per *profiteri*, *utei* per *uti* &c.) argomentò, che al fecol fettimo di *Roma* apparteneffe. Veggafi anche la fentenza data a comporre le differenze *Veituriorum*, & *Genuatium* dopo il *Grutero* ed altri da me riftampata *T. I. Excurf. Litter. per Ital. pag.* 27. Ella è veramente fegnata col Confolato di *L. Cecilio Metello*, e di *Q. Muzio Scevola*, il quale già moftra l' anno dalla fondazione di *Roma*. Ma quando pure mancaffe di quefta nota, l' ortografia, e la latinità ci direbbe da fe fola, che è un pezzo di vetufta antichità. Può anche vederfi il *Maffei* nel *Mufeo Veronefe pag. CVIII.* dove illuftra quefta vecchia Ifcrizione pofta l' anno di *Roma DCXIX.*

SEX. ATILIVS. M. F. SARANVS. PROCOS

EX. SENATI. CONSVLTO

IMTER. ATESTINOS. ET. VEICETINOS

FINIS. TERMINOSQVE. STATVI. IVSIT

Senati, *Veicetinos*, *finis* per *fines*, *juffit* con una fola S ne dichiarano l' antichità; ma il Proconfolato di *Sarano* ne fegna l' anno precifo, cioè l' anno *DCXVIIII.*

 di

di *Roma*, eſſendo il Conſolato di lui caduto nell' anno precedente *DCXVIII.*

III. Le Iſcrizioni del ſecol d' *Auguſto* hanno certo lor diſtintivo carattere nella leggiadria, con che ſono formate le lettere. Innoltre in eſſe più ſpeſſo, e più coſtantemente, che in altre, vedrai uſarſi il dittongo AI per AE; l'O per V (*vivos*, *genitivos* per *vivus*; *genitivus*, l'S col X (*Vixſit*, *uxſor*, *exſemplum*) l' u per i (*maxumus*, *optumus*) &c. Confrontiſi tutta volta ciò, che dell' ortografia diſſopra fu detto. Nelle lapide de' tempi di *Tiberio* trovaſi il digamma Eolico Ⅎ per V. Dopo gli *Antonini* guaſtoſſi orribilmente la latinità, e nel ſecol terzo cominciarono a innondare i nomi in *etis*, *enis*; de' quali alcuna coſa nel libro ſecondo dicemmo parlando della latinità. Qualche ſapore rimaſe tuttavia ne' marmi per pubblica autorità collocati, e maſſimamente in *Roma*, e nelle ſue vicinanze. Dove degli ornamenti delle lapide ſi favellò, fu oſſervato, qual uſo aver poſſano anche queſti per iſcoprire l'età delle iſcrizioni. Entriamo nel loro contenuto.

IV. Abbiaſi dunque in primo luogo riguardo alle dignità indicate ne' marmi. Scrive *Sparziano*, che il *Procuratore privatarum rerum* fu primamente ſtabilito ſotto *Severo*, nè veggo perchè gli ſi debba negar credenza, benchè *Salmaſio* voglia, che ſino da' tempi di *Auguſto* ſiaci ſtato e quanto alla realtà e quanto al nome un tale impiego. Perciò le iſcrizioni, nelle quali di queſta Procura ſi fa ricordanza, van poſte dopo *Severo*. Così pure la prima menzione della dignità *Vir Perfectiſſimi* ſi ha nella legge *Divo II. C. de quaeſtion.* cioè ſotto l' impero di *M. Aurelio Antonino*. Non potranno dunque a' tempi precedenti queſto Imperadore riferirſi i marmi, ne' quali alcuno ſia detto V. P. *Vir Perfectiſſimus*. Di queſto argomento mi valſi nelle *Simbole* del *Gori* illuſtrando la lapida di *C. Nonio Cepiano* per provare, che ella eſſer non poteva di tempi anteriori a *Caligola*. Perocchè in eſſa leggiamo eſſer colui ſtato EX QVINQVE DECVRIS IVDICVM, e da *Svetonio* ſappiamo, che appunto da *Caligola* fu aggiunta la quinta decuria de' Giudici. Quà appartengono anche i titoli di onore. Il titolo di *chiariſſimo* ſino da' tempi di *Tiberio* fu intro-

trodotto, e dato all' ordine de' Senatori, come osserva il dottissimo Sig. Cavaliere *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 114.; ma a' Prefetti del Pretorio non fu conceduto, che da *Alessandro Severo*, *quod antea vel raro fuerat, vel omnino non fuerat*, dice *Lampridio*. Quindi si trae, non doversi le lapide, nelle quali Senatori dicansi *Clarissimi*, esser riportate a' tempi, che precedan *Tiberio*; nè quelle, in cui a' Prefetti del Pretorio diasi questo titolo, a' tempi, che precedano *Alessandro Severo*.

V. Nel secondo libro vedemmo, in che tempo cominciarono a lasciarsi nelle iscrizioni le Tribù. Queste innoltre talvolta furono cambiate dalle Colonie. Converrà pertanto ricorrere alla storia per sapere, in qual tempo tal Città nominata nell' iscrizione da una passò ad altra Tribù. Dal che alcun lume potrà prendersi a raccorre l' età di quel marmo. Si consideri ancora, in qual tempo qualche Città ottenne i diritti di Colonia, o di Municipio. La Città *Apulese* de' *Daci* da *Settimio Severo* ebbe il titolo di *Municipio*, onde anche *Municipio Settimiano* fu detta, come porta lapida nel terzo Tomo delle *osservazioni Letterarie pag.* 203. Non posson dunque esser più antiche di *Settimio* quelle iscrizioni, nelle quali trovasi *Municipium Apulense*. Così ancora i marmi, ne' quali *Zarmizegetusa* dicesi *Ulpia Trajana* e *Celeja* nomasi *Claudia*, non saranno anteriori all' impero di *Trajano*, e di *Claudio*. Veggasi il *Fabrett inscr. c.* 11. *pag.* 106. Vuolsi dire il medesimo delle legioni, le quali dagl' Imperadori presero i nomi *Antonianae*, *Claudiae &c.* Perciocchè tai nomi apertamente palesano, che siffatte iscrizioni non furono poste innanzi l' impero di coloro, che alle legioni li diedero. Anche i nomi, che a' Liberti vennero dagli Augusti donatori della lor libertà, mostrano l' età della iscrizione. Perlaqualcosa se alcun dubitasse, quando *Tiberio Claudio Primo* a *Claudia* sua Colliberta mettesse la lapida recata dal *Fabretti pag.* 353., a torlo di dubbio basterebbe, ch' ei riflettesse al prenome di *Tiberio*, e al nome di *Claudio*; che quindi argomentar dovrebbe, esser quel liberto vivuto sotto *Tiberio*, o sotto *Claudio*, e *Nerone*.

VI. Le Religiose osservanze de' Gentili, le quali ne'

marmi sieno espresse, debbonsi pure considerare. I sacrifizj del Dio *Mitra*, che prima dell' Imperador *Comodo* non erano ignoti a' privati, presero maggior piede, e vieppiù si dilatarono, quanto più propagavasi la Cristiana Religione, i misterj di cui studiavasi il Demonio di trarre con sacrileghi riti al suo culto, come notò *Girolamo Aleandro* presso Monf. *del Torre* ne' *monumenti d' Anzo pag.* 224. Sono della medesima maniera il Taurobolio, e il Criobolio. Il *Reinesio*, e il *Vandale* da una iscrizione di *Lione* raccolsero, che non prima del *CLXXVI.* di Cristo s' introdussero tai sacrifizj; ma da altra iscrizione bene argomentano gli Editori de' *Marmi Torinesi T. I. pag.* 18. che già sino dal *CLX.* era a Roma il Taurobolio in uso. Ma conciosiacchè in dispregio del Santo Battesimo sieno questi due sagrifizj stati dal Demonio insinuati, come da *Tertulliano* fu già osservato, certo esser dee, che a Cristiana Religione già alcun poco propagata, e solo dopo il secol primo di essa debbonsi e quelli credere istituiti, e drizzate le lapide tutte, che li rammentano.

VII. Che dirò de' fatti o indicati, o espressi ne' marmi? Che *Caracalla* dopo ucciso il fratello *Geta* ne facesse da tutti i pubblici monumenti cancellare il nome, è cosa oggimai si certa, che la contraria opinione di Monf. *Fontanini* non può più rialzarsi dal discredito, in che è caduta dopo le osservazioni del Conte *Cammillo Silvestri*, e del Cavaliere *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 35. *seq.* Quindi dee trarsi, che tutte le lapide, che han raso il nome di *Geta*, furono alzate innanzi l' uccisione di lui. Ma l' aver nominati i *Marmi Pesaresi* mi ricorda un altro esempio, che al nostro proposito cade in acconcio. I *Pesaresi* per celebrare una vittoria dell' Imperadore *Aureliano* gli eressero una lapida, che tra que' marmi è la XXII. Se ne domandi il tempo. Richiamisi tosto a memoria, che quell' Imperadore, secondo che narra *Aurelio Vittore* nella sua *Epitome*, in tre battaglie restò vincitore in *Italia*, *apud Placentiam juxta amnem, Metaurum, ac Fanum Fortunae, postremo Ticinensibus in agris*. Quindi apparirà, che quella lapida *Pesarese* fu alzata dopo la vittoria di *Aureliano* al *Metauro*, essendo ben più e convenevole, e verisimile,

mile; che i *Pesaresi* magnificassero una vittoria da *Aureliano* riportata in tanta vicinanza della loro Città, e di nimici, da' quali erano stati assai dannegiati, di quello che volessero; come immaginò il P. *Banduri*, in marmo perpetuare la memoria della *Piacentina* Vittoria, che a loro poco o nulla apparteneva.

VIII. Innoltre quando in lapide poste in *Italia* a qualche Imperadore o Imperadrice si troverà dato loro il titolo di *Divo*, o di *Diva*, dicasi pure, che quelle sono posteriori alla lor morte. Imperciocchè per tralasciare le molte altre cose, che su questo argomento furon prodotte dal P. *Pauli* nel suo *Ragionamento sopra il titolo di Divo* inserito nel XV. Tomo della *Raccolta Calogerana*; e dal P. *Bonada* nell'opera *Carmina ex antiquis lapidibus T. I. pag.* 157. *seq.* *Servio* c' insegna *ad Aen. V.* 45. *Divos ex hominibus factos quasi qui diem obierint*. Quindi è, che nelle due Cristiane iscrizioni riferite nel *Museo Veronese* si da a *Gioviano* già morto il titolo di *Divo*, perocchè quantunque notate sieno col Consolato di *Gioviano*, una fu posta *VIII. Idus madias*, l' altra *die IX. Kal. Sept.*, quando sappiamo, che *Gioviano* nel Febbrajo di quell' anno, in cui fu Console, si morì. Ho detto nelle *Lapide poste in Italia*; perocchè alcun abuso in questo genere nato da sciocca adulazione si è veduto nelle lontane Provincie e in lapide ivi poste agl' Imperadori o dalle Colonie, o da' privati; di che esempio esser può l' insigne lapida di *Spagna*, in cui *Divo* è chiamato *Trajano* vivente; ma in *Italia* sotto gli occhi del *Roman* Senato, che fermo era di non dare agli Augusti se non dopo morte deificati tal titolo, non si troverà in monumento sincero esempio di vivente Imperadore chiamato *Divo*. Ciò che di questo titolo si è detto, anche a più aperta ragione si trasporti alle lapide, nelle quali si mentovano *Augustali*, *sodali Claudiali*, *Adrianali*, *Aureliani*, *Antoniniani*, Flamini *D. Titi*, *& Claudiae*. *Divi Trajani*, e somiglianti Sacerdozj in onore degli Augusti, e delle Auguste; perocchè siccome questi Sacerdozj sol dopo l' apoteosi de' nominati Imperadori furono istituiti, così le lapide, che ne parlano, seguirono la lor morte

con templi e Sacerdoti dall' adulatrice ſuperſtizione de' Pagani onorata.

IX. A raccorre le molte in poche: i caratteri, lo ſtile, le parole, l' ortografia, le ſentenze, le particolari coſe, che ne' marmi ſon contenute, i loro ornamenti ſi conſiderino con attenzione, ſe qualche probabile conjettura vuol prenderſi dell' età loro. Un altra rifleſſione vuol farſi. Le Gentileſche iſcrizioni, che da *Romani* cimiteri ſi traggono, ſono le più anteriori a' tempi di *Coſtantino*. Perocchè i Criſtiani ne' tempi delle perſecuzioni per laſciare de' loro morti memoria non avendo altro modo andavano quà e là di naſcoſto raccogliendo anche Pagane iſcrizioni, e ne' ſacri Cimiteri le trasferivano per poi convertirle in lapide ſepolcrali de' loro Fratelli. Ma dopo la pace da *Coſtantino* data alla Chieſa non aveano i Criſtiani più biſogno di queſta induſtria, maſſimamente che alcuni trovavanla degna di riprenſione, come quel *Greco* antico Poeta riferito dal *Mabilone* nella lettera *de cultu Sanctorum ignotorum*. Però quando ne' cimiteri *Romani* ſcavanſi marmi Gentileſchi, ſi può con gran probabilità pronunziare, che ſieno de' tempi delle perſecuzioni. Per altro col molto uſo, e col lungo riſcontro delle lapide, e di quelle maſſimamente, che hanno ne' Conſoli, e negli anni degli Imperadori data certa, più coſe s' imparano, che non potrebbonſi dal più perito Antiquario con eruditiſſima diceria inſegnare.

C A-

CAPO VII.

Dell' arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere.

I. CHe varrebbe aver finora date tante regole per intendere, interpetrare, supplire le iscrizioni, se avvenisse, che queste fossero false? La gettata fatica che sarebbe questa! E certo è, che non tutte le iscrizioni, che sono alla luce, e vengono tutto dì pubblicate, son vere. Vorrebbeci una general critica lapidaria, che c' insegnasse a discernere con sicurezza tante falsità da' veri marmi. Il Ch. March. *Maffei* cela fece sperare; ma la sempre dolorosa morte non gli permise di terminarla. Un abbozzo della grand' opera si ha ora alle stampe per opera dell' erudito Sig. *Donati* in fronte del primo Tomo del *Supplemento ad novum Thesaurum*. Ma questo non vale, che a renderci sempre inconsolabili della perdita, che abbiamo fatta di tutta l' opera, se l' immortale Autore avesse avuto agio di ritoccarla, e di condurla alla debita perfezione. Che lumi non ci si veggono per entro? che spirito? che fuoco? che ingegno? che rarissimo discernimento! Convien tuttavia confessare, che assai ancora ci manca. Quante iscrizioni ci sono da lui non mentovate! Diciam più vero, quanti interi corpi d' iscrizioni non tocchi: come quei del *Vignoli*, del *Gori*, del *Doni*, del *Muratori*. Di quelle stesse poi, ch' egli con severità condanna tralle false, ve n' ha non poche, che potrebbon chiedere appellazione dalla rigorosa sentenza, e chiederla al tribunal medesimo del *Maffei*. Perocchè egli vecchio divenuto dopo avere in lunghi viaggi visitato gran numero di marmi ne ammise nel suo *Museo Veronese* per vere non solo di quelle, che hanno gli stessi o somiglianti difetti, ond' ei aveane nell' *Arte critica lapidaria* rigettate moltissime, ma parecchie, che ivi false sono giudicate. Il perchè non possiamo ne' giudizj dell' *Arte critica lapidaria* star fermi, se non in quanto dal *Museo Veronese* non discordano. E certamente è da supporre, che se quel grand' Uomo dopo

aver questo *Museo* pubblicato avesse sull' *Arte critica lapidaria* rimesse le mani, avrebbe molti giudizj suoi ritrattati, molti avrebbene mitigati. Per questa ragione io sinora ho si largheggiato nelle citazioni del *Museo Veronese*, acciocchè se alcuno all' *Arte critica lapidaria* troppo fidandosi si avvisasse di tacciar come false alcune iscrizioni da me citate, avesse nel *Museo Veronese* una pronta e naturale risposta a' suoi sospetti, cioè che il *Maffei* medesimo non li curò, quando sù marmi originali ebbe fatto studio più lungo e più accurato. Del resto generalmente parlando da niun altro libro più che da questo avanzo della desideratissima opera *Maffejana* potrà alcuno in questo proposito trar lumi o più folgoranti, o più sicuri; e chi di questi usar saprà debitamente, troverà di aver nella critica lapidaria fatto mirabil profitto. Io intanto in questo Capo liberamente me ne servirò, aggiungendoci nondimeno quello, che mi parrà più acconcio, e allontanandomene ancora, quando avrò chiara ragione di farlo: anzi per non allungarmi soverchiamente in citazioni, quest' opera intenderò sempre di additare nel Capo presente, quando senza nominare altro suo libro citerò il *Maffei*.

II. Ma innanzi di procedere alle regole, che guardar si debbono per un critico esame delle iscrizioni, alcune cose son da premettere. Una è, che alle volte diconsi false iscrizioni, le quali chi pose, a nulla meno pensò che a fingerle, e a farle per antiche passare ma chi le lesse, e ricopiò, presele per antiche, e ad altri poi colla sua credulità diede occasione di rigettarle per false. Abbiamo in *Grutero pag.* 329. una famosa iscrizione di *Sergio* Istrione di *Pola*. Il *Vossio* nella sua *Gramatica* se ne valse, se ne valse *Ermanno Ugone*, laddove della prima origine dello scrivere favellando tratta della materia, su cui anticamente si scrisse, e che è più, gravissimi spositori se ne valsero per illustrare quel passo di *Giobbe*: *vel* CELTE *sculpantur in silice*. Per lo contrario *Antonio Agostini dial. XI.* chiamò *favolosa e ridicola* quella lapida. Ma nè quegli ebber ragione di tenerla per antica, nè questi di recarla in mezzo ad esempio delle finte iscrizioni. Perciocchè da *Feliciano Veronese*, il quale nel XV. Secolo raccolse lapide, s' impara, che

Jaco-

Jacobus Baduarius (in quel secolo stesso) *Sergio Polensi Parasito*, *& histrioni posuit*. Osserva il *Maffei* c. 187., dal quale abbiamo tratta questa importante notizia, che il Tetrastico riportato dal *Grutero p.* 912. *n.* I. ma senza il *Diis manibus*, e niuna menzione di *Rufilla* leggesi anche in oggi sotto una statua di Venere, che batte Cupido, nella villa *Brenzoni*; ma con qualche diversità dallo stampato: avverte poi, che senza dubbio è questo opera di *Agostino Brenzoni* egregio uomo del secolo XVI. il quale altri somiglianti epigrammi compose, nè mai ebbe in animo di spacciarli per antichi. Eppur lo *Scaligero* dopo avere dichiarato quel tetrastico per parto di moderno Poeta *Italiano* aggiunse nelle correzioni al *Grutero*: *hujusmodi multa ab illis hominibus nuper confecta*, come se quell' epigramma, ed altri tai pezzi fossero stati in *Italia* lavorati per dargli a credere antichi. Altra cosa da avvertire è, che alcune iscrizioni da dottissimi uomini reputansi false, perchè da' copisti, e dagli editori guaste con tanti errori, che indegnissime sono d'aver luogo infra le vere ma dove nondimeno riscontrate sù marmi sieno ridotte alla vera lezione, tali compajono, che niuno può della lor verità muovere ragionevole dubbio. Quali più sincere iscrizioni di quelle dell' Arco del Ponte di *Rimino*? Il *Grutero* tuttavia tralle spurie le rigettò: ne è maraviglia, avendole egli avute piene d'errori, e con un' altra di *Fano* ridevolmente impastricciate sì, che tutt'altro sono. Il *Maffei* nel *Museo Veronese p. CVIII.* reca una bellissima iscrizione, dalla quale s'impara, che Campidoglio fosse in *Verona*; ma insieme avverte, che dal *Grutero* fu riportata *p.* 285. 2. con un altra malamente attaccata; la quale giunta fece, che il *Banduri* nel Tomo II. *Numism. p.* 430. sospettasse, non fosse finta. Anche in un marmo *Viennese*, che corretto si ha nello stesso *Mus. Veronese p. CCXLII.* 4. alcune cose presso il *Grutero* per errore sono intruse, per le quali il *Reinesio* riputò falsa quella iscrizione. Potrebbe alcuno senza farsi ridicolo ricever per vera la tavola votiva di *Nonio Macrino*, come vien riferita dal *Rossi* nelle *memorie Bresciane p.* 233. *n.* 2.? *Diis conservatoribus pro salute* ANIMAE SVAE. Ma se troveremo, come trovò il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. XLI. n.* 7., che il marmo dice ARRIAE non

ANI-

ANIMAE cesserà tosto ogni sconcio. Tanto importa, che i marmi sieno accuratamente copiati, siccome anche dissopra abbiamo avvertito.

III. Da ciò seguita, che della falsità de' marmi non conviene giudicare senza gravissimi indizj. *Me vero experientia docuit*, diceva il Ch. P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 19. *caute procedendum, ubi de antiquis saxis agitur; facile namque est suppositionis notam appingere documentis, quae tamen falsa non sunt.* Perciocchè, come diceasi, posson molti esser corrotti per colpa de' copiatori. Così *Cornelio Valerio Vonck* nel suo saggio critico *in varios* AA. *pag.* 132., come spuria condannò una iscrizione di *Gudio XIX.* 4., perchè ci si legge: P. COR. CAEPIONE. Ma, come ben nota *Cristoforo Sassi* nel suo *periculum animadversionum in aliquot classica marmorum syntagmata pag.* 52., *peccatum haud dubie descriptoris, non lapidis* (nel quale sarà stato inciso SCIPIONE, non CAEPIONE) *quoniam in praenomine*, & *nomine nihil inest vitii*. Ma innoltre la cautela, e cautela molta è necessaria per non tacciare di falsità cose o da noi non intese, o che colle nostre opinioni non si confanno.

IV. Posto ciò, è da vedere in primo luogo, se esistano i marmi, o solo manoscritte copie vadano in giro delle iscrizioni. Molte pietre, nol nego, si sono perdute; sono state altre gittate ne' fondamenti delle nuove fabbriche; altre sono perite in mano degli Scalpellini; tali standosi esposte alle ingiurie de' venti, e delle piogge son rovinate, e di tali è stata pur fatta calce. Ma troppo più guasto dovrebbe esserne fatto, per uguagliare la grandissima moltitudine, che abbiam di manoscritte e stampate iscrizioni. E poi tra queste ce n' ha di quelle sì insigni, e di tanta importanza per lo splendore delle Città, e delle Provincie, che credibil non è, che se veramente fossero mai state in marmo, e non fossero state finte a capriccio, non avesser dovuto i Paesani fare ogni diligenza per conservare monumenti alle lor patrie così onorevoli, e molto più se queste lapide si fossero dissotterrate in questi ultimi secoli di tanta erudizione, e di tanto impegno per la gloria della patria. Chi crederà

lerà a cagion d'esempio, che la celebre iscrizione di Capodistria, la quale conciosiachè a *Pierpaolo Vergerio* sia stata ignota, e primamente pubblicata sul principio del secolo XVI. da *Raffaello Volterrano*, avrebbe dovuta essere scavata verso la fine del secolo XV., chi crederà, dico, che quella iscrizione in tanta luce di tempi sia stata da quelli di *Capodistria* così trascurata, che siane perito il marmo? quando più illustre monumento fingere non si potrebbe a confermare ed ornare le antichità e le origini di quell'Isola. E' questo uno de' più plausibili e forti argomenti, che a persuadere la falsità d'essa sieno stati prodotti nella *Raccolta Calogerana* da' chiarissimi Monf. *del Torre* (*T. XXVI. pag. XV.*) e Conte *Gianrinaldo Carli* (*T. XXVIII. p.* 296.) Di questa iscrizione nel presente Capo tornerà più volte il discorso; perciò non fia male il quì riportarla.

D. N. IVSTINVS P. SAL. PIVS
FELIX. VICTOR. AC TRIVMPHATOR
SEMPER. AVG. PONT. MAX. FRANC.
MAX. GOTTH. MAX. VANDALICVS.
MAX.
COSS. IIII. TRIB. VII. IMP. V.
CONSPICVAM. HANC. AGIDIS. INSV-
LAM
INTIMA. ADRIATICI. MARIS
COMMODIS. INTERIECTAM VENE-
RAN
DAE. PALLADIS. SACRARIVM. QVON-
DAM
ET. COLCHIDVM. ARGONAVTARVM.
PERSECVTORVM. QVIETEM. OB
GLORIAM. PROPAGANDAM. IMP.
S. C. IN. VRBEM. SVI. NOMINIS EX-
CEL
LENTISS. NVNCVPANDAM HONESTISS.
P. P. P. DESIGNAVIT. FVNDAVIT
C. R. P. Q. ET. GENTE HONES
TISS. REFER.

Quan-

Quando dunque di certe più memorabili iſcrizioni ſi tratti, è un gran pregiudizio per ſoſpettare, che ſieno falſe, ſe i marmi non eſiſtano, e molto più ſe non ſi trovi neppure ne' ſecoli paſſati alcun valentuomo, e non prevenuto, che dica di averli veduti.

V. E ſe i marmi eſiſtono? Non perciò le iſcrizioni dalla taccia di falſe ſaranno immuni, ma ſoſpette eſſe potranno, ſe o trovinſi in luoghi, ne' quali ſappiaſi, eſſervi ſtati fabbricatori di finte lapide, o ſieno anche citate da queſti malvagiſſimi ingannatori della letteraria Repubblica. Anzi generalmente o vogliansi periti i marmi originali, o eſiſtano, quando le iſcrizioni da uomini di ambigua fede ſon pubblicate; o per qualſiaſi titolo a Città e luoghi appartengano, dove cotal rea genia d'uomini ſia vivuta, grand'eſame addomandano. Tali ſono le iſcrizioni di *Spagna* dallo *Schotto*, dal *Morales* dal *Grutero*, e da altri recate, ſeppur non foſſero da qualche accuratiſſimo uomo ricopiate ſul marmo ſteſſo ſiccome quelle ſono, che il *Maffei nelle oſſervazioni letterarie* ebbe da un dottiſſimo Antiquario *Spagnuolo* ed altre, ch'ei riportò poſcia nel *Muſeo Veroneſe*. Lo ſteſſo *Spagnuolo Antonio Agoſtini* nel *Dialogo XI.* ſi dolſe di tante lapidarie impoſture, che o per vana ambizione o per iſconſigliata credulità uſcirono da que' Regni. E Dio piaceſſe, che il P. *Panel* aveſſe eſeguito il ſuo progetto di raccorre tutte le antiche iſcrizioni di *Spagna*. Era egli uomo dottiſſimo, verſatiſſimo negli ſtudi dell' antichità, e niente pregiudicato, e però oltre ogni altro al caſo di darci una ſicura e intera lapidaria di una sì coſpicua, e nelle ſtorie tutte celebrata Nazione. Ma pur troppo anche in *Italia* abbiamo avuti uomini tinti di queſta pece. Di *Annio Viterbeſe*, e dell' *Inghirami* ſono troppo note le impoſture, perchè ſia uopo di lungamente parlarne. L' *Agoſtini* nel citato *Dialogo XI.* dà la taccia medeſima a *Gioviano Pontano*, a *Pomponio Leto*, a *Giovanni* da *Camerino*, a *Ciriaco Anconitano*, e a Frate *Giocondo* da *Verona*, al quale attribuiſce quella Iſcrizione: *Ego Gallus Favonius Jucundus*. Ma il *Reineſio* gli aſſolve, e per tacere degli altri e *Ciriaco*, e *Giocondo* ha potuto ingannarſi, ma tali non furono da voler ingannare. Veggaſi per Fra *Giocondo* la *Verona illuſtrata* dal *Maffei*

fei (*T. II. col.* 136.) e per *Ciriaco* sì il *Mehus* nella Prefazione all'*itinerario* di lui *p. LXI.* come il Cavaliere *Olivieri* nel proemio a' *Frammenti* di lui in *Pesaro* ultimamente ſtampati. Secondo che ſcrive il *Muratori* nella diſſertazione ſopra un marmo di *Spello* inſerita nel Tomo XI. della citata *Raccolta Calogerana p.* 327., ancora in *Aſcoli* molte Iſcrizioni furono finte, per far credere *Aſcolano* di patria lo Storico L. *Floro*; *Bevagna*, *Foligno*, e forſe *Spello* non andò eſente da queſta malattia, e *Taddeo Donnola* uomo di que' paeſi fu eccellente in ſiffatte finzioni. Il Sig. *Natal Mario Cimaglia* in più luoghi delle ſue *Antiquitates Venuſinae* nel 1757. pubblicate a *Napoli* non temè di accuſare di tanta frode il Canonico *Pratilli*. Ma doppo *Annio*, ed *Inghirami* niuno è tanto preſſo gli eruditi ſcreditato, quanto *Pirro Ligorio Napoletano*, il quale comecchè gran pratica non aveſſe di lingua latina, nondimeno da quaranta Tomi laſciò di antichità. E' comun ſentimento de' più dotti Antiquarj, che le più Iſcrizioni da *Ligorio* venute, ſia ſtato per ſua frode, ſia ſtato per ſua credulità, ſieno falſe. E per non moltiplicar citazioni in coſa notiſſima, hanno così penſato ancora due grand' uomini viventi, che pure eſſendo *Napoletani* avrebbono, ſe la verità l' aveſſe loro permeſſo, con qualche ritegno dovuto parlare del loro compatriota, dico il celebratiſſimo Sig. Canonico *Mazzocchi*, e l' inſigne Greciſta D. *Jacopo Martorelli* nella ſua *Theca calamaria*. Il *Muratori* nella Prefazione al ſuo *nuovo Teſoro* ha cercato veramente di riſtabilire in qualche credito il povero *Ligorio*; ma a chi per quantunque e con ranno e con ſapone ſi ajutaſſe, riuſcirebbe di far bianco un Moro? Uno de' principali vizj del *Ligorio* fu l' accozzare inſieme pezzi di diverſe Iſcrizioni; e l' altro gia avvertito dal *Noris*, e più apertamente dal *Maffei*, il quale ebbe nella Real Libreria di *Torino* l' agio di eſaminarne gli originali, fu quello di aggiugnere alle lapide, che congegnava e traſcriveva, i Conſoli. Guai dunque a quelle Iſcrizioni, che non han altro mallevadore, che il *Ligorio*. Se non saranno ſubito rigettate (che il farlo di tutte, e ſolo perchè dal *Ligorio* provenienti, ſarebbe ridicola coſa, ſiccome dopo l' *Heſſelio* notò l' eruditiſſimo *Olivieri* nelle ſue dotte annotazioni a' *marmi Peſareſi pag.* 11.), dovranno

alme-

almeno eſſer ſoſpette, ne da avveduto uomo verranno mai ſenza diſamina ricevute.

VI. Ma queſti ſono argomenti alle Iſcrizioni ſtranieri. Conſideriamo ora la materia, ſu cui quelle ſono incise: Iſcrizioni in bronzo, che ſieno falſe, appena che ſe ne trovino, ſalvo ſe alcune in piccoli pezzi, come oſſerva il *Maffei pag.* 159. e anche nel *Muſeo Veroneſe pag. CLVXV.*, nelle quali ne tanta fatica ci voleva, ne tanta ſpeſa. Troppo è più difficile ad imitazion degli antichi ſcolpire in bronzo, che in marmo; denajo molto ci vuole per procacciare il bronzo, e farci ſcrivere, ne alcuno è ſi mentecato, che ſe la ſenta di gittare e fatica, e denajo per lo piacere d'ingannare con un falſo monumento gl'incauti. Forſe è avvenuto, che per Iſcrizioni in bronzo ſienoſi da qualche Impoſtore ſpacciate Iſcrizioni, che non mai furono, ſe non in carta; ma ſe un Iſcrizione di qualche lunghezza è ſtata veramente incisa in bronzo, queſto baſtar può per crederla ſicuramente ſincera. Nacque dubbio ad alcuni, ſe legittimo foſſe il frammento della legge *Regia*. Mon. *Bianchini* volle eſaminarlo coll' occulare iſpezione del bronzo ſteſſo. Fu queſta cautela degna di quel ſavio uomo; ma non neceſſaria, appunto perchè in bronzo è il frammento. Queſta cautela è bensì ne' marmi molto opportuna, e talor neceſſaria. I marmi prendono dalla lunghezza de' ſecoli un non sò che, che ad un occhio erudito è di grande indizio della loro antichità. La qualità iſteſſa del marmo dar può qualche argomento, ſe trattiſi di monumenti non d'altronde venuti. I marmi almeno per le Iſcrizioni più ordinarie prendevansi dal proprio paeſe. Che ſarebbe, ſe l' Iſcrizione foſſe di un marmo o foraſtiero, o ſol di freſco ſcoperto nelle cave di una Provincia? Quaſi ogni paeſe ebbe ancora la ſua particolar maniera e nella configurazione, e nella miſura degli ſcritti ſuoi monumenti. Son queſte rifleſſioni tutte, che conviene fare, e molto ajutano un critico. Queſto generalmente può dirſi, che laſtroni grandi, e cippi groſſi di marmo, anche ſontuoſi, con fregi, e baſſi rilievi di molto è prezioſo lavoro non cadono in ſuſpicione. Gl' impoſtori, come diceaſi delle Iſcrizioni in bronzo, non furono sì ſciocchi, che per gabbare o pre-

presenti o i posteri volessero profondere il denajo. Senza che marmi di gran mole non erano al caso per chi volendo finger avrebbe dovuto lavorarli al chiuso e di nascosto. Tuttavolta ci vuole grande attenzione per non cader ne' lacciuoli degl' Impostori: Perocchè trovansi gran bassi rilievi, grand' urne, gran pili, dove non essendo scritto antico, possono scolpirsi finte Iscrizioni. Conviene allora ajutarsi col modo di scolpir le lettere, il quale quanto diverso è ne' marmi antichi da quello delle recenti età! Profondavan gli antichi lo scalpello assai più che i moderni, e vi lasciavano ne' solchi una siffatta imprimitura, che male si può spiegare; ma subito salta agli occhi, e palesa la vetustà di quella mano, che li lavorò.

VII. Si dirà, che non sempre veder si possono le Iscrizioni originali. Si passi allora ad esaminare il loro dettato, e le cose, che ci sono per entro. E prima da vedere, che non ci sieno delle cose incredibili. *Vestali* in *Padova* ci dà un marmo più esattamente ricopiato dall' *Orsati Mon. Patav. pag.* 53., che non veasi nel *Grutero pag.* 311. 3. Ma se non si volesse, che il marmo fosse venuto da *Roma*, come credere, che in *Padova* ci fosse un tal Sacerdozio, che era in *Roma*, non Municipale, ne comunicato a tutte l' altre Città? In fatti non sonosi di *Vestali* veduti altri marmi fuori di *Roma*, che due a *Tivoli* Città poche miglia distante da *Roma*, ne questi stessi senza difficoltà, e molto imbrogliati, e quelle medesime Iscrizioni, che in *Roma* sonosi trovate di *Vestali*, come osserva il *Maffei C.* 204., non sepolcrali sono di quelle Vergini, com' questa di *Padova*, ma onorarie, o se sepolcrali, de' loro liberti. Così pure se a *Sermione*, come porta il titolo della edizion di *Grutero*, dal quale fu ingannato il dottissimo *Noris* nella dissertazione *de Synodo V. cap. IV.* fosse appartenuta l'Iscrizione del *Museo Veronese pag. CVII.*, nella quale *Campidoglio* vien mentovato, e non *Verona*, io non dubiterei di chiamarla falsa. Perocchè chi crederà mai, che a *Sarmione Campidoglio* fosse.

VIII. In luogo secondo cerchisi, se nella controversa lapida abbiaci cose fuori del noto costume. Veramen-

ramente le iscrizioni, che vannosi di giorno in giorno dissotterrando, cose nuove, e non più vedute, o intese c' insegnano; nè perciò subito si ha a dire, che sieno false. Il March. *Maffei* nel Tomo IV. delle *Osser. lett.* *p.* 222. condannò come falsa questa iscrizione, che egli avea trovata nel Tomo II. de' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona p.* 114.

DIIS MANIBVS

COMMVNIBVS

EPAPHRODITVS . L

CVRATOR . PRIMVS

Perocchè a quel dotto uomo sembrarono un assurdità senza esempio *Dii Manes communes*. Ma egli medesimo nel *Museo Veronese pag.* 292. 7. a questa iscrizion diede luogo, forse perchè avendo poi veduto il marmo, si tolse d' ogni sospetto. Se mai dunque cautela abbisogna, è allora, che siffatte novità ci cadono sotto gli occhi, acciocchè non precipitiamo i nostri giudizj. Sonoci nondimeno delle cose sì inusitate, che ad esaminarle con alcuna accuratezza appenachè si possano sostenere. Il *Redi*, o piuttosto, come trovo nelle *memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia*, il P. *Lupi* in una dissertazione riportata nel citato secondo Volume dell' *Accademia Cortonese*, e ancora il *Bimard* nel Tomo I. del *N. T. Muratoriano col. XXXII*, ammise per vera una iscrizione che dice:

DEIS

DEIS

ADHAERENTIBVS

SACRVM

Ma bisogna sentire il *Maffei* nello stesso Tomo IV. delle *Osserv. letter.* „ Questi DEI ADERENTI, dic'egli,
„ non si sono intesi mai più: non gli ha nominati Au-
„ tor veruno *Latino*, o *Greco*, non si sono veduti in
„ monumento alcuno di marmo, ne di metallo. Che sie-
„ gue da ciò? che debbano subito rigettarsi per questo
„ solo? non già; poichè danno fuori cose nove non di
„ rado nelle iscrizioni. Ne segue solamente, che per
„ accettargli bisogna che se ne vegga la pietra, e che
„ da chi conosce l'antico modo d'incider le lettere, e
„ da chi ha pratica dell'altre circostanze, sia giudicata
„ antica e sincera. Ora la lapida di cui si parla, non
„ esiste, e chi l'illustra, non l'ha veduta, ma l'ha ca-
„ vata da un libro. Questo non dee bastare per auten-
„ ticar cosa nuova, ed insolita, e che qualche difficoltà
„ porta seco. Vero è, che tal'iscrizione è celebrata dal
„ Signor *Gori*, e tanto basta al nostro Autore, che tan-
„ to l'ammira, e lo venera: ma abbiamo in questa dis-
„ sertazione, come il suddetto celebra, e spiega anche
„ quella SIN DIIS ATIAIISSYNISTOR GILATOR,
„ che altri potrebbe credere in lingua *Messapia*. O mi-
„ sero studio dell'antichità che ne sarà mai! Che qual-
„ che difficoltà, come abbiam detto, la Inscrizione por-
„ ti seco, non potrà negarsi; perchè *Dei Aderenti* in
„ volgare corre bene, significando *favorevoli*; ma in la-
„ tino *adhaerere* significava *stare attaccato*, e si diceva
„ delle cose materiali: or chi avrebbe fatta un'ara, o
„ un tempio *a gli Dii, che sono attaccati?* Non serve
„ il dire, che si veneravano i Dei *Prossimi*, *Vicinali*,
„ *Comuni*, e che so io; perchè in primo luogo così po-
„ tea parlarsi latinamente, e in secondo niuna Inscrizio-
„ ne si è parimente veduta a' sognati Dei, *Prossimi*, *Vi-
„ cinali*, o *Comuni*. *Sponio* ne ha con *Proxsumis*, ma

 quel-

„ quello dovea essere nome, come il *Comedovis* che se-
„ guita. Se n'è ben veduta qualcuna in *Greco* θεοῖς
„ συννάοις, o simil cosa, cioè a Dii, che si veneravano
„ nell'istesso tempio, o con l'istess'ara; ma non mai
„ senza il nome, o senza l'indizio di quelle Deità, con
„ le quali quest'altri si stavano godendo l'istesso culto;
„ perchè ridicola sarebbe stata un'ara *a gli Dii coabi-*
„ *tatori*, senza che si sapesse di cui. L'ara si faceva
„ a'nominati Dei, e per non crescere tanti nomi, si di-
„ cea poi, *ed agli altri che son con essi*. All'istesso mo-
„ do per l'appunto non si sarebbono lasciati così in iso-
„ la, e così incogniti i nostri *Dei Aderenti*. Le iscri-
„ zioni non si facevano in enigma". Sin qui il *Maffei*.

IX. Ma quelle cose, che sono innoltre contro il costume degli antichi, danno un più forte argomento di falsità. L'ignorante Falsario, che coniò il Testamento di *Gallo Favonio*, tutte malmenò le leggi de' nomi *Romani*, ed è maraviglia, che il *Terrasson* abbialo nella sua *Storia della Romana Giurisprudenza* riprodotto senza dare indizio, che pur sospettasse dell'Impostura. L'*Hagenbuchio* nell'*Appendice Epigrafica* alla lettera *sul Dittico Bresciano p.* 196. non solo mostrò la falsità di tal Testamento, ma ingegnosamente scoperse la fonte, dalla quale colui lo trasse. In *Grutero pag.* 855. 8. trovasi una vera iscrizione così distesa:

M. AEMILIO . M. F

GAL. FAVONIO — *Galeria*

IVCVNDVS . L. F. — *Libertus fecit*

CVM . IVCVNDO

ET . PVDENTE

FILIIS

Paragonisi già con questo marmo il principio del Testamento. Comincia questo: *Ego Gallus Favonius Jucundus*

dus L. F. Ecco in primo luogo omesso il prenome, e il nome di M. *Emilio*; in luogo secondo la tribù *Galleria* dal ridicolo impostore scioccamente spiegata *Gallus*; in terzo luogo i cognomi di due uomini *Patrono* l'uno, cioè *Favonio*, *Liberto* l'altro, cioè *Giocondo* ad un sol uomo trasferiti, come se il suo *Gallo* avesse avuti due cognomi di *Favonio Giocondo*. Ma non il solo abuso de' nomi, o della Tribù mostra falsa una lapida; sibbene ancora la doppia Tribù. Nel secondo libro toccammo, come quantunque frequente fosse presso gli antichi il passaggio da una ad altra Tribù o per mutazione di domicilio, e di luogo, o per adozioni, e somiglianti altre cagioni moltissime, nondimeno niuno professò mai due Tribù. Sonosi veramente trovate due lapide *Bresciane* con due Tribù, ma questo solo dee bastare a rigettarle per false. Perciocchè se gli antichi avessero avuto il costume di essere ascritti a due Tribù, per solo frequentissimo titolo delle adozioni sarebbono pressochè innumerabili le iscrizioni, che ci dessero persone con due Tribù. Come dunque sol due se ne trovano? Ma recitiamole.

Q. MINICIO . Q. F.

FAB. POB.

MACRO

Così una: l'altra è

C. IVLIO C. F.

FAB. SCAPT.

CAESARI

AVGVSTO

Gran contesa per queste due bugiardissime lapide fu tra il Canonico *Gagliardi*, e il Marchese *Maffei*; ed è a stupire, come dotti uomini ancor si trovino, che non

 re-

rechinsi a scrupolo di gittare il prezioso tempo a difenderne la sincerità. Nondimeno esser dee ancora di maggior maraviglia, che quell'erudito Signore, il quale nella magnifica opera intitolata: *Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani* inserì le sue osservazioni sopra gli *Eccerti del Museo Veronese*, abbia preteso di aggiungere alle due lapide *Bresciane* portatrici di due Tribù per compagna questa *Gruteriana pag. CCCCXXXIII.* 1.

L. MANLIO . A. F.

AN. GAL. BOCCH. &c.

Dice ben egli in aria festosa: ecco, ecco due Tribù l'ANiese, e la GALeria; ma con buona pace di questo stimabile Autore io veggo bene, se il marmo a dovere si punti, *Auli Nepotem*, non la Tribù *Aniese*. Ma oltre le due Tribù la seconda di quelle due *Bresciane* iscrizioni assai altre cose contiene contro il costume, e tutte perciò indizj di falsità. *Augusto dicati lapides*, dice il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* 199. IMPERATORI CAESARI *exordiebantur*, *non* C. IVLIO. *Octavianus vivente Caesare* AVGVSTI *cognomentum nequaquam adsumpsit; post Caesaris excessum non* CAII. *fuit*, *sed* DIVI FILIVS. *Postquam* CAESAR AVGVSTVS *dictus est*, *nulla ei Tribus appicta umquam fuit*, *sicut nec ulli ex Imperatoribus*. E' di grande importanza considerare attentamente le cose pertinenti a' nomi, e a' titoli degl' Imperadori, che quindi la falsità di molte lapide raccogliesi apertamente. La *Gudiana* iscrizione, che il *Muratori* cita *pag.* 359. 2. per questo solo falsa esser dee reputata, che *Alexander Severus* trovasi in essa, quando, come nota il *Maffei Museo Veronese pag. CXIII.* 1., i periti dell' Antichità sanno, che quell' Imperador fu chiamato *Severus Alexander*, di che fanno fede alcune lapide dello stesso *Museo Veronese p.* 459. 1. e *pag.* 471. 3. Quindi già vedesi, qual giudizio voglia farsi di quell' editto di *Spello*, il quale comincia *Imp. Caes. Fl. Constantinus Max. Germ. Sarm. Got. Victor. Triump. Aug. & Fl. Constantinus: & Fl. Julius*

lius Constantius. & *Fl. Constans*. Molti sonoci quì vizj contro il costume degli editti di *Costantino*, come il *Murat ri* ha da suo pari mostrato nella bella dissertazione su quel marmo inserita nell' undecimo Tomo della *Raccolta Calogerana pag.* 371. *seg.* Ma comecchè i più si potessero per qualche modo difendere, niuno tuttavia persuaderassi mai, che i figliuoli di *Costantino* in sincera lapida si scrivessero senza l' aggiunto *Caesaris*. Richiamisi anche su tal proposito l' iscrizione di *Capodistria*. Quante cose in essa contrarie agli usi di que' tempi hanno osservate e *Gisberto Cupero*, e Monf. del *Torre*? Non dirò che mal si nota la pretesa Tribunizia Podestà di *Giustino* con queste sigle TRIB. VIII., non essendo gl' Imperadori stati soliti di chiamarsi *Tribuni*, ma sibbene portando il costume di segnare gli anni della tribunizia lor podestà con quest' altra sigle TRIB. P. Perocchè il *Maffei col.* 299. ci assicura, che nel Mf. di *Feliciano* queste note sono scritte: *Imp. Caes. Tr. P. VII.*, onde il *Trib. VIII.* esser può error de' Copisti. Ma chi vide mai nell' altre sincere iscrizioni di *Giustino*, *Giustiniano*, e di altri Imperadori d' *Oriente* dopo *Teodosio* il *Giovane* notati gli anni della Tribunizia Podestà? chi negli stessi monumenti, anzi pur nelle medaglie degli *Orientali* Imperadori lesse mai la formola *Imp. V.* sì familiare a quei dell' *Occidente*? Chi trovò altro Imperadore, o *Giustino* stesso in altra verace lapida chiamato *Excellentissimum*? Le sigle S. C. non meno aliene sono da quella età; da molto tempo addietro non più comparivano ne' pubblici monumenti. Questi esempli assai fanno palese, con quanta diligenza debbansi esaminare i titoli nelle lapide dati agl' Imperadori per non esser ludibrio degl' Impostori. Anche nelle Tavole votive false troveransi parecchie cose contro le vere costumanze antiche. Abbiamo nel *Muratori* questa lapidetta *pag. CVII.* 6.

DEIS

PARENTVM

Più abbasso dirò di nuovo della sua falsità. Intanto si osservi, mancarci il nome di colui, che dedicò questa pietra. Il che non è veramente certo indizio di falsità, trovandosi pur delle sincere Tavole votive senza il nome del dedicante. Nondimeno conciosiachè il più usitato costume esser si vegga di mettercelo, questo può fare almeno nascere qualche sospetto, onde uno rechi l' animo ad un più attento esame del marmo. Innoltre *Deos Paternos* hanno i marmi di *Grutero*, *Deos Parentes* tre Iscrizioni del *Museo Veronese pag. XCI.* 4. 5. 6. *Parentum Deos* sol questa pietra ci mette innanzi. Ciò che ho detto de' titoli degl' Imperadori, può adattarsi a que' degli Dei. Lo *Spon Miscel. pag.* 85. riporta questa iscrizione: *L. Lucilius Deo Penino optimo maximo donum dedit*, e anche il *Muratori* la reca con poca diversità *pag. VIII.* 6. Ma non trovasi il nome di *Ottimo Massimo* senza il nome di *Giove*, come avvertì il *Maffei* nelle *Osserv. Letterar. Tom. V. pag.* 209. Quindi egli per sospetta la diede. Nel *Fabretti pag.* 564. 104. *Venere* è chiamata *Mater Deum*; ma questo dice il *Maffei pag.* 453. non è titolo, che un antico avesse dato a *Venere*; egli è il proprio distintivo di *Cibele*.

X. Molto più è da badare, che le dignità rammentate nelle iscrizioni convengano e alle persone e a' tempi, ne' quali pretendesi, che fossero loro poste. Nel che per dire delle persone, poco accorti furono e il *Reinesio*, e lo *Spon*, i quali ebber per vera una lapida, in cui lasciando anche parecchi altri difetti dal *Maffei* osservati *c.* 407. il Re *Giuba* vien detto *patronus Coloniae*, quando i *patroni* delle Colonie sceglievansi a *Roma*, acciocchè ne sostenesser le cause e i diritti contro le violenze de' magistrati *Romani*. Per ciò, che è de' tempi, il *Maffei* nella *Verona illustrata L. VII. pag.* 159. rigetta la iscrizione *Sponiana* di *L. Celio Rufo*, perchè egli vi è detto

to *Curator Triumphi L. Septimii Pertinacis*, e insieme *Consularis Campaniae, & Apuliae, bis corrector Tusciae, & Umbriae & Piceni*; le quali dignità in *Italia* non essersi, che a' tempi di *Costantino* introdotte, egli prova con assai forti ragioni. Con questa regola lo stesso *Maffei* fecesi nel *Museo Veronese* ad esaminare *pag. CLXXXV.* una celebre iscrizione, della cui fallità non ebber sentore i più accorti Critici, non *Panvinio*, non *Manuzio*, non l'*Agostini*, non *Grutero*, non *Scaligero*, non *Reinesio*. Ella è questa:

C. SERVIL	
CAEPIONI . CON	*Consuli*
CEN. ET TRIVM	*Censori*
PHALI . PATRIAE	
LIBER. DECVR	*Liberatori Decuriones*
VERON OB	
IVD RESTITVTA	*Judicia*
M C	*Monumentum condiderunt*

Appartiene l'Iscrizione a C. *Servilio Cepione*, il quale nell' anno 648. di *Roma* fu Console. Perciocchè *Valerio Massimo l. VI. c. 9.* ne celebra *Triumphi claritatem*, e *Giulio Ossequente* rammemora *Senatorum & Equitum judicia* per lui *communicata*. Molte cose, che risguardano l'ortografia, e lo stile, si noteranno in appresso: altre veder si possono nel *Museo Veronese*. Per ora ciò, che fa al presente nostro proposito, si osservi, che Decurioni *Veronesi* si nominano a una stagione, in cui *Verona*, non che avesse il diritto della *Romana* Cittadinanza, pur non godeva i diritti di *latina Colonia*. E il vero solo nel 654. di *Roma*, essendo già morto *Cepione*, *Gneo Strabone* la fece Colonia. Eppure & *qui*

nondum aere lavantur, dice il *Maffei l. c.*, non ignorano, che le Colonie *Romane* nelle Città portarono il nome di *Decurioni*. Nè può gia dirsi, che dopo la morte di *Cepione* gli fosse messa questa iscrizione. Perciocchè niuna Colonia avrebbe un sì glorioso monumento dirizzato ad un uomo, il quale per la sconfitta ricevuta da' *Cimbri in publicis vinculis spiritum deposuit*, e il corpo di cui, come narra lo stesso *Valerio Massimo*, *funesti carnificis manibus laceratum, in scalis Gemoniis jacens, magno cum horrore totius fori Romani conspectum est*; anzi se prima fossegli stato innalzato, al sopravvenire di tanta infamia sarebbe stato incontanente atterrato ed infranto.

XI. grande argomento di falsità è pure, se le iscrizioni contraddican la Storia. Il P. *Pagi* nella dissertazione *Ipatica pag.* 1. *c.* 4. vuole, che le Iscrizioni talvolta sieno vere, comecchè discordino dalla storia. Ma è cosa questa da più accuratamente considerare, e credo, doversi far distinzione. Imperciocchè se alcune iscrizioni alcune cose ci narrano diversamente da quello, che ci raccontano gli storici contemporanei, massimamente se molti sieno e di chiara fama, arditamente dichiaromi di tenerle per false. Quindi *Gisberto Cupero*, e Monf. *del Torre* rigettano l' iscrizione di *Capodistria*, perchè ci si dice l' Isola d' *Egide* essere stata *venerandae Palladis sacrarium quondam, & Colchidum Argonantarum Persecutorum quies*; perocchè l' *Egide* de' *Colchi* fu tutt' altra dall' *Egide*, di cui parla l' iscrizione. Per la stessa ragione nel Tomo XLVII. della *Raccolta Calogerana pag.* 478. *seg.* io accusai di falsità certa lapida, che diceasi ritrovata nel territorio *Pistojese*, siccome quella, che ripugnava a ciò, che di M. *Atilio Sarano* abbiamo da *Livio*, e da *Fasti*. Ma se la diversità sia nel compnto degli anni, e molto più, la differenza sia d' un anno solo, non convien tosto precipitare il giudizio, e condannare irremissibilmente come falsa quella povera lapida, la quale quando pur fosse esattamente ricopiata dal marmo, poteva essere o fatta in luogo, dove ancor giunta non fosse a cagion d' esempio la nuova della morte d' un Imperadore, o lavorata per esser posta al cominciare del nuovo anno di quell'

Impe-

Impero, il quale perciò vi sia segnato, benchè la sopravvenuta morte dell' Imperadore non abbiagli permesso di cominciarlo. Di questa regola si valse il *Pagi* per difendere una lapida, in cui ad *Adriano* si danno XXII. anni di *Tribunizia Podestà*, quando per comun sentimento de' più accreditati Cronologi egli morì a' dieci di Luglio del CXXXVIII. dell' Era nostra, cioè un Mese prima ch'entrasse nell' anno XXII. della *Tribunizia* sua *Podestà*. Il *Lazio* la pose in *Transilvania*, dove assai tardi potè giugnere la novella della morte di quell' Augusto seguita nella *Campagna*. Ma questa riflessione del *Pagi* non ha quì luogo. Quella Iscrizione è uscita delle mani di *Lazio*, di cui il Regno Antiquario non ha mai veduto il più sciagurato copiatore di lapidi. Ella è composta di due diverse iscrizioni scioccamente accozzate insieme, e storpiate innoltre dall' Editore, una delle quali è in *Grutero pag.* 354. 5. l' altra ivi medesimo *pag. CLII.* 1. Ma questa seconda, comecchè dallo stesso *Grutero* alla *Transilvania* venga aggiudicata, le Schede nondimeno di *Alberto Lollio*, dalle quali il *Muratori* la riprodusse *T.* 1. *pag.* 452. 2. la pongono in *Roma*. Per questa lapida adunque parrebbe, che altro non fosse a dire, se non o che lo Scalpellino errò, o col *Muratori*, che fatta fu innanzi che a *Roma* venisse la nuova della morte di *Adriano* per essere dirizzata sul cominciarsi del XXII. anno della Tribunizia podestà di lui, o col *Mazzoleni* ricorrasi alla rinnovazione della Tribunizia podestà a' 10. di Decembre. Ma io penso che, possa forse ancora attribuirsi quest' anno di più a' copiatori, che abbiano presa qualche striscia fatta nel marmo o dal tempo o da qualche urto per una unità, e in questa opinione mi conferma il vedere in tutte le copie chiamato *Deresio Rustico Curator Valetriarum Tiberis*, che è una vera mostruosità di niun retto senso, in vece di ALV. ET RIPARVM *Tiberis*, che certamente esser dovea scritto nel marmo. Ma dirassi subito, che in *Grutero* stesso *pag. CCIII.* Leggesi un altra lapida pur di *Roma*, anzi messa dal successore *Antonino*, nella quale il *XXII.* anno della *Tribunizia Podestà* di *Adriano* è segnato. E' verissimo: c' è questa lapida, ma ella è falsa falsissima. Rechiamola ancora noi.

IMP.

IMP. CAESARI . DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FILIO . DIVI

NERVAE . NEPOTI . TRAIANO . HADRIANO . AVG. PONT.

MAX TRIB. POT. XXII. IMP. COS. III. P. P. ET.

DIVAE SABINAE . IMP. CAES. T. AELIVS . HADRIANVS

ANTONINVS . AVG. PIVS . PONT. MAX. TRIB. POT. II.

COS. DES. III. P. P. IMP. II. PARENTIBVS SVIS.

Si osservi. Poco appresso la morte sua, cioè nello stesso anno 138. fecesi l' Apoteosi di *Adriano*. Com' è possibile dunque, che non gli si desse il titolo di *Divo*, che e a *Trajano*, e a *Nerva*, e a *Sabina* si dà? Il *Petavio* attribuisce e questa omissione, e l'anno *XXII.* della *Tribunizia Potestà* alla sbadataggine dello Scalpellino, e il *Pagi* aggiugne, che l'iscrizione fu scolpita, ma vedutine gli errori dello Scalpellino fu rigettata. Ed è certamente questo un facil ripiego, addosso agli Scalpellini rovesciare gli errori, che trovinsi nelle lapide, ma conciosiachè questa iscrizione dicasi posta in *Roma* dallo stesso Imperadore *Antonino*, crediamo noi, che a tal uopo fosse scelto un ignorantissimo Scalpellino, e non piuttosto un de' migliori? e senza ciò quale sì misera-

erabile incisore in pietre, che trattandosi dell' Imperadore non usasse ogni diligenza per averne l' approvazione? Anch' io convengo, che gli Scalpellini abbianci ramandati ne' marmi degli errori e madornali, ma ne' marmi sepolcrali, ed altri per private persone. Ne' pubblici monumenti tanto più cauta parsimonia ci vuole nell' accusare di falli, e falli considerabili gli Scalpellini, quanto è più credibile, che i più sperti fossero a scolpirgli adoperati, ed eglino con ogni maggior diligenza si applicassero al lavoro; benchè negar non voglia, che secondo la diversità de' tempi e de' luoghi anche in siffatte memorie abbiano gli Scalpellini lasciati de' saggi della loro o ignoranza o trascuratezza. Però anche nella iscrizion di *Deresio Rustico* avrei difficoltà a credere, che l' anno XXII. della Tribunizia Podestà di *Adriano* fosse errore dello Scalpellino. Meno ancor è probabile ciò, che immagina il *Pagi*, esser sibbene questa iscrizione stata incisa, ma poi per gli scoperti errori dello Scalpellino messa da parte. E che? Se fu rigettata, come si conservò, essendo perita quella, che in luogo d' essa sarà stata accuratamente scolpita? Egli è ben più credibile, che questa dovesse a noi pervenire, e non la prima, la quale dovea naturalmente essere o spezzata, o cancellata, o in altri usi rivolta. Bastar questo potrebbe, se la controversa lapida non altri vizj avesse, che i due accennati. Ma a me danno maggior fastidio del *Divi* lasciato que' titoli dati ad *Adriano* di *Pont. Max. Trib. Pot.* XXII. (o anche *XXI.* che vogliasi col *Panvinio*) *Imp. Cos. III.* PP. Era egli questo luogo di tali titoli? Nò certamente. Leggasi un poco questa sincera iscrizione dallo stesso *Adriano* posta a *Nerva*, e riferita nel *Museo Veronese pag.* 251. 1.

DI-

DIVO . NERVAE . TRAIANO . PARTHI-
CO ET . DIVAE
PLOTINAE DIVI TRAIANI PARTHICI
VXORI
IMP. CAESAR. TRAIANVS . HADRIA-
NVS . AVGVSTVS
PONT. MAX. TR. P. COS. III. PAREN-
TIBVS SVIS

Dove quì ſono gli anni della Tribunizia Podeſtà? dove gl' anni dell' Impero? dove i Conſolati di *Nerva*? Eh! che in queſta iſcrizione non doveanſi tai coſe noverare, che a' viventi appartenevano, non a' morti. E quando pure ſi foſſero volute incidere, ſarebbeſi dovuto dar loro un altro aſpetto, e notare, che quell' Imperadore era defunto negli anni tanti della Tribunizia Podeſtà &c. Ma queſta giunta eſſer non può invenzione dello Scalpellino, ma ſolo di chi compoſe l' iſcrizione. E crederemo noi, che foſſe fatta e recata da incidere allo Scalpellino, ſenza che prima vedeſſela l' Imperadore? Eppure converrebbe così credere per dire col *Pagi*, che fu rigettata per gli errori dappoi trovatici. Diciam piuttoſto, ch'ella è lavoro moderno d'uno, ch' ebbe in mira d' imitare appunto queſta di *Nerva*, come moſtra quel *Parentibus ſuis*, e tutta la traccia della iſcrizione, ma che il poverino s' impicciò malamente e per volere fare il ſaputo ſi fece conoſcere un ignorante mal pratico e di cronologia, e di ſtoria, e delle particolarità richieſte da cotal genere d' iſcrizioni.

XII. Ma dacchè a far menzione del computo d' anni ci ſiamo ragionando condotti, dobbiamo più copioſamente dichiarare, quali indizj di falſità dalle note di tempo ſi

po si possan trarre. Dico dunque 1. che se nell'iscrizione saranno segnati Consoli, che certo sia o non aver potuto insieme esser Consoli, o non nell'anno dalla lapida indicato, argomento sarà questo non dubbioso di falsità. Il *Noris* nella dottissima *Epistola Consolare* più esempli ha prodotti di lapide *Ligoriane*, nelle quali accoppiati veggonsi Consoli, che insieme nol furono mai. Esempio di Consoli, che furonlo insieme, ma non nell' anno, che l' iscrizione ci segna, sia quel marmo citato dal *Pratilli* nella *Via Appia pag.* 250.

VENERI . GENITRICI

ET GENIO . AVGVSTI . CAES.

SACR.

COLONIA IVLIA . FEL. AVGVSTA

PACE . COMPOSITA

IV. KAL. NOVEMB. Q. FVSIO . ET

P. VATINIO COSS.

Grande anacronismo in questa lapida è scorso, come notano i Giornalisti di *Roma* all'anno 1748. *c.* 189. anacronismo, che la rende non solamente sospetta, ma convinta di falsità. Perocchè essendo ella dedicata al Genio di *Augusto*, non può intendersi di C. *Giulio Cesare*, il quale nè *Augusto* fu mai, nè alle Colonie da se dedotte dar potè il nome di *Auguste*; ma solo il successore, e figliuolo adottivo di lui *Ottaviano*; ma questi non ebbe il nome di *Augusto*, se non nel Gennajo dell'anno 727. di *Roma*, come abbiamo da *Dione*, cioè diciasette anni dopo l' uccisione di *Giulio Cesare* secondo lo stesso *Dione*, ed anche da *Svetonio* seguita nell'anno 710. Ora i Consoli suffetti Q. *Fusio* e P. *Vatinio* non furono Consoli, che nell' anno 707. o ancora a stare alla Cronologia di Mons. *Bianchini* nell' anno 706. Come dunque nel costor Consolato potè drizzarsi una lapida *Genio Au-*

gusti

gusti Caesaris? II. Un Consolato degl' Imperadori, il quale non si accordi cogli anni della Tribunizia lor Podestà, mette ragionevol sospetto di falsità. Puo vedersi nel Tomo XI. della *Raccolta Calogerana* la lettera del Conte *Cammillo Silvestri*, dove si esamina una iscrizione di *Fabretti*, la qual comincia: *Imp. Caesar. M. Aurelius Antoninus Aug. Pontif. Max. Trib. Potest. XI Cos.* III. , *& Imperator Caesar L. Aurelius verus Aug Trib. Pot. Cos.* Infatti nè col terzo Consolato di M *Aurelio Antonino* si accorda l' anno XI. della Tribunizia Podestà, nè il primo Consolato di L. *Aurelio veri* (Consolato, che quì si accenna, perciocchè se il secondo Consolato di lui si fosse denotar voluto, sarebbesi aggiunta la numeral nota II, siccome la III. fu segnata al Consolato di M. *Aurelio Antonino*) corrisponde agli anni notati del suo Collega. III. Se ad alcuno si da un Consolato, che non abbia avuto, falsa è la lapida. Nella iscrizione di *Capodistria Giustino* è detto COS. III ma *Giustino* il *Seniore* non fu Console, che due volte il *Giuniore* una sola, o al più due. IV. se in una lapida si troverà nominato il Mese di Luglio, o di Agosto, innanzi, che a questi mesi primamente detti *Quinctilis*, *Sextilis* fosse dato tal nome, a quel di *Luglio* da *Giulio Cesare* l'anno di *Roma* 710. a quel di *Agosto* da *Augusto* l' anno 746. la lapida sarà convinta di falsità. Il *Muratori* per questa ragione all' anno di *Roma* 599. p. 287. avea dirittamente giudicata falsa una lapida di *A. Cornelio Collatino* riportata nella *Via Appia* del *Pratilli*: Ma di questa regola di sana critica lapidaria si dimenticò poi adottando per vere due lapidi, in una delle quali *pag.* 290. 1. son notati i Consoli dell' anno 656. di *Roma*, nell' altra *pag.* 295. 1. i Consoli dell' anno 720., e nondimeno in quella si legge: *ad VII. K. Jul.*, in questa *XIII. K. Aug.* cinquantaquattr' anni avanti, che il *Quintile* nomato fosse *Luglio*, vensei avanti che il *Sestile* ricevesse il nome di *Augusto*. V. Se nelle *Romane* lapide troveransi Ere straniere e barbariche, sien false giudicate. Quindi da dubitare non è della falsità di quella iscrizion *Pistojese* diansi mentovata, nella quale invece degli anni di *Roma*, o de' Consoli, segnate son le *Olimpiadi*: Perciocchè quantunque abbiano i *Romani*

mani fatto alcun uſo delle *Greche Olimpiadi*, nondimeno non ſi è ancora veduto ſincero Monumento *Latino*, in cui per nota d'anni ſieno ſegnate.

XIII. Già ſeguendo il noſtro Iſtituto diremo, che non ſolamente dalle coſe ſcritte ne' marmi, ma ancora dalla maniera di ſcriverle ſe ne può argomentare la falſità. E perchè dicaſi primamente dello ſtile, le iſcrizioni antichiſſime in tutt' altro ſtile ſono compoſte, che quelle del ſecol d' *Auguſto*, e molto più de' ſuſſeguiti tempi. Quindi vedeſi qual giudizio debbaſi fare di queſta lapida *Reineſiana pag.* 353.

NVMAE . MARCIO . M. F.

PRINC. IVVEN

PRAEF. VRB.

I. PONT. M.

PROCVL ESTO PROFANI

FOELIX . NIMIVM PRIOR AETAS

OMNIS AETAS

DE SVO TEMPORE CONQVESTA EST.

Nell' anno *LXXXIV.* di *Roma*, al quale appartiene la Prefettura di *Numa*, ſarebbeſi uſato queſto ſtile? Per poco che confrontiſi cogli avanzi delle leggi Regie, ſi vedrà la incredibile diverſità di penſare, di maniere, e di linguaggio; perciò non ſolo il *Maffei pag.* 408. rigetta queſta iſcrizione, ma ancora il ch. P. *Corſini* nel ſuo bel libro de' *Prefetti di Roma pag.* 4. *ſeg.* parlando di *Numa Marcio* neppure la mentovò; tanto ebbela in diſiſtima. Per lo contrario il *Fabretti* de *col. Trajana pag.* 403. tacciò di falſità una lapida de' tempi di *Trajano*, perchè ci trovò queſto arcaiſmo: OB RECIPERATOS AGROS in vece di RECVPERATOS. E' vero tuttavia, che RECVPERATOS leggeſi nelle Schede del Barone *Stoſch*, come nelle note all' A. C. L. *pag.* 406. avver-

avverte il *Donati*. Però cadrebbe la critica del *Fabretti*, rimanendo nondimeno contro quella lapida l'altro argomento, che lo ſteſſo *Fabretti* le oppone dal ſegnarſi in eſſa l'anno *XXIII.* della Tribunizia Podeſtà di *Trajano*, il quale non paſsò il venteſimo anno. Vi ſono ancora alcune voci, che nel ſecolo antico non erano ricevute, o almeno non trovanſi uſate, come nella iſcrizione *Veroneſe* di C. *Servilio Cepione* il nome *Triumphalis* per uomo, che avea avuto l'onor del Trionfo, nome che in queſto ſenſo avanti *Plinio* e *Svetonio* non incontraſi ne' buoni Scrittori. Ve n'ha alcune altre, che adoperate in luogo non loro moſtrano ſubito la falſità, e la fonte, donde ſon derivate. Sentaſi di grazia queſta iſcrizione, che pretendeſi poſta ad *Ipſitilla* da *Catullo*.

D. M.

IPSITHILLAE

D V L C I S S I M A E

C. VALERIVS CATVLLVS

LEPORIBVS SVIS

MOERENS

Scopreſi toſto, ch' ella è preſa da que' verſi di *Catullo*

Amabo mea dulcis Hypſithilla
Meae deliciae, mei lepores

Ma ogni lepore, dice acconciamente il *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe pag.* 190. 7. perde queſta parola qui trasferita. Finalmente ci ha alcune formole, le quali dallo ſtile lapidario ſono affatto lontane. Quindi l'iſcrizione di L. *Celio* qual ſi reca dallo *Spon Miſcell. p.* 302 avrebbeſi a tener per falſa per la formola non lapidaria *Armillis eſt decoratus*; ſe non che nel marmo originale, che a *Torino*, leggeſi non *decoratus*, ma DON. cioè *donatus*; che è maniera lapidaria. Così ancora DEIS

per

per *Diis* non è lapidario; il perchè al *Maffei* si unisce il *Muratori* a recare in dubbio l'iscrizione dianzi riportata: DEIS ADHAERENTIBVS. Osservisi innoltre, che ancora nel secolo di *Costantino* comecchè la lingua *Latina* non che avesse perduto l'antico splendore, ma si piagnesse già guasta e rovinata, alcunchè dell'antica maesta riteneva ne' pubblici monumenti. Perciò ancora a questo riguardo tral e false iscrizioni vuol darsi luogo al marmo gia ricordato di *Spello*. Veggasi il *Muratori* nella *Raccolta Calogerana T. XI. pag.* 329.

XV. Per quello, che all'ortografia si appartiene, quanto pur fosse diversa ne' secoli precedenti il secol d' *Augusto* l'abbiamo a suo luogo osservato. Quindi è, che se nelle iscrizioni di quegli antichi secoli non trovisi IVSIT. QVOIVS, DVELLONA, SENATI, COERAVERVNT, SIBEI, e somiglianti, possono indubitatamente rigettarsi come false. Ed ecco un nuovo argomento contro la *Pistojese* lapida di *Sarano*, e la *Veronese* di *Servilio Cepione*. Veggasi l' *Hagenbuchio* nella lettera del *dittico Bresciano pag. IV. seg.* dove della falsa iscrizione di P. *Decio* riportata in *Grutero pagin. XXVI. II.* ragiona. Ma è da avvertire, che questo và inteso de' marmi, che pretendasi scolpiti in quelle età. Perocchè se iscrizioni di antichissimi Personaggi si trovino, ma dettate ne' posterior tempi di *Roma*, quali essere quelle di *Appio Claudio*, e di *Q. F. Massimo* delle storiche lapide favellando abbiamo provato, sarebbe anzi segno di falsità, ove in quella prima ortografia ci comparisser davanti. Lo stesso vuol dirsi di certe altre iscrizioni rifatte. Ne abbiamo degli esempli. Uno è nel *Doni pag.* 454. *n.* 13.

C. IVLIVS SEX. F. COR. POSTVMVS

FVRIVS BERECVNDVS

FVRIA. PIETAS. M. FVRIVS TELESFO-
RVS

TITVLVM QVI PERIVIT

ITAQVE. BENEMERENTIB. PATRONIS

NOVM TITVLVM. SVA. IMPENSA. RE-
STITVIT

C. BELLICIO. TORQVATO. ET

COS

TI. CLAVDIO. ATTICO. HERODE

Un altro esempio ce lo danno le *Antichità della Gallia* del *Maffei pag.* 30.

VIVIT

L. CORNELIVS

L. EVGENIAE

L. COR. GRATVS.

RESTITVIT . DE . SVO .

IN . FRO . P. X.

In queste iscrizioni restituite non bisogna cercare l'ortografia del primo tempo, in che i marmi furono primamente incisi; ma quella del Secolo, in cui furon rifatti.

XVI. Le

XVI. Le ſteſſe ſigle (che queſte ancora appartengono alla maniera di ſcrivere) poſſono a dirittamente giudicar delle lapide dar molto lume. Ritorno col *Maffei* all' iſcrizione di *Servilio Cepione*. Veggonſi in queſta LIBER. per *Liberatori*, e IVD. per *judicia*; le quali abbreviature ſono inuſitate, e più ancora inuſitato è CON. per COS. Perciocchè i *Romani* nel volgar ſermone, e nell' ordinaria Scrittura omettevan ſovente la N. però ſcrivevano COS., nè altrimenti trovaſi queſto nome in antico; ſiccome fu avvertito dal P. *Lupi* a *c.* 108. dell' *Epitaffio di S. Severa*. Quà appartiene quello, che oſſervò il *Fabretti* nelle *Iſcrizioni domeſtiche* pag. 540. *Quantum longa obſervatione didici, nonniſi a temporibus Galli, & Voluſiani, de quibus exſtat Inſcriptio* pag. 9. pag. 995. *in Grutero* COSS. *littera* S. *geminata ſcriptos invenio* (conſules duos), *vel littera* N. *interpoſita* CONS. I. che ſiccome a' Giornaliſti di *Roma* fu nuovo argomento a rifiutare la deſcritta lapida di *Pratilli Veneri Genitrici* &c. così eſſer potrà indizio di falſità per rigettarne altre ſimili. Veramente in lapida Muratoriana di *Adriano* (232. 5.) trovaſi COSS. Ma non abbiamo gran fatto a fidarci delle iſcrizioni di quel *Teſoro* troppo male e negligentemente ſtampato.

XVII. Anche i caratteri voglionſi conſiderare. Non credo già io, che i caratteri dar poſſano ſicuro argomento per determinare la preciſa età di un marmo. Troppo forti in contrario ſono le ragioni dal *Maffei* promoſſe *col.* 163. *ſeg.* Penſo tuttavia, che la lor maniera aſſai facilmente ci ſcopra la falſità delle iſcrizioni. Gl' Impoſtori non hanno d' ordinario ad altro badato più, che a formare lettere Romane belle, e grandi; non hanno penſato, che nel ſecolo maſſimamente degli *Antonini* (e peggio fu ne' poſteriori) decadde ancor la pulizia de' caratteri, e formaronſi lettere, che hanno talora più dell' uncino, che della lettera; e molto meno immaginaronſi che ancor ne' ſecoli della più leggiadra maniera di ſcrivere eracene una plebea e ruſtica. Quando però io trovo lapide in caratteri rozzi, malfatti, e accoſtantiſi a queſta maniera plebea, e ruſtica, ſe altro certo argomento non mi obbliga a creder falſa una iſcrizione, non eſito punto a tenerla per vera. Dell' interpunzione non ag-

giungo altro. A ſuo luogo ſe n' è abbaſtanza parlato. Dirò bensì, che ſe in una lapida non uno od altri de' ſinora noverati difetti ſi trovi, ma molti, eſſer dee queſto fermo argomento di ſua falſità. E certo un qualche particolare ſconcio potrebbeſi forſe o difendere con ricercati eſempli, o ſcuſare per qualche modo. Ma prudente uomo non ſi perſuaderà mai, che tutte le coſe eſotiche, e diſcordanti dalle comuni leggi lapidarie ſieno in una ſola e vera iſcrizione paſſate. Queſto è a parer mio il più grave argomento, che in queſta materia portare ſi poſſa, e per queſto ſolo ſpacciata è la cauſa delle falſiſſime lapide di *Giuſtino*, di *Sarano*, di *Cepione* dianzi da noi poſte ad eſame. E con ciò conchiuderemo omai queſto noſtro elementare trattato di Lapidaria.

APPEN-

APPENDICE

Dell' Autore.

HO creduto, che non debba in questa ristampa della mia Lapidaria riuscire discara l' Appendice, che intendo di farci di varie mie Iscrizioni. E certo potranno queste esser utili a' Giovani, che avranno talora a far eglino pure qualche Iscrizione sul gusto antico sol che confrontino ciò, che nell' Arte Lapidaria notasi sullo stile proprio di tai monumenti, cogli esempj che si vedran presentati nell' Appendice. Io poi per maggior comodo ordinerò in più classi le quì raccolte Iscrizioni, e saran le seguenti.

I. CVLTVS SACER.

II. ACCLAMATIONES, ET VOTA.

III. GRATVLATIONES PVBLICAE.

IV. ADVENTVS PVBLICI.

V. OPPIDA.

VI. LITTERAE, ET ARTES.

VII. OPERA PVBLICA.

VIII. OPERA PRIVATA.

IX. POMPAE FVNEBRES, ET EPITAPHIA.

CVLTVS SACER

Per la Chiesa principale di Montalto di Castro.

PIVS SEXTVS P. M.
ADMINISTRATIONE . FVNDORVM . ET . REDITVVM
AD COMMVNE . PERTINENTIVM
QVOS . ETIAM . IMMVNES . AB . OMNIBVS . FERE
VECTIGALIBVS . DEINCEPS . ESSE . PROVIDENTISSIME . INDVLSIT
IN . FISCVM . SVVM . TRANSLATA
VT . QVOD . PECVNIÆ . QVOTANNIS . RELIQVVM . FORET
IN . VTILITATEM . PVBLICAM . OPPIDANORVM . CEDERET
PRINCEPS . OPPIDI . TEMPLVM . REFICI . EX . EA . PECVNIA
ATQVE . AMPLIARI . PRO PIETATE . SVA . IVSSIT
A . PONTIFICATVS . SVI . IX.
CVRANTE . GVILLELMO . PALLOTTA . S. R. E. CARD.
PRO. PRÆF. SACRI . ÆRARII .

Per la Chiesa de' Cappuccini della nuova Terra di S. Lorenzo.

PIVS . VI. P. M.
HANC . AEDEM
QVAM . ANGVSTO . CONCLVDI . SPATIO
NEC . TEGI . FORNICE
PRIMVM . PLACVERAT
CONCAMERATIONE . AREAQ. LAXATA
EXAEDIFICARI . IVSSIT
AERE . MVNIFICENTISSIME . COLLATO
A. CHRIST. SALVT. CIƆIƆCCLXXXII
PONTIFICATVS . SVI . IX.

AC-

ACCLAMATIONES

ET VOTA.

Iscrizione mandata al S. P. il dì 29. Agosto 1775.

DOMINO . NOSTRO

PER . OMNIA . SANCTISSIMO . AC . BEATISSIMO

PATRI . PATRVM . AC . PRINCIPI . EPISCOPORVM (1)

VNIVERSAE . ORBIS . TERRAE . PATRIARCHAE (2)

PRIMÆ . SEDIS . AC . MATRIS . ET . MAGISTRAE

OMNIVM . ECCLESIARVM . PONTIFICI (3)

PETRI . APOSTOLI . PRAEDITO . DIGNITATE (4)

ADSPECTABILI . CAPITI . ECCLESIAE . VNIVERSALIS

CHRISTI . IN . TERRIS . VICARIO . (5)

(1) Synodus Epiri Veteris in Epist. ad Hormisdam.
(2) Archimandritae, & Monachi secundae Syriae in Epist. ad eumdem.
(3) Hincmarus Rhem. in Epist. ad Nicolaum.
(4) Paschasinus Apost. Sedis Legatus Act. 3. Concilii Chalced.
(5) Episcopi Galliarum ex Comitiis an. 1626. in monitis ad Archiepiscopos, & Episcopos Regni. Artic. 137.

GRATVLATIONES PVBLICAE.

Iſcrizioni per le Feſte da farſi in Imola Settembre 1775.

Per l'eſaltazione al Cardinalato di Monſignor Bandi.

Nella facciata del Duomo.

DEO PROVIDENTISSIMO
QVOD
JOHANNI . CAROLO . BANDIO
ANTISTITI . OPTIMO . CORNELIENSI
ROMANAM . PVRPVRAM
IN . AEDIBVS . S. CASSIANI . M. AB . IPSO . MAGNIFICENTISSIME . CONSTRVCTIS . ET . SYNODO . AD
INSTAVRANDAM . DISCIPLINAM . CONVENTV
A. CIↃ IↃ . CC . LXIV. HONESTATIS
DEFERRI . SINGVLARI . CONSILIO . VOLVERIT
GRATIARVM . SOLEMNIA
ET
VOTA . PVBLICA

ADVEN-

ADVENTVS · PVBLICI

BENEDICTO . XIV. P. O. M.

QVOD A. MDCCXLIV. XII KAL. SEPTEMBRIS. IPSO. INAVGVRATIONIS

SVAE . FAVSTISSIMAE . DIE . RECVRRENTE . HVNC . LOCVM . CLEMENTER

INVISERIT . CODICES . AVIDE . INSPEXERIT . NOVVMQVE . ET . A.

PLVRIBVS . RETRO . PONTIFICIBVS . FRVSTRA . EXPETITVM

RATIONVM . FISCI . APOSTOLICI . IN . TABVLAS . REFERENDARVM

ORDINEM . A. FRANCISCO . SIMONETTO . OPERI . INIVNCTO . MENSIBVS

XXII. NAVITER . INSVDANTE . CONSTITVTVM . VT . QVO . RES . AERARIA

LOCO . ESSET . QVOTANNIS . CERTO . CONSTARET . COMI . ADLOQVVTIONE

PROBARIT

AD . EVMQVE . ADCVRATE . SERVANDVM . OFFICIALES . SIT

GRAVITER . COHORTATVS

FRANCISCVS . PATER . ET . PETRVS . FILIVS . SIMONETTI

DIGNATIONIS . ERGA . SE . HONORISQVE . CAVSSA

MON . PP.

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO

OP-

OPPIDA

FRANCISCVS . III. ATESTIVS . P. F.

VALTERIO , BORVPTO . ALIISQ. FINITIMIS . LOCIS

VI. PADI . EXVNDANTIS . III. KAL. NOV. A. MDCCLXV

VASTATIS . ATQ. DISIECTIS , MISERRIMOS . INCOLAS . AB . EXTRE

MO . VINDICAVIT . OCCASV . ET . PROVISIONE . LARGISSI

MA . SVSTENTAVIT (*a*)

CIVITATES . ETIAM . MVTINENSIVM . REGIENSIVM . ET .

CETERAE . QVAE . SVB . EO . SVNT . (*b*) EXEMPLO . ET . IVSSV

OPTIMI . PRINCIPIS . PRAETER . PECVNIAM . ANNO . AMPLIVS

IN . PAVPERVM . AEGRORVMQ. LEVAMEN . LIBERALITER

EROGATAM . ET . DOMOS . SVPRA . QVINGENTAS . EX DIRVTIONE

RESTITVTAS . (*c*) AD TVTELAM . REGIONIS . (*d*) CANALES.REPVR

GARI . AGGERES . CONLAPSOS . REPARARI . NOVVM . EXTRVI

RIPIS . ADIICI . PILAS . (*e*) ET . ERISMAS . (*f*) CATARACTAS

DENIQVE . AMPLIARI . ET . MVNITIONE . TRABIVM . SEPIRI

AERE . PVBLICO . CVRARVNT

MENSE . SEPTEMBRI . A. MDCCLXVI.

(a) Questo è preso da una Iscrizion *Gruteriana* dove (CLXXVII. 7) si legge *ab extremo vindicavit occasu*, & *provisione largissima in pristinam faciem splendoremque restituit*.

(b) Questa circuizione per denotare lo stato, è tratta dalla celebre Iscrizione de l'Arco di Susa posto ad Augusto, ove presso il Maffei (*Museo Veronese pag.* CCXXXV.) si ha *praefectus Civitatium* (cioè communità) *Segoviorum*, *segusinorum* &c. & *Civitates quae sub eo Praefecto fuerunt*.

(c) In Grutero (III. 9.) si ha: *ex dirutione restituerunt*.

(d) *Ad tutelam portus* si legge in lapida Muratoriana (MCVII. 4.)

(e) Nella citata Muratoriana Iscrizione si mentovano appunto in significato di pennelli *pilae* XXIX. *ad tutelam portus* messi da Antonino: e in una Gruteriana (CLXIII.) si ha: *Opus pilarum vi maris collapsum*: si noti questo *vi maris*, ad imitazione di che è stato detto di sopra: *vi Padi exundantis*.

(f) In altra lapida Muratoriana (CCCCLIX. 7.) leggesi: *Latitudini* ADIECTAE *Substructiones*, & ERISMAE, cioè Speroni.

LIT-

LITTERAE, ET ARTES

D. O. M.

IOANNI . BAPTISTAE . CATANEO . REGIENSI

SACRAE . THEOLOGIAE . LECTORI . EMERITO

BONONIENSIS . HVIVS. PROVINCIAE. PRAESIDI . VIGILANTISSIMO

IN. HISPANIIS. VBI. PRIMVM. ORDINI. VNIVERSO. FVIT. A. SECRETIS

TVM. GENERALIS DEFINITOR. IN. MAGNIS. COMITIIS. NVNCIATVS. LONGE . CELERER.

MARIAE . ALOYSIAE AVRELIANENSI . HISPANORVM . REGINAE. A CONFESSIONIBVS .

FRANCISCO . II. ESTENSIVM . DVCI . A PRIVATIS . CONSILIIS

VTRIQVE . CARISSIMO

QVOD. BIBLIOTHECAM. HANC. REM. MATHEMATICAM. SELECTVM. MVSEVM

INSTRVXERIT. CVRARIT. AMPLIFICARIT. MVNIFICENTISSIME

COENOBII . HVIVS PATRES

MONVMENTVM . LIBENTES . POSVERE

DE . PATRIA . VIRO . DE . PROVINCIA . DE . LITTERIS

OPTIME . MERITO

ANNO VVLGATAE . AERAE . CIↃ. IↃ. CCXLVII.

OPE-

OPERA PVBLICA

PIVS . SEXTVS . P. M.

SECVRITATI . PRAESIDVM

AVCTORITATI . PROVINCIAE

AEDES . VETVSTATE . COLLABENTES

A . FVNDAMENTIS . NOVAS . FECIT

OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE

A . REPAR . SALVT . CIↃ . IↃ . CC . LXXIX

CVRANTE . GVILLELMO S. R. E.

CARD. PALLOTTA . PROPRAEF.

AERARII . APOSTOL.

OPERA PRIVATA

Per il Sig. Campana all' Orto suo .

EGREGIAM . CHRISTI . IN . HORTO . PASSI
PICTVRAM . NE . ALIQVANDO . EVANESCERET
ELEGANTI . VTI . VIDES . AEDICVLA . SVPEREXTRVCTA

IOHAN . PETRVS CAMPANA
AB . AERIS . INIVRIA . PROTEXIT

VINCENTIVS . CARAFA
DOMVM . PAENE . RVSTICAM
VIA . FACTA . SOLARIIS . CONSTI
TVTIS . AEDIFICIIS . ADIECTIS
EX . AERE . SIBI . POSTERISQ.
SVIS . NATV . MAIORIBVS
AB . HIPOLYTA . CANTELMO-
STVARD . AVIA . PATERNA . LEGATO
AMPLIARI . ORNARIQ. IN . HVNC . MO
DVM . CVRAVIT .
ANNO . ORB. REP. CIↃ.IↃ.CCLIX

POM-

POMPAE FVNEBRES

ET EPITAPHIA

A ☧ Ω

QVIETI . AETERNAE

IOH. ANDREAE . BAROTTI . FERRARIENSIS

VIRI . CANDIDISSIMIS . MORIBVS

AC . RELIGIONE . IN . DEVM . AMORE . IN . PATRIAM

OBSERVANTIA . IN . AMICOS . CVM . OPTIMIS . QVIBVSQ.

CIVIBVS . COMPARANDI

QVI . POST . ADEPTAM . PVBLICIS

MVNERIBVS . GESTIS . AC . LIBRIS

EDITIS . AVT . PROMISSIS . DOMI . FORISQ. IMMORTALEM

LAVDEM . DECESSIT . A. MDCCLXXI.

ANNOS . NATVS . . . . . .

. . . . ET . . . . FILII . CVM . LACRIMIS

POSVERVNT . PATRI . AMANTISSIMO

In Templo Abbatiae Castri Baldi.

PIO . SEXTO . PONT. MAX.
QVOD . PII . V. SANCTISS. DECESSORIS . SVI
CLEMENTIAM . SINGVLAREM . IN . FAMILIAM
FLORENTIAM . SVPERGRESSVS . ABBATIÆ . HVIVS . LOCI
QVÆ . AD . EAMDEM . FAMILIAM . IVRE . PATRONATVS . PERTINET
PRIVILEGIA . ANTIQVA . PIANA . NON . MODO . INSTAVRAVERIT
SED . ETIAM . ABBATIBVS . IN . COLLEGIVM . PROTONOTARIO
RVM . ROM. ECCL. QVOS . PARTICIPANTES . VOCANT
IN PERPETVVM . COOPTATIS . AMPLIAVERIT
PETENTIBVS . NICOLAO . TVNC . ABBATE . HIERONYMO .
PETRO PHILLIPPO . ET . FRANCISCO . FRATRIBVS . FLORENTIIS
FRANCISCVS . NICOLAI . SVCCESSOR
TEMPLO . REFECTO
OB . INSIGNIA . BENEFICIA . IN . SE . SVOSQ. COLLATA
MONVM. POS
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO .
A. CIↃ IↃ CCLXXXIII.

Par

Per la Chiesa de' Cappuccini di Montechio

TEMPLVM . IOVIS . TVRRITI . DEO . CHRISTO . CRVCIFIXO
TREIAE.A.MAIORIBVS OLIM. DEDICATVM. SAEPIVS. RESTITVTVM
TANDEM. A. NEPOTIBVS . IN. AMPLIOREM . FORMAM . CVLTVMQ. CVRANTIBVS
F. F. MM. STRICT. OBS. RENOVATVM . AN. MDCCLXXXIV.

Per la Cattedrale di Spoleto

FRANCISCVS . III. EP. SPOLETINVS
MARMOREA . ALTARIVM . ORNAMENTA
DECREVIT
CIVIVM . SPOLETIN. PECVNIA
B. MARIAE . V. DICATA
IMPENSAM , SVPPEDITAVIT
PIVS . VI. PONT. MAX.
PRINCEPS . BENEFICENTISSIMVS
OPVS . LOCVPLETAVIT
SPOLETINA . CIVITAS
DEIPARAE . V. NOMINI. DEVOTA
LAETATVR . ET PLAVDIT

Nel

Nel Territorio di Gesi.

PIO . VI . P. M.
QVOD
AEDEM . B. ROCCHI
IN . CASTRO . SISCIANO . AGRI . AESINAT
INCOHATAM
A. CASTELLANIS STIPE . CONLATA
ET . MAXIME . AB . VBALDO . BALDASSINIO . P. S.
POST . HVIVS . OBITVM
PERFICI . SVA . LARGITATE . IVSSERIT
PLEBANVS . CVM . CONCORDISSIMA . PLEBE
ANNO . MDCCLXXXVII
PRINCIPI . MVNIFICENTISSIMO
DEVOTVS . SANCTITATI . MAIESTATIQ.
EIVS

 A Col-

A Colle Vecchio.

SACRAM . MARIAE . VIRG. SALVTATAE
AEDEM . NONDVM . PERFECTAM . QVOD . TAMEN . CONSTRVCTA
PROPERANTER . FVERAT . FATISCENTEM
PIO . VI. PONT. O. M. FELICITER . REGNANTE
ANDREA , CORSINIO . CARD. EMIN. SABINORVM . ANTISTITE
AD.CONFIRMANDAM.SPLENDIDIORE. CVLTV . LOCI.RELIGIONEM
S. P. Q. COLLIS . VETERIS
PIETATIS . IN . EAMDEM . DEIPARAM . COELITESQVE. PATRONOS
TESTIFICANDAE CAVSSA
SVA . IMPENSA . RESTITVIT . ABSOLVIT . EXORNAVIT
ANNO . AERAE . CHRISTIANAE . CIƆ IƆ.CCLXXVII

Nel-

Nella Cattedrale di Camerino

ALOISIO . AMICIO . CAMERTIVM . ARCHIEP.
MORVM . INTEGRITATE . STVDIO . RELIGIONIS
SINGVLARIS . DOCTRINAE . EIVSQ. PRAESERTIM
QVAE . IN . SACRIS . INTERPRETANDIS . SCRIPTVRIS
VERSATVR . LAVDE . SPECTATISSIMO
COLLEGIVM . CANONICORVM . APIRENSIVM
QVOD . OPTIMVS . PRAESVL . A KAL. FEBRVARIIS
AD. VI. KAL. MAIAS . VERTENTIS . ANNI . CIƆIƆ.CCXCI
IN . TEMPLO . S. VRBANI . NON . SOLVM . CVM . IPSIS
CHORVM . AD . DIVINAS . CANENDAS . PRECES . QVAM . SAEPISSIME
ADIERIT . FVNCTIONESQVE . OMNES . AD RECOLENDA . CHRISTI
CVM . PATIENTIS . TVM . IN . VITAM . REDVCIS . MYSTERIA
STATIS . DIEBVS . AB . ECCLESIA . PRAESCRIPTAS . SANCTE . OBIERIT
SED . ETIAM . DE . MORIBVS . AD . CHRISTIANAS . LEGES
CONFORMANDIS . TOTO . QVADRAGESIMAE . TEMPORE
GRAVISSIMAS . CONCIONES . HABVERIT
AD . COMMEMORATIONEM . TANTI . HONORIS . ET . BENEFICII
LIBENS . MERITO . M. P.

PIO . VI

PONTIFICATVM . MAXIMVM

QVEM . INIVRIA . TEMPORVM . HEV ! CORAM . NON POTVIT

SCRIPTO . VT . PRIMVM . LICERE . SIBI . CREDIDIT

GRATVLATVR

TVM . SE . SVAQ. OMNIA

PATRI . AC . PRINCIPI . BENEFICENTISSIMO

COMMENDAT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

DICATISSIMVS

Auctor Inscriptionem adloquitur

Principis ante pedes quum primnm veneris , ora

Ne mihi sit SEXTVS, sed velit esse PIVS :

Quamquam quid metuam a SEXTO , qui sit PIVS ? arcet

Triste omen SEXTI Pontificis PIETAS .

PIO SEXTO . P. M.

ANNVA . FAVSTISSIMI . DIEI . QVO : CORONATVS . EST

RECVRRENTE . MEMORIA

CHRISTIFIDELIVM . OMNIVM

ACCLAMATIONES . ET . VOTA

PIE . SEXTE

SVPERI . TE . NOBIS . DEDERVNT

SVPERI . TE . SERVENT

SVPERI . TE . EX . MANIBVS . IMPIORVM . ERIPIANT

FELICES . NOS . IMPERIO . TVO (1)

FELICEM . ECCLESIAM .

PIO SEXTO

A DEO CORONATO (2)

SVMMO . PONTIFICI

ET : VNIVERSALIS . PAPAE

VITA . (3) SALVS . FELIX . IMPERIVM

(1) Ad imitazione di varie acclamazioni del Senato, e del Popolo Romano a nuovi Cefari. Veggafi Francefco Bernardino Ferrari nel Lib. VII *de Veterum acclamationibus Cap. IV.*

(2) Efpreffione preta delle acclamazioni fatte agl' Imperadori in Roma coronati da' Papi.

(3) Formole di due Codici Vaticani preffo il citato Ferrari. Cap. 3.

PIE . SEXTE . P. M.

DOCTOR . ET . VINDEX . FIDEI
ADSERTOR . IVRIVM . ROM . SEDIS
PROFLIGATOR . NOXIARVM . NOVITATVM
FELIX . MVLTOS . ANNOS . IMPERES (1)

PIE . SEXTE . RECTOR . ECCLESIAE . PATER . AMOR
TE . NOSTRAE . VITAE . TEMPORIBVS
FVLCIRE . CVPIMVS
VT . DE . NOSTRIS . ANNIS
INCOLVMIS . QVAM . DIVTISSIME . VIVAS

LAVDEMVS . TOTIES
DIGNVM . LAVDIBVS
ET . DICAMVS . PIO . SEXTO
TANTO . MAIOR . TANTO . FELICIOR (2)

(1) Confrontisi coll'acclamazione fatta dal Senato Romano a Probo, nel Lib. VII. *de Veterum acclamationibus* p. 358.
(2) Questa nostra acclamazione è presa da altre simili riportate dal citato Ferrari Cap. 16.

PIO SEXTO

PATRI . SANCTISSIMO . ECCLESIÆ . CATHOLICAE

QVOD . FACILITATE . IN . EXCIPIENDIS . OMNIBVS

MODERATIONE . IN . PERTRACTANDIS . NEGOCIIS

PIETATE . IN . PERAGENDIS . RELIGIONIS . OFFICIIS

IOSEPHI . II. AVGVSTI . CAESARIS

PRINCIPVM . ROM. IMP. MAGNATVM

POPVLORVM . HAERETICORVM . IPSORVM

ANIMOS . AETERNVM . SIBI . DEVINXERIT

GERMANIA

TANTI . PONTIFICIS

CONSPECTV . EXEMPLISQVE . RECREATA

MON. POS.

PIETATI . ET . FELICITATI

PII . VI. P. M.

QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS

TRANS ALPES . PROFECTVS

IVRIBVS . ROM. SEDIS . CONFIRMATIS

PERICVLIS . NOVARVM . PERTVRBATIONVM . DEPVLSIS

PROFLIGATIS . VITIIS . HAERESIQVE . CONVICTA

QVIETEM . PVBLICAM . RESTITVERIT

ITALIA

TANTO EXCITATA . RELIGIONIS . ORTODOXAE . TRIVMPHO

GRATIAS . GRATVLATIONES . VOTA .

PIO . SEXTO . P. M.

QVOD . SVSCEPTO . DIFFICILLIMO . IN . GERMANIAM

ITINERE . APOSTOLICI . NOMINIS . GLORIAM . LATE . PRO

PAGARIT . FRATRES . AD . SACRORVM . IVRIVM

FILIOS . AD . AVITAE FIDEI DEFENSIONEM

COHORTATIONIBVS . EXEMPLISQ. SANCTISSIMIS . INFLAMMARIT

HAERETICOS . IPSOS . IN . SVI . ADMIRATIONEM . PERTRAXERIT

S. P. Q. R.

FORTVNATISSIMVM . REDITVM . GRATVLATVR

Per

Per Fabbriano

ALOYSIO . BRASCHIO . HONESTIO
PII SEXTI . P. M. SORORIS . FILIO
PRINCIPI . GENERE . HONORIBVS
VIRTVTE . SPECTATISSIMO
AB . IPSOQ. REGE . HISPANIARVM
KAROLO III. INTER . MAGNATES
SVI . REGNI . ADLECTO
QVOD . PATRICIIS . NOSTRATIBVS . AD . AVGENDVM . EORVMDEM
SPLENDOREM
ADSCRIBI . NON . SIT . DEDIGNATVS
NOVISQVE . DEINDE . BENEFICIIS
NOSTRAM . SIBI . PATRIAM . OBSTRINXERIT
SENATVS . POPVLVSQVE . FABRIANENSIS
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . P.

Nella Sala del Palazzo Pubblico

in mezzo

PIO . VI.

P. O. M.

RESTITVTORI . BONORVM . TEMPORVM
REPARATORI . ARTIVM . ET . DISCIPLINARVM
VINDICI . IVSTITIAE . ADSERTORI . LIBERTATIS
ECCLESIASTICAE . MAGISTRO . ET . EXEMPLO
SANCTITATIS . ET . RELIGIONIS
QVOD . IOH. CAROLO . BANDIO . AVVNCVLO
PRAESTANTISSIMO . IN . AMPLISSIMVM . ECCL.
ROM. SENATVM . ADLECTO . NON . TAM . COGNATIO
NEM . NATVRAE . SPECTARIT . QVAM . DOCTRINAE
LABORIBVS . VIRTVTI . MERITVM . PRAEMIVM
PLAVDENTE . ROMA . ATQ. ITALIA . VNIVERSA
PERSOLVERIT
ORDO . CORNELIENSIVM
DEVOTVS . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

Da un lato

ORDO . CORNELIENSIVM
IOH. CAROLVM . BANDIVM
ANTISTITEM . SINGVLARIS . EXEMPLI
QVEM . INTER . PATRES . PATRIAE . ADSCIVERAT
PRINCIPEMQ. SENATVS . DESIGNAVERAT
A . PIO . VI. P. M
EX . SORORE . NEPOTE
AVCTVM . ROMANA . PVRPVRA
ANNO IVBILÆI
GRATVLATVR . LIBENS . MERITO

Dall' altro lato.

IOANNES . CAROLVS . BANDIVS
NATVS . EST . NOBILI . GENERE . CAESENAE
XVI. KAL. SEXTILEIS . A. R. S. CIↃ. IↃ CC. IX
IN . STVDIIS . A . PVERITIA . VIXIT . ROMA . DEINDE
DOCTRINAM . VIRTVTESQ. EIVS . ADMIRATA . EST
HINC . PRIMVM . IN . CANONICOS . S. LAVRENTII . IN . DAMASO
FVIT.ADLECTVS.TVM.EPISCOPVS.BOTRENSIS.DICTVS.ET.THOMAE
CARD.RVFI.IN.ADMINISTRANDA.ECCLESIA.OSTIENSI.VELITRENSI.
ADIVTOR
EPISCOPVS
SED.THOMA.MARIA.MARELLIO.CORNELIENSI.ANTISTITEMORTVO
IN . VACANTEM . SEDEM . BANDIVS . TRANSLATVS
XIII. KAL. APRILEIS . A. M. D. CC. LII. AD . HANC
ECCLESIAM . GVBERNANDAM . DILIGEN
TIAM . SAPIENTIAM . LIBERALITATEM . CONSTANTIAM . STVDIVM
AVGENDAE . PIETATIS . INCENSISSIMVM . ADTVLIT

PER

PER . MAGNOS . LABORES . DIOECESIM . PLVRIES
LVSTRAVIT . IVRA . SVAE . ECCLESIAE STRENVE . VINDICAVIT
AEDES . SACRAS . VRBIS . AC . DIOECESIS . EXOR
NAVIT . REFECIT . EXTRVXIT . DEDICAVIT . CVM
PRIMIS.VERO.PRINCEPS.TEMPLVM.MAGNA.ARGENTI.VI.COLLATA
A. FVNDAMENTIS . PVLCHERRIMVM . ET . ORNATISSIMVM
REAEDIFICARI . IVSSIT . EPISCOPII
PARTEM . AMPLIFICAVIT . ORNAVITQ.
SEMINARIVM . ALVMNORVM . NVMERO
ET . EXQVISITIS . BONARVM . DISCIPLINARVM
MAGISTRIS . AVXIT . COEGIT . A. CIↃ. IↃ. CC.LXIV.
SYNODVM . QVAM . ETIAM . TYPIS . DVOBVS . POST . ANNIS
DIVVLGAVIT . IN . AEQVE . SANCTISSIMIS LEGIBVS
DISCIPLINAM . RESTITVIT . HOMILIAS . AD . POPVLVM
SAEPE . HABVIT . ELOQVENTISSIMAS . ET . EA
VOCIS . CONTENTIONE . PROLATAS . VT . LACRYMAS
NON . SEMEL . AB . AVDIENTIBVS . ELICVERIT
PATIENTIAE . RELIGIONIS . IN . EVCHARISTICVM
MAXIME . SACRAMENTVM . FIRMITATIS . IN .
ADVERSIS . CARITATIS . IN . PAVPERES . VIRTVTVM
DENIQVE . OMNIVM . QVOTIDIANA . NEC . TAMEN
VVLGARIA . EDIDIT . DOCVMENTA
TANDEM . QVOD . FELIX . FAVSTVM
FORTVNATVMQVE . SIT . NON . CORNELIENSI
MODO . SED . ETIAM . VNIVERSAE
ECCLESIAE . TOT . LABORVM . CVRARVMQ.
FRVCTVM . A PIO . VI. P. M. EX. SORORE
NEPOTE . TVLIT . ROMANAM . PVRPVRAM
ANNO . IVBILÆI . M. D. CC. LXXV.
SENATVS . POPVLVSQVE . CORNELIENSIS
VOTI . COMPOS
ANTISTITI . PRINCIPI . PATRI . SVO
MONVMENTVM . PONI . IVSSIT

Nel

Nel Palazzo del Pubblico di Ancona

26 Marzo 1781

IOANNI . OCTAVIO . MARCI . FIL. MANCINFORTI
MELITENSI . ET HETRVSCA
LEGATIONE . FVNCTO
CVRATORI . RIPARVM . ET . ALVEI . TYBERIS
PRAEFECTO . SACRI . PALATII
A. PIO . VI. PONT. MAX.
OB . ILLVSTRIA . ERGA . ROMAM . SEDEM . MERITA
IN . AMPLISSIMVM . ORDINEM . PATRVM . PVRPVRATORVM
NVPER . COOPTATO
QVOD . EXEMPLO . NICOLAI . PATRVI . EPISC . ANCONIT . PIISSIMI
SINGVLARI . PATRIAM . STVDIO . PROSEQVVTVS
HONOREM . DECRETI . PATRONATVS
LAETVS . LIBENS . SVSCEPERIT
ORDO . ANCONITANORVM
CIVI . OPTIMO . ET . NOBILISSIMO . P. C.

Per l' esaltazione al Cardinalato

di Monsig. Carrara

FRANCISCO . CARRARAE . DOMO . BERGOMO

VIRO . ANTIQVAE . PROBITATIS

ADIVTORI . PRIMO . SACRI . CONSILII

DECRETIS . TRIDENT. SYNODI . INTERPRETANDIS

DE . CATHOLICA . DOCTRINA . ET . SANCTIORE . DISCIPLINA

RECVSIS . PECVNIA . SVA . OPTIMIS . LIBRIS

PROPAGATA . OPTIME . MERITO

QVOD . A . PIO . VI. P. M.

INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTVS

XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXV

PLAVDENTE . VRBE

CVRARVM . PRO . CHRISTIANA . REP. MAXIMARVM

FRVCTVM . AMPLISSIMVM . TVLERIT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA .

DEBITAE . GRATVLATIONIS . CAVSSA.

Per l' esaltazione al Cardinalato
di Monsig. Riminaldi.

IOANNI . MARIAE . RIMINALDIO
DOMO . FERRARIA . SVMMO . XIIVIRO
STLITIBVS . IVDICANDIS
QVI . IN . PATRIA . LYCEVM . HONORIBVS
BIBLIOTHECAM . PVBLICAM . LIBRIS
MVSEVM . PICTIS . TABVLIS . NVMMIS
ALIISQ. OMNIGENIS . VETERVM . MONVMENTIS
AVXIT . DITAVIT . NOBILITAVIT
A. PIO . VI. P. M.
XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ.IↃ.CC.LXXXV.
IN . SACRVM . CARD. SENATVM . ADLECTO
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA
DIEM . FORTVNATISSIMVM
PATRONO . OPTIMO . ET . PRAESTANTISSIMO
GRATVLATVR

HONORI

PII . SEXTI . P. M.

QVOD . ROMVALDO . HONESTIO . SVO . EX . SORORE . NEPOTE

PRAEFECTO . DOMVS . SACRAE

PROPTER . EXIMIAS . ANIMI . DOTES

OMNIBVS . GENERIBVS . ATQVE . ORDINIBVS . SPECTATISSIMO

IN . AMPLISSIMVM . PATRVM . EMINENTISSIMORVM . COETVM

XV. KAL. IANVARIAS . RELATO

AVGVSTVM . ECCLES. ROM. SENATVM

ORNAMENTO . AVXERIT . SINGVLARI

VOTA . PVBLICA . EXPLEVERIT

VRBEM . LAETITIA . EXTVLERIT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

DEVOTVS

SANCTITATI . MAIESTATIQVE . EIVS

ROMVALDO . EX . ANTIQVISSIMA . HONESTIORVM . GENTE
PRAEFECTO . AMPLISSIMO . DOMVS . PONTIFICIAE
TANDEM . QVOD . IN . OMNIVM . VOTIS . FVERAT
AB . AVVNCVLO . OPTIMO . PIO . SEXTO . P. M
IN . SACRVM . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM
TOTA . GESTIENTE . VRBE
XV. KAL. JANVARIAS . COOPTATO
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA . EIVSQVE
IN . ROMANO . ARCHIGYMNASIO . AVDITORES
AVSPICATISSIMVM . DIEM . GRATVLANTVR

DOMINICO . COTVGNIO
NOVO . AESCVLAPIO . SERVATORI
QVOD . FRANCISCVM . DE . CAESAREIS
SAPIENTISSIMVM . ET . AEQVISSIMVM . IN . VRBE
XII. VIRVM . STLITIBVS . IVDICANDIS
PRISTINAE . VALETVDINI . INSPERATO . RESTITVERIT
XI. IVDICES . SOCII . PRAESVLIS . AMPLISSIMI
GRATVLATIONES . ET . GRATES
VIRO . DE . ROMANA . CVRIA . OPTIME . MERITO

CAROLO . EMANVELI . III. SARDINIAE . REGI

P. F. A

QVOD . FVSIS . AD . TIDONIVM . HISPANORVM . SOCIORVMQ. GALLORVM

NEAPOLITANORVM . ET . LIGVRVM . COPIIS

VICTOR LIGVRIAE . FINEIS . INVADERET

AQVAS . STATELLIORVM . PRIMVM . INGRESSO

STATELLIATES

XVIII. KAL. SEPTEMBRIS . A. CIↃ IↃ CC.XXXXVI.

D. N. M. Q. E.

IOSEPHO . ET . GVIDONE .

II. VIRIS . CVRATORIBVS . VRBIS

AN-

ANGELO

PRAESIDI . (1) PALVDIVM . POMPTINARVM (2)

ET . TERRARVM . QVAE . CIRCA . EAS . SVNT

AVT . EXCISAE . INIBI . DELITESCVNT (3)

PRO . INCOLVMITATE . ET . REDITV

PII . SEXTI . P. M.

ROMA

VOTI . COMPOS

(1) Riderent Heterodoxi Angelum Audientes Paludibus Pomptinis praeſſe ; idque veluti ex Ethnicorum Theologia petitum reprehenderent . Verum (ne huc advocem quoſdam Apocalypſeos interpretes a Coteleřio in medium adlatos ad Hermae Paſtoris lib. 1. Viſionem 4 quibus perſuaſum & illud fuit animalia, plantaſque ipſas in Angelorum tuitione eſſe) Paludibus circumjacentes, ab illiſque obrutas terras conſulto adjeci ; exploratius enim eſt , quod & Clemens Alexand. Strom. lib. VI. & Baſilius in tertio adverſus Eunomium tradiderunt , Provinciis , & Urbibus ſuos fuiſſe a Deo praefectos Angelos tutelarios . Legi hac de re Petavius poteſt de Angelis lib. II. Cap. 8.

(2) Pomptinas , atque adeo a Pontia Urbe Pontinas ſunt qui ſcribant ; Pomptinas alii , quos ſequor.

(3) Pomptinas haſce paludes locum fuiſſe trium , ac viginti Urbium Mutiani ter Conſulis Auctoritate Plinius prodit lib. 3, cap. 5. Alia ſucceſſu temporis fuere ab illis abſorpta loca , poſteaquam aliqua earum pars a Romanis, ut a Cethego Coſ. de quo Livii Epitome , exſiccata fuit . Neque enim nobis eaſdem prorſus eſſe Pomptinas paludes , quae Veteribus , crediderim ; ſed agro ex illis facto aquas alveis non ſatis coercitas in proxima alia loca exundaſſe , eaque paullatim obruiſſe veroſimillimum mihi eſt.

PRINCIPES . APOSTOLORVM . PETRE . ET . PAVLLE
QVANDOQVIDEM . VOTA . NOSTRA . SEMPER . BONI
ADSPEXTIS . (1) QVAE . NVNCVPAMVS . HODIE
GRATVLATVRI . REDITVM
PIO . SEXTO . P. M
DOMITORI . AQVARVM
AMPLIFICATORI . AGRI . LATINI
RESTITVTORI . VIAE . APPIAE
IIS . VOLENTES . PROPITIIQVE . ADNVITE
VT . EVM . SIC . AMETIS . VOS . VT . ILLE . NOS
EVM . SIC . AB . VNIVERSO . ORBE . CHRISTIANO
IVBEATIS . COLI . VT . VOS . AB . ILLO

(1) Pro *adſpexiſtis*; quod, uti & quae ſequuntur caetera, veterum eſt in ejuſmodi votivis precibus formularum, quas lib. 1. cl. Briſſanius magno labore congeſſit.

QVOD

QVOD

PIVS . SEXTVS . P. M.

TERRACINA . (1) FL. DOMITILLAE MARTYRIO

DECORATA . (2) INCOLVMIS . LAETVSQVE

DE . PALVDIBVS . POMPTINIS . TANDEM

POST . INFELICIA . PLVRIMORVM . RETRO . PRINCIPVM

TENTAMENTA . (3) IVSSV . DVCTV . SVMPTV . SVO

CERTE . EXSICCANDIS

ROMAM . REDIERIT . XII . KAL . MAIAS

QVO . DIE . SVLPICIVS . ET SERVILIANVS . NOSTRIS

SACRIS . AB . EADEM . SANCTISS. FEM. DOMITILLA

INSTITVTI. (4) VITAM. PRO. CHRISTO. FORTITER. PROFVDERVNT

QVIRITES

PROPITIIS . (QVOD . NON . TEMERE . CREDIMVS)

TERNIS . HISCE . MARTYRIBVS . VOTA

PRINCIPI . OPTATISSIMO

GRATVLATIONES

(1) Terracinam vulgo scribunt; Veteres apud Cluverium, & Cellarium libentius T

(2) De ea Martyrologium Romanum nonis Maij.

(3) Ut Julii Caesaris, Augusti, Neronis, Trajani e Romanis Imperatoribus, Theodorici e Gothorum Regibus, Martini V., & Sixti item V e Romanis Pontificibus. Hos satis sit indicasse; neque enim historiam scribimus.

(4) Quod eo die in eodem Rom. Martyrologio legimus.

FRANCISCVS ANT. ZACCARIA FECIT
VINCENTIVS CERNITORIVS IIDEM A
MANV EDIPEC. SVA. CVR.

{ VITERQ. DICATISSIMVS
N. MQ. PII. SEXTI.

Per la Cattedrale di Bressanone

PIO . SEXTO . P. M
QVOD . VINDOBONA . REDIENS . IN . ITALIAM
ANNIVERSARIO . DIE . CHRISTI . IN . COELVM . ADSCENDENTIS
BRIXINAE . POST . FAETAM
IN . PRINCIPE . TEMPLO . AD . ARAM . MAXIMAM
COMMEMORABILI . PIETATE . REM . DIVINAM
ACCVRRENTI . VNDIQVE . POPVLO
E . PARATO . EXTRA . FORES . LIMENQVE . SVGGESTO
BENE . PRECATVS . SIT . APOSTOLICO . MORE
IOSEPHVS . EPISCOPVS . ET . PRINCEPS
ET . QVI . IN . HOC . TEMPLO . SVNT . CANONICI
MON. POSS.
A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXII
DEVOTI . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

PIO . SEXTO . P. M

QVOD PRIMVM . CHRISTIANISS. GALLIAR. REGIS . SORORES

DEINDE . MARIAM . CAROLINAM . REGINAM . NEAPOLITANOR.

CVM . AVGVSTO . FERDINANDO . IV. VIRO . SVO

NON . SOLVM . SVMMA . QVA . SOLET . COMITATE

AD . SE . VENIENTES . EXCEPERIT

SED . ETIAM . IN . SVIS . QVASQVE . AEDIBVS

IPSE . INVISERIT

MAXIMA . QVAE . IN . VRBE . ADERAT . CONVENARVM . TVRBA

INVSITATVM . HOC . SVPREMAE . FACILITATIS . EXEMPLVM

ADMIRANTE . ATQVE . IN . APOSTOLICAE . SEDIS . EFFVSA . LAVDES

S. P. Q. R.

IMORTALI . PONTIFICIAE . GLORIAE . PROPAGATORI

GRATVLATIONES . ET . VOTA

CATARACTAS . II.

QVAE. AD. VTILITATEM. AGRORVM. VALTERIENSIS. BRIXELLENSIS

CETERORVMQ. CIRCVMIACENTIVM. POSITAE. PRIMVM. FVERANT

A. MDXLV. SED. OB. INSIGNEM. CASTELLI. BENTIVOLI. EXTRVCTIO

NEM . DEINDE . NEGLECTAE . FELICITER . REPERTAS

FRANCISCVS . III. ATESTIVS

QVOD . AQVAS . QVAE . REGIONEM . CISPADANAM . OBRVEBANT

EXINDE . IN . PADVM. PER . CRVSTVMIVM . INGENTI . BENE

FICIO . DEDVCTAS ANIMADVERTENT

SINGVLARI . PROVIDENTIA .

PRODVCTIORES . OPERE . CVLTVQVE . MELIORES . RESTITVIT (a)

TRABIVM . PRAETEREA . MVNITIONE . FIRMARI . IVSSIT

A. MDCCLXVII.

(a) *Ampliorem opere, cultuque meliorem restituit*, si ha in Grutero (c. 6.) Noi abbiamo posto *productiores* per esprimere l' allungamento dell' edificio.

Iscri-

Iſcrizione

poſta l'anno 1778 ſulle Carceri nuove

di Colle Vecchio

PIVS . VI. P. M.

INDVLGENTISSIMVS . PRINCEPS

NE . QVID . HVMANITAS . VEL . IN . IPSOS

SONTES . DE . IVRE . SVO . DECEDERET

CARCERES

SQVALORE . VETERVM . DETERSO

ANGVSTIISQVE . LAXATIS

A. SOLO . REFECIT

ANN. SAL. M. D. CC. LXXVIII.

PONTIFIC. SVI . VI.

CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA

PROPRAEFECTO . AERARII . APOSTOLICI

PIO . VI. P. M.
QVOD. CVM. ESSET . PRAEF. AERARII . APOST.
PERSPICERETQ. DE . RESTITVENDA . OPPIDI
CVI. NOMEN . S. LAVRENTII . SALVBRITATE
FRVSTRA . A . MVLTIS. RETRO . ANNIS . NEC . SINE
GRANDI . SVMPTV . LABORATVM
CLEMENTI . XIV. DECESSORI . SVO
PROVIDENTISSIME . SVASERIT . VT . QVOD
VNVM . RESTABAT . OPPIDANOS . IN . PRO
XIMAM . EAMQ. APRICAM . ET . SALVBREM
PLANITIEM . EGESTIS . RVDERIBVS . DO
MIBVS . SACRIS . AEDIBVS . OFFICINIS
CVM . OMNI . CVLTV . A . SOLO . AEDIFICATIS
AQVA . INDVCTA . TRANSFERRET . PEC. SVA
DEINDE . HVIC . TERRIS . EREPTO
SVCCESSOR . DATVS
INTER . INGENTES . CVRAS . CONCREDITAE
SIBI . CHRISTIANAE . REIP. VIX . COEPTVM
OPVS . SVMMO . CVM . STVDIO . VRSERIT
ATQVE . PERFECERIT
CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA
PROPRAEF. AERARII . APOST.
AD . PERENNANDAM . TANTI . BENEFICII
MEMORIAM . OPPIDANI . VNIVERSI . CONSER
VATI . ET . AVCTI . OMNI . INDVLGENTIA
ET . LIBERALITATE . EIVS
HERMAM . CVM . INSCRIPTIONE
P. P.
PRINCIPI . ET CONDITORI . NOVI . OPPIDI . SVI
MVNIFICENTISSIMO
A. R. S. CIƆ.IƆ.CC. LXXIX

Iſcri-

Iscrizione da mettersi dentro la libreria

FRANCISCVS . III. ATESTIVS . P. F.
LECTISSIMAM . BIBLIOTHECAM . A . MAIORIBVS
ADCEPTAM . SVMPTIBVS . SVIS . MIRIFICE . AVCTAM
EXORNATAMQ. PVBLICO . RELIGIONIS . AC . BONARVM
ARTIVM . SVBSIDIO . IN . AMPLISSIMVM . LOCVM . TRANSTVLIT
A. R. S. MDCCLXI.

Motto, che secondo il racconto di Diodoro L. I. Osmando Re d'Egitto pose sulla porta della Biblioteca.

ΨΥΧΗΣ ΙΑΘΡΕΙΟΝ

HOS-

HOSPES · ADVERTE

QVOD. INGRESSVS . ET. TABVLARIVM

PETRVS. FRANCISCI. FIL. SIMONETTVS

PRAEPOSITVS . RATIONIBVS . FISCI . APOST.

ET . QVAESTOR. MILITVM . PONTIFICIORVM

ILLVD ITA. VTI . VIDES

MAGNO . NOVEM . ANNORVM . LABORE . COMPOSVIT

INVTILIBVS . MONVMENTIS . REIECTIS

COMPLVRIBVS . VNDIQVE . CONQVISITIS . ADDITISQ.

OMNIBVS . IN . SVAS . QVIBVSQVE . CLASSES

ET . APTA . CONCLAVIA . TRIBVTIS

DEMVM. IDONEIS . AD . RECONDITIORA

QVAEQVE . FACILLIME . INVENIENDA . ELABORATIS

EX . ORDINE . CVM. RERVM. TVM. TEMPORVM

INDICIBVS

PERFECTVM . FELICITER . OPVS . A. CIↃ IↃ. CC. LXXVIII

PII . VI. P. M. QVO . AERARII . APOSTOLICI

PRAEFECTO . SVSCEPTVM . FVERAT . A. IIII

ADNITENTE. ET. PROBANTE. GVILLELMO. S.R.E. CARD. PALLOTTA

EIVSDEM . AERARII . PROPRAEF

LAPIS . MEMORIAE . CAVSSA

POSITVS . A. M. D. CC. LXXIX

Per

Per Avignone

EX . IVSSV

PII. VI PONT. MAX.

VRGENTE . LAZARO . OBITIO . PALLAVICINIO . S. R. E. CARD.

SVMMO . ADMINISTRO . NEGOCIOR . PVBLIC . PRAEF . PROVINC.

CVRANTE . IACOBO . FILOMARINO . PROLEG.

CAROLVS . BONDACCA . EIDEM . ADIVTOR . IVRIDICVS

DISPERSAS . ET . CONFVSAS . ARCHIVI . TABVLAS

COLLIGIT . DISPOSVIT . INDICE . INSTRVXIT .

ANNO . M. D.CC LXXX

Per Bologna

PIO VI. P. M.

QVOD . DVPLICI . PROPVGNACVLO

A. FVNDAMENTIS . REFECTO

AREA . PER . OMNEM . AMBITVM . COMPLANATA

MVRIS . RESTITVTIS

ARCEM . VRBANAM

PONTIFICIAE . DITIONIS . LIMITEM

IN . SECVRITATEM . PVBLICAM

MVNIERIT . ATQ. FIRMAVERIT

IGNATIVS . C. BONCOMPAGNIVS . LVDOVISIVS

LEGATVS . ET . CVRATOR . OPERIS

MONVMENTVM . POSVIT

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO

A. MDCCLXXIX

PIO . VI. PONT. MAX.

QVOD . PECVNIAM . OMNEM . TABELLARIAE . TRASVECTIONIS

EX . QVINTA . AERIS . SVPER . ASSEM . IN . SINGVLAS . EPISTOLAS

PER . PICENVM . A . CASIS . NOVIS . AD . MAROTAM

IMPERATA . QVOTANNIS . DEDVCTO . SVMPTV . REDICENDAM

PAVLLIANO . QVOD . ROMAE . EST . NOSOCOMIO

IN . ALIMENTA . ET . CVRAM . PAVPERVM

PICENTIVM . CVM . PRIMIS . EX . MORBO . CONVALESCENTIVM

ANNO . REP. ORBIS . CIƆ. IƆ. CCLXXX

ADTRIBVI . IVSSERIT

GVILLELMVS . PALLOTTA . S. R. E. CARD.

PROPR. AERARII. PONTIFIC. PRIMVS . LOCI . PATRONVS

ANN. INSEQVENTE

EXIMII . BENEFICII . MON. P.

PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO

Per

Per la Casa di correzione

eretta in Fuligno.

PIO . VI. P. M.

QVOD

IN . SPEM . INERTIAE . NEQVITIAEQ.

EXTERMINANDAE . EX . VRBE

AEDES . ALENDIS . INSTITVENDIS

MVLCTANDIS . ADOLESCENTIBVS

EXCITARI . PROVIDE . IVSSERIT

PETENTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA

PROPRAEF . AERARII . PONTIFICII

ILLISQ. PATRONOS . IN . PERPETVVM . CONSTITVERIT

EIVSDEM . AERARII . PRAEFECTOS

ORDO . FVLGINATIVM

PRINCIPI . OPTIMO . ET . INDVLGENTISSIMO

GRATI . ANIMI . MONVM. POS.

ANNO . CHRISTIANAE . AERAE

CIↃ. IↃ. CC. LXXX

Per

Per Civita Vecchia

sopra il nuovo Arsenale

ARMAMENTARIVM
INOPINATA . OFFICINAE . NITRATI
PVLVERIS . DEFLAGRATIONE
III. KAL. OCTOBR. A. MDCCLXXIX
DISIECTVM . AC . LABEFACTVM
PIVS . VI. P. M.
PECVNIA . SVA . REFICI . IVSSIT
A. MDCCLXXX

Sopra la nuova Casa del Castellano
di Civita Vecchia.

FACTA . DE . COELO . ABSVMPTAQVE
III. KAL. OCT. A. MDCCLXXIX
PVLVERIS . NITRATI . OFFICINA
EXTERIORES . ARCIS . MVNITIONES
MAGNAM . PARTEM . CVM . PLERISQ.
DOMIBVS . ET . IPSIVS . PRAEFECTI . AEDIBVS
NEC . SINE . PROXIMI . ARMAMENTARII
EXITIO . CONCIDERVNT
SVBMOTA . HINC . ILLA . IN . SECVRITA
TEM. PVBL. ATQ. ALIO . TRANSLATA
PIVS . VI. P. M.
SINGVLARI . PROVIDENTIA . AC. LIBERALITATE
CVNCTA . RESTITVIT
A. MDCCLXXX
CVRANTE . GVILLELMO . CARD. PALLOTTA
PROPRAEF. AERARI. APOSTOL.

Sul

Sul recinto per le legna

in Roma.

PIVS. VI. P. M.

NE. QVID. LIGNIS. PERICVLI. SIT

A. LATRONIBVS. AB. INCENDIIS

AB. IMPERVIO. AERIS. MEATV

PRECIBVS. MERCATORVM. ET. FABRVM. LIGNARIORVM

BENIGNISSIME. INDVLGENS

EX. ADVERSO. VETERIS. AREAE. LIGNIS

EXPONENDIS. A. CLEMENTE. XII. EXCITATAE

NOVAM. EMPTA. AD. ID. VINEA

MVRO. CIRCVMSEPTAM. INSTRVI. IVSSIT

GVILLELMVS. S. R. E. CARD. PALLOTTA

PROPRAEF. FERARII. APOST.

F. C.

A. MDCCLXXX.

Per la Salmitrara di Roma.

PIVS. VI. P. M.

NE. QVID. COMMODO. ET. SPLENDORIBVS

VRBIS. DEESSET. IN. APTIOREM

LOCVM. NITRARIAM. TRANSFERRI

FACIEM. QVOQVE. ET. ORNATVM

ADDI. AEDIFICIO

IVSSIT

CVRANTE. S. R. E. CARD. GVILLIELMO

PALLOTTA. PROPRAEF. SACRI. AERARII

A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXI

Per Albano.

PIVS . VI. P. M.

STATIONEM . CVRSVS . PVBLICI
EMPTIS . AD . ID . PEC. SVA . DOMIBVS
PROVIDENTER . CONSTITVIT
AMPLAM . ILLAM . ET . PERCOMODAM
IDEMQVE
IN . ITV . ET . REDITV
EX . PALVDIBVS . POMPTINIS
PERFECTVM . OPVS
CVRANTE . S. R. E. CARD. GVILLELMO PALLOTTA
PROPRAEF. SACRI . AERARII
VIDIT . ET . BENIGNISSIME . PROBAVIT
A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXI

Nel-

Nella Sagrestia di S. Bernardo

di Faenza

BINAS . OLLAS . CINERARIAS
ALIIS . QVAMPLVRIMIS . INTEGRIORES
CVM . LVCERNIS . NVMMIS . FAMILIAR . ROMAN
VASCVLIS . AD . LACRIMAS . EXCIPIENDAS
IDQVE . GENVS . ETHNICAE . VETVSTATIS . RELIQVIIS
IN . SACRAE . HVIVS . AEDIS . HORTIS
NVPER . ERECTAS
ANTONIVS . SEVEROLIVS . S. FAVENT. E. ARCHIDIAC.
PRO . SVO . HISTORIAE : PATRIAE . STVDIO
CONLOCARI . ITA . IVSSIT
A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXI
MEMORIAM . QVOQVE . INSCRIBI
CALIDARII . VT . EX . AEDIFICII . RVDERIBVS
PLVMBEISQ. AQVEDVCTIBVS . CONIECTVM
PAVCOS . ANTE . ANNOS . DETECTI
QVA . FRONS . TEMPLI . CLOACAM . MAXIMAM
TVNC . EFFOSSAM . PROSPECTAT

SALVO . D. N. PIO . VI · P. M.

PETRVS PAVLVS . ET . BENEDICTVS . FRATRES . VALDAMBRINII
QVAESTORES . CONDVCTITII . VECTIGALIVM . OMNIVM
PATRIMONII . QVAE . SVNT . IN . TVSCIA
CONFIRMATA . SIBI . CLEMENTISSIME . ADMINISTRATIONE
HORREVM . AD . PVBLICAM . ANNONAM
EX . CONDVCTIONIS . LEGE . IN . IVRE . FISCI
PERPETVO . MANSVRVM
GRATO . ANIMO . EXTRVI . SVA . PEC. VOLVERVNT
CVRANTE . GVILLIELMO PALLOTTA . S. R. E. CARD.
PROPRAEF. SACR. AERARII
ANNO CHRIST. SAL. MDCCLXXXIII

PIETATI . ET . EXIMIIS . CAETERIS . VIRTVTIBVS
IVLII . MATTHAEI . DE . NATALIBVS
PONTIFICIS . PATRISQ. OPTIMI . TIBVRTIVM . DEF.
COLONIA . ARCADICA . SIBYLLINA
LAVDIBVS . VERISSIMIS . ET . IVSTISSIMIS
PLAVDET
OB . MERITA . EIVS
ANNO A C. C. LXXVII

EPI-

EPITAPHIVM

LIVIAE . LAZARI . M . DE . AVRIA . F.
VINCENTIVS . CARAFFA . PRINCEPS . AROCELLAE
VXORI . SANCTISSIMAE . ET . INCOMPARABILI
AMORIS . ET . PIETATIS, CONIVGALIS . RARISSIMO . EXEMPLO
EX . QVA . NIHIL . DOLVIT . NISI . QVVM . HEV ! NIMIS . CITO
DECESSIT . V. KAL. FEB. A. CIↃ. IↃ. CC. LXXIX
CONTRA . VOTVM
MEMORIAM . POSVIT
MARITVS INFELICISSIMVS (1)

(1) Oltre quest' Epitaffio nel magnifico Libro intitolato -- Prose, e Versi per onorare la memoria di Livia Doria Caraffa -- ed impresso nella Reale Stamperia di Parma 1784. varie altre iscrizioni mie si troveranno stampate, e tra le altre, l'Epitaffio Napoletano sul modello del Marmo Anciranо: ma per non moltiplicare i fogli di quest' Appendice, ho creduto di rimettere i Leggitori al Libro medesimo.

In Aracoeli al Sepolcro

del Card. Conti.

☧

MEMORIAE . AETERNAE

INNOCENTII . DE . COMITIBVS

MVNERIBVS . XIIVIRI . STLITIBVS . IVDICANDIS

MISSIQ. AD . LVSITANOS . LEGATI . APOSTOLICI

PRAECLARE . GESTIS

A . CLEMENTE . XIV. INTER

PRESBYTEROS . CARDINALES . ADLECTI

PIO . AVTEM . SEXTO . A . BREVIBVS

MICHAEL . ANGELVS . DVX . POLI

FRATRI . AMANTISSIMO

MOERENS . POSVIT

DECESSIT . TVSCVLI . XVII. KAL. DECEMBRIS

A. VVLG. AERAE . CIϽ. IϽ. CC. LXXXV

ROMAE . IN . TEMPLO ARAE . COELI

SEDE . TITVLI . SVI . CONDITVS

VIXIT . ANN. LIV. M. IX. D. XIV

AVE . ET . VALE . IN PACE.

Alla

Alla Signora Contessa

ADELAIDE
FELICE CANOSSA
TERING DI SEEFELD
SCIPIONE MAFFEI.

Io non mi resta più, che di ubbidirvi nell'ultime vostre richieste: imperciocchè nel vostro andar osservando le mie antiche Iscrizioni, avendovi io detto, come non eran quelle ch'una piccola parte delle molte, ch'io andava raccogliendo per formarne un Museo pubblico all'Accademia nostra Filarmonica; voi m'interrogaste, se veramente oltre al prezzo, e alla stima, che l'antichità, e la rarità si conciliano, considerabili, e preziosi si rendano questi laceri avanzi anche per importanti notizie, che rechino, e per frutto, che ne ricavino le buone lettere, aggiungendo, non poter voi credere, che per questo conto fosser però mai da paragonare alle Medaglie: e perchè un Museo d'Iscrizioni vi parve una nuova cosa, mi richiedeste del modo, con che io pensava di collocarle, e dell'idea, che mi fossi in ciò prefissa. Sopra quest'ultimo punto rispondi, non essermi possibile di soddisfarvi allora, perchè dipendendo dalla quantità, e qualità de' monumenti, che mi fosse riuscito di mettere insieme, io stesso non era ancora intorno a ciò ben determinato: e quanto al primo vi rappresentai, non parermi conveniente d'annojarvi in quell'occasione con lunga diceria, e di far perdere al rimanente della compagnia l'invidiabil piacere della vostra gentilissima conversazione. Mi obbligai però a rag-

 gua-

guagliarvi per lettere diſtintamente della diſtribuzione, e dell'ordine di queſta raccolta, toſto ch'io ſtabilito l'aveſſi, e vi promiſi di tanto accennarvi nell'iſteſſo tempo intorno al merito delle Iſcrizioni, che al voſtro fino intendimento baſtar poteſſe per ben comprenderne l'incredibil frutto, e il valore. Tanto ſon io adeſſo a termine di poter eſeguire, ſtandoſi già in procintò di metter mano al lavoro.

Facendomi però dal merito degli antichi marmi, io poſſo aſſicurarvi, Signora, come ſon eſſi i veri depoſitarj dell'erudizion più ſincera, e come i maggior Letterati ſono andati ſempre peſcando in queſti le cognizioni più ſicure, e più belle. Parrebbe, che la divina Providenza per queſto fine principalmente aveſſe dato alla natura di lavorar nelle viſcere della terra i marmi, e le pietre; cioè perchè paſſaſſero con mezzo loro alle poſteriori età notizie certe di tempi remotiſſimi; e perchè ad eſſe ſi conſegnaſſero, per eſſer cuſtodite con incomparabil fermezza le più importanti memorie. Ce ne diede lo ſteſſo Creator del tutto l'inſegnamento, e l'eſempio; perchè quand'egli con l'eterna ſua mano ſcriſſe, in marmo ſcriſſe; e però le condizioni del vecchio Contratto, e la legge al ſuo popolo impoſta conſegnò a Mosè ſul Sinai impreſſa in due Tavole di pietra, ch'erano ſtate *ſcritte*, ſecondo il favellare della Scrittura, *col dito di Dio* (*a*): (*b*) alle quali rotte per empito di zelante ſdegno dal Condottier del popolo, nel rimirarlo pervertito, e idolatrante, due altre ſimili la divina volontà ne ſoſtituì, che dallo ſteſſo Mosè furon poi nell'Arca riposte; onde quando Salomone dopo un lungo giro d'anni la fece muovere, e portar nel nuovo Tempio, null'altro ſi trovò cuſtodirſi in eſſa, che quelle due ſacroſante Iſcrizioni (*c*). Ma laſciando le antidiluviane colonne di Seth ricordate da Gioſeffo (*d*), che ſi ſtimano a ragion favoloſe, l'uſo degli Ebrei di ſcriver le coſe di maggior rilievo ne'ſaſſi poſſiam riconoſcerlo in più luoghi della Scrittura; quello degli Egiz-

zj il

(a) *Exod.* 31. 18. (b) *Deuter.* 9. 10. (c) Reg. III. 8. 9.
(d) *Ant. l.* 1. *c.* 4.

zj il veggiamo ancora ne' marmi loro di caratteri, e di significanti figure effigiati; e fu in somma universal costume delle più antiche nazioni: al qual costume dobbiam pur noi la miglior parte di ciò che sappiamo de' più rimoti tempi. Posciachè donde trassero i primi Storici di che far le storie loro? non altronde per lo più che dall' antichissime iscrizioni in colonne, o in altra maniera di pietre scolpite; o da coloro, che tali iscrizioni aveano lette, e osservate. Testimonj ne sono irrefragabili Erodoto, Diodoro, Polibio, Pausania, Dionigi, Strabone, Plinio, Plutarco, Dione Crisostomo, Eusebio, Eustazio, ed altri: e più ne sarebbero Manetone, e Sanconiatone, che le storie loro di Fenicia, e d' Egitto, ed Evemero Messinese, che le vite di Giove, e degli altri tenuti per Dei, da simili monumenti, e dalle vecchie lapide conservate ne' Tempj raccolte aveano, di che Sincello (*a*), e Lattanzio (*b*) ci fanno fede. Nè vuolsi già credere, che quelle reliquie Latine, e Greche, le quali benchè corrose per lo più, e sfigurate, da prischi secoli fino alla nostra età son pur giunte, di poco uso, o di piccol frutto esser possano, e siano. Basterebbe veramente per doverle avere in venerazione, ed in sommo pregio il considerarle scolpite, e scritte mille e cinquecento, e due mill' anni fa, e da quelle celebrate nazioni, ed in que' stessi tanto famosi tempi, dall' investigazion de' quali vien a formarsi la maggiore, e la più bella parte del saper nostro: ma egli è certo in oltre, che infiniti sono, e rilevantissimi gl' insegnamenti, che ci porgono, sia per l' istoria d' ogni genere, sia per l' arti, sia per le lingue; ed è certo, che una grandissima parte delle notizie, recateci da i marmi, ne gli Scrittori tutti, ed anche in ogn' altra sorte di monumenti si ricercherebbono in vano. Chi prese diletto d' internarsi alquanto nell' osservazione di sì fatte cose, vede chiaramente ciò, che per altro a molti strano parrebbe; cioè che per quanto studio altri faccia ne' libri, non arriverà a comprender mai l' intrinseco degli antichi governi, de' costumi, delle opinioni, de' riti, se con quello delle Iscrizioni non l'accom-

(a) *Sync. pag.* 40. (b) *Lact. l.* 1. *c.* 11.

compagna. Aggiungasi la sicurezza, e la fede, per cui ciò che impariamo dalle pietre è d'ordinario senza paragon più stimabile di ciò, che impariam dalle carte; e per cui suole a ragione dal genio a tali antichità, e dall' intelligenza di esse formarsi da' più sensati giudizio del gusto altrui nelle lettere, e del valor negli studj. Quindi è, che i primi Eroi della letteratura Panvinio, Baronio, Scaligero, Lipsio, Petavio, Casaubono, Sirmondo, (che solea dire, non potersi mai chiamar veramente dotto (*a*), chi non ha la perizia dell' Iscrizioni, e delle Medaglie) Seldeno, Salmasio, Noris, Pagi, e tanti, e tant' altri, che troppo lungo sarebbe l' andar annoverando, allo studio delle Lapide con infinita cura si diedero, e da esse i più bei lumi trassero per porre in chiaro le più oscure cose: quindi è, che talvolta una sola Iscrizione a dottissimi, e grossi volumi soggetto diede, di che la sola opera de' Cenotafi Pisani basta a far pruova: e quindi è finalmente, che pochi Scrittori con tanto applauso per tutta Europa, e con tanto favor de' Letterati ricevuti furono, con quanto i molti, e dotti editori, e illustratori di tai monumenti. Così piacesse a Dio, che il tempo, e assai più del tempo la stolidità, e l' ignoranza non ci avessero invidiata, e tolta una incredibile immensa quantità di sì fatte memorie, come avremmo dinanzi agli occhi una chiara idea degli antichi tempi, e come non in sì lacera, e tronca veste ci comparirebbe dinanzi l' Istoria: per di che accertarsi, basta osservare nelle Iscrizioni quì sopra addotte, come uso era di registrare in marmo gli atti pubblici, ed i privati, leghe, paci, memorie di fatti, o di persone insigni, leggi, decreti, testamenti, donazioni, istituti; riponendosi poi ne' Tempj, ed in pubblici sicuri luoghi cotali scritti, che per la durezza della materia doveansi certamente credere consecrati in tal modo all' eternità; ma finalmente (*b*).

Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Ma nobile, e di voi degno fu, Signora, il punto che introduceste, nel comparar le Medaglie con le Iscrizio-

(a) *Spanh.* Diss. 1. p. 40. (b) *Petr. Tr. del Temp.*

zioni; e il ſentimento voſtro, che per utilità, e per frutto non poſſan queſte di gran lunga competer con quelle, ſi può finora quaſi dir comune: poichè per un celebratore ch' abbian le Lapide, l' antiche monete n' han dieci, e per un raccoglitore, che di quelle ſi vegga, cento ne troverem di queſte. E che ſarà poi, ſe giudicheremmo dall' onore, e dalla fortuna? imperciocchè le Medaglie s' incettano a gara, e ſi raccolgono da Principi, e da Monarchi, e in dorati gabinetti ſi cuſtodiſcono, e in gemmati ſcrigni ripongonſi; dove le Iſcrizioni ne' cortili, e negli orti ſi laſciano eſpoſte a tutte l' ingiurie del tempo, e ſi veggon talvolta in una ſtrada, o in un campo abbandonate anche a quelle dell' ignoranza, e non di rado uſate per ſaſſi comuni nelle muraglie, ed in altri uſi. Anzi non par quaſi, che ſia più lecito di bilanciare ſu queſto paragone, e di rivocare in dubbio cui debbaſi la preferenza, dopo che il celebre Ezechiele Spanemio *(a)* trattando di propoſito queſto punto, alle Medaglie con molte ragioni benchè con altrettanta modeſtia, l' ha conceduta. Io però ſenza punto ſpaventarmi di tutto queſto, non mi rimarrò dal dir francamente, che più fortunate, non più pregevoli ſtimo le Medaglie delle Iſcrizioni; e che ſe, come ragion vuole, riguarderemo a quanto dall' une, e dall' altre s' impara, non ſieno forſe da antepor le Iſcrizioni di molto; benchè la rarità di eſſe, e la ſomma difficoltà di farne conſiderabil raccolta, abbia fatto rivolger tutti a ciò, che più facilmente può conſeguirſi. Alcune oſſervazioni io ſtenderò quì brevemente in queſto propoſito, ſoltanto che a quelle dell' eruditiſſimo Spanemio poſſano in certo modo far compenſo, e quaſi ſervir di riſpoſta: non laſciando però di premettere, che non per queſto intendo io mai d' avvilir punto l' utiliſſimo ſtudio delle Medaglie, mentre ſtimo queſte due ſpecie di monumenti l' occhio deſtro, e il ſiniſtro dell' erudizione, e le veggo fra ſe sì collegate, e conneſſe, che l' una non può far ſenza l' altra, e il lodar queſta è inſieme un eſaltar quella. Anzi è noto a molti, com' io ho più volte propoſto, e per quanto

to

(a) *Diſſ.* IX. *& in eod.* XIII.

to era in me; promosso, di formare una volta, e di pubblicare un intero Corpo delle Medaglie ordinato, e distinto, che non avesse per fine di celebrare un Museo, più che un altro, o le Gallerie d'una nazione più che quelle d'un'altra, ma nel quale potessero i dotti vedere a un tratto quanto le monete c'insegnano, senza doverlo andar cercando in cento volumi; e senza dovere tornar a veder cento volte le cose istesse. Parevami, che potessero quasi a quattro generi ridursi: Greche di Città, e di Re; Latine di Famiglie, e d'Imperadori. Le Imperatorie, che sono in maggior numero, non avrei voluto, che per metalli fossero registrate, come il Morellio (a) propose, e nè tampoco per forma, ma bensì per Istoria, e per Cronologia, unendo seguitamente tutte quelle d'ogni maniera, che spettano all'Imperadore istesso, o ad attinenti suoi: quelle però di Colonie, Latino parlino, o Greco, mi sarebbe forse piaciuto, che generalmente per Città, e paesi divise fossero, più tosto che per Augusti, come il Vaillant le dispose. Avrei desiderato, che s'indicasse il luogo, dove l'originale delle rare, e delle importanti conservasi; che si separassero l'ambigue, e da libri prese; che si desse il disegno delle non triviali, ma senza variarne la grandezza, com'è uso. Appendici potrebbersi soggiungere d'antiche Monete Orientali, e di quelle de' Goti, e de' Franchi, e di ciò che da intendenti, e savj direttori fosse giudicato a proposito: non dovendosi per altro stimar troppo vasto questo progetto, dopo che la materia da tanti eruditi Antiquarj ci è stata già preparata, e considerando, che non d'un solo dovrebbe certamente esser questo carico, e quest'impresa.

Ma entrando nel mio argomento, io trovo ottimamente avvisarsi chi generalmente le anticaglie considerando, antepone le parlanti alle mute, quasi cose vive a cose morte. Or ciò supposto, quando mai alle Medaglie prevaleranno le Iscrizioni in marmo, e in bronzo scolpite, che tanto più lingua posseggono, e che hanno tanto più voce? Non con pochissimi solamente, e

tron-

(a) *Specim. rei num.*

tronchi accenti favellan esse, ma bene spesso con distesi periodi, e con lungo dettato, e ci presentano talvolta epistole, concioni, racconti, registri, e fino atti legitimi, e interi istrumenti, e prolissi, onde troviamo allora nelle pietre il benefizio degli Archivj, e delle vecchie carte, ma con tanto più prezzo, quanto più remota ne può esser in pietra l'antichità: poichè voi, mia Signora, vi ricordarete, che quando io vi feci vedere i miei Papiri d'Egitto (sopra i quali mi diceste scherzando, che come nelle più dure anticaglie, così nelle più fragili vi pareva esser io più ricco de' Monarchi, già che della Cesarea Bibliotheca, e di quella del Re di Francia, uno, o due documenti si celebrano in Papiro, e presso di me ne vedeste quattro) voi vi ricordarete, dico, ch'io vi rappresentai, come l'uno di essi, da me posseduto per nobil dono del Sig. Conte Ricciardo Sanbonifacio, è la più antica carta, che sia finora data fuori, e di cui s'abbia notizia in Europa; e con tutto ciò non supera l'anno 445. di nostra salute; dove in marmo documenti abbiamo, che s'accostano a due mill'anni d'età, come dalle premesse traduzioni apparisce. Non debbo quì per mia indennità tralasciare, come falso vanto potrebbe stimarsi il mio, nel dare all'accennato documento l'anzianità sopra tutti, da chi letto avesse lo Sponio (*a*), dove riferendo alcuni versi d'un frammento Regio in papiro, per vedervisi *Maximo VI. Consule*, lo giudica scritto nel 237. ma si nomina quivi Ecclesio Vescovo di Ravenna, che mancò nel 534. ed il Massimo Console è quegli, cui scrive Teodorico (*b*), e che si assegna ne' Fasti all'anno 523. Nacque l'inganno del dotto Autore dall'aver prese le lettere V I. per note numerali, e letto *sextum*, quando significano *viro inlustri*: moltissimi sbagli simili noterò in altra occasione, che nel legger sì fatte difficili carte si son presi finora da tutti. Ma non fu solamente de' tempi remotissimi d'incidere in pietra interi atti notariali, e solenni, perchè n'ho osservati anche de' secoli inferiori, e può servirne d'esempio il riportato dal Fabri nelle

Sacre

(a) *Miscel.* pag. 283. (b) *Cassiod. Var. lib.* 5.

Sacre Memorie di Ravenna (a), che si conserva ancora in S. Apollinare di Classe, ed è grandissima Lapida molto in alto collocata, nella qual si legge *aut per enfuteuseos chartula*, dove la stampa *aut petere ut . . . . eos*. Egli è adunque per questo sol riguardo assai facile da congetturare, se più possano insegnar le Medaglie con poche lettere, e co' loro quasi dissi enigmi, o le lapide, che son ricche talvolta di sì lungo scritto.

Ma oltre a' caratteri si vantano le Medaglie dell' esser sì nobilmente effigiate, e figurate sì variamente: in che se consideriamo il singolar pregio del darci a veder le sembianze di tanti Re, e di tutti gli Augusti, questo è diletto anzi che profitto; e se consideriamo ciò che insegnano con altre cose che rappresentano, sono in questo superate da i bassi rilievi, che con le Iscrizioni debbono computarsi, essendo sì spesso con esse congiunti, e ben potendo collocarsi insieme con esse, e disporsi. Io non parlerò della Colonna Antonina, non della Trajana, che possiam dire l' unico Storico, che ci sia rimasto delle imprese di quel grand' Imperadore, non avendosene per altro, che un piccol cenno nel compendio di Sifilino, non dell' arco di Tito, dal quale impariam la forma della Sacra Mensa, e degli strumenti ordinati da Dio nel Tempio di Salomone; ma solamente de' pezzi piccoli, e trasportabili, e ne' quali col lavoro parole ancora per lo più s' accoppiano. Non è egli vero, che alcuni se ne incontrano condotti con tal maestria, e con sì bell' aria, e perfezion di figure, e con tanta grazia di panneggiare, che per l' arti del disegno son documenti incomparabili? Non è egli vero, che veggiamo in essi talvolta sì ben espresso il modo di sagrificare, di trionfare, d' edificar, di combattere, sì ben rappresentato il vestire d' ogni genere, e stato di persone, sì ben additata la maniera de' giuochi, e degli spettacoli, che mal possono descrivere altrettanto i riversi delle Medaglie in sì poco sito? Nè mancano animali, e piante, e simboli; anzi molte cose si figuran ne' marmi, che non troveremo in verun modo nelle monete: come certe Dei-

tà

(a) pag. 115.

tà con l'insegna loro; uso de' conviti, e di stare a mensa; costumi, e arnesi, e masserizie famigliari; arti varie, e istrumenti di esse; abiti de' fanciulli, e de' servi; e d'altre condizioni, e per le scienze istesse lumi importanti possiamo aver talvolta da bassi rilievi, come dal globo Farnese per l'Astronomia, vedendosi in esso l'alterazion del sito patita per le stelle fisse da quel secolo fino a dì nostri. Non siamo dunque inferiori nè pur per conto degl' impronti, e delle figure, come nol siam parimente per conto dell'antichità, benchè lo Spanemio non creda poter noi far in ciò contrasto, fissando col Reinesio l'Epoca nostra dalla Colonna rostrata. Ma di molto anteriori a quella è credibil che siano più iscrizioni Etrusche, delle quali una io n'ho fra l'altre, che spira la semplicità de' primi padri, scolpita in giro in un sasso comune dalla via preso, o dalla campagna: ed anteriori si posson credere varie Orientali, anzi alcune Greche ancora, nelle quali maniere di scrivere e di parlare si son vedute inusitate, e nomi di Città fin al tempo de' Romani già distrutte: e non cedono d'età alla Rostrata due delle Lapide da me tradotte, e forse nè pur l'altre due. Lascio le Iscrizioni degli Ebrei, mentovate quì sopra, e le osservate da Erodoto, e da Pausania, e dagli altri antichi, come non più in essere; ma che diremo degli ammirabil obelischi d'Egitto, che veggiamo al dì d'oggi in Roma sì bene conservati? Non superan essi di molti secoli, e la mentovata Colonna, ed ogni antico metallo? E non superano anche le monete Ebraiche, e Samaritane, benchè star volessimo con la difficil sentenza di quegli eruditi, che vorrebbono riferirle a' tempi de' primi Re d'Israelle? E non pertanto fra le iscrizioni que' maravigliosi monumenti computar debbonsi, avvisandoci Plinio (*a*), che *quelle figure, e que' segni, che veggiamo, son lettere Egizzie*; e siano lettere, siano simboli, siano una mischianza dell'uno, e l'altro, abbiamo da più antichi scrittori, accennati distintamente dal dottissimo Prelato Monsignor Bianchini nella sua Storia universale (*b*), come

(a) *Lib.* 36. *cap.* 8. (b) *Secol.* XXIX.

come in tal guisa si registran quivi i popoli dominati da que' Monarchi, le Provincie, le ricchezze, i tributi, gli eserciti, le vittorie. Che s' altri le guglie volesse escludere, perchè veramente in oggi poco c' insegnano; quanto poco è mai ciò che impariamo anche dalle più antiche monete? E' altresì insieme con l' antichità da considerare quanto più ampio fosse già il regno dell' Iscrizioni: perchè dell' ultima India chi nominò monete? ma colonne segnate col nome di Bacco, come conquistator dell' Oriente (a), c' è chi narra esser quivi state. Così d' Ercole nell' estremo Occidente: ed i più remoti, e vetusti Settentrionali c' è chi afferma aver le memorie loro, e le gesta de' loro Eroi nelle pietre, e ne' macigni intagliate, e scritte.

Ma discendendo a' particolari, e principiando dall' istoria Augusta, ch' è il maggior trionfo de' Medaglisti, riceve questa anche dalle Lapide soccorso, e lume infinito, moltissime avendosene segnate co' nomi, titoli, e attributi degl' Imperadori, delle lor mogli, de' loro attinenti; e contezza anche da esse traendosi de' lor Consolati, Tribunizie potestà, che ci danno gli anni dell' Imperio, ed altre dignità, che assumevano; e parimente dell' espedizioni, e vittorie, loro, azioni, costumi, affetti, Tempj, fori, archi, porte, ponti, terme, acquedotti. E non solamente nelle Iscrizioni in onor degli Augusti erette menzion si trova di essi, ma talvolta in disparatissime; onde se nell' Indice si guarda del Grutero, parrà a cagion d' esempio; che non si abbia nelle Lapide Ottone, e pur di lui, e di Vitellio, e di Galba si leggono i nomi in memoria sepolcrale d' un fanciullo scenico presso il Grutero stesso (b). Nè mancano in questo genere di somministrare anche i marmi nuove scoperte. Di due figliuoli di M. Aurelio parlano gli Scrittori, e d' avergli finalmente trovati ne' lor metalli molto si pregiano i moderni Medaglisti (c): ma non sanno essi ancora, ch' altri due egli n' ebbe, cioè Tito Aurelio Antonino, e Tito Elio Aurelio, perchè non offer-

(a) *Strab. Eustat. in Dion. Sax. Gramm. Olao Vorm.*
(b) *pag.* 331. (c) *Spanhem. Diss.* XI. *p.* 359 *Bandur. in Præf. &c.*

osservarono alcune iscrizioni, trovate in un'antichissima raccolta dal P. Mabillon, e da lui registrate negli Analetti (*a*): si vede anche quivi Aurelia Fadilla prima figliuola d'Antonino Pio, il cui nome era ignoto, com'era pur quello della madre di Nerva, che si ha in una iscrizione dallo Sponio (*b*) addotta. Che se non si può dalle Iscrizioni aver sì intera serie, come dalle Medaglie, questa mancanza dalla particolarità, e importanza delle notizie ampiamente è supplita (*c*): perchè se le Medaglie a cagion d'esempio ci pongono innanzi a gli occhi gl'Imperadori trionfanti, le Iscrizioni ci narrano talvolta distintamente i popoli, ed i paesi in quelle espedizioni soggiogati: se le Medaglie ci fan veder gl'Imperadori in atto di favellare; le Iscrizioni qualche volta le stesse orazioni loro ci fanno udire, e ci presentano le lor sentenze, l'epistole, i rescritti stessi. Sfidò lo Spanemio (*d*), per decider questa lite, a far prova di raccogliere quì dalle Iscrizioni, e là dalle Medaglie la vita d'alcun Imperadore de' più celebri, e de' più felici ne' monumenti di lui rimasti, computando poi donde più notizie si traessero, e più precise. Ma che sarebbe, s'altri la sfida accettando, e l'istoria d'Augusto eleggendo, col solo marmo Anciranο venisse in campo, in cui la sua vita, e i suoi fatti a parte a parte, e notando il tempo si recitavano (*e*), e assai più distintamente che da qualunque Storico si descriveano? Ma io non dubiterò in oltre di dire, che una sola Iscrizione ci fa assai meglio conoscere il vero essere dell'Impero Romano, e della dignità Imperatoria, che tutte le Medaglie, e forse che gli Scrittori ancora. E' questa la famosa tavola di metallo, che si conserva nel Campidoglio, e che ultimamente fu con somma diligenza registrata dal Gravina nel bellissimo libro *de Romano Impero*. Conciosiachè dove universalmente con falsa idea si confonde anche dalla maggior parte de' Letterati l'antica podestà degl' Imperadori con quella dei Re, e dopo Cesare il governo Romano si crede interamen-

(a) *Tom. IV. pag.* 481. (b) *Miscell. pag.* 268.
(c) *Plin. l.* 4. c. 20. (d) *Grut. p.* 502. (e) *Grut. p.* 230.

mente passato in Monarchico; la legge in questo monumento conservata, che Triboniano (*a*) per adulazione, e per insidia mal chiamò Regia, onde per tal nome anche il Cujacio (*b*) trasse in errore, ci fa manifestamente conoscere, come giuridicamente il fondo dell' autorità rimase sempre nel popolo, e nel Senato; come agl' Imperadori podestà non indefinita, ma determinata fu conceduta; come questa stessa non passava per eredità, e non era al grado Imperatorio affissa, ma veniva dal Popolo di nuovo conferita, e non a chiunque la purpurea clamide vestisse, poichè appar quivi, che avanti Vespasiano solo in Augusto, in Tiberio, ed in Claudio legitimamente fu riconosciuta. Moltissimi sono i passi degli antichi Scrittori, i quali senza la scorta di questo documento non saranno mai ben compresi.

Passiamo all' Istoria esterna. Due figliuoli (*c*), di Fraate Arsacide Re de' Parti, o com' egli s' intitola, Re dei Re: (*d*) Laodice figliuola di Seleuco, e moglie di Perseo; altri personaggi di varie nazioni ci conservarono i marmi, che per nissun altro monumento sarebber noti. Nè impugnerò già io, che moltissimi Re non vegansi nelle monete, che si cercherebbero ne' marmi in vano; ma vaglia il vero, quai notizie ci recan esse per questo delle cose loro? Se prenderemo a cagion d'esempio la bella Storia de' Tolomei, che suol dirsi cavata per il Vaillant dalle Medaglie, che altro mai troveremo derivato in essa dalle Medaglie, che i volti, e i nomi; dove all' incontro del più potente di que' Monarchi, cioè dell' Evergete, nella sola Iscrizione Adulitana, pubblicata prima d'altri dall' Allacci in Roma, vedremo e la discendenza, e le provincie a lui lasciate dal padre, e le guerre, e l' espedizioni da lui intraprese, e tutti i paesi dalle sue armate corsi, e le nazioni debellate, e più notizie in somma, che gli Storici tutti d' un tanto Re non ci somministrano.

Assai vantano il benefizio delle monete nella scienza de' tempi, ch' è l' anima dell' Istoria; e con ragione, bastan-

(a) *In præf. 1. Digest.* (b) *Instit. lib. 1.*
(c) *Grut. pag. 288.* (d) *Marm. Oxon. p. 277.*

bastando l' Opera dell' Epoche de' Siromacedoni per comprovarlo. Ma nel solo marmo d' Oxford poco avanti traslatato, non abbiamo più distinzione, e più precisa notizia degli antichi tempi de' Greci, che non solamente da tutte le Medaglie, ma da' libri ancora? Vantano i Consolati, che si notano nelle Imperatorie, quasi canoni di Cronologia: ma noi abbiamo Consolati in troppo maggior numero, ed abbiamo i Consoli per lo più a coppia; e gli abbiamo anche de' tempi di Roma libera, dov' essi solamente de' Cesari: Ma che? I Fasti Capitolini non ci presentano per ordine la serie de' Consoli, e non ci prestano da se soli un' intera cronologia per sì lungo tempo? Si riguarda come una gioja quella Medaglia d' Adriano (*a*), ch' è segnata con l' anno di Roma: or che sarà dunque il vedere nella sola Iscrizione (*b*) pur or mentovata i trionfi de' Romani, ch' è la più speciosa parte delle memorie loro, registrati a parte a parte con l' anno di Roma, in cui si celebrarono? Che dirò dell' antico Calendario, conservato già nel Museo del Cardinal Maffei (*c*), e tante volte stampato; dove la distribuzione de' giorni Romani distesamente apparisce?

Alla Geografia parimente, ch' è l' altro occhio dell' Istoria, molto si pregiano di contribuire i Medaglisti: ma per conoscere immediatamente se più le monete, o le lapide ci contribuiscano, basta prender quell' Autore, che l' antica Geografia compilò sì ammirabilmente, cioè Cristoforo Cellario, e osservare, s' egli più spesso alle monete ricorra, o alle lapide, e donde maggior sussidio ritragga. Quarantacinque nomi di popoli ci conservò la sola iscrizione del trofeo d' Augusto (*d*), gran parte de' quali senza essa ci sarebbero ignoti, e pure non l' Africa abitavano, o l' Asia, ma l' Alpi nostre, e gli adiacenti paesi. Gli Arustrati furono abitatori d' una parte del Veronese; e pure il lor nome solo in questi ultimi anni per due marmi dissotterrati si è fatto noto. Nè i nomi solamente di Città, e di Colonie insigni abbiam noi, e talvolta co' loro titoli, e prerogative, ma de' luo-

(a) *V. Mediab.* (b) *Grut. p.* 296. (c) *Grut. p.* 133.
(d) *Plin. l.* 4. *c.* 20.

luoghi ancora inferiori, e le Vie troviamo co' siti loro, e con le distanze ne' migliori sassi notate, e talvolta l'intera immagine de' paesi, come nelle tavole Peutingeriane, e della Città dominatrice fin le Regioni (a) veggiamo annoverate ne' marmi nostri, ed i Vici.

Che se della religion de' Gentili, con tanto studio dagli Antiquarj investigata, vogliam far ricerca, dove più, e dove meglio, che ne' marmi possiam vederla? poichè questi non le sole universali, e maggiori Deità, ma le particolari ancora, e non conosciute c'insegnano, onde lo Sponio tutti i suoi *ignoti Dei* non altronde trasse, e non le Deità solamente, ma i lor varj nomi, e trasformazioni per dir così, ed attributi; e le visioni pretese, e i Tempj, e l'Are erette, e i voti fatti, e le cose offerte, e i molti Sacerdozj, e le Sacerdotesse, e i Sagrifizj diversi, e le strane opinioni. Per lo studio de' nomi Romani non ci darà spesso più lume di cento Medaglie un sasso, o un bronzo, che lunghissimi cataloghi ne' registri? e non di primarie persone solamente, ma di triviali non meno, e di liberti, e di servi. Per la cognizione delle Famiglie, non ne rissuscitano più le sole nostre memorie sepolcrali, che tutte le monete insieme? sono infiniti i gentilizj nomi non prima intesi dell'invitto Popolo regnatore, che tutto dì troviamo ne' marmi. Nè il frutto delle Iscrizioni per l'Istoria de' tempi della Repubblica si ristringe a mostrar le pretese discendenze de' Monetali, come per lo più avviene nelle Medaglie Consolari; ma si estende a far fede di fatti grandi, e di avvenimenti singolari: di che può bastar per esempio la colonna di Duilio, che distinta notizia ci conservò della prima vittoria, che avessero i Romani in mare, a dispetto dell'essersi perduta quella parte di Tito Livio, che di ciò parlava: e se intera avessimo l'Iscrizion di Mario (a), poco ci rimarrebbe a desiderare della sua vita. Ma delle dignità d'ogni genere urbane, ed esterne son piene le Lapide, ed a quelle forza è ricorrere, quando l'Impero Romano, e il suo governo si vuol conoscere, e la distinzione delle Pro-

(a) *Grut.* p. 250 (b) *Grut.* p. 436.

Provincie del Popolo, e degli Augusti, cioè Proconsolari, o Pretorie, e Consolari, o rette da Legati, e da Propretori. Lo stesso è da dire degli uffizj, e cariche, e gradi militari, e de' varj premj, e doni d'onore, e degli eserciti nelle Provincie, e dell'armate navali, e delle denominazioni, numero, e titoli delle Legioni, poichè non la nota ordinale solamente ne veggiam noi, come nelle monete di M. Antonio; e i nomi veggiamo ancora dell'Ale di Cavalleria, e delle Corti, e fin delle navi, e delle galee, come con più iscrizioni farò a suo tempo conoscere. Che dirò de' giuochi pubblici, e degli spettacoli, così in Grecia, come in Roma? Più iscrizioni abbiamo, specialmente Greche, nelle quali par che se ne tessa il Catalogo: abbiamo in altre le classi de' gladiatori, e le fazioni del Circo, e i nomi de' carrettieri, e fin de' Cavalli con la patria loro, e mantelli (*a*). E che negli Anfiteatri fosse assegnato particolar luogo anche a' Collegj de' Sacerdoti, donde l'impariam noi, fuorchè dalle tavole de' fratelli Arvali (*b*)? Lascio di esaminare quanto giovino le Iscrizioni, e i bassi rilievi per intendere gli scrittori, dove le Medaglie per lo più hanno bisogno degli scrittori per esser intese.

Ma egli sembra alcuna volta, che i celebratori delle Medaglie abbiano in animo di fare obliquamente il panegirico delle Iscrizioni; il che mi viene in mente, quando gli veggo esaltarle per capo di lingua Latina; essendo che tesori di essa inestimabili possono per verità chiamarsi le Iscrizioni, e i lunghi pezzi d'orazione, che in molte di esse ci son rimasti. La maestà, la castità, la speditezza della Romana favella non altrove certamente risplendon meglio; e non ha senso per nobiltà, per brevità, per forza, per grazia di dire, e d'esprimere, che le Iscrizioni leggendo della lingua Latina non s'innamora. Fin ne' secoli inclinati, quando gli Scrittori già barbarizzavano, i marmi, e i bronzi servano per lo più la purità del parlare antico, il fior del quale possiam dire, che si ricoverasse in questi, come in asilo. Nè minor docu-

(a) *V. Salvini prof. Tosc. p. 318 Grut. p. 342.*
(b) *V. Mon vet. Ant. p. 102.*

documento posson darci queste reliquie per la bellezza Rettorica; cioè per la Romana gravità de' concetti, per l'aggiustatezza de' sentimenti, e per la felicità, e tenerezza dell' espressioni, sia nel lodare, sia nel compiangere, sia nel narrare; non mai vane parole, nè ricercati, o scipiti frizzi, ma notizie, e cose contenendo ogni verso; con che si oppongono appunto direttamente a que' puerili componimenti d'alcuni moderni chiamati Elogj, ne' quali per imitare il compartimento delle parole, e l'inugualita de' versi, che in qualche marmo fecero apparire gli scalpellini, d'aver imitate le antiche Iscrizioni si son fermamente creduti. Ma quanto al Latino, mal può darsi vanto di possederlo chi seriamente anche allo studio delle Iscrizioni non attese, poichè molte son le parole, che abbiamo in esse, e non negli Scrittori, onde soglion desiderarsi ne' Vocabolarj. Può a proporzione dirsi lo stesso della lingua Greca, come si è osservato nelle note alle tradotte Iscrizioni. Ma come per la lingua, così nel giusto proferir delle voci, e per l'antico uso de' dittonghi, e per la pronunzia comune, e per il parlar popolare, e per la correzion dello scrivere barlumi sono quei che posson trarsi dalle Medaglie a paragon delle Lapide, e veggiam però che l'Ortografia d'Aldo altro non è che una continua serie d'Iscrizioni; e così Quintiliano dall'Iscrizione della colonna Rostrata, e non dalle monete l'ortografia de' Romani antichi raccolse. Così è da far ragione dell'investigar la forma degli antichi caratteri, che fa strada a cognizioni sì belle, e sì rilevanti. Dove mai fuorchè nelle Iscrizioni ci sarà dato di vedere il carattere Etrusco? Dove l'Egizio? E per indagar le prime lettere Greche non alle monete, ma ricorso alle Iscrizioni ebbero gli antichi Scrittori, Diodoro, Aristotele, e gli altri citati dallo Spanemio (*a*) stesso. Così Plinio (*b*) da una vecchia tavola di metallo ricavò, che si accostassero assai più ne' prischi secoli alla figura delle Latine, e che le Joniche fossero già simili alle Fenicie, dalle parole d'un vecchio tripode conobbe Erodoto (*c*). Si ha da Pausania (*d*), che gli

(a) *Diss.* II. n. I. (b) *Lib.* VII. c. 58. (c) *Lib.* V. (d) *Lib.* V.

gli antichi Greci usarono talvolta di scrivere secondo il giro, che fa l'aratro, cioè non tornando a capo al fin del verso, ma proseguendo e ripigliando l'altro all'indietro talchè una linea fosse all'orientale da destra a sinistra, e l'altra all'Occidentale da sinistra a destra. In tal guisa abbiam dall'istesso, che le leggi di Solone si scrissero. Or qual piacere sarà egli mai il rimirare con gli occhi proprj un riscontro certo di tal racconto, e quasi una fede, e un vestigio della Fenicia origine, per un intero marmo in tal modo scolpito, che il Signor Serard, stato lungo tempo Console alle Smirne, ha trovato in Levante, e portato poco fa insieme con molt' altri ad accrescere il tesoro d'Inghilterra, com'egli stesso si compiacque di ragguagliarmi, e di farmi scrivere? Molto utili ci possono ancora riuscir le pietre, nel farci vedere l'alterazion de' caratteri, e la mutazion dello scrivere seguita presso noi di tempo in tempo ne' bassi secoli, suggerendoci con ciò un valido indizio per distinguere i monumenti falsi da i veri.

Che se tanto sembrano soprastar le Iscrizioni in quelle stesse cose, delle quali anche le Medaglie si pregiano, che sarà poi considerando quelle, cui le sole Iscrizioni contengono? conciosiachè io non dirò già col dotto Autor (*a*) della Prefazione all'ultima edizion del Grutero, aversi nelle Lapide tutto ciò che nelle monete, poichè tanto veramente non saprei sostenere; ma ben dirò preponderar di molto e per numero, e per importanza le cose, che all'incontro si ritrovano nell' Iscrizioni, e che non occor cercar nelle Medaglie.

La facoltà legale, che riverì già le XII. Tavole per norma dell'uman vivere incise, vede ancora in pietra, e in metallo decreti, sentenze, rescritti, parole solenni, formole giudiciarie, ultime volontà, contratti, e per fino pezzi venerabili dell'istesse Romane leggi, rapiteci già per altro, e nel lor contesto affatto smarrite. La Poetica, che trasse già da' marmi gran parte dell' Antologia, leggiadrissimi Latini versi loro altresì debbe, e componimenti brevi bensì, ma non inferiori talvolta alle

(a) *Pag.* 10.

alle celebrate penne dell' aureo secolo. L' Istorica trova nelle Iscrizioni le Tribù Romane, e le tessere d' ospitalità, e di patronato, e le Provincie d' ogni parte dell' Imperio, e dell' Italia singolarmente, e come si reggessero da Consolari, e da Correttori; e trova nelle memorie onorifiche, registranti le dignità, e gli uffizj sostenuti, quasi la vita di molti illustri Personaggi sotto gl' Imperadori; e trova quai nomi per ordine pubblico fossero cancellati, e notizie di fatti insigni anche de' secoli inferiori, come del diseccamento delle paludi Pontine (a) ordinato da Teoderico, e della vittoria di Narsete (b), e del ponte da lui ristorato. Per notizie Istoriche delle Città d' Italia, e d' altre parti d' Occidente negli antichi tempi, i soli marmi d' ordinario c' insegnano in qual Tribù ciascuna fosse, con quai Magistrati si governasse, a quali dignità pervenissero alcuni suoi Cittadini; e talvolta s' impara da i soli marmi che taluna fosse Colonia, e chi la conducesse, e di quai prerogative si fregiasse, e da qual Imperadore le ottenesse. Nè possono le Medaglie come le Lapide insegnarci l' arti antiche, e le professioni, e i collegj, e i corpi, e i diversi impieghi de' servi, e i molti magistrati, e uffizj minori di varj generi, e le dignità della Corte, o del Palagio de' Cesari. In queste la derivazione anche si scorge d' alcuni presenti nomi: perchè chi ardirebbe a cagion d' esempio desumer l' origine del grado di Conte fin da' tempi di Tiberio? pur io cel veggo in un' Iscrizione (c); e imparo come da principio significò lo stesso, ch' oggi intendiamo per Cortigiano; poichè trasferita la somma delle cose in un solo, ben tosto si considerò come dignità, e sorte particolare il conviver con esso, e l' essergli attual ministro, onde questi tali, come soliti ad accompagnar l' Imperadore il decoro Romano gli chiamò *Comites*, cioè Compagni suoi, nome, che si andò poi trasformando in tante maniere. Pregio ancora particolar delle Lapide si è la località; che vuol dire l' additarci in qual sito precisamente fossero mol-

(a) *Grut.* pag. 152. (b) *Grut.* pag. 161.
(c) *Grut.* pag. 447.

molti edifizj, ed opere pubbliche, e strade, e popolazioni: in che molto più ci ammaestrerebbero, se del luogo dove scavate furono, o prima osservate, si fosse tenuta memoria: così abbiamo nel Museo Filarmonico per nobil dono del Sig. Conte Ippolito Bevilacqua il Termine, che dal Proconsole Sesto Attilio Saranno fu posto, oltra 130. anni avanti il Salvatore, fra i Vicentini, e quei d'Este; ma il sito, dove fosse anticamente collocato, ignoriamo. Nè di molte fabbriche sarebbe possibile investigar il tempo, e l'Autore, se l'Iscrizion soprapposta non l'insegnasse. Così niuno avrebbe potuto pensarsi, in qual anno le nostre vecchie mura fossero state erette, nè che per ordine di Gallieno, senza le parole su l'antica porta scolpite. Ne' soli marmi si veggono altresì le memorie sepolcrali, dalle quali, oltre al piacere, e al frutto di molti morali documenti, e delle tenere, e varie espressioni di dolore, e d'affetto, veniamo in lume de' riti funerali de' Gentili, e delle loro opinioni circa l'altra vita, e la sussistenza dell'anima separata, e circa la pena, e il premio, e una certa idea di suffragio. Ma singolarmente è da osservare, che le Medaglie dal sesto secolo in giù o mancano, o diventano di poco frutto. Così nelle memorie Italiane le monete col Regno de' Goti ci abbandonano: indi dopo Carlo M. pochissimo ci soccorrono: dove le Iscrizioni e de' tempi Longobardi, e di tutti i susseguiti secoli ci hanno conservate molte notizie, e molto importanti: così è da far ragione di moltissime altre nazioni. Ma non ho detto ancora ciò, che sopra tutto è da aver in considerazione. Per la Storia Cristiana, e per l'Ecclesiastiche lettere inutili son le Medaglie, ed utilissime l'Iscrizioni. Basta gettar l'occhio nel Bosio, nell'Arringhi, nel dottissimo Bonarotti. Quanto lume per la sacra Cronologia, per l'Istoria di più Pontefici, per gli usi, riti, ministri, costumi dell'antica Chiesa? Quanti illustri fedeli, quanti Vescovi, quanti Martiri sol per Iscrizioni ci son noti? Per il computo Ecclesiastico le sole Greche Tavole Pascali di S. Ippolito, scolpite nella sua marmorea Cattedra, un documento ci presentano, che non ha prezzo; e così il Cielo Ravennate, ch'interissimo si conserva, e che il Card. Noris sì ben espose. Che dire-

mo delle Cristiane antiche figure, e delle scolture in basso rilievo? Che belle notizie non ci recano talvolta intorno agli abiti Ecclesiastici, agl' istrumenti, agl' istituti, a' documenti, a' simboli da' primi Fedeli usati? Che bella pruova per l' uso, e dogma delle sacre immagini? E nel rappresentar le sacre Storie tanto più verità ci si riconosce, quanto men arte; e se però poco dilettano ordinariamente, molto istruiscono: perchè non vi si vede a cagion d' esempio la B. Vergine ricever l' Angelo in ginocchio, che non era uso Ebraico; non i Magi con la corona, poichè non furon Re; non S. Giuseppe vecchio, perchè non era.

E tanto basti, o Signora, d' aver leggermente accennato intorno al prevalere delle Iscrizioni, senza pregiudizio alcuno dell' infinita stima, che dee farsi anche delle Medaglie, e degli eruditissimi loro illustratori, a' quali tanto dee la letteraria Repubblica. Il mostrare a parte a parte, e minutamente, e co' particolari esempj alla mano quanto da i marmi si ritragga, come delle Medaglie il dottissimo Spanemio fece, tanto sarebbe, quanto voler porre insieme un corpo generale d' antichità; e mal potrebbe farsi con applauso, poichè una infinità di cose a' dotti notissime si converrebbe ritessere. Nè scemò certamente punto la stima delle Iscrizioni per la bizzara opinione del P. Arduino, il qual le giudica tutte false (*a*), e non crede essersi trovate Lapide se non dopo il 1500. Con tal pensiere quel dotto Soggetto superò se stesso: siami lecito dire con tutto rispetto, che sarebbe interesse comune della profession letteraria il poter celare alla posterità, che ci fosse mai fra gli uomini di studio chi così pensasse. Nuovo motivo all' incontro di più dilettarsi delle Iscrizioni si può prestare l' esser in queste molto meno esposti a esser traditi dagli impostori; poichè nelle Medaglie la falsificazione si sa esser ridotta a tal finezza, che non c' è pratica, nè cognizione bastante mai a interamente guardarsene: e tanto più che assidua, e indefessa è l' opera di questi scelerati falsarii: ma non è così nelle Lapide, dove l' alto prezzo non ecci-

(a) *V. Span. diss.* XIII. *p.* 518.

eccita, e non invita; e però per una Iſcrizion ſuppoſta che ſi vegga, mille ſi troveranno Medaglie falſe. Hanno ancora di più le Lapide la novità: perchè qualunque eſca dalle viſcere della terra, e torni a rivedere il Sole, ci arriva nuova, e dall'altre diverſa, onde notizie incognite può recarci, per lo che ognuna che ſi perda può eſſer gran danno: dove all'incontro tra molte centinaja di Medaglie diſſotterrate raro ſarà, ch'una ſe n'incontri non più veduta. Ma io non vorrei tornar da capo; e quanto all'intenzion voſtra pur troppo, Signora, credo eſſermi in ciò diffuſo; non ſo, ſe per la quantità delle coſe, che in sì bell'argomento mi ſi ſon preſentate in folla alla mente, o per quel ſegreto incanto, che in ragionando con voi mi fece già talvolta parer brevi le notti d'inverno, e i giorni di ſtate.

Paſſerò dunque a ſervirvi del bramato ragguaglio intorno al nuovo Muſeo; e dirò prima d'altro, come ſembra a me, mal convenirſi a queſta raccolta sì magnifico nome. Troppo ſon io pieno dell'idee di ciò, che ſi ſarebbe in queſto genere potuto fare ſecoli fa, ſpecialmente in Roma, e anche in altre parti d'Italia, ſe una poſſente, e ſovrana mano a incettare Iſcrizioni, e baſſi rilievi ſi foſſe data, ma con quello ſpirito di far raccolte ſeguenti, e per quanto ſi può, perfette, che nelle Medaglie appariſce. Che ſerie di Deità, di Conſoli, d'Imperadori, di famiglie, di prenomi, di Tribù, di dignità d'ogni genere non ſi ſarebbero poſte inſieme? Ma al preſente poco può ſperarſi, e tanto meno da ricerche private. Non dunque di far Muſeo fu il diſegno; ma egli fu ſolamente, che conſiderando io, come la maggior parte de' monumenti più importanti da cent'anni in qua ſon periti, e come di perire, e di perderſi fra poco minacciano anche tutti gli altri per l'ingiurie del tempo, per l'incuria, e per l'uſo, che ſe ne fa nelle fabbriche; ottima coſa pareami, il cercar di raccogliere li più che foſſe poſſibile di quei, che vanno ſparſi per la Città noſtra, e pel Contado, e il procurar di provvedere alla conſervazion loro in avvenire. Moveami ancora il vedere, come l'Italia d'ogni genere d'antichi monumenti va ſpopolandoſi tutto giorno per l'avida ricerca delle nazioni ſtraniere, che valendoſi della cecità, e

non curanza dal disuso de'buoni studj nell' universale de' nostri introdotta, ci va portando via quasi il Palladio, per cui pareva il nostro onore in sicuro. Mi animava singolarmente la quantità di reliquie tali, che quì si trova ancora, sì per l' antica grandezza di questa Colonia, e sì per la facilità, e abbondanza della pietra, avend' io osservato, che non se ne trova molto numero, se non dove la natura provide in poca distanza del materiale. Ci contribuì forse ancora la via Emilia, già che lungo le vie più frequentate volontieri collocavano i monumenti. Chi potrebbe senza dolore lasciar disperdere questi infallibili testimonj della nostra Cittadinanza Romana, della nostra Tribù, e delle antiche nostre dignità, onde dovremmo alcuna volta sentirci infiammare anche all' antiche virtù? Mi stimolava altresì il veder, che i Veronesi anche in questa sorte di studio ne' buoni tempi s' eran distinti fra tutti; poichè fra i pochi fondatori di esso nel secolo del 1400. due nostri si segnalarono, Feliciano da Lacise, che soprannome ne contrasse d' Antiquario, e Fra Giocondo Domenicano, celebre Architetto, e letterato, delle manuscritte raccolte de' quali parlerò altrove. Così nel 1500. il Saraina fu primo, che numero grande d' Iscrizioni, in una sola Città, e suo distretto osservate, desse alle stampe, più di 200. avendone poste insieme. Ma val per tutti gli altri, che nominar si potrebbero, il Panvinio, sì perchè infinito numero ne divulgò nell' opere sue, sì perchè ei concepì avanti ogn' altro l' idea di raccoglierle tutte in un corpo, come dall' Indice dell' opere, che lasciò imperfette, apparisce: disegno eseguito poi dal chiarissimo Grutero, la seconda edizion del quale non in Olanda, dove marmi non sono, ma' dovea farsi in Italia con giunta di forse altrettante Iscrizioni, e con emendazioni infinite, non possibili là a que' dotti, che ne' libri solamente, e negli altrui scartafacci veggono le Iscrizioni. Io avrei desiderato in tal caso, che si separassero le Greche, e se ne costituisse un corpo da se, tante al presente essendone venute fuori, e n' ho però un Indice universale, che feci già compilare con assai diligenza: ma non occorre parlar di ciò parendo fermato fra gli stampatori nostri di contenersi tra le bagatelle. Or quan-

quanto al Pavinio non lascerò di dire che niun più di lui può esser riguardato veramente come istitutore, e padre di questo studio; poichè dove gli altri avanti lui si erano contentati di ricopiar le Lapide, e di comunicarle, egli fu il primo a mostrarne il frutto, e a insegnarne l'uso da esse ricavando l'emendazion de' Fasti, e degli scrittori, le Tribù, le Legioni, i Magistrati, e Sacerdozj, gli Uffizj, e in somma la notizia intera dell'antichità. Benchè se d'altro canto riguardo, parmi talvolta, che a torto usi siamo di pregiarci in Italia d'avere fin nel principio del XV. Secolo aperta all'erudizione sì bella strada, e stabilito all'Istoria sì bel fondamento: poichè allora solamente con intera verità ciò potremo dire, quando del trascrivere non contenti, di raccoglier, difendere, e conservare gli originali seriamente ci daremo cura. Qual è il pregio individuale dell'antiche Iscrizioni? Egli è la sicurezza, e la verità: poichè ne' libri noi non siam molte volte certi di leggere le parole stesse, che dagli antichi Autori furon dettate; essendo che l'opere loro prima d'arrivarci son passate per le mani di cento copisti, altri de' quali ignoranti, altri infedeli, altri capricciosi; da copisti vennero a' Critici, alcuni de' quali non poco arditi, ed altri condotti dalla necessità di dar pur qualche figura a ciò, che trovavano informe, non pochi passi trasformarono, e ciò che lor piacque ci diedero a leggere. Chi ha notizia della Critica, e antichi codici ha avuti per le mani, intende a bastanza ciò che qui accenno. Ne' monumenti nostri all'incontro noi veggiamo que' sentimenti, quelle parole, que' caratteri stessi, che a tempi dell'antica Roma, e dell'antica Grecia furon dettati, e scolpiti, e molte volte ancora con pubblica assistenza, ed autorità. Ma se noi contentandoci d'averne il contenuto in carta, i monumenti stessi lasciam perire, questo studio vien a restar sottoposto alla stessa incertezza de' libri, e perde affatto quel pregio, che lo distingue, e sopra gli altri l'esalta (*a*). Che giova poi in tante quistioni l'appellare alle Iscrizioni, come a giudici incontami-

(a) *Grut. pag. 444. &c.*

taminati, e ſicuri? ſe le Iſcrizioni non ſi hanno da veder che ſtampate, vuol dir ſoggette agli errori, e alle variazioni di chi traſcriſſe, di chi emendò, di chi impreſſe? Io per certo mal ſo ridurmi a ſpeculare ſu le difficoltà di qualche oſcura Iſcrizione, di cui la ſola copia ſi vegga, troppo avendo riconoſciuto, quanto ſpeſſo provenga l'oſcurità dall'eſſer mal rappreſentate, e potendoſi facilmente oſſervare, come piene di moſtri ſon le ſtampe di chi da libri le tolſe, e non dagli originali, e troppo eſſendo alieno dall'andarle con facoltà cenſoria riformando a mio piacere, come fu ſolito di fare il Reineſio. Non ſi potrà dunque vantar l'Italia d'aver veramente fondato ſtudio sì utile, nè d'aver aſſicurati all'erudizione gl'infiniti lumi, che ſe ne ritraggono, finchè laſcerà i marmi qua e là inoſſervati, e mal poſti, in perpetuo pericolo d'eſſere ſpezzati, o gettati ne' fondamenti di nuove fabbriche; ma bensì quando ſi volgerà a farne inſigni raccolte, e a preſervargli dall'eccidio: troppo ripugnante, e ſtrano per verità parendo il moltiplicarne in dorati volumi le copie, e in riſplendenti armarj tenerle, mentre gli originali ſi ſtanno intanto lottando co' venti, e con la pioggia combattendo, e col gelo.

Ma io conſiderava ancora, che gran beneficio ſarebbe per gli ſtudioſi il raccorre, per quanto poſſibil foſſe in un luogo ſolo, ciò, che quaſi a pezzo a pezzo in infiniti diſperſo, e molte volte remoti, ed occulti, mal poteva eſſer rintracciato, e oſſervato, e tanto più provedendo, che non aveſſero più a mutar ſito. Sperava ancora, che in tal ricerca non poche d'inedite, e non ancora note n'avrei forſe ſcoperte, come in fatti è avvenuto, onde n'arricchirò a ſuo tempo la letteraria Repubblica. Pareami in oltre bella aprirſi, e agevol via di dare un nuovo luſtro alla Patria, e di arricchirla d'un nuovo pregio con ragunar ſolamente ciò, che ſparſo nulla vale, e poſto inſieme ſarebbe teſoro. Non mi atterriva la difficoltà dell'impreſa; perchè, benchè prevedeſſi dovere in queſti tempi moltiſſimi Cittadini mirar con tutta indifferenza, e forſe con riſo tal tentativo, anzi doverne alcuni altri (tale è la miſera natura noſtra) interno rincreſcimento ſentire; mi animava però gran-

grandemente il bel genio, e l'indole generosa di molti altri, de'quali io certissimo era, che e con dar le proprie, e con procurar le altrui, sarebbero prontamente concorsi: e tanto più non in privati lari, ma presso un Pubblico la raccolta collocando; il che di cose tali dovrebbesi far sempre per renderle in certo modo di gius comune, e per esentarle dalle troppo facil vicendevolezze delle Case private, provedendo così che niuno abbia mai più facoltà di trasportarle, o distruggerle. Si aggiunge, che in altro modo difficilmente si farà cosa insigne, perchè mal si moveranno gli altri a promovere ciò che ridondar sembrasse in privato vantaggio. Poco ebbi da bilanciar sopra il sito. Possiede la nostra Accademia Filarmonica un nobil edifizio ad uso suo, e ad Accademiche funzioni unicamente destinato. Dietro il salone di esso avevano in animo gli avi nostri d'ergere un Teatro d'antica struttura, e Romana, di cui si conserva il modello: ma in questi ultimi anni si è giudicato opportuno di cambiar l'idea, adattandola al tempo, e uno fabbricandone alla moderna, di cui si possa far uso: che se le difficoltà de' tempi, e gli accidenti sopravvenuti permetteranno d'imporvi l'ultima mano, vien creduto, che nella perfezione, e nell'architettura avrà pochi uguali. Dinanzi ha l'Accademia un gran cortile, nel quale per buona sorte diverse antiche Iscrizioni da lunga età sparse si stavano, disfacendosi a poco a poco, e cedendo al tempo. In esso fec'io primieramente trasportare anche tutte le mie. Ebbi poi ragionamento con alcuni dotti Accademici, e di nobilissimo spirito dottati, e con alcun altro ancora dell'istesso merito, benchè non dell'istesso corpo, mostrando, quanto decoro apporterebbe il raccogliere in quel cortile le più che si potesse mai, e quelle specialmente di maggior considerazione, collocandole in modo, che le assicurasse, e impedisse il più oltre logorarsi, e distruggersi. Applaudirono essi al progetto, e promisero adoprarsi in procurarne qua, e là. Si cominciò a vederne or una, or altra andar giungendo; e non sono mancati animi nobili, che generosamente d'alquante spropriandosi alle mie richieste hanno pienamente condisceso: al nome di tutti sarà in luogo opportuno resa la dovuta giustizia.
Per

Per verità, lasciando quegl' infelici, e bassi spiriti, che non hanno idea d'altro, che d'interesse, e si vorrebbe qualche volta sollevar il pensiero, e non a se solamente, ed a' suoi, ma al comun bene aver mira: considerando ancora, che a niun si toglie ciò, che si dona a tutti, e che siccome delle nostre facolta indispensabili Eredi esser debbono i nostri congiunti, così pare a me, che di sì fatte cose Eredi nostri naturali sien coloro, che inspirati sono dall' istesso genio. Ma egli avvenne, che nel primo andar preparando questa raccolta, me ne crescesse talmente e l'affetto, e il piacere, che m' invaghii di nobilitarla, e d'accrescerla con antichità d'altre parti, dovunque si potesse procacciarne. S'io raccontar volessi il numero de' piccoli viaggi perciò intrapresi, l'infinità di lettere scritte, i maneggi, le persuasioni, le offerte, i rigiri, credo, che farei maravigliare di quanto un uomo venga portato talvolta dal suo diletto. Con tutto ciò non m'è riuscito di far cosa, che s'accosti di gran lunga al desiderio, e all'idea: poco in molti luoghi essendomi giovato l'offerire, e il rappresentare l'universal beneficio della Repubblica letteraria, e della nazione, ed ora l'inutilità del giacere in un villaggio sì fatte case, ora il danno del voler vedere consumar nella propria casa, anzi che conservar nell' altrui. Non è però, che per questo conto infinito obbligo io non abbia anche a molti d'altre Città, e singolarmente ad alcuni gran Personaggi, e a soggetti di molto valore, delle grazie de' quali non perirà altresì la memoria. Non mi fu massimamente affatto disfavorevol la sorte negli acquisti, chè più mi premevano, cioè di Lapide Greche. Io pensai fin da principio, che apprezzandosi queste assai più dell' altre, e per rarità, e per valor d'iscrizioni, e per frequenza di figure, e per la distanza grande, e difficoltà de' luoghi, ove si convien procacciarle, e finalmente per il favor singolare, con cui suol riceversi da Letterati tutto ciò ch'è Greco; troppo manchevole verrebbe ad apparire questa raccolta senza Greche Iscrizioni. Mi diedi però con ardenza a farne ricerca. La guerra, che poco dopo s'accese col Turco, gettò a terra la miglior parte delle mie speranze. Non pertanto presso a quaranta marmi Greci mi è pur venuto fatto d'acquistare,

ſtare , talchè per numero , e per qualità d' Iſcrizioni , e di baſſi rilievi non ho notizia , che in tal genere altrettanto ſi trovi in niſſuna parte, fuorchè unicamente in Oxford , con la qual Galleria poſta inſieme da' primi Signori , e da' primi Letterati di quel Regno dopo lunghiſſime ricerche per tutto l' Oriente , altra non ſarà mai sì fortunata , che in genere d' Iſcrizioni Greche (preſcindendo dall' eſſer poco ben collocate , e già corroſe , e guaſte) poſſa competere : ma quanto la noſtra raccolta ſarà inferior nelle Greche , altrettanto ſopravanzerà nelle Latine , e vincerà per varietà , e compleſſo . Che ſe le Greche non foſſero già in ſicuro , mal potrei ſperare al preſente di far più tanto , per la bizzarria del prezzo , a che sì fatte rarità ha fatto giunger preſſo alcuni queſta mia inchieſta , eſſendoſi trovato in Venezia ultimamente fra coloro , che con tanto pubblico danno attendono per profeſſione a ſpogliar l' Italia d' ogni coſa più rara chi di ſei pezzetti di pochiſſima conſiderazione, e di niuna conſeguenza ha avuto coraggio di chiedermi cento doppie, e di perſiſtere in tal dimanda.

Or quanto al modo di collocar queſte antichità, io penſo prima d' altro eſſer neceſſario incaſtrarle , ma in muraglia a queſto ſolo fine eretta ; poichè in qualunque altra ſi pongano ſon ſempre ſottopoſte ad eſſer col tempo offeſe , e coperte , o guaſte , per le mutazioni , che accadono negli edifizj , e nell' uſo di eſſi , come infiniti eſempj dimoſtrano . Io farò dunque a Dio piacendo abbattere il muro , ch' è lungo il cortile dell' Accademia , e ſi ſtende non meno che a trenta Pertiche, dal lato non interrotto come l' altro , nè impedito ; e il farò rialzare in molto maggior groſſezza, inſerendovi le Lapide , come ſi fa dei quadri in una Galleria , cioè che reſti tutto pieno , e per quanto ſarà poſſibile nell' irregolarità delle pietre , muraglia non appariſca ; ſe non quanto baſti a moſtrar la ſeparazione , ove ſia convenevole. Tanto per le Gre-

 che

che giuntemi fino a quest'ora trovo riuscirmi nel disegno, che con grandissima difficoltà ne son andato formando, ma il non averle tutte insieme davanti agli occhi non mi lascia luogo di far cosa a mio gusto: assai maggiore sarà la difficoltà nelle Latine tanto più grandi, e disadatte. L' altezza del muro sarà tale, che al poter comodamente leggere non disconvenga. La situazione non può esser più felice, perchè guarda il mezzogiorno, e le Lapide dalla Tramontana, ch' è la fatal nemica delle pietre, e da' venti, che anneriscono, e corrodono, saranno perfettamente difese. Or perchè l' ordine è l' anima d' ogni cosa: non si porranno già a caso, ma con qualche intendimento; talchè se non saremo stati i primi a raccoglier Lapide, il siamo almeno a disporle in serie, e in tal guisa a generarne Museo. Saranno adunque divise in classi, e la prima comprenderà le Iscrizioni in caratteri ignoti: Etrusche, Puniche, Egizie. Quanto forti siamo in queste per essere, non lo sò ancora, perchè non sò bene quanto debba fondarmi su le promesse fattemi da più parti. Si custodiranno però nelle stanze dell' Accademia, poichè quelle, che finora tengo di tal ordine, sono in vasi, e altri arnesi di terra, e in sassi non acconci a esser incastrati. Comparirà perciò nel principio del lavoro la seconda classe con tutte le Greche, quali nè per numero, nè per qualità non eran atte ad esser divise. Delle Latine, che succederanno, la prima divisione avrà le Votive, cioè dedicate a Dei, e che d' alcuna Deità, o di cose sacre fanno menzione. Succederanno le Imperatorie, e appresso le Militari. Non posso quì per verità dire ancora quali seguiranno: vorrei porre insieme le Onorifiche, o sia in onore d' alcun privato erette, perchè le dignità, e l' ordine del governo ne risultasse; vorrei unir le Teatrali, o appartenenti a giuochi, e spettacoli; ma finchè non veggo, e non ho registro di tutto l' esercito, dell' ordine di battaglia

non

non posso interamente determinare . Ben si può credere , che chiuderemo con quelle , che tutto chiudono ; cioè con le sepolcrali , quali saranno in gran numero . Ma per terminar le Romane , non terminerà la nostra raccolta ; grand' error parendomi il disprezzare , e il non far conserva delle posteriori ; quasi che per esser barbare di stile , e deformi di carattere , preziose esser non possono per notizie tanto più utili talvolta , e tanto più necessarie , quanto di cose più vicine , e di tempi più oscuri . S' aggiunge , che con questo di molte belle memorie Cristiane venghiamo a privarci , o a tener poca cura . Io mi sforzerò però di raccorne anche de' tempi bassi in tanta rarità qualche numero ; e perchè la cognizion de' caratteri dell' età passate vien riputata a ragione una delle chiavi del sapere , e un gran sussidio della buona Critica ; e poichè per instruirci di essi nelle Scritture tanto hanno sudato uomini dottissimi , ma per farcene veder ne' marmi le varie maniere , e i cambiamenti secondo i tempi ; nulla è stato fatto ancora ; io porrò singolar cura per averne con nota certa di tempo per lo spazio di dieci secoli dal mille quattrocento in sù : talchè ci si rappresenti quasi un' istoria autentica de' caratteri Latini usati nelle iscrizioni dopo i Romani . Della qual serie , se mi riuscirà , mostrerò a suo luogo il sano uso , che avrà a farsene , per non cader negli errori nati in molti dai saggi de' caratteri de' varj secoli posti insieme dal dottissimo P. Mabillon , come farò conoscere a Dio piacendo nel mio Trattato degli antichi caratteri Latini . Si metteranno finalmente in ultimo alcune Lapide d' altre lingue . La somma rarità di vecchie Iscrizioni Arabiche mi fece invogliar grandemente di due conservate in Palermo nella libreria de' RR. PP. Gesuiti . Ne pregai però per lettere il Signor Conte Annibale Maffei Vicerè di Sicilia , che ottenutele dalla cortesia de' Padri , con umanità non inferiore al suo gran talento me l' ha spedite . Alcune Ebraiche ne procurerò del-

la maggior antichità, che si possa in quella lingua; ma singolar sopra l'altre sara stimata una Italiana conservatissima, la quale, non computando i brevi, e tronchi, e poco considerabili frammenti, e supposto, che sia favola, com' è noto in Firenze, la riferita dall' Ubaldini, dal Borghini, dal Crescimbeni, vien a esser la più antica, e la più insigne, che in volgar lingua si sia finora in Italia veduta: poichè sono quattordici versi, scolpiti in marmo Greco nel mille trecento settanta cinque a grandissimi caratteri di quella forma, che chiaman Gotica, e inalzati già per memoria della fabbrica d' un de' nostri ponti su l' Adige. Così per ora s' imporrà termine all' opera: ma si potrà proseguir col tempo con altra classe di miste, riponendovi tutte quelle d' ogni genere, che o giungeranno dopo il lavoro, o saranno acquistate poi, o di nuovo si scaveranno. Ad ogni classe cercherò, per quanto sarà possibile d' aggiunger lume, e ornamento con bassi rilievi attinenti, e fin nelle barbare il disegno di que' tempi farò vedere. A niuna, che legittima, e sincera non sia, non darò luogo; ma ben parlerò delle apocrife altrove, facendo osservare, come il giudizio delle Iscrizioni convien dire sia il più difficile, mentre in tanto lume di Critica anche presso i grand' uomini è finora molto poco accertato, e i primi Eroi quando si tratta d' iscrizioni, spessissimo traboccano; il che penso, doversi attribuire in gran parte al non averne copia dinanzi agli occhi, come possono aver facilmente delle Medaglie. Non debbo lasciar d' avvertire, che non poche Iscrizioni avendo già da parte, le quali incastrar non si possono, come dieci Imperatorie in colonna, ed altre incise, o figurate da più lati, queste si disporranno nell' atrio dell' Accademia, o dove meglio si giudicherà. Ho anche in animo di collocar da sè tutte quelle, che un semplice nome contengono: ma le inserite nella muraglia ottimo sarà coprirle, e difenderle dalla pioggia, e assicurarle parimente per

fren-

fronte da ogn' infulto , e danno . Di che per additare il modo , io correderò interamente tutta la prima claffe delle Greche , che fon anche quelle , che più n' abbifognano per la maggior delicatezza , avendo però fatta lavorare una gran cornice di buona pietra , ch' io avea ordinata Dorica : ma per certe difficoltà è ftata fatta irregolare : quefta coprirà la muraglia tutta , e per lo fporto grande non lafcerà da pioggia toccar le Lapide . Da piè fara uno fcalino , che terrà le Iſcrizioni alquanto follevate da terra , e fervirà di riparo dalle carrozze , o fimil cofa , e fu l' eftremità di effo fi pianterà un cancello di ferro , ch' altre offefe tenga lontane . Non profeguirò più oltre con quefto lavoro , perchè a più non s' eftendono le mie forze , non effendo credibile il difpendio dell' opera , e de' trafporti da lontane parti degli fmifurati pezzi , e il cofto anche talvolta delle avute in dono , ma che fervivano di foftegno a gelofe fabbriche , oltre agli accidenti , che non è neceffario andar ricordando . Si dee però fperare , che col tempo o l' Academia , o i Cittadini di nobil genio s' invaghiranno di compir l' opera , e d' ampliarla : già che una tal raccolta anche per quefto capo è da prezzar più d' uno ftudio di Medaglie , che non può difperderfi , nè come quello facilmente mutar paefe , ma refta in perpetuo a decoro fiffo , e immutabile della Città , e dello Stato : e può forfe ancora averfi fede nell' idee magnanime di Perfonaggi illuftri , come ultimamente n' abbiam veduto l' efempio nel gran Vefcovo di Brefcia Monfignor Barbarigo , che per vaghezza dell' avanzamento di tale imprefa , e per ben pubblico , e vantaggio delle buone lettere , fenza effer da veruno richiefto , e che gli foffe per alcun fuggerito , ha di proprio , e fpontaneo moto rilevante fomma di danaro voluto contribuire . E quefta , mia riverita Signora , è l' idea del nuovo Mufeo , che mi avete ordinato d' efporvi , e che non fo però , fe nella mia premura di fare un viaggio , da-

gli umani accidenti, e fra tante difficoltà, e lunghezze mi sarà permesso di condurre interamente al termine divisatovi.

Io ve l' ho rappresentata non solamente col piacere dell' ubbidirvi, ma con quello altresì d' una gioconda speranza, cioè che la curiosità di questa raccolta possa stimolarvi un giorno a dare un' altra scorsa alla Patria, e a felicitarci di nuovo con la vostra presenza.

IL FINE.

INDI-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

E

Epi-

F

G

H

I

In-

L

M

N

O

P

R

S

Se-

T

V

IL FINE.